

Jhnanjayarao Gadgil Library



GIPE-PUNE-022081

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA
STUDI E MONOGRAFIE

N. 12.

22081
60

INCHIESTA

SULLA

PICCOLA PROPRIETÀ COLTIVATRICE

FORMATASI NEL DOPOGUERRA

XIII.

Prof. VITTORIO RONCHI

TRE VENEZIE



X90: b.52
G6
22081

ROMA .

1936 ANNO XIV E. F.

OMAGGIO

del **ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA**

(Sarà gradito un cenno di ricevuta)

Si accusa ricevuta della pubblicazione N. 12/XIII dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria:

VITTORIO RONCHI

**INCHIESTA SULLA PICCOLA PROPRIETÀ COLTIVATRICE
FORMATASI NEL DOPO GUERRA**

===== TRE VENEZIE =====

(Data)

(Firma del ricevente)

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ROMA (

Via Regina Elei

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

STUDI E MONOGRAFIE

N. 12.

22081
60

INCHIESTA

SULLA

COLA PROPRIETÀ COLTIVATRICE
FORMATASI NEL DOPOGUERRA

XIII.

Prof. VITTORIO RONCHI

TRE VENEZIE



ROMA

1936 ANNO XIV E. F.

X 9 (J): 6 .52

G 6

22081

PROPRIETÀ LETTERARIA
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

L'Istituto Nazionale di Economia Agraria regolato dai RR. Decreti 10 maggio 1928, n. 1418, 20 ottobre 1932, n. 1548, 19 febbraio 1934, n. 322, è un Ente parastatale avente personalità giuridica e gestione autonoma sottoposto alla vigilanza del Ministero della Agricoltura e delle Foreste. Esso ha i seguenti scopi :

a) promuovere ed eseguire indagini e studi di Economia agraria e forestale con particolare riguardo alle necessità della legislazione agraria, dell'Amministrazione rurale e delle classi agricole nei loro rapporti sindacali ;

b) promuovere, in conformità di direttive da esso stabilite, la graduale costituzione di uffici di contabilità agraria ;

c) indirizzare e coordinare l'attività di Osservatori locali di economia agraria.

Tali scopi l'Istituto persegue a mezzo di propri organi centrali e periferici. Sono organi dell'Istituto :

al centro : il Comitato Direttivo, la Presidenza, il Comitato Scientifico e la Segreteria Generale con Uffici tecnici ed amministrativi ;

alla periferia : gli Osservatori.

Gli Osservatori, i quali hanno circoscrizione compartimentale o intercompartimentale, hanno sede : in Torino (per il Piemonte), in Milano (per la Lombardia), in Bologna per l'Emilia), in Firenze (per la Toscana e la Sardegna, con sezione in Pisa), in Perugia (per l'Umbria, le Marche e gli Abruzzi), in Portici (per la Campania), tutti presso le cattedre di Economia rurale delle Facoltà agrarie delle RR. Università ; in Verona (per le Tre Venezie) presso quell'Amministrazione Provinciale, in Roma (per il Lazio) presso la Sede centrale dell'Istituto ; in Palermo (per la Sicilia) presso il Banco di Sicilia. Gli Osservatori di Firenze e Verona sono in collegamento, rispettivamente, con la Reale Accademia dei Georgofili e con l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona.

PARTE PRIMA

**DESCRIZIONE GENERALE DEL TERRITORIO
E DELLE CARATTERISTICHE PRINCIPALI DELL'AGRICOLTURA**

Caratteri generali (1).

Le Tre Venezie la cui superficie territoriale era, al 21 aprile 1931-IX, di Km² 48.046,66 (2) si estendono dal Garda-Mincio alla Dalmazia, dominate a settentrione e a oriente dall'arco montano delle Alpi Retiche, Dolomitiche, Carniche, Giulie, le quali dai gruppi potenti che si elevano fin verso i 3500 metri, degradano, intersecate da numerosissime vallate, verso sud e ovest, in zone collinari e nella pianura, percorsa in vari sensi da numerosi ed importanti corsi d'acqua, fino al Mincio, al Po e al mare, che delimitano il territorio ad ovest e a sud.

Vasta e multiforme è la composizione geologica del territorio, per quanto i fiumi lungo il loro corso, abbiano segnato attraverso le formazioni alluvionali impronte e caratteristiche, su cui si sono fissate nei secoli le basi di particolari ordinamenti produttivi.

Vicende politiche molto complesse, che hanno avuto il glorioso epilogo nella recente grande guerra, hanno profondamente inciso sui caratteri della popolazione, come pure sugli sviluppi dell'agricoltura e delle attività industriali e commerciali.

Su tutte, dominatrice per lunghi secoli, di basilare importanza per l'economia e per gli sviluppi sociali, la Repubblica Veneta, le cui opere e anche alcune nobilissime Istituzioni, ancora rimangono a perenne testimonianza delle sue fulgide glorie nella storia del progresso civile.

L'ambiente fisico, ove si eccettui la pianura compresa tra la zona delle cosiddette *risorgive*, e i territori di recente bonifica, non è nel complesso favorevole alla intensa coltura agraria. Ma la pertinacia degli uomini, secondata

(1) Il presente lavoro fu scritto nel 1934. Le indicazioni e gli elementi in esso raccolti ed illustrati devono quindi riferirsi precedentemente al dicembre 1934. Così per es. si citano le Cattedre ambulanti di agricoltura, che ora sono state trasformate in Ispettorati agrari provinciali. In ogni modo per le principali voci statistiche si è provveduto ad opportuni aggiornamenti.

(2) Per il passaggio del comune di Valvestino (ha. 5030) dalla provincia di Trento a quella di Brescia (R. D. L. 15 marzo 1934-XII, n. 586), la superficie territoriale delle Tre Venezie risulterebbe di Km² 47.996,36. Tuttavia, al 21 aprile 1936-XIV, la medesima superficie risultò di Km² 48.088,56 per notevoli variazioni nei confini di Stato (province di Gorizia, Trieste e Fiume) e per l'aumento dell'alveo del Po (provincia di Rovigo), oltre a qualche rettifica dovuta alle verificazioni periodiche catastali.

dalle opere dei vari Governi, ha conseguito poderose trasformazioni, sicchè ovunque nel piano, come sui colli e nelle vallate alpine, la coltivazione ha raggiunto progressi considerevoli, specialmente dopo l'unificazione del Regno, e in modo particolarissimo in quest'ultimo periodo, in cui si è svolta così fervorosa attività, che non trova certo precedenti in nessun altro compartimento Italiano.

Caratteristica fondamentale di questo compartimento, caro ormai a tutti gli Italiani delle presenti e future generazioni, per le gloriosissime vicende della recente epica lotta svoltasi quasi esclusivamente sul suo territorio, è la necessità che fu imposta ai suoi abitanti, fin dalle più lontane epoche della civiltà, di conquistare il suolo con grandi sacrifici, e di difenderne l'integrità, specialmente dall'insidia dei corsi d'acqua, con opere poderose.

La lunga secolare lotta con gli elementi sfavorevoli ha temprato l'anima dei rurali veneti ai più duri cimenti, ed è ben noto come per tale qualità essi vengano preferiti dalle imprese agricole nell'interno del Paese ed in tutto il Mondo, specialmente nelle attività colonizzatrici.

Caratteri climatologici.

Le Tre Venezie presentano svariatissime condizioni di clima, con estremi di località a clima mitissimo caldo umido, e di località fredde e secche con temperature bassissime, che raggiungono limiti propri dei Paesi dell'Europa Centrale e Settentrionale.

In generale però si può dire, come l'arco alpino offrendo un'ampia protezione dai venti del nord e dell'est, permette a tutta la pianura veneta, alla collina, ed alle vallate, di cui specialmente le maggiori sono ampie e ben soleggiate, un clima mite, temperato, relativamente caldo-umido. All'infuori dell'arco alpino, l'Istria e le isole del Quarnero e la Dalmazia sono battute dal violentissimo vento di nord-est (bora) con effetti molto nocivi nelle zone esposte. Nelle zone invece riparate dalla bora il clima è mitissimo e si avvicina alle caratteristiche del clima marino meridionale.

Alcune cifre danno una precisa idea delle condizioni del clima.

Temperatura in centigradi all'Osservatorio di Venezia.

A N N I	Medie invernali	Medie estive	Medie annuali	Minimi	Massimi
1871 ÷ 1930 (media) .	3,9	23,0	13,5	— 13,0	36,1
1931	4,7	24,8	13,7	— 5,2	34,2
1932	2,7	22,1	13,4	— 7,8	33,6
1933	4,9	23,1	13,4	— 6,0	33,9

Valori medi, massimi e minimi assoluti della temperatura nel periodo 1925-1930.

OSSERVATORI	Quota sul mare metri	Media annua (centigradi)		
		Media	Massima	Minima
Gorizia	86	13,1	34,1	- 13,6
Trieste	15	14,4	36,0	- 14,3
Treviso	15	13,4	36,0	- 14,3
Venezia	1	13,6	36,0	- 12,6
Padova	12	13,0	37,6	- 16,0
Belluno	400	10,5	24,1	- 18,0
Venezia	49	13,6	35,7	- 12,6
Roviso	36	11,3	36,5	- 20,6
Trento	165	11,6	37,1	- 12,0
Bozans	303	12,3	37,5	- 9,5

(1) Le quote si riferiscono all'Osservatorio meteorologico.

Precipitazioni atmosferiche - Osservatorio di Venezia.

ANNI	PIOGGIA										Quantità (mm)	Sovra
	inverno		primavera		estate		autunno		tutto			
	giorni	quantità in mm	giorni	quantità in mm	giorni	quantità in mm	giorni	quantità in mm	giorni	quantità in mm		
1871-1920 media	21	136,1	29	173,0	24	181,4	26	225,0	105	726,5	107	107
1931	25	100,7	34	167,3	13	67,4	27	183,7	95	462,2	—	4
1932	16	38,2	37	246,2	29	286,3	19	114,3	101	710,9	—	5
1933	21	88,8	28	159,6	26	102,5	27	207,7	101	658,6	—	4

(1) L'osservazione, essendo limitata a Venezia, riferisce una situazione molto diversa dalla realtà. Infatti purtroppo la grandine cade abbastanza di frequente ed ha prodotto danni assai gravi specialmente nel 1933 in tutta la pianura Veneta, ed anche in alcune vallate alpine (Belluno e Trento).

(2) Media annua nel periodo 1874-1920.

**Medie delle precipitazioni nei mesi del semestre aprile-settembre
nel periodo 1925-1930.**

FACINO	STAZIONE	Media in mm	Media semestrale		Percentuale della quantità semestrale per mese di					
			de tutto l'anno		aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settembre
			in mm	%	in mm	%	in mm	%	in mm	%
Pianura fra Issone e Tagliamento	Gorizia	1512,4	813,4	53,8	16,3	15,6	17,7	13,0	14,3	23,1
	Triviale	1825,1	1018,2	55,7	18,2	16,6	17,1	12,2	19,3	16,6
	Cervignano	1266,6	661,4	52,1	17,4	17,7	18,0	11,2	13,5	20,9
	San Daniele	1773,3	1037,3	58,4	20,5	18,3	17,1	13,7	12,1	19,4
	Codroipo	1245,3	765,1	61,6	17,9	17,5	18,9	15,1	15,5	14,5
Pianura fra Tagliamento e Piave	Latisana	1023,4	605,1	59,3	17,6	17,6	18,2	13,9	14,0	15,3
	Scalè	1278,9	728,8	56,7	18,1	18,9	16,1	13,9	16,7	16,3
	Motta di Liviana	1069,7	578,9	53,1	17,1	18,1	18,7	13,8	16,6	13,7
Pianura fra Piave e Adige	Bassano	1258,6	690,4	67,0	17,7	20,7	20,1	15,9	12,1	13,5
	Castelfranco	1015,9	524,0	52,6	19,0	18,6	21,1	15,0	13,6	12,3
	Treviso	882,7	452,5	61,6	16,1	20,3	16,1	15,7	14,0	12,8
Pianura fra Adige e Po	Padova	1005,4	443,9	49,5	17,9	20,7	20,2	12,7	12,1	16,4
	Castel d'Ario	717,1	348,1	48,5	20,2	22,4	19,0	13,5	9,4	14,5
	Roviso	623,0	297,5	47,7	17,9	21,6	17,3	11,2	11,6	20,0
Alta Adige	Corbola	557,5	341,8	65,1	14,8	24,0	16,7	10,1	12,6	21,6
	Silandro	454,0	290,2	61,7	16,7	17,7	16,7	13,5	19,3	13,1

Per quanto i dati sopraindicati si riferiscano sólo ad alcuni Osservatori, pur tuttavia dànno un'idea della media generale del clima. Le temperature medie sono proprie del clima temperato, come pure l'andamento delle precipitazioni, che è abbastanza regolare. Le punte minime e massime non incidono grandemente le condizioni generali, favorevoli allo sviluppo di quasi tutte le colture erbacee ed arboree dell'Europa Centrale e Meridionale.

Caratteristica che avvicina un po' la regione al clima meridionale, è l'abbassamento in alcune annate delle precipitazioni nei mesi estivi (luglio-agosto), specialmente nella pianura, e in modo particolare nelle zone litoranee. Il fenomeno acquista carattere più accentuato nell'Istria Meridionale e nelle isole del Quarnero e della Dalmazia.

Ciò influisce sensibilmente sull'andamento delle colture erbacee, e in special modo per le zone dell'alta pianura, spesso insidiate, per la natura ghiaiosa delle terre, dalla siccità. Sono le zone ove si è già diffusa l'irrigazione, che sta ora prendendo assai ampi sviluppi.

In generale la frequenza e abbondanza delle precipitazioni cresce da sud a nord e da ovest a est. Piove assai più a Udine (media mm. 1543,1) e nella Carnia (media mm. 2200), che a Rovigo (media mm. 744) e nella montagna Veronese (media mm. 1020) (1). Ciò influenza pure notevolmente le colture erbacee, ad in particolar modo il grano, il granoturco ed il prato (per queste ultime il prodotto *a parità di condizioni di terreno* è più costante nel Friuli, che nelle altre provincie del Veneto, per le maggiori precipitazioni estive).

In condizioni di clima speciali trovasi la zona dominata dal Garda, ove troviamo per la nota influenza del lago una vastissima gamma di colture (dagli agrumi e olivi, fino ai pascoli alpini del monte Baldo).

Per quanto riguarda *i venti*, pianura e collina del Veneto occidentale e centrale trovansi ben protette. Il Veneto orientale e la Venezia Giulia risentono della *boru*, noto vento violentissimo, secco e freddo che soffia prevalentemente nel tardo autunno, d'inverno e primavera, e dello *scirocco*, vento di sud-est, caldo-umido, che soffia prevalentemente nell'estate e d'autunno.

Tutta la regione è soggetta alla grandine, che per quanto in forma saltuaria e localizzata, produce danni piuttosto rilevanti.

(1) Ufficio Idrografico del Magistrato alle Acque - Annali Idrologici, 1931.

Popolazione.

Secondo gli ultimi censimenti la popolazione delle Venezia risulta dallo specchio seguente (1):

P R O V I N C I E	Numero dei Comuni	Popolazione presente nel 1921		Popolazione presente nel 1931	
		Assoluta	Per kmq.	Assoluta	Per kmq.
<i>Venezia Tridentina :</i>					
Bolzano	96	235.487	33	269.610	38
Trento	128	405.135	62	390.527	59
Totale	224	640.622	47	660.137	48
<i>Venezia Euganea :</i>					
Belluno	69	234.583	64	210.355	57
Padova	105	588.043	275	632.160	295
Rovigo	48	287.238	161	315.868	177
Treviso	90	548.487	221	560.809	226
Udine	173	755.732	106	718.245	100
Venezia	43	519.208	211	594.415	242
Verona	93	523.390	169	563.159	182
Vicenza	125	543.471	200	528.256	194
Totale	746	4.000.152	157	4.123.267	162
<i>Venezia Giulia :</i>					
Fiume	14	96.511	86	106.775	95
Gorizia	42	200.707	74	205.823	76
Pola	40	287.470	77	297.526	80
Trieste	30	325.940	255	348.494	272
Zara	2	18.623	169	20.324	185
Totale	128	929.251	104	978.942	109
TOTALE GENERALE	1.098	5.570.025	115	5.762.346	119

La popolazione rispetto agli altri compartimenti ha segnato un aumento molto modesto. Anzi alcune provincie (Trento, Belluno, Udine, Vicenza) segnano una diminuzione. Il fatto si spiega, come sarà meglio illustrato nelle singole provincie, soprattutto per l'influenza che ha determinato sul movimento della popolazione la riparazione dei danni di guerra, che ha

(1) Istituto Centrale di Statistica - Annuario Statistico Italiano, 1934-XII.

richiamato nell'immediato dopoguerra nelle ricordate provincie una considerevole massa di lavoratori, per cui nel 1921 è risultato un numero di presenti per ragioni occasionali, di gran lunga superiore al normale.

Pur tuttavia, se si raffrontano le cifre dei due censimenti per il Veneto ai censimenti precedenti, l'aumento della popolazione è veramente considerevole. Per citare solo il censimento del 1911 ricorderemo che esso segnava per il Veneto una popolazione di 3.527.360 abitanti, per cui nel 1921 si ebbe il considerevole aumento del 12,2 %.

Nella Venezia Giulia invece il censimento del 1921 segnò una diminuzione rispetto al 1910 (929.251 abitanti al posto di 948.525).

La Venezia Tridentina segnò tra i due censimenti una situazione quasi stazionaria.

Rispetto alla dimora la popolazione così si presenta (1):

COMPARTIMENTO	POPOLAZIONE PRESENTE								
	in complesso	con dimora				agglomerata		sparsa	
		abituale		temporanea		N°	%	N°	%
		N°	%	N°	%				
Venezia Tridentina	658.795	625.630	95,0	33.165	5,0	530.839	80,6	127.956	19,4
Veneto	4.123.267	4.030.225	97,7	93.042	2,3	2.749.121	66,7	1.374.146	33,3
Venezia Giulia	978.942	951.859	97,2	27.083	2,8	885.729	90,5	93.213	9,5

N.B. - Censimento 1931, circoscrizione al 30 aprile 1934. La differenza in meno di 1342 abitanti fra la popolazione presente della Venezia Tridentina qui indicata e quella degli altri prospetti (precedenti e seguenti) dipende dal passaggio del comune di Valvestino dalla provincia di Trento a quella di Brescia.

Nelle zone di montagna la popolazione è maggiormente accentrata per necessità naturali. E' da ricordare però, come sarà meglio illustrato più avanti, che in alcune vallate la popolazione sparsa raggiunge percentuali notevoli specialmente nelle zone del maso chiuso (Pusteria).

Rispetto alle famiglie il censimento 1931, segna (1):

Famiglie, convivenze e popolazione presente nei compartimenti.

COMPARTIMENTO	Popolazione presente	Famiglie		Convivenze		Numero medio dei componenti delle	
		numero	com- ponenti	numero	com- ponenti	famiglie	con- vivenze
Venezia Tridentina	660.137	148.112	615.541	1.950	44.596	4,3	22,9
Veneto	4.123.267	774.873	3.983.846	4.104	139.421	5,1	34,0
Venezia Giulia	978.942	221.605	902.406	2.062	76.536	4,1	37,1

(1) Istituto Centrale di Statistica - Annuario Statistico Italiano, 1934-XII.

Secondo la professione :

**Popolazione di 10 anni e più addetta ad una professione,
classificata secondo le categorie professionali (censimento 1931) (1).**

COMPARTIMENTO	Popolazione di 10 anni e più			Su 1.000 persone di 10 anni e più ad et� ad una professione, appartenevano a							
	totale	addetta ad una professione		agricoltura e caccia	industria e trasporti	artigianato	commercio e credito	dirigenti del Paese	amministrazioni pubbliche e private	culto e professioni libere	servizi domestici
		numero	%								
Venezia Tridentina.	520.676	294.941	56,6	507,1	223,9	40,5	99,4	13,0	25,1	41,1	49,9
Veneto	3.107.926	1.705.172	54,9	518,2	278,0	41,0	77,5	7,0	18,2	18,9	31,2
Venezia Giulia	789.429	425.801	53,9	344,5	364,9	33,2	113,8	33,4	32,9	30,8	46,5

Da questo specchio risulta ben evidente il carattere rurale della popolazione (nella Venezia Giulia la percentuale   pi  ridotta perch  il Compartimento   influenzato dalla presenza, in un paese agrariamente povero, dei due grossi centri industriali e commerciali di Trieste e Fiume).

La popolazione rurale   non solo superiore a tutte le altre categorie, ma per il Veneto e la Venezia Tridentina   anche superiore alla media generale del Regno.

Secondo i rilievi del censimento generale dell'agricoltura le Venezia figurano come nella tabella a pagina seguente.

Risultano dunque censite 3.943.617 persone, che rappresentano ben il 68,5 % dell'intera popolazione. Le persone aventi occupazione agricola ammontano complessivamente a 2.107.750, pari a circa il 36 % della popolazione totale, e quelle aventi l'agricoltura come occupazione principale 1.267.815 pari a ben il 22 %. Il censimento agricolo conferma in pieno i dati del censimento generale circa i caratteri prettamente rurali del territorio.

Un rilievo assai importante merita il fatto del notevolissimo numero delle persone aventi nell'agricoltura occupazione secondaria (il 40 % del totale) che sta a dimostrare come il carattere misto sia profondamente diffuso, e d  anche una dimostrazione generale di massima, come possa reggersi l'economia rurale ad alta densit  demografica, in zone relativamente assai povere. E dimostra altres  l'intima connessione esistente tra le varie classi, per cui in realt  non esiste mai una delimitazione netta tra di esse. L'agricoltore grande e piccolo,   spesso anche commerciante e industriale, e viceversa.

(1) Istituto Centrale di Statistica - Annuario Statistico Italiano, 1934-XII.

In tutte le classi e categorie il possesso della terra è sempre molto desiderato, e alla terra vengono spesso convogliati molti risparmi della grandissima maggioranza delle popolazioni venete.

Censimento professionale della popolazione rurale delle Venezie al 19 marzo 1930
(dati provvisori) (1).

PROVINCIE	CENSIMENTO PROFESSIONALE AGRICOLO						
	Numero totale dei fogli di famiglia o convivenza compilati	Persone censite (in migliaia)					
		in complesso		che hanno occupazione agricola			
		maschi	femmine	principale		secondaria	
maschi	femmine			maschi	femmine		
Bolzano	24.691	70,9	68,4	40,1	23,0	7,0	19,0
Trento	65.085	150,2	152,8	68,9	26,9	22,0	50,3
Venezia Tridentina	89.776	221,1	221,2	109,0	49,9	29,0	69,3
Belluno	37.764	99,7	97,5	25,9	25,1	21,2	33,5
Padova	72.936	247,1	253,2	108,1	26,9	28,1	81,3
Rovigo	38.920	122,0	120,6	58,5	28,5	7,5	31,9
Treviso	60.386	225,5	222,2	106,7	60,0	20,8	57,1
Udine	103.579	287,4	304,1	113,0	85,1	47,3	93,8
Venezia	38.233	146,7	139,3	68,4	30,0	13,3	32,5
Verona	62.005	184,8	177,4	100,8	20,8	11,5	42,1
Vicenza	64.793	195,0	194,0	84,5	12,7	22,7	76,0
Veneto	478.616	1.508,2	1.508,3	665,9	289,1	172,2	448,1
Fiume	9.726	23,0	24,2	10,9	2,9	3,4	9,2
Gorizia	28.569	68,3	68,6	35,1	15,0	11,2	28,0
Pola	38.888	103,7	100,7	59,1	4,3	7,9	39,6
Trieste	16.991	41,8	41,1	14,0	5,3	7,7	11,9
Zara	2.317	6,9	6,7	4,2	3,2	0,9	1,5
Venezia Giulia e Zara	96.491	243,7	241,8	123,3	30,6	31,1	90,2
Totale generale	664.883	1.978,0	1.970,8	898,2	369,6	232,2	607,7

Per quanto riguarda la distribuzione tra le varie categorie degli addetti all'agricoltura, in attesa dei migliori elementi che risulteranno dal censi-

(1) Istituto Centrale di Statistica - Bollettino mensile di Statistica agraria e forestale - Marzo 1931.

mento agricolo di prossima pubblicazione, è interessante riportare i dati del censimento generale :

**Distribuzione degli addetti all'agricoltura
secondo la condizione sociale del capo di famiglia (1).**

CONDIZIONE CAPO FAMIGLIA	Venezia Tridentina	Veneto	Venezia Giulia e Zara	Tre Venezie	Su 100 addetti alla agricoltura
Conducenti terreni propri	52.796	144.250	55.053	252.104	54
Fittavoli	2.615	65.513	1.462	69.590	14
Mezzadri ed altri coloni	2.601	31.563	3.427	37.591	8
Giornalieri ed operai di campagna	7.272	70.389	5.729	83.390	18
Altri addetti all'agricoltura	3.753	21.280	2.020	27.053	6
Totale addetti all'agricoltura	69.037	332.995	67.696	469.723	100

Dallo specchio si deduce come l'enorme maggioranza degli addetti all'agricoltura (circa il 76 %) abbiano cointeressenza diretta con l'esercizio delle aziende agrarie.

Il 54 % sono conduttori di terreni propri, il che sta a dimostrare l'assoluta prevalenza dei proprietari di terreni ed è un indice diretto della predominanza della piccola proprietà coltivatrice, specialmente nelle zone di montagna e collina della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia.

Infatti se si riferisce tale numero alla superficie agraria e forestale, e a quella agraria, si ha rispettivamente nella media generale un conducente di terreni propri ogni 15 ettari circa di superficie agraria e forestale e uno ogni 11 ettari circa di superficie agraria.

Seguono come importanza i fittavoli, categoria molto diffusa nel Veneto, specialmente in tutta la pianura, e che come vedremo ha avuto un posto predominante nella formazione della piccola proprietà coltivatrice.

Sono ben note le qualità della popolazione rurale veneta, che la fanno apprezzare ovunque nell'interno d'Italia, e in tutto il mondo. D'indole pacifica, sobria, laboriosa e intelligente ha particolari facoltà di adattamento alle più svariate condizioni di ambiente, per cui con grande facilità si sposta da una zona all'altra, affrontando talora lunghi viaggi e disagi di ogni genere. Queste sue facoltà di adattamento le hanno finora consentito di vivere in notevolissima densità, anche nelle zone relativamente povere della Regione. Basta pensare in proposito ad alcuni Comuni dell'alta pianura trevigiana

(1) Istituto Centrale di Statistica - « VII Censimento generale della popolazione al 21-4-1931-IX » - *Relazione generale*. - Roma, 1935-XIII.

ove raggiunge una densità dai 250 ai 320 abitanti per km² malgrado la notevole povertà del suolo.

A favorire però lo sviluppo della popolazione e a farla conservare in masse fitte arrampicata sui monti, sui colli, e sulle magre sassose zone dell'alta pianura, hanno molto contribuito:

L'emigrazione temporanea che dava sfogo all'esuberante mano d'opera maschile, la quale antecedentemente alla guerra, recavasi nei Paesi dell'Europa Centrale per parecchi mesi dell'anno, e rientrava poi in Patria, provvista di notevoli risparmi con cui provvedeva ad integrare le risorse dell'agricoltura per i bisogni famigliari, destinandosi le somme rimanenti, a migliorare le terre, e specialmente le abitazioni. Magnifico movimento questo dell'emigrazione temporanea, che ha consentito un veramente ammirabile sviluppo economico-demografico-sociale alle povere zone della montagna, collina ed alta pianura. Movimento purtroppo arrestato ora nel marasma del dopoguerra e dell'attuale crisi, con conseguenze assai gravi, come avremo più oltre ad esporre.

Lo sviluppo di talune industrie sussidiarie (filande, cotonifici ecc.) che hanno dato lavoro in quasi tutta la zona collinare e di alta pianura alle minori forze lavorative delle famiglie rurali (donne, ragazze), e assicurato quindi un notevole contributo per saldare il bisogno dei bilanci familiari.

Lo sviluppo di alcune colture il cui prodotto facilmente smaltito direttamente (vite), o dopo trasformazione (gelso), sui mercati, assicurava anche su terre povere somme notevolissime di denaro sonante.

Lo sviluppo dell'industria turistica, che già prima della guerra fioriva in tutta la zona collinare e montana, e del resto anche nell'alta pianura, ove gli abitanti delle città, si recavano volentieri a trascorrere l'autunno. Attualmente questo movimento si è spinto più in su, quasi esclusivamente nella zona montana, dopo l'allargamento dei confini, che ha ricongiunto alla Patria le meravigliose vallate del Trentino, dell'Alto Adige, dell'Alto Bellunese e del Tarvisiano.

Lo sviluppo intenso dei rapporti commerciali con centri di consumo importanti della Regione, e dei paesi esteri vicini, favorito dalle ottime vie di comunicazione (strade, ferrovie ecc.).

L'emigrazione.

Uno sguardo particolare merita il movimento emigratorio, che come si disse ebbe importanza preminente per assicurare buone condizioni di vita a molta parte della popolazione rurale, specialmente dell'alto Veneto, e a consentire il notevole grado ivi raggiunto di prosperità, malgrado le non favorevoli condizioni dell'ambiente fisico.

In proposito riportiamo qui le cifre di un interessante studio del Prof. Perini relativo al Veneto (1):

Emigrazione totale.

A N N I	Veneto (in migliaia)	Regno (in migliaia)	% del Veneto sul Regno
1876-1880	32,2	108,8	30,5
1881-1885	40,8	154,1	26,5
1886-1890	76,7	221,7	34,6
1891-1895	100,0	256,5	39,0
1896-1900	106,7	311,4	34,3
1901-1905	101,0	554,1	18,2
1906-1910	96,5	651,3	14,8
1911-1914	89,5	519,4	17,3
1920-1924	62,9	370,3	17,0
1925	67,3	280,1	24,0
1926	55,1	263,8	20,9
1927	43,9	228,1	19,3
1928	29,7	150,0	19,7
1929	33,0	149,8	22,0
1930	74,0	280,1	26,4

Emigrazione rurale.

A N N I	Numero degli agricoli emigrati all'estero	% sulla totale emigrazione veneta (europea e transoceanica)
1876-1880	3.731	12,2
1881-1885	14.774	36,2
1886-1890	38.183	49,8
1891-1895	30.239	30,2
1896-1900	23.405	21,9
1901-1905	17.574	18,2
1906-1910	12.862	13,3
1911-1914	12.448	13,8

(1) Istituto Nazionale di Economia Agraria - *Rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana* - XV - Prof. DARIO PERINI - Veneto. — Roma, 1933-XII.

Da tali cifre si rileva come ben imponente fu il movimento emigratorio del Veneto, nel periodo che va dall'unificazione del Regno allo scoppio della recente grande guerra. Nei primi anni l'esodo dei lavoratori è una conseguenza della gravissima crisi agraria, del periodo 1870-1890. Essi si allontanano in genere definitivamente cercando mezzi di sussistenza nei paesi transoceanici, e particolarmente nell'America del Sud. Non mancano però casi di emigranti che avendo fatto fortuna, sono poi rientrati in Italia.

Ma il movimento di maggior interesse si rileva nell'emigrazione temporanea, che si manifesta nelle forme che abbiamo già sopra descritto. E' tale movimento che costituisce per tanti anni lo sfogo naturale delle popolazioni rurali del medio ed alto Veneto, assicurando con le rimesse dei risparmi il completamento dei mezzi di sussistenza, del miglioramento del tenore di vita e per far progredire l'efficienza dei rispettivi ordinamenti produttivi. E' per effetto di tal movimento che si spiega, come si disse, molta parte del progresso conseguito da tutte le zone dell'alto Veneto, ove si notano, su terre poverissime, bellissimi fabbricati e ardite sistemazioni del terreno.

Negli anni del dopoguerra il Veneto mantiene per il numero degli espatriati il primo posto tra i compartimenti italiani, con cifre variabili tra il 12,9 % del 1921 ed il 24,8 % nel 1924, con la massima percentuale nel movimento verso i Paesi continentali, con un massimo del 32,3 nel 1925 e minimo del 15,1 nel 1929.

Nell'espatrio verso i Paesi transoceanici il Veneto viene subito dopo la Sicilia (1).

Certo però che la preferenza rimane per i Paesi continentali, con un ritmo che appare anche attraverso i tempi e le profonde variazioni nel numero, pressochè costante, come lo dimostrano i seguenti specchi:

Emigrazione per i Paesi continentali.

Anno 1884	{	Belluno (massima)	97,1 della totale
		Padova (minima)	65,4 " "
Anno 1925	{	Belluno (massima)	90,5 della totale
		Rovigo (minima)	78,3 " "

(1) Istituto Centrale di Statistica - « Statistica delle Migrazioni da e per l'Estero » - Anni 1928-1929 e 1930 con confronti dal 1921 al 1927 - Roma, 1934-XII.

**Emigrati espatriati e riespatriati delle Venezie
secondo le Provincie di provenienza e la destinazione continentale e transoceanica.
Anni 1928-1929-1930.**

P R O V I N C I E	CONTINENTALE			TRANSOCEANICA			T O T A L E		
	1928	1929	1930	1928	1929	1930	1928	1929	1930
Bolzano	431	289	506	51	35	17	482	324	523
Trento	1.209	1.745	7.039	948	895	1.150	2.157	2.640	8.189
Venezia Tridentina . . .	1.640	2.034	7.545	999	930	1.167	2.639	2.964	8.712
Belluno	4.318	4.486	7.689	738	540	425	5.056	5.026	8.114
Padova	1.142	1.316	5.841	301	267	347	1.443	1.583	6.188
Rovigo	177	273	1.448	60	28	27	237	301	1.475
Treviso	2.271	2.651	7.104	1.408	1.022	1.488	3.679	3.673	8.592
Udine	10.706	13.029	25.852	2.948	2.244	3.050	13.654	15.273	28.902
Venezia	471	397	4.995	183	136	188	654	533	5.183
Verona	945	1.125	4.458	275	230	317	1.220	1.355	4.775
Vicenza	2.402	4.166	9.378	1.071	916	954	3.473	5.082	10.332
Veneto	22.432	27.443	66.765	6.984	5.233	6.796	29.416	32.826	73.561
Fiume	33	40	195	474	506	290	507	546	485
Gorizia	612	1.072	2.501	2.572	1.311	892	3.184	2.383	3.393
Pola	141	73	1.394	2.105	1.061	1.134	2.246	1.734	2.528
Trieste	172	203	1.655	1.252	1.235	603	1.424	1.433	2.348
Zara	28	1	38	21	41	25	49	42	63
Venezia Giulia e Zara . . .	986	1.389	5.738	6.424	4.754	3.034	7.410	6.143	8.617
Totale generale	25.058	30.866	80.093	14.407	11.067	10.997	39.485	41.933	91.090

Naturalmente sono avvenuti profondi spostamenti relativamente ai Paesi continentali verso cui si sono diretti gli espatriati. Infatti nel mentre in precedenza si dirigevano verso i Paesi dell'Europa Centrale, nel dopoguerra invece la maggioranza si è diretta verso la Francia ed il Belgio, molto attratta dai lavori di ricostruzione nelle zone distrutte dalle operazioni belliche, come pure notevolissimo si è manifestato il movimento verso la Francia del Sud, ove facile era l'occupazione nelle vaste aziende agricole in corso di continuo progressivo spopolamento.

In proposito interessante è ricordare il movimento manifestatosi tra il 1922 ed il 1927, dell'esodo di molte famiglie rurali verso la Francia meridionale. Gli alti prezzi raggiunti dalle terre in quel periodo, hanno indotto molti contadini a vendere il podere per emigrare col ricavato in Francia, nelle zone

più spopolate, ove le terre venivano offerte a prezzi molto bassi, di gran lunga inferiori anche in relazione al reddito, a quelli allora correnti nella Madre Patria. E' avvenuto così che moltissime famiglie specialmente delle Provincie di Treviso e Vicenza, e dell'alta pianura, hanno acquistato terreni nei dipartimenti di Tolosa, Agen, Bordeaux ecc., trapiantandosi colà definitivamente.

Purtroppo il movimento, svoltosi al solito in forma caotica, ha dato luogo a numerosi gravi inconvenienti. Innanzi tutto la smania della proprietà ha portato i contadini ad allargare eccessivamente le superfici acquistate, non tenendo sempre conto della qualità delle terre e dei mezzi disponibili per le scorte e la conduzione dei poderi. Inoltre il movimento di continua affannosa richiesta di terre, ha naturalmente eccitata la speculazione, che fu esercitata su larga scala in tutti i Dipartimenti del Sud. E' così che molte famiglie Venete colà trapiantatesi, si trovarono alla fine in condizioni di ben grave disagio, e spesso dovettero rivendere i fondi, trasformandosi in affittuali, mezzadri e braccianti.

* * *

L'emigrazione ha subito un profondo rallentamento dopo il 1930, a seguito dell'aggravarsi della crisi internazionale. In proposito valga il confronto tra le medie 1921-1925, 1926-1930, le annate 1928-1929-1930 ed il 1933.

Espatriati e riespatriati dalle Venezie (in migliaia).

ANNI	VENEZIA TRIDENTINA			VENEZIA VENETO			VENEZIA GIULIA		
	Totale	Lavoratori		Totale	Lavoratori		Totale	Lavoratori	
		in complesso	di cui per paesi continentali		in complesso	di cui per paesi continentali		in complesso	di cui per paesi continentali
1921-1925 (media annua)	5,5	—	—	61,2	—	—	5,5	—	—
1926-1930 (id.)	6,4	—	—	47,6	—	—	6,9	—	—
1928	3,9	2,6	1,6	30,2	29,4	22,4	8,4	7,4	1,0
1929	5,8	3,0	2,0	34,4	32,8	27,4	8,5	6,1	1,4
1930	12,1	8,7	7,5	76,7	73,6	66,8	11,4	8,8	5,8
1933	9,0	2,2	1,9	19,7	12,3	10,6	10,8	1,6	1,2

Come vedesi il movimento che ha avuto una punta considerevole nel 1930, si è ridotto ora in cifre veramente modeste, con ripercussioni notevoli sull'economia agraria di molte zone delle Venezie.

Infatti, secondo quanto fu già rilevato, la grande massa dei lavoratori espatriati interessa l'agricoltura. Per quanto nelle statistiche ufficiali i lavoratori agricoli figurino con percentuali molto modeste, è ben noto che molta

parte di quelli che figurano come manovali, braccianti ecc., oppure come occupati nelle costruzioni edilizie, idrauliche e stradali o industrie, artigianato, sono autentici agricoltori, nella grande maggioranza piccoli proprietari.

Interessante in ogni modo è rilevare come l'emigrazione interessi tutte le provincie delle Venetie (ad eccezione di Bolzano) con alla testa Udine, seguita da Belluno, Vicenza, Trento, Treviso e Padova.

Delle provincie redente è in testa Trento, che ha sempre dato, come si vedrà nelle relazioni particolari, un forte contingente all'emigrazione.

Positivo è il fatto che l'emigrazione interessa le zone agrarie meno fertili (montagna, collina, alta pianura), e che ha contribuito largamente ad assicurare lo sviluppo economico-demografico di tali zone. L'arresto quasi completo di questi ultimi anni, ha sicuramente di molto aggravato le condizioni generali già depresse per causa della crisi. Anzi si può dire che se l'emigrazione avesse continuato col consueto ritmo, la crisi avrebbe avuto ripercussioni assai modeste.

Certo ove si consideri, che il solo Friuli riceveva prima della guerra rimesse annue per circa 50 milioni oro, e che nel dopoguerra si è arrivati in alcuni anni a circa 150 milioni, risulta ben evidente quale enorme ripercussione abbiano ricevuto i territori dall'arresto dell'emigrazione.

Rimesse ridotte in minimi termini, e permanenza in Patria a gravare sui bilanci famigliari delle persone, che per alcuni mesi dell'anno vivevano all'Estero, hanno compromesso le condizioni economiche e sociali dei predetti territori, e particolarmente quelle della piccola proprietà coltivatrice, che si era sempre difesa e sviluppata attraverso le risorse dell'emigrazione.

Come si vedrà, molta parte dell'indebitamento di cui soffrono tali zone stà in relazione con l'arresto dell'emigrazione.

Alle deficienze per ora ha provveduto il Governo nazionale fascista, con la politica lungimirante dei lavori pubblici e con la vigile assistenza a mezzo degli organi opportunamente creati dal Regime.

E' da auspicare però una futura ripresa, col ristabilirsi delle condizioni normali dei rapporti internazionali. L'Italia, che ha mandato i suoi figli in tutto il Mondo, a valorizzare territori deserti, ed a costruire opere grandiose, ha ben diritto di trovare equo collocamento alla sua mano d'opera esuberante, onde assicurare i mezzi di sussistenza alle sue popolazioni agglomerate in zone relativamente povere, e in progressivo sviluppo demografico sociale.

Prima di chiudere queste brevi considerazioni sul movimento emigratorio, ricorderemo infine, anche la parte negativa che esso ha nei riflessi agricoli di molte zone, in quanto chi emigra, sia pure temporaneamente, nei periodi di permanenza in Patria non può dedicare che modeste cure al proprio podere, che spesso rimane affidato alle donne.

Certamente le donne hanno un posto di notevole importanza nell'attività agraria di tutte le zone a piccola proprietà con movimento emigratorio, in quanto sul loro lavoro e sacrificio riposa la sorte di moltissime aziende.

CHECKED
2003-04

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME L. 20.

coltura ed anche, come vedremo, nella formazione della piccola proprietà coltivatrice, rappresentando un notevole cespite di reddito per le famiglie rurali, che in genere in tali industrie occupavano donne e ragazzi.

Tra le industrie tessili sono anche da ricordare quelle a carattere familiare, diffuse in alcuni Comuni dell'alto Trevigiano, del Friuli e del Veronese.

L'industria zuccheriera ha acquistato grandissimo sviluppo nelle provincie di Verona, Padova, Venezia e specialmente di Rovigo, nelle zone caratteristiche per la coltivazione della barbabietola. Anche tale industria, occupando sia pure per un breve periodo molta mano d'opera (nell'interno degli stabilimenti e per i trasporti), costituisce una fonte di reddito notevole per le masse rurali, complemento spesso importantissimo alle risorse famigliari.

Anche l'industria molitoria era un tempo molto diffusa nel Veneto, con impianti industriali di notevolissima importanza.

L'industria mineraria è sviluppata specialmente in alcune zone di montagna e collina (Veronese, Trentino, Istria Orientale ecc.) e costituisce pure una notevole risorsa per molti piccoli proprietari coltivatori.

Importantissimo è il progresso raggiunto nell'ultimo trentennio dall'industria idroelettrica che ha compiuto passi giganteschi, con poderose realizzazioni nelle provincie di Treviso Belluno, Bolzano, Trento, Udine, ecc.

Le industrie navali e metallurgiche hanno particolare importanza a Trieste, Monfalcone, Venezia. Poderoso incremento hanno avuto nel dopoguerra nel porto industriale di Venezia, con ripercussione notevole, come si vedrà, nelle zone vicine, per il richiamo di moltissima mano d'opera dalla campagna.

Le grandi attività commerciali sono naturalmente importanti nei maggiori centri, ma il medio e piccolo commercio è diffuso assai largamente anche nelle zone rurali, ove accade assai spesso di trovare la figura mista dell'agricoltore-commerciante.

Tra le attività commerciali meritano rilievo per i loro riflessi con gli sviluppi agrari i Magazzini generali di Verona, Padova, Bolzano destinati a sicuro avvenire, nello sviluppo dei traffici verso i Paesi dell'Europa Centrale e del Nord.

L'attrezzatura di tali magazzini è di grande importanza, specialmente per la conservazione e preparazione delle merci orto-frutticole, la cui produzione è in continuo incremento, e assumerà di certo in avvenire ulteriori poderosi progressi, quando saranno rimossi gli ostacoli che si frappongono al movimento commerciale con l'estero.

Viabilità e comunicazioni.

Il Veneto ha avuto sempre la fama di possedere ottime strade. Le grandi vicende politiche ed economiche che il territorio ha subito nelle varie epoche storiche, hanno influito assai nello sviluppo della viabilità. Nell'ultimo ventennio poi le strade, sia per le necessità della guerra, come per le cure particolari del Regime fascista, hanno raggiunto un grado notevolissimo di perfezionamento.

La rete sia principale, che secondaria è assai estesa, specialmente nelle zone di alta e media pianura, ed anche nelle grandi vallate alpine. Maggiormente difettano di strade ancora le zone collinari, alcune vallate alpine, e le zone di bassa pianura. Sono però in corso moltissime iniziative per l'ulteriore sviluppo delle strade, sia a mezzo degli Enti Pubblici (Stato, Provincie, Comuni, Consorzi di bonifica) come per cura dei privati, i quali giovandosi dei particolari contributi statali per le strade interpoderali stanno compiendo opere assai notevoli.

Assai importanti sono pure le comunicazioni ferroviarie, come si rileva dai seguenti dati:

COMPARTIMENTO	Rete esercitata (in chilometri)				
	dallo Stato	dall'industria privata	in complesso dallo Stato e dall'industria	in complesso	
				per 1000 kmq. di superficie	per 100.000 abitanti
Venezia Tridentina . . .	525,1	143,3	668,4	49,0	100,2
Veneto	1.192,4	334,8	1.527,2	59,9	36,6
Venezia Giulia. . . .	1.049,5	1,6	1.051,1	117,4	106,5
Totale	2.767,0	479,7	3.246,7	67,6	56,3

Complessivamente rispetto agli altri Compartimenti le Venezie dispongono di un numero maggiore di chilometri, ma in relazione al territorio, il Veneto e la Venezia Tridentina hanno una rete assai minore delle altre zone d'Italia. Rispetto poi alla popolazione il Veneto ha uno sviluppo ferroviario relativamente limitato.

A tale deficienza suppliscono come si è detto largamente le ottime strade, sulle quali si sviluppa intensissimo il traffico attraverso le linee tranviarie e specialmente quelle automobilistiche.

Inoltre il Veneto dispone di un'ottima rete di navigazione, lungo la quale si svolge un traffico assai intenso.

Nel complesso dunque ottime condizioni di viabilità e di comunicazione, che consentono quasi ovunque i più ampi sviluppi alle attività economiche, e le più adatte condizioni per la miglior vita sociale.

Condizioni igienico-sanitarie.

L'intero territorio, ma più particolarmente il Veneto, ha compiuto grandi passi nel campo del miglioramento igienico-sanitario. Sono ben lontani i tempi tristissimi, in cui in moltissime zone del Veneto imperavano nelle più tragiche condizioni di miseria la pellagra e la malaria.

La pellagra ormai è del tutto scomparsa e di essa non rimane più che il triste ricordo. Ciò è in buona parte dovuto alla profonda trasformazione economico-sociale subita dal territorio dopo l'unificazione del Regno, specialmente nel campo del progresso agricolo, per cui furono redente vaste estensioni. E' opportuno però anche ricordare il contributo dato nella lotta contro la pellagra da una nobilissima Istituzione sorta a Mogliano Veneto, che ha condotto la lotta decisiva finale contro il terribile flagello.

Per quanto si riferisce alla malaria, le grandiose opere di bonifica e trasformazione fondiaria compiute nell'ultimo cinquantennio, ma specialmente dalla fine della guerra ad oggi, hanno consentito un profondo e vastissimo miglioramento.

Accanto però all'azione indiretta e pur decisiva della bonifica, una lotta ottimamente organizzata di carattere diretto viene condotta attraverso una particolare organizzazione sanitaria-assistenziale, la quale fa capo all'Istituto autonomo per la lotta antimalarica nelle Venezie, che coordina in forma opportunissima i Comitati provinciali.

Poderosa è l'azione dell'Istituto (1) e dei predetti Comitati, provvedendo non soltanto alla campagna diretta contro la malattia e le sue cause, ma anche ad una particolarissima assistenza agli ammalati, e specialmente ai bambini, che è veramente provvidenziale agli effetti sanitari e sociali. Tale azione in sintesi comprende:

Assistenza diretta agli ammalati in opportuni ambulatori istituiti nei principali centri malarici. A dare un'idea dell'importanza di questa azione valgano le seguenti cifre:

Persone assistite negli ambulatori (campagna antimalarica 1933-34).

Provincia di Rovigo .	N.	6.035	Provincia di Treviso .	N.	151
» » Verona .	»	1.349	» » Udine .	»	3.157
» » Padova .	»	737	» » Trieste .	»	1.374
» » Venezia .	»	6.459	» » Pola . .	»	1.984

Assistenza ai bambini malarici mercè l'opera di asili mobili, di asili fissi, di colonie temporanee e permanenti. In ogni asilo i piccoli malarici

(1) Gli elementi mi sono stati forniti dal giovane e valente Direttore dell'Istituto Prof. Piero Sepulcri. L'Istituto, presieduto con grande amore dal Prof. Comm. Antonio Garioni, venne istituito nel 1922 con mezzi forniti dallo Stato, dall'Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie, dalle Casse di Risparmio, dai Consorzi di Bonifica, ecc.

vengono curati e nutriti, e in moltissimi casi ridonati alla salute con effetti veramente ottimi ovunque, anche nel campo politico-sociale.

Profilassi antianofelica, condotta a mezzo di appositi disinfettatori (una sessantina in tutto) i quali sono dislocati nelle zone anofeligeni più importanti, specialmente interessanti gli abitati, e ivi operano con quei mezzi di cui la scienza oggi dispone, sia nell'interno delle abitazioni, come nei focolari anofeligeni (canali, stagni, barene ecc.).

Profilassi chininica, che viene attuata secondo il metodo di Ross, ma che è stata ora limitata per ragioni di ovvia economia alla gente nuova, che arriva nelle zone di bonifica, e ai pochi abitanti delle zone malariche non malarizzate.

Centri diagnostici speciali, i quali sono di grande utilità specialmente nelle zone lontane dai laboratori provinciali, consentendo la diagnosi immediata nei casi dubbi (spesso i più gravi), ed il tempestivo intervento del medico e dei servizi.

Studi, ricerche, propaganda. Attività di grande importanza, dovute ai valorosi medici malariologi, che si dedicano con ammirevole fervore alla lotta contro il terribile flagello. Nel complesso provvidenze veramente ottime, alle quali concorre largamente lo stato, unitamente ai Consorzi di Bonifica ed agli altri Enti Pubblici (Province, Comuni ecc.). La malaria già fortemente ridotta è destinata in breve volgere di anni a scomparire non appena saranno completate le opere di trasformazione fondiaria ora in via di attuazione, come è descritto in altra parte del presente lavoro.

* * *

Per quanto si riferisce alle altre malattie, merita di segnalare l'intensa lotta, che viene condotta nelle Venezie come altrove, contro la tubercolosi. Significative in proposito le seguenti cifre:

Somme raccolte dai Consorzi antitubercolari nel 1933.

Venezia Tridentina	L.	209.000
Veneto	»	1.316.000
Venezia Giulia e Zara	»	417.000
Totale	L.	1.942.000

Per le altre malattie e specialmente per quelle infettive, le condizioni sono nel complesso assai buone, con una organizzazione sanitaria veramente rispondente quasi ovunque alle più moderne necessità. Le Venezie contano un complesso di 305 Istituti Ospitalieri (tre di meno della Lombardia che è la più ricca d'Italia di tali Istituti), nella generalità assai ottimamente attrezzati, con ben 45.471 letti (superando la stessa Lombardia).

Opere assistenziali.

In tutte le Venezie per cura particolare del Regime Fascista, sono già ottimamente organizzate le varie opere assistenziali; e precisamente:

Colonie climatiche estive (marine, montane, elioterapiche, fluviali, ecc.) diffuse anche nei più piccoli centri.

Assistenza invernale con la distribuzione di razioni viveri, carbone, legna, indumenti ecc.

Assistenza alle madri rimpatriate specialmente dalla Francia.

Befana Fascista.

Assistenza dell'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e Infanzia.

Complesso di attività veramente mirabili che arrivano anche ai più minuti centri di vita civile, e del tutto provvidenziali negli anni di dura crisi che si stanno attraversando, specialmente per le zone rurali, che una volta erano le più dimenticate.

* * *

Infine è da ricordare come le Venezie dispongano di una fitta rete di Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza la cui attività si estende anche nelle zone di campagna. Ad esse molto ha contribuito il patriziato Veneto e costituiscono anzi uno dei segni tangibili delle opere compiute dalla nobiltà veneziana, anche nel periodo più triste della sua decadenza.

Istruzione pubblica ed agraria.

Il Veneto era cinquant'anni or sono tra i Compartimenti italiani con una percentuale tra le più elevate di analfabeti.

Un cammino enorme per la redenzione di tale piaga è stato compiuto, come può constatarsi dalle seguenti cifre:

Analfabetismo nella popolazione presente di età superiore ai 6 anni.

COMPARTIMENTO	Analfabeti su 100 abitanti di età superiore ai 6 anni secondo i censimenti				
	1931	1921	1911	1901	1881
Venezia Tridentina	2	2	—	—	—
Veneto	11	15	25	35	54
Venezia Giulia.	12	15	—	—	—

E' a prevedersi che nei prossimi anni, anche per l'impulso ora dato all'istruzione, l'analfabetismo scomparirà completamente. Nel complesso l'istru-

zione pubblica è ottimamente organizzata, come si potrà ben rilevare dallo specchio seguente:

Scuole, classi, aule — Personale insegnante.

COMPARTIMENTO	Scuole	Classi	Aule	Maestri	Per 100.000 abitanti			Alunni		Maestre per 100 maestri
					Classi	Alunni	Maestri	per un maestro	per una classe	
Venezia Tridentina	3.672	4.722	2.588	2.563	708	15.369	384	40	22	337
Veneto	13.631	15.405	10.034	10.294	369	13.754	247	56	37	595
Venezia Giulia e Zara	3.437	4.758	2.588	2.823	482	12.979	286	45	27	256

Le condizioni sono veramente ottime nella Venezia Tridentina. Nel Veneto e nella Venezia Giulia esistono ancora molte deficienze, dovute nel Veneto anche al fatto dell'enorme aumento della popolazione, verificatosi nell'ultimo cinquantennio.

Le deficienze maggiori si riscontrano nelle zone di recente bonifica, ove lo sviluppo demografico è stato così rapido, che alla istruzione pubblica è stato quasi impossibile di provvedere in modo adeguato. Tuttavia provvidenze sono già in corso per eliminare tali deficienze, come pure intensa è l'attività nella Venezia Giulia per assicurare la migliore organizzazione della scuola elementare.

Per quanto riguarda l'insegnamento medio e superiore, merita di ricordare accanto alla ottima organizzazione degli Istituti medi e Superiori lo sviluppo delle Scuole Agrarie, che hanno avuto di certo influenza decisiva nel progresso agricolo del territorio.

Esistono due Istituti tecnici medi agrari (Conegliano e Brusegana) e numerose Scuole pratiche di agricoltura (Mira, Quinto Valpantena, San Michele all'Adige, Pozzuolo del Friuli, Parenzo, Capodistria, Pisino, Dignano ecc.). Tra tutte brilla la Scuola di Conegliano, i cui allievi disseminati si può dire nelle zone viticole di tutto il mondo, hanno dato e danno tuttora un magnifico contributo agli sviluppi del progresso agrario.

L'istruzione agraria viene completata da alcune altre Istituzioni minori, come per es. le Scuole di Caseificio di Thiene (Vicenza), del Mas (Belluno), di San Vito al Tagliamento (Udine), la Scuola per Pastori di Iuribello (Trento) istituita da quella Cattedra di agricoltura con i mezzi forniti dal Ministero dell'Agricoltura, la Scuola di Theodone (Brunico).

Infine ricorderemo il magnifico sviluppo assunto dai corsi per i giovani contadini, condotti dai tecnici delle Cattedre ambulanti di agricoltura e assai largamente frequentati.

In proposito valgono le cifre seguenti :

Corsi ai contadini nell'anno 1933-34.

CATTEDRE	CORSI													Numero dei frequentatori			
	Specializzati											Generali	Totale dei corsi generali e speciali	Totale	Idonei	Non idonei	
	Viticultura ed enologia	Cerealicoltura	Frutticoltura	Zootecnia e caseificio	Olivicoltura ed oleificio	Colture legnose ed erbece	Praticoltura	Concimazioni	Sistemazioni terreni, lavori	Apicoltura	Altri						Totale
Belluno	7	—	19	37	—	7	1	—	—	—	6	77	5	82	3.274	2.603	671
Bolzano	4	2	3	13	—	—	—	2	—	4	—	28	3	31	1.310	1.310	—
Fiume	2	—	2	3	—	—	—	—	—	4	—	11	4	15	636	553	83
Gorizia	8	—	4	4	—	—	2	—	—	2	3	23	6	29	1.059	938	121
Padova	14	1	9	6	—	2	11	—	6	—	1	50	6	56	3.044	2.802	242
Pola	10	3	4	4	5	—	2	—	—	—	9	37	4	41	1.678	1.207	471
Rovigo	3	—	2	4	—	—	4	8	2	4	4	31	4	35	2.169	1.826	343
Trento	10	8	12	12	—	—	6	—	—	4	—	52	4	56	4.362	3.347	1.015
Treviso	1	2	—	9	—	17	2	—	—	2	1	34	5	39	2.212	1.362	850
Trieste	6	—	4	15	—	—	1	—	1	—	3	30	2	32	1.499	1.243	256
Udine	3	12	16	7	—	6	1	—	4	2	6	57	12	69	2.367	2.276	91
Venezia	7	1	6	13	—	2	4	—	—	—	6	39	4	43	2.280	2.058	222
Verona	9	3	11	—	17	—	—	15	—	—	—	55	3	58	1.087	974	113
Vicenza	8	2	1	7	—	—	9	—	—	—	4	31	5	36	1.756	1.310	446
Zara	3	—	3	—	6	—	—	—	—	—	—	12	4	16	369	304	65
Totali	95	24	96	134	28	34	43	25	13	18	47	567	71	638	29.102	24.113	4.989

Sembra inutile illustrare l'importanza di detti Corsi. Vedremo meglio più innanzi quale immenso valore essi possano assumere, nel quadro del futuro sviluppo delle iniziative a favore della piccola proprietà coltivatrice.

Caratteristiche generali dell'agricoltura.

RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE.

Le Tre Venezie, compresa Zara, avevano, al 21 aprile 1931-IX, una superficie territoriale di ettari 4.804.666 (1), ed ettari 4.224.159 di superficie agraria e forestale.

La montagna, che occupa il 47,3 % dell'intera superficie agraria e forestale, raggiunge altitudini notevoli, con gruppi montani poderosi compresi tra i 3.000 e i 3.500 metri, e presenta le ben note caratteristiche: ampie vallate

(1) Vedasi nota (2) a pag. 7.

ove scorrono i maggiori fiumi (Adige, Brenta, Piave, Tagliamento, Isonzo) con terreni di fondo valle di origine glaciale o alluvionale, in genere intensamente coltivati a colture erbacee e legnose; e una serie intricata di valli confluenti, più o meno ampie, che le allacciano alle catene montuose. Pendici inferiori dei monti con colture arboree fruttifere, specialmente la vite ed alberi da frutto. A mano, a mano che l'altitudine cresce, prati, pascoli, bosco, intersecati qua e là da appezzamenti con colture varie (patate, granturco, saraceno, grano, segale, ecc.).

Tali condizioni si ripetono si può dire in tutta la montagna, dal Garda al confine orientale Jugoslavo, per quanto le colture arboree fruttifere siano molto più diffuse verso occidente.

La collina che occupa il 24,5 % dell'intera superficie agraria e forestale si estende ai piedi dell'arco alpino. Di origine prevalentemente terziaria o morenica, si presenta molto intensamente coltivata, salvo alcune piccole zone, e principalmente a colture legnose.

Nella zona occidentale (Verona, Vicenza) domina la vite con prodotti di notevole pregio; nelle provincie di Treviso e Udine, oltre la vite è assai diffuso il gelso. Sui colli goriziani torna a signoreggiare la vite, con molti alberi da frutto. La frutticoltura è però discretamente diffusa dappertutto.

Di natura geologica del tutto diversa è il Carso, che occupa un vasto territorio delle Provincie di Gorizia, Trieste, Fiume, Pola e Zara, e presenta le ben note caratteristiche di terreno e di clima. Terre povere, inaridite dalla deficienza di risorse idriche per la poca capacità a trattenere le acque di pioggia, e per il disseccamento favorito dalla continua ventilazione. La coltura agraria si riduce al fondo delle doline e nelle zone riparate dai venti verso la costa occidentale, ove si sviluppa intensa la viticoltura e l'olivicoltura (Capodistria, Parenzo, Rovigno ecc.). Sui pianori carsici si esercita la pastorizia, ed è molto diffuso il bosco. Nel complesso tale zona è la più povera delle Venezie, date le condizioni fisiche naturali non favorevoli alla coltura agraria intensiva.

La pianura rappresenta il 28,2 % dell'intera superficie agraria e forestale. Per la natura geologica e per l'altimetria, dà luogo a colture ed ordinamenti diversi per cui essa può distinguersi come segue:

L'alta pianura si estende dai piedi delle colline fino alla cosiddetta linea delle risorgive cioè alla caratteristica linea ove le ghiaie di trasporto, che costituiscono quasi interamente i terreni dell'alta pianura, spesso in ampi imponenti materassi, incontrano le terre argillose, alluvionali della media pianura, e vi scaturiscono copiosissime sorgenti, che alimentano numerosi corsi d'acqua.

Tutta questa zona presenta in genere terreni poveri, specialmente ove manchi la possibilità dell'irrigazione. Pur tuttavia quasi ovunque anch'essa è discretamente coltivata, con larga diffusione delle colture legnose, special-

mente il gelso, che costituisce anzi una delle colture principali dell'alta pianura trevigiana e friulana.

Attualmente molta diffusione hanno avuto le opere irrigue, specialmente nel Veronese, ove hanno consentito un profondo sviluppo della frutticoltura, nel Trevigiano, ove pure si nota un risveglio nell'intensificazione colturale (Canale della Vittoria, Brentella di Pederobba), e nel Friuli (Consorzio Ledra-Tagliamento).

La media pianura si estende al disotto delle risorgive fino alla zona classica delle bonifiche per esaurimento meccanico. Costituita in genere da terreni alluvionali di varia costituzione, dal sabbioso all'argilloso forte, fertili e intensamente coltivati con colture erbacee ed arboree.

Vi si intercalano qua e là sotto la linea delle risorgive zone irrigue, con larga diffusione del prato stabile, specialmente nelle provincie di Verona, Vicenza e Padova (zona occidentale).

Tra le colture sarchiate primeggia il granoturco, seguito dalla barbabietola nella parte più bassa. Tra quelle legnose la vite, che è si può dire diffusa dappertutto, raggiungendo in alcuni comuni una forte intensità (media pianura vicentina, Conselve e Bagnoli nel Padovano, S. Donà e Portogruaro nella provincia di Venezia). Anche il gelso è pure largamente diffuso specialmente nella parte orientale (Treviso-Venezia-Udine-Gorizia).

La frutticoltura è notevolmente sviluppata in alcune zone della provincia di Treviso (Mogliano), Venezia (Noale), Padova (Monselice), ecc.

Nel complesso questa zona è la migliore, avendo tutte le condizioni più favorevoli per la più intensa coltura agraria, data la fertilità delle terre, e nel complesso le favorevoli condizioni di clima. Per quanto riguarda la fertilità delle terre si noti però, ch'essa si riscontra maggiore verso ovest e sud, e va lentamente peggiorando verso est.

La bassa pianura, detta anche zona delle bonifiche recenti presenta condizioni analoghe alla precedente. I terreni però sono in genere più fertili.

Prevalgono le colture erbacee, tra cui alcune a carattere industriale (bietole, canapa, ricino ecc.). E' la zona della più intensa cerealicoltura, che vi raggiunge un grado elevatissimo, con produzioni unitarie assai alte, specialmente per il granoturco e per il grano. Anche il riso è ben coltivato nel Basso Po e nel Basso Veronese con prodotti unitari elevati e di ottima qualità. In alcune zone (Rovigo) è largamente diffusa l'orticoltura.

I cordoni litoranei sono infine da ricordare per la loro caratteristica di intensa coltura orto-frutticola. Su lame di terra sabbiosa, tra le dune relitti del mare, si sviluppano orti (Sottomarina di Chioggia) e frutteti (Cavallino di Venezia), veramente meravigliosi, in cui trova lavoro una densissima popolazione.

Nello specchio che segue è riassunta la ripartizione generale della superficie complessiva tra le diverse qualità di coltura e quella percentuale tra le zone di montagna, collina e pianura.

Superficie e sua ripartizione per qualità di coltura (1).

PROVINCIE COMPARTIMENTI	REGIONE AGRARIA	Superficie territoriale (ettari)	Superficie agraria e forestale		Ripartizione percentuale (1) della superficie agraria e forestale							
			in complesso (ettari)	% della superficie territoriale	Seminativi		Prati per- manenti	Prati- pascoli per- manenti	Pascoli per- manenti	Colture legnose spe- cializzate	Boschi e castagneti	Incolti produttivi
					semplici	con piante legnose						
Brescia	montagna	536.838	453.711	84,5	4,7	...	7,1	4,5	35,9	0,1	43,9	3,8
	collina	106.894	99.770	93,3	5,4	0,2	7,7	2,9	29,8	1,7	48,5	3,8
	pianura	64.817	61.669	95,1	5,1	2,3	10,1	3,3	11,2	15,6	49,8	2,5
	provincia	708.549	615.150	86,8	4,8	0,3	7,5	4,2	32,4	1,9	45,2	3,7
Verona	montagna	656.691	574.471	87,5	2,8	5,1	8,0	3,9	20,7	1,8	55,1	2,8
Trentino-South Tyrol	montagna	1.193.529	1.028.182	86,1	3,6	2,9	7,6	4,1	27,4	0,9	50,2	3,3
	collina	106.894	99.770	93,3	5,4	0,2	7,7	2,9	29,8	1,7	48,5	3,8
	pianura	64.817	61.669	95,1	5,1	2,3	10,1	3,3	11,2	15,6	49,8	2,5
	in complesso	1.365.240	1.189.621	87,1	3,9	2,6	7,1	4,0	26,8	1,7	50,0	3,3
South Tyrol	montagna	367.159	312.570	85,1	3,7	2,0	22,5	1,4	6,4	0,3	38,9	24,8
Trentino-North Tyrol	collina	25.091	23.955	95,5	13,7	50,8	1,5	—	2,2	13,2	17,1	1,4
	pianura	189.066	176.202	93,2	12,2	80,4	4,5	—	...	2,0	0,5	0,4
	provincia	214.157	200.157	93,5	12,4	76,8	4,2	—	0,3	3,3	2,5	0,5
South Tyrol	pianura	178.785	154.518	86,4	44,8	38,0	4,2	—	1,4	1,7	1,9	8,0
Trentino	collina	102.618	95.105	92,7	4,0	43,3	18,8	0,7	12,3	2,7	11,6	5,1
	pianura	145.074	137.062	94,5	10,0	76,3	9,8	...	1,1	1,5	0,5	0,8
	provincia	247.692	232.167	93,7	7,6	62,6	13,5	0,3	5,7	2,0	5,8	2,5
Trentino	montagna	335.930	252.157	75,1	1,3	1,0	13,8	21,2	16,4	...	42,1	4,2
	collina	135.941	121.658	89,5	7,5	28,5	30,2	8,3	2,6	1,0	16,4	5,5
		244.414	210.165	86,0	16,5	53,8	21,7	0,1	—	1,7	2,2	4,0
									0,8		22,4	4,4

	pianura	156.757	147.457	94,1	31,8	60,3	3,3	—	0,4	2,0	1,1	1,1
	provincia	806.824	277.072	89,4	17,8	49,7	8,6	2,8	5,7	6,8	10,5	8,6
	montagna	113.397	107.339	94,6	7,5	3,9	12,1	—	18,9	0,1	39,7	17,8
	collina	80.325	76.036	94,7	13,4	50,3	13,5	—	4,3	1,9	14,9	1,7
Vicenza	pianura	78.498	73.882	94,1	23,4	59,1	12,5	—	1,5	0,4	2,5	0,6
	provincia	272.220	257.257	94,5	18,8	33,4	12,6	—	9,6	0,8	21,7	8,1
	montagna	874.712	723.820	82,7	3,2	2,7	16,5	8,9	13,1	0,4	39,8	15,4
	collina	438.816	394.615	89,9	7,2	42,6	17,6	2,8	5,2	5,7	14,6	4,3
Veneto	pianura	1.239.113	1.039.584	88,0	25,1	57,9	8,6	...	0,5	2,3	1,4	4,2
	in complesso	2.551.641	2.208.019	86,5	14,7	37,1	12,8	3,4	5,5	2,8	16,3	7,9
Fiume	montagna	111.881	107.666	96,2	1,9	5,4	1,9	16,3	20,8	1,3	49,0	8,4
	montagna	176.155	156.248	88,7	5,5	0,4	26,2	—	21,2	...	39,7	7,0
	collina	83.128	78.860	94,9	9,0	7,5	18,9	—	26,1	6,9	25,2	6,4
Gorizia	pianura	10.879	9.758	89,7	7,6	60,6	8,8	—	4,1	5,1	8,8	5,0
	provincia	270.162	244.866	90,6	6,7	5,1	23,1	—	22,1	2,5	33,8	6,7
Pola	collina	371.784	354.820	95,4	11,8	8,5	0,4	9,5	18,8	6,6	27,8	16,6
	collina	99.390	95.415	96,0	7,0	2,4	4,9	21,3	17,5	2,4	30,6	13,9
Trieste	pianura	23.602	13.213	56,0	14,0	30,5	17,6	2,0	19,1	3,0	4,9	8,9
	provincia	122.992	108.628	88,3	7,9	5,8	6,5	18,9	17,7	2,5	27,5	13,2
Zara	collina	11.016	10.539	95,7	6,7	7,3	—	0,9	22,3	12,8	44,3	5,7
	montagna	238.036	263.914	91,6	4,0	2,5	16,3	6,6	21,0	0,6	43,5	5,5
	collina	565.268	539.634	95,5	10,4	7,3	3,9	10,1	19,7	6,0	28,2	14,4
Venezia Giulia e Zara	pianura	34.481	22.971	66,6	11,2	43,3	13,9	1,2	12,7	3,9	6,6	7,2
	in complesso	887.785	826.519	93,1	8,4	6,8	8,1	8,7	19,9	4,2	32,5	11,4
	montagna	2.356.277	2.015.916	85,6	3,5	2,7	11,9	6,2	21,5	0,7	45,6	7,9
	collina	1.110.978	1.034.019	93,1	8,7	20,1	9,5	6,6	15,1	5,5	25,0	9,5
Tre Venezie	pianura	1.337.411	1.174.224	87,8	23,8	54,7	8,8	0,2	1,3	3,0	4,0	4,2
	in complesso	4.804.666	4.224.159	87,9	10,4	21,4	10,5	4,6	14,3	2,5	29,0	7,3

(1) Istituto Centrale di Statistica - Catasto agrario 1929.VIII - Fasc. 20 - 34.

(2) Fatta eguale a 100 la superficie agraria e forestale di ciascuna Regione agraria di montagna, collina e pianura.

Le cifre sopra esposte mettono in evidente rilievo :

a) la modesta percentuale degli incolti produttivi, che raggiunge cifre notevoli soltanto nelle zone di alta montagna (Belluno), sui pianori carsici (Pola, Trieste), e nelle zone lagunari (Venezia);

b) la prevalenza assoluta dei seminativi e la percentuale altissima dei seminativi con piante legnose, che sta a dimostrare come l'arboricoltura abbia carattere prevalente in tutta l'economia agraria delle Venezie. Tale caratteristica è fondamentale anche agli effetti degli sviluppi demografico-sociali del territorio, in quanto attraverso l'arboricoltura si sono valorizzate anche zone a suolo povero, e si è elevato grandemente e ovunque il grado di intensità colturale;

c) l'importanza dei prati e pascoli permanenti, specialmente nelle zone montane, ove assieme ai boschi costituiscono la fondamentale risorsa.

LE TRASFORMAZIONI FONDARIE.

Il Veneto è la terra classica della bonifica, che ha raggiunto in moltissimi luoghi quei caratteri di integralità, che ora il Regime Fascista ha posto come base fondamentale della sua poderosa opera di redenzione rurale, intrapresa in ogni parte d'Italia.

La bonifica nelle Venezie ha origini antichissime, e accompagna nei secoli si può dire per le ragioni dell'ambiente fisico, cui si è sopraccennato, l'intera storia della loro civiltà.

Dalle prime opere di difesa dei fiumi degli Etruschi, al famoso graticolato dei Romani, che ha dato luogo alla redenzione delle fertilissime campagne delle provincie di Venezia, Treviso e Padova, dalle bonificazioni della Repubblica Veneta (1), che ha creato per esse organi appositi, ancor oggi in piena funzionabilità (Magistrato alle Acque e Consorzio), i quali trasformarono a coltura agraria vaste zone della pianura veneta, sia regolando i sistemi idraulici di scolo, sia promuovendo poderose opere di irrigazione nel Veronese, alto Padovano, Trevigiano, ecc. (2), alle recenti grandiose opere idrauliche, tra cui moltissime con esaurimento meccanico, di irrigazione e di trasformazione agraria, che hanno redento vastissimi territori paludivi, o reso in perenne verdeggianti coltivazione le magre sitibonde terre dell'alta pianura.

Una feconda antica tradizione bonificatrice è nello spirito della popolazione rurale veneta, che ovunque sul piano, come sul colle e sui monti, in tutti i tempi ha saputo prodigarsi nell'opera di redenzione delle terre, spingendo la coltura agraria verso mete altissime, che furono raggiunte e superate con sforzi che hanno veramente del prodigioso.

(1) Ugo Mozzi - *I Magistrati veneti alle acque ed alle bonifiche.*

(2) Prof. Dr. VITTORIO RONCHI - *Sviluppi storici delle bonifiche in Italia.* — Bologna, Tipografia Paolo Coppini, 1934-XII.

E' opportuno qui rilevare anche ai fini del presente lavoro come l'opera di trasformazione agraria abbia potuto svolgersi nelle Veneziae, con intensità particolare, oltrechè per i larghi sacrifici compiuti dallo Stato e dai capitalisti privati (i quali ultimi profusero capitali ingentissimi nell'attività bonificatrice, talora anche rovinandosi), dalla fervida collaborazione dei contadini, i quali ogni qual volta poterono disporre di un palmo di terra di possibile valorizzazione agraria, compirono sforzi poderosi, anche con mezzi modesti, per compiere la sua redenzione.

Le bonifiche del Polesine, del litorale tra Adige e Tagliamento, sono il frutto di intense applicazioni di capitale e di intelligenze tecniche organizzative, ma altresì di immani sforzi di innumerevoli generazioni di contadini, che alla redenzione della terra prodigarono sacrifici d'ogni genere, lasciando anche sul duro cammino un considerevole numero di vittime.

* * *

Per avere un'idea della grandiosità assunta dalle trasformazioni fondiarie nelle Veneziae, basterà ricordare le seguenti cifre:

Situazione dei comprensori di bonifica al 1° luglio 1933-XI (1).

Numero d'ordine.	DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA	I — Bonifiche di difesa		II — Bonifiche di trasformazionee			Superficie totale Ha.
		con opere pubbliche in corso di esecuzione non avanzata Ha.	con opere pubbliche ultimate o quasi Ha.	con opere pubbliche in corso di esecuzione avanzata Ha.	con opere pubbliche ultimate o quasi		
					e trasformazione agraria ben avviata o ultimata Ha.	e trasformazione agraria da iniziare o quasi Ha.	
1	Venezia Tridentina..	11.334	—	4.500	—	—	15.834
2	Veneto	69.695	201.221	38.825	123.498	14.040	447.279
3	Venezia Giulia . . .	323.317	1.167	9.850	2.630	1.850	338.815
		404.346	202.388	53.175	126.128	15.890	801.928

Dell'intera superficie dei comprensori di bonifica del Regno (4.275.611 ettari) i Consorzi veneti costituiscono quasi la quinta parte, e si noti che mancano dalle cifre sopra espòste i comprensori di irrigazione e di sistemazione montana, ora in corso di classifica come comprensori di bonifica.

Il rilievo più importante che balza dalle cifre, è la modesta superficie con opere pubbliche ultimate o quasi, su cui debba ancora iniziarsi o quasi la

(1) A. SERPIERI (Sotto-Segretario di Stato per la Bonifica integrale) - *La legge sulla bonifica integrale nel quarto anno di applicazione.* — Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1934-XII.

trasformazione fondiaria (ettari 15.891 in confronto dei 410.106 di tutto il Regno). Ciò sta a significare come nelle Venezia ad opere pubbliche ultimate o quasi, è seguita immediatamente l'opera del privato agricoltore, che vi ha compiuto la trasformazione fondiaria.

Spese (in migliaia di lire) per bonifiche idrauliche di I categoria al 1° luglio 1932-X.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA	Opere a cura diretta			Opere in concessione			Ammontare dei lavori	
	autorizzate	eseguite	in corso	concesse	eseguite	in corso	eseguite	in corso
Venezia Tridentina	3.308	—	3.308	9.905	—	9.905	—	13.213
Veneto	103.155	89.759	13.396	677.977	466.387	211.591	556.146	224.987
Venezia Giulia	3.923	576	3.352	41.853	22.057	19.601	22.633	23.152
Totale L.	110.391	90.335	20.056	729.740	493.444	241.297	578.779	261.352

L'imponente mole dei lavori statali eseguiti ha consentito il prodigioso sviluppo dell'opera di trasformazione agraria sopraccennata. I lavori in corso, e quelli nuovi già concessi dal 1° luglio 1932 o da concedersi prossimamente per un importo complessivo che si aggirerà sui 300 milioni di lire, permetteranno di condurre a termine le opere statali nella grande maggioranza dei comprensori di bonifica, per il raggiungimento di quegli ordinamenti produttivi, possibili nei limiti di convenienza economica della presente situazione. Nel complesso dal Po al Tagliamento resteranno soltanto poche oasi da redimere, o comprensori che necessiteranno solo di qualche opera complementare per meglio assicurare lo scolo dei terreni, la viabilità e l'integrazione idrica. Dal Tagliamento al Carnaro saranno avviati a completa redenzione 2/3 circa del grande comprensorio della Bassa Friulana (per una superficie di circa 45.000 ettari), finite le opere tra Isonzo e Monfalcone, avviate verso la intensa trasformazione agraria le bonifiche del Preval, di Capodistria, del Quietto, dell'Arsa e dei pianori carsici redimibili, risolto per larga parte il grande secolare problema dell'acquedotto Istriano, avviata a soluzione la bonifica del Timavo.

La Venezia Giulia, e particolarmente l'Istria vedranno la completa risoluzione dei loro poderosi problemi di bonifica, che l'Austria per moltissimi anni aveva invano promesso, senza volontà di condurla in porto, e che soltanto il nuovo Regime doveva affrontare in pieno, portando così palese preciso segno di riconoscenza alle nobilissime provincie, che con tanta tenacia e gloriosi sacrifici avevano difeso la loro italianità, e che ora sotto il tricolore si avviano sicuramente, malgrado le presenti difficoltà della crisi agraria, ad un migliore avvenire.

Anche nella Venezia Tridentina, con i lavori in corso si prepara la redenzione di buona parte delle paludi di Val d'Adige, assicurando così più ampio respiro alla popolazione rurale, con la conquista di nuove terre, che saranno di certo trasformate verso ordinamenti produttivi della più alta intensità.

Ma accanto alle grandi opere statali, poderosa e su vastissima scala si è svolta l'attività delle opere private. Innanzi tutto con l'irrigazione che si è diffusa nel dopoguerra assai largamente in molte Provincie del Veneto, ma in special modo nelle Provincie di Verona (ettari 6000 circa nei Consorzi: Sinistra Adige, S. Massimo Bussolengo, ecc.), di Treviso (ettari 33.000 del Canale della Vittoria, e per la integrazione di una superficie pressochè uguale nel Consorzio Brentella di Pederobba), Udine (circa ettari 14.000 nei Consorzi Ledra Tagliamento e Cellina-Meduna).

Altri grandiosi progetti d'irrigazione sono in corso (integrazione idrica del comprensorio Brenta Avisio; Consorzio Sinistra Piave; Consorzio Irriguo Cellina-Meduna; Consorzio Ledra Tagliamento; Consorzi Veronesi Bussolengo Alto-Costelnuovo-Lago di Garda; Alto Valeggio; Bocche di Sorio; Sinistra Alpone, ecc.; comprensori dell'Agro Gradiscano). Il tutto per una superficie complessiva di circa ettari 30.0000.

E' del tutto impossibile valutare con sufficiente precisione il costo delle opere di competenza privata eseguite nelle Venezia, a completamente indispensabile delle opere statali.

In via soltanto approssimativa si può calcolare, che nei soli comprensori di bonifica e di irrigazione, il costo delle opere private si aggiri intorno ai due miliardi di lire.

Cifre veramente grandiose, a non tener conto delle opere pure ingentissime che si sono compiute fuori dei detti comprensori, e che sono in via di continuo sviluppo.

Per avere un'idea di questa fervorosa operosità dei privati proprietari nelle Venezia, basterà ricordare che nei primi 20 mesi di applicazione della nuova legge sulla bonifica integrale (13 febbraio 1933 n. 215) all'Ispettorato compartimentale agrario di Venezia furono presentate ben n. 1073 domande per un importo complessivo di L. 58.535.426,77, che stanno anche a dimostrare come la grave crisi agraria non abbia ridotta la volontà dei Veneti di perseverare nelle opere di miglioramento fondiario.

Merita anche particolare rilievo il fatto, che moltissime domande sono presentate da piccoli proprietari coltivatori, e che molte iniziative sono in corso nelle zone montane specialmente per la costruzione di strade interpoderali e per piccole irrigazioni; opere eseguite col sussidio massimo statale del 33 % e per la rimanenza spesso coperte dalla mano d'opera volontaria degli stessi piccoli proprietari interessati.

E' veramente meraviglioso il lavoro compiuto in alcune zone del Trentino, del Bellunese, e del Friuli, attraverso la mutua cooperazione dei piccoli

proprietari (1) giovantisi del sussidio statale soprattutto per superare le difficoltà dell'acquisto delle materie prime per la costruzione delle opere d'arte (ponti, canali di cemento, manufatti diversi) ma paganti col proprio sacrificio personale tutta la mano d'opera occorrente.

Come è noto le opere di competenza privata per il passato erano sussidiate da numerose leggi speciali, con sussidi in capitale varianti dal 20 al 45 %, per piccole sistemazioni agrarie, acquedotti, irrigazione, strade interpoderali, sistemazione di pascoli montani ecc.

Inoltre la Legge sul credito agrario di miglioramento ha largamente provveduto ad alleggerire gli oneri dei mutui fondiari agrari col concorso statale del 2,50 % scalare sugli interessi, ed in alcune Provincie (Rovigo) del 3,50 % scalare. Sussidio questo che può valutarsi in cifra varia dal 17 al 30 % in valor capitale, a seconda naturalmente del tasso d'interesse dei mutui.

Una Legge veramente provvida agli effetti della trasformazione agraria nei comprensori di bonifica è quella dell'Agro Romano, estesa nel dopoguerra ad alcune zone delle provincie di Rovigo e Venezia con risultati assai brillanti, specialmente per l'appoderamento.

Infine risultati notevolissimi con minimi mezzi sono stati ottenuti negli ultimi anni attraverso concorsi a premio, banditi con fondi del Sottosegretariato per la Bonifica integrale.

Vedasi in proposito lo specchio seguente.

Concorsi a premi per opere di miglioramento fondiario, svolti o in via di svolgimento.

CATTEDRA	Annata	Somma stanziata o da stanziarsi	Numero dei concorrenti	Numero dei premiati	Osservazioni
Belluno	1932-1933	40.000	245	217	Svolto
Belluno	1933-1934	40.000	550	428	Svolto
Gorizia (zona montana)	1934-1935	28.000	—	—	In via di svolgimento
Padova (Colli Euganei)	1934	50.000	—	—	In via di svolgimento
Trento	1933-1934	35.000	—	—	In via di svolgimento
Udine	1933-1934	40.000	270	232	Svolto
Vicenza	1934-1935	35.000	—	—	In via di svolgimento
Zara	1932	60.000	—	—	In via di svolgimento

(1) In Val di Non a Livo i contadini costruirono una importante arteria stradale e un acquedotto irrigatorio lungo parecchi chilometri, a Bozzana Bordiana un acquedotto irrigatorio, a Tres un acquedotto irrigatorio. In Val di Fersina è pure in corso un importante opera irrigatoria. Nelle valli Bellunesi sono in corso numerose opere stradali. Nel Friuli e specialmente nel territorio prealpino, sono pure in corso numerose strade interpoderali, sempre col sistema della partecipazione gratuita della mano d'opera dei piccoli proprietari interessati (Tarcento, Strade della Bernadia ecc.).

La nuova legge sulla bonifica integrale ha unificato e coordinato molto opportunamente la sussidiabilità delle opere fondiari di competenza privata.

I dati sulle domande presentate nei primi 20 mesi di applicazione della legge stanno a dimostrare la piena rispondenza della legge stessa alle necessità dell'ambiente, provvedendo in sufficiente misura ad assicurare pieno sviluppo alle attività private.

Senza dubbio però notevoli difficoltà sovrastano ancora in alcune zone per lo sviluppo delle attività private. Ciò specialmente si verifica nei territori in corso di bonifica a oriente del Tagliamento. Senza entrare in maggiori particolari che ci allontanerebbero dagli scopi del presente studio, ricorderemo in sintesi le difficoltà maggiori, e cioè:

a) la presenza di territori da trasformare, in cui la proprietà è talmente frazionata, polverizzata, per cui si rende impossibile la stessa sistemazione idraulico-agraria ai fini delle necessità anche più modeste della coltura intensiva. Più avanti il problema sarà meglio illustrato, ma per intanto si ricorda come esso sia pure risolvibile secondo le disposizioni della nuova legge sulla bonifica integrale, e come siano già in corso alcuni esperimenti di riordino e raggruppamento delle proprietà frammentate nei comprensori di bonifica della Bassa Friulana e dell'Istria;

b) la presenza nel terreno di elementi sfavorevoli alla coltura agraria (salsedine, torba), che rendono assai difficile specialmente nei primi anni la trasformazione agraria, e assai gravoso il costo, con assai dubbia convenienza economica;

c) la deficienza di disponibilità di capitali da parte dei privati agricoltori, i quali partendo dalla pura palude dovranno investire per raggiungere un sufficiente grado di produttività, capitali talora 5-6 ed anche più volte superiori al valore del terreno.

Difficoltà le due ultime assai gravi, cui porrà, si confida, rimedio la legge in corso di approvazione al Parlamento, per provvedere alla trasformazione agraria in quei comprensori ove esse si presentano, per superfici come si è visto relativamente modeste (ettari 15.890), e nei quali come vedremo potrà trovare sviluppo la piccola proprietà coltivatrice.

* * *

Il rapido riassunto qui fatto del poderoso problema delle trasformazioni fondiari nelle Venezie, che abbiamo creduto opportuno intercalare per il nesso importantissimo che esiste come vedremo tra il loro sviluppo e la piccola proprietà coltivatrice, ci porta alle seguenti conclusioni:

1) Esistono ancora imponenti possibilità di poderosi sviluppi delle attività bonificatrici sia nei comprensori di vera e propria trasformazione agraria, come in quelli di integrazione culturale (irrigazione). Sovrastano tra

tutti i problemi: quello del Tartaro Canal Bianco nelle Valli Grandi Veronesi ed Ostigliesi, del canale Cuama e Consorzi associati del Veronese, del Brenta Avisio nelle provincie di Vicenza, Padova, Venezia e Treviso, dei Consorzi Irrigui Sinistra Piave in provincia di Treviso e Cellina Meduna Ledra Tagliamento in provincia di Udine, della Bassa Friulana e della Trasformazione fondiaria dell'Istria. Problemi poderosi, che interessano vastissimi territori e che richiederanno una spesa per le sole opere comuni a più fondi, che supererà il mezzo miliardo di lire. Positivo si è però che attraverso la loro risoluzione sarà non solo provveduto a profonde regolazioni idrauliche dei principali corsi d'acqua oggi assai minacciosi per ubertosi vasti territori, ma si garantiranno condizioni di migliore prosperità economica e di pieno sviluppo demografico-sociale a centinaia di migliaia di piccoli proprietari, i cui fondi attendono da quelle opere il mezzo per poter procedere verso maggiori progressi nell'intensificazione colturale; e si renderanno altresì possibili con nuovi appoderamenti ulteriori sviluppi della piccola proprietà coltivatrice.

2) Esiste una fervida volontà operativa nella grandissima maggioranza dei proprietari interessati, per cui con i contributi normali ammessi dalle Leggi esistenti è possibile realizzare in pieno le finalità della bonifica integrale, fatta eccezione di alcuni territori a Oriente del Tagliamento.

3) I territori in cui sussistono le difficoltà sopra ricordate, sono relativamente limitati.

I problemi ad essi relativi sono di possibile risoluzione con la Legge 13 febbraio 1933, n. 215, per la Bonifica integrale, e con le disposizioni previste dalla nuova Legge ora in corso di approvazione, facendo perno anche su Istituzioni già esistenti (Ente di Rinascita Agraria per le Venezia).

IL PATRIMONIO ZOOTECNICO.

L'importanza tecnica ed economica del patrimonio zootecnico delle Venezia appare veramente singolare ove si rifletta alla vastissima estensione del territorio occupata dalle colture foraggere, e soprattutto dalle zone a prati e pascoli permanenti, che naturalmente non possono essere valorizzate se non attraverso il bestiame.

Il patrimonio zootecnico ha subito profonde vicende nell'ultimo ventennio soprattutto per causa delle operazioni di guerra, che avevano depauperato quasi interamente i territori occupati dal nemico, e le zone ove si sono svolti i combattimenti.

Nell'immediato dopoguerra la ricostituzione per necessità di cose si svolse in modo alquanto caotico, e ad eccezione del Friuli, fu importato bestiame di innumerevoli razze e provenienze, allo scopo contingente di rifornire le aziende di questo elemento indispensabile ai fini del ripristino dell'ordinamento produttivo.

Negli anni successivi gli allevatori e le Istituzioni Agrarie cominciarono a mettere un po' di ordine, soprattutto per quanto si riferisce all'indirizzo, meglio orientandolo verso le precise necessità tecniche ed economiche delle relative zone.

Soltanto però nel 1931 è stato possibile in un importantissimo convegno tenutosi a Padova, di definire in termini precisi l'indirizzo zootecnico dell'intero Compartimento, fissando le zone di allevamento delle singole Razze, e concretando un programma di miglioramento, che è ora in piena attuazione sotto le direttive del Ministero dell'Agricoltura, con mezzi forniti dal Ministero stesso e da Enti locali (Consigli Provinciali dell'Economia, Province, Comuni, Istituto Federale ed Istituto Fondiario delle Venezia, Casse di Risparmio ecc.).

Secondo il censimento generale dell'agricoltura al 19 marzo 1930, la consistenza del patrimonio zootecnico delle Venezia era la seguente:

Patrimonio zootecnico delle Venezia (Censimento 19 marzo 1930-VIII).

PROVINCIE	REGIONE AGRARIA	Possessori di bestiame	EQUINI			BOVINI				Suini	Ovini	Caprini
			cavalli	asini	muli e bardotti	in complesso	di cui					
							vitelli e vitelle sotto l'anno	buoi e manzi	vacche da latte			
Venezia	montagna	11.821	4.911	13	118	68.910	17.390	4.279	32.303	12.081	41.591	13.070
	collina	3.603	1.179	4	50	13.721	3.462	879	10.912	5.337	12.807	2.960
	pianura	5.260	2.422	29	115	21.331	2.767	3.067	12.692	6.934	6.944	1.702
	provincia	20.684	8.512	46	283	108.962	23.619	8.225	55.907	24.352	61.342	17.732
Verona	montagna	48.274	4.481	2.499	4.036	101.457	18.571	7.331	55.573	19.551	16.238	25.484
Padova	montagna	26.522	1.690	931	1.181	70.038	17.502	3.309	37.046	9.697	21.463	9.493
Trento	collina	4.497	1.052	859	267	11.088	2.626	2.499	2.323	3.601	525	3.068
	pianura	41.304	15.256	9.678	1.890	132.666	36.743	18.580	34.171	49.233	4.353	8.350
	provincia	45.801	16.308	10.537	2.157	143.754	39.389	21.079	40.494	52.834	4.878	11.418
Udine	pianura	23.231	9.889	3.918	1.480	78.636	18.986	14.206	8.128	23.680	5.994	3.677
Vicenza	collina	17.440	2.490	2.051	899	57.685	13.556	6.480	30.077	15.985	4.317	1.167
	pianura	27.305	7.602	5.357	799	110.841	25.605	17.482	51.696	32.691	6.740	903
	provincia	44.745	10.092	7.408	1.698	168.526	39.161	23.962	81.773	48.676	11.057	2.070
	montagna	20.005	751	232	478	46.430	8.138	471	28.889	8.019	11.878	8.273
		99.158	3.203	2.114	1.319	50.955	8.654	1.797	35.565	21.075	5.591	1.596

Verona	montagna	5.084	763	586	506	19.450	5.158	1.227	8.606	4.932	10.492	1.628
	collina	13.827	3.571	2.692	950	31.287	7.922	7.365	9.825	8.640	11.050	4.264
	pianura	25.061	13.440	6.058	2.697	85.402	23.483	16.376	18.003	24.588	8.421	3.837
	provincia	43.972	17.774	9.336	4.158	136.139	36.563	24.968	36.434	38.169	29.968	9.729
Vicenza	montagna	11.477	744	673	618	29.274	6.234	627	17.977	5.494	6.785	5.363
	collina	16.822	2.612	1.610	634	47.982	10.386	6.341	24.534	19.378	5.290	3.149
	pianura	16.330	5.265	2.103	443	62.012	14.768	7.988	29.120	22.549	2.492	1.769
	provincia	44.629	8.621	4.386	1.745	139.268	31.388	14.958	71.631	47.421	14.567	10.281
Fiume	montagna	6.681	1.422	199	46	11.522	1.918	1.457	6.204	6.660	9.123	1.843
Gorizia	montagna	9.130	1.438	115	166	30.308	6.785	2.530	15.699	11.206	10.923	3.854
	collina	11.137	1.755	78	118	19.813	3.505	3.486	9.963	12.619	1.299	2.402
	pianura	1.809	612	20	33	4.348	615	231	2.685	2.321	253	270
	provincia	22.076	3.805	213	317	54.469	11.105	6.247	28.352	26.346	12.480	6.526
Pola	collina	20.563	1.890	16.039	1.203	39.819	5.592	9.072	9.420	24.677	119.569	4.686
Trieste	collina	8.395	2.792	313	112	15.465	2.544	1.863	9.198	9.072	3.053	1.796
	pianura	1.499	839	62	18	3.582	671	341	1.851	1.411	694	389
	provincia	9.894	3.631	375	130	19.047	3.215	2.204	11.049	10.483	3.747	2.185
Zara	collina	870	363	545	161	700	80	10	440	451	3.947	211
Tre Venezia	montagna	138.904	16.200	5.248	7.149	377.389	81.691	21.231	202.297	77.640	128.493	69.008
	collina	123.312	20.907	26.305	5.753	293.515	58.327	39.792	142.262	121.044	167.448	25.309
	pianura	202.358	75.290	34.907	10.890	712.357	169.646	108.778	266.826	244.414	53.612	25.861
	in complesso	464.664	112.397	66.460	23.792	1.383.261	309.664	169.801	611.385	443.098	349.558	120.178

**Capi di bestiame per mille abitanti e valore (in migliaia di lire)
per kmq. di superficie agraria e forestale.**

COMPARTIMENTI	Capi per 1000 abitanti					Valore (migliaia di lire) per kmq. di superficie agraria e forestale					
	equini	bovini	suini	ovini	caprini	equini	bovini	suini	ovini	caprini	in complesso
Venezia Tridentina . . .	30	319	67	118	65	3,2	32,8	1,0	0,6	0,5	38,2
montagna	33	345	64	117	72	3,1	31,3	0,9	0,5	0,5	36,4
collina	27	414	118	283	65	2,1	33,1	1,7	1,2	0,4	38,5
pianura	21	177	59	58	14	5,5	51,4	2,2	0,8	0,3	60,1
Veneto	37	254	80	80	15	3,4	76,1	3,5	0,8	0,3	89,0
montagna	19	343	59	105	51	1,6	37,6	0,9	0,8	0,4	41,3
collina	34	254	88	34	17	8,0	81,8	4,5	0,8	0,4	95,5
pianura	41	239	82	16	8	13,0	98,6	4,8	0,5	0,2	117,1
Venezia Giulia e Zara . .	31	128	70	152	16	3,2	23,2	1,3	1,6	0,2	29,5
montagna	19	236	101	113	32	2,3	20,8	1,2	0,7	0,2	25,2
collina	34	103	64	174	12	3,2	23,4	1,4	2,1	0,2	30,2
pianura	24	121	57	15	10	12,2	46,0	2,6	0,3	0,3	61,3

Interessante è il confronto col patrimonio esistente al censimento del 19 marzo 1908, riferito naturalmente al solo Veneto, come risulta dallo specchio della pagina seguente.

Dalle cifre esposte si rileva:

che la popolazione equina è leggermente diminuita, e salvo Udine, specialmente nelle zone in cui la proprietà è molto frazionata e appoderata;

che la popolazione bovina costituisce il caposaldo del patrimonio zootecnico delle Venezie, ed è in notevole aumento, specialmente nelle Provincie ove si è più intensamente lavorato nelle trasformazioni fondiari ed irrigazioni (Venezia, Verona, Treviso);

che in alcune Provincie (Belluno), vi è pure un notevole aumento della popolazione bovina, che può essere giustificato dalla diminuzione dei caprini;

che notevolissima è la diminuzione degli ovini specialmente nelle zone di pianura e anche nella collina. Ciò è in perfetta relazione col graduale intensificarsi della coltura agraria e come effetto delle ricordate trasformazioni fondiari per cui la pecora viene gradatamente sostituita dal bestiame bovino;

che pure la diminuzione dei caprini è rilevantissima in tutte le zone di montagna e collina, come effetto dei noti provvedimenti.

Aumenti o diminuzioni (—) percentuali del bestiame al 1930 in confronto al 1908.

PROVINCIA	REGIONE AGRARIA	Equini	Bovini	Suini	Ovini	Caprini
Belluno	montagna	— 6,1	8,5	14,0	1,4	— 52,0
Padova	collina	— 9,1	0,9	— 24,6	— 67,9	4,0
	pianura	— 3,2	7,0	28,8	— 67,0	— 2,9
	provincia	— 3,7	6,5	22,8	— 67,1	— 1,2
Rovigo	pianura	14,9	5,1	5,6	— 40,3	128,0
Treviso	collina	— 15,0	8,6	— 8,3	— 61,3	— 37,3
	pianura	— 15,1	21,2	13,9	— 60,5	32,0
	provincia	— 15,0	16,6	5,5	— 60,8	— 18,7
Udine	montagna	5,6	— 8,7	30,0	0,1	— 50,0
	collina	16,5	— 5,6	— 9,1	— 43,4	7,2
	pianura	3,4	11,7	13,7	— 47,9	240,6
	provincia	6,8	1,9	6,4	— 37,2	— 36,3
Venezia	pianura	— 4,8	28,9	25,4	— 68,7	34,0
Verona	montagna	18,4	22,6	— 1,1	— 11,0	— 43,1
	collina	4,1	49,5	45,1	— 35,1	— 40,5
	pianura	3,3	35,7	18,1	— 36,4	— 38,5
	provincia	4,3	36,5	20,1	— 28,7	— 40,2
Vicenza	montagna	— 12,7	— 3,6	— 34,6	— 20,4	9,4
	collina	— 18,4	— 5,3	— 0,5	— 55,7	7,6
	pianura	— 16,1	8,7	5,9	— 66,7	49,9
	provincia	— 16,5	0,8	— 3,5	— 47,9	14,2
Veneto	montagna	— 1,9	2,3	— 1,0	— 5,6	— 43,5
	collina	— 3,8	4,9	— 3,0	— 48,7	— 19,2
	pianura	— 1,9	16,0	16,8	— 54,3	10,5
	in complesso	— 2,3	11,4	10,4	— 40,9	— 24,0

Le tabelle sopra riportate fanno rilevare anche agli effetti del presente studio fatti assai importanti, e cioè:

che esistono nelle Venezie ben 469.664 possessori di bestiame, cioè uno ogni circa 9 ettari di superficie agraria e forestale, uno ogni poco più di cinque ettari di superficie investita in colture agrarie, e infine uno ogni circa 3 ettari di seminativi semplici ed arborati. Il che sta a dimostrare

l'enorme frazionamento delle aziende, e dà la ragione dello sviluppo intensissimo della piccola proprietà coltivatrice di cui sarà detto in appresso;

che vi è prevalenza assoluta nelle vacche, e soprattutto delle vacche da latte, che rappresentano circa il 45 % del totale dei bovini.

Dal che deriva:

l'enorme difficoltà delle attività miglioratrici in atto, data la necessità di dover operare con così enorme numero di possessori di bestiame;

la prevalente importanza del problema del latte negli sviluppi tecnici ed economici dell'agricoltura e zootecnia del Compartimento. Problema imponente sia dal punto di vista della produzione, come pure da quello della valorizzazione industriale e commerciale del prodotto, come sarà meglio illustrato in appresso.

* * *

Il convegno zootecnico di Padova del 1931 ha riconosciuto le seguenti razze e zone di allevamento:

Razza Bruna. — E' la razza a prevalente attitudine per il latte, che occupa vaste zone della regione di montagna, la pianura irrigua ed è assai diffusa anche in tutte le zone di rifornimento dei principali centri abitati.

Interessa quindi tutte le Provincie del Veneto. L'allevamento però è prevalente nelle zone montane.

Razza Grigia di Val d'Adige. — Razza a triplice attitudine (latte, lavoro e carne) particolarmente adatta per la piccola proprietà coltivatrice diretta e per le zone a mezzadria. Occupa alcune vallate della Provincia di Bolzano, e parte delle Provincie di Verona, Vicenza e Padova.

Razza Grigia Bellunese. — Razza pure a triplice attitudine simile alla precedente. Occupa la conca di Belluno, e parte delle Provincie di Treviso, Udine e Venezia.

Razza Pezzata Rossa Friulana. — Razza a triplice attitudine, ma con prevalenza per la carne e il latte. Si estende nella pianura friulana, adatta per la piccola proprietà coltivatrice e per il piccolo affitto della pianura e di parte della collina, provviste di abbondanti dotazioni di pascoli e prati.

Razza Pugliese. — Razza da lavoro diffusa nelle medie e grandi aziende delle Provincie di Verona, Vicenza, Rovigo, Padova e Venezia, e nella penisola Istriana ove è particolarmente necessaria per le notevoli distanze che l'agricoltore deve percorrere per recarsi da casa al terreno da lavorare, e perchè si adatta alle difficili condizioni dell'ambiente fisico.

Razza di Pusteria. — A triplice attitudine, ma con prevalenza per la carne, assai diffusa nei « masi chiusi » della Val di Pusteria.

Razza Mölthal. — Razza pure a triplice attitudine molto affine alla Pinzgau, diffusa nel Tarvisiano e Goriziano.

Razza Burlina. — Piccola razza da latte di alcune zone collinari premontane delle Provincie di Vicenza e Treviso, molto apprezzata per la rusticità e adattamento ai pascoli montani.

* * *

Il programma di miglioramento in corso di svolgimento comprende una vasta serie di iniziative, tra cui prevale il controllo delle attitudini, e specialmente dell'attitudine lattifera, che è stato esteso nel 1934 a ben n. 9896 bovine, e che viene compiuto a mezzo di appositi tecnici dipendenti dalle Cattedre ambulanti di agricoltura, i quali visitano le stalle ogni 15 giorni, controllano direttamente la produzione del latte delle bovine, e lo analizzano, segnando i risultati su appositi registri. Lavoro complesso e delicato, che servirà a identificare le stirpi capaci di trasmettere nella discendenza i caratteri fondamentali per il miglioramento dell'attitudine lattifera.

Agli effetti del presente lavoro è molto interessante il ricordo delle iniziative zootecniche, perchè, come sarà detto in appresso, dallo sviluppo della zootecnia dipenderà molta parte del futuro avvenire della piccola proprietà coltivatrice.

Basterà in proposito ricordare come la sola produzione di latte si aggiri intorno ai dieci milioni di ettolitri annui, per un valore di circa quattrocento milioni, e considerare che è perfettamente possibile attraverso perfezionamenti tecnici aumentare tale produzione dal 30 al 50 %, senza alcun aumento del bestiame presentemente allevato, per comprendere quale enorme sollievo economico potrà derivare alla grande massa dei piccoli proprietari coltivatori.

E' sicuramente il problema tecnico-economico più importante del Compartimento, ed alla sua risoluzione si prodigano con grandissimo fervore sotto la guida del Ministero a mezzo dell'Ispettorato compartimentale agrario di Venezia le Cattedre ambulanti di agricoltura e le Società di Allevatori in via di organizzazione (1).

(1) Nel 1934 il programma comprendeva le iniziative e importi di spesa seguenti:

Controllo attitudini funzionali	L.	555.903
Premi di allevamento e conservazione razatori	»	197.200
Premi importazione riproduttori selezionati	»	153.500
Mercati-concorso e rassegne	»	153.000
Alpeggio	»	103.017
Sperimentazione e varie	»	26.000
Suinicoltura, ovinicoltura, animali da cortile	»	25.500
Totale	L.	1.214.120
I fondi furono forniti come segue:		
Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste	L.	719.620
Enti Provinciali	»	494.500
	L.	1.214.120

Infine a complemento delle attività per il miglioramento zootecnico ricorderemo che è in corso di svolgimento un importantissimo studio da parte delle Stazioni Agrarie Sperimentali di Udine e S. Michele all'Adige sulla composizione chimica dei foraggi del Compartimento.

Entro il 1935 attraverso gli elementi che verranno raccolti con detto studio (che viene compiuto coi fondi messi a disposizione dai benemeriti: Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezia, e Istituto di Credito Fondiario delle Venezia), sarà possibile dettare una guida pratica per la miglior utilizzazione delle risorse foraggere, a complemento degli studi già compiuti (1), con enorme vantaggio di tutti gli allevatori, e del futuro progresso tecnico.

LA PRODUZIONE AGRARIA E I SUOI VALORI.

Da quanto è stato esposto sulle condizioni generali dell'agricoltura delle Venezia, risultano preponderanti a base dell'economia agraria le seguenti colture:

Cerealicole, con assoluta prevalenza del grano, seguito dal granturco.

Foraggere.

Bietola - Patata - Tabacco.

Vite.

Gelso.

Orto-frutticole, con prevalenza, in queste ultime, del pesco e del melo.

Nel corso degli ultimi decenni, e specialmente dell'ultimo, importanti mutamenti sono avvenuti nelle dette colture fondamentali, che si possono così riassumere:

Le cerealicole hanno segnato notevolissimi progressi, specialmente il grano la cui produzione unitaria dopo la « battaglia del grano », è aumentata di circa il 50 %. Anche la superficie è notevolmente aumentata tanto per il grano, che per il granturco a seguito della conquista delle terre nuove nelle zone di bonifica.

Le foraggere hanno molto progredito specialmente nelle zone di pianura per i perfezionamenti tecnici introdotti, e per lo sviluppo dell'irrigazione.

Le cosiddette colture industriali (bietola, tabacco), dopo un periodo di grandissimo sviluppo in superficie ed intensità colturale, sono ora stazionarie per le note ragioni di limitazione.

La vite, che aveva raggiunto condizioni di floridissimo sviluppo nell'anteguerra, ha subito forte regresso per la distruzione dovuta all'infestazione fillosserica. E' però in via di larga ripresa, con la ricostituzione in corso quasi ovunque.

(1) Prof. MARIO MURATORI - *Le razze bovine delle Venezia.*

Il gelso e la produzione bacologica ha raggiunto il suo massimo sviluppo negli anni 1924-1930 specialmente nelle provincie di Treviso, Udine, Venezia. Ora è in via di notevole regresso, a causa della gravissima crisi dei prezzi, e per quanto mantenga bene le sue posizioni a Treviso e Udine, sono a prevedersi ulteriori riduzioni. E' sicuramente la coltura che ha maggiormente sofferto dalla crisi, con conseguenze ben gravi sulle citate Provincie gelsicole.

Le colture orticole hanno conservato le loro posizioni e quelle frutticole nel complesso hanno largamente progredito, specialmente quelle frutticole nel Veronese e nella vallata dell'Adige. Purtroppo gli inceppi all'esportazione per la crisi mondiale, sono spesso causa di sofferenza.

Secondo la nota valutazione dello Zattini, nel 1925 il valore della media produzione agraria lorda delle Venezia era il seguente :

Valutazione della produzione lorda (1) delle Venezia.

PROVINCIE E COMPARTIMENTI	Superficie agraria e forestale (ettari)	Valore (lire per ettaro) della media produzione lorda	
		ai prezzi dell'immediato anteguerra	ai prezzi del triennio 1921-1924
Venezia Tridentina - Trento	1.182.239	131	609
Veneto	2.431.583	343	1.785
Belluno	235.046	130	638
Padova	202.463	616	3.379
Rovigo	153.979	587	3.081
Treviso	232.503	445	2.375
Udine	816.259	221	1.148
Venezia	207.177	398	2.262
Verona	276.872	442	2.091
Vicenza	257.284	364	1.799
Venezia Giulia	562.620	112	543
Fiume	89.477	76	351
Pola	357.486	121	583
Trieste	115.657	112	566
Zara	9.944	95	523
Totale generale	4.186.386	251	1.352

La situazione come era all'epoca di tale valutazione è ora profondamente modificata. Per quanto appaiano azzardati i calcoli in materia con gli ele-

(1) Istituto Centrale di Statistica - Annuario Statistico Italiano 1922-1925.

menti che abbiamo disponibili, in attesa di più esatte valutazioni, in via di larga approssimazione sulla base dei principali prodotti del 1933, ai prezzi correnti, abbiamo stabilito le seguenti cifre:

PROVINCIE E COMPARTIMENTI	Superficie agraria e forestale (ettari)	Valore della produzione agraria lorda al 1933 escluso anche il prodotto dei castagneti		Superficie agraria (escluso boschi e castagneti) (ettari)	Valore della produzione agraria lorda al 1933 esclusa la produzione forestale	
		in complesso (migliaia di lire)	per ettaro (lire)		in complesso (migliaia di lire)	per ettaro (lire)
Venezia Tridentina	1.189.621	252.371,7	212	594.577	250.031,7	420
Bolzano	615.150	110.884,1	180	336.837	109.383,3	324
Trento	574.471	141.487,6	246	257.740	140.648,4	545
Veneto	2.208.019	1.935.692,2	878	1.847.261	1.932.993,0	1046
Belluno	312.570	37.239,2	119	190.962	37.167,2	194
Padova	200.157	350.393,8	1750	195.213	350.257,0	1794
Rovigo	154.513	277.640,8	1796	151.562	277.640,8	1831
Treviso	232.167	240.466,0	1035	218.780	239.627,6	1095
Udine	583.980	271.954,9	465	453.157	271.282,9	598
Venezia	190.308	284.133,0	1493	188.259	284.133,0	1509
Verona	277.072	273.761,7	988	247.943	273.081,7	1101
Vicenza	257.257	200.102,8	777	201.385	199.802,8	992
Venezia Giulia e Zara	826.519	205.521,6	248	558.026	205.187,9	367
Flume	107.666	17.407,3	161	54.869	17.285,7	315
Gorizia	244.866	61.124,9	249	162.136	60.962,5	376
Pola	354.820	87.948,0	247	256.359	87.898,3	342
Trieste	108.628	33.348,5	306	78.797	33.348,5	423
Zara	10.539	5.692,9	540	5.866	5.692,9	970
Tre Venezie	4.224.159	2.393.585,5	566	2.999.664	2.388.212,6	796

Naturalmente mancando le cifre relative alla produzione forestale, non si può stabilire un confronto con le cifre dello Zattini. Pur tuttavia tenuto conto che il valore della produzione forestale non incide che modestamente per alcune Provincie, le cifre danno una chiara idea dell'enorme discesa del valore della produzione agraria complessiva, specialmente nelle Provincie più povere.

Più adatto per un'idea chiara sulla situazione economica agraria delle varie provincie, è il riferimento della sola produzione agraria (escluso anche il prodotto dei castagni), alla sola superficie agraria, esclusi cioè i boschi ed i castagneti, come è indicato nello specchio precedente.

Dal prospetto si rileva come il valore della produzione sia molto basso per la Venezia Giulia, per la Venezia Tridentina e per le provincie di Belluno e Udine. In sostanza per tutte le zone montane e collinari, ove la mancanza dei cereali e sarchiate, che attraverso la protezione doganale han potuto conservare prezzi proporzionati alla svalutazione della lira, e la preponderanza invece di prodotti solo in parte protetti, hanno fortemente inciso sul valore complessivo della produzione.

Sono certamente le zone più colpite dalla crisi, sofferenti anche maggiormente per la necessità di provvedersi nelle provincie cerealicole del grano e granturco loro occorrente, e per altre cause già ricordate (mancata emigrazione, danni di guerra ecc.).

Come vedremo sono anche le zone ove la piccola proprietà è ora in particolare sofferenza.

DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETÀ E FORME DI CONDUZIONE.

Nella zona di montagna, domina quasi esclusivamente la piccola proprietà coltivatrice, salvo alcune relativamente limitate zone di fondo valle, (p. es. Bellunese) ove esistono grandi e medie proprietà (1), le quali però sono appoderate in piccoli poderi condotti a mezzadria od anche affittati. La piccola proprietà ha carattere assolutamente autonomo in buona parte della provincia di Bolzano, ove vige il sistema del « Maso chiuso » e in alcune zone della provincia di Gorizia, ove esisteva il sistema del maggiorasco. Di tali forme assai interessanti sarà meglio detto in appresso.

La piccola proprietà particellare delle zone montane, trova la sua integrazione economica nelle vaste proprietà Comunali e Consortili, costituite prevalentemente da boschi e pascoli ove per alcuni mesi dell'anno pascola il bestiame delle piccole aziende.

Nella zona collinare è pure largamente diffusa la piccola proprietà, intercalata, qua e là da grandi e medie proprietà fittamente appoderate, affittate o condotte a mezzadria.

Nel Carso è dominante si può dire dappertutto la piccola proprietà coltivatrice. Ha carattere particellare con appezzamenti numerosissimi sparsi spesso a notevoli distanze gli uni dagli altri. Le case di abitazione sono in genere raggruppate. Le piccole proprietà trovano integrazione nelle grandi proprietà comunali, assai diffuse in tutta la Venezia Giulia, nelle quali i

(1) Le distribuzioni tra piccola, media e grande proprietà sono state fatte sulla base dei criteri introdotti dal SERPIERI nel suo libro: *Guida a ricerche di Economia Agraria*, e cioè: Piccole proprietà con reddito fondiario inferiore a L. 10.000. Medie proprietà con reddito fondiario compreso tra 10.000 e 100.000 lire. Grandi proprietà con reddito fondiario superiore a 100.000 lire. I limiti qui considerati si riferiscono ai redditi del periodo 1928-1930.

piccoli proprietari mandano a pascolare il bestiame, e vanno a procurarsi la legna.

Qua e là si trovano anche medie e grandi proprietà, condotte con sistemi misti di affitto, compartecipazione e conduzione diretta.

Nella zona di alta pianura si ripetono le stesse condizioni, salvo per alcuni territori, in cui maggiormente si estendono la media e la grande proprietà, sempre appoderate fittamente, affittate o condotte a mezzadria.

Le tre zone superiori qui considerate si presentano sotto l'aspetto della divisione della proprietà con caratteri assai simili, e cioè con la massima diffusione della piccola proprietà coltivatrice diretta, intercalata qua e là da grandi e medie proprietà appoderate. In genere le grandi e medie proprietà sono i residui delle grandi proprietà feudali o di patrizi veneti che coll'andar degli anni sono andate via via frazionandosi e riducendosi intorno ad un nucleo centrale, ove sta la fattoria, accanto a castelli o magnifiche ville, nelle quali i patrizi, venivano e vanno anche attualmente a trascorrere i mesi autunnali. Tali grandi e medie proprietà sono in generale affittate, o condotte a mezzadria.

L'affitto è la forma di contratto più comunemente diffusa nelle provincie di Verona, Vicenza, Padova, Friuli, e nell'alto Trevigiano sulla destra del Piave. La mezzadria è principalmente diffusa nella Conca Bellunese e Feltrina, nella collina e alta pianura Trevigiana a sinistra del Piave, nell'alta pianura Friulana a occidente del Tagliamento (Sacile, Pordenone, S. Vito al Tagliamento) e nella collina Veronese.

In alcune zone delle provincie di Treviso e Udine è diffusa la forma dell'affitto misto, cioè con pagamento di un canone in denaro, e la divisione a metà di alcuni prodotti (bozzoli, uva).

I poderi sono assai piccoli dai 2-3 ettari fino al massimo di 15 ettari, in genere provvisti di casa colonica, sufficientemente dotata di ampi locali specialmente per l'allevamento dei bachi.

La piccola proprietà è in parte a carattere autonomo, ma nella maggioranza con carattere particellare, fortemente suddivisa in minuscoli appezzamenti sparsi spesso a notevole distanza gli uni dagli altri. Molto spesso i piccoli proprietari coltivatori, conducono terreni anche in fitto, nelle medie e grandi proprietà viciniore.

Nella zona di media pianura, l'ampiezza della proprietà cresce, fino a diventare decisamente dominanti la media e la grande a mano, a mano che ci si avvicina alle zone più basse. In genere però continua ad essere appoderata, coi due sistemi di affitto e mezzadria. L'affitto è largamente diffuso nelle provincie di Verona, Vicenza, Padova, Venezia (distretti di Mestre, Mirano, Dolo), Treviso (a destra del Piave), Udine (sulla sinistra del Tagliamento).

La mezzadria è diffusa in alcune zone della provincia di Padova, nelle provincie di Venezia, Treviso e Udine nel territorio compreso tra Piave e Tagliamento.

Il podere a mezzadria è in genere più ampio che nelle zone precedenti (dai 10 ai 15 ettari) ben provvisto di fabbricati colonici, generalmente sufficienti a tutte le esigenze dell'ordinamento produttivo.

La piccola proprietà coltivatrice è assai diffusa nella parte più alta di questa zona, e nei pressi dei grandi centri (Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Udine). E' più diffusa della zona precedente la piccola proprietà autonoma, discretamente organizzata.

La Bassa Pianura trova il dominio quasi ovunque della grande e media proprietà, in alcuni territori discretamente appoderate con poderi dai 10 ai 15 ettari (p. es., dal Sile al Tagliamento) in altri appoderate a maglia più larga, con poderi dai 20 ai 50 ettari. I sistemi di conduzione dominanti sono la conduzione diretta, l'affitto impresario, la mezzadria e altri sistemi misti di compartecipazione.

In molte zone all'affittanza impresaria, va sostituendosi l'affittanza a coltivatori diretti (provincie di Venezia, Rovigo, Padova, Vicenza e Verona) che possiedono però mezzi relativamente notevoli, dato che si tratta di poderi assai ampi. Il piccolo fitto trovasi ai margini delle grandi proprietà, nelle cosiddette chiusure, cioè piccoli poderi affittati a braccianti, che lavorano come salariati o compartecipanti nelle grandi aziende.

La piccola proprietà è qua e là diffusa, ma sempre in grande minoranza, come sarà meglio illustrato più avanti.

La zona litoranea, presenta in maggioranza medie e piccole proprietà, essendo la grande proprietà rappresentata in genere solo là dove ci sono ancora notevoli estensioni di terreno da trasformare a intensa coltura agraria.

Gli orti e frutteti di tale zona, sono in generale divisi in piccoli lotti affittati a denaro. Le case di abitazione sono raggruppate anche a notevole distanza dagli orti (esempio, Sottomarina di Chioggia). La piccola proprietà ortale è discretamente diffusa.

* * *

Da quanto si è esposto si rileva come dalla montagna alla bassa pianura ci sia una continua progressiva diminuzione della piccola proprietà, nel mentre crescono le altre due. Un continuo e progressivo andamento verso le forme di azienda capitalistica.

Ciò è facilmente spiegabile attraverso lo sviluppo storico della proprietà e dalle esigenze del regime fondiario nelle varie zone considerate.

A meglio mettere in evidenza i fatti sopraenunciati, basterà il presente quadro di confronto, tra alcuni Comuni appartenenti alle varie zone, distri-

buiti dalla collina alla bassa pianura delle provincie di Treviso e Venezia (fine 1930).

		Media ampiezza della proprietà
Comuni del Mandamento di Asolo: nella <i>zona collinare</i>		ha. 1,74
Comuni del Mandamento di:		
Treviso - <i>Alta pianura</i> :	Istrana	» 3,01
	Maserada	» 3,97
	Morgano	» 3,47
	Ponzano	» 3,72
» - <i>Media pianura</i> :	Mogliano	» 6,52
	Casier	» 7,14
	Roncade	» 9,92
	Monastier	» 9,95
Venezia - <i>Bassa pianura</i> ;	Torre di Mosto	» 10,38
	Cavazuccherina	» 21,82
	Grisolera	» 31,57
	S. Michele del Quarto	» 34,10
	Caorle	» 69,42

Gli Enti pubblici (Demanio (1), Comuni, ecc.), possiedono vaste proprietà nelle zone montane e collinari, costituite prevalentemente da boschi e pascoli, sui quali spesso vigono diritti diversi da parte della popolazione (legnatico, pascolo, ecc.). Come si vedrà meglio più innanzi, tali proprietà sono di singolare importanza in quanto alle loro sorti si lega spesso quella di moltissime piccole proprietà, per l'integrazione che esse possono dare alle risorse del piccolo coltivatore (2).

(1) Di particolare rilievo sono le proprietà dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali la cui superficie al 31 dicembre 1933 ammontava:

COMPARTIMENTI	Superficie totale	Superficie improduttiva	Superficie produttiva (in ettari)							
			in complesso	Boschi				Prati e pascoli permanenti	Incolti produttivi	Seminativi e colture legnose specializzate
				in totale	fusate	cedui composti	cedui			
Venezia Tridentina. . .	51.424	37.620	13.804	10.840	10.840	—	—	2.064	900	—
Veneto,	36.998	10.262	26.736	23.854	23.111	—	743	1.259	323	1.300
Venezia Giulia e Zara.	24.539	1.388	23.151	23.114	20.463	1.456	1.150	37	—	—

(2) Per maggiori notizie in proposito vedasi: Istituto Nazionale di Economia Agraria - *Rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana*:

- III. - Dott. GIUSEPPE RUATTI - Trentino e Alto Adige - Roma, 1930-VIII.
- XV. - Prof. DARIO PERINI - Veneto - Roma, 1933-XI.
- XVI. - Prof. AMILCARE CHINI - Venezia Giulia e Zara - Roma, 1934-XII.

Nelle zone di pianura esistono alcune importanti proprietà comunali nelle provincie di Padova, Udine, Verona in generale affittate in minuti lotti, con un ordinamento produttivo assai deficiente dal punto di vista tecnico ed economico.

LA COOPERAZIONE AGRARIA.

Le Venezie dispongono di una vasta rete di organismi cooperativi, la cui origine è assai remota, trovando in alcune zone larghissimo sviluppo per vecchia tradizione e per far fronte a peculiari necessità delle aziende agricole (1).

Le organizzazioni cooperative possono venire distinte nei gruppi seguenti:

1° Cooperative per l'acquisto e distribuzione delle merci utili all'agricoltura (sementi, concimi, anticrittogamici, mangimi, ecc.). Il tipo classico di questa forma è dato dai Consorzi Agrari.

2° Cooperative per la valorizzazione dei prodotti agrari (latterie sociali, cantine sociali, ammassi collettivi di grano, essiccatoi cooperativi di bozzoli, ecc).

3° Cooperative miste di acquisto merci diverse d'interesse agricolo per il consumo e per l'esercizio di qualche piccola industria famigliare (famiglie cooperative del Trentino, Consorzi e Opifici cooperativi dell'Istria).

4° Cooperative di credito. Tra esse interessano principalmente le Casse Rurali.

5° Cooperative per l'acquisto di terre in comune da parte di piccoli proprietari coltivatori.

1° Gruppo. — E' prevalentemente costituito dai Consorzi Agrari, molti dei quali di origine assai lontana, essendo sorti nel cinquantennio precedente la guerra, che ha visto una fioritura vastissima di tali Istituzioni. Sotto la spinta delle necessità tecniche nuove che richiedevano nelle aziende agrarie

(1) Secondo l'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione al 1° giugno 1934, il numero delle Cooperative agricole era il seguente:

COMPARTIMENTI	Cooperative per gli acquisti e vendite collettive							Cooperative per la trasformazione dei prodotti agricoli				Cooperative in complesso
	Consorzi agricoli	Macchine agricole	Esportazione	Essiccatoi bozzoli	Essiccatoi tabacco	Sylus	Varie	Latterie sociali	Cantine sociali	Oleifici	Molini	
Venezia Tridentina . . .	16	—	17	8	5	—	—	146	38	—	5	235
Veneto	52	—	9	53	13	—	—	1.146	11	—	1	1.285
Venezia Giulia e Zara . .	27	—	—	1	—	1	1	170	14	2	—	216
Totale	95	—	26	62	18	1	1	1.462	63	2	6	1.736
Totale Regno	497	58	71	84	35	4	63	2.565	189	20	12	3.598

il consumo dei concimi chimici, gli agricoltori, al fine anche di sottrarsi alla speculazione che nei primi tempi si esercitava su larga scala, costituirono i Consorzi Agrari, allo scopo precisamente di provvedere agli acquisti in comune soprattutto dei concimi e degli anticrittogamici, e più tardi con le progressive esigenze della tecnica, delle sementi selezionate, dei mangimi, ecc.

Senza alcun dubbio tali Consorzi (1) hanno compiuto una grande opera con la fornitura delle merci indispensabili agli sviluppi tecnici dell'agricoltura di perfetta qualità e a condizioni di equo prezzo, assicurando la migliore difesa contro la speculazione del grande e piccolo commercio.

Obbiettivamente però deve ricordarsi come tale azione rispetto alla grande massa degli agricoltori, non sempre e ovunque, abbia corrisposto alle necessità sostanziali delle aziende agrarie.

I difetti principali dell'organizzazione di tali Istituzioni deriva dalla mancanza di capitali propri e dalla conseguente necessità di dover vivere sul credito. Perciò azione limitata alle possibilità creditizie degli amministratori, e quindi anche limitata ad alcune zone e ad alcune categorie di agricoltori.

Nel passato infatti i Consorzi sono stati costituiti da gruppi di agricoltori volenterosi, nei centri di attività agricola di notevole importanza. Fino a qualche anno fa esistevano, come del resto esistono anche tutt'ora, moltissimi Consorzi Agrari disseminati nei vari centri rurali.

Organismi modesti aventi un andamento tecnico ed amministrativo assai limitato, guidati spesso dal Direttore o Reggente la Sezione della Cattedra ambulante di agricoltura, e sorvegliati dal Presidente del Consorzio, garante in generale con gli altri membri del Consiglio di amministrazione dell'esposizione debitoria del Consorzio.

Essi in momenti di tranquillità e di relativa prosperità economica, hanno potuto vivere ed anche sviluppare una notevole attività commerciale, senza gravi pericoli.

(1) L'importanza delle merci utili all'agricoltura si può facilmente rilevare dalle cifre relative al consumo p. es. dei fertilizzanti, come dallo specchio seguente.

Consumo fertilizzanti nelle Tre Venezie nell'anno 1933 (in migliaia di q.li).

COMPARTIMENTI	FOSFATICI			AZOTATI						POTASSICI		Fosfato bianco
	Ferfosfati	Fosfati macinati	Scorie Thomas	Solfato ammonico	Calcio- cianamide	Nitrato ammonico diluio	Solfonitrato ammonico	Nitrato di calcio	Nitrato di soda	Sali potassici	Solfato potassico	
Venezia Tridentina . . .	65,6	1,4	5,8	16,4	1,0	3,1	0,2	3,3	4,5	7,6	—	0,3
Veneto	1.317,5	40,2	25,5	68,0	94,3	23,2	3,2	88,5	73,6	51,4	19,4	11,1
Venezia Giulia e Zara.	72,5	0,4	5,2	7,4	2,1	0,3	0,01	6,1	3,4	5,0	—	0,6
Tre Venezie	1.455,6	42,0	36,5	91,8	97,4	26,6	3,4	97,9	81,5	64,0	19,4	11,9
Regno	10.894,3	223,0	417,1	1.163,2	1.232,6	255,7	10,1	752,0	408,6	294,9	46,1	155,7

L'esposizione debitoria era generalmente assai modesta, sia perchè la grande maggioranza degli agricoltori acquistava per pagamento diretto, sia perchè raramente il Consorzio accordava il credito per lunga scadenza e per somme rilevanti. Con ciò i Consorzi seguivano una condotta amministrativa assai logica, ma in realtà essi non potevano sopperire così che in modesta parte ai reali bisogni della grande massa degli agricoltori, per la quale è necessaria invece una ben maggiore larghezza del credito.

Sta di fatto che molte zone e specialmente le più bisognevoli, perchè più povere e a proprietà frazionata, rimasero così prive dell'assistenza dei Consorzi, i quali appunto per la loro particolarissima struttura economica ivi non erano in grado di poter provvedere.

In sostanza l'azione potè meglio svolgersi nelle zone ad agricoltura ricca, certamente più adatte per sostenere tali organismi, e rimase quasi assente nelle zone povere; e nei casi in cui gli agricoltori poterono creare lo stesso tali organismi, essi furono spesso costretti a liquidare per le difficoltà di credito incontrate, e per quelle di ordine economico di sostenere efficacemente la concorrenza del piccolo commercio, in tali zone organizzate in modo particolarissimo.

In vista di tali difficoltà, ancora precedentemente ai Consorzi, furono creati i Comizi Agrari, Enti Morali sovvenzionati con particolari contributi. Nel Trentino sorsero le aziende del Consiglio Provinciale, le quali appunto giovandosi di particolari contributi statali, poterono sviluppare una veramente magnifica attività di ordine tecnico ed economico.

Senza alcun dubbio però rimaneva sempre da risolvere il problema del credito a tali organismi, per le necessità della loro esistenza e per la compra delle merci, e quello del credito agli agricoltori per i loro acquisti dal Consorzio.

La grave crisi agraria che stiamo ancora attraversando ha aggravato la situazione, e ha reso in condizioni difficilissime i Consorzi Agrari, dato lo enorme accrescimento delle difficoltà del credito sia alle Istituzioni, come agli agricoltori.

Peggio ancora là dove i Consorzi avevano accordato loro stessi il credito agli agricoltori senza opportune cautele, rimanendo cioè per il subentrare della crisi in condizioni di grande pesantezza verso gli Istituti finanziari che li avevano sovvenzionati, a seguito del congelamento dei rispettivi crediti verso gli agricoltori.

Molta parte delle difficilissime condizioni in cui si son venuti a trovare i piccoli numerosissimi Consorzi Agrari dipendono precisamente da questo fatto, per il quale non poteva esserci rimedio che attraverso un profondo mutamento nell'organizzazione economico-creditizia.

D'altra parte col progredire dell'agricoltura, nuove, importanti esigenze di ordine tecnico si sono verificate per cui i compiti tecnici dei Consorzi

si son venuti successivamente allargando, richiedendo un'organizzazione tecnica assai più importante del passato. Da ciò la impossibilità dell'esistenza dei piccoli organismi, e l'inderogabile necessità di creare Consorzi a larga base, capaci cioè di poter sopperire non soltanto alle esigenze del credito ma anche a tutte quelle maggiori di ordine tecnico, imposte dagli sviluppi ognor crescenti della moderna agricoltura.

E' per tali ragioni che di fronte alle difficilissime condizioni di tanti Consorzi Agrari, in alcune provincie del Veneto si è dato luogo ad una nuova organizzazione a base di Consorzi Provinciali unici (fondendo tutti i preesistenti), che ha avuto la sua completa attuazione nelle provincie di Padova, Rovigo, Venezia, e che avrà prossimo corso anche nelle provincie di Vicenza, Verona, Treviso.

La parte più importante del nuovo sistema però sta non solo nel Consorzio Agrario Provinciale, ma soprattutto nell'intimo collegamento della sua attività tecnico-agraria-commerciale, con l'esercizio del credito agrario attraverso le Casse di Risparmio e l'Istituto Federale di Credito Agrario che le coordina.

Il sistema si basa sulle direttive seguenti:

Il Consorzio svolge la sua azione puramente di ordine tecnico-commerciale, provvedendo all'acquisto delle merci utili agli agricoltori, ed alla relativa distribuzione tra la grande massa degli interessati.

Il finanziamento per tutte le necessità del Consorzio viene eseguito dalla Cassa di Risparmio della Provincia, la quale ricupera il credito, sia attraverso le vendite del Consorzio per incasso diretto, sia smobilitando il credito all'atto della consegna delle merci agli agricoltori per la quota parte relativa, aprendo nel contempo il credito all'agricoltore. In sostanza sostituendo all'Ente Consorzio debitore, l'agricoltore che ha ricevuto la merce. Con ciò la Cassa rende un grande servizio al Consorzio, evitandogli ogni immobilizzo, e nello stesso tempo un altro importante servizio all'agricoltore accordandogli il credito agrario secondo le necessità tecniche dell'azienda.

I vantaggi del sistema sono in verità grandiosi, ove s'intende venga provveduto ad una completa e perfetta organizzazione, soprattutto per la parte relativa al credito agli agricoltori.

In provincia di Padova (come del resto anche nelle altre Provincie prima ricordate) il sistema è in uso da parecchi anni ed è andato del tutto perfezionandosi, sulla base seguente:

Il Consorzio Agrario, il cui Consiglio di Amministrazione è formato in prevalenza da agricoltori, con una rappresentanza delle organizzazioni sindacali e della Cattedra di agricoltura, e da alcuni rappresentanti dell'Istituto finanziatore, specialmente nel Collegio sindacale, ha una sede centrale che provvede agli acquisti di tutte le merci più importanti, e una serie di filiali, nei maggiori centri della Provincia, che provvedono alla distribuzione, sorvegliate da Commissioni di agricoltori locali.

La Cassa di Risparmio attraverso le sue filiali, il cui Comitato di sconto è formato con la partecipazione degli stessi agricoltori aventi la rappresentanza locale del Consorzio, e del Reggente la locale Cattedra di Agricoltura, all'inizio dell'anno agrario provvede ad un'apertura di credito per ognuna delle aziende agrarie della rispettiva circoscrizione (aventi naturalmente un minimo di capacità creditizia) nei limiti delle necessità delle singole colture per concimi, sementi, ecc., ed usufruibile però unicamente con prelevamenti al Consorzio Agrario.

In tal modo resta dunque provveduto a tutto il bisogno creditizio degli agricoltori, nel mentre il Consorzio, libero da ogni preoccupazione finanziaria, può dedicare la sua attività allo svolgimento delle sue funzioni, provvedendo all'acquisto ed alla distribuzione delle merci nella forma tecnicamente ed economicamente più perfetta.

D'altra parte il credito agrario così erogato è direttamente indirizzato per i suoi scopi fondamentali tecnico-economici, evitandosi in via assoluta ogni destinazione diversa.

L'importanza del sistema, così come organizzato a Padova (1) è soprattutto nei riflessi delle piccole aziende, quelle cioè che, come si disse, per la loro struttura sono sempre le maggiori sacrificate rispetto al credito. La Cassa di Risparmio e il Consorzio Agrario con la loro organizzazione stanno arrivando anche alle più piccole aziende con operazioni anche di poche centinaia di lire.

Ciò si può rilevare dallo specchio seguente:

Prospetto di fidi agrari deliberati dalla Cassa di Risparmio di Padova ed usufruiti dagli agricoltori per acquisti di materie agrarie presso il Consorzio agrario.

DELIBERATI NEL 1933-34		USUFRUITI	
Numero	Lire	Numero	Lire
2.853	2.711.585	2.120	2.191.800
1.715	1.593.070	1.114	787.500
2.743	1.692.000	1.831	1.045.000
1.793	2.304.000	941	1.053.000
968	1.712.000	917	1.310.800
488	1.630.000	445	1.439.500
1.011	1.793.600	778	1.023.400
1.434	1.601.600	1.195	1.330.000
866	1.257.000	730	844.100
13.871	16.294.855	10.071	11.025.100

(1) Come dicemmo questo sistema è in uso quasi perfetto nelle provincie di Padova, Rovigo e Venezia. Si va ora estendendo nelle provincie di Vicenza, Verona, Belluno e Treviso. È da augurarsi che possa venire esteso a tutte le provincie delle Venetie e soprattutto a quelle di montagna, ove maggiori sono i bisogni specialmente della piccola proprietà coltivatrice.

Lo specchio dimostra come si sia giunti ormai anche alle più piccole aziende, le quali sanno perfettamente come senza spese e alcuna lungaggine di pratiche burocratiche, all'inizio dell'anno agrario possono prelevare con perfetta tranquillità dal Consorzio Agrario il normale fabbisogno di sementi, concimi, anticrittogamici e di poter rimborsare il debito relativo nel corso dell'anno col realizzo dei raccolti. Comodità veramente straordinaria, che costituisce, oltrechè uno straordinario aiuto alle aziende agrarie, un mezzo potente di progresso tecnico ed economico!

.. Certo che il sistema va bene in quanto sia generalizzato, perchè è evidente che ove la Cassa di Risparmio non diramasse il credito fino alle estreme propaggini, dato che il Consorzio non può assumere la veste di Ente finanziatore, si verrebbero a privare dei benefici del Consorzio e del credito, proprio le aziende più bisognose.

2° Gruppo. — Le cooperative per la valorizzazione dei prodotti agrari, sono sicuramente una grande necessità, soprattutto nei territori in cui l'economia agraria è prevalentemente basata sulla piccola azienda agraria, e rappresentano l'unico mezzo per sopperire alle molte deficienze che la piccola azienda presenta per questo lato così importante della sua economia.

Sicuramente il problema della giusta valorizzazione del prodotto incide assai nel bilancio aziendale, specialmente quando i prodotti sono difficilmente conservabili e non facilmente esitabili sul mercato, per cui possono essere soggetti agli attacchi della speculazione, la quale, come è del resto naturale, non è di certo tenera per gli agricoltori.

Lo specchio esposto in nota a pag. 55 dà un'idea del poderoso sviluppo assunto in questo campo dalle Venezie, le cui cooperative di valorizzazione dei prodotti raggiungono ben il 48 % del totale del Regno. La loro importanza anche nei riflessi della piccola proprietà coltivatrice, merita qualche particolare illustrazione, relativamente ai rami principali della produzione agraria.

Ammassi e vendite collettive. — Due rami della produzione hanno assunto negli ultimi anni una singolarissima importanza, soprattutto allo scopo di attenuare gli effetti della crisi: grano e bozzoli. Per il grano gli ammassi sono stati organizzati dai Consorzi Agrari (Padova, Venezia, Treviso, Udine, Pola, ecc.), o da Enti speciali organizzati nell'occasione (Monti Frumentari di Verona), opportunamente finanziati e coordinati dall'Istituto Federale di Credito delle Casse di Risparmio di Venezia. Valgano in proposito i dati relativi agli anni 1932-933:

Ammassi collettivi del grano delle Tre Venezie.

PROVINCIE	1932			1933		
	Produzione	Quantità sottratta alla immediata vendita mediante ammassi e sovvenzioni	Percentuale di grano sottratto alla immediata vendita	Produzione	Quantità sottratta alla immediata vendita mediante ammassi e sovvenzioni	Percentuale di grano sottratto alla immediata vendita
	(quintali)			(quintali)		
Gorizia	68.100	9.401	13,80	78.200	16.593	21,21
Padova	1.612.800	220.000	13,64	1.674.800	294.000	17,55
Pola	221.900	29.500	13,29	219.400	36.950	16,84
Rovigo	1.271.300	188.266	14,80	1.398.500	213.086	15,23
Trento	149.400	33.300	22,40	229.700	37.349	16,26
Treviso	449.400	80.162	17,80	752.800	186.801	24,81
Trieste	36.700	5.226	14,24	43.100	9.405	21,82
Udine	595.300	175.273	29,44	732.400	258.229	35,25
Venezia	913.900	293.830	32,15	1.022.700	185.637	18,15
Verona	1.100.000	337.000	30,63	1.226.000	312.139	25,45
Vicenza	748.600	56.000	7,48	779.300	46.571	5,96
Totali	7.166.000	1.427.978	19,92	8.156.900	1.563.146	19,18

Gli ammassi bozzoli sono stati prevalentemente organizzati da appositi essiccatoi cooperativi (1). In qualche caso anche dai Consorzi Agrari (Venezia).

Nella campagna 1933-1934 furono ammassati i seguenti quantitativi:

COMPARTIMENTI	Quantità ammassate
Venezia Tridentina	q.li 5.819
Veneto	» 42.742
Venezia Giulia e Zara	» 33
Totale	q.li 48.594
Totale Regno	» 66.898

Nel 1934 l'ammasso bozzoli in alcune Provincie ha assunto carattere totalitario. Gli ammassi furono opportunamente finanziati dai ricordati Istituti di Credito Agrario.

In alcune Provincie in cui l'ammasso è stato organizzato dai Consorzi Agrari, come, per es., a Padova, l'attività è stata dalle Casse di Risparmio finanziatrici ben collegata con quella della distribuzione delle merci utili agli

(1) I più importanti essiccatoi cooperativi sono quelli del Friuli che in numero di 22 hanno ammassato negli anni 1932 e 1933 circa il 50% della produzione.

agricoltori, con interesse reciproco, per cui l'agricoltore ha ricevuto dal Consorzio completi servizi indispensabili all'esercizio dell'azienda (fornitura concimi, sementi, anticrittogamici e valorizzazione dei prodotti) e la Cassa dopo aver assicurato il credito, ha potuto facilmente recuperarlo all'atto della consegna del prodotto agli ammassi collettivi.

Tutto ciò non è stato ancora ben compreso dalla massa degli agricoltori, ed anche da alcuni dirigenti Sindacali, e viene spesso male interpretato nel senso di una eccessiva ingerenza degli Istituti di Credito.

Noi riteniamo invece, come chiariremo meglio più innanzi, che salvo alcune norme regolatrici le varie funzioni degli Enti, il sistema sia quanto di meglio si possa desiderare per la totalitaria assistenza agli agricoltori, e soprattutto ai più piccoli.

Latterie Sociali. — Imponente è il numero delle latterie sociali, sparse in tutte le Venezie, ma più specialmente nelle zone di alta pianura, collina e montagna. Alla testa è il Friuli, con un movimento veramente poderoso che abbraccia ormai la quasi totalità dei produttori, come si potrà rilevare dalle seguenti cifre:

PROVINCIA DI UDINE

Numero delle latterie esistenti e delle famiglie portatrici di latte nel periodo 1922-31.
Quantità di latte lavorato, di burro e formaggio prodotto.

A N N O	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931
Latterie N.	320,0	340	385	450	468	435	512	540	550	560
Soci (migliaia).	12,0	13,5	15,0	16,0	17,0	19,0	19,5	48,8	50,6	50,7
Latte lavorato (migliaia di q.li)	580,0	620,0	690,0	728,0	780,0	805,0	850,0	875,0	1.000,0	1.110,1
Burro (migliaia di q.li)	9,8	10,2	10,9	11,3	11,6	12,0	12,5	12,7	14,0	15,0
Formaggio (migliaia di q.li)	42,5	55,5	61,5	65,5	68,5	74,0	75,0	76,0	98,8	105,0

NB. — Dati forniti dalla Cattedra ambulante di agricoltura, Sezione per il Caseificio.

Seguono le provincie di Vicenza, Bolzano, Trento, ecc.

Due sono i tipi principali di latteria, e cioè quello più antico a tipo *turnario*, il cui scopo è puramente quello della lavorazione in comune a turno del latte con la distribuzione ai soci dei prodotti caseari, e quella invece *sociale cooperativa* avente un'attrezzatura più completa, con personale tecnico apposito, destinata ad una lavorazione più accurata, i cui prodotti in parte vengono distribuiti ai soci, e in parte invece destinati al mercato.

Il secondo tipo è senza alcun dubbio il migliore, si è particolarmente diffuso nel Friuli e tende a sostituire le turnarie anche nelle altre zone.

Purtroppo le condizioni generali delle latterie, e specialmente di quelle turnarie lasciano molto a desiderare, soprattutto per il fatto che esistono troppe latterie, in generale male attrezzate e spesso sprovviste di qualsiasi indirizzo tecnico.

Ragioni campanilistiche ed anche particolari necessità per deficienza di facili comunicazioni, hanno originato in gran parte questo disordine, come pure la mancanza di una rigorosa disciplina al fine di evitare i doppioni quanto mai dannosi.

Sta di fatto che recenti inchieste condotte dalle Istituzioni agrarie, hanno messo in luce la estrema gravità del disordine stesso.

In provincia di Belluno la Cattedra ambulante di agricoltura a mezzo del suo attivo Reggente la Sezione zootecnica dott. Possagno, dopo accurato esame delle condizioni in cui si trovano le 301 latterie, ha constatato come la lavorazione del latte sia fatta in generale con sistemi alquanto primitivi, tanto che su una quantità di latte lavorato nel 1932 di quintali 365.783 del valore complessivo di circa 14-15 milioni di lire, vi fu una perdita per minore resa di formaggio, burro e per mancata utilizzazione di sottoprodotti di circa 3 milioni di lire, pari cioè a circa il 20 % del prodotto totale. La perdita è veramente impressionante se si considera che la produzione del latte rappresenta circa il 40 % del valore totale della produzione agricola bellunese, e che ad essa sono interessate ben 17.387 famiglie di coltivatori possessori di circa 30.000 vacche!

Nel pieno inferire della crisi che ha colpito specialmente le zone di montagna, è possibile continuare in simile disordine?

Ma anche altrove le condizioni non sono affatto migliori. Nella provincia di Bolzano sono moltissime le latterie sprovviste di ogni buona organizzazione tecnica.

In provincia di Vicenza un'indagine compiuta dal prof. Maimone dell'Istituto zootecnico di Roma, ha pure segnalato l'anormale funzionamento delle latterie, che è causa di notevoli inconvenienti specialmente quando il latte fornito dai soci ha qualche deficienza di qualità.

La verità è che i piccoli caseifici hanno ormai fatto il loro tempo, e non possono assolutamente reggersi.

Come giustamente osserva il dott. Possagno nella sua diligente relazione « la piaga del caseificio è data dalla polverizzazione della lavorazione del latte ».

Le moderne esigenze del mercato richiedono una lavorazione accuratissima, e la preparazione di determinati tipi standardizzati, ciò che è assolutamente impossibile quando il latte venga fatto affuire a centinaia di piccole latterie tra loro indipendenti, con una lavorazione media giornaliera di q.li 2,5-4 di latte, che naturalmente impedisce di assumere personale tecnico-capace.

Quale enorme contrasto con altri Paesi dell'Europa del Nord, come per es., la Danimarca, ove pure domina la piccola proprietà coltivatrice, e ove la raccolta del latte è così magnificamente organizzata, che la lavorazione può svolgersi in poderosi stabilimenti cooperativi, con una preparazione di prodotti, i quali hanno conquistato i principali mercati di tutto il mondo!

Per quanto notevoli difficoltà sovrastano specialmente nella zona di montagna, soprattutto per i trasporti, per avvicinarsi alle forme perfezionate di quei Paesi, pur tuttavia è a ritenersi che sia urgentissimo e perfettamente possibile metter fine al disordine sopra lamentato, dando luogo ad una nuova organizzazione basata su caseifici sociali attrezzati secondo le esigenze della tecnica moderna, e tra loro strettamente collegati per la standardizzazione di prodotti caseari orientata allo sfruttamento delle più favorevoli condizioni del grande mercato.

Problema fondamentale specialmente per la piccola proprietà che vede giorno per giorno disperdersi tanta parte del proprio reddito, proprio quando le condizioni generali del momento richiedono ad essa i più duri sacrifici!

Senza alcun dubbio notevolissime sono le difficoltà da affrontare per risolvere il problema sopra ricordato. A parte la riluttanza dei soci delle latterie, a dare la propria adesione ai caseifici più moderni, specialmente ove debbano sorgere lontani dalla propria Frazione, vi è il problema finanziario che spesso si presenta di assai difficile risoluzione.

Se però si giungerà ad assicurare accordi tra i soci su vasta scala, in modo da poter costruire caseifici capaci di lavorare masse notevoli di latte (l'ideale sarebbe di costruire caseifici per una lavorazione giornaliera superiore ai 100 quintali) anche il problema finanziario potrà esser facilmente superato, dato che con grandi masse è possibile provvedere con facilità agli ammortamenti.

Ripromettendoci di ritornare sull'argomento di così vitale importanza, ricorderemo infine che moltissimi sforzi si stanno compiendo da parte delle organizzazioni sindacali e delle Cattedre di agricoltura, per la risoluzione dell'arduo problema, e già con promettenti risultati.

Cantine Sociali. — Sono molto diffuse nella vallata dell'Adige da Trento a Bolzano e nell'Istria per la lavorazione in comune della produzione viticola di moltissimi piccoli produttori.

Negli ultimi anni, a merito sia della particolare Legge che accordava speciali contributi fino al 20 % della spesa di costruzione e attrezzamento, sia di un Concorso dell'Istituto Federale di Credito Agrario di Venezia, sono sorte numerose nuove Cantine Sociali a Soave (Verona), Conegliano (Treviso), S. Donà di Piave (Venezia), Parenzo (Istria), Casarsa, Latisana e Cividale (Udine), Mezzocorona (Trento).

Senza alcun dubbio dette Cantine hanno una funzione tecnica importantissima nella produzione standardizzata di vini di massa, e una econo-

mica altrettanto importante per evitare le perdite delle piccole lavorazioni, per mancata resa e per le perdite andate a male. L'esame fatto in occasione del predetto Concorso, ha messo in luce come la resa in vino dell'uva lavorata nelle Cantine Sociali segni un aumento dell'8-10 % in più delle Cantine comuni!

Certo che accanto al lavoro di perfezionamento tecnico che si sta svolgendo nel campo viticolo, sotto la guida della Stazione sperimentale di viticoltura di Conegliano, dalle Cattedre ambulanti di agricoltura e dai Consorzi per la viticoltura, le Cantine Sociali si vanno ormai imponendo specialmente per le zone a proprietà frazionata, e ciò giustifica i notevoli contributi accordati dallo Stato alle Cantine Sociali, sia con la predetta Legge 6 gennaio 1931 (1), come pure con quella 15 maggio 1931, n. 632, a favore degli agricoltori e Istituzioni benemerite, e della quale hanno soprattutto beneficiato le Cantine delle provincie di Bolzano e di Pola.

3° Gruppo. — Sono molto diffuse nel Trentino e nell'Istria. Ove sono bene ordinate corrispondono egregiamente alle necessità delle zone a piccola proprietà, provvedendo esse a tutti i loro piccoli e complessi bisogni per i rifornimenti extra azienda.

Opportunamente collegate col credito e rigorosamente sorvegliate potrebbero rendere assai utili servizi, calmierando il commercio spicciolo, che nelle zone di piccola proprietà acquista spesso il carattere di usura, specialmente quando fornisce le merci a credito. Purtroppo molte di tali cooperative per la difficoltà del credito e per la cattiva amministrazione spesso han dovuto essere liquidate. Nell'Istria si sta ora provvedendo al loro riordino nel Consorzio Agrario Provinciale di nuova costituzione, che per tale scopo ha ricevuto importanti contributi statali. La situazione degli opifici e consorzi

(1) Nelle Venezia, della Legge hanno beneficiato le seguenti cantine:

	Contributo percentuale	Importo opere		Contributo percentuale	Importo opere
Latisana	20 su	L. 950.000	Soave	20 su	L. 200.000
Casarsa	20 "	500.000		15 "	586.000
Cividale	20 "	600.000	Conegliano	20 "	550.000
Parento	20 "	912.000	Capodistria	20 "	220.000
Mezzocorona	20 "	1.000.000	Cittanova	15 "	384.000
S. Donà di Piave	20 "	1.250.000	Egna	20 "	363.000

Le Cantine di S. Donà, Casarsa, Latisana, Cividale, Parento, Conegliano e Soave hanno beneficiato anche delle provvidenze del credito fondiario agrario col contributo 2,50 % scalare sugli interessi dei mutui contratti per la costruzione delle Cantine.

Inoltre l'Unione Cantine Sociali dell'Istria per il suo risanamento economico e per quello delle Cantine associate ha ricevuto un contributo di L. 1.200.000. Le Cantine Sociali di S. Paolo di Appiano, Transatesina, Terlano e Caldaro in Provincia di Bolzano hanno avuto un contributo per la loro sistemazione di L. 1.520.000.

dell'Istria era alquanto delicata, in quanto i soci, in grandissima maggioranza piccoli agricoltori, avevano assunto in base alla legge austriaca la responsabilità collettiva pari in taluni casi a 20-30 quote del capitale sociale da essi sottoscritto. L'aiuto del Governo Nazionale Fascista ha evitato che col dissesto delle Istituzioni, venissero rovinate molte piccole aziende rurali.

4° Gruppo. — Le Casse Rurali sono molto diffuse in tutte le Venezia, e specialmente nelle provincie di Vicenza, Treviso, Udine, Trento, Bolzano, Gorizia, Trieste e Pola. Sono gli Enti creditizi più semplici, e che compiono certamente una funzione di grande importanza nelle zone della piccola proprietà coltivatrice. E' però assolutamente necessario che esse vengano opportunamente controllate nella gestione amministrativa, di solito condotta patriarcalmente, e appoggiate a solidi Istituti di Credito, capaci non solo del controllo tecnico, ma di provvedere al risconto specialmente nei momenti di difficoltà per il congelamento dei crediti. Tale azione dovrebbe, secondo noi, venire compiuta dalle Casse di Risparmio, che sono di certo gli organismi di credito che offrono le migliori garanzie, e che dovrebbero collegare tale attività, con quelle del credito agrario precedentemente descritte.

5° Gruppo. — Le Cooperative per l'acquisto della piccola proprietà coltivatrice sono state molto propugnate nel dopoguerra, specialmente da parte degli esponenti politici. I pochi casi però in cui sono sorte non hanno dato buona prova, come sarà meglio illustrato più avanti. La concezione teorica è buona, ma le difficoltà che la accompagnano sono assai gravi, per cui la forma, come si vedrà, non appare consigliabile.

IL CREDITO AGRARIO.

L'organizzazione del Credito agrario nelle Venezia, che prima della guerra si può dire non esistesse affatto, ha assunto nel dopo-guerra, proporzioni veramente notevoli, raggiungendo in alcune Provincie quasi la perfezione.

Come è noto il Credito agrario di favore è regolato dal R. D. L. 29 luglio 1927, n. 1509, convertito con modificazioni con la Legge 5 luglio 1928, n. 1760, e comprende le seguenti operazioni:

a) *Credito di esercizio* per le necessità delle aziende per la normale conduzione. Garantito da privilegio legale sui prodotti e rimborsabile entro l'annata agraria.

b) *Credito di miglioramento.* Per migliorie fondiari e per acquisto di scorte vive e morte. Garantito da privilegio convenzionale e rimborsabile entro un massimo di anni cinque.

c) *Credito per anticipazione sui prodotti agricoli.* Operazioni stagionali rimborsabili con la vendita dei prodotti (1), che rientrano nel credito di esercizio.

d) *Credito fondiario di miglioramento.* Per l'esecuzione di miglioramenti fondiari. Rimborsabile da 10 a 30 anni.

Detto credito è anche applicabile al caso della costituzione della piccola proprietà coltivatrice.

Le operazioni *a*, *b* e *c* sono generalmente eseguite in forma cambiaria. Quella in *d* quasi sempre sotto forma di mutui ipotecari. Le operazioni *b* e *d* godono del contributo statale sugli interessi del 2,50 % scalare per tutta la durata dei mutui, fino al massimo di 30 anni.

L'organizzazione del credito agrario nelle Veneziae per i primi tre gruppi di operazioni e in alcuni casi anche per quelle del quarto gruppo fa capo all'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Veneziae, il quale si vale delle Casse di Risparmio di ogni Provincia, come proprie direzioni compartimentali, che provvedono a mezzo delle relative filiali all'erogazione diretta del credito, garantendo entro determinati limiti le operazioni. In taluni casi, come si è visto, erogano il credito attraverso operazioni combinate con i rispettivi Consorzi Agrari Provinciali.

L'importanza di queste operazioni si deduce dal prospetto seguente:

CREDITO AGRARIO (Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Veneziae)
Ammontare (in lire) delle operazioni di Credito Agrario in essere al 31 Dicembre 1933-XII
per Casse (Direzioni Compartimentali) e per Province.

CASSA DI RISPARMIO DI :	Esercizio	Miglioramento	Stagionati	TOTALE
Brunico				
Bolzano	3.917.746	7.757.035	2.296.000	13.970.781
Merano				
Fiume				
Gorizia	551.102	693.686	48.900	1.293.688
Padova e Rovigo	25.010.640	2.481.460	39.178.093	66.270.193
Pola	2.880.938	1.373.036	3.356.993	7.610.967
Rovereto	3.795.781	2.745.841	3.933.332	10.474.954
Trento				
Treviso	8.691.042	4.321.537	17.432.109	30.444.688
Trieste	425.843	768.812	1.353.692	2.548.347
Udine	5.321.661	5.717.703	2.816.720	13.856.084
Venezia	15.210.378	4.712.622	13.190.280	33.113.280
Belluno	16.761.499	8.633.331	7.371.419	32.816.249
Verona				
Vicenza				
Totale	82.912.574	39.363.043	90.977.733	213.253.355

(1) La legge fa una sola distinzione tra credito di esercizio e credito di miglioramento, facendo rientrare quello per anticipazione su prodotti nel credito di esercizio. Abbiamo creduto di fare una distinzione diversa a scopo di chiarimento.

L'Istituto Federale oltre alle predette operazioni di credito agrario ha svolto e svolge tutt'ora il finanziamento provvisorio ai Consorzi di Bonifica, nel periodo critico tra il momento della concessione delle opere e quello in cui vengono fatte le liquidazioni dei lavori dallo Stato. Forma di finanziamento veramente ottima, che ha consentito ai Consorzi veneti di procedere con grande celerità nell'esecuzione delle opere, senza attendere le lunghe pastoie del finanziamento definitivo, e della cui imponenza fanno fede le seguenti cifre:

FINANZIAMENTO PROVVISORIO BONIFICHE
(ISTITUTO FEDERALE DELLE CASSE DI RISPARMIO DELLE VENEZIE)
Ammontare dei finanziamenti concessi a tutto il 31 dicembre 1933 (per Provincia).

P R O V I N C I E	C o n s o r z i N°	A m m o n t a r e L.
Gorizia	1	660.000
Pola	4	49.283.351
Padova	9	90.944.444
Rovigo	6	58.422.881
Treviso	5	24.755.000
Trieste	3	14.980.214
Udine	12	42.975.198
Venezia	29	263.949.668
Verona	1	15.199.266
Vicenza	1	2.570.000
Totale	71	563.740.025

Le operazioni del gruppo *d*) si riferiscono alle spese che importano spese notevoli, di solito non ammortizzabili in breve periodo e vengono normalmente eseguite con mutui a lunga scadenza dall'Istituto di Credito Fondiario delle Venezia (1) di Verona, il quale pure però si vale delle Casse di Risparmio, quali Direzioni Compartimentali per l'erogazione del credito.

(1) L'Istituto Federale di Venezia e l'Istituto di Credito Fondiario delle Venezia sono costituiti con un capitale sottoscritto da tutte le Casse di Risparmio delle Venezia, le quali attraverso ad essi hanno egregiamente provveduto ad una organizzazione del credito si può dire completa, capace di far fronte a tutte le principali necessità del credito del territorio, nei limiti naturalmente fissati dalle normali attribuzioni delle Casse di Risparmio. Esse che raccoglievano complessivamente al 31 dicembre 1933 depositi per L. 2.555.855.864,71 sono anche riunite insieme da una speciale Federazione (Vedi Annuario 1933-XII).

L'attività del Credito Fondiario, il quale aveva esteso le operazioni anche al finanziamento definitivo dei Consorzi di Bonifica (ora cessato), è veramente rilevante, come dal prospetto seguente:

CREDITO FONDIARIO
(ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE)
Consistenza Mutui al 31 dicembre 1933 suddivisi secondo gli scopi per cui furono stipulati.

TIPI DI MUTUI	Mutui N°	Importo L.
A Consorzi di bonifica e d'irrigazione . . .	202	233,410,576
A Consorzi di bonifica agraria	63	22,888,217
A miglioramenti agrari	1,324	190,931,364
A invalidi di guerra	599	13,954,210
Totale	2,188	461,184,369

Tra le operazioni di Credito fondiario sono particolarmente interessanti quelle relative alla piccola proprietà coltivatrice, e quelli concessi agli invalidi di guerra, che pure hanno servito allo stesso scopo.

Il complesso di tali operazioni è il seguente:

Operazioni per la costituzione della piccola proprietà coltivatrice concesse dall'Istituto Federale di Credito delle Casse di Risparmio	N. 400	L. 8.500.000
Operazioni per la costituzione della piccola proprietà coltivatrice concesse dall'Istituto di Credito Fondiario di Verona	» 149	» 5.174.000
Operazioni a invalidi di guerra per la costituzione della piccola proprietà coltivatrice.	» 599	» 13.954.210
Totale	N. 1148	L. 27.638.210

Secondo la ricordata Legge il finanziamento per la costituzione della piccola proprietà coltivatrice può essere concesso fino ai 2/3 del valore cauzionale dei fondi. Nella pratica gli Istituti raramente concedono fino a tal limite, per ragioni di prudenza. Di solito la disposizione è stata applicata più che per veri e propri acquisti per nuove piccole proprietà, per arrotondamenti di piccole proprietà esistenti, le quali riescono in genere assai bene per il fatto che i piccoli proprietari valendosi del nucleo aziendale già esistente senza eccessivi pesi, riescono a rendere autonome o quasi le loro proprietà particellari. Peso relativamente modesto se si pensa che quando anche i mutui erano al tasso del 6 %, il carico annuo per interessi e ammortamento

non superava il 7 %, tenuto conto s'intende del contributo Statale. Attualmente con i mutui al 4 %, il carico annuo per interessi e ammortamento supera di poco il 5 %, sempre tenuto conto del contributo Statale. Carico limitato soprattutto se lo si confronta con i tassi del 10-12 %, che spesso come si vedrà furono pagati dai contadini per i finanziamenti incontrati nell'acquisto delle terre.

Di grandissimo favore poi sono tutti i mutui agli invalidi di guerra. Come è noto infatti essi nei limiti di 30.000 lire, sono stati concessi per la spesa totale di acquisto dei fondi e attraverso particolari contributi il carico annuo è di poco superiore al 2 %. Condizioni quindi di eccezionale favore, le quali però purtroppo non sono state sufficienti come sarà meglio illustrato nell'inchiesta, ad evitare ben gravi inconvenienti per molti dei 599 mutui concessi.

PARTE SECONDA

RELAZIONE GENERALE SUI RISULTATI DELL'INCHIESTA

Formazione delle piccole proprietà di coltivatori.

PERIODO PREBELLICO.

La formazione della piccola proprietà nelle zone di montagna, collina e pianura superiore è senza dubbio di origine antica. Probabilmente trova la sua origine nella suddivisione di beni feudali, demaniali, ecclesiastici, e comunali che venivano ceduti alla popolazione con forme diverse, vincolate a determinate opere di miglioria fondiaria.

La piccola proprietà si è in genere diffusa in tutte le zone agrariamente più povere della Regione, ove evidentemente il reddito fondiario, era di così modesta entità, che non incoraggiava mai grandi imprese capitalistiche ad investimenti di capitale, oppure ove le stesse imprese non potessero reggere ai colpi degli avversi periodi economici. Difatti le grandi e medie proprietà attualmente ancora esistenti, si trovano in generale nelle più fertili zone collinari o di pianura, nel mentre nelle zone montane si sono conservate soltanto nelle vallate più fertili e ove erano dotate di larghe superfici pascolive e boschive.

Moltissime piccole proprietà derivano dal frazionamento delle antiche proprietà dei patrizi veneti, che andarono decadendo nel tempo, gradualmente cedendo le zone meno fertili ai piccoli proprietari coltivatori.

Nel periodo precedente la guerra notevole si presenta il movimento verso la formazione della piccola proprietà coltivatrice in tutte le Venezie.

Il continuo progressivo incremento demografico, e le risorse del movimento emigratorio, uniti al miglioramento continuo delle condizioni generali dell'economia agraria, (molto favorita dal progresso delle concimazioni e di alcune colture come il gelso e la vite), han fatto segnare una marcia continua verso l'aumento della piccola proprietà coltivatrice.

La paurosa crisi agraria attraversata dall'Italia nel periodo 1870-1890 aveva creato condizioni di triste disagio in tutto il Veneto, la cui popolazione aveva dovuto in parte emigrare, nel mentre moltissime aziende agrarie cadevano nel completo abbandono. La proprietà era gravemente indebitata, e i prezzi delle terre ridotti a limiti assolutamente irrisori. Dal 1890 al 1915 invece la situazione si era completamente rovesciata, con un cammino ascensionale veramente magnifico. La proprietà terriera direttamente o per virtù di imprenditori affittuari, riprese la sua piena vitalità largamente

incoraggiata sia dall'incremento del progresso tecnico, come dalle migliorate condizioni dei mercati agricoli. Contemporaneamente migliorarono le condizioni generali dei coltivatori specialmente dei fittavoli, e quelle degli emigrati all'Estero. Gli uni e gli altri utilizzarono prontamente i risparmi nell'acquisto delle terre disponibili.

Così nel mentre si andò risanando su larga scala l'indebitamento dei grandi e medi proprietari di terre, attraverso la vendita parziale dei rispettivi tenimenti, resa possibile dalle più favorevoli condizioni, si costituirono nuove piccole proprietà o si allargarono le minuscole già esistenti. Indice preciso di tale movimento il continuo elevarsi dei prezzi delle terre, che dal 1890 al 1910, in taluni luoghi risultarono raddoppiati ed anche triplicati. Aumento di certo dovuto in parte agli aumentati redditi, ma prevalentemente alla grande richiesta di terre verificatasi specialmente da parte dei coltivatori.

Buona parte delle nuove proprietà furono acquistate da emigranti, che dopo aver soggiornato qualche decennio nelle lontane Americhe, provvisti al ritorno di notevoli risparmi, li investirono nell'acquisto di terre.

La tendenza fu nettamente orientata verso la formazione di piccole proprietà a carattere autonomo.

Nelle zone ove intensa era l'emigrazione temporanea, gli emigranti spesso già proprietari di qualche appezzamento, impiegarono i gruzzoli di risparmio ad acquisti successivi di altri appezzamenti, al fine di ingrandire il primo piccolo nucleo, e di raggiungere una superficie aziendale capace di soddisfare le esigenze di sussistenza delle famiglie in continuo aumento.

Non vi fu allora appezzamento piccolo o grande messo in vendita che non costituisse oggetto di vivaci competizioni, tanto che i prezzi salirono a cifre notevolissime specialmente per quei tempi. Abbiamo preciso il ricordo di appezzamenti di terre ghiaiose del Distretto di Vittorio Veneto, venduti nel 1909 per L. 4.000 all'ettaro.

Naturalmente il movimento verso la piccola proprietà si manifestò con maggiore intensità vicino alle grandi città, e nei centri minori fiorenti allora per attività industriali (Pordenone, Schio, ecc.).

In sostanza il progresso continuo dell'agricoltura, e quello dell'industria, hanno influito favorevolmente sullo sviluppo della piccola proprietà, unitamente al movimento emigratorio.

E' positivo però che tale movimento per quanto noteyole, ha avuto un andamento regolare, graduale senza scosse violente. Le compra-vendite con ritmo più o meno intenso a seconda delle varie zone, avvenivano sempre da parte di contadini provvisti di tutti i mezzi necessari o quasi per far fronte all'acquisto.

La piccola proprietà poteva così consolidarsi con discreta facilità. Non si verificarono cioè nè improvvisi aumenti, nè crolli, come ebbe poi invece a verificarsi nel dopoguerra.

* * *

Notevole il progresso tecnico compiuto nell'anteguerra da tutta la piccola proprietà. Ovunque sono stati fatti grandi miglioramenti specialmente negli impianti di colture legnose. In tutte le piccole proprietà si è diffusa la vite, ma più specialmente il gelso, che ha raggiunto il massimo d'intensità nell'alto trevigiano e nella pianura friulana.

Nel Friuli è da segnalare l'elevatissimo grado di sviluppo assunto dall'allevamento del bestiame, specialmente per merito dei piccoli proprietari, i quali secondati da provvide Istituzioni agrarie, hanno saputo mettersi alla testa del movimento zootecnico, con notevolissimi successi di carattere tecnico ed economico.

Nelle zone orticole e frutticole (Verona, Noale, Mogliano) le piccole proprietà formatesi spesso col risparmio di affittuari coltivatori, compiono vaste trasformazioni colturali, precludendo così il più vasto movimento del dopoguerra.

Ovunque poi si compiono pure profonde trasformazioni nelle abitazioni rurali. In proposito sono da ricordare le attività di molte vallate alpine (Cadore) ove furono trasformati interi paesi.

Infine sono da ricordare le piccole proprietà formatesi nelle zone di bonifica, nelle quali i contadini acquirenti compiono opere di trasformazione agraria veramente importanti, specialmente se si considerano i mezzi che avevano a disposizione (1).

A favorire il progresso della piccola proprietà, sono appunto sorte in quel periodo moltissime Istituzioni agrarie cooperative, specialmente latterie social, consorzi agrari, essiccatoi bozzoli, ecc. Nelle zone di montagna la latteria è penetrata si può dire in ogni piccolo borgo, come fu già ricordato precedentemente.

E' nello stesso periodo che l'istruzione agraria si va diffondendo, a merito dei Comizi Agrari, delle Scuole Agrarie e più specialmente delle prime Cattedre ambulanti di agricoltura, le quali, malgrado la povertà dei mezzi disponibili, compiono soprattutto per virtù del sacrificio e della passione ardente dei valorosi docenti, opera altamente benemerita e che non potrà essere mai dimenticata.

(1) Istituto Nazionale di Economia Agraria - *Studi su trasformazioni fondiarie* — VITTORIO RONCHI - *Bonifica di Cavazuccherina (Venezia)*. - Roma, 1930-VIII.

La formazione della piccola proprietà ante-bellica, nelle zone di collina e montagna è avvenuta in genere per trattative dirette, senza che nel trapasso intervenisse la speculazione intermediaria. Viceversa nella media e bassa pianura, il trapasso è quasi sempre avvenuto attraverso successivi passaggi delle grandi proprietà a intermediari, che suddivisero le aziende, e ne risultarono in definitiva le piccole proprietà.

Non sono però molti i casi di divisione di grandi possessi prima della guerra. Piuttosto si frazionavano medie proprietà, o passavano a coltivatori piccole proprietà appartenenti a non coltivatori, indotti a vendere dai favorevoli prezzi raggiunti dalle terre, assai superiori spesso ai corrispondenti redditi, i quali si mantenevano in limiti relativamente modesti, specialmente ove le terre erano affittate.

Nel periodo pre-bellico sono avvenuti anche frazionamenti di proprietà demaniali e comunali.

La più importante tra le demaniali è la quotizzazione del Montello, avvenuta per la legge 21 febbraio 1892, su una superficie di ha. 5912 (1).

LA FORMAZIONE DELLA PICCOLA PROPRIETÀ COLTIVATRICE NEL DOPO GUERRA.

Il dopoguerra ha visto un movimento veramente intensissimo in tutta la Regione, ma specialmente nelle vecchie Provincie. Si può dire che salvo pochissime eccezioni il movimento si sia verificato ovunque.

Come si è visto precedentemente gli articoli di ruolo dell'imposta fondiaria del 1933 figurano nelle Tre Venezie in N. 1.287.314.

E' un indice del frazionamento della proprietà, ma non poteva venire assunto, risalendo nel tempo come elemento di fatto agli effetti del movimento verso la piccola proprietà coltivatrice. Perciò abbiamo preferito l'indagine diretta, eseguita presso gli uffici del Catasto, la quale partendo dallo stato di fatto della divisione della proprietà, ha tenuto conto dei passaggi successivi verificatisi, in base ai contratti di compravendita ed alle relative volturazioni.

L'indagine riferita ai puri e semplici contratti di compravendita presentati dal 1919 al 1928 dà un'idea abbastanza esatta del movimento verificatosi. Non perfettamente esatta, perchè in molti casi si verificarono compravendite per puro preliminare, senza registrazione e stipula del contratto definitivo. Inoltre alcuni contratti conclusi nel 1919-1928 vennero stipulati più tardi. In ogni modo, ripetiamo, gli elementi raccolti sono sufficienti a dare la dimostrazione dell'ampiezza e profondità del movimento.

(1) Vedere in proposito le interessanti notizie della pubblicazione del Prof. GIOVANNI DOSSA (ora Direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Belluno). — *Il Montello - Sua sistemazione agraria.*

Movimento della proprietà terriera in alcune zone delle Venezia.

Z O N E	Superficie delle zone studiate in ettari di superficie agraria e forestale	Numero delle volture catastali dal 1919 al 1928
<i>Venezia</i> — Mandamenti di S. Donà e Portogruaro . . .	102.099	4.561
<i>Rovigo</i> — Comuni studiati	169.249	5.815
<i>Verona</i> — Alcuni Comuni di Montagna	32.588	676
» — Alcuni Comuni di Collina	71.357	3.270
» — Alcuni Comuni di Pianura	113.709	10.532
<i>Vicenza</i> — Due Comuni di Montagna	17.626	170
» — Quattro Comuni di Collina	6.377	651
» — Quattro Comuni di Pianura	7.969	983
<i>Padova</i> — Dodici Comuni di Pianura	26.742	3.024
<i>Treviso</i> — Mandamento di Treviso (Pianura)	13.148	6.367
» — Tredici Comuni di Collina	20.090	1.350
<i>Belluno</i> — Intera Provincia - Montagna	313.129	9.934
<i>Udine</i> — Alcuni Comuni di Montagna	70.510	1.699
Alcuni Comuni di Collina	113.900	7.971
Alcuni Comuni di Pianura	163.503	11.070
Totale	1.241.996	68.073

Si sono dunque volturati sugli ettari 1.241.996 studiati n. 68.073 nuove Ditte costituite quasi completamente da nuove piccole proprietà.

Dallo specchio si rileva come la proprietà abbia subito maggiori frazionamenti nelle zone di pianura, prevalentemente nelle zone ove più grande era la proprietà, e specialmente nelle zone ove si è proceduto alla trasformazione fondiaria.

Assai più interessanti sono gli elementi raccolti relativi alla superficie della piccola proprietà di nuova formazione, ottenuti sia con le ricordate indagini catastali, come con altre notizie raccolte direttamente sui luoghi e confermate sia dai referendum dei Podestà, Parroci, Associazioni sindacali, come dalle notizie fornite dalle Cattedre ambulanti di agricoltura a mezzo dei loro Direttori e Reggenti di Sezione.

Riportiamo qui le cifre riassuntive, riservando i particolari alla relazione illustrativa delle singole Provincie.

Aumento della superficie di nuova (1) piccola proprietà coltivatrice dal 1919 al 1928.

COMPARTIMENTI E PROVINCE	Superficie produttiva	Nuova piccola proprietà coltivatrice	Percentuale della superficie	
			produttiva	lavorabile
	ettari			
Venezia Tridentina	1 189 821
Veneto	2 208.019	175.977	8,0	11,3
Belluno	312.570	8.516	2,7	9,1
Padova	200.157	13.993	7,0	7,2
Rovigo	154.513	11.277	7,3	8,2
Treviso	232.167	30.471	13,1	15,3
Udine	583.980	23.593	4,0	6,2
Venezia	190.303	19.400	10,2	11,6
Verona	277.072	39.190	14,1	17,6
Vicenza	257.257	29.542	11,5	18,9
Venezia Giulia e Zara	826.519	3.050	0,4	1,0
Totale	4.424.159	179.027	4,0	8,6

Lo sviluppo più intenso si è verificato nelle zone ove più prevaleva il sistema dell'affitto. Seguono le zone di bonifica, ove per varie cause, come si vedrà, molte aziende si frazionarono.

Il movimento è principalmente avvenuto a spese della grande e della media proprietà, per quanto anche la piccola proprietà abbia pure subito ulteriori frazionamenti.

Gli Enti pubblici non fecero importanti alienazioni, salvo pochi casi di Opere Pie, per ragioni di ordine finanziario, e alcuni beni demaniali di cui sarà detto in appresso.

L'aumento portò nella grandissima maggioranza all'accrescimento della proprietà particellare, nella misura di circa il 75 %. La proprietà autonoma si è costituita nei casi più favorevoli in alcune zone della media e bassa pianura, o nelle zone ad agricoltura industrializzata. Generalmente là dove la produzione ed i redditi erano in misura molto elevata.

(1) Quando si parla di nuova piccola proprietà non deve intendersi soltanto il caso di coltivatori acquirenti, che precedentemente non erano proprietari di terra, ma anche i casi di esistenti piccoli proprietari, che hanno ampliato le rispettive proprietà. Ciò è importante perchè specialmente nelle zone di alta pianura, collina e montagna, è questo il caso più frequente che si è riscontrato. Alcuni referenti non hanno compreso in ciò i questionari inviati, e risposero talora negando che si fosse formata nuova proprietà coltivatrice. Le indagini catastali e quelle dirette sui luoghi hanno permesso di rettificare gli errori commessi da molti dei referenti.

Mancano le provincie della Venezia Tridentina, nelle quali come è esposto in altra parte della relazione il movimento è stato assai limitato, e per le quali non è stato possibile compiere una indagine al catasto come per il Veneto.

MODI DI TRAPASSO.

Il movimento così intenso in tutte le vecchie Provincie della Regione avvenne con tutti i sistemi in uso per tali trapassi, e precisamente:

- a) mediante trattative dirette;
- b) con l'intervento di intermediari;
- c) coll'intervento di Enti di pubblica utilità, banche, cooperative, ecc.

Trattative dirette. — Questa forma semplice e meno costosa, fu usata purtroppo nel minor numero dei casi, e quasi sempre nelle zone ove la proprietà era già frazionata, nelle quali piccoli proprietari coltivatori allettati dagli alti prezzi delle terre, vendevano il podere o gli appezzamenti posseduti ad altri coltivatori, per investire il ricavato nell'acquisto di terre, nelle zone in cui i prezzi erano ancora relativamente bassi.

Non mancano però esempi in tutto il territorio di grandi proprietà vendute direttamente ai coloni o fittavoli dell'azienda stessa.

Questi casi sono, come vedremo, tra i più interessanti, in quanto favorirono la formazione di piccole proprietà autonome, ben organizzate, che diedero il migliore risultato.

Intermediari. — E' il caso più frequente. Si può dire che salvo i pochi casi sopracitati, il frazionamento delle grandi e medie proprietà, avvenne sempre con l'intervento di intermediari speculatori. La rapidissima ascesa dei prezzi delle terre ha largamente favorito la speculazione, per cui vaste aziende furono acquistate da parte di commercianti improvvisati, spesso anche privi di capitali, i quali si limitarono talora ad anticipare la caparra, rivendendo dopo brevissimo tempo con notevoli margini di guadagno. E le aziende passarono così da una mano all'altra più volte, fino a quando, salito il prezzo a cifre non più allettanti per il grande mercato speculativo, gli ultimi acquirenti si affrettarono a frazionare, vendendo spesso in parte a credito ai contadini, che pure allettati dagli alti prezzi dei prodotti si illudevano di poter rapidamente liquidare i debiti assunti.

Enti pubblici - Banche - Cooperative. — Tra gli Enti pubblici è da ricordare innanzitutto l'Opera Nazionale per i Combattenti la quale acquistò e frazionò fra gli ex combattenti coltivatori diretti alcune aziende nelle provincie di Padova (Arquà Petrarca) e Venezia (beni demaniali di Treporti e Isola Bacucco).

Inoltre l'Ente di Rinascita Agraria per le Tre Venezie, che direttamente o in collaborazione con l'Opera Nazionale per i Combattenti, trasformò in coltura agraria vaste tenute che si trovavano allo stato paludivo, e le frazionò in piccole unità autonome, che cedette a coltivatori ex combattenti, per il puro prezzo di costo, con forme rateali di pagamento. Anche di tali attività sarà detto in appresso.

L'intervento di banche lo si ebbe attraverso finanziamenti a Enti e Società a carattere speculativo, o costituite per particolari finalità d'indole politica. Tra queste ultime sono le ricordate cooperative di coltivatori, sorte precisamente allo scopo di acquistare grandi aziende e frazionarle fra i coltivatori stessi, pagandone il prezzo ratealmente.

Nelle operazioni di credito, come fu già segnalato, vi fu il largo intervento dell'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie, il quale giovandosi delle particolari disposizioni del credito agrario di miglioramento fece numerose operazioni di finanziamento per l'acquisto della piccola proprietà coltivatrice, specialmente di arrotondamento di altre proprietà esistenti, come fu illustrato precedentemente (vedasi pag. 66).

Molto importante il complesso di operazioni a favore dei mutilati di guerra, con la stipulazione dei ricordati n. 599 mutui interessanti una superficie di circa ettari 2000 con un importo totale mutuato di L. 14.534.383,16. Sull'esito di tali operazioni sarà detto in apposito allegato.

Anche l'Istituto Federale finanziò alcune Cooperative per l'acquisto di terre, come per es. la Cooperativa braccianti di S. Donà di Piave, che acquistò e frazionò un vasto tenimento nel comune di Grisolera.

Infine sono da ricordare i finanziamenti delle Casse di Risparmio, tra cui quella di Treviso, che sovvenzionò la Cooperativa agricola di Fossalunga, di cui pure sarà riferito in allegato.

PREZZI.

Come è ben noto il prezzo delle terre salì nel dopoguerra in un primo tempo assai lentamente, e in un secondo tempo con grande rapidità. L'ascesa cioè non seguì immediatamente e gradualmente quella dei prezzi dei prodotti agricoli, ma alquanto sfasatamente. Non solo, ma iniziata la corsa al rialzo, i prezzi andarono molto al di là di quello che poteva considerarsi compatibile coi prezzi pure elevatissimi raggiunti dai principali prodotti.

Questo fatto singolare è facilmente spiegabile. Infatti l'immediato dopoguerra trova i proprietari di terre alquanto scossi, sotto la spinta delle agitazioni agrarie, che in alcune zone assumono carattere di estrema violenza. La grande maggioranza dei proprietari è presa dalla sfiducia, e vuol vendere a qualunque prezzo. La domanda di terre è però minima, perchè la sfiducia è diffusa, e pochi sono invogliati a comperare, per cui i prezzi rimangono fermi su basi di poco superiori all'anteguerra.

Ma di ciò subito approfittano i contadini stessi, o i loro condottieri politici, e cominciano i primi acquisti, che rinnovano il mercato, per cui salgono i prezzi e si sviluppa il movimento speculativo.

Successivamente col crollo delle fantasie socialiste e popolari, col ritorno della tranquillità nelle campagne, all'avvento del Governo Fascista

il movimento si intensifica e i prezzi salgono ancora specialmente coll'affannoso crescere delle richieste di terre, dovuto sia ai contadini, che provvisti di un primo gruzzolo risparmiato dai margini consentiti da varie cause, come anche ai possessori di mezzi liquidi, i quali spaventati dal fenomeno del degradare dei valori monetari, tendono ad investire in terre, temendo la svalutazione del denaro.

Il prezzo delle terre sale così dalle 3-4.000 lire per ettaro per le buone campagne sistemate, fino a 30-40.000 lire per ettaro, raggiungendo, ove la proprietà era già frazionata, cifre elevatissime di 60-70.000 lire per ettaro. Nelle zone frutticole dell'alto Adige, dove del resto i redditi erano anche elevatissimi, i prezzi dei terreni salirono anche oltre le 100.000 lire per ettaro (1).

I contadini che acquistarono direttamente nel primo tempo furono i più fortunati, anche quando subentrò qualche intermediario speculatore, perchè in genere questi si accontentava di modesti margini, pur di liberarsi presto delle terre, acquistate in genere con semplice preliminare, dato anche il pericolo ancora vivo delle agitazioni politiche.

Più tardi invece quando giocò forte il movimento della speculazione, la differenza tra i prezzi delle prime compre-vendite e il trapasso definitivo, salì alle cifre elevatissime sopra ricordate.

Il movimento rallentò finalmente nel 1927, subito dopo l'assestamento monetario e si arrestò del tutto negli anni successivi, incominciando il lungo, difficile travaglio di sistemazione generale del nuovo ordinamento della proprietà fondiaria, così profondamente modificato, a seguito dei fenomeni testè illustrati.

Vastissima è la gamma dei prezzi pagati dai nuovi piccoli proprietari, a seconda dell'epoca dell'acquisto, dell'intervento degli intermediari, della capacità produttiva dei fondi, della ubicazione.

Rispetto all'anteguerra si può dire che essi negli anni 1919-920, subirono un semplice leggero aumento, nel 1922-924 triplicarono, e nel 1924-927 risultarono anche duplicati (2).

Dal 1927 ad ora il declivio è notevolissimo, ma pur tuttavia non certo così forte, come potrebbe pensarsi rispetto alla gravità della crisi agraria, che stiamo attraversando.

Sta di fatto che i proprietari vecchi e nuovi di terre, hanno opposto una grande resistenza, per salvare le proprietà minacciate dal declinare dei prezzi dei prodotti, e conseguentemente dei redditi là dove notevoli erano gli oneri che gravavano sui fondi per residuo prezzo, oltre alle imposte, tasse, ecc. Cosicchè per quanto regni una grande incertezza nel mercato delle

(1) Per più complete notizie sui prezzi vedasi la Terza Parte.

(2) I prezzi sono sempre riferiti in lire carta.

terre, e si verificano qua e là casi di svendite per effetto di aste, o per urgenti necessità, pur tuttavia è anche vero che le compravendite normali, per tranquilla contrattazione avvengono sempre su prezzi notevolmente elevati, che si aggirano su 4-5 volte l'anteguerra. Naturalmente sono crollate le altissime cifre, segnate da alcune zone, del tutto sproporzionate ai redditi, determinate più che altro da fenomeni speculativi, che spesso allontanavano da ogni senso di realtà, anche i più avveduti uomini di affari.

Interessante è anche il ricordare come in alcune zone la corsa al rialzo si sia verificata per effetto dell'altissimo prezzo raggiunto da alcuni prodotti agricoli di carattere ivi dominante. Tale è il caso di alcune zone dell'alta e media pianura veneta, ove il valore dei fondi veniva basato sul prezzo dei bozzoli, che toccò perfino le 40 lire il Kg., sicchè si calcolava tale valore dal numero dei gelsi, e dalla rispettiva produttività di foglia.

In tali zone naturalmente il crollo fu poi rapidissimo, seguendo quello catastrofico dei bozzoli, scesi al livello dell'anteguerra.

Certo si è che attualmente si stanno facendo lenti, ma progressivi passi verso l'assestamento dei giusti prezzi, basati sostanzialmente sui redditi.

E' così che rimangono a prezzo relativamente elevato le terre di grande fertilità, ben sistemate, e ad ordinamento produttivo stabilizzato. Sono fortemente ridotti i prezzi delle terre povere, e particolarmente quelle che necessitano di opere di trasformazione fondiaria o che sono assai aggravate di oneri di bonifica o di irrigazione.

Cause della formazione di piccola proprietà nel dopoguerra.

Gli squilibri profondi prodotti nell'economia agraria dagli avvenimenti economico-finanziari-monetari del periodo bellico e post-bellico sono senza dubbio la causa determinante del grande, profondo movimento avvenuto nella proprietà fondiaria. Per quanto si riferisce alla formazione delle piccole proprietà coltivatrici, dalle indagini eseguite, il fenomeno trova sostanzialmente la sua principale causa determinante, nel vertiginoso crescere dei prezzi dei prodotti agricoli, che consentì maggiori guadagni alle varie categorie di lavoratori agricoli, le quali approfittarono dei primi risparmi per impiegarli nell'acquisto della agognata terra.

L'innato desiderio per la proprietà delle terre, su cui i coltivatori vanno trovando da secoli i mezzi di sussistenza, ed alle quali dedicano le rudi fatiche, ha subito la sua massima esaltazione in tale periodo, sotto la spinta dei facili guadagni, approfittando del ben constatato disorientamento dei grandi e medi proprietari, i quali scossi dalla gravità dei problemi economico-politici dell'immediato dopoguerra, furono così spesso indotti a sbarazzarsi a qualunque costo delle rispettive proprietà terriere.

Esaltazione perfettamente spiegabile ove si pensi al complesso dei fattori morali, politici ed economici che erano in gioco in quegli anni turbinosi. Già durante la guerra ai contadini ex combattenti era stata largamente promessa la terra, come premio al ben duro sacrificio che essi erano chiamati a dare in misura di gran lunga superiore a tutte le altre categorie di contadini (1). Nel dopoguerra il problema *della terra ai contadini*, era diventato lo sgabello su cui alcuni partiti politici (socialisti e popolari) fondavano la loro propaganda.

D'altra parte le prospettive economiche erano pure quanto mai favorevoli, sia per la misura elevata e la facilità dei guadagni dei contadini, come per la continua svalutazione monetaria, che dava a molti la speranza, negli acquisti a credito, di saldare in periodi successivi il conto con moneta svalutata, facilmente procurabile dagli accresciuti prezzi dei prodotti agricoli.

Legittimo del resto il desiderio o meglio diremo il sogno di molti contadini di poter raggiungere la conquista di proprietà terriere capaci di provvedere integralmente ai bisogni della famiglia, sia emancipandosi da ogni altra dipendenza, come pure di consolidare definitivamente la propria posizione, con terra e casa propria, senza la prospettiva di dover mutare sede o di dover navigare per il mondo in cerca dei mezzi di sussistenza. In ciò favoriti dai facili ed elevati guadagni del dopoguerra, per vie diverse che si possono così riassumere:

- 1) le favorevoli condizioni dei contratti agrari;
- 2) le aumentate risorse del movimento emigratorio;
- 3) la speculazione nella compra-vendita di terre;
- 4) gli elevatissimi prezzi di alcuni prodotti e i proventi di alcune attività speciali;
- 5) la speculazione sui capitali di scorta.

Alla causa dei maggiori guadagni che è di certo, ripetiamo, fondamentale nella formazione della nuova proprietà coltivatrice, devonsi aggiungere, perchè concomitanti, altre tre cause, e cioè:

le alterazioni psicologiche ed economiche dovute alle agitazioni politiche dell'immediato dopoguerra, che hanno prodotto il panico nei proprietari terrieri e la svalutazione delle terre a favore della speculazione;

gli influssi delle operazioni belliche svoltesi quasi completamente nel territorio delle Tre Venezie;

le facilitazioni del credito.

I problemi connessi con tali cause meritano particolare dettagliato esame.

(1) Vedi A. SERPIERI - *La Guerra e le classi rurali*. — Bari, Laterza.

I guadagni dei contadini nel dopoguerra e la piccola proprietà coltivatrice.

LE FAVOREVOLI CONDIZIONI DEI CONTRATTI AGRARI.

La situazione va esaminata per ciascuna delle tre categorie di coltivatori: fittavoli, mezzadri, braccianti.

Fittavoli-coltivatori diretti. — Fino agli anni 1923-924 i canoni di fitto, specialmente per i contratti a lunga scadenza, indipendentemente dalla svalutazione monetaria, si mantennero al livello dell'anteguerra o di poco superiori.

Ciò anche per le contrattazioni nuove, le quali fino al 1922 avvenivano sotto gravi pressioni politiche, rimanendo quindi su basi molto basse. Sicchè nel mentre i proprietari di terre venivano quasi spogliati di ogni reddito, ed erano costretti anzi a indebitarsi per far fronte alle loro necessità (in moltissimi casi il fitto non copriva gli oneri dei fondi per imposte e manutenzioni), i fittavoli realizzarono tutti gli enormi vantaggi del rialzo dei prezzi dei prodotti, con larghissimi margini di profitto.

E' così che i proprietari da un lato finirono per vendere, a causa dei bassi redditi, a basso prezzo i fondi; dall'altro i fittavoli approfittarono dei profitti per acquistare le terre, direttamente o più spesso a mezzo di intermediari.

Le proporzioni degli acquisti da parte degli affittuari coltivatori sono di certo tra le più vaste, sia per il gran numero di affittuari, come per le più favorevoli condizioni in cui essi si trovarono con i rispettivi contratti di fitto. Non solo, ma essi furono avvantaggiati dall'enorme aumento del valore dei capitali di scorta da essi posseduto, e specialmente del bestiame.

Infatti in molti casi il valore di tali capitali risultava anche per il lento muoversi del prezzo dei terreni testè ricordato, superiore allo stesso valore delle terre, per cui è avvenuto che alcuni fittavoli vendendo una parte del capitale di scorta poterono procedere all'acquisto della proprietà terriera.

Molto favoriti furono quegli affittuari che avendo preso a prestito, a stima o a soccida il bestiame, si trovarono nel dopoguerra proprietari dello stesso quasi senza sforzo, dato il fortissimo rialzo dei prezzi, e poterono quindi subito approfittarne per lanciarsi all'acquisto della proprietà.

Mezzadri. — E' del tutto dimostrato (1) che in regime di mezzadria, minori furono gli squilibri nella distribuzione del reddito determinati dal movimento dei prezzi del dopoguerra. Purtuttavia nel Veneto, tale squilibrio si verificò in forme assai gravi per causa soprattutto degli iniqui patti, che furono violentemente strappati ai proprietari negli anni 1920-1921.

(1) G. TASSINARI. — *La distribuzione del reddito nell'agricoltura italiana* - Federazione Italiana Consorzi Agrari. — Piacenza, 1931-IX.

Inoltre guadagni elevatissimi vennero fatti dai mezzadri là dove erano comproprietari del capitale bestiame, o dove nella liquidazione dei conti, fu considerato reddito quello che era incremento di valore del capitale, a seguito della svalutazione monetaria.

I mezzadri poterono così guadagnare somme notevoli, e per quanto non tutti ne abbiano approfittato, perchè molto andò disperso e consumato, pure molti furono coloro che ebbero possibilità di accumulare qualche risparmio, che impiegarono immediatamente nell'acquisto di terra, non appena si presentò la buona occasione, anche qui del resto favoriti dai proprietari delusi per il minor reddito, e preoccupati per la poca disciplina dei coloni, ed in taluni casi anzi esasperati per le violenze subite.

Nel complesso però il numero dei mezzadri diventati piccoli proprietari è relativamente modesto.

Braccianti. — Anche i braccianti hanno approfittato largamente dei fenomeni di squilibrio sopradescritti, per quanto i loro acquisti di terra si siano in genere limitati a piccoli appezzamenti (proprietà particellari).

Come è noto i salari dei braccianti furono nel dopoguerra assai elevati, anche per le pressioni delle organizzazioni politiche, e quindi in molti casi qualche gruzzolo di risparmio ha potuto pure essere effettuato dagli appartenenti a questa categoria tanto benemerita di lavoratori, e in genere assai povera.

Nel Veneto poi non è infrequente il caso che il bracciante sia anche partecipante per alcune importanti colture (bietola, canapa, mais, ecc.), o piccolo fittavolo (chiusurante), sicchè ha potuto spesso pure beneficiare sia di patti vantaggiosi, come del rialzo dei prezzi dei prodotti, per fare notevoli guadagni e accumulare risparmi.

Gli sforzi di questa categoria per uscire dalla abituale vita di incertezza e talora di profonda miseria in periodi di disoccupazione sono stati veramente considerevoli.

Senza alcun dubbio però, rispetto alle altre due categorie, i guadagni furono alquanto più limitati per cui assai più modeste furono le loro possibilità.

Ciò fu la causa principale, come vedremo, del mancato consolidamento di queste piccole proprietà.

LE AUMENTATE RISORSE DELL'EMIGRAZIONE.

Il movimento emigratorio, pur avendo subito una radicale trasformazione nel dopoguerra, ha portato considerevoli benefici in molte zone delle Venezie.

Tra i casi esaminati fu riscontrato infatti, che molte piccole proprietà furono conquistate da famiglie di contadini, parte dei cui membri emigra-

rono nel Belgio, in Francia e in America, negli anni susseguenti la guerra, impiegati nei primi Paesi nelle opere di ricostruzione dei territori devastati dalle operazioni belliche, nel secondo nel vertiginoso sviluppo delle industrie e dell'agricoltura, che doveva più tardi arrivare al ben noto gravissimo crollo.

Tale emigrazione di carattere temporaneo (ora alquanto diminuita), ha portato notevoli benefici, perchè gli emigrati hanno potuto approfittare degli elevati salari dei Paesi esteri, e rinviare in Patria notevoli risparmi in gran parte utilizzati nell'acquisto di terre.

Negli anni della svalutazione monetaria hanno potuto anche approfittare, specialmente i risparmiatori di dollari, dei vantaggi del cambio favorevolissimo.

Un caso particolare che merita di essere segnalato è quello degli emigrati negli Stati Uniti, che parteciparono alla guerra incorporati nell'Esercito americano, i quali ricevettero vistosi premi di smobilitazione, che inviarono alle famiglie in Patria, per l'acquisto di terre.

LA SPECULAZIONE NELLE COMPRAVENDITE DI TERRE.

Molto ha favorito la formazione di piccole proprietà coltivatrici lo stesso gioco della speculazione, specialmente quando fu condotto da abili contadini. Infatti coloro che negli anni 1919-920 avevano potuto acquistare a bassissimo prezzo piccoli appezzamenti, successivamente, allorchè il prezzo salì a cifre elevatissime, rivendettero gli appezzamenti particellari, per reimpiegare il denaro nel pagamento di più ampie proprietà spesso autonome, che nel frattempo avevano acquistato, magari in zona diversa, ove le condizioni di prezzo erano più favorevoli.

Lo stesso gioco venne compiuto su larga scala dai già esistenti piccoli proprietari, magari di modeste parcelle, i quali approfittarono degli elevati prezzi raggiunti dalle terre possedute per vendere, comperando altrove appezzamenti più vasti e talora proprietà autonome, magari ricorrendo in parte al credito.

Sta di fatto poi che i prezzi dei terreni non ebbero aumento uniforme per tutto il territorio, ma seguirono vicende diverse da zona a zona. Per esempio nelle zone montane già molto frazionate, anche in riflesso alla minor terra disponibile ed agli elevati prezzi del bestiame e dei prodotti zootecnici, i prezzi salirono assai rapidamente. Fu così che molti contadini della montagna vendettero i loro terreni scendendo al piano nelle zone ove ancora il rialzo dei prezzi non si era verificato. Lo stesso dicasi dall'alta pianura alle zone di recente bonifica.

Movimento speculativo che in alcune zone ha raggiunto proporzioni assai vaste (Verona, Vicenza, Treviso, ecc.).

GLI ELEVATISSIMI PREZZI DI ALCUNI PRODOTTI ED I PROVENTI DI ALCUNE ATTIVITÀ SPECIALI.

Interessanti sono anche alcuni casi in cui i contadini poterono accumulare risparmi notevoli attraverso l'esercizio di qualche coltura industriale di alto reddito, per eccezionale rialzo di prezzo. Tale è il caso dei *vivaisti*, specialmente quelli che si dedicarono nel dopoguerra alla produzione di *viti*, di *gelsi* e di alberi da *frutto*, la cui ricerca fu grandissima in tutte le vecchie provincie del Veneto, per la necessità della ricostituzione viticola dopo le distruzioni operate dalla fillossera e dalle operazioni belliche (provincie di Venezia e Treviso), per l'allettamento dell'industria dell'allevamento del baco dati gli alti prezzi dei bozzoli (Treviso e Udine), e per i notevoli sviluppi presi dalla frutticoltura (Verona). Anche in tali casi tutti i risparmi furono investiti nell'acquisto di terre, talvolta allargando le vecchie piccole proprietà, tal'altra passando da affittuari a piccoli proprietari.

Molto sviluppo ha avuto la piccola proprietà nelle zone a frutticoltura intensiva (Mogliano Veneto in provincia di Treviso, Noale in provincia di Venezia, Pescantina in provincia di Verona, Monselice in provincia di Padova, Capodistria a breve distanza da Trieste, ecc.), ove pure larghissimi furono i guadagni per gli altissimi prezzi raggiunti dalla frutta, specialmente dalle pesche, il cui costo di produzione è relativamente modesto, e dagli ortaggi.

Nei pressi delle grandi città, ove fiorivano importanti industrie, il movimento pure si è verificato assai intensamente (p. es. terre intorno a Venezia - Mestre), soprattutto per il reddito misto assai elevato di cui beneficiarono i coltivatori, che in tali zone sono un po' coltivatori-commercianti, o coltivatori-operai-industriali.

Lo stesso dicasi nei pressi dei Centri turistici, ove i coltivatori poterono esitare parte del loro prodotto, come pure trovare occupazione magari per qualche componente la famiglia, a ottime condizioni.

LA SPECULAZIONE SUI CAPITALI DI SCORTA.

Vi si è accennato a proposito degli affittuari e dei mezzadri. Merita ricordare però un'altra categoria mista di piccoli proprietari ed anche affittuari allevatori di bestiame diffusa specialmente in alcune zone premontane o montane. Questi, pur avendo terreno proprio, dispongono spesso di un numero notevole di capi di bestiame, di molto superiore alla potenzialità dell'azienda, che mantengono con l'affitto di pascoli e di malghe alpine, unitamente anche a bestiame di altri allevatori.

Ora anche tale categoria si è trovata nel dopoguerra per il rialzo dei prezzi del bestiame con disponibilità di mezzi finanziari assai rilevanti, di cui hanno pure approfittato per l'acquisto di terre (province di Verona e Vicenza).

LE ALTERAZIONI PSICOLOGICHE ED ECONOMICHE DEL DOPOGUERRA.

Hanno molto influito nel creare il panico tra i proprietari terrieri.

Negli anni 1919-1921 la situazione dei proprietari in molte Province fu veramente tragica, sotto gli attacchi delle organizzazioni popolari e socialiste. Nel contempo, specialmente quelli che avevano beni affittati, nel mentre si trovavano nell'impossibilità di aumentare gli affitti, vedevano con terrore crescere le imposte e tasse, per cui la prospettiva era la completa falciatura nei redditi, ed anzi il verificarsi di forti deficit nei bilanci aziendali.

In tali condizioni molti preferirono vendere, ed in molti casi svendere. Naturalmente, come avviene spesso nelle tristi circostanze, approfittarono del panico gli speculatori comperando le terre a prezzi irrisori, realizzando i profitti cui fu sopra accennato.

Così l'azione demagogica, nel mentre aveva distrutto in molti proprietari l'attaccamento alle avite terre, finì per essere di profondo danno anche ai contadini, i quali, ad eccezione di alcuni casi fortunati, finirono per pagare le terre a prezzi assai elevati.

In ogni modo è certo che dal profondo disagio psicologico verificatosi in quel periodo tra la proprietà terriera, derivò il frazionamento di moltissime aziende favorendosi così la formazione della piccola proprietà coltivatrice.

GLI INFLUSSI DELLE OPERAZIONI BELLICHE.

E' una causa che merita di essere particolarmente illustrata, perchè ebbe la maggiore influenza in molte Province delle Venezie a seguito *della distruzione dell'economia agraria dall'invasione nemica, e dalle operazioni belliche*, e per le attività successive di ricostituzione generale.

Come è ben noto il dopoguerra ha trovato l'agricoltura delle provincie di Udine, Venezia, Treviso, Belluno, Vicenza, Verona, Gorizia, Trieste e Trento in gravissime condizioni, con la quasi scomparsa delle scorte vive e morte, e nelle zone ove infuriò la guerra, con la totale distruzione delle campagne.

La ricostruzione fu rapidamente compiuta, soprattutto per il notevole concorso dello Stato, che certamente accordò un cospicuo aiuto ai danneggiati (per quanto di molto inferiore alla necessità). Ma infiniti mutamenti si sono verificati nella proprietà fondiaria nel duro periodo della ricostru-

zione, anche perchè quasi contemporaneamente gravissime agitazioni agrarie-politiche funestarono il territorio.

Molti proprietari di fronte alla gravità dei problemi del ricostruire, preferirono alienare i fondi, e di ciò molto approfittarono gli speculatori intermediari, che in tali zone operarono in vaste proporzioni.

I contadini acquistarono terre in tale periodo su larga scala, impiegando nell'acquisto quel denaro che lo Stato loro anticipava in risarcimento dei danni di guerra per le scorte e arredi di casa perduti nell'invasione. E' avvenuto così il caso di contadini che si immettevano in possesso di fondi acquistati, sprovvisti di ogni scorta, e privandosi perfino delle stesse mascherie per le più indispensabili necessità.

Molti furono i contadini che fecero larghi guadagni nelle ricostruzioni improvvisandosi imprenditori, commercianti, operai edili, ecc.; guadagni quasi sempre impiegati in acquisto di terre.

Connesso con le cause di guerra è il guadagno di qualche categoria di contadini, che nelle zone a contatto con gli eserciti operanti, ma non devastate, poterono approfittare delle favorevoli condizioni con le vendite dirette alle truppe dei prodotti ad alti prezzi.

In alcuni luoghi delle Provincie redente, si è verificato il caso di guadagni fatti per l'elevatissimo prezzo assunto da alcuni prodotti agrari (per es. grano), che i contadini poterono sottrarre alle quotidiane spogliazioni delle Autorità austriache. Per quanto il successivo crollo specialmente della corona abbia distrutto parte di tali guadagni, pur tuttavia alcuni hanno potuto approfittarne per fare acquisti di terre, quando ancora le condizioni erano favorevoli (Istria).

LE FACILITAZIONI DEL CREDITO.

In tutto questo movimento che abbiamo descritto, molto giocò il credito, accordato in larga misura, anche perchè il crescere dei prezzi, e l'incremento dei redditi, tranquillizzavano gli Istituti ed i privati finanziatori. Ad assicurare il credito in larga misura, molto concorse l'azione politica dei partiti allora in lizza, e specialmente di quello popolare, che *organizzò cooperative per acquisto di terre da parte dei contadini, facendole finanziare dagli Istituti bancari aderenti al movimento cattolico* (Banca S. Liberale, Credito Veneto, Banche Cattoliche). Alcuni di tali Istituti (Credito Veneto) operarono, come fu già ricordato, anche direttamente a mezzo di proprie Società Finanziarie a carattere speculativo, che in un primo tempo ebbero larga fortuna, ma che più tardi dovevano liquidare con notevoli perdite.

Inoltre, come fu sopra accennato, fu accordato il credito per la formazione della piccola proprietà coltivatrice in base all'art. 3, del R. D. L. 29 luglio 1927, n. 1509 ed alle disposizioni particolari a favore dei Mutilati di guerra.

Le trasformazioni agrarie nelle nuove piccole proprietà.

Nel complesso ovunque nelle nuove piccole proprietà coltivatrici molto si è operato nel campo del miglioramento dei fondi acquistati.

Purtroppo tale lavoro fu spesso disordinato, con indirizzo tecnico non perfettamente corrispondente alla razionalità, senza precisa cognizione di un fine economico! Molti, infiniti errori furono commessi!

Sistemazioni di terre mal fatte, piantagioni legnose del tutto irrazionali per deficienze tecniche d'impianto e per indirizzo colturale, fabbricati costruiti senza il senso delle necessità reali, ecc.!

Malgrado ciò può dirsi che notevolissima fu la trasformazione agraria compiuta dai nuovi piccoli proprietari, che si lanciarono col più vivo entusiasmo nel miglioramento dei fondi acquistati. Molti sono infatti i casi in cui i poderi acquistati hanno raggiunto uno stato di perfezione veramente ammirevole sotto ogni riguardo.

Certo, data l'importanza del movimento, è ben naturale che si riscontri un po' di tutto: dalle più disastrose condizioni alla più completa perfezione!

Non si può negare perciò che se in alcuni casi il frazionamento ha condotto ad una vera e propria decadenza di fiorenti aziende, una volta condotte dagli antichi proprietari con grande razionalità e completezza di mezzi, in molti altri il frazionamento ha condotto ad una vera e propria profonda intensificazione dell'ordinamento produttivo (1).

Non parliamo poi dei casi veramente meravigliosi dei contadini che acquistarono terreni allo stato ancora paludivo o di recente messi a coltura agraria, e che compirono con fatiche inaudite, tutto il duro travaglio della bonifica, trasformandoli in fiorenti campagne. Magnifico poderoso sforzo compiuto da questi mirabili contadini veneti, trasformatori di terre per eccellenza, che hanno nel sangue le migliori facoltà per le opere di redenzione della terra, ingenerate da una lunga tradizione di lotta contro gli elementi contrari così diffusi in tutte le Venezia!

Nel complesso si può confermare però che la nuova formazione della piccola proprietà ha giovato al progresso generale, soprattutto perchè la produzione agraria lorda nella grande maggioranza dei casi è notevolmente aumentata. Ciò anche quando si verificò un qualche regresso tecnico, in quanto, come ha messo egregiamente in evidenza il Dr. Squadroni della Cattedra ambulante di agricoltura di Padova (2) a proposito p. es. degli in-

(1) Vedi maggiori particolari alla parte descrittiva nelle singole Provincie e ai casi particolari descritti negli allegati.

(2) Dr. GIUSEPPE SQUADRONI. — *Aspetti zootecnici della piccola azienda agraria padovana* - pubblicato nel giornale « Il Gazzettino agricolo » N. 29. — Padova, 1934-XII.

flussi del problema zootecnico nella piccola azienda agraria padovana: « *La piccola azienda consente di poter realizzare i numerosi rendimenti unitari derivati dall'associazione di molteplici speculazioni zootecniche, che diverrebbero impossibili ad esercitarsi, o molto meno redditizie, sia come attività autonome, sia se praticate attraverso altre forme di conduzione agraria* ».

Le basi del consolidamento delle nuove piccole proprietà coltivatrici.

Ben duro il travaglio compiuto dai coltivatori per raggiungere l'agognato consolidamento della proprietà acquistata!

Penetrando negli innumerevoli casi della nuova formazione, vi è tutta un'epopea di sacrifici, di veri eroismi personali o familiari, che meriterebbe particolare alta esaltazione!

Dall'affittuario, che lascia la vita placida del podere goduto per tanti anni, all'ombra delle grandi tenute patriarcalmente vigilate da nobili ed antiche famiglie, che sotto la spinta delle cause precedentemente descritte si lancia verso l'acquisto dello stesso podere o di altra terra altrove, affrontando l'alea del debito per il pagamento del prezzo e degli indispensabili miglioramenti fondiari; al modestissimo bracciante che si avventura con piccolo gruzzolo nell'acquisto di qualche appezzamento di magra palude salmastrosa o torbosa di recente prosciugata, tentando di redimerla col proprio sudore nella speranza, spesso fallace, di trovarvi i mezzi di sussistenza familiare, e di cessare la raminga vita, elevando la propria posizione economica e sociale!

Dal mezzadro che lascia il podere, e con esso l'appoggio dei mezzi tecnici e della direzione della grande azienda, per una vita piena di spine per fronteggiare le durissime necessità nella *propria azienda*, all'artigiano innamorato della terra, che lascia l'officina per dedicare la sua operosità nella conquista della proprietà terriera, magari sui ripidi pendii della montagna o sulle povere terre ghiaiose dell'alta pianura! Dalle restrizioni del tenore di vita, che arrivano perfino ad eliminare parte del pane quotidiano a scopo di economia, alla spedizione dei figli maschi in lontanissimi lidi, o delle figliole in città a far le domestiche o le operate negli stabilimenti, al fine di procurare il gruzzolo indispensabile per il pagamento della terra acquistata, o per fronteggiare gli altri oneri connessi con l'esercizio dell'azienda!

Duro, penosissimo travaglio, specialmente col subentrare della paurosa crisi mondiale e di quella di assestamento dei valori monetari, che dovevano aggravare assai tutto il processo di consolidamento.

Nel complesso quadro della piccola proprietà in via di formazione, appare e domina una ben semplice, nota verità, e cioè: La piccola proprietà coltivatrice si forma, consolida e regge ai colpi dell'avversa fortuna ogni qualvolta vi sia la felice concomitanza delle seguenti condizioni:

1) naturale equilibrio tra la produzione lorda della proprietà e gli oneri gravanti su di essa, in essi compreso il costo per il mantenimento della famiglia del coltivatore (tenuto conto s'intende di eventuali alleggerimenti per redditi integrativi extra azienda). Il pareggio nel bilancio economico annuale nei due termini: *conduzione del podere e fabbisogno familiare* è assolutamente necessario per conservare la piena vitalità dell'azienda;

2) capacità personale e familiare del coltivatore, atta a conservare le condizioni di equilibrio sopraricordate, sia attraverso l'abilità tecnica, la giusta composizione per unità lavorative e consumatrici proporzionale al fondo, come e soprattutto con l'attitudine al risparmio, la resistenza al lavoro e ai sacrifici di ogni natura, che possono venire imposti da eventi sfavorevoli.

1) EQUILIBRIO TRA PRODUZIONE ED ONERI NEL BILANCIO ECONOMICO DELLA PICCOLA PROPRIETÀ COLTIVATRICE.

La prima condizione è del tutto intuitiva e del resto facilmente dimostrabile.

Come si viene a trovare infatti il contadino proprietario nuovo acquirente rispetto all'andamento economico della sua azienda? Il calcolo del bilancio economico annuale *aziendale familiare* può impostarsi nel modo seguente:

Entrata :

A) Produzione lorda totale del terreno e industrie connesse di cui :

- a) parte venduta sul mercato ricavando denaro liquido ;
- b) parte consumata per le necessità familiari ;
- c) parte riconsumata sul fondo.

B) Eventuali redditi extraziendali.

Uscita :

- a) spese per la conduzione dell'azienda - Pagamenti in denaro ;
- b) spese per imposte e tasse, id. id. ;
- c) spese per eventuali altri oneri gravanti sul fondo (interesse e ammortamento debiti), id. id. ;
- d) spese vive di famiglia extraazienda, id. id. ;
- e) consumo derrate per necessità di famiglia - Pagamento in derrate ;
- f) consumo derrate per la conduzione del fondo, id. id.

Ora è evidente che agli effetti del buon andamento economico del contadino-proprietario-imprenditore è soprattutto indispensabile, che la somma delle spese in denaro per i titoli sopraindicati in a), b), c), d), non risulti superiore all'entrata in denaro, come dai titoli sopraindicati in A o in B)

Qualora tale carico di spese risulti maggiore, ogni qualvolta cioè la spesa aumenti per circostanze imprevedute, o diminuiscano le entrate, l'azienda si troverà immediatamente in pericolo. Per saldare il deficit ricor-

rerà al credito, aggravandosi ulteriormente di oneri. E nell'annata successiva si troverà così in più difficili condizioni per cui nelle ristrettissime pieghe del bilancio familiare, non saprà da qual parte manovrare, per evitare di chiuder l'anno con nuovi deficit. Che se non riesce a mettervi rimedio, la situazione peggiorerà ancora, con l'accrescersi successivo dei gravami, i quali finiranno per diventare del tutto intollerabili.

In condizioni normali della vita economica del Paese, in generale la piccola proprietà si era formata attraverso lento accumulo dei risparmi e prudente graduale loro investimento nell'acquisto della terra, conservando una quota parte del denaro risparmiato in riserva per far fronte alle circostanze sfavorevoli. Circostanze queste in realtà relativamente limitate in tempi normali, date le non eccessive oscillazioni dei prezzi, e la possibilità degli interventi assicurativi contro le avversità meteoriche e delle malattie.

Ma nel tumultuoso svolgersi degli eventi economici del dopoguerra, ben diverse le condizioni in cui si è formata e le avversità contro le quali ha dovuto lottare per tentare di consolidarsi.

Le difficoltà vanno particolarmente esaminate alla stregua degli eventi, che hanno potuto influire con le oscillazioni sui titoli fondamentali di *entrata* e di *uscita* del bilancio economico, e che si possono così elencare:

all'*Entrata* :

- a) fertilità naturale del terreno ;
- b) oscillazioni dei prezzi, per cause ordinarie e straordinarie (crisi) ;
- c) oscillazioni per avversità meteoriche ;
- d) conservazione della piena efficienza dei mezzi di scorta e di conduzione ;
- e) possibilità di eventuali nuovi miglioramenti fondiari, o di integrare le scorte a seguito di mutamenti imposti dai miglioramenti stessi, al fine della loro economica utilizzazione.

all'*Uscita* :

- a) oscillazione degli oneri per la conduzione ordinaria ;
- b) oscillazione degli oneri per le imposte, tasse, canoni di bonifica ecc. ;
- c) oscillazione degli oneri per il pagamento del prezzo residuo e per le spese di trapasso ;
- d) oscillazione degli oneri per i capitali di scorta ;
- e) oscillazione degli oneri per le necessità di famiglia :
 - ordinarie - per il naturale accrescimento delle famiglie ;
 - straordinarie - per le malattie ed altre disgrazie.

Esaminiamole particolarmente :

LE VARIAZIONI NEI TITOLI DI ENTRATA E LA LORO INFLUENZA NEL CONSOLIDAMENTO DELLA PICCOLA PROPRIETÀ.

Fertilità naturale del terreno. — In molti casi i coltivatori si sono ingannati all'atto dell'acquisto, sulla fertilità del terreno. Inganno fatale, che ha duramente inciso sulla riuscita dell'impresa. Molto spesso allettati

dal basso prezzo di alcune promettenti occasioni, essi si sono avventurati in località non conosciute acquistando terre povere, o soggette facilmente ai danni della siccità o dell'umidità, in condizioni cioè di ben grave aleatorietà per la produzione, che in alcune annate risultò così scarsa da far completamente fallire l'avventuroso acquisto.

Il problema della fertilità naturale sussistente nel fondo, è pur una condizione fondamentale per chi acquista un piccolo podere, in quanto come si è visto basta un piccolo spostamento nelle entrate per mettere la azienda in difficoltà.

Come reggersi, se non fu già prima preveduto con opportune riserve, quando la siccità falciò in talune zone alcuni prodotti del 50 ed anche dell'80 %?

Il problema si presentò soprattutto grave nelle zone di nuova bonifica, ove molti piccoli coltivatori hanno acquistato terreni ancora paludivi, che all'atto della trasformazione fondiaria hanno presentato una particolare refrattarietà alla normale vegetazione delle piante, per la presenza di elementi contrari (terreni torbosi e salmastrosi).

Molti purtroppo non hanno potuto consolidare la proprietà, appunto per l'impossibilità di raggiungere produzioni sufficienti ad assicurare la condizione di equilibrio sopra ricordata.

In assai migliori condizioni invece si son trovati quelli che poterono acquistare terreni di bonifica recente, ma di buona, pronta produttività. Essi videro coronati i loro sforzi dall'ottima riuscita delle coltivazioni, realizzando prodotti elevati, che consentirono margini sufficienti per il consolidamento della proprietà (Basso Piave, Piove di Sacco, ecc.).

I prezzi e la crisi. — Interessantissimo è il movimento dei prezzi dei principali prodotti agricoli nell'ultimo ventennio, dal periodo precedente la guerra ai giorni nostri (1).

	1913	1921	1926	1929	1933
Grano	27	115	200	120	85
Granoturco	18	100	120	80	50
Bietole	2,5	14	12	12	10
Patate	10	40	50	40	20
Fieno	6	35	40	25	10
Uva comune	18	80	100	70	40
Bozzoli	3	24	35	15	5
Bestiame (peso vivo).	95-122	452-462	485-722	450-550	170-302
Latte	0,15	0,70	1,00	0,70	0,30

(1) I prezzi sono riferiti ai realizzzi della media delle aziende considerate, anziché a quelli della Statistica. Ciò giustifichi qualche differenza da quelli pubblicati nella Statistica ufficiale.

Come si vede il movimento ascensionale è progressivo e continuo fino al 1926. Poi incomincia la precipitosa discesa, che ha toccato le cifre più basse nelle ultime annate agricole.

Dalle indagini eseguite risulta come il movimento di formazione della piccola proprietà abbia si può dire seguito quasi parallelamente quello dei prezzi, trovando il suo punto di arresto precisamente nel 1926.

Furono già a lungo illustrate le ragioni di tale arresto, per cui non è il caso di ulteriori illustrazioni.

Riesce invece di grande importanza il seguire gli effetti dell'aumento e della discesa dei prezzi, nei riflessi del bilancio di alcune piccole proprietà esaminate:

A) *Piccola proprietà del Basso Piave* di ettari 11 con terreni molto fertili, con ordinamento cerealicolo e con colture arboree (viti e gelsi), condotta da una famiglia di 17 persone con 8 unità lavorative.

	Anno 1926 (lire)	Anno 1929 (lire)	Anno 1933 (lire)
Valore produzione lorda vendibile per ettaro	5.327	3.554	2.154
Spese vive di conduzione, imposte ecc. per ettaro	600	420	350
Reddito netto per ettaro	5.227	3.134	1.804

Nel 1926 la famiglia ha avuto disponibili L. 3.382 per persona e L. 7.187 per unità lavorativa. Somme esuberanti ai bisogni e quindi possibilità di costituire risparmi.

Nel 1929 la disponibilità è scesa a L. 2.028 per persona, e a L. 4.308 per unità lavorativa. Più modesta, ma ancora del tutto sufficiente ai bisogni, con qualche possibilità di risparmio.

Nel 1933 la disponibilità è discesa a L. 1.167 per persona, e a L. 2.480 per unità lavorativa. Sufficiente ancora in giusti limiti per conservare l'equilibrio del bilancio aziendale-familiare.

B) *Piccola proprietà del Basso Tagliamento*, di ettari 7, con terreni di buona fertilità, con ordinamento a base cerealicola, condotta da una famiglia di 6 persone, con 4,5 unità lavorative.

	Anno 1926 (lire)	Anno 1929 (lire)	Anno 1933 (lire)
Valore produzione lorda vendibile media . . .	34.350	20.530	11.590
Spese vive di conduzione, imposte ecc. . . .	2.750	2.240	2.000
Reddito netto	31.600	18.290	9.590

Nel 1926 la famiglia ha avuto disponibili L. 5.320 per persona e L. 7.020 per unità lavorativa. Come la precedente esuberanti ai bisogni normali, con possibilità quindi di risparmi.

Nel 1929 la disponibilità è scesa a L. 3.048 per persona e a L. 4.060 per unità lavorativa, conservando quindi buone condizioni e possibilità di risparmi.

Nel 1933 la disponibilità è scesa a L. 1398 per persona e a L. 2.130 per unità lavorativa, sempre in limiti sufficienti ai bisogni.

C) *Piccola proprietà nella media pianura sulla destra del Tagliamento*, della superficie di ettari 9 a carattere cerealicolo, condotta da una famiglia composta di 11 persone, con 5 unità lavorative.

	Anno 1926 (lire)	Anno 1929 (lire)	Anno 1933 (lire)
Produzione lorda vendibile	39.300	25.050	15.400
Spese vive di conduzione, imposte e tasse . . .	4.900	3.870	3.250
Reddito netto	34.400	21.180	12.150

Nel 1926 la famiglia ha avuto disponibili L. 3.300 per persona e L. 7.260 per unità lavorativa. Come le precedenti con notevoli margini per far fronte agli oneri annui di un mutuo per il pagamento del podere allora acquistato di L. 3.200.

Nel 1929 la disponibilità è scesa a L. 1.968 per persona e L. 4.330 per unità lavorativa, potendo ancora far fronte agli oneri per l'acquisto del fondo.

Nel 1933 la disponibilità è scesa a L. 1.140 per persona e L. 2.510 per unità lavorativa. Appena sufficienti per i bisogni familiari, ma non per fare fronte agli oneri.

Negli anni stessi furono infatti rilevate le spese di famiglia, ammontanti rispettivamente a L. 20.000, 16.000, 13.000. Nel 1933 il bilancio aziendale-familiare ha chiuso dunque con un deficit di L. 850 per le spese familiari, e non avrebbe potuto far fronte agli oneri del mutuo, se non avesse avuto qualche riserva.

D) *Piccola proprietà nell'alta pianura friulana* della superficie di ettari 2,1 con terreni ghiaiosi, con economia basata sul bestiame, condotta da una famiglia di 4 membri con 1.5 unità lavorative.

	Anno 1926 (lire)	Anno 1929 (lire)	Anno 1933 (lire)
Produzione lorda vendibile	3.496	2.320	1.285
Spese vive di conduzione imposte e tasse. . .	787	650	505
Reddito netto	2.709	1.670	780

Nel 1926 la famiglia ha avuto disponibili L. 677 per persona e L. 1.806 per unità lavorativa. Somme modeste, ma sufficienti dato il limitato tenore di vita.

Nel 1929 la disponibilità è scesa a L. 417 per persona e a L. 1.113 per unità lavorativa. La situazione è diventata assai difficile.

Nel 1933 la disponibilità è precipitata a L. 195 per persona e a L. 520 per unità lavorativa, rendendo impossibile la saldatura del bilancio familiare.

E) *Piccola proprietà della zona collinare trevigiana* di ettari 6, con viti e gelsi, condotta da una famiglia di 8 membri, con 3 unità lavorative.

	Anno 1926 (lire)	Anno 1929 (lire)	Anno 1933 (lire)
Produzione lorda vendibile	13.070	8.510	4.140
Spese vive di conduzione, imposte e tasse . . .	3.036	2.746	2.516
Reddito netto . . .	10.034	5.764	1.624

Nel 1926 la famiglia ha avuto disponibili L. 1.256 per persona e L. 3.344 per unità lavorativa. Sufficienti ai bisogni normali.

Nel 1929 la disponibilità è scesa a L. 720 per persona e a L. 1.921 per unità lavorativa. Ancora sufficiente con una restrizione nel tenore di vita.

Nel 1933 la disponibilità è scesa ancora a L. 203 per persona e a L. 541 per unità lavorativa, assolutamente insufficiente ai bisogni della famiglia, che è venuta perciò a trovarsi in condizioni di profondo disagio.

Sul tipo di queste due ultime proprietà si trovano moltissimi bilanci delle zone di alta pianura, collina e montagna.

Questi pochi esempi sono più che sufficienti ad illustrare il difficile travaglio della piccola proprietà negli anni della crisi, e spiegano abbondantemente la cause profonde del crollo di molte piccole proprietà di nuova formazione, come pure dell'indebitamento, così diffuso in tutto il territorio, anche per quelle di antica formazione.

Gli esempi servono anche ottimamente ad illustrare la profonda differenza tra le zone di media e bassa pianura a carattere cerealicolo, e quelle di alta pianura, collina e montagna a carattere zootecnico.

E' evidente come la crisi abbia colpito maggiormente queste ultime, con una diminuzione assai più profonda nel valore della produzione lorda vendibile, e nel reddito globale.

Già tali zone, povere in tempi normali, erano costrette ad inviare altrove i propri lavoratori per ricercare i mezzi di sussistenza complementari ai proventi dei poderetti. Col precipitare della crisi, aggravata dal ristagno emigratorio, le famiglie hanno dovuto forzatamente fronteggiarla con debiti, ed alla fine in alcuni casi hanno poi dovuto rivendere il podere per coprire i debiti stessi.

Oscillazioni per avversità meteorologiche. — Abbiamo già rilevato gli effetti di alcune avversità meteorologiche (siccità), sul valore della produzione quando si tratti di terre povere, soggette facilmente ai danni di tali avversità.

Ma indipendentemente da tali casi in cui l'avversità è da considerarsi normale, è noto altresì come l'andamento delle stagioni influenzi moltissimo la produzione delle colture, e per quanto la tecnica coi suoi poderosi progressi sia in parte riuscita a ridurre i limiti delle oscillazioni tra le annate favorevoli e quelle non favorevoli, pur tuttavia gli scarti dalla media normale si verificano si può dire quotidianamente, con conseguenze assai dure sul bilancio delle piccole aziende.

Si pensi p. es. alle aziende cerealicole, per le quali quest'anno (1934) nel Friuli ed anche nella Provincia di Venezia, si è verificata in alcuni luoghi una diminuzione della produzione granaria del 40-50 %, rispetto a quella del 1933. Lo stesso accade altre volte per la produzione viticola, dato che pure si verificano spesso diminuzioni fortissime dalla media per causa dell'andamento stagionale (primavera piovosa, siccità estiva, attacchi di crittogame, ecc.).

Nelle Venezie, e più specialmente nelle zone collinari e di alta pianura, molto danno hanno risentito le piccole proprietà tutte, ma specialmente quelle di nuova formazione, per le siccità delle annate 1927-1928-1931, e per le disastrose grandinate cui fu accennato nella parte generale. Danno soprattutto sentito p. es. dall'Istria, che ha concorso con altre cause ad accrescere il disagio dell'indebitamento (che è del resto un male cronico in quella Provincia, già molto indebitata anche prima della guerra).

Purtroppo fino a quando non sarà possibile di estendere maggiormente l'irrigazione, l'inconveniente della siccità resterà cronico per le terre sabbiose, ghiaiose e carsiche.

Per la grandine il male è fronteggiabile con l'assicurazione, la cui generalizzazione però è seriamente ostacolata dalle alte tariffe, specialmente per le colture di maggior reddito.

Conservazione della piena efficienza dei mezzi di scorta e di conduzione. — Come è noto la produttività di un fondo dipende oltre che dalla fertilità del terreno e dall'andamento stagionale, dalla perfetta applicazione dei mezzi tecnici. Quindi la necessità della presenza di scorte adeguate e di una conduzione accurata.

Purtroppo non sempre i piccoli proprietari hanno potuto conservare la efficienza di tali mezzi, per cui spesso per far fronte agli oneri di cui sarà detto in appresso, hanno dovuto sacrificare una parte delle scorte, con diretta ripercussione sul prodotto delle varie colture, e quindi sul bilancio aziendale.

Girando in questi anni di crisi per le zone di piccola proprietà coltivatrice, accade ben spesso di trovare aziende prive o quasi di capitale bestiale, venduto per far fronte agli oneri dell'azienda.

Le più colpite sono le zone di montagna ove si è verificata di recente una contrazione di circa il 20 % sul patrimonio zootecnico, come era all'epoca del censimento altrove illustrato.

Miglioramenti fondiari. — I mutamenti nel regime fondiario, per effetto delle grandiose opere di bonifica compiute dallo Stato direttamente o a mezzo dei Consorzi di bonifica, obbligano quasi sempre la proprietà privata a compiere gravose opere di miglioramento di sua competenza ai fini di utilizzare le opere statali, ed anche per far fronte agli oneri da esse derivanti.

Avviene anzi che, senza tali opere la produzione rimanga in taluni casi minorata, soprattutto p. es. per le variazioni avvenute nel regime delle acque.

Quando si tratta di semplici e modesti lavori di terra, il piccolo proprietario fa egregiamente fronte alle necessità, col proprio fervoroso lavoro, e in tali casi il completamento della bonifica si presenta relativamente facile.

Ma quando occorrono opere importanti, e specialmente costosi manufatti o costruzione di fabbricati, allora il compito è assai duro. Infatti molti casi di caduta di piccole proprietà si sono verificati precisamente per l'impossibilità di far fronte alle opere di miglioramento da eseguire, indispensabili per il completamento delle opere statali, ai fini di conservare la produzione lorda precedente alla bonifica, e di incrementarla almeno nei limiti imposti dagli oneri da essa derivanti.

LE VARIAZIONI NEI TITOLI DI USCITA E LA LORO INFLUENZA SUL CONSOLIDAMENTO DELLA PICCOLA PROPRIETÀ.

In generale alcuni di tali oneri non sono soggetti nel tempo a grandi variazioni in quanto rappresentano in via normale, un peso fisso e ben determinato sull'azienda. La fissità degli oneri costituisce anzi una delle maggiori preoccupazioni per il piccolo proprietario, il quale ha dinanzi a sè, come si è visto, la prospettiva di eventuali profonde variazioni nella misura e valore delle entrate.

Alcuni oneri però sono soggetti a sensibili oscillazioni soprattutto per quanto si riferisce ai bisogni della famiglia, o ai mutamenti che possono verificarsi a seguito delle grandi opere di bonificazione, cui si è sopraccennato.

Tutto ciò sarà posto in rilievo nell'esame dei singoli titoli di uscita, con gli effetti prodottisi nei molti casi singoli osservati.

Oneri per la conduzione ordinaria. — Sono le spese per l'ordinaria conduzione per sementi, concimi, anticrittogamici, per qualche bisogno di mano d'opera, ecc. Spese indispensabili per il buon andamento della gestione, al

fine di assicurare il miglior risultato tecnico delle colture. Spese che nel tempo non dovrebbero subire grandi variazioni, ma che pure sotto gli influssi delle vicende monetarie e della crisi hanno seguito negli ultimi anni una notevole discesa, per quanto purtroppo assai inferiore a quella dei prezzi dei prodotti agricoli.

Si veda per esempio la seguente tabella relativa ai prezzi medi annui per quintale dei concimi chimici che proviene da una fonte non sospetta (1):

A N N I	Superfosfato di calcio 14-16	Scorie Thomas	Solfato ammonico	Calcocianamide	Nitrato di calcio 15,5 %	Nitrato di soda	Cloruro potassico	Solfato di rame
	L i r e							
Media 1929 . . .	22,11	31,87	97,68	71 —	98,30	99,69	81,62	244,20
» 1930 . . .	20,91	31,42	93,65	72,09	95,08	98,51	82,17	219,75
» 1931 . . .	20,98	25,35	77,59	60,21	86,02	92,35	73,34	170,11
» 1932 . . .	22,50	25,35	78,32	59,29	75,18	93,33	71,56	134,10
» 1933 . . .	21,40	28,31	78,33	59,33	78,68	86,70	70,22	125,99

Ora se si confrontano tali cifre con quelle dei prezzi di alcuni prodotti agricoli come fa la citata pubblicazione, limitando il confronto ai soli anni 1930-31-32-33-34, le differenze non sono notevoli. Ma se si fa il confronto riferendosi agli anni 1925-26, quando *i prezzi dei prodotti chimici erano di poco differenti da quelli citati del 1929*, allora la differenza risulta enorme. Per cui riesce ben evidente come l'onere per la conduzione, anche per il prezzo dei prodotti chimici, sia diventato assai pesante con l'andar degli anni per il piccolo proprietario, di fronte al continuo diminuire delle entrate per il crollo dei prezzi dei prodotti agricoli. Ciò spieghi la diminuzione verificatasi nel consumo dei fertilizzanti nelle zone della piccola proprietà coltivatrice.

Oneri per imposte, tasse, canoni di bonifica, ecc. — Anche questo titolo dovrebbe di regola rimanere fisso o quasi nel tempo. Naturalmente nel profondo sconvolgersi dei valori monetari profonde variazioni si sono determinate. Il carico è salito a cifre notevolissime, che avrebbe però dovuto subire una forte discesa dopo il 1926.

Purtroppo invece pur tra il precipitare della crisi, le necessità generali hanno impedito una graduale discesa di tali oneri, nei limiti della discesa dei prezzi dei prodotti.

(1) Federazione Nazionale Fascista dell'Industria dei prodotti chimici per l'agricoltura. — Roma, *Annuario statistico* - anno 1933-XI.

In generale, ma più specialmente per le zone montane e collinari, cioè per le zone più povere e meno protette dai dazi doganali per i loro prodotti principali, il carico è rimasto in misura assai superiore alle condizioni di normale sopportabilità delle aziende agrarie, e anche ai limiti corrispondenti dell'anteguerra, tenuto conto s'intende dei valori monetari.

Dalle relazioni allegare, e da altre notizie raccolte, si rilevano in proposito i seguenti dati:

Confronti del carico tributario in alcune proprietà prima della guerra e nel 1933.

Zona di montagna (Rovereto) - Podere arativo-vitato della superficie di ha. 3.2000.

Anteguerra: Fondiarie e addizionali	L.	220
» Consorzio bonifica	»	120
		<hr/>
Totale	L.	340
Nel 1933: Fondiaria	L.	922
» Bonifica	»	41
» Bestiame	»	75
» Famiglia	»	292
» Manutenzione stradale	»	25
» Reddito agrario	»	145
		<hr/>
Totale	L.	1.500
		<hr/> <hr/>

Rapporto 1 : 4,4

Podere arativo-vitato con pascolo di ha. 4,0263.

Anteguerra	L.	239,96
Nel 1933:	»	876,25

Rapporto 1 : 3,7

Zona di Montagna (Pieve di Cadore) - Podere di ha. 1,2300.

Anteguerra:	L.	37,27
Nel 1933:	»	195,92

Rapporto 1 : 5,2.

Zona di collina (Capodistria). Podere di fondo valle di ha. 15,8138.

Anteguerra	Corone	255,27
Nel 1933	L.	2.054,80

Rapporto 1 : 8

Zona di Alta Pianura. Proprietà ex Papadopoli frazionata.

Anteguerra per ha.	L.	35
Nel 1933 per ha.	»	127

Rapporto 1 : 3,6

Zona di media pianura - Proprietà ex Melzi ora frazionata.

Anteguerra: Imposte e tasse varie per ha.	L.	14
» Bonifica	»	6
		<hr/>
Totale	L.	20
		<hr/> <hr/>

Nel 1933: Imposte e tasse varie	L.	106
» Bonifica	»	64
		<hr/>
Totale	L.	170
		<hr/> <hr/>

Rapporto 1 : 8,5 (compresa bonifica).
 Rapporto 1 : 4,5 (esclusa bonifica per sole imposte e tasse).

Lo specchio dà la piena dimostrazione della gravosità dei tributi, rispetto alla diminuzione fortissima del prezzo dei prodotti. Per la verità è bene ricordare come più che l'imposta erariale, aumentata in limiti modesti, gravino quelle comunali, provinciali e le tasse aggiuntive (bestiame, macellazione suini, ecc.).

Si vede p. es. il seguente specchio relativo ad una piccola proprietà di Tai (Cadore) della superficie di ettari 1.2300 :

	1913	1934
Imposte terreni	L. 21,83	L. 86,92
Tassa famiglia	» 13 —	» 50 —
Reddito agrario	»	» 20 —
Contributi sindacali	»	» 5 —
Tassa bestiame comunale	» 2,44	» 22 —
Tassa pascolo	»	» 12 —
	<hr/>	<hr/>
Totale	L. 37,27	L. 195,92

Rapporto 1 : 5,2.

L'aumento della tassa bestiame appare sproporzionato e ingiustificato. Più grave è poi il dazio consumo dei suini, (che grava pure sul piccolo proprietario, dato che alleva e macella per proprio consumo), passato per un peso di Kg. 100 da L. 3 a ben L. 56, con un rapporto da 1:18,6.

Lo stesso dicasi del dazio consumo dei vitelli passato per un peso di Kg. 60 da L. 3 a L. 53, con un aumento da 1:17,6, che porta all'automatica svalutazione dei vitelli, quando devono trovare l'immediato smercio nel consumo locale.

Naturalmente il problema assume aspetti di gravità, come si è ricordato, solo nelle zone povere, per le piccole proprietà le quali sono basate su una economia autossitica, che non dispongono cioè di prodotti esitabili sul mercato, con cui ricavare somme liquide, per far fronte alle imposte e tasse. Le difficoltà consistono precisamente *nel far denaro*, che diventano spesso superabili soltanto attraverso la accensione di debiti.

Naturalmente nessuno potrà mai pretendere che in questo campo si possano compiere miracoli, perchè tutti sanno come le necessità del vivere civile impongano alla generalità dei cittadini un giusto tributo. Le particolari difficoltà però in cui versa la piccola proprietà in alcune zone richiedono provvedimenti radicali, e tra questi un alleggerimento generale dei tri-

buti, al fine di renderli più adeguati alle *reali disponibilità di denaro* delle aziende stesse.

Importante problema è anche quello dei tributi consortili per opere di bonifica o di irrigazione, che come si è ricordato si sono molto sviluppate negli ultimi anni.

A rigore, come è noto, i canoni consorziali perequati ai benefici ricevuti da ogni consorzio, dovrebbero trovare compenso nell'incremento dei redditi derivati dalle opere di bonifica. Purtroppo però la situazione di molti comprensori, è risultata profondamente modificata a seguito degli eventi monetari e della crisi.

Infatti, a parte il fatto di alcuni errori che sono stati commessi, molti hanno eseguito opere nel periodo dei maggiori costi, sulla base di previsioni fatte secondo il prezzo corrente dei prodotti agricoli degli anni 1924-1926. E' naturale quindi che sia risultato un profondo squilibrio tra i canoni reali, e quelli che potevano essere sopportati dalla proprietà, anche in vista degli incrementi di reddito verificatisi.

La situazione poi si è aggravata nei casi in cui, come si è accennato, i proprietari per utilizzare le opere consorziali hanno dovuto compiere notevoli opere di miglioramento fondiario, specialmente se hanno operato negli anni dei maggiori costi e se per esse han dovuto ricorrere al credito.

Ad alleggerire la situazione dei canoni di bonifica il Governo Nazionale Fascista, ha provveduto molto opportunamente su proposta del Ministero dell'Agricoltura - Sottosegretariato per la Bonifica Integrale, col R. D. L. 17 luglio 1931, n. 1085, in base al quale fu accordato un contributo straordinario complessivo di L. 33.985.557 per il risanamento della situazione economica dei Consorzi delle Venezie.

Per avere un'idea degli alleggerimenti portati dalla provvida Legge, basteranno le seguenti cifre relative ad alcuni dei Consorzi beneficiati:

	Canone massimo prima del contributo per ettaro	Canone ridotto per ettaro a lire
Consorzio Irriguo Sinistra Adige L.	570	L. 300-440
Consorzio Irriguo S. Massimo Bussolengo »	360-400	» 180-330
Consorzio Irriguo Canale della Vittoria »	240	» 170
Consorzio di Bonifica Bacchiglione Fossa Paltana »	190	» 100-160
Consorzio di Bonifica Bella Madonna »	322	» 120-180
Consorzio di Bonifica Lison »	243	» 100-160
Consorzio di Bonifica Reghena »	323	» 100-160
Consorzio di Bonifica Famula »	275	» 110-180
Consorzio di Bonifica di Capodistria »	320	» 100

Senza alcun dubbio la riduzione è stata provvidenziale, ma pur tuttavia l'elevatezza dei canoni ha sicuramente messo in gravi difficoltà la piccola proprietà coltivatrice, in special modo nei comprensori di irrigazione, e nel periodo di esecuzione delle opere private.

Le piccole proprietà maggiormente colpite, si sono riscontrate nei comprensori del Veronese e del Trevigiano, ove i canoni elevatissimi applicati prima ancora della trasformazione dell'ordinamento produttivo, falciarono fortemente i modesti redditi, mettendo in gravissima crisi le aziende.

La situazione è ora leggermente migliorata, anche perchè i canoni potranno subire nuove riduzioni a seguito della trasformazione dei mutui a tassi meno elevati e a più lunga scadenza.

Naturalmente quei piccoli proprietari che poterono superare la fase della trasformazione dell'ordinamento produttivo con poca spesa, si trovarono in condizioni di poter utilizzare in pieno i benefici delle opere consorziali, realizzando grande successo tecnico ed economico (frutteti del Veronese).

In ogni modo è certamente assodato come le grandi opere di bonifica, nei vasti comprensori a proprietà frazionata, creano nel periodo della trasformazione degli ordinamenti produttivi, condizioni di grave crisi nella proprietà stessa, per gli oneri che vengono ad essa imposti non solo per i canoni consorziali, ma altresì per le opere di sua competenza.

La esperienza dolorosa di molte aziende cadute in periodo di tale crisi, ci dice chiaramente come sia necessario procedere in tali casi con adeguata prudenza, conservando limiti modesti di carico consorziale, proporzionati *alla potenzialità non delle migliori ma delle più mediocri aziende* (1), onde ridurre al minimo i casi di insuccesso, e assicurando nel contempo la miglior assistenza tecnica e finanziaria per il superamento delle difficoltà.

Oneri per il pagamento del prezzo o del residuo prezzo, per le spese di trapasso o per la provvista delle scorte. — Senza alcun dubbio è questa la prima, più grave, sostanziale difficoltà per i nuovi piccoli proprietari.

Chi acquistò ben provvisto dei mezzi per pagare il fondo e per la conduzione agricola, superò facilmente ogni difficoltà, e si sistemò nel modo migliore. Ma quanti furono questi casi fortunati? In realtà pochi assai, e quasi tutti relativi al periodo dell'immediato dopoguerra, quando le terre furono pagate a bassissimo prezzo, e i contadini disponevano di notevolissimi risparmi.

Nella grande maggioranza però i contadini acquistarono col credito, pagando una quota parte del prezzo, e assumendo l'impegno di pagare la rimanenza in rate, in genere a breve scadenza. E qui cominciarono le vere difficoltà!

Negli anni dell'inflazione, e dei massimi prezzi, essi fecero discretamente fronte ai loro impegni, ma successivamente il problema del paga-

(1) Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste - VITTORIO RONCHI. — *Aspetti tecnici ed economici del problema irriguo nel comprensorio del costituendo Consorzio Brenta Avisio - Treviso.* — Arti grafiche - Longo e Zoppelli. 1932-X.

mento diventò assai grave col precipitare dei prezzi, che falciò le entrate, nel mentre rimanevano costanti ed elevati gli oneri.

Naturalmente le difficoltà maggiori furono per coloro che avendo esaurito ogni peculio nell'acquisto dei fondi, si trovarono subito privi di ogni riserva. Di questi la più parte è presto caduta, ritornando le terre agli antichi proprietari, o rivendendole a basso prezzo ad altri proprietari.

In alcuni casi i nuovi piccoli proprietari avevano pure conservato una qualche riserva, ma attratti dal desiderio o anche dalla necessità di migliorare i fondi, specialmente per dotarli di fabbricati e di piantagioni, dovettero esaurire i mezzi in tale opera.

Anzi in alcuni casi pur avendo pagato o quasi pagato il fondo, essi furono costretti a contrarre debiti gravosi per la sola opera di miglioramento.

Purtroppo è necessario riconoscere che la causa principale dell'elevatezza di tali oneri derivò dall'enorme peso della speculazione esercitata sul mercato terriero, che fece salire i prezzi ad altezze inverosimili, spesso basate sull'improvviso occasionale elevatissimo reddito di qualche coltura. Per es. in provincia di Treviso si pagarono terreni poveri di alta pianura a prezzi altissimi, unicamente per il fatto che vi era una dotazione elevata di gelsi, che permetteva abbondante produzione di bozzoli, pagati nel 1926 a prezzi enormi (anche L. 40 per Kg.).

A parte anche il fatto che non si potesse allora prevedere il disastroso crollo verificatosi nei prezzi della seta, era pur da tener presente che non si potevano basare i calcoli su di una sola coltura, che pur nel passato, nelle sue vicende agricole-industriali aveva ben dimostrato i suoi caratteri di aleatorietà per le mutevoli vicende del mercato internazionale.

Nessuna prudenza nella ubbriacatura generale, di cui purtroppo, ripetiamolo, approfittò la speculazione, lasciando il conto da pagare ai disgraziati illusi piccoli coltivatori.

La grande maggioranza delle piccole proprietà di nuova formazione fallirono appunto per l'eccesso dei prezzi pagati. Si difesero con accanimento ammirabile, sacrificando prima la conduzione del fondo, con un minore impiego di mezzi tecnici, poi cominciarono a vendere le scorte, poi alla fine precipitarono, perdendo così con ogni illusione anche il risparmio proprio impegnato, ch'era in alcuni casi frutto di semplice speculazione, ma in moltissimi altri di sudatissimi sacrifici.

Purtroppo è doveroso dire che la speculazione in momenti di grande eccezionalità non poteva certo trovare rimedio, perchè la storia c'insegna che essa accompagna sempre le situazioni economiche quali si sono allora verificate.

E' doloroso soltanto constatare che le uniche reali vittime di così grande tracollo siano state le migliaia di contadini, avventuratisi nell'impresa, per l'eterna innata aspirazione di conquistare la proprietà della terra,

sulla quale fissare definitivamente le proprie sorti, onde assicurare per il presente e per l'avvenire i mezzi di sussistenza.

Naturalmente ad aggravare gli oneri si sono aggiunte le molte spese relative ai trapassi, che nel complesso, malgrado gli alleggerimenti introdotti dal Governo Fascista, raggiungono circa il 9-10 %, se si considerano le molte spese per mediazione, notaio, di volturazione, ecc.

Complesso questo di oneri, che pur converrebbe di alleggerire assai, ove si volesse favorire la formazione ed il consolidamento della piccola proprietà coltivatrice.

Oneri di famiglia. — Infine è da ricordare come di ben grande importanza si presentino per il bilancio economico del piccolo proprietario coltivatore, le necessità familiari. Data la modestia dei margini di reddito disponibili, specialmente nel caso di gravosità negli altri oneri sopraricordati (pagamento residuo prezzo, ecc.), una qualsiasi anche modesta oscillazione può duramente intaccare il bilancio stesso, mettendo in difficoltà l'azienda.

Abbiamo distinto le necessità in *ordinarie e straordinarie*.

Le prime sono quelle normali dei più elementari bisogni dell'esistenza, per il continuo aumento nelle famiglie venete, dalla sana proliferazione. Sono le meno preoccupanti, perchè ai nuovi bisogni il contadino provvede moltiplicando i suoi sforzi nel perfezionamento graduale progressivo della azienda.

Ben più grave può essere l'oscillazione per le necessità straordinarie, per malattie od altre sciagure che possono abbattersi sulla famiglia, e che spesso stroncano in pieno la situazione economica. Si pensi per esempio quale enorme peso porta il ricovero di un ammalato all'ospedale, con la spesa per una operazione anche dellé più modeste, che in generale si avvicina alle mille lire, in un bilancio di piccole aziende che non lascia margini che di poche centinaia di lire!

Lo stesso dicasi nel caso di malattie infettive, che colpiscono in pieno più membri della famiglia, con spese di assistenza assai rilevanti.

Spesso, spessissimo si levano critiche acerbe ai contadini per il ritardo con cui chiedono il soccorso medico. Critiche che se in taluni casi possono esser giuste, non lo sono per la grande maggioranza dei casi date le difficoltà economiche in cui molto spesso tali famiglie si dibattono!

Certo si è che alle disgrazie familiari, si legano molti crolli di piccole proprietà, specialmente, ripetiamo, di quelle in formazione gravate già di altri notevoli oneri.

2) LA CAPACITÀ PERSONALE E FAMILIARE DEL COLTIVATORE.

La seconda condizione è pure di basilare importanza. In tutti i casi osservati, la figura del contadino condottiero della piccola, e per lui pur grande impresa, balza come elemento principalissimo nella conquista della nuova piccola proprietà.

Occorre infatti rilevare che come in ogni impresa umana, grande o piccola che sia, il successo si lega alla capacità di chi ne dirige le sorti, così anche nella conquista della proprietà, il successo dipende moltissimo dalla capacità del contadino che la guida, e della sua famiglia che lo coadiuva nell'arduo compito.

Le doti che appaiono indispensabili sono in generale le seguenti:

— Sufficiente conoscenza non soltanto delle più elementari norme della tecnica colturale, ma bensì dell'organizzazione aziendale, specialmente quando si tratti di piccola proprietà autonoma o quasi. E' una dote questa assai diffusa tra i fittavoli, e in dose minore ma sufficiente tra i mezzadri, specialmente delle aziende bene organizzate e di antica costituzione. E' invece assai scarsa tra le masse bracciantili, abituate a vivere quasi esclusivamente sulla punta della zappa. In proposito, per quanto appaia del tutto assurda la prevenzione di molti circa la possibilità di trasformare i braccianti in piccoli proprietari, pur tuttavia le difficoltà dei braccianti sono senza dubbio assai maggiori che delle altre categorie di coltivatori, e vanno ben tenute presenti nelle iniziative che volgono allo scopo della formazione della piccola proprietà coltivatrice. Il bracciante per diventare imprenditore ha bisogno spesso di una preparazione che non ha, e che appare assolutamente indispensabile di predisporre, ad evitare dolorose conseguenze nella gestione tecnico-economica dell'azienda che gli venisse affidata.

— Resistenza al lavoro, con sufficiente elasticità per far fronte a tutte le necessità, anche nei periodi di punta, che spesso incidono grandemente sui risultati delle singole colture, le cui esigenze in ogni tempo dovrebbero essere integralmente soddisfatte.

— Attitudine al risparmio e capacità di sacrificio nel tenore di vita. Dote questa molto importante perchè la proprietà si conquista con l'accumulo dei risparmi, sia precedentemente all'acquisto, come successivamente per l'eventuale pagamento del residuo prezzo, per far fronte alle difficoltà degli eventi sfavorevoli già sopra ricordati, e per la preparazione delle indispensabili riserve. Purtroppo, per quanto tali attitudini siano notevolmente diffuse nei nostri contadini, pur tuttavia in molti casi nel dopoguerra, quando il risparmio si formò per facili fortunate circostanze, fu anche dilapidato con altrettanta facilità. E' avvenuto così che molti, raggiunto l'apice della soddisfazione con l'acquisto del podere, non seppero conservarlo appunto per non aver governato con la più stretta economia nelle spese di

famiglia, fronteggiando le difficoltà sopraggiunte con i sacrifici imposti dalle circostanze.

Altri invece, e furono pur molti, superarono anche gli eventi più tristi, con la parsimonia e col sacrificio spinto spesso oltre il limite della umana necessità, e raggiungendo così la meta. Sacrifici forse criticabili dal punto di vista sociale, ma che in realtà vanno ricordati a giusto orgoglio della nostra razza, e che hanno costituito una vera necessità data l'eccezionalità degli eventi economici del periodo attraversato.

— Infine, specialmente nella piccola proprietà autonoma, gioca assai la composizione della famiglia, che deve essere bene adeguata alle esigenze lavorative del fondo ed alla sua capacità produttiva. E' ovvio infatti che nella proprietà *autonoma* il piccolo proprietario con la famiglia deve poter far fronte in massima a tutti i bisogni dei lavori manuali del fondo, salvo il ricorso, in casi di estrema necessità nelle ricordate punte, a mano d'opera estranea, e in quella *particellare*, deve poter dare lavoro alla terra nelle epoche in cui le colture lo richiedono, e non subordinatamente ad altre occupazioni. Inoltre nel primo caso la famiglia deve avere un numero di unità consumatrici proporzionato, entro certi limiti s'intende, al prodotto disponibile, dopo fronteggiati gli oneri gravanti sull'azienda. Altrimenti sarà rotto l'equilibrio precedentemente illustrato con conseguenze assai gravi.

Infatti è positivo che la composizione della famiglia ha molto giocato nel successo, che ha arriso ogni qualvolta fu rispettato l'equilibrio del bilancio economico; come negli insuccessi di molte piccole proprietà coltivatrici di nuova formazione, verificatisi nei casi di rottura dell'equilibrio per l'eccessivo peso del carico familiare.

Gli effetti del consolidamento della nuova piccola proprietà.

Le condizioni testè descritte cui soggiace il processo di consolidamento della piccola proprietà coltivatrice, come si è già avvertito nei singoli capitoli, hanno diversamente influito nel lungo processo di consolidamento delle nuove piccole proprietà coltivatrici.

Purtroppo le vicende dal 1927 al 1933 hanno sempre giocato in senso sfavorevole all'equilibrio del bilancio economico del piccolo proprietario coltivatore, soprattutto per quanto ha riferimento alla progressiva diminuzione dei prezzi dei prodotti, la quale ha reso difficilissimo e talora impossibile il consolidamento, specialmente nei casi in cui gli oneri per il pagamento del residuo prezzo erano assai elevati.

Le conseguenze sono state nel complesso assai gravi per tutti i nuovi piccoli proprietari, molti dei quali hanno finito per cedere, ritornando alla loro posizione di affittuari, o più spesso retrocedendo a quella di mezzadri e braccianti. Dalle notizie desunte direttamente e anche a mezzo di diligenti in-

dagini esperite nel 1933 dalle Cattedre ambulanti di agricoltura, risulta che il 30-40 % dei nuovi piccoli proprietari siano già caduti, nel mentre gli altri rimanenti si trovano in buona parte in condizioni assai difficili.

Per fortuna, come sarà meglio chiarito più innanzi, dal crollo non è sparita tutta la piccola proprietà, ma se ne è formata di nuova.

Prima però di illustrare tale fatto riteniamo opportuno di indicare la situazione delle piccole proprietà di nuova formazione nel 1933, accertata con indagini esperite dalle Cattedre ambulanti di agricoltura. Rispetto al 1928, essa era approssimativamente variata nel modo seguente:

Variazioni avvenute in seguito alla crisi agraria o per altre cause nelle piccole proprietà formatesi nel dopoguerra.

PROVINCIE	Superficie delle piccole proprietà formatesi nel dopoguerra	Superficie di piccole proprietà passata a nuovi proprietari	Superficie acquistata da piccoli proprietari coltivatori diretti	Superficie effettiva di nuova piccola proprietà alla fine del 1933
	ettari			
Venezia	19.400	8.080	3.540	14.860
Treviso	30.471	13.260	10.200	27.411
Udine	23.583	5.750	3.250	21.083
Vicenza	29.542	9.200	4.510	24.852
Padova	13.998	2.040	1.360	13.318
Verona	39.190	12.700	9.090	35.580
Rovigo	11.277	3.300	2.150	10.127
Belluno	8.516	2.100	1.550	7.966
Venezia Euganea	175.977	56.430	35.650	155.197
Venezia Giulia	3.050	1.020	510	2.540
Venezia Tridentina	—	—	—	—
Totale	179.027	57.450	36.160	157.737

Dallo specchio risulta evidente il profondo mutamento verificatosi nel processo di assestamento, che purtroppo non è ancora finito in quanto, come si è detto, i piccoli proprietari rimasti si trovano in maggioranza in notevoli difficoltà.

Solo una modesta percentuale dei più fortunati e più abili (30 % circa degli originali), ha potuto efficacemente resistere, e si può considerare del

tutto consolidata. Essi si trovano prevalentemente tra le piccole proprietà a carattere autonomo, o tra quelle particellari appoggiate a poderi condotti dai relativi proprietari a mezzadria o in affitto.

Svariaticissima è la gamma delle rivendite effettuate, frutto in generale di accomodamenti avvenuti tra i singoli proprietari indebitati, e i relativi creditori, come è del resto naturale che avvenisse, dato che la causa della rivendita è quasi sempre quella dell'indebitamento per le ragioni descritte. In alcuni casi però alcuni furono trascinati nel crollo per avalli a parenti ed amici. E' incredibile come l'avallo sia diffuso tra i contadini, sintomo di solidarietà e di generosità, che dimostra l'elevato spirito delle nostre popolazioni rurali.

Fortunatamente, ripetiamo, figurano tra gli acquirenti in prevalenza altri contadini, che negli anni buoni non acquistarono terreni, e impiegarono i rispettivi risparmi negli Istituti di Credito, o accordando prestiti ai nuovi piccoli proprietari.

Questa categoria di contadini risparmiatori è molto diffusa in tutte le Venezie, come si arguisce dai seguenti dati.

Le Casse Rurali dell'Istria, malgrado la relativa povertà dell'ambiente, raccolgono la bella cifra di circa 40 milioni di depositi.

Le Casse di Risparmio del Veneto, che hanno una larghissima clientela tra gli agricoltori, raccolgono, come abbiamo visto, depositi rilevantissimi (L. 2.555.855.864,71 al 31 dicembre 1933).

Il crollo di alcuni Istituti bancari, come il Credito Veneto, la Banca del Trentino e dell'Alto Adige, hanno messo in luce come una fortissima percentuale dei depositi fossero appartenenti a piccoli coltivatori (si pensi p. es. che nei soli centri di Pergine, Borgo Valsugana, Rovereto, la Banca del Trentino e Alto Adige, raccoglieva depositi per circa 30 milioni di lire).

Le indagini sull'indebitamento, per l'applicazione dei provvedimenti speciali di credito per le provincie di Pola e Treviso, hanno messo in rilievo come l'indebitamento verso i privati rappresenti circa il 40-60 % dell'indebitamento totale, con prevalenza verso altri contadini.

In ogni modo la constatazione più importante è quella che nell'assestamento, accanto alla dolorosa sparizione di molti nuovi piccoli proprietari, la proprietà in maggioranza sia passata ad altri coltivatori.

Pur tuttavia è anche doloroso constatare, come già un buon dieci per cento non abbia seguito la stessa sorte, passando a categorie diverse dai coltivatori diretti. Nel 1934 si sono accentuati gli acquisti da parte di tali categorie di acquirenti, nelle quali in prevalenza troviamo:

Gli Istituti di Credito che avevano accordato finanziamenti per l'acquisto o per la gestione dei fondi acquistati;

I commercianti che pure avevano ragioni di credito verso i piccoli proprietari, più spesso per ricupero degli stessi crediti;

Molti professionisti (medici, avvocati, ingegneri, ecc.), che pur perdurando le delicate condizioni dell'agricoltura, hanno approfittato delle condizioni relativamente favorevoli del mercato terriero, per impiegarvi i propri risparmi.

Infine qua e là ha fatto di nuovo capolino *la speculazione*, che pure approfitta delle difficili condizioni di molte piccole proprietà, acquistando direttamente alle aste esattoriali, o dagli Istituti di Credito, a prezzi bassissimi, nella speranza di poter un giorno rivendere a migliori condizioni.

Il problema della sparizione della piccola proprietà non interessa però soltanto quella di nuova formazione, ma tutta la piccola proprietà coltivatrice, per cui riteniamo opportuno rendere noti i risultati delle indagini in proposito eseguite.

Le condizioni presenti della piccola proprietà coltivatrice.

Le ben note condizioni generali economiche dell'agricoltura a lungo andare hanno naturalmente finito per intaccare anche la struttura economica della piccola proprietà di antica formazione, soggetta pure alle vicende del bilancio economico annuale, precedentemente ricordate.

Negli anni dell'inflazione 1919-1926 tale piccola proprietà trovavasi nelle più felici condizioni, perchè gli elevati prezzi raggiunti dai prodotti agrari avevano molto favorito la costituzione di risparmio nuovo, che infatti molti usarono, come si è visto, nell'acquisto di altra proprietà, o nell'esecuzione di importanti opere di miglioramento fondiario. I più prudenti invece preferirono conservare i risparmi depositandoli presso Istituti di Credito, o accordando prestiti ad altri agricoltori, o tesoreggiandoli.

La resistenza da parte dei piccoli proprietari ai colpi della crisi è stata ovunque veramente ammirevole, ma a lungo andare quelli che non disponevano di riserve si son dovuti indebitare, e quelli che le avevano, hanno finito per seguirne le sorti, dopo averle esaurite.

La situazione attuale della piccola proprietà coltivatrice è caratterizzata dall'indebitamento che in forma più o meno grave è diffuso purtroppo quasi ovunque. Il motivo dell'indebitamento è sempre lo stesso relativo alla necessità di coprire i deficit del bilancio aziendale-familiare

Le cause principali possono così meglio identificarsi:

- 1) La diminuzione e l'arresto del movimento emigratorio, che ha ridotto o fatto sparire un cespite di entrata di grande importanza nel bilancio familiare, le cui condizioni si sono maggiormente aggravate dalla presenza di quei componenti che erano usi ad emigrare. Fatto che ha colpito quasi tutte le vallate alpine (meno l'alto Adige), e molta parte delle zone collinari e di alta pianura.

2) La discesa dei prezzi dei prodotti agricoli, che ha ridotto in limiti assai ristretti le disponibilità liquide per gli acquisti extra azienda e per il pagamento delle tasse. Fortemente colpita tutta la zona di montagna, per la crisi del bestiame e dei prodotti zootecnici, come pure le zone con l'economia basata su alcune colture specializzate, a seguito del precipitare dei prezzi dei relativi prodotti. Per es. condizioni di grave disagio si sono verificate nelle zone viticole della vallata dell'Adige, specialmente nei Comuni di Caldaro - Appiano, assai densamente popolati e viventi sulla coltura viticola specializzata altamente intensiva, anche per le difficoltà di vendere il prodotto nei Paesi oltre confine, o di recuperare i crediti, per gli ostacoli del trasferimento delle valute.

La situazione è ora migliorata a seguito del largo aiuto dello Stato, sia per il superamento delle difficoltà dell'esportazione, come coi mezzi accordati per il risanamento degli organismi cooperativi.

Anche la collina trevigiana e la Venezia Giulia hanno sofferto per la crisi viticola-enologica, ma più specialmente per l'esuberanza della produzione negli anni 1930-1931 e le difficoltà delle vendite.

In condizioni pure di gravi difficoltà si son venute a trovare le zone il cui ordinamento era principalmente basato sulla gelsi-bachicoltura, per la discesa del prezzo dei bozzoli al disotto dei prezzi dell'anteguerra (province di Vicenza, Treviso e Udine).

3) Il verificarsi per alcune annate successive di alcune avversità meteorologiche, e specialmente della siccità che ha particolarmente colpito le zone di alta pianura e collina (Istria).

4) L'aumento di alcuni oneri per imposte e tasse e per canoni di bonifica o di irrigazione.

In proposito è da ricordare come l'abrogazione del fondo integrativo dei bilanci Provinciali, ha fatto aumentare considerevolmente il carico dei tributi delle singole Province.

5) Il contraccolpo per le garanzie offerte per avallo ad amici o parenti, oppure ad Istituzioni economiche, le quali per causa della crisi si son venute a trovare in gravi difficoltà (1).

In sostanza sono le stesse cause ricordate precedentemente a proposito della piccola proprietà di nuova formazione. La resistenza è stata però assai più forte, e malgrado le condizioni di notevole disagio in cui ver-

(1) Questa forma di indebitamento per avallo e per garanzia collettiva merita particolare esame. L'avallo diretto a parenti ed amici è molto diffuso nell'Alto Adige, ove molti *masi chiusi* si trovano in difficoltà precisamente per il crollo di aziende anche di carattere industriale, alle quali avevano accordato l'avallo specialmente verso gli Istituti bancari. Anche nelle altre province del Veneto e dell'Istria l'avallo è stato fonte di indebitamento e crollo per molte piccole proprietà. La forma di garanzia collettiva come si è visto è stata usata per le Cantine Sociali e per i Consorzi e Opifici Cooperativi sia nell'Alto Adige come nell'Istria, seguendo forme che erano in uso al

sano alcuni territori, il leggero miglioramento già verificatosi dà la fiducia che molta parte delle piccole proprietà potrà superare le difficoltà in cui si trovano, specialmente se, come vedremo, saranno adottati particolari provvedimenti nel campo organizzativo. Ma un altro effetto molto preoccupante si è prodotto dal perdurare delle stesse cause, ed è il grave depauperamento del capitale scorte, e specialmente del bestiame, della cui diminuzione specialmente in tutte le zone montane abbiamo parlato in altra parte del presente lavoro.

Problema questo assai preoccupante perchè le aziende, private del capitale di scorta, marciano rapidamente verso la dissoluzione, che invano i piccoli proprietari tentano di arginare con ripieghi che spesso peggiorano il male.

Valga in proposito quanto si è descritto (1) per la Val di Sole (Trentino), ove si esercita una forma di affitto di bestiame a condizioni che hanno tutto l'aspetto di una vera usura.

* * *

Ma a queste cause ed effetti a carattere eccezionale determinatesi in sostanza dalla crisi mondiale, merita di ricordare altresì un altro fatto, che per essere generalizzato in tutto il Regno ha formato già oggetto di particolari studi, e cioè: *l'eccessivo frazionamento della proprietà che arriva in alcune zone fino alla vera e propria polverizzazione.*

Il male è diffuso in tutte le Venezie, ma più particolarmente nelle zone di montagna, collina e alta pianura, là dove la proprietà si è formata da lunghissimo tempo. Fa eccezione l'Alto Adige, o meglio le vallate della Rienza, dell'Isarco e parte della Venosta, ove vigeva il sistema del maso chiuso (vedi relazione citata sulla Venezia Tridentina).

La causa principale è il regime ereditario che ha portato a divisioni inverosimili, come si può avere un'idea dalla cartina riportata a pagina seguente.

Altra causa è stata quella del frazionamento avvenuto in occasione della formazione delle nuove piccole proprietà coltivatrici.

Senza alcun dubbio l'eccessivo frazionamento dà luogo a gravi inconvenienti, specialmente là dove le varie parcelle non fanno parte di unità

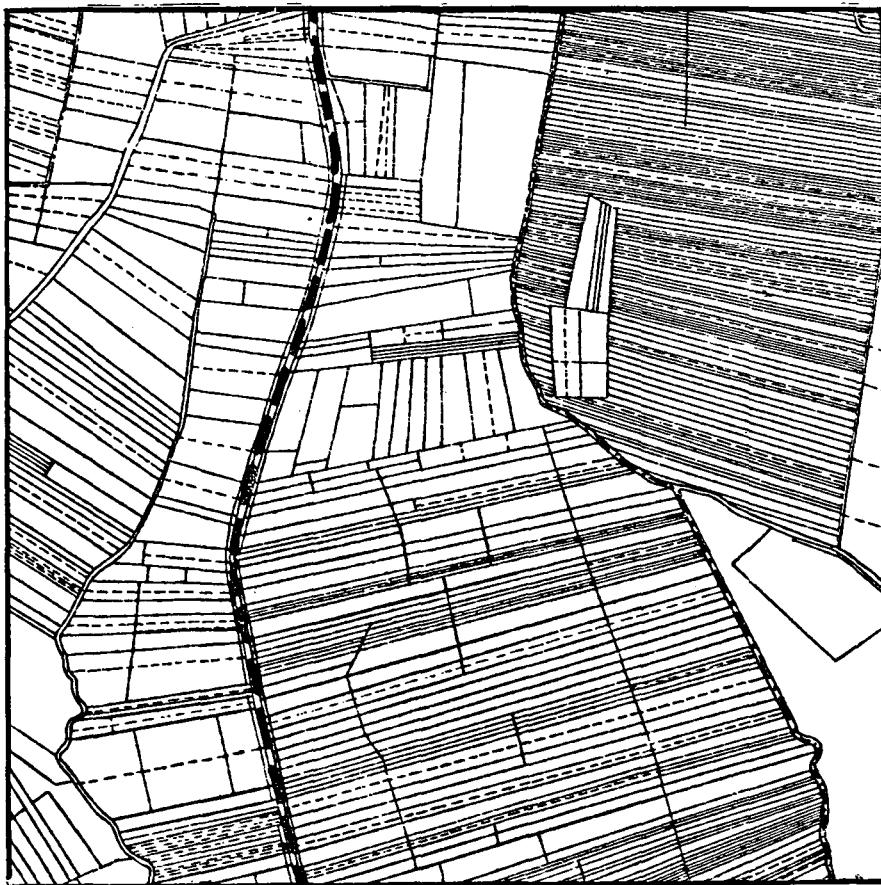
tempo dell'Austria. In tempi di normalità tali forme sono certamente attuabili senza inconvenienti, ma nei periodi di sconvolgimenti economici diventano assai pericolose. Vedasi per es. il caso delle Cantine Sociali di Appiano e Caldaro, del Consorzio frutta e della Cassa Depositi e Prestiti di Appiano, in cui un certo numero di piccoli proprietari soci e garanti in solido delle predette Istituzioni a seguito del crollo di una di esse han visto in difficoltà anche le altre, e alla fine molti son venuti a trovarsi in dissesto. Per fortuna è intervenuto il Governo Nazionale, che ha compiuto il salvataggio con la corresponsione dei noti contributi.

(1) Vedasi Parte terza relativamente alla Venezia Tridentina.

aziendali, provviste cioè di una particolare organizzazione tecnico-economica. A parte il fatto delle difficoltà per la lavorazione delle terre, per la sistemazione idraulico-agraria, per i trasporti vari (concimi, sementi, prodotti, ecc.), quando le parcelle non arrivano a costituire un'unità aziendale, vengono a mancare le basi fondamentali per il progresso tecnico-economico.

Frazionamento della proprietà nel territorio della Bassa Friulana.

Scala 1:10000



Come possono infatti aspirare di raggiungere un regime di elevata intensità culturale, piccole, minuscole parcelle di terreno sperdute, senza l'ausilio delle reintegrazioni letamiche, che sono economicamente possibili, là dove soltanto sussistono l'azienda e il bestiame?

Ciò s'intende fatta la dovuta eccezione per alcune colture ortali frutticole, in luoghi particolarmente favoriti dal mercato, ove può naturalmente reggersi anche il frammento di terra spinto ad alta intensità colturale, per l'elevatissimo prodotto lordo ottenibile, che giustifica largamente le spese per la reintegrazione della fertilità del terreno.

Il male è altresì grave per le zone in corso di trasformazione fondiaria, ove il frazionamento è spesso di ostacolo a qualsiasi modificazione nell'ordinamento produttivo, sia per le difficoltà delle sistemazioni idrauliche-agrarie, come per la creazione di unità aziendali capaci di dare impulso organico alla soluzione dei problemi tecnici spesso connessi con la redenzione della terra (1). In tali condizioni si trovano vaste zone nei comprensori di bonifica della Bassa Friulana, del Collio, dell'Istria, e costituiscono un ben duro ostacolo alla grande opera di redenzione in corso.

Fortunatamente le provvidenze della recente Legge sulla Bonifica Integrale 13 febbraio 1933, n. 215, consentono di avviare in tali zone il problema verso concrete soluzioni. Il problema non è facile però, per un complesso di ragioni di indole morale, e per difficoltà di ordine economico-finanziario.

Sono ragioni di carattere morale il profondo attaccamento dei proprietari ai sia pur modesti frammenti di proprietà terriera, residuo talora di vecchie proprietà familiari, frutto tal'altra di sudati sacrifici per il relativo acquisto.

Sono ragioni di carattere economico e finanziario, l'appartenenza delle parcelle ad unità economico-familiari, che delle parcelle si giovano per i redditi, o per lo meno per il complemento che la loro produzione anche misera può dare alle rispettive necessità.

Fortunatamente la produzione di tali proprietà polverizzate nelle zone di bonifica è di solito così scarsa, e le possibilità di valorizzazione tanto ridotte senza l'opportuno riordino, che i proprietari si possono persuadere con discreta facilità ad accettare i piani di sistemazione, anche per gli evidenti enormi vantaggi, che il riordino può portare alla grande massa degli interessati.

Come è noto il problema si può presentare sotto due aspetti e cioè:

Necessità di ricomporre più minute parcelle di un proprietario sparse nel territorio, in un unico appezzamento (commassazione), di superficie sufficiente per la formazione di una organica azienda rurale.

Necessità di sopprimere parcelle minute, per l'impossibilità di rag-

(1) Tale è il caso p. es. delle terre salmastrose di certe zone litoranee, che non possono venire redente, se non attraverso attività tecniche rigorosamente guidate da opportune organizzazioni aziendali. Vedasi in proposito la relazione del Prof. Domenico Feruglio « Problemi del terreno e difficoltà ambientali nei comprensori di bonifica » nella citata pubblicazione sul Convegno Agrario Nazionale di Venezia, a cura del Sindacato Nazionale Fascista dei Tecnici Agricoli.

gruppare sotto l'egida di un unico proprietario una superficie sufficiente per la creazione di una organica unità aziendale.

Nel primo caso il problema è relativamente semplice, perchè, salvo le opportune cautele valutative, è ben evidente il vantaggio della ricomposizione, che i proprietari mostrano di gradire facilmente.

Il secondo caso è assai più difficile, e necessiterà procedere con particolarissime cautele soprattutto per le ragioni sopra ricordate.

Nei Consorzi per la Trasformazione Fondiaria della Bassa Friulana e dell'Istria, in accordo con l'Ispettorato Agrario per le Venezie, secondo le direttive del Sottosegretariato per la Bonifica Integrale, sono in corso gli studi per il riordino della proprietà nei Bacini Planais Fraida, Torsa, Capodistria, Quietò, ecc., e si è previsto di procedere in massima nel modo seguente:

Premesso che devesi provvedere affinchè col riordino della proprietà si costituiscano possibilmente unità aziendali a carattere autonomo, e disposte in modo che vi si possa compiere la più perfetta sistemazione idraulico-agraria, secondo le necessità delle colture agrarie previste nel piano generale di bonifica, il piano di riordino deve basarsi sul concetto di dare la sistemazione al maggior numero degli attuali proprietari, ricomponendo i frammenti in un unico corpo per una superficie minima di 3-5 ettari, per quelli che non possiedono aziende extra comprensorio, ma anche di superficie minore per coloro che dispongono già di altro terreno extracomprendario, e meglio ancora se dispongono o possono costituire una unità aziendale organicamente attrezzata. In altre parole il riordino mira alla costituzione di aziende organiche, anche piccole e modeste, ma provviste di una sufficiente attrezzatura ed organizzazione tecnica. In alcuni casi (Capodistria) ove è possibile l'esercizio dell'orticoltura, sono ammessi in via eccezionale e del resto ben giustificata anche appezzamenti di superficie assai ridotta (purchè tale da permettere la conveniente sistemazione idraulico-agraria), senza la ricordata e in tal caso non necessaria organizzazione aziendale.

Procedendo in tal modo, nel comprensorio della bonifica di Capodistria il piano prevede l'integrale sistemazione della proprietà, senza che alcun proprietario sia costretto alla cessione della rispettiva proprietà.

Nel consorzio della Fraida su ettari 1.350 solo ettari 137 non troveranno una conveniente sistemazione e dovranno essere ceduti volontariamente ad altri proprietari, ad integrazione delle superfici già ricomposte, o sistemate secondo quanto dispone l'art. 34 della ricordata legge sulla Bonifica Integrale. Trattasi in realtà di una superficie minima, costituita da minutissime parcelle, prive di ogni consistenza produttiva ed economica, la cui perdita non porterà certo alcun turbamento agli attuali proprietari, alcuni dei quali potranno invece trovar posto nella sistemazione che verrà poi adottata dal Consorzio. Cadono quindi le preoccupazioni affacciate da alcuni, circa la

eventualità che la ricomposizione possa portare ad aumenti delle file braccianti o dei disoccupati. Se il reddito infatti non c'è, e non potrebbe verificarsi in seguito per l'esiguità delle parcelle, nessun danno potrà dunque verificarsi, nel mentre la redenzione agraria potrà invece procedere con rapidissimo ritmo, portando ben altri importanti benefici d'ordine economico e sociale.

Nelle zone non comprese nei territori di bonifica, e ove le parcelle appartengono ad aziende agrarie organicamente costituite, anche se non autonome, i malanni del frazionamento sono in realtà assai meno gravi di quanto viene comunemente denunciato. In molti casi anzi lo sparcellamento non ha costituito ostacolo allo sviluppo di forme della più altissima intensità colturale. Basta pensare per questo ai frutteti della Val d'Adige, sorti molto spesso proprio in quelle parcelle *volanti*, non legate ai vincoli del Maso chiuso; a quelli della Valle di Non e delle zone irrigue del Veronese, ai vigneti delle colline premontane, del Collio e dell'Istria, agli oliveti e agrumeti del Garda, agli orti di Chioggia e a tutte le zone orticole intorno alle città, ai gelseti della pianura trevigiana-friulana, ecc.

Nelle zone montane e collinari poi lo sparcellamento entro determinati limiti in molti casi costituisce del resto una necessità. L'economia della azienda agraria in montagna si basa su modeste superfici di seminativo e su una maggiore superficie di prato naturale, pascolo e bosco. Nelle piccole proprietà autonome (tipico il Maso chiuso), esiste un perfetto equilibrio tra la superficie totale armonicamente distinta tra le varie colture, e le necessità di vita della famiglia.

Nelle piccole proprietà non autonome l'equilibrio non esiste, e trova il suo complemento economico in attività extra aziendali. Esse però trovano pure la necessità di disporre di una superficie distribuita tra il seminativo, il prato, il pascolo e il bosco. Talora pascolo e bosco mancano, ma la piccola azienda può trovare il suo complemento nei pascoli e boschi comunali. L'importante si è che possa disporre di seminativo e di prato per potere produrre alcune derrate indispensabili al consumo familiare, e una sia pur modesta quantità di fieno per mantenere qualche capo di bestiame nei lunghi periodi in cui esso non usufruisce dei pascoli comunali.

Il piccolo proprietario della montagna, per tradizione ormai secolare, spinto dalle necessità fondamentali di assicurare i mezzi di sussistenza familiare, compie i più duri sacrifici:

1) In un primo tempo per procurarsi una superficie sufficiente di seminativo e di prato, talora pagandola a prezzi elevatissimi, o trasformando con le più aspre fatiche le piccole porzioni di terreno ancora da redimere (vedasi a pag. 38 l'esito fortunato dei concorsi per risanatori terreni nelle zone di montagna), in modo da assicurare alla famiglia alcuni prodotti essenziali (patate, granoturco, saraceno, segale), e la possibilità di mantenere qualche capo di bestiame.

2) In un secondo tempo per ampliare dette superfici fino a trasformare la piccola proprietà da particellare a autonoma, evitando a sè e ai familiari la necessità di ricercare altrove i mezzi di sussistenza.

3) Infine ad assicurare alla sua morte una ripartizione della proprietà tale che conservando la giusta equità, consenta ai figli una base sufficiente per provvedere alle prime necessità della vita, opportunamente distribuendo il seminativo, prato, pascolo, ecc., e anche secondo la ubicazione sul fondo valle, colle e monte.

La divisione in ulteriori parcelle della proprietà già fortemente sparcellata, rappresenta quindi nella maggioranza dei casi non solo un dovere fortemente sentito dai genitori e del resto reclamato dai figli, ma anche una necessità di ordine materiale.

Tutto ciò è fonte di gravi critiche, e di preoccupazioni di ordine tecnico. Per conto nostro sono giustificate, quando lo sparcellamento giunge a limiti tali da non consentire la pratica possibilità di operare i lavori colturali, e gli eventuali miglioramenti fondiari, secondo le esigenze della buona tecnica. Come pure è sempre dannoso quando non consente la conservazione di un sia pur modesto organismo aziendale, provvisto di qualche capo di bestiame.

Negli altri casi riteniamo esagerati gli allarmi e le preoccupazioni, perchè migliaia di esempi dimostrano come i piccoli proprietari montanari riescono anche in piccole parcelle a compiere veri miracoli di tecnica colturale, di cui il miglior indice è dato dai risultati dei concorsi granari, frutticoli, zootecnici in tutto il territorio montano.

Perciò se qualche provvedimento legislativo appare necessario per limitare il frazionamento, riteniamo che nelle zone di montagna esso dovrà essere contenuto entro le linee tecniche più sopra prospettate.

A questo punto conviene di esaminare riassuntivamente il problema su cui molto si appassionano gli studiosi della piccola proprietà a base familiare sul tipo del maso chiuso. Nella relazione relativa alla Venezia Tridentina, abbiamo messo in luce i caratteri del maso chiuso, ed espresso la nostra opinione in merito alla opportunità di conservare tale forma in quelle vallate, ove si è consolidata per lunga tradizione, liberamente accettata ai contadini, e che ha consentito di conservare non solo forme discrete di organizzazione tecnica aziendale, ma di evitare lo spopolamento delle zone più elevate della montagna.

Per quanto si riferisce però alla possibilità di estendere altrove il sistema, riteniamo che la forma sia praticamente impossibile, e nel complesso non del tutto consigliabile dal punto di vista demografico, sociale e politico. Il semplice confronto tra la densità demografica rurale delle finitime provincie di Bolzano e di Trento, ci dice come il sistema di *maso chiuso*, abbia contribuito a mantenere non solo una densità assai limitata, ma altresì a

conservare condizioni demografiche del tutto statiche, segnando anzi in alcuni casi una notevole diminuzione (1).

Naturalmente è ben noto come la densità demografica delle vallate alpine del Trentino, del Bellunese, della Carnia si sia conservata soprattutto per la possibilità di integrare le risorse rurali con quelle di altre attività economiche, e specialmente con l'emigrazione. E nello stato presente di crisi, dato anche l'arresto dell'emigrazione, qualcuno affaccia la necessità di un riordino della proprietà, sulla base del *maso-chiuso*, quale mezzo per ristabilire l'equilibrio tra la produzione e le necessità della famiglia rurale montanara.

Ora, a parte anche l'assoluta impossibilità di attuare il sistema, per un complesso di ragioni sociali, il rimedio in realtà sarebbe ben peggiore del male, perchè evidentemente costringerebbe all'esodo di una parte della popolazione, ora abbarbicata ancora alla montagna, proprio per virtù del palmo di terra posseduto, nel quale il montanaro vede il possente ricordo delle tradizioni familiari, o il frutto del proprio risparmio accumulato con durissimi sacrifici talora anche nelle più inospitali regioni del mondo.

La montagna così si spopolerebbe con ben maggiore celerità, aggravando come si disse il male, anzichè porvi rimedio.

Concludendo dunque il sistema non appare affatto applicabile, nè conseguibile per le altre zone montane. E se qualche provvedimento legislativo si renderà opportuno in materia di riordino della proprietà fondiaria, converrà limitarsi ad evitare gli sparcellamenti dannosi secondo le necessità tecniche della coltura agraria e dei miglioramenti fondiari, ed alla conservazione di una sia pur modesta organizzazione aziendale delle proprietà particellari.

Ma più che provvedimenti legislativi, converrà probabilmente una intensa opera persuasiva di educazione, unitamente ad altre provvidenze di ordine economico le quali soltanto potranno in realtà portare qualche efficace rimedio ai molti malanni, che in questo periodo rendono assai grama la vita delle valorose popolazioni montane.

Rimane ora da considerare il problema del frazionamento nei rimanenti territori. Esso è sempre deprecabile, quando, come si è visto per la montagna, è tale per cui si rende impossibile l'esistenza di organismi aziendali sufficientemente organizzati; quando cioè le parcelle sono coltivate alla buona, senza una conveniente rotazione, e senza opportune reintegrazioni ed aumenti nel grado di fertilità naturale. E' poi assai dannoso lo sparcellamento quando la popolazione vive nei centri, e le parcelle trovansi a notevoli distanze, obbligando i contadini a lunghi percorsi per recarsi al

(1) La ragione del mancato incremento demografico è semplice e intuitiva. Infatti il maso chiuso costringe una parte dei figli ad andarsene altrove, e quelli che rimangono di restare come famigli, che in generale non si sposano.

lavoro, e a faticosi trasporti. Ciò accade nella pianura veneta soprattutto nei territori ghiaiosi, ove l'accentramento della vita rurale è avvenuto per necessità naturali di difesa, e molto spesso per provvedere al fabbisogno idrico (1).

Ora con gli sviluppi della vita civile, e soprattutto con l'estendersi degli acquedotti rurali e delle irrigazioni, molte necessità del passato sono state eliminate.

Una azione intesa alla ricomposizione dei fondi frammentati appare in questi territori possibile ed opportuna, elemento di sicuro progresso tecnico, economico e sociale.

Ciò specialmente là dove si prospettano possibili integrazioni dell'attuale intensità colturale, sia attraverso sviluppi tecnici, come nel compimento di miglioramenti fondiari. Nessun dubbio che il raggruppamento in un unico corpo dei terreni di un proprietario (commassazione) costituisce di per sé un grande fattore per il progresso tecnico-economico. Meglio se l'azione potrà essere spinta fino alla eliminazione delle parcelle non appartenenti ad alcuna organizzazione aziendale, raggruppandole fino a formare superfici sufficienti alla creazione dell'azienda, perchè, come si è visto a proposito delle zone di bonifica, dal sacrificio del resto minimo di pochi minuscoli proprietari, deriverà l'integrale sistemazione di piccole proprietà bene organizzate, e capaci di prosperi miglioramenti.

* * *

Le conseguenze delle condizioni di disagio per le varie cause che abbiamo testè descritto si sono fatte sentire, come si è già accennato, in modo prevalente, in tutte le zone di natura più povere, ed in special modo nei territori di montagna, collina ed alta pianura, fatta eccezione dei luoghi ove per particolari condizioni, a seguito anche di opere di miglioramento fondiario (irrigazione), hanno potuto svilupparsi ordinamenti produttivi di alta intensità colturale.

Sono tra le zone più colpite, le valli di Cembra e di Sole, la Vallarsa e la Valsugana nel Trentino, il Comelico, l'Agordino e lo Zoldano nel Bellunese, le valli del Tagliamento, But, Degano, Fella, Natisone nel Friuli, le valli dell'Isonzo e del Vipacco nel Goriziano, molta parte dell'altopiano Istriano, l'alta pianura e collina tra Piave e Brenta nelle provincie di Treviso e Vicenza, e tutta l'alta pianura friulana, i colli Berici ed i colli Euganei.

Mancano elementi quantitativi precisi circa la misura dell'indebitamento e le sue dirette conseguenze relative alla vendita volontaria o forzata delle piccole proprietà.

(1) Tipico il Friuli, ove p. es. la cosiddetta linea dei paesi, è sorta subito a monte della linea delle risorgive, appunto per le necessità del rifornimento idrico.

Tuttavia elementi indicativi si conoscono per Treviso, ove in occasione dell'applicazione degli speciali provvedimenti di legge per alleggerire il peso dei debiti, furono presentate n. 2.751 domande, delle quali due terzi da parte di piccoli proprietari coltivatori per un importo di circa 70 milioni di lire (esclusi però i debiti privati), e per Pola ove furono presentate n. 10.964 domande di consolidamento di passività onerose per un importo complessivo di L. 108.072.012.

Nei riguardi della Provincia di Pola però è bene avvertire che l'indebitamento è male cronico, che se ha potuto ora aggravarsi per causa della crisi, ha origine ben lontana, perchè già prima della guerra esso era diffuso in forma rilevante in tutta l'Istria.

La guerra con la svalutazione monetaria aveva alleggerito il peso dei debiti, ma successivamente la situazione è tornata ad aggravarsi anche perchè alla crisi si sono aggiunte alcune annate di terribile siccità e di rovinose grandinate.

Per quanto riguarda la vendita di piccole proprietà di antica formazione essa si è ancora fortunatamente mantenuta in proporzioni modeste, per le condizioni di resistenza offerte dai proprietari, ed anche per mancanza di ricerca dal mercato terriero.

Anche l'azione degli Istituti di Credito non ha assunto proporzioni allarmanti, perchè salvo alcune ristrette zone ove ogni limite di garanzia era superato, gli Istituti hanno preferito pazientare, tentando opportune sistemazioni coi debitori. Il maggior numero di esecuzioni forzate si conta dalle Esattorie, per i tentativi di ricupero delle partite insolute.

Fortunatamente negli ultimi anni sono venuti efficaci provvedimenti del Governo, che in alcuni luoghi hanno enormemente giovato agli effetti del processo di assestamento.

Tra questi di principale importanza:

Il R. D. L. 24 luglio 1930 n. 1132 per la conversione delle passività agrarie onerose;

Il già citato R. D. L. 15 maggio 1931 n. 632 a favore degli agricoltori e istituzioni benemerite, di cui han largamente fruito tutte le Venezie;

Il R. D. L. 22 luglio 1932 n. 974 a favore del consolidamento delle passività agrarie onerose dell'Istria;

Il R. D. L. 6 luglio 1933 n. 992 al fine dell'alleggerimento delle passività onerose della Provincia di Treviso;

Infine la conversione generale dei mutui fondiari, che ha portato un decisivo miglioramento a tutta la proprietà fondiaria, ed all'economia generale del Paese.

Provvedimenti di governo sicuramente ottimi, che hanno tempestivamente arginato un movimento di panico, le cui conseguenze potevano essere disastrose.

Nelle difficili condizioni del momento, ogni spirito sereno dovrà riconoscere che non si poteva fare di più.

* * *

In migliori condizioni si trovano le piccole proprietà delle zone fertili della media e bassa pianura, come pure quelle delle zone irrigue (salvo i casi patologici già citati) e dei territori ove si è sviluppata la frutticoltura, nelle zone ove l'ordinamento produttivo si era da tempo consolidato ad alta coltura intensiva (Val d'Adige da Salorno a Merano - Valle di Non - zone frutticole Veronesi, Padovane e della provincia di Venezia, ecc., pianura irrigua Vicentina e Padovana). In sostanza ove il prodotto lordo, e soprattutto quello esitabile sul mercato, si è mantenuto in limiti notevolmente elevati, il piccolo proprietario ha potuto far fronte alle difficoltà, pur con sacrifici familiari, nella riduzione del tenore di vita.

In tali zone le condizioni dell'indebitamento sono di gran lunga migliori, ed è a ritenersi che non peggiorando l'attuale situazione del mercato, le piccole proprietà autonome miglioreranno alquanto la loro posizione.

In condizioni più precarie resteranno sempre quelle particellari, data l'aleatorietà degli eventi cui soggiacciono per l'integrazione dei rispettivi bilanci familiari.

Le loro sorti sono perciò strettamente legate ad altre attività economiche, e non potranno migliorare che in dipendenza del superamento definitivo della crisi generale.

Le vie della rinascita della piccola proprietà coltivatrice.

Le condizioni generali che abbiamo testè descritto della piccola proprietà coltivatrice di antica e nuova formazione, e le cause principali dello stato di disagio di alcuni territori, mettono sufficientemente in luce come la via principale di salvezza non si possa ricercare, se non attraverso un miglioramento della situazione generale che consenta ai piccoli proprietari di ottenere il pareggio di quel bilancio economico, che abbiamo precedentemente illustrato.

E qui viene spontanea una domanda: Sono possibili provvedimenti radicali capaci di produrre rapidamente un sollievo generale delle attuali condizioni in cui versa la piccola proprietà coltivatrice?

Francamente bisogna dire che questa possibilità taumaturgica non esiste, perchè del resto se fosse esistito il rimedio, tra i tanti suggeriti e pur giunti fino al Governo, sarebbe stato adottato, tanto più che a tutti è ben noto come l'attuale Governo e il Suo Capo abbiano il grandissimo pregio della immediatezza dei provvedimenti capaci di sollevare i settori economici del Paese, che si trovano in difficoltà.

Purtroppo dappoichè la crisi economica, che perdura ormai da parecchi anni, ha la sua causa fondamentale nella vasta e profonda crisi internazionale, è ben evidente che la sua soluzione non può esclusivamente dipendere da semplici provvedimenti interni, ma soprattutto dagli eventi politico-economici della vita internazionale.

In proposito basterà pensare al problema dell'emigrazione verso l'Estero, che rappresenterebbe di certo il mezzo migliore per il ripristino dell'equilibrio economico della maggioranza dei territori in difficoltà, per comprendere come la soluzione non possa essere escogitata con provvedimenti particolari di ordine interno.

Tutto ciò va detto chiaramente perchè non si creino inutili illusioni, o perchè possano dilagare assurde critiche sull'operato di Chi vigila alle sorti del Paese!

Non per questo però vogliamo dire, che non sussistano possibilità relativamente ampie per ottenere da un complesso di opportune iniziative, un movimento atto a salvare la maggioranza delle attuali piccole proprietà coltivatrici, e a crearne di nuove su solide basi tecniche ed economiche. Fortunatamente non mancano risorse nelle Venezie, ancora largamente sfruttabili da un'azione ben coordinata di fervorose attività, promosse sotto le direttive del Governo nazionale fascista e delle Istituzioni agrarie, specialmente corporative.

Non rapidissimamente, non taumaturgicamente ripetiamo, ma procedendo in senso totalitario con metodo preciso e senza soluzioni di continuità, sicuramente molto si potrà ottenere.

Innanzitutto è d'uopo considerare distintamente i due problemi, e cioè:

- 1) Salvataggio e potenziamento dell'attuale proprietà coltivatrice;
- 2) Sviluppo della nuova proprietà coltivatrice.

Senza avere assolutamente la pretesa di dettare cose nuove o miracolistiche norme, procediamo ora, sulla scorta delle risultanze dell'inchiesta e della esperienza acquisita dai fatti rilevati, all'esame dei due problemi, prospettando i mezzi che riteniamo idonei alla loro soluzione.

Valgano essi, unitamente a quelli suggeriti dai colleghi che hanno compiuto le indagini negli altri Compartimenti italiani ad illuminare le Autorità, circa le vie che esse dovranno poi battere col ritmo accelerato classico del Regime, per preparare giorni di sufficiente tranquillità economica alla nobilissima categoria dei proprietari coltivatori, alle cui sorti si legano poderosi interessi economici e politici, di fondamentale importanza per la vita generale del Paese, specialmente per le regioni di montagna settentrionali, poste a severa, vigile guardia degli inviolabili confini della Patria!

Come favorire il miglioramento delle attuali condizioni della piccola proprietà coltivatrice.

Le vie da seguire per sollevare le attuali condizioni della piccola proprietà, intimamente tra loro coordinate e convergenti direttamente allo scopo, possono venire distinte in tre gruppi principali, e cioè:

1) Sviluppo di iniziative atte a sollevare il livello morale-intellettuale dei piccoli proprietari coltivatori, al fine di renderli non solo meglio consapevoli della tecnica per la coltivazione dei rispettivi fondi, ma di poter partecipare con maggiore comprensione agli sviluppi dell'organizzazione cooperativa e sindacale secondo direttive meno campanilistiche e personali, nettamente basate sulle necessità della moderna economia.

Inoltre sviluppare una preparazione spirituale, atta a far meglio comprendere la necessità di conservare una base minima quanto si vuole, ma organica e perfettamente organizzata all'azienda, evitandosi i malanni degli sparcellamenti distruttori dei nuclei aziendali organizzati, e favorendo invece la ricomposizione dei fondi, approfittando degli eventuali mezzi che saranno messi a disposizione secondo, quanto sarà detto in appresso.

2) Alleggerimento degli oneri gravanti il bilancio economico della piccola proprietà coltivatrice.

3) Sviluppo di iniziative atte ad incrementare le entrate del predetto bilancio economico.

1) La prima proposta è naturalmente intuitiva, ma può essere considerata pleonastica, per quello che già si fa, e di scarso valore contingente dato che i suoi risultati non potrebbero realizzarsi che a ben lunga scadenza. Ad evitare perciò eccessivi pessimismi in proposito diremo, come a nostro avviso, per tale via si possano raggiungere ben rapidi, poderosi risultati, purchè, ben s'intende, si seguano criteri di coordinamento totalitario.

Il problema ci sembra infatti risolvibile attraverso lo sviluppo nell'ambito degli attuali organismi sindacali già esistenti di una ben salda organizzazione (1), abbracciante *la totalità* dei piccoli proprietari coltivatori. Ad essa, che dovrebbe disporre di opportune diramazioni fino ai più piccoli centri periferici, dovrebbero far capo tutte le iniziative nel campo morale ed istruttivo, come pure quelle di carattere economico sopra accennate e che saranno successivamente illustrate.

(1) Come è noto, secondo il recente ordinamento della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, sono state create quattro Federazioni Nazionali, tra cui la Federazione Proprietari e affittuari coltivatori diretti. È questa, secondo il nostro parere, che dovrebbe provvedere alla proposta organizzazione totalitaria.

La portata pratica di una simile organizzazione è ben evidente per i seguenti motivi:

a) Azione affidata ad una istituzione già esistente, e che non richiederebbe perciò grande aggravio di spesa. Anzi in alcuni casi la spesa, come vedremo, potrebbe risultare alleggerita.

b) Concentramento delle attività e dei mezzi in un unico organismo, capace di agire in profondità, con criteri unitari, volti al realizzo diretto di sicure e lontane finalità.

c) Sviluppo di un programma armonico di preparazione morale, tecnica ed economica dei piccoli proprietari, intonato alle reali necessità di ogni zona, e collegato con una completa assistenza nel campo finanziario.

L'organizzazione in sostanza dovrebbe provvedere a tutte quelle deficienze che purtroppo accompagnano ovunque la piccola proprietà. Essere la guida, e la vigile assistente, tenendo la massa saldamente unita intorno al concreto programma di elevazione morale ed economica.

Su questa base allora l'istruzione agraria p. es. non sarebbe più un problema a sè, slegato, affidato ai più volenterosi frequentanti i corsi delle Cattedre di Agricoltura, ma diventerebbe invece parte di un programma organico di preparazione tecnica dei capi famiglia, predisposto dall'organizzazione, e come tale rigidamente sorvegliato e reso obbligatorio per i doveri stessi imposti dall'Associazione.

Lo stesso dicasi per lo sviluppo delle attività cooperative, alle quali i piccoli proprietari dovrebbero affluire in massa, seguendo le precise direttive facenti parte del ricordato programma base della stessa organizzazione. La cooperazione non sarebbe più così il frutto della volontà di alcuni, ma la concreta realizzazione di una parte del programma di rinascita economica, accettata da tutti, con la totale loro partecipazione e quindi con la possibilità della creazione di organismi solidi, veramente capaci di esplicare una perfetta funzione tecnica ed economica.

La stessa organizzazione ancora potrebbe avere la forza di compiere quella vasta azione persuasiva e assistenziale nel campo della conservazione delle proprietà famigliari provviste di sufficiente organizzazione aziendale, sia evitando lo sparcellamento eccessivo, disorganico, distruttore dell'efficienza tecnica dell'ordinamento produttivo, come agevolando l'opera ricostituiva, che è spesso del resto ardentemente desiderata dalle stesse popolazioni.

Concludendo dunque su questo punto ci sembra opportuno che da parte della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori nell'ambito della Federazione fra Proprietari e Affittuari coltivatori diretti sia provveduto all'organizzazione dei piccoli proprietari coltivatori coi criteri sopraesposti a carattere totalitario, assumendo la direzione del movimento di rinascita secondo un preciso programma a base spirituale, economica, tecnica e finan-

ziaria, particolarmente adattato alle caratteristiche fondamentali di ogni zona del Paese.

2) Il problema dell'alleggerimento degli oneri è oggi ovunque all'ordine del giorno perchè sotto la stretta della crisi, ovunque si tende a cercare nelle economie l'assestamento dei bilanci. Come abbiamo già ricordato, negli ultimi anni molti passi sono stati compiuti per l'alleggerimento degli oneri anche per virtù dei generosi provvedimenti del Governo, con i contributi straordinari a favore dei Consorzi di Bonifica, con la politica finanziaria della diminuzione dei tassi, con la più rigorosa vigilanza dei bilanci Comunali e Provinciali, che in molti luoghi risentono ancora le conseguenze della politica allegra dell'immediato dopoguerra delle amministrazioni popolari e socialiste. Purtroppo, come dicemmo, in questo campo non si potranno fare grandi cose, perchè l'alleggerimento degli oneri non deve andare a scapito di quel minimo di servizi pubblici, richiesto dalle esigenze del moderno vivere civile.

Ma tuttavia riteniamo che economie siano ancora possibili in tutti gli Enti pubblici, che permetteranno di alleggerire i pesi attuali, cominciando da quelle imposte e tasse che portano ora ai gravi inconvenienti che abbiamo prima denunciato.

In alcune Provincie come p. es. l'Istria, e nelle vallate alpine più povere, appare anche opportuna la proposta di una forte riduzione globale di tutte le imposte, al fine di limitare gli oneri al minimo, dando decisivo sollievo alle popolazioni, per le quali ogni tributo in denaro anche lieve, rappresenta un fortissimo peso sulla loro economia, spesso quasi priva di prodotti realizzabili in denaro sul mercato.

Per quanto poi ha riferimento al problema dell'alleggerimento dei debiti, l'ideale sarebbe di poter estendere a tutta la piccola proprietà coltivatrice i provvedimenti delle ricordate Leggi a favore delle Provincie di Pola e Treviso, e specialmente di quella di Pola, onde facilitare il consolidamento generale delle passività, ai tassi relativamente miti dell'attuale situazione finanziaria, alleggeriti degli eventuali contributi statali.

Un mutuo 4 % per esempio ammortizzabile in 25 anni col contributo statale del 3,50 % scalare (pari al 2,26 costante), pesa con un onere annuo per interessi e ammortamento di poco superiore al 4,50 % annuo.

Nel caso poi che i contributi fossero concessi in forma scontabile, la massa debitoria potrebbe essere ridotta di circa il 33 %. Il debito residuo sarebbe più oneroso, ma essendo ridotto del terzo, potrebbe essere più facilmente consolidato, eliminandosi le pericolose passività chirografarie a brevissima scadenza.

Senza dubbio con provvedimenti di tal genere molta piccola proprietà, anche delle zone più povere potrebbe essere salvata, ed alcune di quelle già cadute, potrebbero essere ricuperate dai vecchi piccoli proprietari, ove si con-

sentisse l'applicazione entro certi limiti dei contributi anche a loro favore. C'è da dubitare però che le condizioni attuali del Bilancio dello Stato consentano provvedimenti di tale natura, per i quali per le sole Venezia occorrerebbe una cifra di stanziamento annuo di almeno 30 milioni per 25 anni. Limitando però i provvedimenti alle sole zone più povere, si potrebbero ottenere profondi effetti, anche con cifre assai più modeste.

3) Ma le iniziative di maggiore importanza pratica per il decisivo effetto che possono avere, e per le quali sussistono ben notevoli probabilità di successo, son quelle atte ad incrementare le entrate del bilancio economico aziendale-familiare dei piccoli proprietari coltivatori, e che così si possono distinguere:

a) Incremento della produzione attraverso lo sviluppo della tecnica aziendale, con la più intensa applicazione dei mezzi tecnici alle colture agrarie, ed alle industrie di trasformazione interna dei prodotti.

b) Sfruttamento delle risorse economiche potenziali ancora esistenti in molte zone (1).

c) Valorizzazione dei prodotti agricoli attraverso adeguata attrezzatura industriale e commerciale.

d) Sviluppo dell'emigrazione interna, in attesa della ripresa di quella verso Paesi esteri.

Esaminiamo particolarmente queste quattro fonti integrative dell'economia della piccola proprietà coltivatrice:

a) Senza alcun dubbio la tecnica consente ancora ben vaste possibilità alle piccole aziende rurali. Per l'evoluzione profonda compiutasi nell'agricoltura italiana dopo l'unificazione del Regno, e specialmente dopo lo sviluppo della politica rurale del Regime, enormi progressi sono stati compiuti nel campo tecnico da parte della piccola proprietà coltivatrice. In molti settori però il progresso è stato lentissimo, mentre è possibile invece compiere ora passi rapidissimi.

I due campi d'azione principali ove si possono realizzare ancora vasti progressi, sono nello sviluppo della *tecnica colturale*, e nel miglioramento del *patrimonio zootecnico*.

La tecnica colturale nelle piccole aziende è ancor molto trascurata, anche per la deficienza dei mezzi tecnici da esse posseduti. Le maggiori possibilità della moderna tecnica sono date principalmente dall'uso delle sementi selezionate, dalla più intensa applicazione dei concimi chimici, e dalle lavorazioni del terreno più accurate, a mezzo soprattutto della motoaratura.

Quest'ultima con i più recenti tipi di trattrici, può penetrare largamente anche nelle zone della piccola proprietà coltivatrice, con quella forma

(1) Opere di grande e piccola bonifica.

impresaria, che si va molto diffondendo in tutto il Veneto, la quale non dà alcuna preoccupazione al piccolo proprietario per la spesa di acquisto, totalmente sopportata dal meccanico imprenditore, che provvede a tutto, per il semplice pagamento di un determinato canone per ettaro di superficie lavorata.

Forma veramente ottima, che permetterà nel prossimo avvenire di rivoluzionare molta parte delle piccole proprietà coltivatrici, le quali fino ad ora, erano vincolate nei loro sviluppi tecnici al problema delle lavorazioni del terreno, che dovevano compiere mantenendo una dotazione di bovini da lavoro di scarso reddito, e che dovevano spesso sacrificare, non potendo sempre procurarsi una scorta di bovini adeguata alle necessità. La motoaratura impresaria scioglie ora ogni vincolo alla piccola proprietà, la quale, salvo alcune difficoltà nella disposizione e ampiezza degli appezzamenti da lavorare, viene messa al livello delle aziende meglio attrezzate, potendo cioè contare su mezzi di lavorazione della terra ugualmente perfetti.

Per quanto riguarda l'uso delle sementi selezionate e dei concimi chimici le attuali limitazioni sono principalmente imposte non solo dalla ancora incompleta conoscenza della tecnica, ma soprattutto dalla deficienza del denaro liquido delle piccole aziende, e dalla difficoltà di procurarlo col credito.

L'appoggio dell'organizzazione cui abbiamo precedentemente accennato, di certo potrebbe molto facilitare il superamento delle difficoltà, specialmente se l'organizzazione sarà completata, come vedremo, da adeguati organi cooperativi, collegati con gli Istituti di Credito Agrario.

Il secondo campo d'azione relativo al miglioramento del patrimonio zootecnico e della sua industria, è senza dubbio il più importante in quanto attraverso la sua trasformazione è possibile portare un decisivo poderoso incremento alla produzione lorda delle piccole aziende, le quali come si è visto altrove detengono la grande maggioranza del patrimonio zootecnico delle Venezia.

Infatti, ad eccezione di una parte del Friuli e di alcune zone del Padova, del Vicentino e dell'Alto Adige, ove si sono fatti nell'ultimo trentennio grandi progressi, nella maggior parte del territorio la produzione zootecnica riferita ai capi bovini esistenti è ancora assai scarsa, e sta a denotare una deficienza di qualità e dei metodi di utilizzazione delle risorse foraggere. Ciò è chiaramente dimostrabile ove si pensi che la produzione della Razza Bruna a prevalente attitudine per il latte, la cui zona di allevamento comprende buona parte del territorio montano e quello delle zone irrigue oscilla appena intorno ai 2.000 litri annui per vacca, mentre potrebbe raggiungere i 3.000 litri, e che quella delle due Razze Grigia di Val d'Adige e Grigia Bellunese non arriva ai 1.500 litri annui, nel mentre potrebbe avvicinarsi ai 2.500. La produzione attuale cioè potrebbe col solo

sforzo della semplice applicazione tecnica, aumentare di circa il 50 % (1), portando così un decisivo e potentissimo aiuto economico a tutte le zone della piccola proprietà coltivatrice!

Non solo, ma all'incremento della produzione unitaria si accompagnerebbe l'enorme contemporanea valorizzazione del patrimonio zootecnico per la qualità, sicchè le stesse zone potrebbero diventare centri di rifornimento del bestiame selezionato agli altri territori italiani con incalcolabili benefici economici, senza contare quelli di indole tecnica per l'intero paese.

Il problema è perfettamente risolvibile attraverso una efficace organizzazione zootecnica, che già nelle sue linee generali è stata, come abbiamo descritto, opportunamente predisposta dal Ministero dell'Agricoltura e dalle Cattedre ambulanti di agricoltura, ma che andrebbe ora enormemente allargata, fino a raggiungere la grande massa delle piccole proprietà coltivatrici, superando con ogni energia gli ostacoli che si frappongono sia di ordine psicologico relativi all'applicazione dei nuovi metodi zootecnici, che di carattere materiale per i mezzi finanziari occorrenti.

Organizzazione che naturalmente non potrebbe esser altro che parte integrante di quella stessa più vasta che abbiamo precedentemente invocato a tutela e propulsione della piccola proprietà coltivatrice. Risoluzione relativamente facile anche senza eccessivi sforzi finanziari, e che potrebbe essere realizzata nel corso di un quinquennio, con qualche maggiore contributo di quelli attualmente erogati, e da una più efficace assistenza del credito agrario.

b) La seconda fonte è pure di fondamentale importanza. Le risorse economiche potenziali sono ancora notevolissime in tutti i territori a piccola proprietà coltivatrice, e se convenientemente sfruttate potrebbero portare un efficacissimo contributo alla risoluzione del problema che ci interessa.

Innanzitutto nella migliore utilizzazione dei beni comunali, i quali specialmente nelle zone montane, rappresentano un complemento importantissimo e indispensabile della piccola proprietà coltivatrice. E' positivo che tali beni possono enormemente aumentare la loro produzione, attraverso opportune opere di miglioramento fondiario, e con uno sfruttamento adeguato a giuste direttive tecniche.

Sull'altopiano di Asiago, e nel Bellunese alcuni esperimenti di trasformazione di pascoli in prati sfalciabili hanno dato risultati veramente straordinari, e tali da aprire l'orizzonte a ben vaste possibilità per tutti i pascoli comunali, come pure del resto per quelli di proprietà privata, che potrebbero alla stessa maniera essere enormemente valorizzati.

(1) In Carnia, a seguito dell'introduzione della razza bruna, la produzione del latte nel corso di un ventennio ha subito aumenti che vanno dal 22 % nelle zone di più recente introduzione, fino al 72 % per le zone ove si è prima incominciato.

Occorre perseverare quindi e con maggiore intensità negli sforzi che ora già compiono la Milizia Forestale, il Segretariato Nazionale per la Montagna, i Comuni ed altri Enti interessati, valendosi anche dei contributi del Ministero dell'Agricoltura procedendo con piani vasti, concreti, relativi ad ogni territorio, secondo le relative possibilità e le esigenze dell'ordinamento produttivo.

Al problema della valorizzazione dei beni comunali si collega quello della regolazione degli usi civici, che va accelerato specialmente nei territori della Venezia Giulia, ove vaste superfici possono venire ottimamente trasformate, ed affidate ad integrazione delle risorse della piccola proprietà.

Come pure andranno definitivamente regolati i rapporti tra il bosco ed il pascolo, assicurando, per esempio, sufficienti superfici pascolive nelle zone inferiori della montagna, nelle vicinanze dei luoghi abitati, per consentire l'indispensabile pascolo prima della monticazione, giustamente reclamato dalle popolazioni di molte vallate alpine.

I Comuni dovrebbero prendere ben a cuore questi problemi fondamentali diventando essi i propulsori delle attività miglioratrici, e i regolatori dell'esercizio tecnico ed economico dei rispettivi beni, adattandoli alle necessità di rinascita delle piccole proprietà coltivatrici.

In secondo luogo un campo sconfinato di azione rimane ancora aperto per le opere di bonifica, ma soprattutto di irrigazione, che possono portare un grandissimo contributo alla trasformazione radicalissima di ben vasti territori, specialmente dell'alta pianura dai siccitosi materassi ghiaiosi, ove la piccola proprietà languisce perchè la produzione è scarsissima e difettano ora gravemente quelle altre risorse extra rurali (emigrazione, industrie, ecc.), che una volta completavano efficacemente il bilancio economico dei coltivatori.

I grandi Consorzi: Veronesi di destra e sinistra Adige, Bocche di Sorio; Brenta Avisio; Sinistra Piave; Cellina-Meduna; Ledra-Tagliamento e Bassa Friulana, ove potessero integralmente risolvere i poderosi problemi da essi studiati ormai in concreti piani economici e finanziari, procedendo con quei criteri di prudenza cui abbiamo prima accennato, porterebbero l'integrale trasformazione delle zone più povere del Veneto per un complesso di circa ettari 300.000, avviando ad un sicuro grandissimo avvenire le parecchie decine di migliaia delle piccole proprietà incluse nei loro comprensori. Poderoso è senza dubbio il problema finanziario che si può calcolare intorno ai 500 milioni di lire, ma quale meraviglioso risultato potrebbe derivare nel campo economico, demografico e sociale, con la rinascita di così vasti territori, e col rafforzamento economico di una massa di piccoli proprietari coltivatori, la quale nei predetti territori ha incommensurabile valore non solo ai fini demografico-sociali, ma a quelli politici, costituendo essi il primo formidabile baluardo di difesa della latinità, contro qualsiasi

attacco diretto od indiretto che dovesse ancora prodursi dalle popolazioni d'oltre confine.

Conosciamo perfettamente quanto duro sia lo scoglio da superare in questi momenti di ben gravi difficoltà per il bilancio dello Stato, che da molte parti si reclama anzi di alleggerire.

E' certo però che se il programma potesse attuarsi e subito, buona parte delle difficoltà in cui versa la piccola proprietà coltivatrice potrebbero superarsi, sia per il collocamento che nei lavori troverebbe la mano d'opera oggi esuberante ai bisogni della piccola proprietà per il ristagno emigratorio, e che ricaverebbe un ben efficace complemento nelle depresse economie familiari, come per la preparazione di un nuovo ordinamento produttivo capace di sopperire ai bisogni futuri di parecchie generazioni.

Confidiamo perciò che dati i poderosi interessi di ordine economico e politico che si ricollegano a questi territori, il Governo Fascista che ha affrontato ben altri problemi di bonifica e trasformazione fondiaria, saprà superare le difficoltà ricordate, avviando verso la sua definitiva risoluzione anche tale problema, che è senza dubbio il più importante dell'economia agraria delle Venezia!

Infine risorse economiche da sfruttare sono ancora in tutti i territori ricordati:

lo sviluppo dell'industria turistica, specialmente nelle zone di montagna, la cui importanza viene ora enormemente accresciuta dal carattere di continuità che va acquistando con lo sviluppo degli sport invernali, e di molte attività escursionistiche durante quasi tutti i periodi dell'anno;

lo sviluppo di industrie di trasformazione dei prodotti forestali, che pure potrebbero occupare largamente molta mano d'opera rurale, rimpiazzando la notevole perdita dovuta alla diminuzione di attività verificatesi a seguito della sostituzione dei vecchi sistemi di trasporto (carreggi, fluitazione, ecc.) che pure occupavano molta mano d'opera, con gli autocarri;

la ripresa di molte altre industrie manifatturiere, che già nel passato in tali territori hanno avuto uno stato di notevole floridezza, e che del resto ivi troveranno anche in avvenire condizioni assai favorevoli, per la possibilità di utilizzare molta mano d'opera, a basso costo, provenendo essa prevalentemente da donne e ragazzi delle famiglie di piccoli proprietari, per le quali il salario anche modesto rappresentava un cespite molto importante di complemento economico per la saldatura di quel bilancio aziendale familiare, cui abbiamo più volte accennato;

l'ulteriore sviluppo dell'artigianato, che già in molte zone costituisce una ben importante attività economica integratrice per molte piccole proprietà coltivatrici. L'azione che in questo campo ha condotto l'Istituto Ve-

neto per le piccole industrie è veramente benemerita, e andrebbe ancor più efficacemente potenziata, associandola alla vasta azione di rinascita della piccola proprietà cui qui ci riferiamo.

c) La valorizzazione dei prodotti agricoli può essere pure un altro importantissimo elemento di rinascita economica della piccola proprietà coltivatrice. Abbiamo già descritto le difficoltà in cui si dibattono i proprietari coltivatori per valorizzare i loro prodotti, e in quale stato di crisi si trovino buona parte delle cooperative all'uopo costituite. Come pure abbiamo messo in rilievo quanto reddito vada disperso attraverso l'attuale difettosa struttura tecnica ed economica.

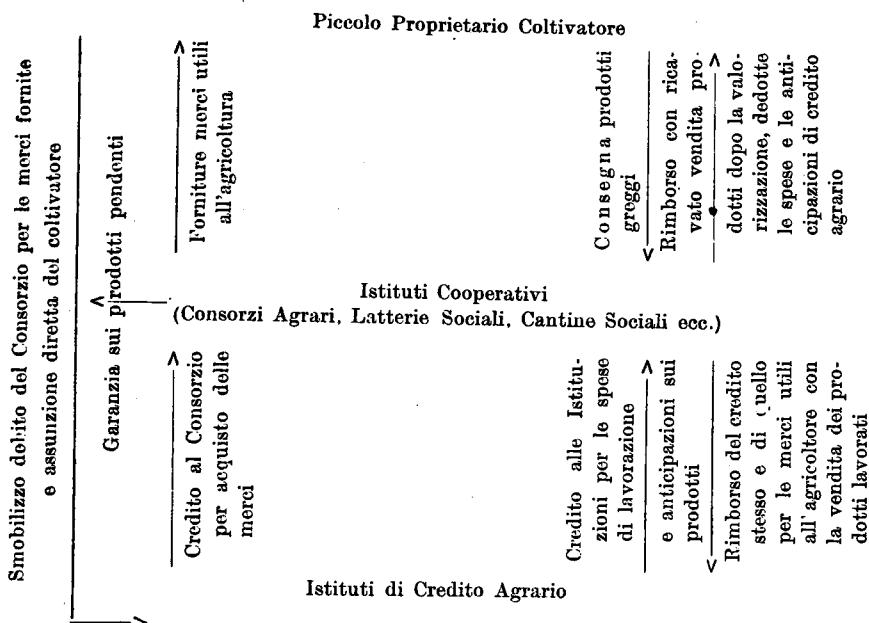
E' assolutamente urgente e indispensabile andare verso una nuova organizzazione, la quale non potrebbe naturalmente essere che una potente organizzazione cooperativa, attrezzata secondo le più moderne esigenze della industria e del commercio. Cantine sociali, latterie sociali, essiccatoi bozzoli, ammassi di grano e di altri prodotti, tutto andrebbe riordinato con i criteri sopraindicati, preparando condizioni del tutto nuove, che eliminando le attuali ben gravi dispersioni di prodotti e redditi, dovrebbero assicurare con una lavorazione razionale, ed uno smercio ottimamente indirizzato, ben più ampi margini di reddito alla piccola proprietà.

Naturalmente tale organizzazione cooperativa dovrebbe essere associata, o formare parte integrante di quella relativa all'acquisto e distribuzione delle merci utili all'agricoltura (concimi, sementi, anticrittogamici, mangimi, ecc.) e strettamente collegata con gli Istituti di Credito Agrario, con le forme che abbiamo lungamente descritto a proposito dei Consorzi Agrari (1).

Così nel mentre attraverso il credito agrario si provvederebbe ai bisogni maggiormente importanti per lo sviluppo tecnico-produttivo delle aziende rurali e per l'incremento degli organismi cooperativi, la valorizzazione dei prodotti consentirebbe il completo ricupero del credito da parte degli Istituti finanziari, dopo aver opportunamente provveduto ad integrare nel modo più efficace i redditi della piccola proprietà coltivatrice.

Il ciclo risulterebbe quindi completo, con veramente enormi vantaggi, assicurando lo sviluppo di quel programma integrale di rinascita della piccola proprietà, che abbiamo posto a base delle presenti considerazioni. A scopo puramente dimostrativo abbiamo preparato lo schema seguente:

(1) Vedasi pag. 55 e seguenti.



d) Infine va accennato anche al problema dell'emigrazione. Abbiamo già ampiamente detto come essa abbia costituito un cespite ben notevole di complemento economico della piccola proprietà coltivatrice, e gli effetti ben gravi prodotti dal suo ristagno per la crisi mondiale. Purtroppo in questo campo per ora non esistono rimedi efficaci! In attesa perciò l'emigrazione interna, con l'importante impulso datogli ora dal Governo Fascista, dovrebbe pure costituire un elemento efficacissimo per venire incontro alle illustrate dure necessità.

L'emigrazione interna che già tanto opportunamente provvede ai bisogni delle masse bracciantili, potrà pure diventare uno strumento di primo ordine per sollevare le condizioni delle zone, che dall'emigrazione all'Estero ricavano una parte dei cespiti per la sussistenza delle famiglie dei proprietari coltivatori.

La fervorosità con cui è condotta l'azione da parte dell'attuale Commissariato per l'Emigrazione interna, messo sotto la diretta vigilanza del Duce, ci dispensa dal fare qualsiasi raccomandazione in proposito, limitandoci solo a ricordarne la sua importanza ai fini del presente lavoro!

A conclusione infine delle proposte provvidenze per sollevare le attuali condizioni della piccola proprietà coltivatrice, ritorniamo nuovamente a ri-

petere la profonda persuasione che esse potranno veramente trovare la loro concreta realizzazione, se basate su un *programma totalitario* affidato ad una solida e totalitaria organizzazione dei piccoli proprietari coltivatori, in seno alla esistente Federazione, inquadrata dalla Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori ed opportunamente assistita dalla vigile opera del Governo Nazionale! Bisogna definitivamente lasciar cadere le sperdute, isolate iniziative, concentrando mezzi e volontà in *un unico fascio*, indirizzandole con metodo preciso, e animandole dalla fede ardente della buona causa dei milioni di benemeriti forti lavoratori della terra, verso la sicuramente raggiungibile meta, che darà ad essi la tranquillità economica, rendendo sempre più vivo il loro già fortissimo senso di amore alla terra e alla Patria!

**Sviluppo della nuova piccola proprietà,
con particolare riguardo alle zone di trasformazione fondiaria.**

Il grande interessamento che la piccola proprietà trova in questo periodo in tutto il Paese, ci spinge ad esaminare la possibilità di ulteriori sviluppi della stessa, e dei mezzi per agevolarne la formazione.

Senza alcun dubbio, come si è già visto, la piccola proprietà specialmente se costituita avvedutamente con una base di organizzazione aziendale, e meglio ancora se autonoma, risponde in pieno alle migliori finalità di ordine economico e demografico, in quanto consente un assorbimento di popolazione rurale fisso massimo per unità di superficie, e dà come risultato un valore della produzione lorda notevole, anche nelle più difficili condizioni, e generalmente superiore a quello di altre aziende medie e grandi condotte a mezzadria, compartecipazione e col bracciantato.

Molto spesso essa difetta nella tecnica colturale, ma in realtà il prodotto lordo totale risulta nella grande generalità dei casi assai elevato, e anzi superiore a quello delle medie e grandi aziende, tenuto conto di molte produzioni secondarie, specialmente nelle attività zootecniche (1).

Perciò anche a parte le formidabili ragioni di ordine morale e politico, che militano a favore della piccola proprietà coltivatrice, bisogna riconoscere ch'essa è quanto mai rispondente agli effetti della produzione lorda, che in un Paese demograficamente importante come è il nostro, acquista importantissimo, decisivo valore. Le direttive perciò intonate ad accrescere la piccola proprietà coltivatrice, corrispondono senza alcun dubbio agli interessi superiori del Paese.

Naturalmente con ciò non vogliamo dire che si debba spingere l'azione così a fondo, da distruggere ogni altra forma di proprietà terriera, e soprat-

(1) Vedasi lo studio citato del Dott. Squadroni.

tutto che si debba costituire la piccola proprietà in forma quasi improvvisa, per virtù di Leggi speciali, superando ogni concetto di ordine tecnico ed economico.

La media e la grande proprietà, come del resto anche la piccola proprietà borghese, hanno ed avranno anche nell'avvenire importantissime funzioni da compiere per cui riteniamo che sarebbe ben grave errore la loro totale scomparsa. Non possiamo infatti dimenticare l'enorme contributo nei miglioramenti fondiari e nel progresso tecnico, portato dalle ricordate proprietà, e quello che ancora esse possono dare nell'interesse generale degli sviluppi agrari, e in quello particolare della stessa piccola proprietà, che molto spesso dalle proprietà borghesi sapientemente attrezzate e condotte, trae immenso beneficio di luce tecnica ed anche ausilio di mezzi per progredire. D'altra parte è ben noto come il fattore importantissimo per il progresso agrario moderno, sia rappresentato dal capitale, che ogni buon tecnico vorrebbe vedere affluire in quantità alla terra, ai fini del miglioramento fondiario, degli sviluppi della tecnica colturale e delle industrie trasformatrici dei prodotti del suolo.

Perciò, specialmente in questo momento di rinascita rurale del Paese e di deficienza nell'applicazione dei mezzi tecnici di molte aziende agricole, la conservazione delle grandi e medie proprietà e delle piccole proprietà borghesi, ha la sua giustificazione, ed anche qualche ulteriore allargamento potrà servire per quel riassetto della situazione debitoria, il cui peso grava enormemente con conseguenze dannose su tutta la proprietà terriera.

E' però da ritenere che il processo dell'ulteriore formazione della piccola proprietà sia ineluttabile, in quanto in molti casi la grande e la media proprietà hanno compiuto la loro fondamentale funzione, raggiungendo ordinamenti produttivi con elevatissimo grado di densità demografica, la quale ove manchi la possibilità di ulteriori progressi tecnici, finisce per premere in modo tale da rendere oltremodo difficile la posizione economica della proprietà, che ad un certo momento si sfalda, facilitando così la conquista da parte dei coltivatori.

Infatti, come è ben noto, i vari sistemi agrari nella naturale evoluzione dalla grande azienda a conduzione unita, all'azienda appoderata a conduzione mezzadrile, e da questa procedendosi negli appoderamenti che accompagnano l'intensificazione colturale, all'affitto prima impresario poi del coltivatore diretto, si vanno continuamente addensando di popolazione, la quale una volta raggiunto un periodo di staticità nell'andamento produttivo, senza profonde possibilità di ulteriori progressi, finisce per pesare sì da far assorbire dalle famiglie viventi sulla terra per evidenti ed impellenti necessità, buona parte dei redditi. Allora la proprietà entra in crisi. Si regge ancora con affitti relativamente alti, spesso anche sproporzionati, in quanto il piccolo affittuario coltivatore si adatta anche alle più dure condizioni per provvedere alle sue impellenti necessità.

Ma poi cominciano le inadempienze, il reddito del proprietario diminuisce, nel mentre aumentano le richieste di acquisto della terra, da parte dei contadini, che premono per uscire definitivamente dalle loro difficoltà, il che fa salire il prezzo della terra, per cui il proprietario preferisce la vendita alle buone condizioni offerte dal mercato, anzichè correre nuove alee nei redditi e di rimanere in uno stato litigioso con i propri fittavoli.

Ora uno sguardo obbiettivo e sereno alla presente situazione generale delle grandi e medie aziende terriere, appoderate intensamente, e affittate, ci dice chiaramente come siano molti i casi in cui lo stato ora ricordato che chiameremo di *sfaldamento* a favore della piccola proprietà, dovrà verificarsi.

E non sarà certo un gran male, perchè in realtà in molti di questi casi il proprietario è relativamente assente dalla terra, considerandola più che altro oggetto di comodo, tranquillo impiego dei propri capitali, anzichè come è invece in altre zone, e specialmente in quelle mezzadrili e a conduzione diretta, strumento di azione per il conseguimento di nuove ardite mete nel campo tecnico ed economico.

E' per questi casi precisamente che a nostro parere può essere utilissima un'azione intesa a favorire il processo di trapasso, e ad agevolare l'acquisto ed il consolidamento della nuova piccola proprietà coltivatrice. In genere il problema è relativamente semplice perchè trattandosi di proprietà fortemente appoderate, e concesse in affitto a diretti coltivatori, il frazionamento si compie per via naturale passando agli stessi affittuari. Ove condizioni relativamente favorevoli consentano ad essi di accumulare oltre al capitale di scorta, qualche risparmio per pagare una quota parte del fondo, essi generalmente possono avventurarsi nella conquista della proprietà, ultima e inevitabile fase di un lungo processo di trasformazione fondiaria. In tale fase però si riscontrano alcuni ben gravi pericoli, che ci sembra opportuno di richiamare, conformemente a quanto fu rilevato nella formazione della piccola proprietà nel dopoguerra e cioè:

— Lo sviluppo della speculazione da parte degli intermediari, che come già si è visto, approfittano delle favorevoli condizioni del mercato, dello stato di crisi del proprietario cedente, e della viva attesa dei coltivatori aspiranti, per procedere all'acquisto delle proprietà a prezzi relativamente discreti, facendoli poi salire a cifre elevatissime, con danno diretto e spesso scontato amaramente dai coltivatori.

— Il frazionamento disordinato in quanto l'aspirazione per la conquista della proprietà è così viva, che spesso i contadini a corto di mezzi, si accontentano di una piccola porzione di podere, per cui avviene lo smembramento di unità organiche, frutto di lunga decennale fatica dei proprietari precedenti, accumulo di incalcolabili sacrifici di lavoro, di tecnica, di mezzi finanziari. Danno ben grave in quanto in tali casi lo sparcellamento finisce per

essere rovinoso agli effetti tecnici, per la disorganizzazione di molte piccole aziende, ed anche agli effetti sociali, in quanto le piccole proprietà che così si formano finiscono per trovarsi in gravi difficoltà mancando di una sufficiente organizzazione aziendale, e di una conveniente ampiezza, tale da soddisfare al definitivo assetto economico delle rispettive famiglie. In sostanza si passa dalla proprietà unica divisa in tanti organici ed autonomi poderi affittati, in ottima efficienza tecnica, ad una serie complessa di piccole proprietà, di cui moltissime particellari, malamente organizzate, misere negli sviluppi tecnici, povere nel risultato economico. Danno ripetiamo ben grave, che converrebbe evitare, attraverso divisioni armoniche, condotte con saggio criterio tecnico ed economico.

— L'indebitamento per il pagamento del residuo prezzo dei nuovi piccoli proprietari, che crea gravissime difficoltà di consolidamento, specialmente se la quota residua del prezzo è sproporzionata coi suoi oneri alle possibilità del bilancio economico aziendale familiare, cui abbiamo già ripetutamente accennato. Indebitamento che può essere reso ancor più grave nel caso d'intervento degli intermediari speculatori, e per causa delle tasse di trapasso, che come è noto sono pure assai elevate.

Ad ovviare i gravi inconvenienti ricordati, sembrerebbe assai opportuna una fervorosa assistenza della ricordata organizzazione dei Fittavoli e Proprietari coltivatori diretti, onde regolare le nuove formazioni, specialmente per quanto riguarda il frazionamento delle medie e grandi proprietà, evitando i danni della speculazione e dell'eccessivo frazionamento. Inoltre, partendo innanzi tutto dal concetto che l'indebitamento non deve essere eccessivo, e che cioè in massima occorra il versamento di una quota parte del prezzo da parte degli acquirenti adeguato alla necessità, per il pagamento del residuo prezzo occorrerebbe una pur rigorosa assistenza finanziaria, onde consentire la ratizzazione con mutui a lunga scadenza, con oneri per interessi e ammortamento relativamente lievi, contenuti cioè entro i già ricordati limiti di bilancio. Alleggerire l'onere dei mutui con l'utilizzazione dei contributi statali previsti dalle note disposizioni del Credito Agrario.

Occorrerebbe inoltre ottenere infine un alleggerimento nelle spese di trapasso, che malgrado le diminuzioni disposte nel recente passato, rimangono ancora pesanti, specialmente ove si pensi che il fisco aumenta spesso con le sue valutazioni la misura base di tassazione, anche indipendentemente dal reale prezzo pagato. Inconveniente quest'ultimo che in realtà dovrebbe essere fatto cessare, anche ai fini della normalizzazione dei contratti di compra-vendita.

Operando così con giusto metodo, appoggiandosi altresì agli organismi cooperativi che abbiamo altrove indicato, non vi è dubbio che una vasta azione potrebbe compiersi in futuro, specialmente se ci sarà come è nella nostra fede una prossima ripresa economica, che permetterà ai coltivatori

della terra coi risparmi di costituirsi quella prima base finanziaria, che appare assolutamente indispensabile per raggiungere senza sproporzionato sforzo il pieno successo.

Un campo molto vasto di azione, e che ora si affaccia all'orizzonte, è quello della formazione di nuove piccole proprietà coltivatrici nelle zone in corso di *trasformazione fondiaria*, come ultima ideale finalità da raggiungere nel compimento integrale della bonifica. Il problema è di grande attualità e merita particolare esame soprattutto avuto riguardo alle gravi difficoltà che devono essere superate in tal caso per il raggiungimento del fine proposto.

Sembra intanto opportuno premettere, come di massima, la piccola proprietà coltivatrice debba essere considerata *fine e non mezzo* per lo sviluppo della trasformazione fondiaria, pur ammettendo ch'essa possa trovare utile associazione con le attività operanti nella trasformazione stessa. In altre parole non si può pensare a sistemi semplicisti di trasformazione agraria, attraverso il solo appoderamento e frazionamento di vasti latifondi in piccole proprietà coltivatrici, abbandonate a se stesse, lasciando cioè alla modestissima capacità tecnica e finanziaria dei piccoli proprietari in formazione il poderoso compito della trasformazione dell'ordinamento produttivo. Per quanto il frazionamento nel primo periodo della bonifica in alcuni casi di eccezionale fertilità del terreno, o della vicinanza a zone molto popolate o d'interventi di grandi organismi parastatali come l'Opera Nazionale per i Combattenti, possa anche ammettersi, per la maggioranza dei casi, essa è assolutamente da escludere.

Infatti la bonifica, come ha ben definito il Serpieri (1), è una modificazione che portiamo al regime fondiario per renderlo adatto a un nuovo ordinamento produttivo.

Come tale essa richiede nelle sue varie fasi (2) lo svolgimento di poderose opere statali e di competenza privata, per le quali occorrono ingentissime immobilizzazioni di capitali. Non solo, ma essa richiede altresì uno sviluppo di attività di ordine tecnico assai delicate, in quanto nella maggioranza dei casi, si tratta di rimuovere ostacoli gravissimi nella natura dei terreni da trasformare che li rendono refrattari o quasi alle normali colture agrarie, rendendo queste quanto mai aleatorie nel loro risultato finale.

E dappoichè il successo, come abbiamo altrove dimostrato, risiede principalmente nella possibilità di superare tali ostacoli, onde portare al più

(1) ARRIGO SERPIERI - (Sottosegretario di Stato per la Bonifica Integrale). — *La Legge sulla Bonifica Integrale nel primo anno di applicazione* - Prolusione al Corso dei Tecnici Agricoli, tenuta a Roma il giorno 3 febbraio 1930-VIII.

(2) VITTORIO RONCHI. — *Directive economiche delle trasformazioni fondiarie nelle Venezia* - Atti del II Convegno Regionale Veneto per le Bonifiche, pubblicati a cura del Comitato Promotore. — Venezia. Stab. Grafico G. Bellini, 1932-X.

presto la produzione lorda ad un livello relativamente elevato (1), è naturale che sia strettamente legato non solo alla rapidità dell'esecuzione delle opere fondiari, ma bensì dall'intensa applicazione dei mezzi tecnici di conduzione agricola sotto una ben organizzata e precisa direttiva.

Tutto ciò non è affatto da piccola impresa o da piccola proprietà, ma è opera grandiosa, che richiede mezzi poderosi e tecnicismo eccezionale, e che non può esser quindi condotta che da grandi imprese, debitamente attrezzate.

Ecco perchè noi non vediamo la piccola proprietà nelle prime fasi della trasformazione fondiaria, fatta eccezione ripetiamo di particolari condizioni favorevoli (2), o del caso in cui la proprietà sia già frazionata, ove cioè non si possa comunque prescindere dalla sua esistenza.

Viceversa la piccola proprietà potrà costituire la base del futuro nuovo ordinamento da raggiungere con la bonifica, e per tal fine può benissimo venire associata specialmente nelle fasi finali della trasformazione alle attività bonificatrici, soprattutto per rendere più rapida e definitiva la conquista del suolo alla più intensa coltura agraria.

In sostanza nello sviluppo della trasformazione fondiaria, noi riteniamo che si debba di norma non spingere la formazione della piccola proprietà nel primo periodo (3) quando sono in corso le prime fasi di sistemazione idraulico-stradale, di dissodamento, del primo sviluppo della coltura agraria, fino cioè al raggiungimento dei primi suoi successi con la eliminazione delle maggiori cause di aleatorietà e con l'assestamento sufficientemente stabilizzato del valore della produzione in limiti sufficientemente elevati, da garantire un andamento economico tale da coprire le spese ordinarie di conduzione, e che lasci un margine di compenso per i capitali impegnati dalla proprietà e dall'impresa agraria conduttrice.

E' il duro periodo dei pionieri, quando nella terra si vanno immobilizzando capitali ingentissimi per il costo delle opere fondiari e per il costo

(1) Sindacato Nazionale Fascista Tecnici agricoli - *Cereali e foraggiere negli sviluppi della bonifica integrale* - Prof. VITTORIO RONCHI. — *Relazione al Convegno Agrario Nazionale di Venezia* - Aprile XI. — Roma.

(2) A scanso di equivoci ripetiamo, che nel caso non comune in cui per eccezionali favorevoli condizioni di fertilità si raggiungano anche nel primo periodo della trasformazione produzioni assai elevate, è pur possibile anche l'immediato appoderamento. Come pure quando ci sia l'intervento di un grande Istituto di Stato come l'Opera Nazionale per i Combattenti, la quale può trovare conveniente anche per gli scopi sociali che essa prevalentemente persegue, di compiere tutte le opere di bonifica compreso l'appoderamento, per potervi subito immettere i coltivatori, realizzando quindi subito lo scopo sociale. Se la produzione si conserverà in limiti modesti, si aggraverà il costo indiretto come si è visto. Ma non avverranno gravi inconvenienti, perchè l'Opera sarà in grado nei primi anni di sovvenzionare i coltivatori, fino a quando cioè superate le difficoltà del primo periodo, la produzione si assesterà al livello remunerativo cui abbiamo più volte accennato.

(3) Consideriamo primo periodo quello che va dall'inizio della trasformazione allo sviluppo della coltura agraria in condizioni completamente normali con produzioni relativamente elevate.

indiretto, che sale talora a cifre elevatissime per interessi passivi e per le perdite di gestione, assai gravi ove ci sono ostacoli insiti nella natura del terreno (salsedine, torba, ecc.).

Come si potrebbe pretendere in questo periodo di affidare così dura opera alla piccola proprietà, povera di mezzi tecnici e finanziari, e che deve provvedere alle necessità dei mezzi di sussistenza familiare o peggio ancora a coltivatori isolati aspiranti alla conquista della proprietà non aventi a disposizione che le loro braccia per quanto accompagnate dalla più indomita volontà?

Nè è a credere che in questo periodo, *bruciando come si dice le tappe* con l'esecuzione delle opere fondiariae, si possa più facilmente risolvere il problema, perchè ove non si riesca a spingere la coltura agraria verso uno stadio di normalità, che significa ripetiamo il raggiungimento di produzioni unitarie relativamente elevate e costanti, vana sarebbe l'anticipazione di molte opere fondiariae, specialmente quelle relative all'appoderamento, in quanto mancherebbe la produzione sufficiente non solo a compensare i capitali impiegati, ma anche al mantenimento delle stesse famiglie dei coltivatori.

Prendiamo per esempio a considerare l'andamento economico di una azienda di bonifica in terre impregnate di salsedine. Dai bilanci troviamo la produzione lorda seguente (1):

1° anno di bonifica (produzione lorda)	L. 845,70	per ettaro
2° » » » »	» 522,18	»
3° » » » »	» 473,54	»
4° » » » »	» 491,25	»

Valori come si vede assai scarsi, dovuti a produzioni unitarie bassissime (grano sui 7 q.li per ettaro, granoturco sui 10 q.li per ettaro, foraggiere sui 30 q.li per ettaro), non sufficienti a coprire nemmeno le spese generali e quelle vive di gestione (arature, concimi, sementi, ecc.), che si sono aggregate sulle 500 lire per ettaro oltre ad altrettante spese per la mano d'opera. Un deficit quindi annuo di circa 500-600 lire per ettaro, che è andato ad accrescere il costo indiretto della trasformazione fondiaria.

Ora è ben chiaro da tutto ciò, come in tal caso l'eventuale appoderamento anticipato e la relativa immissione in bonifica delle relative famiglie di contadini, non solo non avrebbe risolto il problema, ma lo avrebbe anzi aggravato sia per il maggiore costo dei fabbricati coi relativi oneri, che per la necessità del mantenimento delle famiglie, dato che la produzione non fu sufficiente a coprire nemmeno le indispensabili spese vive di conduzione.

(1) Magistrato alle Acque - *Bonifica e Vallicoltura nei riguardi idraulici - igienici ed economici (Raffronti economici tra bonifica valliva e bonifica agraria* - Relazione a cura del Prof. VITTORIO RONCHI). — Venezia 1933-XI.

L'appoderamento in questi casi è un errore, perchè aggrava i costi e crea condizioni difficili per la vita delle famiglie dei lavoratori, con conseguenze disastrose anche dal punto di vista morale, in quanto nulla vi è di più doloroso per il lavoratore di non vedere corrisposte le tante fatiche da una buona riuscita delle coltivazioni.

Tutto ciò è ben noto ai bonificatori, ma va qui chiaramente ripetuto perchè nelle grandi opere di trasformazione fondiaria, è sempre pericoloso lasciarsi trascinare dal concetto di ritenere raggiunto lo scopo procedendosi all'appoderamento, prima ancora di avere risolto il problema tecnico-colturale, con la fallace illusione che una volta immessa la famiglia dei coltivatori, essa riesca col proprio lavoro a superare le difficoltà tecnico-colturali ed economiche. Peggio ancora se si volesse affidare il podere in vendita, con una ratizzazione magari del prezzo, allo scopo di formarvi la piccola proprietà coltivatrice.

Con qual margine infatti potrebbe pagare il contadino se la produzione non è ancora sufficiente a compensare le spese di conduzione, e non gli rimane una quota sufficiente al mantenimento della famiglia?

* * *

Diversa cosa è invece se consideriamo la bonifica nel secondo periodo quando cioè superate le difficoltà ricordate, e raggiunto l'andamento normale delle coltivazioni, con produzioni unitarie stabili relativamente elevate, si aprono ben vaste possibilità per i sicuri margini che restano a compenso della mano d'opera e dei sacrifici dell'imprenditore proprietario.

Nella bonifica sopra citata infatti la situazione cominciò a mutare nel 5° e 6° anno passando a una produzione il cui valore si avvicinò alle 1.000-1.100 lire per ettaro, diventando buona al 7° ed 8° anno quando si stabilizzò intorno alle 1400-1500 lire per ettaro.

E' in questo secondo periodo che vediamo ben possibile associare all'opera di bonifica l'eventuale sviluppo della piccola proprietà coltivatrice, la quale può sempre trovare condizioni favorevoli al suo consolidamento ove *la produzione lorda per ettaro, sia tale da consentire anche nel tempo quella sistemazione del bilancio economico aziendale familiare che abbiamo indicato a pag. 92.* E senza alcun dubbio associare lo sviluppo della proprietà coltivatrice nelle attività bonificatrici, significa non soltanto marciare verso i maggiori risultati demografico-sociali, ma rendere veramente completa l'opera tecnica, in quanto soltanto la permanenza fissa, definitiva, immutabile per lunghi periodi del coltivatore, consente quella perfetta sistemazione idraulico-agraria del terreno e quella più minuta cura nell'organizzazione e nell'esercizio dell'azienda, che costituiscono la base del maggiore successo della coltura agraria intensiva.

Sulla punta della zappa regolatrice *intelligente* di ogni più minuta zolla, sta in realtà il segreto della definitiva integrale conquista della terra, che perciò si consegue soltanto col trasferimento *nel potere* del coltivatore, meglio se guidato dalla fondata fiducia di diventarne in tempo relativamente breve legittimo proprietario. Ecco perchè l'appoderamento e la piccola proprietà coltivatrice nelle fasi finali della bonifica, rappresentano la grande meta, verso la quale devono convergere gli sforzi degli Enti pubblici e delle private attività.

Ora uno sguardo panoramico alle bonifiche compiute nel nostro Paese da, cinquant'anni a questa parte ci porta a ricordare, come, malgrado i successi innegabili ottenuti nella tecnica colturale e negli sviluppi economici, demografici e sociali dai nostri bonificatori per tanti anni quasi soli nel grande audacissimo sforzo, l'opera sia rimasta spesso incompiuta, arrestata cioè alle fasi intermedie della trasformazione fondiaria, in posizioni divenute poi statiche, incapaci di ulteriori progressi verso le mete definitive cui abbiamo sopra accennato. Egli è che l'attività privata, per quanto audace ed appassionata anche ai problemi demografici e sociali, sviluppa il suo lavoro come è logico guidata prevalentemente dalla legge del tornaconto, per cui a un dato momento dopo lunga serie di peripezie tecniche e di investimenti finanziari, raggiunta una posizione di sufficiente equilibrio tra oneri e redditi è indotto a sostare (talora purtroppo a cedere ad altri capitalisti per un normale investimento di comodo nella terra bonificata) a mettersi cioè in posizione statica, nella quale rimane spesso per lunghissimi anni.

E' così che abbiamo assistito al fatto di molte bonifiche eseguite tra il 1880 e il 1915, rimaste pressochè invariate nell'ordinamento produttivo, creando talora condizioni quanto mai difficili agli sviluppi sociali del territorio, dato che nel mentre l'ordinamento rimane stazionario, sulla base, p. es., della grande azienda o della media azienda a conduzione mista o in compartecipazione, la popolazione rurale cresce, per cui ad un certo momento i braccianti od anche i compartecipanti diventano esuberanti a quelle condizioni di stazionarietà. Da ciò il peso eccessivo della mano d'opera con la conseguente necessità dell'imponibile, e quella dei lavori pubblici. Peso che diventerà con l'andar del tempo male cronico e intollerabile tanto per i privati che per lo Stato, il quale non potrà sempre continuare nella politica dei lavori pubblici, per il solo motivo di dare lavoro e pane alle masse bracciantili esuberanti.

Per risolvere la situazione non resta per questi territori, che la ripresa della marcia verso le fasi finali della trasformazione, alle quali pure converrà condurre con ritmo accelerato anche le nuove bonifiche ora in corso di svolgimento.

Come raggiungere l'intento? Evidentemente non ci si poteva più accontentare del vecchio sistema di lasciar operare la privata attività secondo le leggi del tornaconto, in quanto si sa come le ultime fasi segnino aumenti relativamente modesti nella produzione e nei redditi, dato il livello già notevole raggiunto come è ricordato alla fine del primo periodo, nel mentre i costi diventano assai elevati, specialmente per la costruzione dei fabbricati, costi in realtà raramente compensati da adeguato reddito. Ed è proprio l'onere per la costruzione dei fabbricati quel che arresta spesso l'opera del privato bonificatore, alle fasi intermedie, quando cioè i relativi investimenti finanziari non possono di solito trovare adeguata ripercussione nella produzione e nei redditi.

La legge 13 febbraio 1933, n. 215 sulla Bonifica integrale, ha provveduto perciò a fissare le direttive della trasformazione fondiaria, rendendo obbligatorie le opere per la proprietà interessata, e opportunamente sussidiandole. La nuova legge ora all'esame del Parlamento, integra le disposizioni della precedente, preparando le direttive e i mezzi finanziari per sostituire la privata proprietà, là dove essa si dimostrerà incapace di far fronte agli obblighi della trasformazione fondiaria. Si va entrando così finalmente nella reclamata realizzazione dei fini principali della Bonifica integrale, che così giustamente il Capo del Governo ha posto a base della politica rurale del Regime!

E in questa felice realizzazione dovrà trovare posto adeguato, in larga misura, la piccola proprietà coltivatrice!

La legge in approvazione prevede come organo massimo per l'esecuzione delle opere di trasformazione agraria, in sostituzione del proprietario inadempiente il Consorzio di bonifica, ammettendo anche altri Enti Pubblici controllati dallo Stato. Inoltre con grande opportunità prevede la possibilità di alleggerire i costi delle trasformazioni che saranno affrontate dal Consorzio con eventuali contributi, oltre a quelli previsti dalle altre Leggi, al fine di consentire il livellamento tra il costo del terreno a trasformazione ultimata e il suo valore reale, in modo da eliminare ogni perdita per il Consorzio, assicurando lo smobilizzo a condizioni perfettamente normali.

La legge è veramente provvida perchè consente di risolvere in modo radicale le maggiori difficoltà della bonifica, assicurandone il compimento fino alle sue ultime fasi. Nè, almeno per il Veneto, può dare la preoccupazione di sproporzionati sacrifici da parte dello Stato, perchè anzi è a presumere che in generale i costi con gli ordinari contributi, resteranno nei limiti del valore delle terre a bonifica compiuta. In ogni modo la disposizione appare quanto mai giusta, anche nel caso che occorra un ulteriore contributo dello Stato, perchè il nuovo sacrificio sarà ben largamente compensato da risultati definitivi e completi, e permetterà ai Consorzi o agli altri Enti pubblici di operare decisamente per la realizzazione dei fini della bonifica, senza eccessive pastoie per la parte finanziaria.

Ma quel che è più importante ai fini di quanto interessa il presente lavoro, si è che permetterà di poter avviare la formazione della piccola proprietà coltivatrice, con sufficiente tranquillità economico-finanziaria, in quanto si potrà procedere allo smobilizzo dei terreni trasformati ad un prezzo pari al loro valore reale, calcolato sulla base del suo normale reddito fondiario. Ma a questo punto è d'uopo considerare alcuni altri problemi importanti, relativi cioè:

- a) all'impresa che dovrà compiere l'opera nelle prime fasi della trasformazione agraria;
- b) al momento più adatto per avviare la cessione del terreno ai coltivatori aspiranti all'acquisto della proprietà;
- c) alla forma e ampiezza dell'appoderamento;
- d) alla categoria dei lavoratori che potrà meglio beneficiare di tale acquisto;
- e) ai piani economici-finanziari che dovranno accompagnare l'azione fino al suo compimento;
- f) alle provvidenze necessarie per assicurare il consolidamento della proprietà coltivatrice.

* * *

a) Il Consorzio nella sua attuale organizzazione non appare attrezzato per dirigere direttamente un'azione così delicata com'è quella delle prime fasi della trasformazione agraria per quanto naturalmente si riferisce alla conduzione agraria. Viceversa esso potrà esercitare l'importantissima funzione demandatagli dalla legge ricorrendo ad altre forme, associandosi ad Enti Pubblici come il già ricordato Ente di Rinascita Agraria per le Tre Venezie, od anche ad agricoltori di provata abilità, ai quali ultimi potrebbero essere affidati temporaneamente i fondi per la conduzione con determinate clausole contrattuali atte a cautelare le parti da eventuali perdite o da eccessi speculativi, impegnandosi il Consorzio all'esecuzione delle opere fondiarie necessarie, salvo a passare in un secondo tempo all'appoderamento e frazionamento dei fondi trasformati da cedere ai coltivatori diretti (1). La forma ideale però per le Venezie è quella associativa con l'Ente di Rinascita Agraria, il quale per la sua particolare attrezzatura tecnica, e per il suo carattere di Ente pubblico, direttamente controllato

(1) Una forma che potrebbe essere adottata è quella per es. dell'affitto a miglioria, con qualche annata senza gravami di canone, salvo a mettere qualche onere in seguito, magari rapportato alla produzione ricavabile dai fondi. Il conduttore agendo con particolare abilità potrebbe contare su qualche margine di profitto attraverso l'intensificazione colturale, nel mentre il Consorzio avrebbe il grande vantaggio di non avventurarsi nei rischi della gestione, la quale tra l'altro richiederebbe una particolare attrezzatura tecnica, difficile poi anche a smobilizzare nel tempo, e perciò sempre assai onerosa.

dallo Stato, è in grado di compiere tutte le più delicate fasi della valorizzazione agraria, e di provvedere adeguatamente a quanto necessita per la formazione della piccola proprietà coltivatrice. Senza dubbio nei casi più difficili, ove soprattutto ci siano difficoltà da rimuovere soltanto attraverso particolari abili sforzi di tecnica colturale, non vi è, a nostro parere, altra soluzione migliore di questa forma associativa, in quanto solo un Ente così costituito potrà affrontare con mezzi e direttive adeguate le ricordate difficoltà, e sarà anche in grado di dimostrare al Consorzio e soprattutto allo Stato, che infine sarà chiamato eventualmente ad accordare il maggiore contributo, gli elementi precisi di costo della trasformazione eseguita.

b) Il momento più adatto per la cessione del terreno ai coltivatori, da quanto si è già detto ampiamente in precedenza, appare verso la fine di quel che abbiamo chiamato primo periodo della trasformazione, quando cioè sono scomparse le maggiori alee della coltivazione agraria, e la produzione ha raggiunto o sta per raggiungere un assetto normale, in misura relativamente elevata, quando cioè non sussista più la preoccupazione di mettere i coltivatori di fronte a difficoltà gravi, insuperabili con le loro forze.

Non può esistere in proposito altra regola a carattere fisso. Nelle terre fertili, ove cacciata l'acqua stagnante, può subito trovar la più alta coltura intensiva, la immissione dei coltivatori può essere anche immediata. Nelle zone salmastrose, o fortemente torbose, può essere necessario anche un notevole numero di anni (da cinque e dieci e anche più se non si possono estendere le colture legnose), prima che tale immissione sia possibile senza che si verifichino gli inconvenienti che abbiamo lamentato.

c) Le unità poderali possibilmente non devono essere calcolate in base a semplicisti criteri geometrici, ma proporzionate alla composizione media della famiglia dei coltivatori, e a quel grado di intensificazione produttiva, che si presume di poter raggiungere. Se questa sarà relativamente bassa, i poderi dovranno essere assai ampi, non dovendosi dimenticare, che entro certi limiti determinati dalle possibilità delle forze lavorative, alla bassa produzione unitaria può trovare compenso l'estensione in superficie, con una produzione complessiva cioè capace di far fronte ai bisogni della famiglia dei coltivatori e agli altri oneri gravanti il podere. Se viceversa la produzione risulterà elevata, specialmente ove si potrà contare sul reddito di colture legnose (vite, alberi da frutta, ecc.) allora l'ampiezza potrà essere assai più ristretta. Certo che in massima per i fini tecnici, economici e soprattutto per quelli sociali il piccolo podere è sempre preferibile al grande podere, purchè però sia sempre possibile assicurare l'equilibrio del ricordato bilancio aziendale-familiare, che per noi rappresenta il caposaldo fondamentale del consolidamento della nuova piccola proprietà coltivatrice.

d) Importantissimo è il problema della scelta della categoria dei lavoratori da avviare verso la conquista della proprietà. Come si è visto dai

risultati delle indagini eseguite, senza dubbio la categoria preferibile sarebbe quella dei fittavoli coltivatori diretti, i quali nel mentre dispongono già del capitale di esercizio, sono certamente i meglio preparati ai problemi tecnici della impresa agraria. Anche ammesso che fossero sprovvisti dei mezzi per pagare una quota parte o intero il valore del fondo, essi attraverso opportune rateazioni del prezzo, darebbero il miglior affidamento per raggiungere la meta.

Purtroppo non è questa la categoria che più facilmente si dirige verso le terre di recente bonificate, in quanto le condizioni generali della vita civile ivi sono ancora così poco allettanti, che in generale i fittavoli preferiscono rimanere nelle zone ove si trovano, profondamente attaccati all'ambiente e ai rispettivi fondi, che spesso hanno in affitto da lunghi anni. D'altra parte il bisogno fondamentale di alcuni territori del nostro Paese, è quello della *sbracciantizzazione*, di liberarsi cioè dal peso dei lavoratori vaganti privi di una base terriera, avviandoli verso una definitiva, stabile sistemazione. Ecco perchè la categoria dei *braccianti*, finirà per essere la prescelta, come del resto è già largamente dimostrato dalle emigrazioni compiutesi verso l'Agro Pontino (Littoria) e la Sardegna (Mussolinia).

Il problema però della formazione della piccola proprietà coi braccianti è senza dubbio assai più difficile, per le ragioni che abbiamo ampiamente illustrato precedentemente a proposito dei fattori inerenti al consolidamento della nuova piccola proprietà coltivatrice.

Sono perciò necessarie alcune particolari cautele al fine soprattutto di dare ai lavoratori una sufficiente preparazione spirituale, tecnica e finanziaria. Preparazione che per forza non potrà essere compiuta se non dopo la loro immissione nei nuovi poderi, e che dovrà essere condotta con giusta severità e fermezza da parte della impresa stessa colonizzatrice, la quale dovrà prevedere un periodo adeguato a tale scopo, durante il quale le famiglie dei coltivatori, come la conduzione agraria, andranno sottoposte ad un preciso controllo, assicurando altresì la più completa assistenza tecnica e finanziaria. Ecco perchè noi riteniamo che per le Venezie, non potendosi disporre dell'Opera Nazionale per i Combattenti, l'intervento di Enti pubblici del tipo dell'Ente di Rinascita Agraria, rappresenti il mezzo migliore per raggiungere lo scopo, in quanto possono essere in grado di accompagnare le attività che abbiamo descritto, nel modo più adatto, per superare tutte le difficoltà!

e) Per quanto riguarda i piani economico-finanziari per la formazione della nuova piccola proprietà coltivatrice in zone di trasformazione fondiaria valgono le seguenti considerazioni.

Premesso, per quanto si è illustrato, che il prezzo di cessione del terreno corrisponda al valore reale misurato in base al reddito fondiario di cui

è suscettibile, il fabbisogno finanziario dovrebbe in massima corrispondere ai titoli seguenti:

Prezzo del terreno.

Capitali per le scorte vive e morte.

Capitali di conduzione.

Mezzi di sostentamento della famiglia per la prima annata agraria.

Salvo casi eccezionali, quando si tratti di braccianti bisognerà provvedere completamente per tutti i titoli indicati. Il concorso però del Commissariato per l'Emigrazione Interna, che può arrivare fino a L. 6.000 per famiglia, potrà alleggerire molto il carico per il sostentamento della famiglia, ed anche coprire una parte del capitale di conduzione.

E' quindi assolutamente necessario provvedere non solo al finanziamento di tutti i titoli sopra indicati, ma predisporre un piano di ammortamento a lunga scadenza, i cui oneri rimangano circoscritti entro i più volte ricordati limiti del bilancio *aziendale-familiare*, tenendo presente in massima che, secondo gli accurati studi compiuti dal dott. Osvaldo Passerini dell'Osservatorio di Verona dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, le famiglie venete hanno nella *grande media* un bisogno annuo di circa L. 1.700 per unità lavorativa e di L. 1000 per unità consumatrice (compresi i prodotti del fondo consumati), e che a carico dell'assegnatario resteranno le imposte, tasse, contributi di bonifica e di assicurazione, come pure un'eventuale quota per l'Ente che avrà diretto l'operazione.

Ora secondo le attuali disposizioni di Legge, il finanziamento dei piani di formazione della piccola proprietà coltivatrice nei limiti sopra indicati non è in realtà possibile secondo le norme che regolano l'attività degli Istituti di Credito Fondiario e Agrario, in quanto per la parte riguardante il prezzo del terreno, il credito non potendo superare i limiti dei 2/3 del valore del terreno, resterebbe scoperto 1/3 del valore stesso. Con la nuova legge in corso di approvazione questa difficoltà sarebbe superata, dato che il finanziamento è previsto per il costo totale, che dovranno sopportare i Consorzi o gli altri Enti Pubblici per la trasformazione fondiaria, compreso il prezzo di acquisto o esproprio del terreno da bonificare. Sarebbe però necessario estendere la provvidenza del contributo statale del 2,50 % sugli interessi ai finanziamenti stessi, quando essi abbiano anche lo scopo della formazione della piccola proprietà coltivatrice. In tal modo rimanendo le attuali condizioni di mercato del denaro, riteniamo che le operazioni di finanziamento (mutui 4 % per la durata di 25 anni) per la formazione della piccola proprietà coltivatrice verrebbero a pesare con un onere annuo per interessi ed ammortamento di circa il 5 %, corrispondente cioè al presunto reddito fondiario su cui è stato calcolato il valore del fondo. Il che permetterebbe di contenere cioè l'onere dei nuovi piccoli proprietari in formazione nei limiti

dei normali canoni di affitto, assicurando così alle loro piccole imprese condizioni di andamento economico assai favorevoli, in quanto non diverse dalla grande generalità delle terre affittate.

Rimane però sempre il problema dei capitali di scorta e di conduzione, che come è noto possono pure essere finanziati da operazioni di credito agrario (a cinque anni massimo per le scorte, a un anno quelle di conduzione).

In realtà però dati i criteri di giusta prudenza adottati dagli Istituti di Credito, il finanziamento totalitario appare alquanto difficile, e d'altra parte anche se possibile, è tuttavia grave l'onere che esso costituisce non tanto per gli interessi, che tenute presenti le opportune cautele ricordate, dovrebbero trovare riscontro nella produzione e nei redditi, ma per quanto si riferisce all'ammortamento, il cui periodo appare troppo breve per essere sopportato dai risultati di poche gestioni agricole. Inoltre è da osservare, come non sia possibile far dipendere la piccola proprietà in formazione da finanziamenti di tale natura, in quanto basterebbe la semplice oscillazione del 10-20 % nella produzione, a seguito di un cattivo andamento stagionale, per far precipitare l'impresa, dato che in caso di inadempienza, gli Istituti procederebbero senza indugi al recupero dei loro crediti.

L'ideale come si disse sarebbe che gli aspiranti alla piccola proprietà disponessero di tutto il capitale di scorta e di conduzione.

Ma se ciò non è possibile, e se d'altra parte si vogliono favorire per imprescindibili ragioni di ordine sociale i *braccianti nullatenenti*, è evidente che bisogna escogitare altro sistema ove si voglia raggiungere l'intento.

Noi vediamo la soluzione attraverso forme di finanziamento totalitario, compiute da Enti Pubblici controllati dallo Stato, del tipo del ricordato Ente di Rinascita Agraria, i quali dovrebbero finanziare le operazioni nel loro complesso, per tutta la somma necessaria (valore terra, scorte e conduzione) con la corresponsione del contributo statale pari al 2,50 % scalare sugli interessi, sempre allo scopo della formazione della piccola proprietà coltivatrice. Tale contributo che nelle zone ove la produzione si prevede relativamente scarsa, sarebbe opportuno di elevare al 3,50 %, dovrebbe essere scontabile, in modo che col ricavato della capitalizzazione, unitamente al contributo per l'emigrazione interna, si potrebbe coprire interamente la spesa per l'acquisto delle scorte e quella per la conduzione, rimanendo a carico del concessionario del terreno il solo onere per il finanziamento del prezzo di acquisto.

Naturalmente resta a vedere come l'Ente potrebbe poi a sua volta finanziarsi, o per lo meno smobilizzare il finanziamento eseguito, per la quota non coperta dal contributo statale, date le difficoltà di ottenere mutui sul totale valore del terreno. A superare tale difficoltà potrebbe valere la forma assicurativa prevista dalla ricordata Legge in approvazione da parte dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, obbligando gli acquirenti ad assicurarsi con-

tro il rischio di insolvenza delle quote. Altrimenti non resterebbe altra soluzione che di potenziare l'Ente con capitali propri, tali da poter coprire la quota che rimane scoperta dalle normali concessioni degli Istituti di Credito Fondiario.

In questo ultimo caso bisognerebbe poter operare con piani di ammortamento, che prevedano il pagamento degli interessi di tutta l'operazione, e l'ammortamento diviso in due periodi, e cioè p. es. per un decennio per estinguere l'esposizione dell'Ente, e per i rimanenti quindici anni l'esposizione dell'Istituto che avesse fatto il mutuo.

Delle varie forme però previste, quella che la Legge in corso di approvazione prevede per coprire il valore del terreno, sembra la migliore tanto più che essa è già connessa con i piani di trasformazione fondiaria. Occorrerebbe poterla integrare con l'estensione del contributo per la formazione della piccola proprietà coltivatrice a tutto il finanziamento necessario, oltrechè per l'acquisto del terreno e la sua trasformazione per i capitali di esercizio con la facoltà dello sconto. In sostanza non si tratterebbe che di allargare le attuali possibilità del credito agrario, fino alle operazioni di finanziamento totalitario, che appaiono indispensabili ove si voglia realmente raggiungere lo scopo di trasformare i *braccianti nullatenenti* in piccoli proprietari coltivatori autonomi. Il contributo statale sugli interessi delle operazioni per la formazione della piccola proprietà coltivatrice, previsto dalla citata Legge sul Credito agrario, dovrebbe essere è vero aumentato di circa il 50 % ma esso diventerebbe in realtà decisivo, in quanto permetterebbe la totale risoluzione del problema, con effetti veramente completi nel campo economico, demografico e sociale, consentendo quella effettiva opera di sbracciantizzazione, che è così vivamente reclamata da quanti sentono vivo il senso della responsabilità, per la permanenza ultra pesante in alcune zone delle masse dei lavoratori, non aventi occupazione stabile sulla terra. E in realtà se si pensa agli enormi gravami che questa massa impone allo Stato e agli altri Enti Pubblici:

per le opere pubbliche talora anche non indispensabili e urgenti, ma rese necessarie per far fronte ai bisogni della disoccupazione;

per i sussidi contro la disoccupazione (1);

per i sussidi erogati a mezzo delle opere assistenziali, di cui nelle campagne beneficiano prevalentemente le famiglie dei braccianti;

è facile intuire come il sacrificio del maggiore contributo, sarebbe largamente compensato dai risparmi che certamente verrebbero conseguiti nei ricordati titoli di spesa.

(1) Nel 1932 furono pagati in tutto il Regno ben L. 186.212.137,75 per sussidi ai disoccupati dei quali circa 1/3 interessano direttamente o indirettamente l'agricoltura.

E' nostro espresso parere che abbracciando il problema della sistemazione dei lavoratori braccianti in autonome piccole proprietà, con quello della trasformazione fondiaria, dell'emigrazione interna, della disoccupazione, del credito agrario, della assistenza sociale, ecc. sotto una visuale unica, manovrando opportunamente i contributi che per diversi rivoli vengono ora erogati, disgiuntamente e spesso senza la risoluzione integrale dei relativi vari problemi, con concetti totalitari miranti alla concreta e più vasta realizzazione di risultati definitivi, nel senso di curare il male alla radice, estirpando completamente la piaga del bracciantato, sia possibile raggiungere lo scopo senza maggiori sacrifici dello Stato *per il presente*, ed eliminando *per l'avvenire* ogni altro onere.

Occorre dunque concentrare i mezzi, convogliandoli per le vie più adatte, affinché venga raggiunta la precisa mèta dell'assestamento definitivo dei lavoratori braccianti, in piccole proprietà autonome, nelle quali attraverso il probabile continuo incremento dei mezzi tecnici, essi potranno trovare i mezzi di sussistenza per i bisogni presenti ed anche per quelli futuri delle rispettive famiglie.

f) Infine per quanto si riferisce alle provvidenze necessarie ad assicurare il consolidamento della piccola proprietà coltivatrice diremo, come una volta predisposto opportunamente il piano tecnico dell'appoderamento, adattate nel modo indicato le famiglie ai poderi e alla loro produttività, e attuato il programma finanziario come sopra accennato, la situazione degli aspiranti al consolidamento della piccola proprietà del podere rispettivamente assegnato, dovrebbe essere quanto mai favorevole al facile conseguimento dello scopo. Infatti sarebbero eliminate del tutto quelle deficienze già rilevate nel corso dell'esame dei risultati della presente inchiesta. Rimarranno solo da superare due difficoltà, e cioè:

1) quella relativa alla capacità delle singole famiglie assegnatarie dei terreni di condurre il podere secondo le normali esigenze della tecnica, e di conservare il proprio tenore di vita in modo non solo di far fronte agli oneri, ma di preparare opportune riserve per superare le avversità straordinarie, ed eventualmente per estinguere anticipatamente il debito contratto,

2) quella delle eventuali avversità di carattere straordinario (malattie, andamenti di stagione disastrosi per le coltivazioni, ecc.).

Per il superamento di tali avversità riteniamo che sarebbe altresì opportuno prevedere che l'Ente colonizzatore conservasse la sua vigilanza ed assistenza per un notevole numero di anni, fino a quando cioè la posizione dei singoli assegnatari potesse considerarsi del tutto consolidata. Perciò la forma di concessione migliore ci sembra quella dell'affitto per un periodo pluriennale (p. es. nove anni), per un canone pari agli oneri finanziari relativi a tutta l'operazione finanziaria precedentemente illustrata, aumentato delle

imposte, tasse, delle quote assicurative e di una quota per la vigilanza dell'Istituto, naturalmente col diritto di acquisto alla fine del periodo quando avesse del tutto ottemperato agli impegni. Le quote relative all'ammortamento dovranno essere accreditate all'assegnatario, il quale così alla fine del periodo troverebbe alleggerito il carico debitorio del relativo ammontare, e potrebbe anche provvedere al saldo, nel caso favorevole che avesse potuto accumulare i risparmi relativi. Altrimenti proseguirebbe (e in condizioni da ritenersi ormai normalizzate dopo gli anni di prova trascorsi) nel graduale ammortamento della residua porzione debitoria, con gli stessi oneri.

L'Ente, a sua volta, con le opportune garanzie sul fondo, sulle scorte e sui prodotti pendenti, dovrebbe assistere gli assegnatari, provvedendo alle eventuali loro necessità, e con tutta energia anche alla eventuale sostituzione, nei casi di provata insuperabile incapacità tecnica e morale.

Con questa forma perciò sarebbe assicurata :

la vigilanza piena dell'Ente colonizzatore, evitando anche il ripetersi degli inconvenienti illustrati negli allegati relativamente all'acquisto delle terre da parte dei mutilati di guerra ;

la sua assistenza agli assegnatari in quanto nei casi di difficoltà esso potrebbe intervenire ;

la tranquillità da parte degli aspiranti alla piccola proprietà, che le eventuali quote di ammortamento versate, nel caso che fossero costretti a lasciare il fondo e semprechè non fossero aumentati i debiti, resterebbero riservate a loro favore.

PARTE TERZA

**RISPOSTE AL QUESTIONARIO
DEL COMMISSARIO GENERALE DELL'INCHIESTA**

PREMESSA ALLA III PARTE

La terza parte comprende le risposte al Questionario predisposto dal chiarissimo Prof. GIOVANNI LORENZONI, Commissario generale dell'Inchiesta, nella sua Introduzione e Guida ad un'inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice post-bellica in Italia formulate per ciascuna Provincia del Veneto, e raggruppando invece per Compartimento quelle della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia.

Le risposte ai singoli quesiti sono state compilate in base alle notizie fornite dai Direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura e dai Reggenti delle varie Sezioni, dai Podestà e Parroci dei Comuni, dalle Istituzioni agrarie. Inoltre da informazioni raccolte personalmente sui luoghi interrogando tecnici, agricoltori e moltissimi piccoli proprietari.

A tutti va il più vivo ringraziamento, che estendiamo anche al personale dell'Ispettorato Agrario delle Venezie e dell'Osservatorio di Verona dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, che hanno particolarmente collaborato nelle memorie, pubblicate negli allegati.

Venezia Tridentina

(TRENTO-BOLZANO)

CARATTERI GENERALI.

1. — Il territorio della Venezia Tridentina, di recente congiunto alla Madre Patria, costituito dalle provincie di Trento e Bolzano, misurava al 21 aprile 1931-IX, ha. 1.365.240 di superficie totale ed ha. 1.189.621 di superficie agraria e forestale (1).

E' totalmente montuoso con catene elevatissime fino ad altezze sopra i 3.000 metri, divise da numerose vallate a decorso lineare sinuoso, alcune delle quali assai ampie, nelle quali scorrono fiumi e torrenti facenti capo per la massima parte al sistema idrografico dell'Adige. Infatti fanno eccezione soltanto il Brenta coi suoi affluenti che sbocca nella pianura Bassanese, il Sarca che scende a Riva, il Chiese che scende nella pianura Bresciana.

Imponente e svariato sistema orografico, dominato da gruppi di poderose montagne (Cevedale, Adamello, Pressanella, Brenta, Giovi, Tauri, Latemar, Catinaccio, Pale S. Martino, Marmolada, Asta Lagorai, ecc.) sui quali si estendono ampi ghiacciai, e dai quali discendono i ricordati corsi d'acqua, presenta, con le sue valli e con i pianori, condizioni profondamente varie di terreno e di clima, per cui si scende dalla roccia e dai nevai, ai pascoli e alle fittissime foreste, e più in giù ai prati falciabili, alle colture cerealicole, alla più intensa fruttiviti-gelsicoltura, fino ad arrivare sul Garda anche a colture di altri climi del Centro e del Sud d'Italia.

Sono da ricordare tra le principali vallate quelle dell'Adige, del Passirio, di Ultimo, del Sarentino, dell'Isarco, della Pusteria, della Gardena, di Fiemme, di Non, del Sarca, di Ledro, delle Giudicarie, della Valsugana ecc.

Su tutte prevale quella dell'Adige lungo la quale si svolge intensa l'attività economica, affluendo ad essa si può dire integralmente il traffico dell'intero territorio.

2. — La popolazione presente della Venezia Tridentina risulta secondo i censimenti 1921 e 1931 come segue:

	1921	1931
Provincia di Trento:		
abitanti N. 405.135; per Kmq. 62		abitanti N. 390.527; per Kmq. 59
Provincia di Bolzano:		
abitanti N. 235.487; per Kmq. 32		abitanti N. 269.610; per Kmq. 38

La densità, trattandosi di territorio prevalentemente alpino, è piuttosto elevata, e risulta anzi elevatissima in alcuni Comuni del fondo di Val d'Adige.

(1) Vedi nota (2) a pag. 7.

L'incremento medio della popolazione rimane invece in limiti assai modesti ed è alquanto al disotto delle Provincie del Veneto.

Ove si consideri che, nell'ultimo quindicennio, un notevole coefficiente dell'incremento verificatosi in provincia di Bolzano, è dato da immigrati per lavori e necessità diverse, per l'operosa fervorosità creatavi dal nuovo Regime, tale incremento si riduce in limiti ancora più modesti.

Recenti studi hanno messo in luce (1), come il fenomeno dello spopolamento della montagna si sia verificato su notevole scala in tutta la Venezia Tridentina. Nella provincia di Bolzano, su 96 Comuni, in ben 28 di essi vi è una contrazione che oscilla da un minimo di 0,16 % ad un massimo del 18 %. In 6 il numero è rimasto pressochè costante, e nei rimanenti gli incrementi sono relativamente modesti, salvo in alcuni di particolare importanza, quali centri dell'industria turistica.

In provincia di Trento, pure fu rilevato lo stesso fenomeno.

Solo alcuni mandamenti come Mezzolombardo, Riva, Primiero e Rovereto, in zone relativamente più floride, hanno segnato incrementi che si avvicinano alla media generale del Regno.

I Comuni in cui si rileva maggiore il fenomeno della diminuzione della popolazione sono quelli delle zone di montagna tipiche, ove maggiore è la mortalità, e maggiore si manifesta il movimento emigratorio.

3. — La popolazione rurale del Trentino abita in prevalenza accentrata in borgate, di cui alcune importanti nei fondi valle, e spesso minuscole sui fianchi della montagna. Solo lungo il fondo della Val d'Adige, della Valsugana, e lungo la Val di Non si trovano anche case sparse, là dove si accompagna alla casa la dote di qualche maso o di poderetti. Case in generale in un sol corpo, dotate di sufficienti comodi anche per abitazioni civili. Le case per i contadini sono generalmente buone e provviste di stalla, fienile, e ampie tettoie, in tutta la provincia di Bolzano, ma specialmente nella zona del Maso-chiuso ove sono in prevalenza sparse e spinte fin nelle più elevate altitudini, ai limiti estremi della coltura agraria. Nella provincia di Trento si riscontrano pure buone condizioni nella parte più alta della Val d'Adige, nelle Valli di Non e di Fiemme. In peggiori condizioni si presentano in Valsugana e nelle zone più elevate della montagna.

In molte località, ove si svolge intenso il movimento turistico, le case rurali servono molto spesso per alloggio ai forestieri, e ciò spieghi come

(1) ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA - Lo spopolamento montano in Italia - III. *Le Alpi Trentine*. Vol. I e II. - Roma, 1935-XIII.

Dott. ROLANDO TOMA - *Aspetti del problema montano e suoi riflessi sull'incremento demografico e zootecnico*. - Trento, 1931-IX.

Dott. G. SALA - *Lo spopolamento delle nostre Alpi in « L'Italia agricola »* - Anno 66, aprile 1929.

CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA DI TRENTO - *Aspetti dell'Economia del Trentino* - Dati statistici 1927-1929. - Trento, 1931-IX.

alcuni piccoli borghi siano forniti di ottimi fabbricati (p. es. Val di Fiemme, Primiero, Val di di Fassa, Pusteria ecc.).

4. — Di notevole importanza il movimento emigratorio, specialmente per il Trentino: « Il fenomeno emigratorio, scriveva Cesare Battisti, è sempre esistito nel Trentino: per trovarne le origini occorrerebbe ricostruire, risalendo di parecchi secoli, la storia economica delle sue valli alpestri ».

Da moltissimi anni infatti i lavoratori erano usi a scendere, specialmente nella stagione invernale, dalle vallate nelle vicine provincie italiane, come pure a risalire per prendere lavoro presso i paesi del Bolzanino.

Dopo il distacco del Trentino dalle altre Provincie Italiane, la situazione peggiorò assai per la popolazione Trentina, che fu costretta a ricercare lavoro in Paesi assai più lontani, e cominciò l'emigrazione transoceanica e verso la media Europa, che ebbe assai intenso sviluppo negli anni precedenti la guerra.

Valgano le seguenti cifre del compianto Martire Battisti, relative al 1911:

Emigrazione transoceanica del Trentino.

STATI DI DESTINAZIONE	Uomini	Donne	Fanciulli	TOTALE
Stati Uniti	1.630	325	198	2.153
Argentina	383	111	81	575
Brasile	103	43	72	218
Altri Paesi d'America	126	20	12	158
Asia	6	6
Africa	24	2	..	26
Oceania	16	1	1	18

Emigrazione continentale del Trentino.

STATI DI DESTINAZIONE	Uomini	Donne	Fanciulli	TOTALE
Tirolo e Voralberg	6.442	2.118	717	9.277
Altre Provincie austriache	3.073	347	88	3.508
Francia	375	90	60	525
Italia	1.420	557	200	2.177
Germania	1.573	273	124	1.970
Svizzera	966	307	80	1.353
Altri paesi d'Europa	221	69	21	311

Come si vede la prevalenza era per i Paesi Continentali, ed aveva in genere carattere temporaneo. La percentuale emigratoria nel 1911, era delle più elevate fra le diverse Province del Regno, pari cioè al 6,5 % della popolazione totale, ed era superata solo da Belluno con l'8,1 % e da Cosenza con 6,6 %.

Profondamente mutate risultano tali condizioni nel dopoguerra, come risulta dai seguenti dati: (1)

Emigrazione Trentina nel dopoguerra.

A N N O	Emigrazione continentale	Emigrazione transoceanica	T O T A L E
1911.	19.121	3.154	22.275
1920.	1.540	1.096	2.636
1921.	460	756	1.216
1922.	1.309	902	2.211
1923.	3.588	2.168	5.756
1924.	5.235	2.708	7.943
1925.	3.174	1.197	4.371
1926.	2.328	1.491	3.816
1927.	1.295	2.525	3.823
1928.	1.173	968	2.141
1929.	1.672	917	2.589

L'emigrazione è dunque fortemente diminuita, e ha mutato direzione. Risulta infatti che il Paese che ha assorbito il maggior numero di emigranti nel dopoguerra è la Francia, per le note ragioni per le quali quella nazione ha richiamato tanta mano d'opera italiana.

Le cause del ristagno dell'emigrazione Trentina, sono le solite, già illustrate precedentemente. Soltanto è da rilevare, e per questo abbiamo insistito in modo particolare sull'emigrazione, come l'arresto del fenomeno emigratorio, che da moltissimi anni alimentava l'economia del Trentino, deve aver potentemente influito sulla depressione economica di questo meraviglioso lembo di terra italica fieramente conservatosi tale, malgrado tante vicende e la formidabile pressione esercitata dai tedeschi.

In prevalenza l'emigrazione era data dalla Valsugana, e dalla parte bassa della Val d'Adige, cioè dalle zone più povere della Provincia.

(1) Notizie desunte dalle pubblicazioni del Consiglio Provinciale dell'Economia di Trento.

Nella provincia di Bolzano invece, il fenomeno emigratorio si può dire sconosciuto, dato il sistema del « maso chiuso » e la assai minore densità della popolazione rurale.

5. — La Venezia Tridentina ha caratteri spiccatamente agricoli, essendo la sua economia interamente legata all'attività agraria, fondata principalmente sulle colture legnose da frutto nel fondo di Val d'Adige, nella Val di Non, e in alcune località della Valsugana e della Valle Isarco, e per il rimanente su ordinamenti silvo-pastorali.

Importantissimo è però lo sviluppo del turismo, specialmente in alcune vallate, celebri in tutto il mondo per la magnificenza dei panorami, e la possibilità di escursioni (Val di Non, di Sole, di Fiemme, di Fassa, del Sarca, Pusteria, Gardena ecc.).

Ad esso è particolarmente interessata l'agricoltura, per il notevole consumo di prodotti e per le altre attività commerciali che il turismo alimenta.

Anche l'industria mineraria è abbastanza diffusa, per quanto non raggiunga mai importanza prevalente sulle attività agricole (miniere di rame, piombo argentifero, di zinco, di piombo e zinco, di ferro, di materiali bituminosi, ecc.). Lungo la Val d'Adige, si svolge intenso il traffico commerciale con i Paesi del Centro e Nord Europa.

6. — Per quanto si riferisce al mercato, la Venezia Tridentina ha risentito in alcuni settori particolari effetti dal mutamento di Regime. Esso ha giovato nel settore zootecnico, in quanto la facoltà degli scambi con l'interno del Regno ha favorito l'esportazione del bestiame, di cui intenso è l'allevamento specialmente nelle Valli di Sole, di Rendena, di Fiemme, di Venosta, di Ultimo, del Sarentino. Molte Province del Regno hanno molto interesse ad acquistare bestiame delle ricordate vallate, di notevole pregio per produzione e resistenza fisica, e che è ora in via di grande miglioramento.

Anche la silvicoltura è stata favorita, specialmente negli anni dell'immediato dopoguerra, prima del precipitare dei prezzi per la concorrenza estera.

Ripercussioni non del tutto favorevoli si sono verificate, come del resto per la Venezia Giulia, nel settore viticolo-enologico, sia per la concorrenza delle altre Province del Regno, che per le difficoltà dell'esportazione verso i Paesi dell'Europa Centrale.

La frutticoltura, fiorentissima specialmente tra S. Michele all'Adige e Merano e nella Valle di Non, nel complesso ha conservato le sue posizioni, salvo in questi ultimi anni, in cui, per causa della crisi internazionale, ha incontrato gravi difficoltà nell'esportazione. Essa però nel complesso continua a dominare i migliori mercati del Centro e Nord Europa, ed alimenta una favorevole corrente commerciale verso i grandi mercati nazionali.

7. — Ottime in tutto il territorio le condizioni di viabilità e delle comunicazioni, specialmente ora favorite dallo sviluppo automobilistico. Deficienti rimangono ancora le comunicazioni per le valli isolate, nelle zone che non si trovano a diretto contatto con le maggiori arterie. Ciò costituisce certo causa di molte deficienze nello sviluppo tecnico agrario della montagna, con conseguenze assai rilevanti nel fenomeno di spopolamento (1).

8. — Buone nel complesso le condizioni sanitarie, salvo le deficienze già segnalate per alcuni luoghi di alta montagna, ove la mortalità si mantiene piuttosto elevata.

Anche l'istruzione pubblica è nel complesso bene curata, ed è in via di continuo miglioramento. Assidua la frequenza ovunque.

L'istruzione agraria è pure molto diffusa, specialmente in fondo di Val d'Adige, ove la frutticoltura e la viticoltura hanno raggiunto una vera perfezione. Provvedono all'istruzione agraria l'ottimo Istituto di S. Michele all'Adige, e le Cattedre ambulanti di agricoltura di Trento e di Bolzano, assai bene organizzate con Sezioni distribuite in tutti i centri più importanti. Esiste una scuola pratica a Theodone (Brunico), i cui corsi temporanei sono pure di apprezzabile importanza.

CARATTERI AGRARI DEL TERRITORIO.

1. — La Venezia Tridentina può dividersi nelle seguenti caratteristiche regioni agrarie:

REGIONI AGRARIE	Superficie territoriale ha.	Superficie improduttiva		Superficie agraria o forestale	
		ha.	%	ha.	%
<i>Montagna</i> - Provincia di Bolzano . .	536.838	83.127	15,5	453.711	84,5
- » Trento . .	656.691	82.220	12,5	574.471	87,5
TOTALE MONTAGNA . . .	1.193.529	165.347	13,9	1.028.182	86,1
<i>Collina</i> - Provincia di Bolzano . .	106.894	7.124	6,7	99.770	93,3
- » Trento
TOTALE COLLINA . . .	106.894	7.124	6,7	99.770	93,3
<i>Pianura</i> - Provincia di Bolzano . .	64.817	3.148	4,9	61.669	95,1
- » Trento
TOTALE PIANURA . . .	64.817	3.148	4,9	61.669	95,1
TOTALE GENERALE . . .	1.365.240	175.619	12,9	1.189.621	87,1

(1) Vedi ROLANDO TOMA - *Op. cit.*

Il territorio è quindi prevalentemente montano, con poche zone a carattere collinare e pianeggianti, nel fondo delle vallate Bolzanine.

2. — La suddivisione tra le singole colture risulta dallo specchio seguente:

Trentino e Alto Adige.

C O L T U R E	Ettari	%
Seminativi semplici	45.711	3,9
Seminativi arborati	31.309	2,6
Prati permanenti	92.104	7,7
Colture legnose specializzate	20.351	1,8
Prati-pascoli e pascoli	366.230	30,8
Incolti produttivi	38.872	3,3
<i>Superficie agraria</i>	<i>594.577</i>	<i>50,0</i>
Boschi e castagneti	595.044	50,0
<i>Superficie agraria e forestale</i>	<i>1.189.621</i>	<i>100,0</i>
Improduttivo	175.619	..
<i>Superficie territoriale</i>	<i>1.365.240</i>	<i>..</i>

Da questo specchio risulta evidente la prevalenza dei sistemi silvo-pastorali e la conseguente proporzione ridotta delle zone cosiddette lavorabili.

Interessante è pure il seguente specchio, estratto dal noto lavoro del Ruatti (1):

Area lavorabile (Trentino e Alto Adige).

Z O N E	Ettari	% della territoriale
Fondo valle	26.411	28,5
Monte	159.546	11,6
Totale	185.957	13,4

(1) Dott. GIUSEPPE RUATTI - *Op. cit.*

I seminativi nel Trentino fino a m. 800 sono gelsiti, mentre nell'Alto Adige prevale il seminativo nudo. In talune zone fino a m. 500 si alternano filari di viti.

Il prato nelle zone di fondo valle e fino a m. 800, e nei luoghi riparati presenta vaste e intense piantagioni di alberi da frutto, in via di continuo incremento.

La vite in generale specializzata occupa le pendici collinari, e il fondo di Val d'Adige, specialmente nella zona a monte di Trento. Vi è però la tendenza a sostituire in fondo valle la vite con l'albero da frutto.

Agli effetti dell'economia agraria hanno ordine di prevalente importanza:

- a) la produzione zootecnica
- b) » » viticola
- c) » » frutticola
- d) » » bacologica (1)
- e) » » boschiva
- f) » » delle altre colture erbacee.

4. — La produzione zootecnica è diffusa in tutte le vallate, ma ha indirizzo diverso a seconda delle particolari esigenze dei singoli ordinamenti aziendali, e del movimento commerciale. Così nel fondo di Val d'Adige, predomina il bestiame a triplice attitudine, da lavoro, latte e carne (Razza Grigia di Val d'Adige). Nelle valli di Non e relative convalli (Val di Sole), nelle Giudicarie, nella Venosta e anche nella Valle di Fiemme, predomina l'allevamento di vitelle con prevalente attitudine per il latte (Razza Bruna e sottorazza Rendena). Bestiame che trova poi esito fuori Provincia in occasione dei grandi mercati autunnali, essendo molto ricercato dalle zone di pianura sottostanti.

Nella Pusteria e nell'alta Valle dell'Isarco, si alleva bestiame per la produzione di carne e latte (Razze di Pusteria e Razza Bruna).

In tutto il territorio è in via di miglioramento l'industria casearia, che è diffusa a mezzo di latterie e caseifici, purtroppo ancora assai deficienti.

5, 6, 7. — In tutto il territorio il bestiame viene alimentato per alcuni mesi nelle aziende rurali, e nei mesi estivi viene mandato nei pascoli alpini. La pastorizia è nel complesso assai bene organizzata, sia per quanto riguarda lo sfruttamento dei pascoli comunali e demaniali che sono in grandissima maggioranza, sia per le malghe di proprietà privata.

(1) Ora in via di notevole diminuzione.

8. — Esistono in tutto il territorio vaste foreste, la cui proprietà è così distribuita :

La proprietà dei Beni forestali (1).

P R O V I N C I E	Privati %	Enti pubblici %
Trento	18	82
Bolzano	50	50

La proprietà dei Beni forestali nella provincia di Trento (1).

P R O P R I E T A R I	Ettari	%
Stato e Provincia	6.148	2 -
Fondazioni varie	161	0,1
Enti ecclesiastici	855	0,3
Comuni e Frazioni	223.682	74,2
Vicinie e Comunità	16.397	5,4
Singoli privati	53.762	18 -
Totale	301.005	100 -

La proprietà dei Beni forestali nell'Alto Adige (1).

P R O P R I E T A R I	Ettari	%
Stato e Provincia	5.149	1,8
Comuni e Frazioni	118.281	41,8
Vicinie e Comunità	11.380	4 -
Singoli privati	142.592	50,4
Enti ecclesiastici	4.996	1,8
Fondazioni varie	625	0,2
Totale	283.023	100 -

(1) Dott. GIUSEPPE RUATTI - *Op. cit.*

Il prodotto dei boschi dà luogo a numerose industrie di lavorazione in ambedue le Provincie, ed a un importante traffico commerciale. Industrie e commerci sono principalmente condotte da Ditte, imprese capitalistiche.

9. — Come fu già accennato, in tutte due le Provincie è assai diffusa l'industria casearia, organizzata attraverso latterie sociali, prevalentemente a carattere turnario (1). Tali organismi lasciano in genere molto a desiderare, specialmente in tutto l'Alto Adige, e sforzi notevoli si stanno compiendo per orientarli verso una miglior direzione tecnica per il miglioramento dei rispettivi prodotti. Annualmente nell'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige, si tiene un corso di caseificio, in accordo con la Cattedra ambulante di agricoltura, con risultati veramente ottimi.

Nella vallata dell'Adige, nelle zone viticole esistono molti stabilimenti enologici, prevalentemente a carattere cooperativo (cantine sociali).

Negli ultimi anni tale industria ha molto sofferto, per effetto della crisi enologica, qui particolarmente più grave per le cause già ricordate, relative alle difficoltà dell'esportazione e per la concorrenza del mercato interno.

Molti degli stabilimenti privati sono caduti in dissesto, e in notevoli difficoltà si trovano tutte le Cantine Sociali, che sono andate via via indebitandosi in forme assai preoccupanti. La causa principale di tale indebitamento, sta nelle difficoltà ricordate e nelle perdite conseguenti notevolissime verificatesi nei recuperi dei crediti verso i clienti stranieri.

Di recente il Governo Nazionale ha accordato cospicui aiuti alle Cantine Sociali di Appiano e Caldaro, nell'intento di sollevarle dalle difficoltà che si ripercuotono verso i soci, essendo esse organizzate in forma collettiva, con la responsabilità illimitata e solidale dei soci, e si confida in tal modo di sollevarne le sorti, approfittando anche del miglioramento assai notevole verificatosi nel mercato enologico.

Anche le latterie sociali sono state largamente aiutate sia per la ricostruzione e miglioramento dei loro impianti (2), sia in qualche caso per sollevare il peso delle posizioni eccessivamente indebitate (Latteria Sociale di Valdaora in Val Pusteria).

(1) Vedi Ing. SOCRATE GILBERTI - *Il problema caseario trentino nel momento attuale*. - Trento, Arti grafiche Saturnia, 1934-XII.

(2) Vedi pubblicazioni annuali delle Cattedre ambulanti di agricoltura di Trento e Bolzano.

DISTRIBUZIONE E CONDUZIONE DELLA PROPRIETÀ RURALE.

Dal citato lavoro del Dott. Ruatti (1) si sono desunti i seguenti dati:

La distribuzione della proprietà fondiaria lavorabile (in %).

PROVINCIE	Fino a 2 ettari	Da 2 a 10 ettari	Da 10 a 50 ettari	Da 50 a 200 ettari	Oltre 200 ettari	Area lavorabile Ettari
	%	%	%	%	%	
Trento	55	31	12	2	..	101.833
Bolzano	11	58	23	8	..	84.124
Media	36	43	16	5	..	185.957

La figura giuridica della proprietà fondiaria nel Trentino per categorie di ampiezza.

CATEGORIE DI AMPIEZZA	Persone fisiche		Persone giuridiche		T O T A L E			
	Ditte	Superficie	Ditte	Superficie	Ditte		Superficie	
	Numero	Ettari	Numero	Ettari	Numero	%	Ettari	%
Fino a 0,5 Ettari.	78.340	10.971	1.692	242	80.032	58,4	11.213	1,8
Da 0,5 a 2 » .	34.306	36.422	801	896	35.107	25,5	37.318	5,9
Da 2 a 5 » .	13.999	43.396	452	1.434	14.451	10,5	44.830	7,3
Da 5 a 20 » .	5.831	48.982	301	2.843	6.132	4,7	51.825	8,3
Da 20 a 50 » .	462	13.239	87	2.927	549	0,4	16.166	2,6
Da 50 a 200 » .	133	12.117	134	15.380	267	0,2	27.497	4,4
Oltre i 200 » .	42	18.424	378	416.702	420	0,3	435.126	69,7
Totale	133.113	183.551	3.845	440.424	136.958	100 -	623.975	100 -

La distribuzione della proprietà fondiaria lavorabile nel Trentino tra il fondo valle ed il monte.

Z O N E	Fino a 2 ettari	Da 2 a 10 ettari	Da 10 a 50 ettari	Da 50 a 200 ettari	Oltre 200 ettari	Area lavorabile Ettari
	%	%	%	%	%	
Fondo valle	25	35	30	10	..	19.533
Monte	62	30	8	82.300
Media.	55	31	12	2	..	101.833

(1) Dott. GIUSEPPE RUATTI - *Op. cit.*

La figura giuridica della proprietà fondiaria nell'Alto Adige per categoria di ampiezza.

CATEGORIE DI AMPIEZZA	Persone fisiche		Persone giuridiche		T O T A L E			
	Ditte	Superficie	Ditte	Superficie	Ditte		Superficie	
	Numero	Ettari	Numero	Ettari	Numero	%	Ettari	%
	Fino a 0,5 ettari.	15.997	2.488	900	102	16.987	34.3	2.590
Da 0,5 a 2 »	9.508	10.173	392	433	9.900	20.1	10.606	1.4
Da 2 a 5 »	6.241	20.491	305	1.009	6.546	13.3	21.500	2.8
Da 5 a 20 »	9.553	102.289	415	4.358	9.968	20.2	106.647	14.0
Da 20 a 50 »	3.309	132.815	225	7.489	3.534	7.2	140.304	18.3
Da 50 a 200 »	1.520	126.805	328	37.200	1.848	3.7	164.005	21.4
Oltre i 200 »	216	91.991	388	228.995	604	1.2	320.986	41.8
Totale.	46.344	487.052	2.953	279.586	49.387	100 -	766.638	100 -

**La distribuzione della proprietà fondiaria coltivata nell'Alto Adige
(in % dell'area lavorabile).**

Z O N E	Fino a 2 ettari %	Da 2 a 10 ettari %	Da 10 a 50 ettari %	Da 50 a 200 ettari %	Oltre 200 ettari %	Area lavorabile Ettari
Fondo valle	15	30	35	20	..	6.878
Monte	20	65	20	5	..	77.246
Media.	11	58	23	8	..	84.124

Dagli specchi esposti risultano evidenti le profonde differenze tra le due Provincie, dovute a un complesso di fatti storici, largamente illustrati nel lavoro stesso, e che qui riesce inutile ripetere. Basterà semplicemente ricordare come a limitare la frammentazione della proprietà, abbia nell'Alto Adige contribuito l'istituto del maso-chiuso, che ha consentito non solo di evitare l'eccessivo frazionamento, ma bensì la costituzione di proprietà, coincidenti per ampiezza con unità aziendali a carattere fundamentalmente familiare, nelle quali cioè vive prospera la famiglia del proprietario coltivatore. Tale regime ha senza dubbio favorito la formazione di una classe rurale economicamente forte e tecnicamente evoluta. Il « maso chiuso » dell'Alto Adige presenta infatti in generale un grado di progresso tecnico notevole, come pure un equilibrio quasi perfetto tra produzione e bisogno familiare. Salvo

le inevitabili eccezioni esso rappresenta il tipo ideale di piccola proprietà coltivatrice a carattere autonomo, rispondente ai migliori criteri della tecnica e della economia familiare.

Tale sistema costituitosi in base alla nota Legge del 12 giugno 1900 della Dieta Provinciale di Innsbruck, non si sa ancora quali sorti subirà con l'estendersi delle Leggi italiane. Certamente prima di arrivare alla eventuale distruzione del sistema è da augurarsi che norme particolari abbiano a disciplinare la delicata materia, evitandosi una frammentazione di aziende che sarebbe senza alcun dubbio estremamente dannosa dal punto di vista tecnico, economico e sociale, e che è stato un elemento decisivo per la conservazione della vita rurale nelle zone più elevate della montagna.

Con ciò non intendiamo dire però che il sistema sia applicabile altrove, chè anzi è molto discutibile per le ragioni che abbiamo esposto in altra parte del lavoro.

2, 3, 4. — Per quanto riguarda l'appartenenza della proprietà e i caratteri dell'impresa rimandiamo al citato lavoro del Dott. Ruatti, così recente ed ampio, che non è il caso di aggiungere altri elementi.

Nel complesso, dalle cifre del Dott. Ruatti può in sintesi ricordarsi come le imprese capitalistiche si riducano a minime superfici e quasi prevalentemente distribuite nel fondo valle del Trentino e dell'Alto Adige. In generale si riscontrano nelle zone della viticoltura e specialmente della frutticoltura, ove cioè l'agricoltura acquista carattere di altissima intensità colturale. Nella rimanenza prevalgono le imprese lavoratrici, con carattere anche capitalistico nell'Alto Adige, ove sono in genere autonome, a differenza del Trentino, ove invece prevalgono in molte zone quelle particellari, o per lo meno che hanno la necessità di procurare mezzi di sussistenza extra aziendali.

BENI PUBBLICI, DEMANIALI O COMUNALI OD ALTRI SOGGETTI AD USO COLLETTIVO.

Come si è già accennato, in ambedue le Province esistono vastissime proprietà appartenenti a Enti pubblici.

Trattasi come fu già detto in precedenza di beni silvo-pastorali, che appartengono principalmente ai Comuni. Lo Stato possiede vaste foreste in Val di Fiemme (Paneveggio), a Primiero, ecc.

Sui beni comunali vigono quasi ovunque diritti d'uso da parte delle popolazioni per quanto si riferisce al pascolo, ed anche al legname. Nell'Alto Adige i diritti particolari sono riservati ai masi, ed anzi dal reddito dei boschi, essi ritraggono l'indispensabile complemento alla conservazione della struttura economico-familiare del maso-chiuso.

Nel complesso i rapporti tra questi beni e la popolazione, per quanto profondamente diversi da vallata a vallata, rispondono sempre alla necessità

(già richiamata altrove) di integrare l'economia della privata proprietà con le risorse di fondamentale importanza del pascolo e del bosco (1).

4. — Nel territorio delle due Province non risultano importanti demani pubblici in corso di suddivisione, nè che ci siano richieste di rivendicazioni in proposito. E' in corso invece l'esame di tutta la situazione relativa agli usi civici da parte del Commissario, che dà luogo a particolari contrasti, che si riferiscono soprattutto ai beni frazionali, che i Comuni vorrebbero avocare a sè, nel mentre i frazionisti desidererebbero conservare e gestire come per il passato. Indipendentemente dal problema giuridico, ci sembra che bisognerebbe trovare una soluzione favorevole alla tesi dei frazionisti, ai quali il godimento dei ricordati beni ha grandissima vitale importanza per il normale sviluppo della loro economia aziendale familiare.

Nel fondo di Val d'Adige esistono beni comunali di modesta superficie, ora in via di suddivisione (Egna, Roverè della Luna, ecc.).

5. — Le attuali piccole proprietà hanno origine antichissima. Il Ruatti accenna a divisioni di proprietà suddivise dopo la bonifica nella zona dell'alta Val d'Adige. Non risulta che di recente si siano fatte divisioni di beni comunali.

FORMAZIONE DI PICCOLE PROPRIETÀ COLTIVATRICI.

Formazione.

1. — Negli anni precedenti la guerra il movimento di formazione della piccola proprietà coltivatrice non ebbe carattere di particolare importanza da quello delle altre Province.

E' da rilevare soltanto il diverso carattere, quasi statico, delle zone del maso chiuso, in confronto delle altre zone, ove invece la proprietà ha continuato la sua evoluzione, con la formazione lenta, ma continuata di nuove piccole proprietà coltivatrici. Nel nostro esame abbiamo trovato numerose di queste piccole proprietà costituite nell'immediato anteguerra. Alcune di esse p. es. assai interessanti, in provincia di Bolzano, di coltivatori della Val di Non, ivi emigrati acquistando masi chiusi.

2. — In prevalenza il movimento avveniva a spese della piccola proprietà stessa per successivi frazionamenti, e anche di proprietà non coltivatrici, così come nelle altre Province del Veneto. In generale le nuove formazioni si verificavano a seguito di investimenti da parte dei coltivatori emigrati, al loro

(1) Per maggiori dettagliate notizie il lettore può ricorrere alla già citata pubblicazione del Dott. RUATTI.

ritorno in Patria, col denaro risparmiato. L'emigrazione come si disse fu per molti anni lo sfogo della popolazione rurale trentina, al fine di procurare i mezzi per completare il fabbisogno familiare, ed anche per formare la piccola proprietà, o allargare quella esistente.

3. — Negli anni susseguenti la guerra il movimento fu nel complesso assai modesto, per quanto in tutto il territorio delle due Province siano avvenuti numerosi acquisti di terra da parte di coltivatori diretti.

In proposito le indagini esperite hanno dato i risultati seguenti:

Nella Pusteria alcuni proprietari di « masi chiusi » hanno fatto acquisti di terreno per allargare la rispettiva superficie. Altri hanno addirittura acquistato masi interi.

Un caso caratteristico è quello dell'acquisto di « masi chiusi » compiuto da *ex famigli*, (1) col denaro risparmiato, specialmente negli anni degli alti prezzi. La posizione dei detti famigli è nel complesso assai buona, in quanto sono veramente considerati come membri della famiglia del proprietario, convivendo con essa, e ricevendo a parte un compenso, equivalente al valore di una delle buone vacche allevate nel maso. Ciò ha permesso ai famigli di accumulare notevoli risparmi, sicchè sopravvenuta la crisi essi hanno potuto talora approfittare delle difficili condizioni dei proprietari, per fare l'acquisto del maso.

In altri casi i famigli hanno sposato le figlie di proprietari di « masi chiusi » e sono poi diventati proprietari per via ereditaria, incrementando la superficie con ulteriori acquisti con i loro risparmi, derivati anche da altre attività.

Per esempio in tutte le vallate dell'Alto Adige molto spesso il proprietario del « Maso-chiuso » esercita anche altre attività di carattere commerciale e alberghiero. Ciò ha permesso precisamente ad alcuni di consolidare determinate posizioni, e di allargare la superficie dei Masi con acquisti di particelle volanti, o di terreno proveniente dal frazionamento di Masi, dopo la estensione delle Leggi italiane.

Nel complesso però trattasi di pochi casi, di non rilevante estensione.

Nella Valle dell'Isarco il fenomeno ha avuto ancora minore diffusione. Pur tuttavia acquisti di qualche maso sono pure avvenuti, come prima della guerra da parte di contadini Trentini. Così in quel di Bressanone è interessante il caso di una famiglia di *ex mezzadri* a S. Cristoforo (Pergine) la quale coi risparmi accumulati durante la guerra, e con i guadagni dei bozzoli del dopoguerra, acquistò un fondo in parte a credito, che riuscì a saldare esercitando l'orticoltura, e vendendo i prodotti nel centro di Bressanone. Attualmente non solo ha consolidato l'acquisto, ma ha potuto anche prendere in affitto altro terreno, nella speranza di poterlo in seguito acquistare.

(1) Così vengono chiamati gli operai fissi del maso chiuso.

Inoltre sono avvenute compravendite di piccole parcelle, per arrotondamento di proprietà.

Nella Val d'Adige, tra la conca di Bolzano e la Val Venosta, gli acquisti di terre da parte di contadini si sono verificati pure in piccole proporzioni. Vere e proprie formazioni di nuova piccola proprietà si riferiscono a 11 casi e precisamente:

1 a Colsano (Comune di Castebello) . . .	Anno	1926
1 a Stava (Comune di Naturno)	»	1921
3 a Plaus	»	1925-1925-1926
2 a Lagundo	»	1922-1929
2 a Maia Bassa	»	1925-1933
2 a Lana	»	1915-1932

Ad eccezione del fondo incolto di Stava, ceduto dal Comune, per la rimanenza si trattava di proprietà non di coltivatori diretti.

In molte zone dello stesso territorio sono avvenute compravendite di particelle volanti da parte dei proprietari di masi-chiusi e anche da altri coltivatori, come pure si è verificato il caso nella zona montana di sparizione di proprietà particellari assorbite da proprietari di masi.

Nella Valle di Non il movimento ha avuto le stesse caratteristiche, e non si è verificata vera e propria formazione di nuova piccola proprietà. Compravendita di parcelle di terreno è però avvenuta abbastanza di frequente, come abbiamo potuto constatare nelle valli di Sole e Vermiglio.

Anche nella Val Rendena si sono verificate compravendite di parcelle di terreno senza che si sia verificata formazione di nuova piccola proprietà.

Nella Val di Fiemme pure il movimento si è verificato nella stessa forma e in misura assai limitata.

Più intenso invece si è verificato il movimento nelle zone devastate dalla guerra, o che erano vicine a tali zone.

Molti coltivatori per le difficoltà della ricostruzione, preferirono vendere per emigrare altrove. Altri invece che avevano potuto accumulare notevoli risparmi esercitando il piccolo commercio con le truppe nei pressi del fronte, acquistarono terreni in notevole quantità specialmente nella zona di Rovereto.

Nel complesso però in tutta la Venezia Tridentina i casi di vera e propria formazione di nuova proprietà coltivatrice, furono assai limitati. Notevole fu la compravendita di parcelle, estesa in tutto il territorio, in prevalenza per allargamento, arrotondamento di piccole proprietà già esistenti.

MODI DI TRAPASSO E PREZZI NEL DOPOGUERRA.

1. — Il trapasso è in generale avvenuto per contratto diretto, senza l'intervento di intermediari speculatori. Tuttavia la speculazione si è esercitata lo stesso, perchè a seguito degli altissimi prezzi raggiunti dal terreno, per

la grande ricerca dei coltivatori che disponevano di risparmi, molti dopo aver acquistato un fondo, anzichè conservarlo preferirono rivenderlo, dati i notevoli margini di guadagno che potevano realizzare, e che impiegarono acquistando altri fondi.

2. — E' difficile poter stabilire in quale misura furono i guadagni della speculazione, in quanto ben vasta è la gamma dei prezzi pagati. Nè è possibile stabilire in tali zone la connessione tra i prezzi e il valore reale delle terre, perchè la *fame* di terra è così forte, per il bisogno di tutte le proprietà coltivatrici di ampliare la superficie allo scopo di migliorare il bilancio *aziendale-familiare*, che il prezzo è quasi sempre di affezione, di gran lunga sproporzionato al reddito.

E' positivo in ogni modo che i prezzi, salendo negli anni dell'inflazione a cifre elevatissime, permisero a qualche abile speculatore di fare guadagni notevoli, aggravando il costo degli acquisti talora di 1-2 ed anche più lire per m².

3. — I mezzi di pagamento di cui gli acquirenti si valsero, provenivano in generale dalle seguenti fonti:

- da denaro risparmiato durante la guerra come si è già ricordato;
- da denaro risparmiato nel dopo guerra per elevati utili di alcune colture (gelso, vite, alberi da frutto) e del bestiame;
- da denaro risparmiato all'Estero attraverso l'emigrazione, specialmente in Francia;
- da denaro preso a prestito da Banche, da Casse Rurali, e in prevalenza da privati a condizioni generalmente assai onerose.

4. — I prezzi pagati furono diversissimi a seconda delle zone, e del grado di intensità culturale. In via di larga massima si danno le seguenti cifre:

	Immediato dopoguerra	Tra il 1922 e il 1926
Seminativi	L. 0,90-1,00 per m ²	L. 1,40- 2,00- 3,00 per m ²
Seminativi vitati in		
fondo valle	» 1,50-2,00 »	» 2,80- 3,00 »
Vigneti specializzati	» 3,00-3,50 »	» 5,00- 5,50 »
Frutteti	» 3,00-5,00 »	» 5,00-10,00-15,00 »
Prati	» 0,90-1,00 »	» 2,00- 2,50 »

5. — Attualmente i prezzi sono notevolmente discesi rimanendo per i seminativi semplici intorno a L. 1 per m²; pei seminativi vitati, sulle 2 lire; pei vigneti specializzati intorno a L. 2,50-3; per i frutteti tra le L. 3-4 per m².

Il prezzo dei prati e pascoli è molto diminuito, al disotto anche dell'anteguerra.

Le compravendite però sono assai ridotte, e più che altro alle proprietà in dissesto, le quali trovano difficile collocamento.

TRASFORMAZIONI CULTURALI AVVENUTE NELLE PICCOLE PROPRIETÀ.

A) *Nelle piccole proprietà autonome.*

1. — Nella grande maggioranza delle piccole proprietà nel dopoguerra si è intensamente lavorato, apportando forti miglioramenti alla sistemazione delle terre, ma più specialmente ai fabbricati con ampliamenti e costruzioni nuove di notevole importanza.

Nella vallata dell'Adige e nella Val di Non si sono allargati di molto gli impianti di fruttiferi, con criteri assai razionali, orientati secondo la ormai larga esperienza tecnica e commerciale. I miglioramenti più notevoli si sono di certo verificati in tali territori, che sono del resto quelli in cui l'economia agraria è notevolmente attiva, e ove è massimo lo sviluppo demografico.

In tutti i piccoli proprietari è vivo il senso di attaccamento alla terra, e in alcune zone l'ordinamento produttivo, per effetto dei miglioramenti introdotti, ha raggiunto un grado di assoluta perfezione, specialmente nella viticoltura e nella frutticoltura. Molti progressi sono stati fatti anche negli sviluppi dell'industria zootecnica, sia perfezionando i metodi di allevamento, come migliorando assai le stalle, dotandole di silos e concimaie.

Per quanto riguarda i fabbricati, nelle zone del maso chiuso vi fu la spiccata tendenza a costruzioni eccessive, sproporzionate ai bisogni dei fondi. Nel Trentino si preferirono costruzioni più modeste.

Senza alcun dubbio attraverso tali miglioramenti si sono verificati notevoli progressi in tutta l'attività agraria, con notevoli aumenti nella produzione, specialmente nella frutticoltura e nell'industria zootecnica. Molto spesso però essi furono causa di grave indebitamento, specialmente ove furono sproporzionati all'entità economica delle piccole aziende.

B) *Nelle piccole proprietà coltivatrici particellari.*

Abbiamo già rilevato il carattere di tali proprietà, che hanno in generale una sia pur modesta base aziendale, per quanto spesso ben lungi dal carattere autonomo. Anche in tali proprietà particellari furono compiute notevoli migliorie, specialmente nelle zone della frutticoltura.

In molti casi i piccoli proprietari particellari costruirono anche il fabbricato di abitazione, e spesso sproporzionato all'ampiezza e al valore del fondo.

LE CONDIZIONI ATTUALI DELLA PICCOLA PROPRIETÀ COLTIVATRICE.

Le attuali condizioni della piccola proprietà coltivatrice nella Venezia Tridentina, sono profondamente diverse da zona a zona, e sono determinate dalle complesse vicende della guerra e del dopoguerra, e soprattutto dalla crisi internazionale. Esse si possono così riassumere:

Nei territori ove vige ancora il « maso chiuso » si è creato un profondo squilibrio tra produzione e oneri, a seguito del ribasso dei prezzi dei prodotti e specialmente di quelli zootecnici, e dell'aumento sia del costo di alcuni dei mezzi di produzione come delle imposte, tasse, in particolare di quelle comunali, e soprattutto per le spese di famiglia e per i famigli, che di solito sono assai ingenti.

Inoltre molti masi, esercitando anche attività di altro genere, industriali e commerciali, sono stati messi in difficoltà dalle loro vicende. Infine in tutto questo territorio è diffuso il sistema dell'avallo a parenti e amici, spesso impegnati in imprese industriali e commerciali anche all'Estero, i quali per sfortunati eventi sono crollati, mettendo in difficoltà gli avallanti.

Nel complesso il territorio è sofferente per indebitamento, il quale assai spesso non dipende da vere e proprie cause agrarie.

Certo che i fatti hanno comprovato come il maso chiuso, sotto i colpi di vicende avverse, sia facilmente trascinato in difficoltà, non potendo in caso di ribasso dei prezzi far fronte con una sufficiente elasticità nella riduzione degli oneri sacrificando una parte della proprietà. Le difficoltà maggiori si riscontrano nelle zone di alta montagna, e in quelle viticole.

Una causa di indebitamento molto grave, che ha colpito le zone viticole, ed anche quelle frutticole, è la garanzia in forma collettiva a Società cooperative (Cantine Sociali, Consorzi frutta, Cooperative di credito). Alcune di queste amministrate dagli stessi soci si sono gravemente indebitate per la costruzione degli impianti, oppure per aver fatto anticipi ai soci o per la lavorazione del prodotto, senza che potessero recuperare l'esposizione nelle vendite, effettuate all'Estero, per le sopraggiunte difficoltà monetarie, o per inadempienze degli stessi acquirenti stranieri, pure colpiti dalla crisi.

A seguito dell'indebitamento alcune di tali Istituzioni han finito per trovarsi in gravissime difficoltà, trascinando con sè, non solo alcuni altri Istituti che avevano fatto il finanziamento e che si sono trovati immobilizzati (Casse Rurali), ma gli stessi agricoltori garanti collettivamente delle loro sorti.

Tipico il caso dei comuni di Appiano e Caldaro, nei quali parecchie centinaia di piccoli proprietari sono stati posti in condizione di dissesto dalle condizioni delle ricordate Cooperative.

Fortunatamente il Governo Nazionale Fascista ha ora provveduto al risanamento generale mediante la generosa corresponsione di un elevato contributo, il quale saldando le perdite verificatesi, permetterà l'assestamento delle varie Istituzioni e conseguentemente della grande maggioranza degli agricoltori.

Il fatto ora descritto merita di essere segnalato a quanti si occupano dell'organizzazione cooperativa, la quale in verità va esercitata con particolare cautela per quanto si riferisce alle garanzie dei soci piccoli proprietari colti-

vatori, che non dovrebbero mai avere carattere illimitato, e soprattutto sproporzionato alla loro potenzialità economica.

* * *

In condizioni relativamente buone trovansi le zone frutticole, nelle quali, malgrado la crisi, le aziende dei piccoli coltivatori hanno potuto in maggioranza far fronte alle difficoltà (Val d'Adige, specialmente la Venosta fino a Silandro, valle di Non). Ciò specialmente per quei coltivatori che non si sono lanciati in atti speculativi, limitandosi esclusivamente a curare le loro attività aziendali. Alcuni però, come si disse per il Maso chiuso, si lanciarono in altre attività industriali e commerciali, e furono spesso travolti.

E ciò è bene precisare per la verità, perchè in realtà il carico debitorio delle zone frutticole della Val d'Adige nella maggioranza dei casi non sta in relazione alla crisi agraria, ma ad altre cause.

* * *

Nella rimanenza del territorio ove la proprietà è frazionata, e ove non vi sono le ricordate colture con prodotti di alto valore di mercato, sussistono condizioni di notevole disagio, per le due principali cause concomitanti del ribasso dei prezzi e dell'arresto dell'emigrazione. In tali condizioni trovansi specialmente la Valsugana, la Vallarsa, le Valli di Cembra, di Ledro, di Rendena, di Sole, e in genere le valli lontane dai centri turistici, dal terreno povero e prive di risorse extra agricole.

In condizioni pure di disagio si trovano le zone viticole, per le difficoltà delle vendite verso l'Estero, che una volta assorbiva il prodotto totalmente e a prezzi remunerativi. Ora, a seguito della ripresa dei prezzi verificatasi, la situazione è un po' migliorata.

Inoltre la crisi serica ha messo pure in difficoltà le zone del Trentino ove era molto diffuso il gelso e l'allevamento dei bachi.

* * *

Conseguenza delle condizioni di disagio sopradescritte è l'indebitamento, molto diffuso. La situazione si è anche aggravata a seguito del crollo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige, che assorbiva molti risparmi specialmente di piccoli proprietari trentini, i quali si sono visti privare delle risorse con cui contavano di poter far fronte alle difficoltà della crisi.

La resistenza finora opposta alla crisi dai proprietari coltivatori è stata veramente ammirevole, specialmente nel Trentino, ove essi hanno compiuto sacrifici notevolissimi per salvare la piccola proprietà, frutto spesso di lunghi anni di sudatissimi sforzi.

Purtroppo in alcuni luoghi alcuni hanno dovuto cedere, sia per inadempienze per le imposte e tasse, sia, soprattutto, per le sproporzionate situazioni debitorie. Tra questi, per primi quelli che nel dopoguerra avevano ampliato le loro proprietà con nuovi acquisti o che avevano compiuto notevoli miglioramenti ricorrendo al credito.

Gli acquirenti si riscontrano in maggioranza tra gli stessi coltivatori, anche per recupero di crediti. In alcune vallate (Val di Sole) hanno fatto acquisti alcuni coltivatori risiedenti in Francia, i quali hanno inviato in Patria i loro risparmi nella speranza di poter in un giorno lontano rientrare a godere tranquillamente il frutto del loro lavoro.

Nella conca di Bolzano hanno acquistato molti fondi gli ebrei provenienti dalla Germania, a seguito dei noti provvedimenti nazisti.

Anche i commercianti hanno fatto acquisti notevoli e specialmente i macellai, molto spesso pure per recupero di crediti.

Infine acquisti per quanto in misura relativamente limitata sono stati fatti da professionisti, e anche da qualche ordine religioso.

La percentuale dei piccoli proprietari che ha venduto è per fortuna relativamente modesta, e va da un minimo dell'1 % ad un massimo dell'8 %.

Molte piccole proprietà si trovano però in pericolo, e specialmente quelle di montagna, che per far fronte alla crisi han dovuto in taluni casi svendere il bestiame, privandosi così di una delle fonti principali di reddito.

Sono allo studio provvedimenti adeguati per il rifornimento del bestiame che confidiamo arriveranno presto a mettere rimedio al grave inconveniente, che ha dato luogo in alcune vallate a forme di usura particolare, attraverso forme di cessione a prestito del bestiame ai piccoli proprietari che ne sono privi a condizioni assai onerose (Val di Sole).

Nei casi di rivendita, nella grande maggioranza i contadini sono rimasti sui fondi come affittuari o mezzadri.

Provincia di Belluno.

CARATTERI GENERALI.

La provincia di Belluno è tutta compresa nella zona di montagna, confinando a nord con la provincia di Bolzano e con l'Austria, a ovest con le provincie di Bolzano e di Trento, a sud con quelle di Treviso e di Vicenza, a est con quella di Udine. Dominata in gran parte dalla vallata del Piave e da quelle dei suoi affluenti, presenta fondi valle più o meno ampi, da cui si elevano gruppi montani caratteristici, che talora arrivano a superare i tremila metri, costituiti prevalentemente da rocce dolomitiche. Per la sua formazione geologica viene anche chiamata Provincia dolomitica.

Al 21 aprile 1931-IX aveva la superficie territoriale di ettari 367.159 (1) e la superficie agraria forestale di ettari 312.570.

Tutte le vallate sono percorse da importanti corsi d'acqua, alimentati da copiose sorgenti, laghi (tra cui importanti quelli di Alleghe, Misurina e S. Croce) e da ghiacciai dei gruppi montani più importanti, che affluiscono al Piave, costituendo nel loro complesso il bacino superiore e medio dello storico fiume (2). La vallata del Piave stretta nel primo tratto dal Peralba alla confluenza con l'Ansiei (Comelico), si allarga poi e diventa amplissima nelle conche Bellunesi e del Feltrino, costituite da una serie movimentata di colli morenici, sui quali la coltura agraria si è largamente e intensamente diffusa.

La temperatura è assai varia a seconda delle varie zone, segnando minimi assai bassi nel Comelico (— 30 e oltre) e alto Cadore, e temperature relativamente dolci nella conca bellunese.

Le precipitazioni sono relativamente abbondanti in tutta la Provincia, con un minimo nell'inverno e un massimo nei mesi primaverili. I valori medi annui delle precipitazioni vanno lentamente diminuendo con il procedere verso il nord e con l'altitudine, cosicchè nel mentre a Belluno segnano una media di mm. 1345, ad Auronzo essa discende a mm. 1124.

Il che caratterizza profondamente la Provincia dai grandi bacini laterali, come, per esempio, l'orientale (Tagliamento-Isonzo), ove l'andamento si presenta del tutto inverso segnando precipitazioni di mm. 1500 a Udine e Gorizia, contro mm. 2500 e oltre nelle vallate carniche, e l'occidentale ove pure le precipitazioni sono discendenti da sud a nord, ma in modo rapido, tanto che contro precipitazioni di mm. 1400-1500 della Val Lagarina si discende sotto il metro a Trento, e a mm. 689 a Merano.

(1) Al 21 aprile 1936-XIV, tale superficie risulta di ha. 367.361 per l'ultimazione del nuovo catasto in alcuni Comuni.

(2) Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Belluno — « Relazione sulla struttura e sull'andamento economico della Provincia di Belluno nel 1932 ».

2. — Secondo i dati ufficiali del censimento del 1931 la popolazione presente della Provincia risulta di abitanti 210.355, e quella residente di abitanti 236.823, occupando così l'ultimo posto nella graduatoria delle provincie del Veneto con una densità pari a 57 abitanti presenti per Kmq. Ciò naturalmente si spiega col fatto che su 69 Comuni, appena 22 sono al disotto dei 500 m. di altitudine, nel mentre 16 si trovano sopra i mille metri.

Interessante è l'esame dell'andamento demografico nell'ultimo sessantennio (1):

Numeri indice - Anno 1871 = 100.

Z O N E	1881	1901	1911	1921	1931
Alto Piave (Cadore)	103,5	104,9	98,7	108,2	99,9
Cordevole (Agordino)	98,4	107,9	102,1	113,4	99,2
Maè del Piave (Zoldano)	99,3	103,9	106,3	111,9	95,5
Medio Piave (Bellunese e Alpago)	100,5	115,5	118,1	153,6	140,0
Cismon e Piave (Feltrino)	96,0	110,0	113,7	134,3	115,4
Media	93,3	110 -	110 -	130,4	115,9

Come si rileva, l'incremento nel sessantennio è veramente modesto, specialmente ove lo si confronti con le altre Provincie del Veneto. Impressionante è la stazionarietà, e anzi la discesa nelle zone più alpestri, che dà la dimostrazione tipica del fenomeno di spopolamento della montagna. Senza scendere a particolari dettagli, è da ritenersi che la causa di tale fenomeno debba ricercarsi in generale nelle difficoltà della vita in montagna, e in particolare dal trasformarsi dell'emigrazione temporanea, che dominava prima della guerra, in emigrazione permanente, a seguito precisamente del disagio economico che è prevalente nelle zone di montagna. In proposito è da osservare però che le cifre del 1921 non sono da tener per base, in quanto nel periodo dell'immediato dopoguerra vi fu affluenza grande di popolazione per effetto della mancata ripresa dell'emigrazione, e per la permanenza nei luoghi di molta mano d'opera per i lavori di ricostruzione del territorio assai danneggiato dalla guerra.

Interessante è il movimento della popolazione, che segna costanti diminuzioni.

(1) Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Belluno - *Op. cit.*

Così i matrimoni, come si può rilevare dallo specchio seguente :

Movimento matrimoni dal 1922 al 1932.

Anno	Numero dei matrimoni	Per 1000 abitanti
1922	2.340	10,2
1923	1.925	8,3
1924	1.718	7,1
1925	1.617	6,7
1926	1.619	6,7
1927	1.722	7,1
1928	1.592	6,5
1929	1.404	6,0
1930	1.561	7,3
1931	1.526	7,2
1932	1.409	6,6

Lo stesso per la natalità come risulta da quanto segue :

Movimento della natalità dal 1922 al 1932.

Anno	Numero dei nati vivi	Per 1000 abitanti
1922	8.248	35,8
1923	7.446	31,9
1924	6.411	26,6
1925	6.137	25,3
1926	5.836	24,0
1927	5.883	24,2
1928	5.785	23,8
1929	5.259	22,4
1930	4.901	22,8
1931	4.861	22,9
1932	4.804	22,6

Il quoziente di natalità è dunque in progressiva diminuzione, ed è :
disotto del Veneto e del Regno.

Il quoziente mortalità si mantiene pressochè invariato intorno a 14 mor
per ogni 1000 abitanti, rimanendo leggermente superiore a quello medio d
Veneto (12 ‰).

Senza indugiarsi ulteriormente, le cifre sopra esposte danno un'esat
idea del fenomeno demografico, che segna un progressivo e preoccupan
peggioramento, senza dubbio diretta conseguenza delle condizioni di profon
disagio economico in cui si trovano molte vallate alpine.

3. — La popolazione agricola nelle conche Bellunese e Feltrina, vive parte in case sparse e parte in case situate nei borghi. E' la zona della mezzadria e anche della piccola proprietà, costituita da poderi a carattere autonomo, muniti di discreti fabbricati rurali, con casa, stalla, fienile, in un unico corpo. Nelle vallate alpine la popolazione vive tutta accentrata nei villaggi, in abitazioni del tipo consueto di tutto il territorio alpino (case di abitazione con ampi fienili, con sottostante stalla).

4. — Il fenomeno emigratorio è sempre stato caratteristico per tutta la Provincia, principalmente con andamento temporaneo per i Paesi Europei. Nel dopoguerra l'emigrazione aveva largamente ripreso fino a segnare tra il 1922 e il 1930 una media annua di circa 8500 emigranti, pari a 40 per ogni 1000 abitanti.

In questi ultimi anni essa è fortemente discesa, segnando nel 1931 e 1932 rispettivamente 5511 (25,9 per 1000) e 4749 (22,9 per 1000). Fortissima è la diminuzione dell'emigrazione verso l'Estero, segnando i predetti anni i seguenti rilasci di passaporti per l'Estero:

	1931	1932	
Passaporti per l'Estero	Per il lavoro	3.657	1.900
	Per il commercio	726	192

Principalmente l'emigrazione è diretta verso la Francia e la Svizzera.

Minima è l'emigrazione transoceanica. Notevole è l'emigrazione verso l'interno con carattere permanente.

L'arresto della corrente emigratoria in questi ultimi anni è causa di gravissimo disagio in tutta la Provincia, in quanto dall'emigrazione molta parte della popolazione rurale usava ottenere il complemento del fabbisogno per le proprie necessità di vita.

Un lato caratteristico dell'emigrazione è quello della Valle Zoldana, ove in prevalenza emigrano come gelatieri, spingendosi in tutti i Paesi di Europa, ed anche oltre Oceano. La valle, assai povera, ritrae da tale movimento notevolissimi vantaggi.

5. — La Provincia ha prevalentemente carattere rurale. Esistono però notevoli centri minerari (Agordo) e turistici (Cadore, Ampezzano), molto frequentati questi ultimi da italiani e stranieri, per le meravigliose incomparabili bellezze delle verdeggianti vallate, dominate dai colossi dolomitici.

6. — L'influenza dei centri turistici è senza dubbio notevole su tutto il movimento rurale delle vallate alpine. Importantissimo è l'Ampezzano, con centro a Cortina ove soggiornano, estate ed inverno, migliaia di forestieri, con indubitabile vantaggio per l'economia rurale del territorio. Anche i paesi del Cadore e dell'Agordino molto si giovano dell'industria turistica. Si cal-

cola che nell'industria turistica siano impegnati capitali per circa 122 milioni (nel 1922 n. 11940 letti, di cui 4600 solo a Cortina). L'incasso complessivo per tale industria è stato calcolato per il 1931 di ben L. 33.100.000, ma nel 1932 ha subito una contrazione valutata a circa il 30 %.

Interessanti risultano gli specchi seguenti:

Incassi per il movimento turistico negli anni 1931 e 1932.

	1931	1932
Belluno	L. 1.800.000	1.700.000
Borca	» 400.000	400.000
Auronzo	» 1.300.000	1.250.000
Calalzo	» 800.000	700.000
Pieve di Cadore	» 5.800.000	4.350.000
S. Stefano di Cadore	» 450.000	400.000
S. Vito di Cadore	» 600.000	500.000
Sappada	» 1.600.000	1.300.000
Cortina di Ampezzo	» 18.600.000	12.000.000
Altre minori località	» 1.950.000	1.300.000
Totale	L. 33.300.000	23.900.000

La diminuzione però è più dovuta alla contrazione dei prezzi, che al numero delle presenze turistiche, come si rileva da questo altro specchio dell'imposta di soggiorno e cura:

Gettito dell'imposta di soggiorno e cura e del contributo speciale di cura.

	1931	1932
Auronzo	L. 27.095	34.949
Belluno	» 41.101	32.999
Borca	» 4.348	2.992
Calalzo	» 5.949	7.180
Cortina di Ampezzo	» 271.354	241.997
Pieve di Cadore	» 46.737	54.628
S. Stefano di Cadore	» 4.851	4.074
S. Vito di Cadore	» 18.728	18.434
Sappada	» 10.600	13.620
Totale	L. 430.763	410.773

Il numero medio annuo dei turisti si aggira sui 77.000, di cui due terzi circa italiani, e la rimanenza stranieri.

Senza alcun dubbio dalle cifre esposte risulta chiaro, come tal movimento che ha subito peggioramento nella qualità per causa della crisi, ma che certamente dovrà riprendere in avvenire, porta una notevole ripercussione sul movimento economico generale della Provincia, e particolarmente pe quello rurale.

Infatti buona parte delle abitazioni rurali dispongono sempre di un appartamento da affittare, e d'altra parte nella stagione turistica vengono consumati nei vari centri importanti prodotti agricoli del territorio (latte, prodotti del caseificio, patate, legna, ecc.). Inoltre molti membri delle famiglie rurali trovano occupazione negli alberghi o in altri servizi dei centri turistici. Il maggior beneficio è sentito dalle zone dell'Ampezzano.

7. — Ottime sono le condizioni della viabilità e delle comunicazioni, che vanno via via perfezionandosi, sia con lo sviluppo della rete nazionale, come per la continua apertura di strade comunali ed interpoderali, che vanno gradatamente raggiungendo anche i luoghi più isolati delle convalle.

8. — Ottime le condizioni della pubblica sicurezza, e così pure quelle sanitarie. La malattia più diffusa è in alcune zone la tubercolosi, alimentata in passato dalle correnti emigratorie. Viene ora assai efficacemente combattuta dal Consorzio Antitubercolare, che nel solo anno 1931-1932 ha compiuto a mezzo del Dispensario fisso ben n. 755 visite e 478 rivisite.

9. — Assai bene organizzate sono le opere assistenziali, come pure le Istituzioni per l'assistenza sociale.

10. — In buone condizioni e in via di progressivo miglioramento è l'istruzione pubblica popolare, integrata da scuole e corsi professionali (scuola mineraria di Agordo, scuola industriale di Cortina, scuola commerciale di Feltre). Mancano le scuole agrarie, ma l'istruzione agraria viene impartita dalla Cattedra di Agricoltura con i corsi professionali ai contadini, assai frequentati. Inoltre funziona una scuola per casari a Mas (Sedico), pure diretta dalla Cattedra, la cui funzione è importantissima agli effetti della riorganizzazione dei caseifici, di cui sarà detto più innanzi.

CARATTERI AGRARI DEL TERRITORIO.

La provincia di Belluno viene distinta nelle seguenti zone agrarie:

- 1) Zona dell'Alto Piave (Cadore);
- 2) Zona del Cordevole (Agordino);
- 3) Zona del Maè e del Piave (Zoldano);
- 4) Zona del medio Piave (Belluno e Alpago);
- 5) Zona del Cison e del Piave (Feltrino).

Le tre prime zone hanno colture agrarie prevalentemente di alta montagna, nel mentre le altre due si avvicinano specialmente verso i fondi valle alle caratteristiche delle alte zone collinari. Interessante è rilevare come il complesso del valore della produzione lorda delle tre prime zone, che rappresentano il 60 % della superficie dell'intera Provincia, costituisce appena i due decimi della produzione agricola totale. Il che sta a significare chiaramente

come l'intensità agraria sia prevalente nelle zone 4^a e 5^a cioè nel corso medio del Piave, all'incirca da Ponte delle Alpi al confine della Provincia alla stretta di Quero.

2. — Secondo le qualità di coltura la superficie agraria e forestale è così ripartita :

	Ettari	Percentuale
Seminativi semplici e arborati	17.771	5,7
Prati, prati-pascoli, pascoli permanenti	94.614	30,3
Colture legnose specializzate	954	0,3
Boschi	121.608	38,9
Incolti produttivi	77.623	24,8
Totale	312.570	100,0

L'altitudine varia da un minimo di m. 171 sul livello del mare ad un massimo di m. 3342 (cima della Marmolada).

L'agricoltura della Provincia ha dunque carattere eminentemente silvo-pastorale, occupando prati, pascoli e boschi l'80 % dell'intera superficie agraria e forestale, rimanendo limitati i seminativi a circa il 6 %, in gran parte compresi nelle due zone di Belluno e Feltre sopra ricordate.

3. — Nelle condizioni in cui si svolge l'agricoltura Bellunese, quasi interamente legata allo sfruttamento del patrimonio pastorale, non esistono vere e proprie rotazioni se non in alcune grandi aziende del Bellunese e Feltrino.

Tra le colture erbacee prevalgono il mais e la patata. Tra quelle arboree è in sviluppo la frutticoltura, la cui importanza può essere senza dubbio rilevante nel futuro progresso economico della Provincia, in cui vi è così diffuso afflusso di movimento turistico.

4, 5, 6. — Ma quel che costituisce la base dell'economia agraria della Provincia è il bestiame, il cui allevamento consente, con l'utilizzazione del vasto patrimonio pastorale, il maggior cospite di reddito per le classi rurali bellunesi.

Secondo i dati dell'ultimo censimento esistevano in Provincia :

Bestiame della provincia di Belluno al 19 marzo 1930.

Z O N E	Buoi e manzi	Vacche e manze	Tori e torelli	Vitelli e vitelle	Equini	Suini	Ovini	Caprini
Cadore	171	9.554	110	2.344	592	1.489	5.575	2.556
Agordino	4	5.911	37	1.304	137	980	1.301	2.323
Zoldano	15	2.442	23	387	101	244	1.742	1.280
Bellunese e Alpago	2.064	17.305	187	8.606	1.474	3.597	8.242	867
Feltrino	1.055	13.533	125	4.861	1.498	3.387	4.603	2.467
Totale.	3.309	48.745	482	17.502	3.802	9.697	21.463	9.493

Purtroppo il numero risulta in seguito notevolmente diminuito. Infatti al 31 dicembre 1932 le sole vacche e manze erano diminuite da 48.735 a 40.951. Diminuzione impressionante che dà una precisa idea degli effetti della crisi, di cui sarà meglio detto più innanzi.

Dal quadro sopra esposto risulta evidente l'importanza prevalente del bestiame da latte, e quella dell'allevamento del vitellame.

Da lunghissimi anni infatti il Bellunese è stato il naturale rifornitore della pianura veneta, specialmente per la razza grigia a triplice attitudine, cui la conca bellunese ha dato il nome. Ciò spiega anche come l'arte del casaro sia stata alquanto negletta, malgrado la necessità della lavorazione del latte abbia fatto sorgere in Provincia ben n. 301 caseifici di cui sarà detto in appresso. Gli allevatori bellunesi hanno quasi costantemente praticato l'allevamento di vitelli e vitelle, che smerciavano con discreta facilità nel piano.

Attualmente però la situazione si va profondamente modificando. Infatti le mutate condizioni dell'agricoltura del piano, e soprattutto le minori esigenze dinamiche richieste al bestiame, hanno accresciuto le esigenze nella produzione del latte. D'altra parte la pianura sta compiendo poderosi sforzi per emanciparsi dalla necessità del rifornimento in montagna, per cui la Provincia di Belluno ha proceduto a mutare profondamente le direttive zootecniche, indirizzando il bestiame verso una maggiore produzione di latte. Vengono perciò seguite due vie. Nella conca bellunese ove permangono ancora con i poderi mezzadrili notevoli necessità dinamiche, si seleziona per una maggiore produzione di latte la razza grigia bellunese, tenendo per base le ottime lattifere ancora esistenti, che vengono sottoposte a metodico controllo.

Nelle altre vallate della Provincia, si è decisamente avviato l'incrocio di sostituzione col toro di razza bruna, al fine di creare un patrimonio bovino uniforme, avente le caratteristiche tipiche del bruno Svizzero, e di alta produzione lattifera. Con ciò si conta di poter elevare notevolmente la produzione del latte, e di riattivare ben più importanti correnti commerciali per il bestiame di allevamento, dato che la razza bruna trova collocamento in tutta l'Italia.

L'attività zootecnica diretta dalla Cattedra ambulante di agricoltura è assai intensa, e ha già conseguito risultati di notevole importanza.

7. — La pastorizia forma parte integrante fondamentale di quasi tutte le aziende agrarie della Provincia. Essa è sufficientemente organizzata nelle malghe, in buona parte di proprietà Comunale, che vengono sfruttate nei mesi estivi prevalentemente col sistema dell'affitto ad impresari (malghesi). Si sta operando attivamente per sostituire a tale primitivo sistema quello dello sfruttamento collettivo diretto degli allevatori, organizzati già nelle latterie sociali. Con ciò si conta di poter conseguire assai migliori risultati anche nel miglioramento tecnico-culturale delle malghe, per le quali sono pure in corso da parte dei proprietari importanti opere di miglioria fondiaria.

Si calcola che annualmente vengano caricati nelle malghe della Provincia parecchie migliaia di capi di bestiame. Purtroppo tal numero è in notevole diminuzione per cause complesse relative alla diminuzione generale del bestiame, come pure alle condizioni economiche degli allevatori. E' notata però una affluenza di bestiame alla montagna da parte di allevatori della pianura, che hanno la necessità dell'alpeggio per rimediare i gravi inconvenienti dell'allevamento stallino. In alcuni luoghi si lamenta la deficienza delle superfici pascolive nei pressi dei centri abitati, in luoghi di facile accesso non eccessivamente elevati, da adibire al pre-pascolo dei bovini, indispensabile preparazione per il pascolo in montagna. Inconveniente ben grave che dovrebbe essere superato da opportuni accordi tra le Organizzazioni Sindacali, i Comuni e le Autorità Forestali.

8. — La superficie boschiva che come si è visto occupa il 47 % dell'intera superficie agraria e forestale è per buona parte di proprietà comunale (come si vedrà le proprietà comunali soggette a sorveglianza forestale hanno una superficie di ettari 95. 208, di cui 49.109 a bosco) (1). Il prodotto è oggetto di scambio con le altre Provincie del Regno. Dopo l'industria zootecnica, quella forestale ha fondamentale importanza, ed è fonte di importanti industrie e di notevoli attività commerciali.

In proposito valgono i presenti dati del Consiglio dell'Economia Corporativa di Belluno:

Legname da opera.

		1931	1932
Proprietà comunale	m. ³	17.500	20.800
» privata	»	8.500	9.500
» demaniale	»	489	—
Totale	m.³	26.489	30.300

Legname da ardere.

		1931	1932
Proprietà comunale	m. ³	41.000	36.500
» privata	»	70.000	65.000
» demaniale	»	215	370
Totale	m.³	111.215	101.870

E' da notare però che tale produzione per il legname da opera è notevolmente inferiore alla possibilità, perchè infatti in questi ultimi anni vi è stato un forte regresso per la nota crisi che ha colpito il legname a seguito del crollo dei prezzi per la concorrenza della produzione straniera.

(1) Prof. DARIO PERINI — *Op. cit.*

8. — Secondo un recente accurato studio compiuto dalla Cattedra ambulante di agricoltura di Belluno vi sono nella Provincia ben n. 301 latterie sociali, organizzate nella maggior parte con sistemi primitivi a carattere familiare. L'importanza di tali Istituzioni è veramente enorme ove si pensi che vi si lavorano annualmente circa 400.000 quintali di latte. Purtroppo esse sotto ogni punto di vista lasciano molto a desiderare, per cui è veramente provvido l'intervento delle Istituzioni Agrarie per avviarle verso un nuovo aspetto tecnico-economico-commerciale, da cui gli agricoltori possono attendere la miglior valorizzazione del prodotto latte, che è in continuo incremento in tutta la Provincia. Anche perciò appare importantissima la funzione della ricordata latteria sociale del Mas.

DISTRIBUZIONE E CONDUZIONE DELLA PROPRIETÀ RURALE.

Secondo il già citato lavoro del Prof. Perini, viene così classificata l'ampiezza della proprietà:

	In % della superficie lavorabile	
	Circoscrizione A (I. tre zone agrarie)	Circoscrizione B (II. due zone agrarie del Bellunese e Feltrino)
Fino a 2 ettari	70	5
Da 2 a 10 »	25	35
Da 10 a 50 »	5	45
Da 50 a 200 »	—	15
Oltre i 200 »	—	—

Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Belluno fornisce il seguente specchio:

ZONE AGRARIE	Sistema di conduzione			Altri sistemi di conduzione %
	familiare %	semi-familiare %	mezzadria %	
Cadore	90	5	2	3
Agordino	90	5	2,5	2,5
Zoldano	90	5	2	3
Bellunese e Alpago	70	5	20	5
Feltrino	60	5	30	5

Salvo le due zone del Bellunese e Feltrino, la quasi totalità della proprietà, all'infuori s'intende delle citate proprietà Comunali e di quelle demaniali, appartiene a coltivatori diretti. Proprietà frazionatissima tanto che si

calcola esistano in Provincia circa 32.000 proprietari (il catasto terreni porta ben 107.190 articoli di ruolo). Le piccole proprietà condotte direttamente aventi un reddito agrario imponibile da L. 100 a L. 900 sono 7.000 circa. Quelle aventi un reddito al disotto delle 100 lire, circa 25.000.

Le aziende condotte a mezzadria con reddito agrario inferiore a 1.200 lire sono circa 150. Quelle con reddito superiore a 1.200 lire sono circa 350. Le aziende condotte in affitto si aggirano intorno a 20, quelle a conduzione diretta 2. Infine le aziende condotte col sistema misto e cioè col lavoro diretto del proprietario integrato da prestazioni di braccianti (aziende che non superano i 10 ettari) sono circa 20.

2. — La grande proprietà è rappresentata esclusivamente dalle proprietà Comunali e da quelle demaniali.

3. — La piccola proprietà ha nella grande maggioranza carattere partecellare. Ciò giustifica pienamente l'intensa emigrazione cui fu già precedentemente accennato. I piccoli proprietari trovano infatti il complemento alle proprie necessità famigliari sia lavorando nelle proprietà boschive o nelle industrie connesse, sia emigrando. La conduzione delle piccole aziende è prevalentemente affidata alle donne o ai vecchi.

Sono veramente ammirabili le donne di questa Provincia, che compiono sforzi poderosi per provvedere alla raccolta del foraggio in montagna e per l'allevamento del bestiame, oltre alle cure domestiche.

BENI PUBBLICI DEMANIALI O COMUNALI OD ALTRI SOGGETTI AD USO COLLETTIVO.

1. — Le proprietà Demaniali sono rappresentate da una superficie di ettari 5391, dei quali 3271 a bosco, 951 agraria, e il rimanente incolto. Sono principalmente costituite dalla foresta del Cansiglio (ettari 3458 nella sola Provincia), e di Somadida per ettari 1589.

Vastissime le proprietà Comunali, così rappresentate secondo il ricordato lavoro del Prof. Perini.

Comuni: ettari 95.208 di cui a coltura attiva ettari 366; a pascolo ettari 45.733; a bosco 49.109.

I Comuni del solo Cadore posseggono un complesso di beni silvo-pastorali di circa ettari 47.000. Nell'Ampezzano il comune di Cortina possiede tutti i terreni già di proprietà di quella magnifica comunità (ettari 11.395).

2. — In molti Comuni esistono diritti di pascolo, di legnatico e di stramatico. In Cadore esiste anche il diritto di fabbrica (i Comuni forniscono gratuitamente il legname per le costruzioni), e di frondatico (al quale ricorrono per le fronde delle conifere, da usare per i trasporti del fieno).

Interessanti sono le proprietà vicinali dell'Ampezzano, in cui quasi ogni frazione possiede beni pastorali. Il possesso si estende ai *regolani*, cioè agli abitanti pertinenti alla regola — specie di struttura frazionale di antichi originarii — per determinate precise quote di pascolo ed alpeggio per ciascun regolano. La gestione dipende collettivamente dalla *regola* (assemblea di utenti o proprietari). Nel Libro Fondiario (catasto ex austriaco e vigente nei Comuni annessi con la guerra), la proprietà è iscritta, a nome delle singole regole, secondo le quote ideali da ciascun utente possedute (1).

3. — Non esistono beni in situazione di promiscuità soggetti cioè a diritti di un grande proprietario e a diritti di un gruppo di popolazione. Soltanto è a ricordare una lamentela alquanto diffusa in tutti i Comuni del Cadore relativa al diritto d'uso dei pascoli e alla distribuzione del reddito dei boschi, da parte delle amministrazioni Comunali. Per quanto si riferisce al diritto d'uso dei pascoli nelle singole frazioni si asserisce che tale uso aveva in passato il carattere della *regola*, così come nella Comunità Ampezzana, per cui lo sfruttamento dovrebbe avvenire nello stesso modo, senza alcun diritto al Comune di imporre canoni per l'invio del bestiame al pascolo. In realtà, come fu dato di constatare, tali canoni sono minimi, e ove il Comune li impone, è per la necessità di provvedere ai bisogni dei pascoli stessi per il miglioramento e la manutenzione dei ricoveri e della sistemazione idraulica, a tutto vantaggio di coloro che li usano. Inoltre è da rilevare come i pascoli della Comunità Ampezzana presentino assai notevoli deficienze, così pure in molti Comuni del Cadore, per causa della mancata manutenzione delle opere esistenti, e per la poca cura nel migliorare le condizioni generali.

Per quanto si riferisce al bosco il problema è diverso. Più che altro si tratta di giustizia distributiva, chè mancando spesso nella gestione Podestariale la rappresentanza delle frazioni, non sempre viene seguito il criterio del passato, di distribuire il reddito boschivo equamente tra le singole frazioni. Infatti spesso i Podestà provvedono a lavori pubblici di abbellimento del Centro o di qualche frazione (tipico il caso di un Comune ove per una frazione furono spese L. 1.200.000 per la costruzione di scuole assolutamente sproporzionate al bisogno), creando quindi sperequazioni.

Attualmente è in corso il riesame di tutti i diritti di uso civico, e non vi è dubbio che il problema sarà meglio regolato, con sicuro vantaggio delle popolazioni che da tali usi ritraggono tanta parte dei mezzi complementari ai bisogni della propria esistenza.

(1) Vedi PERINI - *Op. cit.*

FORMAZIONE DI PICCOLE PROPRIETÀ COLTIVATRICI.

Formazione.

1. — Come si è visto, le attuali piccole proprietà sono di antica formazione. Prima della guerra si è avuto un movimento di nuova formazione in tutta la Provincia, dovuto principalmente all'impiego di risparmi guadagnati in principal modo dagli emigranti, o anche sia pur in minor misura nelle attività locali di carattere commerciale e industriale. In realtà più che di nuovi piccoli proprietari si tratta di ampliamenti di antiche minuscole proprietà, tramandate nei secoli per via ereditaria. I loro possessori costretti a ricercare in altre forme di attività i mezzi di sussistenza, ebbero spesso buona fortuna, specialmente nel periodo ascensionale dell'economia mondiale precedente la grande guerra, e realizzati spesso ingenti risparmi, li impiegarono nello acquisto di appezzamenti di terra, ad ampliamento delle rispettive minuscole proprietà. Opera lunga e paziente del montanaro di costruzione mirabile di piccole economie a carattere familiare, nel tentativo di arrivare ad una autonomia, che assicuri tranquillità di vita per sè e per i diretti discendenti. Opera che ha sicuramente condotto le vallate alpine bellunesi verso progressivi miglioramenti, che l'hanno in un cinquantennio completamente trasformate. Pur nei limiti straordinariamente ristretti di terreno coltivabile, molto si è fatto nella conquista di unità rispondenti ad una miglior sistemazione economica delle singole famiglie, reagendo anche assai efficacemente ai continui disastrosi frazionamenti per eredità.

2. — E' così che nel passato non appena per cause svariate (morte, emigrazione definitiva, dissesto, ecc.) una proprietà veniva posta in vendita, anche talora a prezzi elevatissimi (già allora si è pagato il terreno anche povero a L. 1 il m²), trovava subito l'acquirente in altri proprietari vicini. E le poche medie proprietà quando pure per varie cause venivano poste in vendita, trovavano immediati acquirenti nei piccoli proprietari ansiosi di ampliare i rispettivi possessi.

Questo fenomeno è avvenuto in tutto il Bellunese anche nelle zone più impervie e povere della montagna (Comuni del Comelico, di Auronzo, ecc.). Più ampio nella conca di Cortina, favorito dal sorgere e svilupparsi dell'industria turistica.

Non sono avvenute importanti divisioni di beni Comunali. Le ultime risalgono al periodo susseguente la unificazione del Regno (divisione di « comunali » nel comune di Auronzo).

3. — L'aumento raramente portò alla formazione di vere e proprie aziende rurali autonome. Malgrado l'ingente sforzo compiuto dai piccoli proprietari per raggiungere tale scopo, nella grandissima maggioranza rimasero

proprietà particellari di agricoltori aventi altre attività complementari. Ciò specialmente in tutta la zona montana ove è rarissimo il caso di piccole proprietà a carattere autonomo. Infatti ogni agricoltore ha in genere un mestiere (falegname, fabbro, ecc.). Nella conca bellunese si formarono anche piccole proprietà più ampie con carattere autonomo.

Nella grande generalità dei casi, i piccoli proprietari avevano nel minuscolo poderetto la base per la vita familiare. La coltivazione era ed è anche attualmente affidata alle donne, ai vecchi, ai bambini. Gli uomini o esercitavano altro mestiere sul sito, o emigravano all'estero.

4. — Nel dopoguerra anche la Provincia di Belluno ha avuto un movimento di compravendita di terreni, prevalentemente interessante la piccola proprietà coltivatrice. Tale movimento ha avuto principale sviluppo nel Feltrino e nella conca Bellunese. In assai minori proporzioni nelle vallate Cadorine e del Cordevole.

Dall'esame delle volture catastali la superficie acquistata da piccoli proprietari, come si è visto a pag. 78, dal 1919 al 1928 risulta di ettari 8516, bene inteso comprensiva di quella ceduta anche da altri piccoli proprietari.

Ad approfondire meglio il fenomeno deve si rilevare che in realtà il movimento, per quanto in forma di assai maggiore intensità, non ha avuto carattere di maggiore diversità da quello avvenuto nell'anteguerra. Nel Cadore, nel Cordevole e nell'Ampezzano si è accentuato lo sforzo di piccoli proprietari nell'ampliamento delle rispettive proprietà. Nella conca Bellunese e nel Feltrino si è verificata anche qualche divisione di medie proprietà.

In ogni modo si ripete che la superficie considerata deve considerarsi principalmente ampliamento di piccole proprietà esistenti, più che di piccole proprietà di nuova formazione (per quanto sia oltremodo difficile la identificazione, in massima quelle di nuova formazione si possono considerare circa il 25 % del totale).

5. — L'aumento si ebbe in generale a spese della media proprietà e di qualche piccolo proprietario. Si è verificato un po' in tutta la Provincia, per quanto in misura assai limitata, l'esodo di piccoli proprietari verso la pianura, ove potevano meglio collocare il ricavato della vendita a prezzi assai elevati dei rispettivi terreni, sempre nel tentativo di costituirsi proprietà più ampie, meglio rispondenti alle necessità famigliari.

Frazionamenti di medie aziende o meglio di piccole aziende di proprietari borghesi si riscontrano per quanto in minima quantità un po' in tutti i Comuni del Cadore (Lozzo, Danta, Padola, Pieve di Cadore, ecc.).

Più importanti aziende furono frazionate nel Bellunese e nel Feltrino. Non risultano frazionati beni di Enti pubblici.

6. — In massima l'accrescimento portò l'aumento della proprietà particellare, con accrescimento, come fu detto, di ampiezza nelle piccole proprietà preesistenti.

MODI DI TRAPASSO E PREZZI NEL DOPOGUERRA.

1. — Il trapasso è avvenuto quasi ovunque senza l'intervento di intermediari speculatori. Generalmente l'acquisto avvenne per trattative dirette. Ogni qualvolta un fondo era in vendita, si avviavano trattative dirette, che portavano verso la conclusione. Non vi fu intervento di Banche ed Enti particolari.

2. — La speculazione fu anche esercitata, non per opera di *intermediari classici*, ma di contadini piccoli proprietari, che spesso, una volta acquistato un appezzamento, trovavano da offerte assai vantaggiose, conveniente di rivenderlo. Assai spesso trovasi nel territorio una figura mista di piccolo proprietario, che è anche piccolo commerciante, e che trova modo nella sua duplice figura di approfittare delle buone occasioni per acquistare appezzamenti di terreno, per poi rivenderli in caso di favorevoli offerte. In ogni modo non si è verificato il caso di forti guadagni da parte degli speculatori, come è avvenuto invece nelle zone di pianura.

3. — Per il pagamento gli acquirenti sono generalmente ricorsi:

a) in assoluta prevalenza a denaro risparmiato dagli emigranti. Malgrado le descritte restrizioni dell'emigrazione, durante le annate favorevoli (1920-1928) quelli che erano già emigrati all'estero, o che poterono emigrare (principalmente in Francia), mandarono cospicui risparmi in Patria che furono quasi totalmente impiegati nell'acquisto di terra. Alcuni ritornarono dall'America e acquistarono nuove piccole proprietà (Comelico);

b) anche nella provincia di Belluno i contadini realizzarono notevoli guadagni nel dopoguerra. Essi trovarono modo di approfittare delle ricostruzioni delle opere pubbliche e private distrutte dalla guerra, come pure del fortissimo rialzo dei prezzi del legname, del bestiame e dei prodotti caseari, per fare nella diretta attività agricola, o in quella esercitata extra azienda, importanti guadagni, che impiegarono, ove ci fu disponibilità di terra, in acquisti, sempre coi concetti e direttive già sopraindicati;

c) il credito pure giocò, ma in misura di gran lunga minore delle altre Provincie della pianura. Infatti i montanari si sono dimostrati assai più cauti nel ricorrere al credito. Acquistarono e acquistano tuttora ogni qual volta vi è disponibilità di denaro. Al credito il montanaro non ricorre che in caso di estrema necessità.

4. — Difficile è seguire la gamma dei prezzi pagati nell'acquisto delle terre, dipendendo essi da moltissime particolari condizioni di tempo e di luogo. Infatti il piccolo appezzamento in montagna è spesso oggetto di vive aspirazioni più che per il reddito ch'esso può dare, per il complemento di reddito che porta nell'economia familiare.

In ogni modo si possono fissare le seguenti cifre:

Cadore:

Periodo antecedente la guerra da L. 0,50 a L. 1 il m².

Periodo immediatamente dopo la guerra intorno a L. 1 il m².

Dal 1922 al 1926 da L. 3 a L. 4 il m².

5. — Attualmente non esiste un vero e proprio mercato di terreni cui ci si possa riferire. Infatti nelle condizioni attuali di grave crisi moltissimi sarebbero anche disposti a vendere, ma non trovano acquirenti. D'altra parte se qualcuno ha reale necessità di acquistare *questo* o *quel* appezzamento non lo può avere che a prezzi elevatissimi.

In ogni modo si può affermare in via del tutto approssimativa che i prezzi sono ritornati presso a poco intorno a quelli dell'anteguerra.

6. — Si sono verificati casi di rivendita. Ciò però in relazione alla crisi, più che agli elevati prezzi pagati, dato che generalmente gli acquirenti saldano il prezzo immediatamente. Alcuni invece si indebitarono in seguito o per eseguire importanti opere di miglioramento fondiario, o per far fronte alle necessità della esistenza, dati i diminuiti proventi per il crollo dei prezzi dei prodotti agricoli.

TRASFORMAZIONI CULTURALI AVVENUTE NELLE PICCOLE PROPRIETÀ COLTIVATRICI DI ANTICA E NUOVA FORMAZIONE.

1. — Come si è già accennato, in buona parte i coltivatori acquistarono coi propri mezzi, e disponevano anche del capitale sufficiente per l'esercizio dell'azienda.

Lo svolgimento della vita aziendale-familiare ha continuato in condizioni pressochè normali. Solo per i miglioramenti fondiari, come si è già accennato, in qualche caso dovettero ricorrere al credito.

2. — Importanti trasformazioni sono avvenute in moltissime piccole proprietà della provincia di Belluno. In tutte le zone aventi importanza turistica (Cadore, Zoldano, Val del Cordevole, Comelico), grandi migliorie furono fatte ai fabbricati, al fine di adattarli, oltre che per i bisogni della famiglia, alle esigenze dei forestieri, per poter affittare parte o tutta l'abitazione durante la stagione estiva.

Nelle conche Bellunese e Feltrina importanti opere furono fatte per il miglioramento delle costruzioni rurali, dotandole spesso di concimaie e silos; come pure trasformazioni colturali, con opportune sistemazioni di terreni, conquistando spesso terreno alle zone incolte, con poderosi movimenti di terra e roccia. Lavoro veramente mirabile, e che dimostra il profondo spirito di attaccamento dei nostri montanari alle loro valli.

3. — I predetti lavori hanno avuto benefica influenza nel senso di aumentare le risorse integrative del bilancio *aziendale-famigliare*, senza gran che influenzare le condizioni generali del mercato. Anzi nelle zone turistiche, le migliorate condizioni dei fabbricati assicurano ora un più ampio sviluppo del movimento dei forestieri. Senza alcun dubbio i lavori di miglioramento quotidianamente compiuti dai piccoli proprietari in montagna, sia con denari risparmiati all'estero, come col loro lavoro manuale diretto, sono di grandissima importanza nella conservazione della vita montana. Gli aiuti che lo Stato concede, specialmente ora con la provvida Legge sulla Bonifica Integrale (13 febbraio 1933) sono profondamente efficaci, in quanto consentono ai piccoli proprietari, nella grande maggioranza dei casi, di superare le più delicate difficoltà per l'acquisto di una parte dei materiali fuori azienda. Di certo sono tra i sussidi della bonifica, i più provvidi e fecondi di grandi risultati economici e sociali!

LE CONDIZIONI DELLA PICCOLA PROPRIETÀ COLTIVATRICE.

In proposito si possono distinguere tre zone principali, e cioè:

1) Zone importanti dal punto di vista turistico. Le risorse agricole locali sono integrate da quelle del turismo, con la vendita dei prodotti a prezzi discreti, l'affitto di locali, il collocamento della mano d'opera in servizi extra aziendali. Inoltre anche l'artigianato può collocare molta parte dei suoi prodotti.

Nel complesso sono zone che hanno meno risentito dei disagi della crisi. Alcune come l'Ampezzano si trovano in ottime condizioni.

2) Zone dai terreni abbastanza fertili di fondo valle (conche Bellunese e Feltrina), con piccole proprietà sufficientemente organizzate per ampiezza poderale e attrezzatura tecnica. Hanno molto sofferto, e si trovano spesso indebitate. Pur tuttavia la resistenza è notevole, ed è a presumere che le condizioni potranno migliorare col rialzo dei prezzi del bestiame.

3) Zone dell'emigrazione. Sono le zone più sofferenti, perchè difettano completamente di risorse locali sufficienti a coprire il *deficit* dovuto alla mancata emigrazione.

Ad eccezione della Valle di Zoldo, ove l'emigrazione ha caratteri suoi particolari, nelle altre Valli, e specialmente quelle più elevate (Alto Comelico), le condizioni di disagio sono assai rilevanti, anche per il contemporaneo ristagno dell'industria forestale.

Di certo il miglioramento dei prezzi del bestiame e del legname avranno la loro efficacia anche in tali zone.

Occorrerebbero però ulteriori provvedimenti, soprattutto di carattere fiscale, alleggerendo gli attuali oneri, che per zone così povere, sorpassano grandemente la loro normale sopportabilità.

Provvedimenti questi di carattere contingente, che andrebbero però adeguatamente integrati da più vaste iniziative, tendenti a dare un aspetto diverso all'economia della piccola proprietà coltivatrice, come abbiamo illustrato in altra parte della relazione.

Provincia di Padova.

CARATTERI GENERALI.

1. — La Provincia di Padova, situata pressochè al centro delle Venezie, si estende dall'alta alla media e bassa pianura, con andamento uniforme, salvo la zona dei colli Euganei, che si ergono nel settore sud occidentale con la cima più elevata di m. 603. Da un'altimetria di m. 70 sul livello del mare, scende fino a m. 0,5. Si passa così da terreni ghiaiosi dell'alta pianura ai sabbiosi, di medio impasto e compatti della media pianura, a quelli fertilissimi della bassa, quasi tutta redenta attraverso poderose opere di bonifica.

E' percorsa da numerosi corsi d'acqua, tra cui più importanti il Brenta, il Bacchiglione, il Gorzone. L'Adige lambisce la Provincia lungo tutto il confine meridionale.

Il clima è temperato umido, favorevole nel complesso alle più svariate colture, salvo le note anormali oscillazioni di qualche annata per quanto riguarda la temperatura e le precipitazioni.

Condizioni generali di suolo e di clima favorevoli allo sviluppo dell'agricoltura intensiva, che affidata a masse rurali assai operose e alquanto evolute, ha compiuto imponenti progressi.

Misura complessivamente ettari 214.157 di superficie territoriale, e ettari 200.157 di superficie agraria e forestale. I Colli Euganei occupano ettari 25.090 della superficie territoriale e ettari 24.013 di superficie agraria e forestale. La rimanente è pianura.

2. — La popolazione presente secondo il censimento del 1931 è di abitanti 632.160 (dei quali 308.303 maschi) pari a 295,2 per Kmq. Per densità trovansi quindi alla testa delle Province del Veneto.

Per quanto si riferisce all'incremento demografico, essa pure mantiene le prime posizioni, con Rovigo, Venezia, Treviso e Vicenza, per matrimoni, nati vivi, eccedenza dei nati sui morti. Valgano in proposito le seguenti cifre relative al 1931.

Movimento naturale della popolazione nel 1931.

Matrimoni	Nati vivi	Morti esclusi nati morti	Eccedenza	Matrimoni	Nati vivi	Morti esclusi nati morti	Eccedenza
cifre assolute				per 1000 abitanti			
3.955	18.177	7.511	10.666	6,3	28,8	11,9	16,9

In ciò essa supera le medie del Veneto (salvo per i matrimoni che è leggermente al disotto) e quelle generali del Paese.

Per la mortalità essa si mantiene al disotto della media delle Provincie del Veneto (Treviso soltanto è in migliori condizioni), e assai di quella generale del Regno.

La popolazione rurale secondo il censimento agricolo del marzo 1930, è costituita, su 500.369 persone censite, da 244.345 persone delle quali n. 134.965 aventi l'agricoltura per occupazione principale e n. 109.380 secondaria. Tale popolazione vive quasi completamente sparsa, essendo raro il caso di abitati rurali, collocati entro ai centri urbani.

3. — La popolazione abita in case sparse, site nelle stesse aziende cui appartengono. Consistono generalmente in un corpo solo nelle zone di media ed alta pianura, comprendendo in un unico tetto abitazione, stalla, fienile, e porticale. Nelle zone di bassa pianura ove domina la grande azienda, i fabbricati sono assai più grandi, e generalmente con la separazione delle stalle dalle case di abitazione. Trattasi di grossi cascinali, accanto ai quali in casette separate vivono i contadini salariati o lavoratori fissi.

4. — Assai notevole il movimento emigratorio precedentemente alla guerra con una emigrazione media negli anni 1908-912 di 6072 persone pei paesi europei e di 2296 pei paesi transoceanici.

Nel dopoguerra ha seguito le vicende di molte altre Provincie, come si è largamente descritto nella relazione generale.

5. — La Provincia come fu già detto ha carattere spiccatamente rurale. Esistono tuttavia importanti attività industriali e commerciali, particolarmente a Padova. Trattasi in genere di attività la cui influenza sull'agricoltura ha carattere indiretto. Soltanto gli zuccherifici, di cui alcuni assai importanti (Pontelongo, Montagnana, ecc.), occupano mano d'opera stagionalmente di contadini braccianti e anche piccoli proprietari o affittuari.

6. — Centro più importante di consumo, e mercato principale è Padova, che interessa non solo la Provincia, ma anche quelle vicine. Infatti per es. la vendita dei prodotti cerealicoli, si svolge sul mercato di Padova anche per molta parte delle provincie di Venezia e di Rovigo.

7. — Ottime le condizioni di viabilità e le comunicazioni, molto progredite negli ultimi anni, con sviluppo dei servizi automobilistici.

La viabilità vicinale e campestre è ottima nelle zone dell'alta e media pianura. E' piuttosto deficiente nelle zone basse, di recente bonifica, per quanto siano in corso nuove opere stradali a cura dei Consorzi di Bonifica.

8. — Ottime le condizioni di pubblica sicurezza, e quelle sanitarie, enormemente migliorate nell'ultimo decennio. Infatti la malaria, che ancora persisteva nelle zone più basse, attraverso le opere di bonifica è quasi del tutto scomparsa, e tra qualche anno scomparirà del tutto dopo il completamento del bonificamento integrale. Il coefficiente di bassa mortalità soprariordato, dà una chiara dimostrazione del grado raggiunto dalle condizioni sanitarie della prosperosa Provincia.

9. — Intensa è l'attività delle opere assistenziali, specialmente in questi ultimi anni a cura delle Federazioni Fasciste. Nel complesso buona è anche l'organizzazione igienica, che è ancora deficiente nelle zone di bonifica, ma che è tuttavia in corso di grande miglioramento ovunque.

10. — Ottime le condizioni generali dell'istruzione pubblica, salvo le solite deficienze nelle zone di recente bonifica. Le scuole elementari sono largamente diffuse, e assai frequentate.

Notevolmente elevato è il grado di istruzione agraria degli agricoltori e molto frequentati sono i corsi della Cattedra ambulante di agricoltura, magnificamente organizzata con ben 10 Sezioni.

Esiste un'ottima Scuola Agraria Media a Brusegana, assai frequentata da agricoltori oltre che di Padova, anche delle altre Provincie del Veneto.

CARATTERI AGRARI DEL TERRITORIO.

1. — Interessante e chiara risulta la situazione, in base allo specchio pubblicato nel prezioso Annuario 1933 della Cattedra ambulante di agricoltura di Padova e riportato nella pagina seguente.

Da tale specchio si desume:

a) La prevalenza delle zone arative in tutta la pianura, che si restringono invece nei colli, ove sono inferiori ai due terzi della superficie agraria e forestale.

b) La prevalenza dei seminativi al netto in tutta la pianura, salvo una leggera flessione a favore delle colture legnose nella zona viticola Adige-Gorzon.

c) Lo sviluppo assai notevole dell'arboricoltura nella zona dei colli, malgrado le distruzioni della fillossera.

2. — Assai intensa come fu già rilevato è la coltivazione in tutta la pianura, raggiungendo produzioni unitarie assai elevate, sia nelle zone irrigue di media e alta pianura, come in quelle asciutte, e specialmente nei comprensori di bonifica.

Ripartizione della superficie.

REGIONI E ZONE AGRARIE	Superficie territoriale	Superficie improduttiva (strade-acque- case-incanto improduttivo)	Superficie agraria-forestale	Superficie non arativa	Superficie arativa semplice e arborata	Superficie non arativa						Superficie seminativa	
						Colture erbacee		Totale colture legnose specializzate netto da tare	Tare delle colture legnose specializzate	Boschi	Incanto produttivo	Arborato	Semplice
						Colture al netto (prati e pascoli permanenti)	Tare						
<i>Regione di collina :</i>													
ona dei Colli	25.091	1.136	23.955	8.505	15.450	897	3	3.012	163	4.095	335	12.175	3.275
<i>Regione di pianura :</i>													
ona irrigua del Brenta	17.077	1.394	15.683	3.235	12.448	2.971	91	50	..	80	43	11.948	500
ona asciutta del Brenta-Musone . .	28.216	1.662	26.554	1.368	25.186	446	11	677	25	69	140	25.172	14
ona asciutta del Brenta-Bacchiglione	52.618	3.759	48.859	3.590	45.269	2.045	53	1.062	43	293	94	38.572	6.697
ona cerealicola Adige-Gorzone. . .	45.136	2.531	42.605	1.829	40.776	1.106	8	439	11	194	71	30.122	10.654
ona viticola Adige-Gorzone	22.323	1.039	21.284	1.212	20.072	217	2	788	31	149	25	19.014	1.058
ona del Basso Brenta	23.696	2.479	21.217	1.785	19.432	1.005	24	346	15	64	331	16.833	2.599
TOTALE DELLA PROVINCIA.	214.157	14.000	200.157	21.524	178.633	8.687	192	6.374	288	4.944	1.039	153.836	24.797

Interessante è rilevare come vi siano nella Provincia sistemi aziendali assai svariati. Dall'azienda a carattere della bergamina lombarda, nella zona irrigua del Brenta (cosiddetta zona delle vaccherie), alla piccola proprietà con colture miste del Cittadellese, alla piccola proprietà e piccolo affitto dei Mandamenti intorno a Padova, alla media e grande azienda, in minima parte a mezzadria, e in prevalenza a conduzione diretta o ad affitto impresario delle zone di bonifica.

4. — Per quanto ha riferimento al bestiame in armonia coi sistemi ora citati, esistono tre razze prevalenti, e precisamente:

Nella zona irrigua: Indirizzo per il latte — Razza Bruna con prevalenza di sottorazza Rendena. Si persegue il miglioramento con la selezione funzionale.

Nella zona di piccola proprietà, piccolo affitto e mezzadria: Indirizzo lavoro, carne e latte — Razza Grigia di Val d'Adige. Si migliora con l'introduzione di tori miglioratori dalla Valle di Ultimo (Bolzano).

Nella zona delle medie e grandi aziende: Indirizzo lavoro — Razza Pugliese. Si persegue il miglioramento attraverso la selezione.

5. — Nella zona irrigua sono diffusi caseifici, a carattere aziendale e anche sociale. Importanti zuccherifici a carattere prettamente industriale trovansi a Pontelongo, Montagnana. Vi è una Cantina Sociale a Este.

Ottima è l'organizzazione degli ammassi collettivi di grano a cura del Consorzio Agrario Cooperativo di Padova.

DISTRIBUZIONE E CONDUZIONE DELLA PROPRIETÀ RURALE.

1. — Profondamente varia si presenta la distribuzione della proprietà fondiaria a seconda delle zone. Complessivamente per l'intera Provincia, il Prof. Perini (1) ricorda che l'ampiezza delle aziende, possa in linea di massima, stabilirsi come segue:

		Superficie lavorabile
Fino a	ettari 10	60 %
Da	» 10 a 25	25 »
Oltre	» 25	15 »

Molto frazionata è la proprietà nelle zone di alta e media pianura (raggiungendo nel Cittadellese l'80 %). A mano, a mano che si procede verso la bassa pianura, la media e la grande azienda acquistano prevalente importanza, fino a dominare quasi totalmente nella zona cerealicola Adige-Gorzone.

Nei colli la proprietà avendo quasi sempre superfici boschive acquista in generale ampiezza maggiore.

(1) Prof. DARIO PERINI — *Op. cit.*

2. — La piccola proprietà particellare appartiene a veri agricoltori, fatta eccezione nelle vicinanze dei grandi centri (Padova), ove si riscontra anche il caso di proprietà particellari, appartenenti ad operai che trovano lavoro in città.

Sono abbastanza frequenti i casi nell'alto e medio Padovano, di affittuari che dispongono di piccole proprietà particellari.

3. — Per quanto ha riferimento alla conduzione, vale il seguente specchio, desunto dal citato lavoro del Prof. Perini :

Area lavorabile ripartita secondo il tipo dell'imprenditore (in % approssimativo).

Z O N E A G R A R I E	Superficie lavorabile	Proprietari e affittuari coltivatori	Proprietari ed affittuari capitalisti con mezzadri	Proprietari ed affittuari capitalisti con lavoro manuale salariato
	Ha.			
Colli Euganei	19.452	80	10	10
Irrigua del Brenta	26.259	95	3	2
Asciutta del Brenta e del Musone	15.183	90	8	2
Asciutta del Brenta e Bacchiglione	48.594	80	15	5
Cerealicola dell'Adige e Gorzon	42.312	55	20	25
Viticola dell'Adige e Gorzon	21.141	45	30	25
Basso Brenta	18.551	70	10	20
Regione di pianura	172.040	72	15	13
Provincia	191.492	72	15	13

BENI PUBBLICI DEMANIALI O COMUNALI, OD ALTRI SOGGETTI AD USO COLLETTIVO.

Non esistono proprietà demaniali di importanza soggette ad uso collettivo. Esistono invece alcune proprietà comunali, o di Istituti di beneficenza. Sono da ricordare la proprietà di Torreglia della Commenda del S. O. M. di Malta, i beni comunali di Grantorto, di Megliadino S. Vitale ecc.

Non sono però proprietà soggette ad uso collettivo. Gli Enti proprietari affittano, con le consuete norme generali, salvo qualche particolare beneficio a determinate classi della popolazione.

FORMAZIONE DI PICCOLE PROPRIETÀ COLTIVATRICI PRIMA E DOPO LA GUERRA.

Formazione.

1. — La formazione della piccola proprietà coltivatrice ha origine molto lontana, e si è intensificata nel periodo precedente la guerra, per le migliorate condizioni generali dell'agricoltura.

Come si è visto più sopra predomina nel Padovano il piccolo e il medio affitto, per cui l'ambiente si trova economicamente e socialmente ben preparato per l'ulteriore ascesa dei contadini affittuari verso la piccola proprietà.

2. — L'aumento si verificò totalmente a spese della media e grande proprietà, che si frazionarono nel passato, a seguito di particolari vicende famigliari.

L'ascesa dei prezzi, favorì il mercato delle terre, con le stesse conseguenze verificatesi in altre Provincie. Grandi e medi proprietari, che si trovavano in difficoltà, approfittarono per vendere parte della proprietà, sistemando i rispettivi patrimoni.

3. — L'aumento ebbe come conseguenza un accrescimento delle aziende rurali autonome. Il successivo frazionamento e l'incremento della popolazione ha fatto sì che molte abbiano perduto il carattere di autonomia. Infatti in quasi tutta la Provincia, specialmente nel territorio dei Mandamenti di Padova, Camposampiero, Cittadella si verifica il fenomeno di squilibrio tra la superficie aziendale, e il lavoro dell'imprenditore, che supera largamente i bisogni dell'azienda, che risulta poi insufficiente alle necessità famigliari, per cui i contadini devono recarsi a lavorare altrove. Molti piccoli proprietari e affittuari, rientrano perciò anche nella categoria salariati e avventizi.

4. — Negli anni susseguenti la guerra, assai intenso si è sviluppato il movimento di formazione della nuova piccola proprietà, come risulta dalle cifre seguenti:

Mandamento di Cittadella.

Furono frazionate alcune grandi aziende, come per esempio De Micheli a Galliera Veneta ha. 400, Donà delle Rose a Cittadella ha. 400, che furono quotizzate tra ben 325 acquirenti. Per la rimanenza il movimento si è sviluppato tra medi e piccoli proprietari, che frazionarono i loro fondi allettati dagli altissimi prezzi. Si calcola così che il movimento abbia raggiunto una superficie di Ha. 850

Mandamento di Camposampiero.

Il movimento fu alquanto più intenso e interessò una superficie di » 1.750
Furono frazionate importanti aziende di Enti diversi.

Colli Euganei.

Movimento assai intenso con una superficie di Ha. 3.012
frazionati tra più di tremila piccoli proprietari

Mandamento di Padova.

Movimento meno accentuato, ma altresì importante; divisi tra 400
piccoli proprietari » 1.600

Mandamento di Piove di Sacco.

Movimento assai intenso, col frazionarsi di vasti possedimenti come
quello della Duchessa Melzi di Correzzola (ha. 3644). Interessò complessiva-
mente una superficie di » 5.000
frazionati tra 1282 piccoli proprietari.

Mandamento di Conselve.

Movimento meno intenso per la resistenza delle grandi proprietà. Inte-
ressò una superficie complessiva di » 1.086
divisi tra 600 piccoli proprietari.

Mandamento di Monselice.

Il movimento fu limitato al solo comune di Arquà Petrarca, per una
superficie di » 200
di un tenimento frazionato dall'Opera Naz. Combattenti tra 226 quotisti.

Mandamento di Este.

Movimento pure limitato. » 200

Mandamento di Montagnana.

Movimento assai limitato » 300

Per un totale di Ha. 13.998

5. — I trasferimenti sono avvenuti prevalentemente con la cessione di medie e grandi proprietà, e in pochi casi per la vendita di beni di Enti pubblici, e portò alla formazione di piccole proprietà autonome e particellari.

In realtà però l'autonomia è assai relativa, in quanto data l'intensità demografica raramente la famiglia è in condizioni di far fronte alle proprie necessità. La maggioranza quindi può ritenersi particellare, anche se i nuovi piccoli proprietari possiedono un poderetto unito e una regolare organizzazione aziendale.

MODI DI TRAPASSO E PREZZI NEL DOPOGUERRA.

1. — Il trapasso dagli antichi ai nuovi proprietari post-bellici avvenne: Nel Cittadellese per vendita diretta; nelle altre zone, parte per vendita diretta e parte a mezzo di intermediari. Questi operarono specialmente nelle zone sud orientali della Provincia, acquistando e frazionando grandi e medie aziende.

Si è verificato anche l'intervento di Enti pubblici. Così l'Opera Nazionale per i Combattenti frazionò un tenimento ad Arquà Petrarca. Si ha anche il

caso di Cooperative tra agricoltori costituite per la formazione della piccola proprietà, come per es. la Cooperativa Agricola ex Combattenti di Borgoforte, che acquistò e frazionò il fondo Porcari dei Conti Papafava.

2. — Gli intermediari realizzarono guadagni assai elevati, specialmente nella zona sud orientale (Pieve di Sacco), ove i prezzi salirono da L. 3.000-4.000 fino a 15-20.000 lire per ettaro. Anche qui però il guadagno fu ripartito tra molti intermediari per successivi passaggi dei fondi.

3. — I mezzi di pagamento di cui si valsero gli acquirenti provenivano:

- a) da denaro guadagnato e risparmiato durante e dopo la guerra a seguito del forte rialzo dei prodotti agricoli;
- b) da denaro preso a prestito presso banche e privati;
- c) da dilazioni di pagamento accordate dai proprietari cedenti direttamente o a mezzo di intermediari.

4. — Furono in media pagati i seguenti prezzi:

	1919-1922	1922-1926
Zone di alta pianura per ettaro L.	6.000-10.000	20.000-22.000
» » collina » »	2.500- 3.000	6.500-12.000
» » media pianura » »	6.000- 8.000	20.000-25.000
» » bassa pianura » »	3.500- 4.000	15.000-20.000

5. — Il prezzo attuale dei terreni è fortemente diminuito: dal 40 al 60 %.

TRASFORMAZIONI COLTURALI AVVENUTE.

1. — Sono da distinguere due casi, e cioè:

a) quando si formarono proprietà autonome, con l'acquisto da parte degli affittuari dei rispettivi poderi affittati. In tal caso, anche non disponendo di tutti i mezzi, si giovarono della preesistente organizzazione aziendale, e con particolare sforzo riuscirono a consolidare la proprietà.

b) quando il frazionamento ebbe carattere particellare, allora mancò l'organizzazione aziendale, e gli acquirenti dovettero far fronte ad ardue difficoltà. Dovettero provvedere alla costruzione di case di abitazione e ricovero animali, e nello stesso tempo procurarsi i capitali di scorta. Nelle zone fertili le difficoltà furono in alcuni casi superate, nelle zone più povere invece i piccoli proprietari dovettero soccombere.

2. — In ogni modo nell'un caso e nell'altro, importanti opere di miglioramento furono compiute, specialmente con la costruzione di case coloniche e l'impianto di colture legnose.

3. — Il prodotto lordo complessivo nella maggioranza dei casi risultò aumentato, ma ciò soprattutto perchè la tecnica ha fatto grandi progressi specialmente nella coltura granaria.

4. — In realtà non si modificarono grandemente le cose dalle condizioni generali del territorio. Ciò è spiegabile in quanto la maggioranza dei nuovi piccoli proprietari proveniva dagli affittuari, e continuò nella sua attività normale anche dopo l'acquisto. Tuttavia, ripetiamo, notevoli progressi furono compiuti specialmente nel campo della cerealicoltura e della frutticoltura.

CAUSE SPECIALI SFAVOREVOLI ALLA PICCOLA PROPRIETÀ COLTIVATRICE.

Indipendentemente dalla crisi hanno agito in senso sfavorevole:

a) il prezzo di acquisto troppo elevato, che ha costretto gli acquirenti a impegnare tutti i mezzi di cui disponevano, sacrificando il capitale di esercizio. Caratteristica purtutto comune a tutto il Veneto;

b) la incapacità subiettiva dei nuovi piccoli proprietari, più che per mancanza di cognizioni, per deficienza di organizzazione tecnica, o per incapacità al sacrificio, sia per la riduzione del tenore di vita per far fronte ai nuovi oneri, come per attuare indispensabili miglioramenti ai fondi acquistati. In molti casi l'elemento più sfavorevole è stato determinato dall'insufficienza della produzione del fondo, per deficiente ampiezza o qualità in relazione ai bisogni della famiglia e della conduzione;

c) all'eccessivo aggravio dei prestiti contratti per il pagamento o per la conduzione dei fondi acquistati;

d) a cause avverse alle colture, come la fillossera, che distrusse la viticoltura nei colli Euganei, la siccità che produsse squilibri fortissimi nelle aziende;

e) eccessivi gravami tributari.

LA PICCOLA PROPRIETÀ E LA CRISI.

Naturalmente anche in Provincia di Padova il precipitare dei prezzi è stata la causa predominante dei più gran disagi in cui è venuta a trovarsi la piccola proprietà coltivatrice.

La resistenza si è verificata però in forma assai più elevata che altrove, per la fertilità dei terreni della Provincia, e anche per la reazione che i piccoli proprietari seppero opporre.

In generale si osserva:

Nell'alta pianura tanto i nuovi quanto gli antichi piccoli proprietari hanno conservato le rispettive proprietà, e resistono efficacemente al decrescere dei prodotti, pur trovandosi molto in difficoltà.

Nei colli una percentuale dal 15 al 20 % ha dovuto cedere. Un altro 30 % trovansi in pericolo.

Nella media pianura la crisi ha colpito circa il 25 % dei nuovi acquirenti obbligandoli a vendere. Altri però si trovano in pericolo.

Nella bassa pianura hanno ben resistito. Tuttavia il 10 % circa ha dovuto cedere e un altro 20 % si trova in difficoltà.

CAUSE FAVOREVOLI ALLA PICCOLA PROPRIETÀ.

Il grado di progresso tecnico raggiunto dall'agricoltura Padovana, e la presenza delle sue ottime organizzazioni di propaganda, valorizzazione dei prodotti, commercio delle materie utili all'agricoltura sono certamente assai favorevoli allo sviluppo della piccola proprietà coltivatrice, a cui pure concorre l'elevata fertilità delle terre, naturale od acquisita con lo sviluppo dell'organizzazione aziendale (rotazioni, bestiame).

Anche lo sviluppo delle colture industriali, specialmente della bieticoltura, del tabacco, e della frutticoltura hanno molto giovato alla piccola proprietà.

Da ricordare altresì lo sviluppo delle attività zootecniche nell'alta pianura, e specialmente nel Cittadellese, ove è in uso l'ingrasso dei vitelli, con carattere industriale. Inoltre l'influenza dei piccoli allevamenti da cortile, che rappresentano un ben notevole cespite di reddito (1).

Inoltre va dato ancora rilievo al fatto della diffusione del medio e piccolo affitto, che molto favoriscono la piccola proprietà, dato il facile passaggio nei momenti economici favorevoli dell'affittuario a piccolo proprietario.

Infine è da ricordare come la crescente importanza assunta dal centro di Padova, influenzi beneficamente l'intera economia della Provincia, per lo sviluppo dei consumi, e per l'intenso traffico commerciale.

(1) Vedere il citato articolo del dott. SQUADRONI.

Provincia di Rovigo.

CARATTERI GENERALI.

« Il Polesine è l'ultimo lembo orientale di quel vasto territorio di origine alluvionale che si chiama pianura padana. Si può forse affermare, « che di esso è anche l'ultimo in ordine di tempo; certamente esso comprende « la parte più giovine d'Italia, il Delta Padano, di recentissima formazione, « creato dai depositi alluvionali del nostro maggiore fiume, che determina « un avanzamento della terra in mare di circa 70-80 metri in media all'anno. « Chiuso tra l'Adige a nord ed il Po a sud, esso ha la forma di un parallelo- « gramma, longitudinalmente diviso in due dal Canal Bianco, che dalle Valli « Veronesi scende giù verso il litorale adriatico, intersecato da numerosis- « simi altri canali e scoli ecc. Complicatissime furono le vicende naturali ed « artificiali dei nostri due grandi fiumi e dei numerosi corsi che solcano il « Polesine.

« Innumerevoli le rotte che sconvolsero ripetutamente fertili territori, « talvolta distruggendo i frutti di secolari fatiche e cambiando completamente « aspetto al Paese ».

Questa breve descrizione che del Polesine dà il Consiglio dell'Economia di Rovigo in una sua relazione, rende completamente l'idea delle caratteristiche di questa magnifica Provincia rurale, frutto si può dire per l'intera superficie di poderosi secolari sforzi di tecnica e di ardimento delle intraprese agrarie, in lotta quotidiana con le acque, che se hanno creato col convogliamento delle alluvionali il suolo fertilissimo, hanno costituito il principale ostacolo da superare per lo sviluppo dell'agricoltura, e costituiscono tutt'ora almeno in parte, malgrado poderose opere di difesa compiute dallo Stato, una minaccia per l'avvenire, che si sta fronteggiando con lungimirante visione da parte degli organi preposti alla difesa idraulica.

La provincia di Rovigo misurava, al 21 aprile 1931-IX, una superficie territoriale di ettari 178.795 (1) ed agraria forestale di ettari 154.513 distribuiti lungo il corso inferiore dei due fiumi soprari cordati, ad altitudine massima di m. 22 sul livello del mare verso occidente, e minima di circa m. 1 sotto il livello del mare (bonifiche recenti).

E' intersecata da numerosissimi canali, che convogliano le acque verso il mare, direttamente, o dopo sollevamento a mezzo di impianti idrovori, che si

(1) Al 21 aprile 1936-XIV, in seguito a rettifiche catastali ed a recenti misurazioni dell'avanzamento deltizio padano nei territori dei comuni di Loreo (+ ha. 351), Porto Tolle (+ ha. 987), Porto Viro (+ ha. 277), la superficie territoriale della Provincia risultò di ha. 180.412.

trovano disseminati in tutto il territorio, per assicurare il deflusso delle acque dalle zone più depresse, che si fanno via via più frequenti verso il mare, ove si può dire che lo smaltimento avvenga esclusivamente per via meccanica. Tutto il Polesine infatti è classificato di bonifica, diviso in ben 38 Consorzi, alcuni dei quali di origine secolare (S. Giustina, Bresega, Dossi Vallieri ecc.).

2. — La popolazione presente secondo gli ultimi censimenti figura come segue:

1911	abitanti N. 257.723 per km ² 146
1921	» » 287.238 » 162
1931	» » 315.868 » 178

Come vedesi essa è in rilevante aumento, anche per effetto del notevolissimo sviluppo delle opere di bonifica, e dell'incremento dell'agricoltura.

3. — La popolazione vive nella grande maggioranza sparsa. Nell'Alto e Medio Polesine, ove l'appoderamento è più largamente spinto, vive prevalentemente in case isolate. Nel Basso Polesine, e in tutto il territorio di recente sistemato idraulicamente ove prevalgono le grandi aziende, le abitazioni sono spesso raggruppate in cascinali che comprendono stalle, grandi magazzini, tettoie ecc.

Grandi miglioramenti sono stati fatti in questi ultimi anni nell'edilizia rurale. Dal 1921 al 1929 furono costruite n. 2797 case con n. 13.741 vani. Pur tuttavia le abitazioni di molte zone, e specialmente del Basso Po lasciano molto a desiderare, costituite come sono in generale a un solo piano, spesso senza pavimenti, con pochi ambienti, quasi sempre insufficienti alle normali necessità delle famiglie numerose che vi abitano. Si riscontrano poi anche nel Basso Polesine i casi già segnalati in altre Provincie di quelle famiglie che vivono in baracche costruite in legno, o con materiali di fortuna, lungo le golene del Po, su relitti demaniali ecc.

4. — Il movimento emigratorio ha sempre rappresentato per la Provincia di Rovigo un indispensabile sfogo alla crescente pressione demografica. Prima della guerra notevolissimo fu il movimento verso i paesi transoceanici, che ebbe carattere prevalente tra il 1870 e il 1900.

Nell'immediato anteguerra ha avuto luogo anche molta emigrazione temporanea, specialmente verso l'Austria e la Germania.

Dopo la guerra il movimento ha ripreso dirigendosi in prevalenza verso la Francia, con carattere pure temporaneo.

Ora il movimento emigratorio verso l'Estero, è quasi completamente arrestato, nel mentre è notevole quello all'interno, con circa 6.000 individui annui, costituiti per più di due terzi da contadini braccianti.

5. — La Provincia ha carattere prettamente rurale. Le principali industrie sono intimamente collegate con le attività rurali (fabbriche di concimi, zuccherifici, molini, pesca ecc.).

Di notevole importanza l'industria dei laterizi, specialmente nel Basso Polesine.

6. — L'industria di maggiore importanza è quella zuccheriera, che assorbe stagionalmente molta maestranza agricola. Essa è, come noto, intimamente collegata con l'agricoltura, e dà lavoro oltre che ad operai agricoli, a molti carrettieri, i quali sono in buona parte anche piccoli agricoltori.

7. — Non esistono centri di consumo di grande importanza all'infuori di Rovigo, Adria, Lendinara e Badia. Prevalentemente i prodotti agricoli vengono esportati verso altre Provincie, specialmente il grano, che è sicuramente il più importante.

8. — Il mercato si svolge principalmente nei centri sopra ricordati; ma molta parte dei cereali vengono anche commerciati sul mercato di Padova, di cui fu detto altrove.

9. — Le condizioni generali della viabilità sono assai migliorate negli ultimi anni, con la sistemazione delle principali arterie stradali dall'Alto Polesine a Rovigo, Adria e al Basso Polesine. Sono in notevole sviluppo le linee automobilistiche.

Notevoli deficienze sussistono ancora per le strade comunali, per quelle vicinali e per quelle campestri, specialmente nelle zone di più recente bonifica (Basso Po).

10. — Buone nel complesso le condizioni di pubblica sicurezza. Prima e dopo la guerra gravissime agitazioni turbarono il Polesine agrario, anche per la prevalenza dei braccianti fra le masse rurali, organizzati un tempo dalle leghe rosse. Ora la tranquillità regna ovunque, con la più rigorosa disciplina, governata da precisi patti sindacali.

11. — Buone le condizioni sanitarie dell'Alto e Medio Polesine. Deficienti invece nel Basso Polesine per il permanere della malaria, specialmente nei territori delle Isole di Cà Venier, Donzella e Camerini Bonelli, ove le bonifiche statali sono appena all'inizio, malgrado che i territori siano agrariamente assai progrediti, per merito delle bonifiche private.

Intensa è la lotta contro la malaria a cura del Comitato Provinciale e dell'Ente Antimalarico delle Venezia. Sono stati istituiti una quarantina di ambulatori antimalarici nelle zone più malariche (Cà Tiepolo, Rosolina, Boccasette, ecc.).

La mortalità è particolarmente notevole tra i bambini, e tra gli anziani. Nel 1929 furono curati ben 4734 malarici con 9650 visite.

12. — Le opere assistenziali sono abbastanza buone nell'Alto e Medio Polesine. Lasciano a desiderare i servizi sanitari nel Basso Polesine, per le ricordate regioni. Ci sono Comuni con territori grandissimi (Contarina, Porto Tolle ecc.) e privi di mezzi finanziari per fronteggiare le relative esigenze di ordine sanitario.

Scarsa è l'acqua potabile. Lungo i grandi corsi d'acqua (Adige e Po) le popolazioni bevono acqua di fiume. Ma nelle altre zone manca anche quella, per cui sono pregiudicate assai le condizioni igieniche generali.

13. — Molti progressi si sono realizzati negli ultimi anni nella istruzione pubblica. Tuttavia rimangono deficienze notevoli specialmente nelle zone di recente bonifica, a causa del fortissimo incremento demografico.

Esistono alcune scuole professionali per artigiani. Per gli agricoltori non esistono vere e proprie scuole. A Lendinara si sono svolti corsi agrari in una Scuola locale, con notevoli risultati. Bene sviluppati e assai frequentati sono i corsi professionali per i contadini (vedi parte generale).

CARATTERI AGRARI DEL TERRITORIO.

1. — Il Polesine viene diviso secondo il catasto agrario nelle seguenti zone:

	Superficie agraria e forestale	
Zona dell'Alto Polesine	ha.	49.113
Zona del Medio Polesine	»	44.243
Zona del Basso Polesine	»	61.157
Totale	ha.	154.513

Nell'alto Polesine troviamo assai diffuse le colture arboree, con forme di conduzione spesso a carattere familiare. Procedendo verso il Basso Polesine, acquistano sempre maggiore importanza le colture erbacee, che diventano esclusive nel Delta del Po, ove è anche molto diffusa la risaia stabile, che ora in parte si va sostituendo con quella da vicenda.

2. — La distribuzione fra le colture risulta dai seguenti dati del catasto agrario (1929):

	Alto Polesine	Medio Polesine	Basso Polesine
Seminativi:			
semplici	ha. 17.167	18.998	33.010
con piante legnose	» 27.800	21.215	9.736
Prati e pascoli permanenti (semplici e con piante legnose)	» 2.385	2.303	3.901
Colture legnose specializzate	» 1.070	987	577
Boschi	» 481	563	1.907
Incolti produttivi	» 210	177	12.026

Coltivazioni erbacee.

Fruento	ha.	32.875
Cereali vernini minori	»	1.224
Granoturco maggengo	»	7.503
Barbabietole da zucchero	»	29.257
Patate	»	1.097
Canapa	»	6.689
Tabacco	»	674
Prati avvicendati (oltre l'anno)	»	23.682
Riso :		
risaia avvicendata	»	456
risaia stabile	»	2.292
Altre colture	»	4.352
Tare e spazi sotto le arborature	»	17.825

3. — Come vedesi han prevalente importanza : il grano, la bietola, il granoturco, la canapa e le foraggere. La canapa si è però ora sensibilmente ridotta a causa della nota crisi. Anche la bietola ha dovuto subire notevoli diminuzioni.

La grande fertilità delle terre consente notevole libertà agli agricoltori nei riguardi delle rotazioni. Prevale in ogni modo la rotazione: sarchiate-grano, con foraggere alternate la cui superficie raramente supera il 25 % della superficie aziendale.

4. — Meno alcune zone dell'Alto Polesine (Castelmassa) ove si è diffuso anche il bestiame da latte, in tutto il Polesine ha prevalenza assoluta il bestiame da lavoro (Razza Pugliese), in prevalenza femminile, che pure, nelle aziende bene attrezzate, dava in passato un notevole cospice di reddito per la carne. Ma purtroppo, a seguito del crollo dei prezzi, il reddito della stalla è ridotto, si può dire, al solo lavoro.

5. — Esistevano nel 1929 nell'Alto Polesine n. 16 caseifici lavoranti complessivamente circa 22-23.000 quintali di latte all'anno.

Come fu sopra ricordato esistono importanti zuccherifici e una fabbrica di conserve alimentari a Lendinara.

Queste ultime hanno carattere prevalentemente industriale, senza vera e propria partecipazione degli agricoltori.

Solo nello zuccherificio di Porto Tolle partecipano al capitale azionario alcuni grossi agricoltori.

DISTRIBUZIONE E CONDUZIONE DELLA PROPRIETÀ RURALE.

1. — Secondo i dati pubblicati dal Prof. Perini (1), risulta la seguente distribuzione della proprietà rurale:

Proprietà da ettari 0 a 20	15 %
» » » 20 a 60	20 »
» » » 60 a 150	40 »
» che superano i 150 ettari	25 »

Interessanti sono i dati del nuovo catasto agrario per quanto riguarda il frazionamento delle aziende:

			Alto Polesine	Medio Polesine	Basso Polesine
	Fino a	0,25 ettari	2.583	3.498	1.510
da	0,26 »	0,50 »	1.188	1.202	795
	» 0,51 »	1 »	1.286	1.171	741
	» 1,01 »	3 »	2.018	1.554	1.073
	» 3,01 »	5 »	834	391	335
	» 5,01 »	10 »	836	379	244
	» 10,01 »	20 »	628	337	222
	» 20,01 »	50 »	527	447	319
	» 50,01 »	100 »	79	99	97
	» 100,01 »	200 »	9	22	49
	» 200,01 »	500 »	4	10	27
	» 500,01 »	1.000 »	—	1	10
	oltre i 1.000	»	—	—	3

2. — Nessuna delle grandi proprietà ha carattere di latifondo, essendo tutte coltivate con criteri di alta intensità, salvo naturalmente le zone ancora paludive o a valle da pesca.

3. — La piccola proprietà particellare è per il 90 % di veri agricoltori, salvo cioè poche eccezioni. In generale però più che proprietà particellare, domina quella a carattere autonomo.

4. — Per quanto si riferisce alla conduzione, domina in tutta la Provincia il fitto che ha carattere familiare verso l'Alto Polesine, e diventa impresario nella rimanente superficie.

(1) Prof. DARIO PERINI - *Op. cit.*

In proposito vedasi il seguente specchio del Prof. Perini (1):

Area lavorabile ripartita secondo il tipo dell'imprenditore (% approssimativo):

Z O N E	Superficie lavorabile Ettari	Proprietari ed affittuari coltivatori	Proprietari ed affittuari coltivatori capitalisti	Proprietari ed affittuari con colonia parziaria		Proprietari ed affittuari capitalisti con lavoro salariato
				Mezzadria	Terzadria	
Alto Polesine. . .	48.368	25	35	10	3	27
Medio » . . .	43.370	25	30	5	5	35
Basso » . . .	45.247	20	20	5	5	50
Provincia. . .	136.985	23	29	7	4	37

BENI PUBBLICI DEMANIALI O COMUNALI OD ALTRI SOGGETTI AD USO COLLETTIVO.

Non esistono beni rurali di rilevante importanza, di proprietà di Enti pubblici. Esistono solo beni demaniali, costituiti da zone dunali o golenali per la superficie di circa 2000 ettari (Delta del Po).

Non esistono beni soggetti ad uso collettivo.

FORMAZIONE DI PICCOLE PROPRIETÀ COLTIVATRICI.

1. — Nelle zone dell'Alto e Medio Polesine si ebbe già prima della guerra un aumento della piccola proprietà coltivatrice, dovuto in prevalenza a denari inviati da emigrati.

Con le migliorate condizioni generali dell'agricoltura, piccole proprietà prebelliche si formarono anche con l'acquisto di terre da parte di fittavoli coltivatori, con denaro risparmiato.

2. — L'aumento si ebbe sempre a spese delle medie e grandi proprietà, di cui alcune molto grosse si frazionarono per complesse vicende di carattere economico e familiare (Es. Aziende Papadopoli nel Basso Po).

3. — L'aumento ebbe per effetto la prevalente formazione della piccola proprietà a carattere autonomo. La particellare infatti era assai limitata.

4. — Nel dopoguerra notevole è stato il movimento di formazione di nuova piccola proprietà coltivatrice, che complessivamente fu determinato in ettari 11.277.

(1) Prof. DARIO PERINI - *Op. cit.*

5. — L'aumento si è verificato prevalentemente a spese della media proprietà nell'Alto e Medio Polesine. Qualche grande proprietà venne frazionata nel Basso Polesine (Es. Dossi Cà Zen di Taglio di Po, Fasana di Adria, Marzano di Adria, Crociara di Corbola per una superficie complessiva di ettari 600).

6. — L'aumento portò prevalente aumento di aziende autonome nel Basso Polesine e Medio Polesine. Nelle altre zone si formò in prevalenza a carattere autonomo, e in minor quantità a carattere particellare.

MODI DI TRAPASSO E PREZZI NEL DOPOGUERRA.

1. — Il trapasso nel dopoguerra è avvenuto nella maggioranza dei casi con l'intervento di intermediari, specialmente nel Medio e Basso Polesine.

2. — Gli intermediari hanno fatto notevoli guadagni, che si stimano da due a tremila lire per ettaro. Tali guadagni però furono anche in questa, come in altre Provincie, frazionati tra diversi intermediari, in quanto nella generalità dei casi preferivano limitare il guadagno al correre l'alea del mercato terriero, tanto più che spesso essi acquistavano a credito.

3. — I mezzi di pagamento derivavano prevalentemente dalle fonti seguenti:

a) Da denaro guadagnato e risparmiato dai contadini durante e dopo la guerra. E' avvenuto anche qui il fatto di elevati guadagni da parte degli affittuari, per il solito sfasamento tra il rialzo dei prezzi e l'aumento degli affitti, per cui essi realizzarono lauti profitti. La provincia di Rovigo dalla cerealicoltura e dalla bieticoltura, branche particolarmente protette, ha ritratto notevoli guadagni, specialmente nel periodo degli altissimi prezzi quando il grano salì sopra le 200 lire e le bietole furono pagate 16 lire.

Si calcola che tale fonte abbia costituito circa il 50 % dei mezzi di pagamento.

Molti contadini, specialmente del Medio Polesine, provenivano da altre Provincie (Vicenza e Padova), allettati dalle condizioni più favorevoli dei prezzi dei terreni;

b) Da prestiti presso Banche e privati.

4. — Furono in media pagati i seguenti prezzi ad ettaro:

	Medio Polesine	Basso Polesine
Dal 1919 al 1922 da L.	4.000 a 8.000	da L. 2.000 a 6.000
» 1923 » 1926 »	12.000 » 20.000	» 7.500 » 12.500
» 1927 » 1930 »	7.000 » 9.000	» 7.500 » 10.000

5. — I prezzi attualmente sono discesi a circa la metà di quelli toccati nel 1926. Maggiore è la discesa nelle zone del Basso Polesine, ove prevale la grande proprietà.

TRASFORMAZIONI CULTURALI AVVENUTE NELLE PICCOLE PROPRIETÀ.

A) *Nelle piccole proprietà autonome.*

1. — I nuovi piccoli proprietari provenienti da affittuari disponevano in generale di una buona attrezzatura aziendale. Una metà circa di essi disponeva del capitale per il totale acquisto del fondo, e si trovarono quindi bene specialmente quando fecero gli acquisti tra il 1919 e il 1924, ed ebbero modo di godere degli alti prezzi degli anni 1925-1927. Gli altri che dovettero ricorrere al credito, si trovarono, come in altre Province, in difficoltà.

2. — Nella grande maggioranza i nuovi piccoli proprietari introdussero notevoli miglioramenti, specialmente in costruzioni rurali, e in sistemazioni del terreno.

Alcuni di essi, provenienti da zone irrigue dell'Alta pianura, acquistarono terreni lungo il Po e compirono opere notevoli per la distribuzione dell'acqua derivata dal grande fiume, con risultati assai apprezzabili, per quanto abbiano dovuto superare ben gravi difficoltà (zone del Consorzio di S. Giustina).

Notevoli sistemazioni ortofrutticole furono compiute nelle zone dell'Alto Polesine (Lusia) e nel Delta Padano (Rosolina).

3. — Nel complesso il prodotto lordo è ovunque aumentato, in armonia anche coi notevoli progressi compiuti dall'intera agricoltura del Polesine.

4. — I piccoli proprietari del Polesine sono alquanto progrediti e nella grande maggioranza si appoggiano a colture di alto reddito (bietole, canapa, tabacco, grano). Le aziende anche minute, conservano un indirizzo industrializzato, anche perchè approfittano della favorevolissima fertilità del suolo.

Nei confronti con altre aziende, medie e grandi, si riscontrano numerosi casi di prevalente progresso.

B) *Nelle piccole proprietà particellari.*

Come fu già rilevato, la piccola proprietà particellare ha in questa provincia assai minore importanza. Generalmente si tratta di ex coloni, giornalieri, salariati, compartecipanti, che realizzarono qualche risparmio negli anni degli alti prezzi.

I terreni sono in generale ben coltivati e di alta produzione anche per la loro naturale fertilità. Non sono da segnalarsi casi di degradazione per eccesso di frazionamento.

CAUSE SPECIALI DELLE ATTUALI CONDIZIONI DELLA PICCOLA PROPRIETÀ DI NUOVA FORMAZIONE.

A notevole differenza di altre Provincie del Veneto, nel Polesine la piccola proprietà di nuova formazione ha offerto una forte resistenza, e ha potuto in grande maggioranza consolidarsi, malgrado la crisi determinata dai prezzi.

Infatti, esclusi i casi in cui i contadini pagarono prezzi elevatissimi ricorrendo largamente al credito, che in generale sono tutti quasi completamente caduti, la grande maggioranza si è discretamente sistemata, pur avendo talvolta compiuto ingenti lavori di miglioramento.

Tra i casi più singolari si possono citare i seguenti relativi a l'Alto Polesine (Castelmassa). Un contadino era proprietario di una casetta di L. 5000. Nel 1919 ha acquistato 4 ettari a L. 12.000 per ettaro, facendo un piccolo debito. Approfittando degli alti prezzi dei prodotti, ha pagato il debito, ed ora trovasi in buone condizioni.

Un bracciante, affittuale di due ettari di terreno senza casa prima della guerra. Ha comperato una casa e conduce in affitto 4 ettari.

Un altro contadino bracciante di prima della guerra. Nel dopoguerra affittò ettari 10. Poi acquistò 4 ettari a L. 10.000 l'ettaro. Ora ha affittato ad altri tale proprietà e conduce in affitto 50 ettari. E' in ottime condizioni finanziarie.

Provincia di Treviso.

CARATTERI GENERALI.

La provincia di Treviso aveva, al 21 aprile 1931-IX, la superficie territoriale di ettari 247.692 (1) e agraria e forestale di ettari 232.167; si estende dalle Prealpi Feltrine e Bellunesi alla provincia di Venezia, tra il Livenza a est e il Musone a ovest e comprende tre zone caratteristiche:

Montagna. — Situata nella parte settentrionale della Provincia, lungo le Prealpi ricordate, ed elevantesi fino a 1.776 metri sul livello del mare (Monte Grappa).

Collina. — È situata subito a ridosso della zona predetta, e si estende con numerose catene che si diramano verso la pianura. Ha come altezza massima 600 metri. Collina e montagna misurano complessivi ettari 95.105 di superficie agraria e forestale pari al 41 %.

Pianura. — Della superficie di ettari 137.062 pari al 59 %. Si estende dal Musone al Livenza, a ridosso della zona collinare fin verso la provincia di Venezia, con una altezza massima di 120 metri sul livello del mare. Viene distinta in Alta e Media pianura, divise le due dalla caratteristica linea delle risorgive, che alimenta numerosi corsi d'acqua della media pianura. È attraversata dal fiume Piave, che la divide quasi a metà.

1. — Il clima, per la valida difesa della catena montana a nord, per la prevalente esposizione dei monti, colli e piano a mezzogiorno, e per la presenza di numerosissimi corsi d'acqua, è mite e temperato, senza gravi brusche oscillazioni da una stagione all'altra.

2. — La popolazione presente, secondo il censimento del 1921, era di abitanti 548.487, pari cioè ad abitanti 221,5 per Kmq., superiore quindi sensibilmente a quella del Veneto e del Regno.

Interessante è l'andamento della popolazione, come risulta dal presente specchio:

La popolazione in provincia di Treviso (2).

A N N O	Popolazione presente	Abitanti per kmq.
1901	412.267	166,5
1911	492.166	198,4
1921	548.487	221,5
1931	560.809	226,4

(1) In seguito a rettifiche catastali al 21 aprile 1936-XIV, la superficie territoriale della provincia risultò di ha. 247.687.

(2) I dati sono desunti dalle pubblicazioni del Consiglio Provinciale dell'Economia di Treviso.

L'incremento è imponentissimo, anche ove si tenga conto dei gravi perturbamenti prodotti dalle operazioni belliche del 1917-918,

Essa è al secondo posto nel Veneto, venendo subito dopo Padova per densità, e subito dopo Venezia come incremento. Prima della guerra era in testa a tutte le Province Venete nell'eccedenza dei nati sui morti, ma nel dopoguerra è passata al 3° posto, dopo cioè Rovigo e Padova. Interessante è pure rilevare come la provincia di Treviso sia alla testa di tutte le Province del Regno per il numero delle famiglie aventi più di dieci figli con ben n. 1032 famiglie, distanziando di gran lunga Milano che è la seconda, con n. 865 famiglie, e Padova che è la terza con n. 788 famiglie.

Purtroppo le cifre relative al quoziente di natalità segnano notevoli diminuzioni negli ultimi anni, per cui se il fenomeno conservasse la fase discendente la Provincia tenderebbe a perdere i primi posti conquistati nell'ultimo trentennio.

Così pure è in decrescenza il numero dei matrimoni, sceso negli ultimi anni a cifre inferiori a quelle dell'anteguerra.

3. — La popolazione rurale vive nella grande maggioranza sparsa, risiedendo prevalentemente sugli stessi fondi gestiti. Fanno eccezione alcune zone dell'alta collina, e verso la montagna, ove per necessità particolari, le case rurali sono spesso accentrate in piccoli borghi. Le case sono in genere ben costruite, con ampi locali per abitazione e per stalla.

Caratteristica comune a tutta la Provincia, ma specialmente alle zone di sinistra Piave, l'ampiezza dei granai e fienili, per l'allevamento del baco, per il quale la Provincia è con Udine alla testa della produzione nazionale (per quantità e rendimento unitario). I fabbricati rurali di tali zone, sono certamente tra i migliori del nostro Paese.

La popolazione è prevalentemente rurale come risulta dalle seguenti cifre:

Popolazione superiore ai 10 anni:	Censimento 1921
Agricoltura	N. 178.913
Industria	» 58.070
Commercio	» 12.089

4. — Il movimento emigratorio, nella Provincia è sempre stato particolarmente intenso anche nel passato. Ha toccato cifre assai alte prima della guerra, con un massimo di 21.363 individui nel 1888.

In media emigravano prima della guerra 10-11.000 individui all'anno, e in grande maggioranza verso l'Europa e il bacino mediterraneo, con carattere temporaneo. (Soltanto in alcuni periodi verso il 1887-1888 ebbe prevalenza l'emigrazione transoceanica). Nel dopoguerra l'emigrazione ha ripreso toccando cifre superiori alla media anteguerra negli anni 1923-1924, con preva-

lenza di carattere non transoceanico, poi è fortemente discesa nel 1927-1928-1929, segnando una leggera ripresa nel 1930.

La destinazione prevalente nel dopoguerra è la Francia sia per i lavori di ricostruzione dei paesi distrutti dalla guerra, come pure per la conduzione di aziende agricole del Sud-ovest.

La popolazione rurale ha sempre dato un forte contingente all'emigrazione, sia come braccianti, sia come operai specializzati, ma in Patria dediti all'agricoltura. Il maggiore numero di emigranti è dato dai paesi della montagna, della collina e dell'alta pianura, specialmente in destra del Piave. Come è naturale, tale movimento interessa le zone più povere della Provincia, e ove la proprietà è maggiormente frazionata.

Anche nella provincia di Treviso il movimento emigratorio ha in genere costituito indispensabile sfogo dell'esuberante mano d'opera, con grande beneficio, in quanto le rimesse degli emigranti hanno consentito l'imponente progresso della popolazione e il miglioramento generale delle condizioni agricole, anche delle zone più povere.

Forte è anche il contingente che la Provincia dà all'emigrazione interna occupando il 4° posto.

Le famiglie di contadini per capacità, sobrietà, spirito di adattamento, sono tra le preferite sia all'interno che all'Estero.

5. — Nel complesso la Provincia ha carattere rurale, ed anche delle industrie diffuse un po' in tutti i maggiori centri, molte sono a carattere agrario (industrie del legno, tessili, molitoria, ecc.).

Nelle industrie e specialmente in quelle tessili trova occupazione molta mano d'opera delle famiglie rurali (specialmente donne).

Certamente il considerevole sviluppo preso dall'industria nell'ultimo trentennio ha molto contribuito ad elevare le condizioni generali economiche della Provincia, e quindi ha influenzato particolarmente anche l'agricoltura. Nessun centro però ha avuto sviluppi così importanti, da segnare progressi di carattere eccezionale, richiedenti particolari sviluppi della produzione agraria.

Sono anche molto diffuse piccole industrie, e in notevole sviluppo l'artigianato, che pure interessa sia pure in forma modesta la popolazione rurale. Da segnalare particolarmente lo sviluppo della tessitura casalinga specialmente nelle zone collinari di destra Piave (Asolo).

6. — Centro di consumo relativamente importante è Treviso. Seguono Vittorio Veneto, Conegliano, Oderzo, Castelfranco, Montebelluna. Erano relativamente floridi prima della guerra, anche per il fiorire delle numerose industrie. Ora pur essendo di certo assai peggiorate le condizioni generali, tali centri si mantengono di notevolissima importanza per il consumo.

7. — Ottime le condizioni generali della viabilità e delle comunicazioni in tutta la Provincia con una rete stradale fittissima, e servizi ferroviari, automobilistici e tramviari colleganti ogni più modesta zona rurale coi più importanti centri.

Ottime le condizioni di pubblica sicurezza e quelle sanitarie. La malaria che colpiva solo la parte più bassa della Provincia, è quasi scomparsa, e sarà anzi presto eliminata totalmente col bonificamento in corso delle poche zone ancora paludive.

Ottime le condizioni generali della pubblica istruzione. Infatti le scuole elementari sono diffuse anche nelle più modeste frazioni, e sono assai frequentate con molto profitto.

Ottima è pure la frequenza dei corsi professionali agrari svolti dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura.

Da ricordare infine come in Provincia esista la Scuola Agraria Media di Conegliano, fondata fin dal 1876, che è tra le migliori del nostro Paese, e che ha dato ottimi allievi ora sparsi in tutto il mondo. La provincia di Treviso, che l'ha molto sostenuta, se ne è assai giovata, con la preparazione culturale di buona parte dei suoi Direttori di aziende rurali.

CARATTERI AGRARI DEL TERRITORIO.

1. — Scendendo in maggiori dettagli, secondo il Catasto agrario, la Provincia può essere così suddivisa :

REGIONE DI COLLINA.

- I) *Zona di collina occidentale* (a destra del Piave) di ettari 40.931 di superficie agraria e forestale. — È costituita dai monti e colli degradanti dai contraforti del Grappa verso la pianura. Sono colli coltivati a viti e gelsi nelle zone bene esposte. È zona per quanto intensamente popolata e ben coltivata, relativamente povera, specialmente nel massiccio collinare del Montello, e alle falde montane, ove acquista carattere pastorale.
- II) *Zona di collina orientale* (a sinistra del Piave) di ettari 54.174 di superficie agraria e forestale. — È di natura migliore della precedente, coltivata prevalentemente a colture arboree (viti e gelsi), in regime intensivo.

REGIONE DI PIANURA.

- III) *Zona di pianura occidentale superiore* (a destra del Piave) di ettari 41.690 di superficie agraria e forestale. — È costituita da terreni prevalentemente ghiaiosi. È tutta irrigata, in parte da moltissimi anni (canale Brentella), e in parte nel dopo-guerra (Canale della Vittoria).
- IV) *Zona di pianura occidentale inferiore* (a destra del Piave) di ettari 40.764. — È costituita da terreni assai migliori dei precedenti, varianti dai leggeri ai forti, intensamente coltivati, specialmente verso Mogliano, in cui si è molto diffusa la frutticoltura.

- V) *Zona di pianura orientale superiore* (a sinistra del Piave) di ettari 21.415. di superficie agraria e forestale. — È costituita da terreni prevalentemente ghiaiosi. È però assai migliore della corrispondente zona della destra Piave. Molto intensamente coltivata, prevalenti le colture legnose (viti e gelsi).
- VI) *Zona di pianura orientale inferiore* (a sinistra del Piave) di ettari 32.890 di superficie agraria e forestale. — È costituita da terreni nel complesso buoni, varianti dal sabbioso agli argillosi tenaci. È pure intensamente coltivata, con una notevole percentuale a colture legnose (viti e gelsi).

2. — Come si rileverà da quanto esposto, grandissima importanza hanno in tutta la Provincia le colture legnose, ma più specialmente la vite e il gelso. Interessanti in proposito i dati relativi alla produzione dei bozzoli :

	Produzione	Media per oncia
Anno 1928	kg. 4.536.375	kg. 71,44
» 1929	» 5.571.979	» 75,62
» 1930	» 5.420.000	» 71,20

La Provincia è in questo campo alla testa della produzione nazionale. Primato raggiunto con enorme sforzo, ma di cui purtroppo oggi si scontano le conseguenze in quanto i prezzi dei bozzoli sono scesi a un limite così basso da non lasciar alcun margine remunerativo per la gelsicoltura, che occupa tanta parte della superficie agraria e forestale con una produzione di foglia che ha raggiunto nel 1930 ben q.li 1.409.000 (la media anteguerra era di quintali 586.489).

In forte decadenza invece è la produzione viticola-enologica. Prima della guerra la vite occupava :

In coltura:

specializzata ha.	3.215	con una produzione di uva di q.li	172.644
promiscua »	134.139	»	» 1.194.221

Nel dopoguerra per le distruzioni belliche, ma specialmente per la distruzione fillosserica, la superficie e il rendimento unitario sono considerevolmente ridotti, sicchè nel 1930, la situazione era la seguente :

Viti in coltura:

specializzata ha.	2.720	con una produzione di uva di q.li	52.800
promiscua »	91.400	»	» 327.000 (1)

È in corso però la ricostituzione viticola su ampia scala, ed è facile prevedere che tra pochi anni la Provincia riconquisterà le posizioni dell'anteguerra.

Tra le colture legnose sono da ricordare il pesco coltivato su più di 500 ettari nel Moglianese, e il castagno nelle zone collinari e montane.

Le colture erbacee hanno pure una notevole importanza in tutta la Provincia. La loro prevalenza cresce a mano a mano che si procede dalla collina

(1) Dati forniti dal Consiglio Provinciale dell'Economia.

verso la pianura. Tra esse dominano le foraggere nella zona montana e di alta collina. Nelle altre zone invece i cereali con prevalenza del granoturco.

Ecco in proposito alcuni dati statistici:

COLTURE	Anteguerra		1930	
	Superficie ettari	Produzione q.li	Superficie ettari	Produzione q.li
Fumento	37.626	359.351	36.577	488.740
Granoturco maggengo.	52.680	899.477	49.850	1.137.000
Granoturco cinquantino.	15.382	130.624	13.130	101.480
Prato artificiale	42.479	2.110.991	46.660	2.261.600
Prato naturale asciutto	35.907	807.459	17.010	590.420
Prato naturale irriguo	2.064	83.010	2.133	132.520
Pascolo permanente	15.699	149.593	14.599	119.370

Da questo specchio si rileva l'enorme progresso nelle colture cerealicole, e specialmente nella produzione granaria, che ha raggiunto nel 1933 quintali 752.800 con una produzione media unitaria di q.li 18 con punte superiori ai 40 quintali.

Notevole importanza ha anche l'orticoltura nei Distretti di Treviso e Castelfranco, tra cui prevale la produzione pregiatissima del radicchio rosso.

4. — In tutta la Provincia dominando la piccola conduzione a carattere familiare, prevale il bestiame a triplice attitudine, salvo una piccola zona nell'Asolano ove si alleva la razza Burlina, specializzata per il latte, di piccola taglia (adatta per lo sfruttamento dei pascoli premontani e alpini).

Tra il bestiame a triplice attitudine è maggiormente diffusa la razza Bigia bellunese (con prevalente attitudine per il lavoro, ma anche buona produttrice di latte), salvo nei distretti di Montebelluna, Valdobbiadene e Vittorio Veneto, ove si sta praticando l'incrocio sostitutivo con la razza Bruna, per ottenere un maggior rendimento in latte, dato che in quei distretti vi è in larga estensione il pascolo montano, o si va diffondendo il prato irriguo.

Una zona ove ha molta importanza la produzione del latte è quella a sud di Treviso, per il rifornimento del latte alla città di Venezia.

La pastorizia ha semplice carattere temporaneo, per lo sfruttamento dei pascoli alpini, la cui proprietà è in prevalenza dei privati.

Di grande importanza l'allevamento degli animali da cortile, che nelle zone di alta pianura costituisce un cespite di reddito assai elevato — ottimo complemento al fabbisogno economico familiare delle piccole aziende.

5. — Non esistono nella Provincia foreste, all'infuori di quella del Cansiglio di proprietà demaniale. Rimboschimenti sono in corso in tutta la zona montana. Come fu già rilevato, l'industria del legno è invece assai diffusa. Vi si lavora però legname proveniente da altri territori.

6. — In tutta la Provincia sono molto diffuse le latterie sociali, alcune delle quali hanno raggiunto considerevole sviluppo (p. es. Pieve Soligo, Cison di Valmarino ecc.) con prodotti caseari molto apprezzati in tutta Italia ed anche all'Estero.

Esistono due centrali di pastorizzazione del latte, per il rifornimento alla città di Venezia (Istrana e Mogliano).

Molto diffusa anche l'industria enologica, prevalentemente però presso grandi aziende agrarie. Si stanno però organizzando anche le Cantine Sociali (Conegliano) o a carattere industriale (Valdobbiadene).

In grande incremento gli essiccatoi cooperativi di bozzoli, tra cui sono da ricordare Meduna di Livenza, Oderzo, Conegliano, Roncade ecc.

DISTRIBUZIONE E CONDUZIONE DELLA PROPRIETÀ RURALE.

Prendendo per base le zone precedentemente descritte, prima della guerra avevamo:

- I *Zona* — Prevalenza della piccola proprietà che raggiungeva circa il 75 % dell'intera superficie agraria e forestale.
- II *Zona* — Prevalenza della piccola proprietà, ma in misura minore della zona precedente, con notevoli differenze da Comune a Comune. Troviamo così a Vittorio Veneto il 55 %, a Valdobbiadene il 63 %, a Vidor il 60 %, a Segusino il 65 %, a Sernaglia il 30 %, a Moriago il 33 %.
Ciò dipende perchè tra le piccole proprietà si intersecano medie e grandi proprietà, tra cui sono da ricordare Collalto con più di 4000 ettari, Brandolin con 2000, ecc.
- III *Zona* — La piccola proprietà era pure prevalente con una media percentuale del 55 % verso Castelfranco. Verso la pianura di Montebelluna, tale percentuale diminuiva alquanto per la presenza di grandi e medie aziende condotte col sistema dell'affitto misto.
- IV *Zona* — Prevalenza della piccola proprietà in tutto il territorio.
- V e VI *Zona* — La piccola proprietà aveva una estensione assai minore dal 30 al 40 %. Dominavano la media e la grande proprietà molto diffuse in tutte le due zone, con conduzione a mezzadria.

2. — La grande maggioranza della piccola proprietà nelle zone più alte della Provincia è a carattere particellare, mentre invece procedendo verso la pianura inferiore assume maggiore importanza quella a carattere autonomo.

Buona parte della piccola proprietà, particellare appartiene a veri agricoltori. Nei pressi dei grandi centri le proprietà particellari appartengono anche a operai, artigiani, commercianti, sempre però in minime proporzioni.

La piccola proprietà particellare trovasi in genere a breve distanza dalle case di abitazione.

3. — La grande e la media proprietà sono condotte prevalentemente col sistema dell'affitto misto nel territorio sulla destra del Piave. Sulla sinistra del Piave invece esse sono condotte dai singoli proprietari a mezzadria, e hanno raggiunto un considerevole grado di sviluppo nel progresso tecnico. E' quasi sconosciuto l'affitto impresario (qualche esempio nella zona di bonifica della pianura occidentale inferiore), e sconosciuto del tutto il subaffitto.

4. — Non esistono beni demaniali o comunali ad uso collettivo. Al comune di Cessalto appartiene una superficie che prima della guerra era boschiva ed ora, distrutto il bosco, viene affittata dal Comune a famiglie di coltivatori diretti.

FORMAZIONE DI PICCOLE PROPRIETÀ COLTIVATRICI.

1. — Prima della guerra si ebbe formazione di piccola proprietà in tutta la Provincia. Per quanto la grande maggioranza della piccola proprietà abbia origine molto lontana, pur tuttavia il processo di formazione si è sviluppato assai nel ventennio precedente la guerra.

Le migliorate condizioni generali dell'economia agraria hanno molto favorito tale formazione, aiutata anche dalle rimesse degli emigrati, e dal fiorire dell'industria. Col progredire dell'economia, si sviluppò imponente il movimento demografico, si intensificarono i traffici e le industrie, aumentarono i risparmi dei contadini, i quali non appena si presentò l'occasione provvidero ad investirli nell'acquisto di terra.

Il movimento di formazione nell'anteguerra è comune a tutta la Provincia, ma è più intenso nelle zone collinari, e specialmente verso Vittorio Veneto, Valdobbiadene, Asolo.

2. — Generalmente la formazione è avvenuta per sfaldamento di grandi e medie proprietà. Unico esempio di divisione di grandi proprietà demaniali è quello del Montello, frazionato come è noto secondo la Legge 21 febbraio 1892.

In proposito sono interessanti le seguenti osservazioni:

L'intera superficie di ettari 5.912 venne per metà divisa in 1.224 quote, distribuite ad altrettante famiglie bisognose (superfici da un minimo di ettari 2,29 a un massimo di ettari 2,53, e per l'altra metà in 386 poderi della superficie di 6-7 ettari, venduti a privati.

Dei quotisti, come scrive il Dossa (1) « divenuti proprietari delle loro quote, sia perchè mancavano di capitali necessari alla colonizzazione, sia perchè gente poco atta e poco esperta ai lavori agricoli, sia perchè le quote erano insufficienti al mantenimento della famiglia, sia perchè le vie di comunicazione erano disagiati, parecchi alienarono la loro quota e il maggior

(1) GIOVANNI DOSSA — *Op. cit.*

numero si diede all'emigrazione. Il numero delle quote vendute in tutto il colle è salito a circa la metà; qualche quotista più accorto, più volenteroso e assiduo, ha arrotondato la sua quota, comperandone delle altre, ma il maggior numero delle quote alienate è caduto in mano ai proprietari che risiedono in piano ».

In poche righe è sintetizzato tutto il travaglio della formazione e consolidamento della piccola proprietà coltivatrice, da noi lungamente descritto nella relazione generale.

3. — L'aumento avvenne con formazione di piccole proprietà a carattere particellare nelle zone collinari e di alta pianura. Nella pianura inferiore si formarono invece molte proprietà a carattere autonomo. Molto spesso è avvenuto che gli affittuari, favoriti dall'andamento dei prezzi dei prodotti in rialzo, accumularono notevoli risparmi, e finirono per acquistare i fondi affittati, che i proprietari vendettero invogliati dai prezzi relativamente elevati loro offerti.

4. — Imponente il movimento di formazione della piccola proprietà in tutta la Provincia nel dopoguerra. In alcune zone esso acquistò un carattere tumultuario parossistico, per cui in alcuni anni nel periodo inflazionistico, tutta la popolazione rurale fu come elettrizzata dal desiderio di conquista della terra, illusa profondamente da improvvisi risparmi accumulati, e dalla facilità con cui i proprietari vendevano, pure molto illusi dagli altissimi prezzi del mercato terriero.

Interessante è l'esame delle singole zone:

I e III Zona — Il movimento è stato intensissimo specialmente nei Distretti di Montebelluna e Castelfranco. Minore per quanto pure notevole nel Distretto di Asolo, essendo ivi maggiormente diffusa la piccola proprietà. Si calcola che complessivamente abbia interessato la superficie di circa	ha. 16.483
Tra le maggiori aziende frazionate sono da ricordare: Amministrazione Berti ha. 350, Battistella ha. 240, Zanco ha. 300, Ancilotto ha. 300, Manfrin ha. 250, Venier ha. 250, Rinaldi ha. 150, Sicher ha. 180, Golbato ha. 780, Avogadro ha. 235.	
II e V Zona — Il movimento è stato pure assai intenso specialmente nei Distretti di Vittorio Veneto e Conegliano. Minore a Valdobbiadene, per quanto assai esteso. Si calcola che andarono complessivamente frazionati	» 4.007
IV ZONA — Anche in questa zona fu assai numerosa la formazione di nuove piccole proprietà, che raggiunge una superficie di complessivi	» 6.652
Movimento intenso a Treviso, Mogliano, Ponzano, Preganziol, Roncade.	
VI ZONA — Assai intenso fu anche qui il movimento specialmente nel Comune di Oderzo ove furono frazionati vasti tenimenti (Revedin, Burei, Gasparinetti). Complessivamente interessò una superficie di	» 3.329
Totale	ha. 30.471

L'aumento ebbe carattere prevalentemente particellare nelle zone 1^a, 2^a e 3^a. Nelle altre si ebbe formazione anche di molta piccola proprietà a carattere autonomo.

Ovunque l'aumento è avvenuto a seguito del frazionamento di grandi e di medie e anche di piccole proprietà, non essendoci beni comunali o demaniali da frazionare.

MODI DI TRAPASSO E PREZZI.

Il trapasso dagli antichi ai nuovi proprietari post-bellici è avvenuto in piccola parte direttamente e in maggioranza con l'intervento del privato intermediario. Molto ha giocato la speculazione in tutta la Provincia, portando i prezzi ad altezze inverosimili. Si veda il seguente specchio per i vari Distretti:

D I S T R E T T I	1919	1922	1923	1924	1925	1926
	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
Treviso	4.000	10.000	10.000	15.000	12.000	20.000
Asolo	5.000	10.000	10.000	15.000	15.000	30.000
Castelfranco	4.000	10.000	15.000	18.000	18.000	20.000
Conegliano.	8.000	10.000	12.000	20.000	24.000	36.000
Montebelluna.	3.600	10.500	9.500	21.000	13.200	25.000
Oderzo	6.000	8.000	8.000	12.000	12.000	20.000
Valdobbiadene	8.000	10.000	10.000	12.000	15.000	40.000*
Vittorio Veneto.	8.000	10.000	10.000	16.000	14.000	28.000

(*) Piccoli appezzamenti.

I minimi e i massimi sono riferiti alle qualità peggiori e migliori dei fondi compravenduti.

I guadagni degli intermediari furono notevolissimi, ma ripartiti tra più persone. In generale quando guadagnavano 1.000-1.500 lire per ettaro rivendevano ad altri intermediari, che facevano lo stesso gioco. La differenza tra i primitivi venditori e gli ultimi acquirenti si aggira da 1.000-2.000 lire per ettaro fino a 8.000-10.000 per ettaro. Alla speculazione hanno partecipato gli stessi contadini, che spesso vendettero le loro primitive piccole proprietà a prezzi assai elevati, per comprare a prezzi più bassi proprietà più ampie. E' avvenuto ciò perchè anche i prezzi non salivano con carattere uniforme per tutta la Provincia, ma per zone per cui là dove i prezzi erano altissimi molti anche piccoli vendevano, per spostarsi ad acquistare ove i prezzi erano bassi, salvo poi a rivendere nuovamente quando anche nella nuova zona per effetto dell'affluire dei compratori, i prezzi si livellavano a quelli delle altre

zone. In generale il rialzo dei prezzi si è manifestato altissimo nelle zone collinari, poi nelle zone di alta pianura, e infine nei territori della media e bassa pianura.

Quanto più la proprietà era frazionata, e tanto più si elevavano i prezzi.

3. — I mezzi di pagamento erano forniti in generale:

a) da denaro risparmiato dai contadini a seguito del forte rialzo dei prezzi dei prodotti agricoli, che aveva lasciato larghi margini di profitto. Basterà in proposito ricordare che il prezzo dei bozzoli, che prima della guerra si aggirava sulla media di L. 3, è salito nel 1925-1926 fino a 35-40 lire;

b) da denaro del risarcimento danni di guerra, che i contadini anziché reimpiegare nell'acquisto di scorte e mobilio, preferirono investire in acquisto di terra;

c) da rimesse di emigrati, specialmente di operai in Francia, ove i salari per le ricostruzioni dei paesi distrutti dalla guerra erano assai elevati;

d) da prestiti da loro fatti presso banche e privati. In proposito è da ricordare che la Banca Cattolica di S. Liberale e la Cassa di Risparmio di Treviso accordarono larghi prestiti per gli acquisti di terra ai contadini, soli o associati in Cooperative. Tra queste ultime è da ricordare quella di Fossalunga di Vedelago, che acquistò un fondo, che fu frazionato tra i soci (vedi descrizione in allegato). Naturalmente le Cooperative non avevano altro compito che quello di provvedere all'acquisto, alla quotizzazione e alla provvista dei mezzi.

I prestiti cui sono ricorsi si aggiravano sul 30-50 % del prezzo pagato a tassi varianti tra il 7 e il 9 %. Molto spesso data la deficienza di garanzie la Banca accordava solo una parte della somma necessaria. Quella rimanente era fornita da privati, a tassi quasi sempre superiori a quelli delle Banche.

Raramente furono concessi prestiti col contributo Statale. Questa forma di credito non poté infatti diffondersi che dopo il 1927, quando fu emanata l'ultima Legge sul Credito Agrario.

TRASFORMAZIONI CULTURALI AVVENUTE.

1. — Nella grande maggioranza dei casi i nuovi piccoli proprietari non disponevano di mezzi adeguati. Fidavano nel conservarsi dei prezzi elevati, e di poter coi risparmi far fronte agli oneri della conduzione e del residuo prezzo.

In altri casi essi disponevano di mezzi, ma si lanciarono in opere di miglioramento dei fondi sproporzionate alle necessità, e soprattutto alla loro potenzialità economica. Furono costruite, in parte col credito, case rurali ampie, su modestissime superfici di terreno. E così si crearono nuovi oneri, cui non poteva far fronte il modesto prodotto dei fondi acquistati.

Naturalmente con la deficienza dei mezzi, il primo sacrificio fu il podere stesso acquistato, in quanto la conduzione divenne subito depressa, per la mancanza dei capitali di scorta necessari.

Tuttavia è da rilevare come i contadini abbiano cercato di far fronte alle necessità con grande fervore, supplendo con le loro forze fisiche alla deficienza di mezzi. Molti lavori di miglioramento furono fatti dappertutto, specialmente con piantagioni (viti e gelsi).

Quelli poi che disponevano di mezzi adeguati, portarono i fondi rispettivi a notevolissimo grado di sviluppo tecnico-culturale.

Di ciò fa fede del resto il notevole progresso tecnico conseguito da tutta la Provincia, di cui fu già fatto cenno in precedenza.

2. — Interessante è rilevare se da questa formazione di piccola proprietà sia derivato un particolare incremento nel prodotto lordo, maggiore di quello di quando le aziende erano condotte da grandi proprietari. Nel quadro generale della Provincia può dirsi che la situazione sia rimasta immutata. Infatti ove i fondi derivavano dalla mezzadria, ben organizzata, sotto la guida di proprietari vigili e sapienti, la situazione è peggiorata. Là ove invece i fondi provenivano dall'affitto misto o dall'affitto a denaro, o è rimasta stazionaria o ha progredito notevolmente.

Molto hanno progredito le minuscole proprietà delle zone collinari.

Certo anche qui entra in gioco il *fattore individuale*. I buoni, i bravi contadini, lavoratori tenaci, parsimoniosi, avveduti, tecnicamente ben preparati, hanno ovunque progredito, conseguendo produzioni lorde di gran lunga superiori alle medie e grandi proprietà contermini.

3. — Tali condizioni nel complesso rispecchiano ciò che è avvenuto tanto della piccola proprietà autonoma, quanto di quella particellare. Questa, diffusa in tutta la collina e alta pianura, fu largamente dotata di piantagioni, e anche di casette.

CAUSE SPECIALI SFAVOREVOLI ALLO SVILUPPO E ALLA CONSERVAZIONE DELLE PICCOLE PROPRIETÀ.

Indipendentemente dalla crisi, molti dei nuovi piccoli proprietari erano destinati a cadere, per le cause già rilevate anche in altre Provincie, e che possono così riassumersi:

a) Prezzo di acquisto elevatissimo, sproorzionato al reddito fondiario relativo dei fondi, per cui il contadino si è trovato spesso con un prodotto netto inferiore alle sue necessità famigliari anche se ha forzatamente ridotto i suoi consumi.

b) Ricorso al credito in misura sproorzionata alle disponibilità del prodotto netto del fondo, dopo provveduto ai bisogni famigliari.

c) Deficienza di mezzi per la conduzione del fondo.

d) Sproporzione tra superficie del fondo e necessità famigliari, per cui anche essendo il prezzo conveniente, e nonostante fossero disponibili i mezzi, risultò la necessità di fare debiti per provvedere alle necessità della famiglia.

e) In alcuni casi la stessa incapacità del conduttore, che adagiatosi nella tranquillità della conquistata proprietà, non ha saputo regolare l'andamento delle spese di famiglia alle possibilità del prodotto netto.

f) In altri casi le oscillazioni della produzione per cause stagionali, che per i piccoli proprietari incidono direttamente sul prodotto netto. Le annate siccitose sono state fatali per le zone collinari, e per quelle di pianura non irrigue. I contadini hanno dovuto vendere spesso il bestiame a prezzi bassi, oppure acquistare foraggio. In ambedue i casi il prodotto netto è fortemente diminuito per il mancato prodotto stalla, e quel che è peggio hanno dovuto contrarre debiti per riacquistare il bestiame più tardi a prezzi più elevati, o per l'acquisto del fieno.

LA PICCOLA PROPRIETÀ E LA CRISI.

Ma senza alcun dubbio la più grave causa del crollo di moltissimi dei nuovi piccoli proprietari è stata la fortissima diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli e particolarmente di quello dei bozzoli scesi alla media, in lire carta, dell'anteguerra. In proposito basti il seguente confronto:

Prodotto 1926 per Kg. L.	36
» 1933	» 5 (compreso il premio governativo)

Per il 1934 la situazione si prospetta ancora peggiore in quanto il prezzo medio non supererà le 3 lire per Kg.

Altrettanto potrebbe dirsi per il bestiame e per i prodotti zootecnici.

I piccoli proprietari si sono trovati incapaci di far fronte agli oneri gravanti sui fondi (imposte, tasse e peso di eventuali debiti), che sono rimasti immutati, e in qualche caso aumentati. Conseguenza inevitabile la vendita dapprima parziale, e poi quella totale dei fondi, come si rileva da questi dati:

- I e III ZONA — Ha dovuto rivendere circa il 40-50 % dei nuovi acquirenti. Un altro 20 % si trova in difficoltà. In difficoltà notevoli si trova anche la piccola proprietà di antica formazione, per quanto però resista assai efficacemente. Le piccole proprietà vengono prevalentemente acquistate da altri contadini. In minima parte da non coltivatori, spesso per realizzo dei crediti.
- II e V ZONA — La resistenza è stata assai maggiore delle zone precedenti. Pur tuttavia anche qui il 20-30 % dei proprietari ha dovuto rivendere e un altro 20 % si trova in difficoltà. Anche le piccole proprietà di antica formazione sono in difficoltà, ma resistono efficacemente. Gli acquirenti sono in parte piccoli proprietari, e in parte appartenenti ad altre categorie.
- IV ZONA. — La resistenza è stata pure notevole specialmente favorita da colture di alto reddito (pescheti). Tuttavia il 20 % ha dovuto cedere e altri si trovano in difficoltà.

VI ZONA. — Dei nuovi piccoli proprietari circa il 50-60 % ha dovuto rivendere. Il 25-30 % si trova in difficoltà. Il 15 % delle piccole proprietà di antica formazione ha pure dovuto rivendere. Gli acquirenti sono al solito in parte contadini e in parte di altre categorie. Spesso si tratta di creditori per ricupero delle rispettive esposizioni.

Concludendo, la crisi ha ridotto complessivamente le piccole proprietà di nuova formazione a circa ha. 27.411, calcolandosi che il 70-80 % delle proprietà rivendute, siano passate nelle mani di altri piccoli proprietari.

CAUSE SPECIALI FAVOREVOLI ALLO SVILUPPO E CONSERVAZIONE DELLA NUOVA PICCOLA PROPRIETÀ COLTIVATRICE.

Il profondo turbamento prodotto in tutta la Provincia dalla crisi ha reso molto difficile una particolare constatazione in proposito. Tuttavia anche qui si è ripetuto il solito fenomeno. La piccola proprietà ha resistito e si è consolidata :

a) Dove le qualità subiettive degli acquirenti erano complete per capacità tecnica, resistenza al lavoro e alle privazioni, avvedutezza nei rapporti extra azienda.

b) Dove il prezzo fu pagato equamente, e saldato prontamente o si contrassero, per farvi fronte, debiti minimi.

c) Dove l'ampiezza del fondo era corrispondente alle forze lavorative e il suo prodotto netto era sufficiente alle necessità della famiglia, anche dopo il sopraggiungere della crisi.

CAUSE GENERALI FAVOREVOLI.

Senza alcun dubbio la provincia di Treviso presenta le più favorevoli condizioni per la formazione della piccola proprietà coltivatrice. Infatti il grado di progresso raggiunto dai contadini, come pure le possibilità offerte dall'assistenza tecnica e dal credito sono così ampie, che la marcia della piccola proprietà riprenderà non appena sarà superata la presente crisi.

Marcia indispensabile, perchè in realtà col crescere imponente della popolazione il margine di prodotto per i grandi e medi proprietari va via via riducendosi. E d'altra parte l'alta funzione della media e grande proprietà è in buona parte superata dato il grado di progresso tecnico-sociale raggiunto dall'ordinamento produttivo.

Provincia di Udine.

CARATTERI GENERALI.

La provincia di Udine aveva, al 21 aprile 1931-IX, una superficie territoriale di ettari 716.285 (1) e agraria forestale di ettari 583.980, e si estende dalla cerchia alpina delle Carniche e Giulie fino al mare, da un'altezza sopra i 2000 metri sul livello marino (Monte Coglians più alto m. 2780), fino ai bassipiani prelagunari, situati per decine di centimetri al disotto di tale livello. Il suolo di conseguenza presenta grandi variazioni, costituito quasi per due terzi da monti e colline, che recingono la sottostante pianura.

Procedendo dall'alto al basso troviamo:

La montagna comprendente le Alpi Carniche e Giulie dalle sorgenti del Piave al Gruppo Montasio, costituite da gruppi calcareo-dolomitici e marnosi, aventi un ampio sviluppo orogenico, con numerose vallate, e da cui discendono numerosi corsi d'acqua a regime torrentizio.

L'ampia cerchia di montagne distesa da ovest a oriente e scendente poi verso sud-est, è disposta in modo da offrire una vera barriera alle correnti del nord, per cui ai suoi piedi collina e pianura sono sufficientemente protette e godono di un clima alquanto mite.

La collina è formata da una doppia serie di colline terziarie, di discreta fertilità, e nella zona mediana è costituita da un ampio anfiteatro morenico là dove sboccano il Tagliamento e il Torre.

Alla collina segue l'alta pianura, costituita in gran parte da un vasto materasso ghiaioso, formato dal girovagare dei fiumi e torrenti sboccanti in pianura, ma prevalentemente dal Tagliamento. Territorio sassoso, arido, ora avviato a miglior avvenire attraverso lo sviluppo di opere irrigue.

Segue la media pianura compresa tra la linea delle risorgive e quella delle bonifiche meccaniche, costituita da terreni alluvionali, discretamente fertili, e solcata da numerosissimi corsi d'acqua, alimentati copiosamente dalle risorgive, fluenti all'incontro tra il materasso ghiaioso e la zona argillosa alluvionale sottostante.

Segue infine la bassa pianura, un tempo del tutto paludiva, ed ora prosciugata idraulicamente, e in corso di trasformazione fondiaria.

Le due ultime zone vengono ordinariamente considerate insieme a formare la cosiddetta *Bassa Friulana*, così definita dal comune carattere che acquista in tutto il territorio la trasformazione fondiaria, che mira, oltre che a regolare idraulicamente lo scolo delle acque, alla utilizzazione inte-

(1) In dipendenza di rettifiche catastali della superficie risultò al 21 aprile 1936-XIV, di ha. 716.293

grale del grandioso patrimonio idrico di circa 100 m³ d'acqua risorgenti di ottima qualità, per avviare il territorio verso la più alta intensità colturale.

2. — La popolazione presente del Friuli ammontava, secondo il censimento del 1921, negli attuali suoi confini territoriali a 755.732 abitanti, e secondo quello del 1931 ad abitanti 718.245.

L'incremento naturale della popolazione è assai inferiore a quello che si riscontra in altre provincie del Veneto. Risulta infatti da un'indagine del Consiglio Provinciale dell'Economia di Udine (1):

1) In generale esiste un progressivo, costante aumento di popolazione, dovuto essenzialmente all'incremento naturale (cioè al supero delle nascite sulle morti).

2) I casi di depressione demografica derivano anzitutto dal fenomeno migratorio.

3) La diminuzione dei matrimoni, da cui dipende il fenomeno della natalità, si deve ricercare nel fatto che le mutate condizioni economiche, sociali e soprattutto morali, mirano a restringere sempre più la possibilità e la determinazione al connubio.

4) L'incremento naturale di popolazione non è dato tanto dalla quantità di nascite, quanto invece dal fatto indiretto della diminuita mortalità.

Nel complesso dunque influenza assai l'incremento demografico (2) il fenomeno emigratorio, che nel Friuli ha sempre assunto proporzioni assai rilevanti. Ciò è ben naturale ove si pensi che le condizioni generali del suolo sono quanto mai sfavorevoli alla coltura agraria intensiva, che in alcuni luoghi fu raggiunta, o si sta ora raggiungendo, attraverso poderose opere di bonifica, irrigazione e trasformazione fondiaria.

3. — Imponente il movimento emigratorio di prima della guerra, che si rivolgeva verso i Paesi dell'Europa centrale con carattere *temporaneo* da parte di muratori, fornaciai, scalpellini, boscaioli, e verso i Paesi transoceanici con carattere permanente da parte degli agricoltori, molti dei quali però in largo lasso di tempo talvolta rientravano. Infatti al censimento del 1911 ben 90.853 abitanti friulani si trovavano all'Estero.

Nel dopoguerra l'emigrazione di carattere temporaneo ha ripreso con molta intensità, dirigendosi però, dopo il crollo delle Potenze Centrali, verso la Francia, il Belgio, la Svizzera, e quella transoceanica verso l'Australia. Purtroppo le restrizioni introdotte e la crisi mondiale, hanno fortemente ridotto il movimento in questi ultimi anni, con conseguenze molto penose spe-

(1) « La Provincia di Udine e la sua economia ». — Udine, 1931, Stab. G. Percotto e Figlio.

(2) Sulle cause di depressione demografica vedasi l'interessante lavoro del Dott. GIACOMO PITTONI: *Lo spopolamento della montagna friulana* — Accademia di Udine. — Lettura tenuta nell'adunanza del 26 giugno 1933. — Udine, Arti Grafiche friulane, 1934, Anno XII.

cialmente nelle zone di collina e montagna, in quanto vengono a mancare le annuali rimesse degli emigranti, che servivano a completare il fabbisogno di sussistenza della popolazione.

Ove si consideri che prima della guerra il valore di tali rimesse superava i trenta milioni annui, e nel dopoguerra gli 80 milioni, si comprende facilmente l'importanza del problema, e come appare urgente l'opera di trasformazione che il Governo Fascista ha avviato per la redenzione economica della nobilissima terra Friulana; al fine di sopperire con le risorse locali alle mancate risorse dell'emigrazione.

4. — La popolazione friulana vive in buona parte accentrata nei borghi, specialmente sulla sinistra del Tagliamento, nel mentre sulla destra nella media pianura, specialmente nei distretti di Sacile, Pordenone e S. Vito al Tagliamento, è largamente diffuso l'appoderamento. Il motivo dell'accenramento nei borghi della popolazione rurale ha origine antica, probabilmente per difesa e necessità di vita, soprattutto per il fabbisogno idrico. Con lo sviluppo dell'agricoltura e delle opere di bonifica che migliorarono le condizioni generali di vita, vi è palesemente la tendenza delle masse rurali a spostarsi verso la campagna.

In genere i fabbricati rurali sono ottimi, provvisti di comodi vani per abitazione, stalle e fienili. Anche le piccole proprietà rurali sono provviste di buoni fabbricati, costruiti spesso con l'opera diretta degli stessi contadini, che emigrando all'estero, hanno spesso imparato egregiamente l'arte del muratore.

5. — La popolazione ha carattere prevalentemente rurale. Infatti, secondo il censimento del 1921, le persone di età superiore ai 10 anni addette all'agricoltura ammontavano a ben 206.669. Secondo il censimento industriale e commerciale del 15 ottobre 1927 il Friuli conta 9838 esercizi industriali, con 53.706 addetti e 11.314 esercizi di commercio con 22.647 addetti.

Notevole sviluppo aveva assunto prima della guerra l'industria nei due centri più importanti del Friuli: Udine e Pordenone. A Udine le industrie del vestiario, le meccaniche, quelle del legname, dei trasporti, e quella tessile di preminente importanza. A Pordenone i cotonifici, le cartiere, le fornaci, i setifici ecc.

In altre località della Provincia fiorivano altre industrie come quella molitoria (Sacile, Cordovado), zuccheriera (S. Vito al Tagliamento), cascami di seta (Tarcento) ecc.

L'industria dominante era quella della filatura della seta, intimamente legata con lo sviluppo della produzione dei bozzoli, costituenti uno dei prodotti principali dell'agricoltura, e di qualità pregiatissima.

Non mancano altresì centri turistici di discreta importanza (stazioni balneari di Lignano e Grado - Centri estivi ed invernali della Carnia e Tarvisio).

Purtroppo il movimento industriale ha subito una depressione notevolissima negli ultimi anni, specialmente per la crisi nel campo cotoniero, e nel campo serico, con ripercussioni notevoli specialmente nel Pordenonese, ove molta mano d'opera all'industria veniva fornita da donne delle vicine campagne.

6. — La presenza di così fiorenti industrie ha certamente avuto la sua influenza, specialmente a Pordenone, che attraversò momenti economicamente assai buoni, con favorevole ripercussione sulle campagne circostanti. Non si può dire però che tale influenza si sia largamente esercitata in Provincia, le cui vicende furono soprattutto legate al fenomeno emigratorio.

9. — Il mercato di consumo più importante che influenza una parte del Friuli, oltre la Città di Udine, è Trieste, verso il quale si dirige una notevole produzione di latte, come pure molto vitellame.

11. — Ottime le comunicazioni in tutta la pianura, ed anche attraverso le vallate alpine. Assai deficiente invece il territorio collinare, e specialmente la zona tra il Natisone e l'Iudrio, nella quale difettano anche le vie principali. La viabilità campestre è in complesso buona, salvo le zone ricordate, e quelle in corso di bonifica.

12. — Ottime le condizioni della sicurezza pubblica in tutta la Provincia. La popolazione è di indole pacifica, e la malvivenza non supera i limiti normali dei Paesi più progrediti.

13. — Nel complesso buone le condizioni sanitarie, in via di grande miglioramento ovunque, e specialmente nella parte meridionale nella quale la malaria viene combattuta seguendo gli stessi metodi già descritti per altre Province Venete.

Nelle zone collinari e di montagna, che sono quelle ove più intensa si svolge l'emigrazione all'estero, si lamenta assai la diffusione di malattie che gli emigrati contraggono nei soggiorni all'estero (tubercolosi, celtiche, reumatismi, ecc.). Purtroppo l'emigrazione, se ha grandi vantaggi di ordine economico, ha ripercussioni nel campo sanitario assai dolorose.

14. — Ottime in tutto il Friuli le *opere assistenziali*, specialmente ora a cura del Regime, come pure ottime le condizioni della istruzione pubblica. Qualche deficienza si rileva nella Bassa, nelle zone in corso di trasformazione fondiaria.

Sviluppatisimi i corsi di istruzione per i contadini, da parte della Cattedra ambulante di agricoltura di Udine, con le sue Sezioni ordinarie e con quelle specializzate, fra cui merita particolare riguardo quella di zootecnia, branca tenuta sempre in grande onore nel Friuli.

Esiste un'ottima Scuola Agraria Consorziata a Pozzuolo del Friuli, una Scuola per contadini a S. Vito al Tagliamento, e per gli orfani di guerra a Rubignacco (Cividale).

CARATTERI AGRARI DEL TERRITORIO.

1. — Il Friuli presenta le seguenti caratteristiche zone agrarie:

- I) *Zona della Carnia.* — Comprende l'alta valle del Tagliamento e quelle dei suoi maggiori affluenti But e Degano. È zona completamente montana a base silvo-pastorale, con poche zone di seminativo nel fondo delle vallate. Largamente sviluppato l'allevamento del bestiame da latte (razza Bruna-alpina).
- II) *Zona del Canal del Ferro e Val Canale.* — È costituita dalle vallate del Fella e dei suoi affluenti, con vallate strette e in genere povere a carattere silvo-pastorale. Ricca di boschi ed ottimi pascoli la Val Canale, che arriva fino al confine nel Tarvisiano.
- III) *Zona delle Prealpi Carniche.* — Anche questa ha caratteri prevalentemente silvo-pastorali, pur presentando anche zone pianeggianti discretamente coltivate.
- IV) *Zona della Montagna Orientale dell'Alta Slavia.* — È costituita dalla parte alta del bacino del Natisone. Anch'essa ha carattere pastorale e silvano. Molto sviluppato il castagno, e in qualche zona la vigna, nei luoghi meglio riparati.
- V) *Zona Pedemontana e Collinare Occidentale.* — È costituita dalle colline sulla destra del Tagliamento, in parte coltivate, e in parte a carattere pascolativo.
- VI) *Zona collinare del Friuli Centrale.* — È costituita dalle colline dell'anfiteatro a Nord di Udine, nel complesso bene coltivate ovunque con prevalenza di colture legnose (molto gelso ed anche vigna).
- VII) *Zona Pedemontana collinare Orientale.* — È costituita dalle colline a Nord-Est di Udine in buona parte coltivate a viti e gelsi. In qualche zona a Nord di Butrio e Manzano per il passato si abbandonò la coltivazione, e si è diffuso il bosco. La bonificazione collinare tende verso la riconquista di tali zone, nel complesso discretamente fertili.
- VIII) *Zona della media pianura fra il Tagliamento ed il Cellina.* — È costituita da terreni del materasso ghiaioso dei torrenti Cellina e Meduna. È poverissima e attende la sua redenzione economica dallo sviluppo delle opere irrigue.
- IX) *Zona del medio Friuli.* — È costituita da terreni del materasso ghiaioso sulla sinistra del Tagliamento. Avvicinandosi verso la Bassa presenta zone discretamente coltivate, specialmente ove si è diffusa l'irrigazione.
- X) *Zona della pianura media e bassa dell'estremo Friuli Occidentale.* — È sottostante ed a occidente di quella VIII, molto ben coltivata, specialmente nella parte più bassa, ove si passa dai terreni ghiaiosi a quelli di medio impasto e forti.
- XI) *Zona della strada alta e alto Distretto di S. Vito.* — Trovasi immediatamente a monte delle risorgive. È assai popolata e ben coltivata, specialmente a gelsi.
- XII) *Zona della bassa Friulana.* — È costituita dal territorio a valle delle risorgive. Territorio discretamente fertile e ove sono in corso grandi opere idrauliche e di trasformazione fondiaria. Destinata a diventare la zona più ricca del Friuli.

2. — Caratteristica comune di tutto il territorio Friulano è la prevalenza delle colture foraggere, su tutte le altre, per la larga espansione dei prati naturali, molto diffusi nelle zone ghiaiose delle risorgive e nelle zone collinari e montane.

4, 5, 6. — Ottimo e razionalmente allevato il bestiame di tutto il Friuli, sia nella zona montana, ove domina quella da latte (Razza Bruna), come nel resto del territorio, ove domina quello da carne, latte e lavoro (Razza Pezzata Rossa del Friuli). Nel settore occidentale (Pordenone e Sacile), le cui caratteristiche agrarie si avvicinano molto alle zone contermini delle Provincie di Treviso e Venezia si alleva bestiame da lavoro, latte e carne (Razza Bigia Bellunese). I friulani, in armonia con le caratteristiche del loro suolo, sono molto appassionati allevatori di bestiame, da cui ritraggono il prodotto maggiore, e sostenuti dalle loro ottime Istituzioni Agrarie, hanno raggiunto un grado di progresso veramente magnifico.

7. — Nelle zone montane la pastorizia è perfettamente organizzata, con largo sfruttamento dei pascoli alpini, in malghe discretamente attrezzate, nelle quali alpeggia buona parte del bestiame delle vallate alpine. Vi è però notevole possibilità di un migliore sfruttamento, attraverso opere di miglioramento in grande sviluppo in tutta la montagna. Da qualche anno sui pascoli alpini e prealpini, si è dato corso a riusciti esperimenti di alpeggio di bestiame giovane della pianura, che tende ad eliminare con l'alpeggio i gravi inconvenienti degli allevamenti stallini.

8. — Nella zona montana esistono vaste superfici boschive, parte comunali e parte private, il cui prodotto va ad alimentare il movimento commerciale ed industriale già ricordato. Attualmente però per i bassi prezzi tutte le zone boschive sono in grave crisi.

9. — Molto sviluppata è in tutta la Provincia l'industria del latte, che si esercita in ben 560 latterie e caseifici sociali.

Si può dire che tutto il prodotto latte passi attraverso Istituzioni a carattere cooperativo.

Il Friuli è la provincia italiana in cui è più sentita la cooperazione rurale, come si è già messo in evidenza nella relazione generale.

DISTRIBUZIONE E CONDUZIONE DELLA PROPRIETÀ RURALE (1).

Nelle zone di montagna l'unica forma è la piccola proprietà coltivatrice, salvo naturalmente le proprietà boschive e pascolative, che appartengono a Comuni ed anche a grandi e medi proprietari. La piccola proprietà è fortemente frazionata, e addirittura in alcuni luoghi polverizzata.

Nelle zone collinari e dell'alta e media pianura, ha ovunque prevalenza la piccola proprietà autonoma e particellare, che si alterna però con la media e la grande proprietà. Queste ultime sono a conduzione prevalentemente mez-

(1) Per maggiori notizie vedasi il già citato lavoro del Prof. PERINI.

zadrile sulla destra del Tagliamento, e ad affitto o affitto misto sulla sinistra, pur essendoci anche la mezzadria pura.

Nella bassa pianura è sempre assai prevalente la piccola proprietà in maggioranza particellare, ma nella zona delle bonifiche meccaniche vi sono vaste aziende, con sistemi di conduzione misti (mezzadria, economia diretta, partitanza).

Nel suo insieme però nel Friuli può ritenersi dominante la piccola proprietà coltivatrice, e prevalentemente con carattere particellare.

Questo carattere gli è impresso da un complesso di ragioni, e cioè:

a) da cause ereditarie, vigendo anche qui il consueto sistema della divisione spinta all'estremo tra i discendenti;

b) da necessità particolari, per cui per esempio nelle vallate alpine, accanto al seminativo, il piccolo proprietario si procura appezzamenti di bosco e di pascolo falciabile, per incrementare le risorse del seminativo. Lo stesso avviene anche in pianura, dove per la povertà del suolo troviamo che i piccoli proprietari delle zone medie asciutte hanno appezzamenti in proprietà nella zona bassa delle risorgive, allo stato paludivo o di prato, allo scopo appunto di avere disponibili maggiori risorse foraggere, per conservare alla stalla e al seminativo un più alto tono produttivo;

c) al frazionamento operato in grande stile nel secolo passato di vaste proprietà comunali.

Tutti i piccoli proprietari coltivano direttamente il terreno, e in genere sono anche molto abili. Grandi progressi hanno fatto specialmente negli ultimi anni.

Vigendo, come si disse, agglomerata nei borghi, la popolazione rurale deve spesso compiere notevoli percorsi per recarsi al lavoro. Le distanze in genere non superano i 3-4 Km.

BENI PUBBLICI DEMANIALI O COMUNALI SOGGETTI AD USO COLLETTIVO A CARATTERE PASCOLATIVO E BOSCHIVO.

Esistono soltanto nelle zone di montagna, ma sono molto opportunamente regolati da apposito regolamento.

Non esistono territori di importanza che vengano rivendicati dalla popolazione.

Nella bassa friulana esistono ancora alcuni boschi comunali. Sono però allo studio i progetti di trasformazione fondiaria, in armonia con le direttive della bonifica.

In passato le proprietà comunali erano assai vaste, e fu anzi la loro divisione, che ha creato in alcuni luoghi tanta parte delle attuali piccole proprietà coltivatrici.

FORMAZIONE DI PICCOLE PROPRIETÀ COLTIVATRICI.

1. — La formazione della piccola proprietà coltivatrice in Friuli data da moltissimi anni, e si era certamente intensificata nel ventennio precedente la guerra. Il contadino friulano profondamente attaccato alla sua terra, resiste alle più difficili condizioni, e là dove la grossa e la media proprietà non seppe resistere alle vicende economiche del tempo, e si sfaldò, la piccola proprietà è subentrata, sopperendo con sacrifici di ogni genere alla povertà del suolo. Certo però che alla sua formazione, come pure alla sua valorizzazione, molto concorse il risparmio degli emigrati. Desta in realtà stupore, come in certe zone ad agricoltura povera, si siano sviluppate costruzioni rurali ampie e complete, e abbia tanto progredito l'utilizzazione del suolo. Ovunque per più generazioni gli emigrati temporanei, o anche gli assenti per più anni, hanno continuato a convogliare in Patria somme notevolissime (come fu già ricordato, prima della guerra circa 30 milioni annui e dopo la guerra fino a 80 milioni), che sono andate a coprire il fabbisogno delle famiglie, e a migliorare le condizioni della proprietà rurale.

Non è a dire però che le sole rimesse degli emigrati abbiano favorito la piccola proprietà. Vi ha contribuito infatti anche il rifiorire dell'agricoltura e dell'industria del periodo antecedente la guerra, come pure la classica parsimonia dei contadini friulani, che hanno ovunque saputo accumulare notevoli risparmi, tutti poi convogliati nell'acquisto e miglioramento di terre.

Poderoso del resto il progresso nel campo dell'agricoltura, specialmente per quanto si riferisce al bestiame e ai bozzoli, raggiungendo per quantità e qualità i primi posti della produzione Nazionale. E molta parte del progresso fu dovuto anche al fortunato periodo che ebbe dal 1900 in poi la gelsi-bachicoltura, che ha consentito di valorizzare economicamente le vastissime zone ghiaiose e quelle collinari.

2. — L'incremento avvenne quasi ovunque a carico della media e grande proprietà, salvo nel caso di frazionamento dei beni comunali, di cui fu già accennato.

3. — Incremento in gran parte di piccola proprietà particellare di cui pure fu già detto largamente.

4. — Imponente il movimento di formazione della piccola proprietà dopo la guerra, in tutto il Friuli, come risulta dalle note che seguono:

I, II, III e IV ZONA. — Come fu detto tutta questa zona, salvo le malghe e i boschi di proprietà comunale, è piccola proprietà. Di conseguenza il movimento si è presentato in proporzioni relativamente modeste.

Tuttavia anche in tale territorio, numerosi frazionamenti di piccole proprietà sono avvenuti.

V e VIII ZONA. — Anche in questa, buona parte del territorio era già costituito da piccole proprietà. Il movimento fu di conseguenza limitato, ma in proporzione relativamente esteso, per una superficie di circa Ha.	600
VI e IX ZONA. — Intensissimo il movimento in tutto questo territorio che si valuta abbia raggiunto un complesso di »	5.000
VII ZONA. — In questo territorio di collina il movimento fu minore essendo la proprietà già fortemente frazionata nella zona alta, ma più intenso verso Cividale ove interessò una larga superficie — In totale »	8.350
X ZONA. — Movimento relativamente forte in alcuni Comuni come Sacile, Brugnera, Fiume Veneto, Pordenone ecc. — In complesso si calcola circa »	2.500
XI ZONA. — Movimento assai intenso, con frazionamento di numerose tenute »	2.565
XII ZONA. — Molto intenso con frazionamento di molte proprietà specialmente nei Comuni di Latisana, Villa Vicentina »	4.568
In totale Ha. 23.583	

Come si vede, il fenomeno ha avuto una maggiore ampiezza nelle zone del Friuli Centrale e Meridionale. Si è mantenuto intenso nella zona dell'alta pianura e collina, e invece minimo nelle zone di alta collina e montagna, ove già il frazionamento era stato fortissimo per il passato.

5. — L'aumento è avvenuto ovunque a spese della media e grande proprietà e anche della stessa piccola proprietà, salvo qualche bene comunale e qualche bene di opere pie, che furono frazionati tra piccoli proprietari.

6. — L'aumento portò in notevole misura l'aumento delle piccole proprietà a carattere autonomo, sia col passaggio ai piccoli proprietari di unità poderali delle vecchie aziende, come attraverso l'arrotondamento di vecchie proprietà particellari. La grande maggioranza però dell'aumento si riferisce alla proprietà particellare, allargatasi in tutto il Friuli in misura enorme.

MODI DI TRAPASSO E PREZZI NEL DOPOGUERRA.

1. — Il trapasso è ovunque avvenuto nelle due forme consuete, e cioè col l'intervento di speculatori intermediari, e con contrattazioni dirette. La speculazione intermediaria è intervenuta specialmente nell'acquisto e frazionamento delle grandi tenute del Basso e Medio Friuli. Si è però esercitata anche nelle medie proprietà delle zone più alte. Talvolta i fondi passarono attraverso due-tre intermediari, e quasi sempre i prezzi salirono a cifre elevatissime, con forti guadagni della speculazione, a tutto danno dei contadini acquirenti finali.

2. — La differenza di prezzo a favore degli intermediari salì così tra mille e cinquemila lire per ettaro.

3. — I mezzi per il pagamento provenivano nella grande maggioranza :
— per il 40-50 % con denaro liquido degli acquirenti risparmiato nell'epoca degli alti prezzi dei prodotti, o guadagnato emigrando all'estero. In parte il denaro derivava anche dal risarcimento danni di guerra per scorte e masserizie ;

— per il 20-30 % preso a prestito da privati e Banche a tassi variabili dal 6 al 12 % ;

— per la rimanenza per credito aperto dal venditore.

In alcuni casi gli acquirenti pagarono il prezzo totale, e in altri invece presero a prestito cifre assai maggiori, con effetti però che risultarono assai perniciosi.

4. — Prezzo medio a cui fu pagato il terreno :

	Terreni arborati vitati (per ettaro)	Terreni seminativi semplici (per ettaro)	Terreni in corso di bonifica (per ettaro)
Nell'immediato dopoguerra	L. 10.000-12.000	7.000- 8.000	2.000- 3.000
Negli anni 1925-26 »	18.000-25.000	14.000-18.000	8.000-10.000
Negli anni 1930-33 »	8.000-10.000	6.000- 8.000	2.000- 4.000

I prezzi più elevati furono raggiunti dalle zone a proprietà già molto frazionata, e in quelle intensamente popolate. Molto salirono i prezzi delle proprietà provviste di gelsi, negli anni in cui i bozzoli salirono fino a 40 lire per Kg. Anche le terre peggiori ebbero un mercato considerevole, che poi doveva precipitare a cifre irrisorie.

In generale se si confrontano i prezzi con la vicina provincia di Venezia, si nota come i prezzi del Friuli siano stati sensibilmente superiori. Ciò è da attribuirsi essenzialmente al fatto che in Friuli il frazionamento è maggiore, ed è assai più fortemente sentita l'aspirazione alla piccola proprietà, per la quale i contadini hanno maggiore preparazione, avendo anche maggiore capacità al risparmio.

TRASFORMAZIONI CULTURALI AVVENUTE.

In generale ovunque i contadini hanno lavorato a migliorare i fondi acquistati, impiantando gelsi e perfezionando la sistemazione delle terre. Inoltre in moltissimi casi costruirono fabbricati, talvolta del tutto sproporzionati ai fondi acquistati, con sacrifici notevolissimi. Devesi rilevare come in proposito i contadini stessi abbiano cooperato colla loro stessa mano d'opera, dato che l'arte del muratore è molto diffusamente conosciuta tra le masse rurali.

Devesi nel complesso ricordare che là ove gli appezzamenti furono acquistati da coltivatori già bene attrezzati, migliorie notevoli vennero introdotte e si verificarono progressi considerevoli. Invece i proprietari nuovi improvvisati, specialmente con scorte ridotte, furono nella maggioranza costretti a ridurre l'attività tecnica, facendo fronte con maggiori fatiche ai numerosi oneri gravanti su di loro per la conduzione e per il pagamento del residuo prezzo.

Il progresso generale verificatosi ampiamente fu nella coltura del gelso e nell'allevamento dei bachi, che ha portato rapidamente il Friuli alla testa della produzione Nazionale. Purtroppo i piccoli proprietari avevano riposto nella gelsi-bachicoltura tanta parte di quelle speranze, che trovarono poi la completa delusione, malgrado il fervido appoggio del Governo Nazionale.

In proposito valgono le seguenti cifre:

1920	produzione	kg. 2.761.003	al prezzo di L.	26,50
1921	»	» 3.319.600	»	» 10,25
1922	»	» 2.749.625	»	» 27,00
1923	»	» 3.030.418	»	» 34,00
1924	»	» 4.618.000	»	» 25,50
1925	»	» 3.550.000	»	» 35,00
1926	»	» 3.069.987	»	» 31,00
1927	»	» 3.874.555	»	» 15,00
1928	»	» 4.250.000	»	» 17,00

Nel complesso dunque il prodotto lordo è certamente aumentato, ma diminuì il valore in lire per causa del ribasso dei prezzi, ora discesi alle cifre modestissime già ricordate.

In realtà nel Friuli la piccola proprietà ha ovunque progredito e compiuto sforzi grandissimi. E' a rilevare come essa trovi il suo naturale sviluppo oltre che nella bachicoltura, anche nel ricordato amore per l'allevamento del bestiame, che negli anni favorevoli ha largamente contribuito ad assicurare elevati margini di profitto. A differenza di altre zone del Veneto, i migliori allevatori si trovano tra i coltivatori diretti, e anche là dove la conduzione è a mezzadria, è il colono stesso che amministra il bestiame, di cui è spesso proprietario. La larga diffusione dell'affitto misto, col bestiame di proprietà dei fittavoli, ha largamente contribuito allo sviluppo della piccola proprietà.

CAUSE SPECIALI CHE POSSONO AGIRE IN MODO SFAVOREVOLE ALLO SVILUPPO E CONSERVAZIONE DELLA PICCOLA PROPRIETÀ DI NUOVA FORMAZIONE.

Indipendentemente dalla crisi agraria, agiscono anche qui le cause segnalate in altre Provincie e cioè:

- a) deficienza di attrezzatura tecnica;
- b) debiti eccessivi per il pagamento del residuo prezzo o per altre cause:

- c) mancanza di proventi extra azienda per i proprietari particellari;
- d) eccesso di gravami tributari e di bonifica;
- e) *eccessiva polverizzazione delle proprietà particellari.*

È quest'ultima una grande piaga, il cui danno si fa sentire in modo gravissimo nel medio e basso Friuli, ma più specialmente nelle zone di trasformazione ove il frazionamento costituisce un ben grave ostacolo alla trasformazione, impedendo non solo la costituzione di aziende di alto regime intensivo, ma la stessa sistemazione idraulico-agrafia dei terreni bonificati.

Per avere un'idea di quanto grande sia questa polverizzazione, basti ricordare la cartina topografica relativa al sottobacino Torsa del Consorzio della Bassa Friulana, pubblicata nella relazione generale.

Studi e proposte concrete sono in corso per risolvere questo angoscioso problema, che è certo capitale per ottenere risultati fondamentali dalla grande opera di trasformazione fondiaria intrapresa dal Consorzio di 2° grado della Bassa Friulana, che abbraccia la superficie di ben 70.000 ettari (1).

GLI EFFETTI DELLA CRISI.

Malgrado tali difficoltà la piccola proprietà di nuova formazione, avrebbe continuato a reggersi in Friuli, se non fosse gravemente precipitata la crisi. Questa ha avuto i suoi più gravi effetti come si è visto nei bozzoli il cui prezzo è precipitato al disotto di quello dell'anteguerra in moneta svalutata, e quello del bestiame sceso pure in lire carta a circa due volte quello dell'anteguerra.

Si ebbero perciò le conseguenze qui sotto elencate:

I, II, III e IV ZONA. — Tutto il territorio di montagna è sofferente per il ribasso dei prezzi, ma più ancora per il ristagno delle emigrazioni. Nel complesso però mutamenti importanti non sono avvenuti.

V ZONA. — Sono segnalati molti piccoli proprietari in pericolo tanto nuovi che di quelli di vecchia formazione, specialmente nei comuni di Aviano, Budoia, Polcenigo, ecc.

VI ZONA. — Molte rivendite relative a circa il 25 % dei nuovi piccoli proprietari. Molte altre piccole proprietà sono minacciate, anche di vecchia formazione. Le proprietà vengono però acquistate da altri coltivatori diretti.

VII ZONA. — Segnalate rivendite dal 20 al 30 % dei nuovi piccoli proprietari. Sono in pericolo anche molte vecchie piccole proprietà per circa il 20 %. Le proprietà rivendute, vengono acquistate da altri coltivatori diretti.

VIII, IX, X, XI ZONA. — Segnalate rivendite nella stessa misura di cui sopra. È fortemente colpita anche la piccola proprietà di vecchia formazione. Nelle rivendite acquistano altri coltivatori a prezzi assai bassi.

XII ZONA. — Il male si prospetta in proporzioni minori. Ma nel complesso la piccola proprietà si trova in condizioni relativamente difficili ovunque.

(1) Vedi Parte generale.

Nel suo complesso la situazione si può così riassumere:

— Nel medio e alto Friuli circa il 20 - 25 % dei nuovi piccoli proprietari hanno dovuto cedere.

— Nel basso Friuli la resistenza è maggiore, ma in molti Comuni il 10 - 15 % dei nuovi piccoli proprietari ha dovuto cedere.

Le difficoltà sono anche relative ai vecchi piccoli proprietari.

— In condizioni di buona resistenza sono le piccole proprietà a carattere autonomo non indebitate. Su queste si farà però sentire forte il peso dei tributi, assai gravosi specialmente in alcune zone.

CAUSE FAVOREVOLI ALLA CONSERVAZIONE DELLE PICCOLE PROPRIETÀ.

Accanto a quelle che sono già state segnalate, sono da ricordare:

1) Il meraviglioso sviluppo dell'organizzazione cooperativa, che è certo la più progredita dell'intero Paese.

2) La capacità subbiettiva dei contadini friulani, e soprattutto la loro innata attitudine al risparmio.

3) La capacità per la più intensa trasformazione delle terre.

4) La capacità per l'allevamento del bestiame di alto reddito, in un ambiente zootecnicamente tra i più progrediti d'Italia.

5) La facilità con cui i friulani emigrano, e l'abilità con cui sanno farsi apprezzare all'Estero, riportando in Patria copiosi risparmi. Se gli accordi internazionali consentiranno una ripresa dell'emigrazione, non vi è dubbio che verrà enorme vantaggio per l'intera popolazione friulana.

6) Lo sviluppo intenso delle opere di trasformazione agraria nella Bassa Friulana, e nei Consorzi di irrigazione Ledra-Tagliamento e Cellina Meduna. In questi due ultimi l'irrigazione sta portando efficace sollievo a zone fortemente ghiaiose, eliminando la siccità il cui carattere era secolarmente cronico. E' positivo che quando i due Consorzi potranno risolvere i problemi relativi alla captazione delle acque necessarie per l'irrigazione, attraverso la erogazione delle stesse, una poderosa opera di trasformazione agraria potrà avvenire, eliminando molta parte degli inconvenienti sopralamentati per la mancata emigrazione e per la chiusura di molti stabilimenti industriali.

Per quanto riguarda poi la Bassa Friulana, le possibilità sono ancora migliori, per la copiosità delle acque scorrenti, e le ottime prospettive che esse offrono di valorizzazione economica del vastissimo territorio.

Non vi è dubbio che attraverso la risoluzione dei ricordati problemi il Friuli sarà avviato ad un grande avvenire, con una completa sistemazione dell'enorme numero delle sue prevalenti piccole proprietà coltivatrici.

Provincia di Venezia.

CARATTERI GENERALI.

1. — La provincia di Venezia ha una superficie territoriale complessiva di ettari 245.509 (1) e agraria forestale di ettari 190.303. Essa ha andamento completamente piano, con altimetria massima di m. 20 sul livello marino e minime che giungono ora, dopo i costipamenti verificatisi nelle zone di bonifica per prosciugamento meccanico, fino a 4 metri sotto il livello del mare. E' solcata da numerosissimi corsi d'acqua sia di lungo corso scendenti dalla cerchia alpina (Adige, Brenta, Piave, Tagliamento), come di pianura raccoglianti le acque dai colli e dalla linea delle risorgive al mare (Gorzone, Bacchiglione, Dese, Zero, Sile, Livenza, Brian, Loncon, Lemene, ecc.) tutti in buona parte da lunghi secoli regolati dalla Repubblica, ai fini di evitare l'interrimento delle lagune, salvando da morte sicura la gloriosissima Città.

Le condizioni di giacitura fanno ricadere il territorio di questa Provincia tra le zone agrarie descritte nella parte generale e cioè di:

Media pianura. — È costituita dai terreni più elevati e da lungo tempo a coltura, per possibilità di scolo naturale senza particolari artifici di bonifica, a cui appartengono circa Ha. 70.000.

Bassa pianura. — È costituita da terreni compresi tra la zona ora indicata e le lagune di Caorle, Venezia, Chioggia. È la zona classica delle bonifiche, comprendente terreni che un giorno erano fortemente sofferenti di scolo, o addirittura paludivi, e che ora sono in buona parte redenti in piena coltura agraria, mediante poderose opere di bonifica e trasformazione fondiaria. Essi rappresentano la cospicua cifra di Ha. 115.000.

Litoranea. — È costituita dai cordoni già descritti nella prima parte, trasformati a intensa coltura agraria, (frutteti e orti del Cavallino e di Chioggia), e nel complesso misurano circa Ha. 5.000.

2. — La popolazione presente della Provincia ammontava al 21 aprile 1931 in n. 594.415 abitanti e ha subito fortissimi aumenti nell'ultimo trentennio come risulta dal seguente specchio del 1930 (2):

(1) al 21 aprile 1936-XIV, la superficie territoriale della Provincia risulta di ha. 245.525 per apporti marini.

(2) Consiglio Provinciale dell'Economia di Venezia — « L'attività economica della provincia di Venezia negli anni 1929-1930 ».

POPOLAZIONE	1901	1911	1921	1930	Incremento fra il 1901 e il 1930
					%
Venezia città	146.724	155.090	159.262	165.740	12,96
Comune di Venezia (esclusa la città) .	41.619	53.445	64.188	85.113	105,01
Provincia (escluso il Com. di Venezia)	211.480	258.622	292.567	353.597	67,19

I fortissimi incrementi sono dovuti al mutamento verificatosi nel territorio di recente aggregato al comune di Venezia (Mestre e Marghera), per la creazione del formidabile organismo industriale commerciale del nuovo Porto industriale, e per le altre zone della Provincia ai poderosi progressi delle bonifiche. Risulta infatti che nel corso degli stessi trent'anni i Comuni ove più largamente si sono svolte le opere di bonifica, hanno segnato aumenti notevolissimi, come per es. Caorle 159,53 %, Cavazuccherina 182,81 %, Grisolera 249,45 %, Musile 118,71 %, S. Donà di Piave 115,63 %, S. Stino di Livenza 111,04 %, Torre di Mosto 138,50 %, ed è prevalentemente dovuto alla popolazione rurale.

La densità media, esclusa la città di Venezia, riferita alla superficie agraria e forestale, risulta di 206 abitanti per Km².

Il movimento della popolazione per gli anni 1930-1931, è caratterizzato dal seguente specchio (1):

INDICI DEMOGRAFICI	COMUNE		PROVINCIA		REGNO	
	1930	1931	1930	1931	1930	1931
Nuzialità	6,07	5,44	6,81	6,34	7,40	6,60
Natalità	21,85	19,95	29,77	27,39	26,70	24,70
Natimortalità	2,36	2,28	2,73	2,60	3,60	3,40
Mortalità	12,29	12,88	12,29	12,44	14 —	14,60
Incremento naturale	9,56	7,07	17,48	14,94	12,70	10,10

Malgrado la diminuzione verificatasi, il movimento demografico si presenta abbastanza soddisfacente, specialmente nelle zone rurali, nelle quali la natalità si conserva sempre intensa, superiore alla media del Regno, e nelle quali pure vanno rapidamente migliorando le condizioni sanitarie, per cui decresce la mortalità, e la natimortalità.

(1) Consiglio Provinciale dell'Economia di Venezia - « L'attività economica della provincia di Venezia per l'anno 1931 ».

3. — La popolazione rurale vive prevalentemente sparsa. Ad eccezione tipica di Sottomarina ove tutti gli ortolani vivono agglomerati nell'unico centro, recandosi giornalmente a lavorare negli appezzamenti ortali situati anche a notevole distanza (10-15 Km.), la rimanenza vive invece in case isolate, nelle campagne appoderate, o in casette raggruppate intorno ai centri principali di attività delle grandi aziende. E' raro il caso di famiglie rurali che abitino nel capiluogo sia di Comune, come anche di Frazione. Le case delle zone appoderate sono generalmente costituite di un sol corpo, o al più di due, e comprendono: abitazione, granaio, stalla, fienile, silos. In buone condizioni in genere si trovano i fabbricati delle zone condotte a mezzadria, nelle quali i fabbricati rispondono pienamente dal punto di vista tecnico e sociale.

Assai mediocri sono le condizioni per i contadini salariati fissi o partitanti, come pure quelle dei piccoli proprietari, specialmente se aventi una minima superficie.

Una recente inchiesta à messo in luce come in provincia di Venezia ci siano circa 2.500 case e baracche occupate da rurali considerate inabitabili. E' avvenuto infatti che le baracche dislocate nel territorio per ricovero provvisorio delle popolazioni nel periodo della ricostruzione dei danni di guerra, sono rimaste per uso di abitazione delle famiglie più povere, che si sono dislocate nei relitti comunali o demaniali lungo le golene dei fiumi, ai margini stradali, e vivono in condizioni assai precarie, per le quali già le Autorità si preoccupano di urgentemente provvedere.

Importante è segnalare come la popolazione rurale che vive in simili tristi abitazioni, costituisca quell'importante nucleo di lavoratori agricoli normalmente impiegati nei grandi lavori pubblici (bonifica, strade ecc.), e che nella buona stagione vengono occupati nelle grandi e medie aziende, in prevalenza come partitanti nelle colture erbacee (granoturco, bietole, tabacco ecc.).

4. — La Provincia ha avuto nel passato sensibilissima emigrazione transoceanica, che raggiunse limiti elevatissimi tra il 1880 e il 1900. Ridotta alquanto già precedentemente alla guerra, ebbe una leggera ripresa nell'immediato dopoguerra, ma ora risulta in limiti minimi. Ciò è pienamente giustificato ove si pensi che il nuovo Porto industriale ha assorbito molta parte della eccedenza della popolazione non rurale (anche una parte di quella rurale fu attratta dal lavoro negli stabilimenti e nei servizi vari del grande Porto, dalle zone viciniori), nel mentre l'eccedenza della popolazione rurale fu tutta assorbita dalla bonifica. Anzi in alcune zone si è verificato il fenomeno immigratorio, per la naturale espansione nella bonifica della popolazione dalle zone alte delle Province vicine, con densità elevatissima di popolazione, sproporzionata alle risorse economiche locali.

5. — La Provincia ha caratteristico il suo Capoluogo, importante centro turistico, commerciale e industriale, specialmente dopo lo sviluppo delle poderose iniziative del nuovo Porto industriale.

Gli altri centri urbani ad eccezione di Chioggia e Caorle, occupati in maggioranza da pescatori, sono tutti in grande prevalenza rurali. Cavarzere, Dolo, Mirano, S. Donà di Piave, Portogruaro, sono abitati da agricoltori, o da commercianti e industriali, la cui attività si esplica in diretto contatto con l'agricoltura. Esistono tuttavia alcuni stabilimenti industriali di altro carattere e di notevole importanza (es. Iutificio di S. Donà di Piave), che però non disturbano l'agricoltura assorbendo in prevalenza mano d'opera artigiana.

Senza alcun dubbio lo sviluppo turistico-industriale e commerciale di Venezia, ha avuto la sua indiretta influenza sull'economia agraria della Provincia. Basterà in proposito ricordare che nell'immediato dopoguerra Venezia aveva un consumo giornaliero di latte di poco più di 300 quintali. Ora tale consumo supera i 500 quintali, ed è in continuo aumento.

Venezia esercita una notevolissima influenza poi per il consumo della verdura e della frutta, assorbendo molta parte della produzione delle zone orto-frutticole, di quella vinicola, e anche di quella granaria. In proposito è a ricordare che nel centro esistono due grandiosi stabilimenti per l'industria molitoria, che è anche discretamente operante nei piccoli centri (Mirano, S. Donà).

6. — La Provincia pure essendo così beneficamente influenzata dal suo Capoluogo, smercia però i suoi prodotti anche altrove specialmente per quanto si riferisce ai prodotti cerealicoli, che vengono esportati nelle provincie di Udine, Treviso, Belluno, ecc., e anche del Mezzogiorno, e ai prodotti orto-frutticoli che trovano in parte collocamento all'estero, malgrado le crescenti difficoltà. In proposito è da segnalare la zona frutticola di Noale, Mirano, Mestre, ecc., e quella in corso di sviluppo di Cavazuccherina, Cavallino. Molti prodotti alla esportazione davano Chioggia, Cavarzere con le colture ortali. Oggi purtroppo la concorrenza minaccia seriamente detti mirabili centri di alta attività rurale.

7. — Nel complesso ottima è la viabilità sia per via terra, come attraverso canali navigabili. Con le grandi opere compiute nell'ultimo decennio, Venezia è collegata con ogni zona rurale della sua Provincia in modo facile e rapido. Fa eccezione qualche zona di recente bonifica, che sarà però tra breve ottimamente collegata. Ottimi servizi automobilistici funzionano ovunque, salvo naturalmente nella zona lagunare, ove però sussistono sufficienti servizi per via acqua.

Anche le condizioni della viabilità campestre sono in via di grande progresso, e si vanno eliminando gli inconvenienti delle prime strade interne fangose, sostituite da buone strade di bonifica in ghiaia.

8. — Ottime ovunque le condizioni di sicurezza, e in via di grande miglioramento quelle sanitarie. Imponente la lotta condotta nell'ultimo decennio contro la malaria, non solo con le grandi opere di bonifica, ma mercè l'azione coordinata dell'Istituto per la lotta antimalarica nelle Venezie e del Comitato provinciale antimalarico, che conducono la campagna di risanamento in via diretta antianofelica, come con l'assistenza indiretta (ambulatori, asili, refezioni, ecc.).

9. — Per quanto grandi miglioramenti siano stati operati nel campo della pubblica istruzione, specialmente nei centri abitati, notevoli deficienze sono di tutte le zone di recente bonificate. Infatti in esse l'incremento della popolazione ha superato di gran lunga le provvidenze pubbliche, per cui difettano molti fabbricati scolastici, costringendo nelle scuole esistenti un eccesso di popolazione scolastica. Senza alcun dubbio ciò è causa di ben gravi inconvenienti, tanto nella frequenza degli alunni, come nel profitto, che nelle zone più deficienti lascia molto a desiderare. Ovunque nelle zone di bonifica difettano poi le attività scolastiche sussidiarie, sempre per il solito motivo sopra ricordato.

10. — In provincia esiste una scuola agraria a Mira, le cui finalità però non sono ancora ben definite. Per il passato era più che altro adibita alla istruzione degli orfani di guerra. Ora sono in corso studi per renderla meglio adatta alle necessità pratiche della vita agraria della Provincia.

Assai frequentati i corsi professionali per i contadini svolti dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura.

CARATTERI AGRARI DEL TERRITORIO.

1. — Fu già illustrata la suddivisione generale del territorio della Provincia. Scendendo a qualche dettaglio, si distinguono le seguenti ulteriori zone:

Z O N E	S U P E R F I C I E (*)			Percentuale superficie improduttiva
	agraria e forestale kmq.	improduttiva kmq.	territoriale kmq.	
Zona di pianura litoranea (Portogruaro).	595,2723	34,3951	629,6674	5,46
Zona litoranea del Piave (S. Donà) . .	429,3027	28,8747	458,1774	6,30
Zona litoranea del Brenta Dese (Mestre, Mirano, Dolo)	596,7492	60,5457	657,2949	9,21
Zona lagunare	305,6307	216,4712	522,1019	41,46
Zona litoranea dell'Adige (Cavarzere e Chioggia)	196,2922	8,8357	205,1279	4,31

(*) I dati diversificano da quelli indicati precedentemente, in quanto si riferiscono agli elementi forniti dal Consiglio Provinciale dell'Economia e non sono come quelli, aggiornati.

La prima zona è costituita prevalentemente da alluvioni antiche e recenti nei pressi dei maggiori fiumi (Livenza, Tagliamento).

Trattasi in genere di terreni di buona fertilità, salvo alcuni luoghi fortemente argillosi, o nel territorio adiacente alla laguna di Caorle, recentemente bonificato, ove si fa molto sentire il danno della salsedine. I terreni di vecchia coltura sono fittamente appoderati (10-12 ettari per unità podereale), in genere arborati con viti e gelsi

La seconda zona è costituita da terreni di elevata fertilità, e vi si distinguono quelli di vecchia coltura, in intensa coltura agraria, appoderati, arborati con viti e gelsi, da quelli di recente bonifica, pure avviati verso la più alta coltura intensiva. Prevale la conduzione a mezzadria.

La terza zona è in buona parte a vecchia coltura da molti anni. Solo nei pressi di Mestre e verso il delta del Brenta, si trovano terreni di recente bonificati. Salvo tale eccezione il rimanente territorio è costituito da terreni alluvionali di buona fertilità, intensamente coltivati, con molta arboricoltura (viti, gelsi ed anche frutteti, specialmente pescheti). Ovunque la zona è assai fittamente appoderata. Prevale la conduzione ad affitto a coltivatori diretti.

La quarta zona è costituita prevalentemente dal territorio dei Comuni di Chioggia e delle frazioni di Venezia ed ha una larga parte occupata da valli da pesca. Comprende però i ricordati cordoni litoranei della orto-frutticoltura. Prevale il piccolo affitto a coltivatori diretti.

La quinta zona è quella compresa a cavallo dell'Adige e del Gorzon, costituita da terreni di alta fertilità, per quanto in alcuni luoghi eccessivamente torbosi. Sono tutti conquista della bonifica meccanica, che ha trovato anzi qui la sua culla un secolo fa (1). L'appoderamento è meno spinto, dominando sistemi di conduzione diretta o di affitto impresario. Sono poco sviluppate le colture legnose, prevalendo i cereali e le bietole.

Tale zona in sostanza diversifica profondamente dalle precedenti, per qualità di terreno, e per rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera, come pure per abitudini di vita sociale, prevalendo assai il bracciantato.

2. — La distribuzione delle colture principali risulta dallo specchio seguente relativo al 1933:

	Ettari	
Grano	42.067	
Granoturco maggengo	35.848	»
Granoturco cinquantino	10.400	»
Bietole da zucchero	4.007	»
Fagioli	15.570	»
Ortaggi di grande coltura	1.485	»
Foraggiere	50.340	»
Viti in coltura promiscua	46.090	»
» specializzata »	2.990	»

(1) Vedi: « Sviluppi storici delle bonifiche in Italia » — Memoria letta alla Società Agraria di Bologna — Prof. VITTORIO RONCHI. — Bologna, Tipografia Paolo Cuppini, 1934-XII.

4. — Per quanto si riferisce al bestiame troviamo nella provincia quattro indirizzi diversi, relativi alle zone sopraindicate, e precisamente:

Nella parte nord-orientale della zona di media pianura, confinante con la provincia di Udine, prevale bestiame a triplice attitudine, prevalente però la carne e il latte (razza pezzata rossa del Friuli).

Nella rimanente zona di media pianura e in quelle di vecchia bonifica prevale bestiame di razza a triplice attitudine (razza grigia locale in corso di selezione per esaltare maggiormente l'attitudine lattifera), là ove è intenso l'appoderamento e lontano dai centri urbani. Nelle zone di recente bonifica e nei pressi dei centri urbani importanti (Venezia, Mestre), si è fatto strada bestiame a spiccata attitudine lattifera (Razze bruna e pezzata nera — burlina e olandese).

Infine nella zona sud domina il bestiame prevalentemente da lavoro (Razza Pugliese):

L'intero allevamento bovino ha carattere stallino, e in alcune zone ove si diffonde l'irrigazione, acquista vero e proprio carattere industriale.

5. — Non esistono foreste di alcun genere. Le poche che esistevano, avanzo di antiche famose foreste, sono scomparse durante la guerra, e non saranno più ricostituite data la marcia della trasformazione fondiaria. Importanti opere di rimboschimento sono in corso lungo i cordoni dunali litoranei.

6. — In notevole incremento sono le industrie trasformatrici dei prodotti agricoli. A S. Donà e Cavarzere funzionano importanti zuccherifici e distillerie per la utilizzazione delle bietole. Importanti caseifici stanno sorgendo ovunque, come pure stabilimenti enologici. Importante e ottimamente funzionante è la cantina sociale di S. Donà di Piave.

Esistono tra gli agricoltori 15 latterie sociali nella I zona, e quattro nella terza. Nella II e III zona funzionano 10 centrali per rifornire di latte pastorizzato la città di Venezia. Una sola, per quanto assai importante, è condotta da grandi proprietari a S. Donà di Piave.

DISTRIBUZIONE E CONDUZIONE DELLA PROPRIETÀ RURALE.

1. — La maggior parte del territorio appartiene alla grande e media proprietà, specialmente nelle zone di recente bonifica. La piccola proprietà è particolarmente diffusa nelle zone altimetriche più elevate, da lunghi secoli a coltura agraria.

Nel complesso della Provincia si presumeva esistere prima della guerra la seguente distribuzione:

Grande proprietà dal 40 al 70 % con un massimo a Cavarzere, Grisolera, Caorle, ecc.

Media proprietà dal 20 al 40 % assai diffusa nelle zone alte intercalata alla piccola proprietà.

Piccola proprietà dal 10 al 50 % con un minimo nelle zone di bonifica (Cavarzere, Grisolera, Iesolo) e massimi nelle zone di vecchia coltura (Fossalta di Piave, Mirano, Dolo, Pramaggiore, e Annone Veneto).

Trattavasi in maggioranza di piccola proprietà autonoma. La proprietà particellare trovavasi diffusa nelle zone ove sono avvenuti frazionamenti di beni comunali (es. S. Stino — palude Sette Sorelle), e nel Distretto di Dolo.

2. — Tutta la grande proprietà è coltivata con sistema a carattere intensivo, salvo le zone ancora in corso di bonifica, nelle quali però l'orientamento è verso la più alta intensità colturale, condizione fondamentale per la riuscita tecnico-economico-sociale della bonifica.

3. — La piccola proprietà particellare appartiene in genere a contadini di tutte le categorie: giornalieri agricoli, salariati, mezzadri, piccoli affittuari. In molti casi appartiene anche a operai, artigiani, commercianti, ecc.

4, 5. — Come ho già ricordato, nella I e II zona le aziende sono in maggioranza gestite dai proprietari con sistemi di mezzadria o di compartecipazione.

Nella III zona prevale l'affitto a diretti coltivatori.

Nella IV zona prevale l'affitto a diretti coltivatori, e nella V l'affitto impresario, o la conduzione in economia dagli stessi proprietari.

6. — Gli affittuari impresari conducono con sistemi di impresa diretta capitalistica, e sono in genere assai abili. Non mancano casi, per quanto rari, di subaffitto o di conduzione con sistema di colonia o partitanza.

BENI PUBBLICI DEMANIALI O COMUNALI SOGGETTI AD USO COLLETTIVO.

Prima della guerra esistevano alcune proprietà comunali e demaniali boschive, non soggette però ad alcun uso collettivo, perfettamente regolate nello sfruttamento (Comuni di Portogruaro, Annone Veneto, Ceggia, S. Stino di Livenza, Chirignago).

I boschi furono distrutti durante la guerra e buona parte delle proprietà andarono vendute a privati, che le trasformarono a coltura agraria. La sola ex foresta demaniale di Annone Veneto, venne ceduta all'Opera Nazionale

Combattenti, che vi compì la trasformazione fondiaria, frazionandola poi tra ex combattenti coltivatori diretti.

Dal frazionamento dei predetti beni comunali si formarono in genere piccole proprietà coltivatrici.

FORMAZIONE DI PICCOLE PROPRIETÀ COLTIVATRICI.

1. — Negli anni precedenti la guerra si ebbe un aumento nella piccola proprietà coltivatrice in tutta la Provincia, dovuto a rimpatriati dall'America, che impiegavano i rispettivi risparmi nell'acquisto di piccole proprietà a carattere autonomo.

In molti casi la piccola proprietà si è formata dall'acquisto fatto dagli emigranti prima del ritorno, e venne poi completata con nuovi acquisti al loro definitivo rimpatrio.

2. — La piccola proprietà coltivatrice subì aumenti considerevoli dal 1900 al 1915.

E' il periodo della grande ripresa agraria, e accanto alla fervorosa attività bonificatrice, si svilupparono molte piccole imprese di alta intensità culturale. I valori fondiari salirono gradatamente a prezzi assai elevati, molte grosse aziende vennero cedute a gruppi capitalistici, che le rivendettero talora in corpo unito ad altri grandi proprietari, e talora dopo compiuti alcuni frazionamenti.

In questo caso ne approfittarono i contadini provvisti di risparmio, per conquistare la piccola proprietà.

In maggioranza, ripetesi, trattavasi di contadini rimpatriati dall'America o anche dall'Australia. Non mancarono però casi di piccoli affittuari, che attraverso ardue fatiche e stenti infiniti, hanno potuto accumulare i risparmi. In molti casi, per esempio, i piccoli affittuari delle cosiddette *chiusure* (piccoli appezzamenti di terra di uno-due ettari di superficie con casa di abitazione), specialmente nella I e II zona ove è in largo uso l'arboricoltura (viti e gelsi) hanno moltiplicato i rispettivi sforzi, spesso occupandosi presso i grandi proprietari magari temporaneamente per incrementare le rispettive risorse e utilizzando tutte le forze lavorative della famiglia (donne e bambini), trasformando i piccoli poderetti verso altissima produttività, realizzando profitti notevoli, che hanno loro consentito i primi risparmi.

In molti casi già prima della guerra i fittavoli hanno anche approfittato del notevole rialzo dei prezzi dei prodotti agricoli verificatosi tra il 1890 e il 1900-1915, non seguito dall'immediato e correlativo rialzo dei fitti.

3. — L'aumento ebbe per conseguenza accrescimento di aziende autonome. Si moltiplicarono anche le proprietà medie e le piccole di non agricoltori, ma queste in misura assai minore.

4. — Nel dopoguerra imponente il movimento della formazione della piccola proprietà coltivatrice. Esaminando la situazione nel suo complesso risulta infatti:

<i>Cavarzere e Chioggia.</i> — Prima della guerra la piccola proprietà nel Cavarzere rappresentava circa il 10 % dell'intera superficie agraria e forestale. È nel dopoguerra più che raddoppiata, verificandosi frazionamenti di grandi aziende per parecchie migliaia di ettari. Più limitato il movimento nel settore di Chioggia limitato alle superfici ortalizie. (Complessivamente ettari 248). Calcolasi un aumento complessivo di circa	Ha. 3.000
<i>Mestre, Mirano, Dolo.</i> — Prima della guerra la piccola proprietà occupava circa il 20 % della superficie agraria forestale; è salita di circa il 10 % pari a	» 6.000
<i>S. Donà di Piave.</i> — Prima della guerra la piccola proprietà si aggirava sul 9 % ed è quasi raddoppiata	» 3.400
<i>Portogruaro.</i> — Prima della guerra la piccola proprietà rappresentava circa il 20 % del territorio. L'aumento verificatosi ha raggiunto circa il 13 %, raggiungendo una cifra di circa	» 7.000
Totale	Ha. 19.400

5. — Interessante in proposito è il quadro (riportato a pagina seguente) del movimento effettivo della proprietà verificatosi nel Distretto di S. Donà di Piave tra il 1919 e il 1928, accertato presso gli Uffici del Catasto.

Dallo specchio risulta:

a) che il frazionamento della proprietà si è svolto con notevole intensità in tutti i Comuni;

b) nei Comuni il cui territorio è in buona parte compreso nelle zone da lungo tempo a coltura (Noventa di Piave, S. Donà — in parte —, Fossalta di Piave, S. Michele del Quarto), la piccola proprietà si è costituita a spese sia della media, che della grande proprietà (fa solo eccezione S. Michele del Quarto, per la grande leggermente cresciuta);

c) nei Comuni aventi il territorio in buona parte compreso nella zona di recente bonifica, e ove dominava completamente la grande proprietà, la media e la piccola proprietà sono notevolmente cresciute, e a spese della grande proprietà. E' lo svolgersi normale del consueto fenomeno susseguente alla bonifica;

d) nel Distretto è più che raddoppiato il numero dei piccoli proprietari;

e) la superficie media delle piccole proprietà tende a ridursi quasi ovunque, meno i due soli comuni di S. Michele e Torre di Mosto, rimanendo nella media generale al disotto dei due ettari;

f) il movimento più intenso si è verificato nelle zone in corso di bonifica.

Su per giù il movimento si è verificato nello stesso modo anche negli altri Distretti salvo la maggiore o minore intensità sopraricordata.

C O M U N I	G R A N D E P R O P R I E T À							
	Superficie		Numero dei proprietari		Superficie media		Percentuale	
	1919	1928	1919	1928	1919	1928	1919	1928
San Donà di Piave	3.520	3.010	14	11	251 -	273 -	45,7	39,4
Cavazuccherina	7.215	6.346	16	15	451 -	423 -	78,3	68,7
Ceggia	1.335	1.181	5	4	267 -	295 -	65 -	57,2
Fossalta
Grisolera	6.934	6.416	12	15	577,83	428 -	80,1	74,2
Noventa di Piave	172	172	1	1	172 -	172 -	10,1	10,1
Meolo	1.193	379	5	2	238,6	189,5	47,3	14,7
Musile	2.835	1.540	9	8	315 -	192,5	64,7	35,3
San Michele del Quarto	1.752	1.800	4	4	433 -	450 -	66,7	63,7
Torre di Mosto	2.556	1.930	8	6	319,5	326,5	63,5	51,7
	27.512	22.783	74	66	371,78	345,2	63,84	52,41

C O M U N I	M E D I A P R O P R I E T À							
	Superficie		Numero dei proprietari		Superficie media		Percentuale	
	1919	1928	1919	1928	1919	1928	1919	1928
San Donà di Piave	3.176	2.939	77	79	41,2	37,2	41,3	39,4
Cavazuccherina	1.613	1.975	35	55	46 -	36 -	17,5	21,3
Ceggia	392	533	12	14	33 -	33 -	19,1	25,8
Fossalta	508	336	15	10	34 -	38,6	59,2	45 -
Grisolera	1.500	1.717	32	35	46,87	49,05	17,3	19,8
Noventa di Piave	1.035	838	24	19	43,12	44,1	60,78	49,3
Meolo	791	1.432	22	42	35,9	34,1	31,38	55,5
Musile	1.331	1.955	30	44	46,03	44,44	31,5	44,8
San Michele del Quarto	844	704	19	13	44,44	54,15	32,2	26,8
Torre di Mosto	995	1.111	18	24	54,7	46,20	26,4	29,3
	12.225	13.590	234	335	43 -	40,5	31 -	31,32

C O M U N I	P I C C O L A P R O P R I E T À							
	Superficie		Numero dei proprietari		Superficie media		Percentuale	
	1919	1928	1919	1928	1919	1928	1919	1928
San Donà di Piave	997	1.088	494	1.078	2,01	1,56	12,9	22,1
Cavazuccherina	343	918	142	353	2,69	2,60	4,1	9,9
Ceggia	325	349	147	234	2,21	1,50	15,8	16,9
Fossalta	350	471	224	329	1,56	1,43	40,8	54,9
Grisolera	223	513	69	224	3,53	2,30	2,59	5,94
Noventa di Piave	496	890	218	332	2,30	2,10	29,13	40,59
Meolo	537	769	169	312	3,17	2,46	21,3	29,8
Musile	163	867	69	472	2,36	1,84	3,7	19,9
San Michele del Quarto	30	116	24	60	1,25	2 -	1,07	4,43
Torre di Mosto	190	714	118	331	1,61	2,15	5,09	18,67
	3.694	7.095	1.674	3.725	2,30	1,9	8,52	16,28

6. — L'aumento portò a un notevole accrescimento delle esistenze rurali autonome, ma assai maggiore è l'aumento verificatosi nella proprietà particellare, specialmente di contadini della categoria braccianti.

MODI DI TRAPASSO E PREZZI NEL DOPOGUERRA.

1. — Il trapasso dagli antichi ai nuovi proprietari avvenne:

a) quasi ovunque attraverso privati intermediari speculatori, alcuni dei quali fin da prima della guerra abituati a tal genere di negoziazioni. Altri invece improvvisati e provvisti anche di pochissimi capitali.

In molti casi però il trapasso avvenne per accordi diretti tra proprietari cedenti e contadini acquirenti, tutt'al più con l'intervento di semplici mediatori;

b) talora (Musile, Grisolera, Grnaro) cooperative di contadini intervennero acquistando grossi tenimenti, che in alcuni casi frazionarono totalmente tra i soci, e in altri in parte rivendettero per alleggerire gli oneri, e la rimanente frazionarono fra i soci. Furono sovvenzionate temporaneamente da Istituti di Credito locali.

2. — Nella maggioranza dei casi le proprietà prima di giungere ai diretti coltivatori passarono attraverso tre-quattro intermediari, e la differenza di prezzo è risultata talora notevolissima. Ecco alcune cifre indicative:

		Prezzo acquisto da intermediari (per ettaro)		Prezzo pagato dai coltivatori diretti (per ettaro)
<i>Dolo</i>	1919-1921	da L. 6.000 a 10.000	da L.	10.000 a 12.000
»	1922-1925	» 6.000 » 10.000	»	15.000 » 25.000
»	1926-1929	» 6.000 » 10.000	»	12.000 » 18.000
<i>S. Donà</i>		» 4.000 » 10.000	»	6.000 » 15.000

Portogruaro — Interessa lo specchio seguente:

		Seminativi con piante legnose (per ettaro)		Seminativi semplici da sistemare (per ettaro)
1923	da L.	5.500 a 6.000	da L.	2.000 a 3.000
1924	»	6.000 » 7.500	»	2.500 » 3.500
1925	»	7.500 » 8.500	»	3.600 » 4.000
1926	»	10.000 » 14.000	»	4.500 » 4.800
1927	»	9.000 » 12.000	»	2.200 » 3.000

Tali dati furono forniti dalla Cattedra di agricoltura di Portogruaro, e si riferiscono alle cifre medie. Il Reggente Prof. Ruini asserisce che gli intermediari si limitarono a un guadagno medio di L. 1000-1200 per ettaro.

In realtà risalendo dalle medie alle punte constatate esse appaiono sensibilissime.

In alcune zone il prezzo è salito sopra le L. 20.000 per ettaro, e gli intermediari realizzarono guadagni assai più cospicui di quelli indicati.

3. — I mezzi di pagamento provenivano:

a) da denaro risparmiato durante il periodo bellico. Quantità però relativa alle zone III e IV della Provincia, perchè le prime due subirono l'invasione nemica e la distruzione, la V venne allagata per ragioni di difesa militare. Inoltre anche nel dopoguerra notevoli furono i guadagni dei contadini di tutte le categorie, che con i risparmi poterono acquistare terreno.

b) nelle zone devastate dalla guerra, da denaro ricevuto in risarcimento dei danni di guerra. E' avvenuto in buona parte del territorio danneggiato, che ai contadini e in genere a coloro che poco possedevano, il risarcimento fu concesso in misura notevolmente superiore agli altri maggiori danneggiati, che come è noto furono risarciti in misura assai ridotta, forse inferiore al 40 % del reale danno subito. I contadini riscosso il denaro soprattutto per il risarcimento del danno per oggetti di famiglia e scorte agricole, preferirono impiegare il denaro in acquisto di piccole proprietà terriere. Ciò spiega il grandissimo numero di proprietà particellari formatesi;

c) le banche concorsero con prestiti, e così pure molto i privati. In genere però gli stessi intermediari, o proprietari di terre, fecero largo credito ai contadini acquirenti.

Il credito concesso in larga misura e a tassi elevati fu poi causa di moltissimi insuccessi.

4. — La crisi ha determinato un profondo crollo dei prezzi, per cui attualmente si può considerare che il valore dei fondi sia circa il 50 % del prezzo pagato, anche comprese le migliorie apportate dai singoli.

Le conseguenze saranno meglio illustrate più innanzi.

TRASFORMAZIONI CULTURALI AVVENUTE.

A) *Nelle proprietà autonome.*

1. — In genere i contadini pervenuti al possesso di un'azienda autonoma non disponevano di tutti i mezzi necessari per la conduzione dell'azienda. Supplirono con maggior lavoro, e si adattarono a un minore rendimento. In molti casi ricorsero a prestiti, specialmente con privati. Ove l'equilibrio si ristabilì prima della caduta dei prezzi, e le aziende si trovarono in condizioni di affrontare la crisi in piena efficienza, esse resistettero ottimamente. Le altre si trovarono presto in difficoltà.

2. — In tutte le piccole proprietà autonome, e specialmente in quelle provviste di mezzi, si sono compiute notevoli trasformazioni colturali. In genere si è riscontrato:

a) sistemazioni idraulico-agrarie di terreni. In alcuni casi i contadini sono partiti dalla pura palude, e con le loro braccia l'hanno trasformata in campagna intensamente coltivata;

b) impianto di colture legnose sull'intera superficie dei poderetti. Viti e gelsi furono piantati ovunque. Purtroppo non sempre gli impianti furono eseguiti con criteri razionali, anche per la deficienza dei mezzi;

c) costruzione di casette, fatte in genere un pezzo per volta, in proporzione ai mezzi disponibili. Talora si esagerò in tali costruzioni, ricorrendo al credito con effetti disastrosi.

Nel complesso dove i mezzi non mancarono, le piccole proprietà autonome subirono trasformazioni profonde, risultando poderetti veramente splendidi anche in zone di recente bonifica.

3. — Nelle proprietà ove si è molto lavorato, il prodotto lordo è notevolmente aumentato. In genere anzi in tali poderetti il prodotto lordo raggiunge cifre medie unitarie assai più elevate di quelle medie della zona (30-40 %) e delle grandi aziende viciniori, e ciò specialmente ove fu sviluppata l'arboricoltura. In proposito sono da segnalare le zone in cui ha molto progredito la frutticoltura, specialmente attraverso il pesce (Noale, Salzano).

4. — Lo sviluppo della piccola proprietà, per quanto avvenuto in grande, non ha prodotto particolari spostamenti nei mercati agricoli. In realtà il mutamento non ha prodotto profonde modificazioni nell'ordinamento produttivo.

B) *Nelle piccole proprietà particellari.*

Delle tre categorie principali di nuovi proprietari particellari, la più importante è sicuramente quella dei piccoli fittavoli e degli operai giornalieri (braccianti) i quali acquistarono modesti appezzamenti di terra, nella speranza di potersi avviare all'azienda autonoma.

In tali appezzamenti l'opera dei piccoli proprietari si è svolta in alcuni casi assai ammirevolmente. Purtroppo però in genere, mancando l'attrezzatura aziendale, i progressi conseguiti furono assai modesti, e in molti casi, come si vedrà, i piccoli proprietari finirono per rivendere.

Vicino ai centri urbani (Mestre, S. Donà, Chioggia, Portogruaro), anche tali piccole proprietà conseguirono notevoli progressi, specialmente se trovò facile esito il prodotto di alto valore (frutta, ortaglie).

Nelle zone lontane dai centri, e specialmente in quelle di recente bonifica, rimasero in condizioni assai tristi, e senza possibilità di progresso. Particolarmente alla zona tra Piave e Livenza, fu osservato:

a) l'assoluta deficienza di ogni organizzazione aziendale, e di qualsiasi indirizzo tecnico;

b) la completa insufficienza dei redditi per sopperire ai bisogni della famiglia del piccolo proprietario;

c) l'aggravarsi sicuro e continuo di queste deficienze, col crescere che è proprio delle famiglie dei contadini del territorio;

d) le difficoltà ancora più gravi di quei nuovi piccoli proprietari, che non avendo pagato totalmente il fondo, dovevano far fronte agli oneri del residuo prezzo, oltre che provvedere ai bisogni della famiglia. Problema gravissimo specialmente in fase decrescente del prezzo dei prodotti agricoli;

e) nel caso dei braccianti diventati piccoli proprietari particellari di minuscole porzioni di terreno la situazione si presenta ancora assai oscura. Col restringersi dei lavori pubblici, a seguito del completamento delle bonifiche, essi che di solito usavano arrotondare i bisogni della famiglia col lavoro extra poderetto, andranno ad alimentare le file dei disoccupati, e tra questi saranno in condizione di inferiorità, perchè verranno spesso respinti da nuovi lavori come proprietari di terra.

D'altra parte è pure angosciata la loro situazione per le abitazioni in cui vivono (baracche misere residue dal periodo di guerra, costruzioni di fortuna con materiale raccogliaccio), destinate tra qualche anno a sparire, senza che essi abbiano la possibilità di provvedere alla ricostruzione.

* * *

Anche la categoria mezzadri ha acquistato proprietà particellari. In genere però i mezzadri hanno preferito rimanere nei propri poderi, affittando ad altri le proprietà acquistate, nella speranza di poterle arrotondare in avvenire, creando l'unità autonoma.

CAUSE SPECIALI CHE POSSONO AGIRE IN MODO SFAVOREVOLE SULLO SVILUPPO E SULLA CONSERVAZIONE DELLE PICCOLE PROPRIETÀ DI NUOVA FORMAZIONE.

Indipendentemente dalla crisi agraria di cui sarà detto più innanzi, hanno agito e continuano a far sentire i loro effetti in tutta la Provincia le seguenti cause:

a) La deficienza di attrezzatura tecnica aziendale (bestiame, concimi, circolante, ecc.), come pure lo stato arretrato di trasformazione agraria del podere, anche se ne sia sufficiente l'ampiezza. Ove la produttività del fondo si è presentata scarsa per le dette cause, al piccolo proprietario vengono a mancare i mezzi per far fronte ai propri bisogni, e agli oneri gravanti sul fondo. Molti sono questi casi, con effetti disastrosi.

b) In peggiori condizioni si trovano quelli che hanno acquistato a credito, specialmente quando il credito venne concesso a condizioni assai gravose.

c) Senza dubbio in condizioni peggiori si sono venuti a trovare quelli

che hanno pagato prezzi assai elevati. E dappoichè la maggior parte acquistò tra il 1925 e il 1926, furono pagati ovunque prezzi di gran lunga superiori al valore reale basato sul reddito, per cui si trovano nella maggioranza in gravissime condizioni.

d) L'ampiezza del fondo e la produttività, hanno importanza fondamentale. Ove esse risultino deficienti a coprire i bisogni normali del coltivatore e gli oneri gravanti sulla terra e per la coltivazione, i nuovi piccoli proprietari sono crollati o stanno per crollare.

e) Gravami tributari.

GLI EFFETTI DELLA CRISI.

Per le cause sopranominate, già molte delle improvvisate piccole proprietà avevano dovuto sparire dopo pochi anni. Il precipitare dei prezzi ha fortemente aggravato la situazione per cui i casi di insuccesso si sono moltiplicati in questi ultimi anni. Dalle indagini esperite risultano infatti i seguenti effetti:

Cavarzere e Chioggia. — Circa la metà dei nuovi piccoli proprietari hanno dovuto rivendere. Molta parte dei terreni sono stati però acquistati da altri contadini, per cui in realtà la piccola proprietà coltivatrice è rimasta nelle stesse proporzioni. La situazione però è ancora minacciosa per almeno il 30 % dei piccoli proprietari per il continuo ribassare dei prezzi, e per il perdurare dei gravami tributari. Anche tutte le vecchie piccole, medie e grandi proprietà si trovano in notevoli difficoltà.

Dolo, Mirano, Mestre. — La situazione si prospetta ancora più grave, perchè tocca circa il 75 % dei nuovi piccoli proprietari. Il terreno soltanto in minima parte viene rivenduto ed altri contadini. Nella grande maggioranza viene acquistato da altre categorie e classi (commercianti, agricoltori medi ecc.).

Meno coloro che hanno ben consolidato la propria posizione in poderi autonomi (25%), gli altri o hanno già rivenduto o si trovano in condizioni allarmanti. Tra le cause: il prezzo troppo alto pagato, i gravami fiscali, ma soprattutto il ribasso dei prezzi.

Anche in tale zona molte piccole proprietà anche di vecchia formazione si trovano in difficoltà, anche perchè gli eccessivi frazionamenti per ragioni ereditarie hanno in molti casi rotto il carattere autonomo, compromettendone l'andamento tecnico.

S. Donà di Piave. — La situazione si presenta meno grave, per quanto almeno il 20 % dei nuovi piccoli proprietari, abbia già dovuto vendere. Le vendite però sono fatte prevalentemente ad altri coltivatori per cui anche qui la posizione della piccola proprietà non subirà grandi mutamenti.

Esiste però un ulteriore 40 % di nuovi piccoli proprietari che si trovano in gravi difficoltà. Le cause rimangono sempre le stesse, ma soprattutto sono tutte aggravate dal precipitare dei prezzi.

La crisi ha colpito anche le vecchie piccole proprietà. Circa il 10 % ha dovuto vendere i terreni ad altri coltivatori diretti.

La crisi però ha colpito anche le grandi e medie proprietà.

Portogruaro. — La situazione si prospetta come per S. Donà. Molti hanno dovuto rivendere, per un 50 % a contadini, e la rimanenza ad altre categorie e classi. Molti sono poi i casi in cui si trovano in gravi difficoltà. In massima si può ritenere che 1/5 siano già spariti.

La crisi ha colpito duramente anche quelli che avevano ricevuto un podere dall'Opera Nazionale Combattenti. Ciò per causa del ribasso dei prodotti che non ha lasciato margini sufficienti per far fronte agli oneri del residuo prezzo, per quanto esso fosse stato opportunamente ratizzato.

La crisi ha colpito anche qui i piccoli proprietari di antica formazione tanto che per circa il 20 % hanno dovuto vendere. Gli acquisti vengono eseguiti in maggioranza da contadini.

Nel complesso dunque la situazione dei piccoli proprietari della Provincia di Venezia si prospetta particolarmente delicata per effetto della crisi. Non è a credersi però che dal precipitare di molte di queste situazioni derivi un ingrossamento della media e grande proprietà, perchè nella maggioranza dei casi i terreni vengono riacquistati da altri coltivatori diretti.

CAUSE FAVOREVOLI ALLA CONSERVAZIONE DELLE PICCOLE PROPRIETÀ DI NUOVA FORMAZIONE.

1. — Senza dubbio le piccole proprietà di nuova formazione si sono rette a prezzo di grande lavoro, e di forti privazioni. Ciò specialmente nei primi anni, quando ogni sforzo del piccolo proprietario si è concentrato nell'intensificazione massima della produzione del podere, per fare fronte a tutti gli oneri della proprietà acquistata (pagamento residuo prezzo, acquisto nuove scorte ecc.). Il tenore di vita di tali piccoli proprietari è risultato in genere inferiore ai giornalieri agricoli delle zone viciniori.

2. — Le condizioni di successo e di miglior resistenza, anche alla crisi, sono dovute in tutta la Provincia:

a) a qualità subbiettive dell'acquirente.

È questo l'elemento fondamentale, ove, s'intende, non manchino i mezzi indispensabili. Nei molti casi osservati risultano vincitori di ogni difficoltà i piccoli proprietari intelligenti, istruiti a sufficienza, parsimoniosi, e lavoratori instancabili. Trattasi in genere di veri e propri imprenditori;

b) al possesso di molta parte dei mezzi necessari ad una perfetta coltivazione del fondo;

c) al non eccessivo aggravio per residuo prezzo e per interessi passivi;

d) alla sufficienza della produzione globale del fondo, per tutti i bisogni effettivi della famiglia, dopo coperti gli oneri gravanti sul fondo stesso per residuo prezzo, spese di conduzione, imposte e tasse.

**CAUSE GENERALI CHE POSSONO INFLUIRE A FAVORE DELLA PICCOLA PROPRIETÀ E
POSSIBILITÀ DI RIPRESA.**

Senza alcun dubbio l'intera provincia di Venezia presenta condizioni del tutto favorevoli ad ulteriori sviluppi della piccola proprietà coltivatrice.

Già nella parte generale fu in proposito largamente riferito. Sono da ricordare altresì:

1°) Lo sviluppo assai intenso dell'organizzazione cooperativa di acquisto e vendita delle merci utili agli agricoltori, come pure dei prodotti. Il Consorzio Agrario Provinciale attraverso le sue filiali di Mestre, Dolo, Cavarzere, Chioggia, S. Donà e Portogruaro, provvede ad una regolare distribuzione dei concimi, sementi, anticrittogamici ecc. La sua azione è fortemente integrata da una metodica, equa erogazione del credito agrario, a mezzo della Cassa di Risparmio di Venezia (1), che sviluppa le operazioni in armonia con le attività del Consorzio Agrario. Non solo, ma il Consorzio, unitamente alla stessa Cassa, compie gli ammassi collettivi di grano e dei bozzoli, attraverso una perfetta organizzazione di raccolta e conservazione, anticipando ai produttori buona parte del prezzo.

Anche il credito fondiario e di miglioramento sono largamente esercitati dagli Istituti Federale e Fondiario, già ricordati nella prima parte.

2°) Il continuo e sicuro progredire di Venezia e della sua zona industriale, che influirà di conseguenza sugli sviluppi dell'agricoltura dell'intera Provincia.

3°) La presenza di una grande e media proprietà in continuo progresso, sotto la guida di valenti imprenditori.

Tali condizioni sono senza dubbio favorevoli ad ulteriore sviluppo della piccola proprietà coltivatrice, che superato questo periodo di crisi, non vi è dubbio riprenderà la sua marcia. Per rimediare agli inconvenienti sopra ricordati vengono affacciate numerose proposte che in massima sono quelle stesse relative alla risoluzione del complesso problema della crisi agraria. E' da ritenersi che provvedimenti particolari non siano per ora possibili, nel mentre il rifiorire ritornerà non vi è dubbio con la prossima ripresa generale dell'agricoltura, che per molti sintomi non dovrebbe in realtà esser lontana, anche per la vigorosa azione del Governo Nazionale.

(1) Vedi Parte generale.

Provincia di Verona.

CARATTERI GENERALI.

« Delimitata a nord dalle catene del Baldo e dei Lessini separate tra loro
« dalla vallata dell'Adige, il territorio Veronese risulta costituito dall'insieme
« degli sviluppi che queste due catene rivolgono verso il sud tra il Garda ed
« il confine vicentino, dalle colline moreniche e dai terrazzamenti posti a
« sud-est del lago e dal tratto di pianura che da quest'ampio anfiteatro si
« diparte per svolgersi sulla riva sinistra del Mincio ai territori delle pro-
« vincie di Mantova, Rovigo, Padova e Vicenza.

« Dalle massime altitudini vere e proprie di montagna, che arrivano
« oltre i 2.200 metri (parte nord della Provincia), si passa alle minime di
« 6-7 metri sul livello del mare verso l'estremo limite sud.

« Questa spiccata varietà nella configurazione verticale del territorio ne
« ammette di conseguenza una non minore nella sua composizione geologica
« e stratigrafica.

« Dalla natura essenzialmente calcarea dell'ossatura settentrionale della
« Provincia in cui affiorano le brecciole, le tufe basaltiche, i basalti compatti,
« i conglomerati che giustificano le formazioni mesozoiche ed eoceniche, e
« secondo taluno anche plioceniche, si passa ai depositi morenici ed ai ter-
« razzamenti che compongono l'intero agro veronese e che compaiono più a
« Sud mascherati dalle alluvioni moderne costituenti la parte più ubertosa
« e feconda del territorio » (1).

Il territorio che aveva al 21 aprile 1931-IX, una superficie territo-
riale di ettari 309.824 (1) ed una superficie agraria e forestale di ettari 277.072
è attraversato per tutta la sua lunghezza dal fiume Adige, per circa 120 Km.

Altri corsi d'acqua di assai minore importanza sono il torrente Alpone,
col suo affluente Tramigna, i torrenti Fumane, di Val Pantena, Lavagno,
Illasi.

Di notevole importanza sono i corsi d'acqua di risorgiva come il Tartaro,
il Fibbio, il Menago, anche per le utilizzazioni irrigue, cui danno luogo nelle
zone del medio e basso Veronese.

Infine è a ricordare che il Mincio entra nel territorio Veronese all'inizio
del suo corso, e poi ne delimita il confine verso la provincia di Mantova.

La linea mediana (ideale) del Garda delimita il lato nord occidentale della
Provincia; la costa orientale veronese ha uno sviluppo di circa 60 Km.

(1) Al 21 aprile 1931-XIV, la superficie territoriale della Provincia risultò di
ha. 309.652 per rettifiche catastali.

(2) Consiglio e Ufficio Provinciale dell'Economia di Verona - « Relazione econo-
mico-statistica sulla Provincia di Verona, 1931-IX ».

La Provincia gode di un clima temperato per la benevole influenza del Garda, e per la protezione dei monti del nord, delle catene del Baldo e dei Lessini.

Il clima acquista carattere continentale verso il sud, ove minore è l'influenza del Garda e delle catene montane.

La popolazione presente, che al censimento del 1921 era di 538.815 abitanti è salita al 21 aprile 1931 a 563.159 pari ad abitanti 181,7 per Kmq.; di questi 277.875 erano maschi.

Relativamente alle varie Regioni presenta la seguente distribuzione (riferita al 1929 - Consiglio Economia):

	Percentuali sull'intera Provincia	Densità per kmq.
Regione di Montagna	8,08	82,6
Regione di Collina	24,68	155,1
Regione di Pianura	67,32	254,6

Interessante è anche la ripartizione tra le varie classi professionali e in rapporto alle ricordate regioni:

REGIONI	Popolazione occupata nell'agricoltura		Popolazione occupata nelle industrie	Popolazione occupata nei commerci	Totali degli occupati nei tre gruppi di attività considerate	Percentuale di occupati nei tre gruppi di attività considerate rispetto alla popolazione totale della zona
	in modo principale	in modo secondario				
Montagna	11.826	5.757	2.466	1.892	21.941	46
Collina	33.934	16.754	7.768	5.001	63.457	43,2
Pianura	75.862	31.483	36.782	17.365	161.492	40,3

Da tale specchio risulta evidente l'assoluta prevalenza della popolazione rurale, che raggiunge la massima percentuale nella zona di montagna, in armonia con le sue caratteristiche economiche.

Relativamente all'incremento naturale della popolazione la Provincia è al disotto di altre Province Venete con una natalità per mille abitanti che negli anni 1928-1929 si è aggirata sul 22,7-23,9 %. Per la mortalità risulta leggermente superiore alle altre Province raggiungendo nel biennio considerato il 13,2-13,5 %.

Relativamente al numero dei matrimoni, essa segna le seguenti cifre:

Anno 1928 matrimoni in totale N. 3.676 - per 1.000 abitanti 6,25
» 1929 » » » N. 3.784 - » 1.000 » 6,35

3. — La popolazione rurale abita prevalentemente sparsa, in case isolate, salvo naturalmente nelle zone di montagna, ove si raggruppa nei villaggi. Le

case sono generalmente in un solo corpo, racchiudente sotto un solo tetto, abitazione, stalla, magazzino, fienile, porticale.

Nel basso veronese ove domina la grande proprietà i fabbricati sono assai ampi diventando veri e propri cascinali, divisi in più corpi.

4. — L'emigrazione è limitata solo ad alcune zone della provincia (braccianti della bassa pianura, e qualche comune di collina e montagna). Nel dopoguerra non ha acquistato mai proporzioni rilevanti, come si è visto per altre Provincie, rimanendo per il movimento emigratorio agli ultimi posti.

5. — La Provincia ha carattere spiccatamente rurale. Pur tuttavia esistono importanti industrie, (oltre a quelle collegate all'agricoltura, come per es. quella zuccheriera, assai fiorente nel medio e basso Veronese), come quella mineraria per l'estrazione dei famosi marmi colorati, e per i materiali da costruzione, quella meccanica e quella tessile (importante la filatura della seta e quella cotoniera).

Nelle filande trova occupazione di carattere spesso temporaneo mano d'opera di agricoltori, specialmente donne.

6. — La Provincia è nettamente dominata dal Capoluogo, centro di consumo assai importante coi suoi 150.000 abitanti. Esso influenza una larga zona, assorbendo molti prodotti agricoli.

7. — Verona è anche centro di mercato assai importante. Vi si svolge infatti non solo intensa attività commerciale per lo scambio dei prodotti relativi ai bisogni della Città, ma altresì relativamente ad altre Provincie (per es. il grano), e per l'estero specialmente per la frutta di cui si fa larga esportazione.

8. — Buone nel complesso le condizioni generali della viabilità nella pianura e delle comunicazioni, che hanno fatto grandi progressi negli ultimi anni con intenso sviluppo della rete automobilistica. La zona collinare e quella di montagna presentano ancora in alcuni luoghi notevoli deficienze, cui si sta ora provvedendo, con ulteriori costruzioni stradali, sia di carattere intercomunale, come di quelle interpoderali.

9. — Ottime le condizioni della pubblica sicurezza, e quelle sanitarie in via di grande miglioramento anche nelle zone più basse ove la malaria è quasi del tutto scomparsa.

Intensa in tutta la Provincia l'attività delle opere assistenziali, e in via di grandi progressi le condizioni igieniche. Da segnalare il particolare sviluppo degli acquedotti, alcuni dei quali a carattere tipicamente rurale.

10. — L'istruzione pubblica è buona dappertutto, con qualche deficienza nelle zone di bassa pianura. Sono provvisti di scuole tutti i centri e le frazioni di una certa importanza. Le scuole sono assai bene frequentate.

Anche l'istruzione agraria è ben curata a mezzo della locale Cattedra di Agricoltura. A Quinto di Valpantena esiste un'ottima scuola pratica di agricoltura.

A tali benemerite Istituzioni si deve tanta parte del progresso agrario verificatosi nella Provincia, specialmente nell'ultimo decennio nel campo della frutticoltura.

CARATTERI AGRARI DEL TERRITORIO.

In base al catasto agrario, la Provincia è divisa nelle seguenti regioni e zone:

	Superficie agraria e forestale (ettari)
Zona occidentale dell'Adige e del Garda	19.415
Zona orientale dell'Adige e del Chiampo	32.339
MONTAGNA	51.754
Zona occidentale dell'Adige e del Mincio	32.587
Zona centrale dell'Adige e del Mezzane	23.198
Zona orientale del Mezzane ed Alpone	22.076
COLLINA	77.861
Zona superiore a sinistra dell'Adige	21.637
Zona superiore a destra dell'Adige	41.839
Zona media a destra dell'Adige	37.376
Zona inferiore dell'Adige e del Tartaro	46.605
PIANURA	147.457
PROVINCIA	277.072

La zona montana prevalentemente calcarea discende dal Baldo e dal gruppo dei Lessini, con prevalenza del pascolo in alto, alternato a boschi di faggi e quercie, con qualche castagneto, a mano, a mano che si discende. Le colture erbacee sono rappresentate dai cereali e dalla patata. Le piante arboree fruttifere sono rade, salvo lungo la costiera nei luoghi ben riparati dalle correnti aeree del nord, e godenti di felice esposizione (viti e olivi).

Nelle zone collinari predomina la vite, consociata o specializzata. Verso il Garda e nelle valli riparate e bene esposte è pure notevolmente diffuso l'olivo.

Purtroppo la viticoltura ha subito danni gravissimi per causa della fillossera. La ricostituzione in corso presenta notevoli difficoltà per le condizioni particolari del terreno, che richiede assai costose sistemazioni.

La pianura è caratterizzata dallo sviluppo assai intenso delle irrigazioni, che pur avendo una vecchia tradizione, si sono diffuse particolarmente nell'ultimo decennio, con arditissime opere di sollevamento e distribuzione, compiute sia da Consorzi che da privati.

Nell'alta pianura, specialmente a cavallo dell'Adige, con l'irrigazione è consentita la trasformazione alla più intensa coltura agraria frutticola di zone ghiaiose poverissime, col più ampio sviluppo della peschicoltura, che ha raggiunto in alcuni luoghi un grado di progresso tecnico notevolissimo. Accanto alla frutticoltura si sviluppa intensissimo il prato irriguo, il cui prodotto trova largo smercio in Provincia e fuori Provincia.

Nella media pianura l'irrigazione e la frutticoltura sono molto sviluppate nei terreni sabbiosi.

Nel basso Veronese comprendente zone bonificate idraulicamente prevale la cerealicoltura e la risicoltura, particolarmente sviluppata a valle delle risorgive.

2. — Il bestiame allevato in Provincia, in armonia con l'indirizzo tecnico-economico delle aziende, è orientato come segue:

Zona di montagna. — Indirizzo prevalente per il latte (Razza Bruna). Prevale la solita azienda a carattere silvo pastorale.

Zona di collina e alta pianura. — Indirizzo lavoro, latte e carne (Razza Bigia). Si va però diffondendo anche la Bruna. Prevalgono piccole e medie aziende.

Zona di media pianura (Medio e Basso Veronese) — Indirizzo per il lavoro (Razza Pugliese).

3. — La zona montana per quanto si siano fatte considerevoli opere di miglioramento presenta ancora assai notevoli deficienze nel governo e sfruttamento dei pascoli alpini.

La Provincia compie sforzi considerevoli per rimediare alle attuali deficienze, e ha istituito di recente una malga modello, a carattere sperimentale.

In ogni modo il sistema pastorale della zona montana non diversifica dalle zone prealpine delle altre Provincie.

Il bosco è generalmente poco esteso, e si va ora intensificando per cura della Milizia Forestale. Esistono tre foreste demaniali di Grazza (che si estendono anche nel Vicentino e nel Trentino), con una superficie boschiva di ettari 1137.

Pascoli e boschi appartengono però per la maggior parte a privati. Esistono tuttavia notevoli proprietà comunali, come per esempio quelle dei Comuni di Malcesine, ettari 3390, Caprino ettari 1270, Ferrara Monte Baldo ettari 833.

4. — L'organizzazione delle industrie trasformatrici dei prodotti agricoli è in via di grande progresso. Sono da segnalare gli essiccatoi cooperativi per il tabacco (Cologna, Pescantina, ecc.), le cooperative di peschicoltori (Pescantina), la cantina sociale di Soave, le latterie e caseifici delle zone collinare e montana. Importante è, come fu già ricordato, l'industria zuccheriera e quella molitoria.

Le organizzazioni a base cooperativa sono ottimamente indirizzate, sotto la guida degli agricoltori stessi, che vigilano con assidua cura sull'andamento tecnico ed economico. Vi partecipano piccoli e grandi agricoltori e si sono dimostrate di grandissima utilità.

DISTRIBUZIONE E CONDUZIONE DELLA PROPRIETÀ RURALE.

1. — In tutta la Provincia prevale la piccola proprietà coltivatrice, con notevoli differenze però fra le varie zone.

Nella montagna in cui accanto al seminativo vi è quasi sempre una dotazione di pascolo e bosco, si ha una media di 4-5 ettari.

Nella collina è notevolmente estesa la mezzadria, pur predominando la piccola proprietà che vi è intercalata ed ha la superficie di 3-4 ettari. Le proprietà condotte a mezzadria hanno i poderi oscillanti tra gli 8 e i 15 ettari.

Nella pianura predomina la piccola proprietà nelle zone confinanti con la collina. A mano, a mano che si procede verso il basso Veronese, va acquistando assai maggiore importanza la media e la grande proprietà,

Nel complesso si può dire:

a) che nella zona montana predomina la piccola proprietà coltivatrice con una percentuale di circa il 60 %, con una maggiore intensità nel territorio orientale, e una minore nel settore occidentale;

b) che nella zona collinare la piccola proprietà rappresenta il 50 %;

c) che nella zona di alta pianura la piccola proprietà si mantenga di poco inferiore alla media delle zone collinari;

d) che nella bassa pianura la piccola proprietà rappresenti il 33 %.

2. — La piccola proprietà appartiene nella grandissima maggioranza ad agricoltori conduttori. Molti però dei piccoli proprietari sono anche affittuari.

Più raro il caso di piccoli proprietari mezzadri e giornalieri.

3. — Per quanto si riferisce alla conduzione, si ha il quadro della situazione nelle zone di montagna dal presente specchio dovuto allo studio del prof. Perini (1):

REGIONI E ZONE AGRARIE	Superficie lavorabile	Proprietari coltivatori e coltivatori capitalisti	Proprietari capitalisti con lavoro manuale salarinato	Affittuari coltivatori e affittuari coltivatori capitalisti	Affittuari capitalisti con lavoro manuale salarinato	Proprietari e affittuari capitalisti con lavoro fornito da mezzadri
Zona occidentale dell'Adige e del Mincio	3,977	50	..	35	5	10
Zona orientale dell'Adige e del Chiampo	11,744	65	20	5	5	5

BENI PUBBLICI DEMANIALI E COMUNALI SOGGETTI AD USO COLLETTIVO.

Non esistono che in minima parte beni soggetti ad uso civico, all'infuori di diritti di pascolo e legnatico di Malcesine e S. Zeno di Montagna.

L'ORMAZIONE DI PICCOLE PROPRIETÀ COLTIVATRICI.

1. — La formazione della piccola proprietà coltivatrice ha origine molto remota.

Il movimento si è accentuato nel periodo antecedente la guerra, a seguito delle migliorate condizioni generali dell'agricoltura, e allo sviluppo di particolari settori, come la frutticoltura, la gelsicoltura, la viticoltura, per cui aumentarono sensibilmente i guadagni e i risparmi dei coltivatori, e specialmente degli affittuari.

2 e 3. — L'aumento della piccola proprietà avvenne principalmente a spese della media proprietà ed anche della grande, per quanto in misura più limitata, e portò in generale alla formazione di aziende autonome nella pianura, e particellari nelle zone collinari e di montagna, e in massima parte di agricoltori.

4. — Negli anni susseguenti la guerra assai intenso si è sviluppato il movimento in tutta la Provincia, come risulta dai seguenti dati raccolti nelle singole zone agrarie:

Montagna e collina orientale — circa il 16 % del territorio —	
Complessivamente	Ha. 12.000
Collina occidentale e centrale il 10 % — Complessivamente	» 6.050
Pianura superiore di Destra Adige il 30 % circa	» 10.090
Pianura media fino al 24 %	» 7.000
Altre zone.	» 4.000
	<hr/>
Totale	Ha. 39.140

(1) Prof. DARIO PERINI — *Op. cit.*

5. — Questo importante movimento si è formato quasi esclusivamente a spese della media e specialmente della grande proprietà.

Sotto la spinta delle agitazioni agrarie, nella quasi impossibilità di ottenere l'adeguarsi degli affitti alle nuove condizioni dei valori monetari, molti grandi e medi proprietari furono costretti a vendere, e avvennero frazionamenti su vasta scala, in forma spesso disordinata, inorganica. In proposito basti pensare che i 7000 ettari della media pianura appartenevano appena a una trentina di proprietari.

6. — L'aumento portò ad un accrescimento di molte piccole proprietà autonome, ma prevalentemente di proprietà particellari, anche per il modo disorganico con cui si svolsero i frazionamenti, guidati da agitatori politici.

MODI DI TRAPASSO E PREZZI.

1. — Nelle zone di montagna e collina il trasferimento è prevalentemente avvenuto tra proprietari e coltivatori.

Furono pagati i seguenti prezzi:

Dal 1919 al 1922 per ettaro da L. 6.000 a 13.000

Dal 1923 al 1926 per ettaro da L. 13.000 a 26.000

Nella pianura superiore il movimento si è svolto direttamente e a mezzo di intermediari e furono pagati i seguenti prezzi:

Dal 1919 al 1922 per ettaro da L. 5.000 a 7.000

Dal 1923 al 1926 per ettaro da L. 12.000 a 14.000

Nella pianura media il movimento si è svolto prevalentemente con l'intervento degli intermediari (l'80 %), e furono pagati i seguenti prezzi:

Dal 1919 al 1924 per ettaro da L. 4.000 a 13.000

Dal 1924 al 1926 per ettaro da L. 12.000 a 20.000

2. — Gli intermediari realizzarono assai lauti guadagni specialmente nella pianura media con cifre superiori a 2-3000 lire per ettaro. Anche in Provincia di Verona, è però avvenuto come nelle altre Provincie, che gli intermediari preferirono rivendere ad altri intermediari, limitando il guadagno intorno alle 500-1000 lire per ettaro.

Si è accentuato il fenomeno dello spostamento dei prezzi dalla montagna alla bassa pianura, nella quale in un primo tempo, nel periodo più intenso delle agitazioni i prezzi furono straordinariamente bassi, poi con ritmo ritardato sulle altre zone (1925) salirono a cifre altissime, e di gran lunga sproporzionate ai redditi.

3. — I mezzi di pagamento di cui si valsero gli acquirenti furono:

a) con denari guadagnati e risparmiati dagli affittuari, a seguito del fenomeno già largamente illustrato anche in altre Provincie, della conservazione dei fitti a canoni assai bassi durante la guerra e nell'immediato dopoguerra, mentre i prezzi dei prodotti salivano enormemente. In particolare merita di segnalare l'improvviso crescere dei guadagni dei montanari, a seguito del fortissimo rialzo dei prezzi del bestiame (molti di essi disponendo di 20-30 capi bovini);

b) con denari presi a prestito. Si calcola che circa il 50-60 % degli acquirenti siano ricorsi al credito. Nelle zone montane prevalentemente i prestiti furono assunti dai privati, nella pianura dalle banche.

In generale si calcola che siano ricorsi al credito per una quota del prezzo dal 20 al 50 %.

4. — Attualmente i prezzi medi sono fortemente discesi al disotto del 50 % di quelli segnati nel 1925-26. La discesa si è accentuata nei terreni più poveri, e nelle zone di montagna.

E' opportuno avvertire però che mancarono in genere vere e proprie contrattazioni.

TRASFORMAZIONI CULTURALI AVVENUTE NELLE PICCOLE PROPRIETÀ DI NUOVA FORMAZIONE.

A) *Nelle piccole proprietà autonome.*

1. — Quando le piccole proprietà di nuova formazione avevano carattere autonomo il problema dei mezzi si prospettò relativamente semplice, anche se i contadini dovettero, per pagare il prezzo, ricorrere al credito. Con le aziende già bene attrezzate, moltiplicando gli sforzi, facendo economie, restringendo il tenore di vita, riuscirono a far fronte agli oneri e a consolidare l'acquisto.

Casi di successo si verificarono specialmente nelle zone fertili, e ove è particolarmente sviluppata la frutticoltura; come pure la parte dei contadini dediti a settori particolari di agricoltura industriale (tabacchicoltori, vivaisti, ecc.).

2. — Quasi ovunque nelle piccole proprietà autonome furono compiuti importanti lavori di miglioramento, specialmente di piantagioni, e di sistemazioni idraulico-agrarie. Ciò in modo particolare nelle zone irrigue, ove furono compiuti veri miracoli. Infatti nel materasso ghiaioso a settentrione di Verona furono spostate enormi masse di ciottoli (marogne) e compiuti scassi profondi, con sistemazioni superficiali, veramente ammirevoli, che consentono con la miglior utilizzazione dell'acqua irrigua, rigogliosissimo sviluppo delle piante da frutto.

Attraverso tale operosità, guidata dalla tecnica più perfetta, frutto di lunga pratica, e della quotidiana assistenza della Cattedra ambulante d'agricoltura, molti di tali piccoli proprietari, non solo fecero fronte ai loro oneri, e a quelli spesso gravosissimi dell'irrigazione (nel sinistra Adige si pagò fino a L. 400 per ettaro), ma in alcuni casi riuscirono ad allargare la proprietà.

3. 4. — In tutte le zone frutticole il prodotto lordo è enormemente aumentato, tanto che si è verificato per le pesche una sproporzione con l'assorbimento del mercato, facendo negli ultimi anni precipitare i prezzi. Ciò, malgrado l'ottima attrezzatura delle aziende, e dell'organizzazione dei mercati, specialmente dei Magazzini generali di Verona. Devesi però aggiungere che molta parte delle difficoltà presenti stanno in relazione con la crisi internazionale, e soprattutto con le difficili condizioni in cui si svolge il movimento dell'esportazione.

5. — In generale i maggiori successi si sono verificati nelle piccole proprietà di antica formazione, che allargarono considerevolmente le rispettive superfici. Ma anche le nuove, partite spesso da minuscole parcelle, segnarono progressi enormi, specialmente quelle che poterono approfittare del basso prezzo di acquisto del dopoguerra, e che avendo sviluppato subito gli impianti dei fruttiferi poterono pure approfittare del periodo degli altissimi prezzi del 1926-1928.

B) *Nelle piccole proprietà particellari.*

1. — In condizioni ben diverse si trovarono le piccole proprietà particellari di nuova formazione, specialmente quando risultarono dal frazionamento inorganico di grandi proprietà, e gli acquirenti non poterono disporre di una vera e propria organizzazione aziendale, fin dall'acquisto.

Qui però deve esser fatta una distinzione tra le zone di alta pianura, collina e montagna, da quelle della media e bassa pianura. Nelle prime infatti lo sparcellamento della proprietà non ha modificato gran che le condizioni preesistenti, dato che già la proprietà era ivi molto frazionata. Acquirenti furono in generale affittuari, o contadini già piccoli proprietari per allargare i rispettivi possedimenti. E nelle parcelle acquistate, specialmente nelle zone irrigue, compirono notevoli opere di sistemazione e di impianto di alberi da frutto.

In ben diverse condizioni avvenne lo sparcellamento nelle zone cereali-coliche della media pianura, in cui si disorganizzarono aziende bene attrezzate, sostituendo alla coltura agraria intensiva una coltura puramente attiva, priva spesso degli indispensabili mezzi tecnici e finanziari.

CAUSE SPECIALI CHE POSSONO AGIRE IN MODO SFAVOREVOLE SULLO SVILUPPO E
SULLA CONSERVAZIONE DELLA PICCOLA PROPRIETÀ DI NUOVA FORMAZIONE.

Anche in provincia di Verona si sono manifestate condizioni identiche a quelle delle altre Provincie, per cui indipendentemente dalla crisi molte piccole proprietà di nuova formazione hanno dovuto cedere per i consueti motivi:

a) prezzo di acquisto troppo elevato, che ha impegnato tutti i mezzi dell'acquirente, che è rimasto privo di tutto o di parte del capitale di esercizio;

b) incapacità subiettiva per deficienza di capacità tecniche, organizzative e adattamento a maggiori sforzi della famiglia, o diminuzione di tenore di vita per far fronte agli oneri gravanti sui fondi;

c) eccessivi gravami per prestiti contratti nell'acquisto del fondo o per l'esercizio;

d) deficienza di produzione rispetto alle necessità della famiglia, dopo coperti i gravami del fondo e le spese di conduzione;

e) l'eccesso dei gravami fiscali e di quelli irrigui, specialmente nei primi periodi quando non avevano le aziende attrezzate;

f) l'andamento di alcune annate, estremamente siccitose, che hanno portato a gravi perdite nel capitale bestiame;

g) l'invasione fillosserica.

Per il complesso di tali ragioni molte piccole proprietà non hanno potuto consolidare la loro posizione, e hanno dovuto rivendere.

Senza dubbio però la causa maggiore del mancato consolidamento deve attribuirsi alla crisi, che ha portato le più gravi conseguenze.

LA PICCOLA PROPRIETÀ E LA CRISI.

Gli effetti della crisi si son fatti risentire particolarmente:

a) nel settore ove predomina la pastorizia (montagna) per il deprezzamento del bestiame e dei prodotti zootecnici;

b) nel settore della viticoltura per il crollo dei prezzi del vino.

In questi due settori si calcola che abbiano dovuto rivendere in media circa il 40 % con punte varianti da un minimo del 30 ad un massimo del 60 %. I rimanenti, salvo poche eccezioni, si trovano in gravi difficoltà. La crisi ha toccato anche le vecchie piccole proprietà, il cui 20 % si trova in notevoli difficoltà;

c) nel settore a prevalenti colture erbacee (alta e media pianura) si calcola che circa il 30 % abbia dovuto rivendere, nel mentre i rimanenti si trovano in gravi difficoltà;

d) nel settore della frutticoltura, dove gli impianti furono fatti con ritardo o vennero compiuti con poca razionalità, per cui non poterono godere degli alti prezzi raggiunti dalla frutta, o non ottennero produzioni elevate, per far fronte ai gravami dei fondi.

Complessivamente si può ritenere una riduzione:

Nella zona di montagna	Ha.	5.000
Nella zona di collina occidentale	»	2.000
Nella zona di pianura superiore.	»	3.000
Nella zona di pianura media.	»	1.500
Nelle altre zone	»	1.200
Totale		Ha. 12.700

La maggior parte dei nuovi acquirenti della zona di montagna e collina orientale (80 %) fu rappresentata da contadini per cui in definitiva la riduzione effettiva di nuove piccole proprietà risulta di	Ha.	1.000
acquistati da commercianti, professionisti.		
Nella collina occidentale nelle stesse proporzioni riduzione effettiva	»	400
Nella pianura superiore in massima parte a contadini salvo esecuzioni bancarie. Riduzione effettiva	»	300
Nella pianura media invece è avvenuto che appena il 30 % fu acquistato da contadini. La rimanente parte da commercianti, professionisti. Riduzione effettiva	»	1.050
Lo stesso per le zone rimanenti. Riduzione effettiva.	»	860
Totale effettiva diminuzione delle piccole proprietà di nuova formazione a seguito della crisi		Ha. 3.610

Per cui in definitiva il bilancio della piccola proprietà di nuova formazione risulta dalle seguenti cifre:

Piccola proprietà formatasi nel dopoguerra.	Ha.	39.140
Piccola proprietà rivenduta	»	12.700
		26.440
Piccola proprietà residua	Ha.	26.440
Piccola proprietà riacquistata 12.700-3.610.	»	9.090
Totale piccola proprietà di nuova formazione		Ha. 35.530

CAUSE FAVOREVOLI ALLO SVILUPPO DELLA PICCOLA PROPRIETÀ.

Nella Provincia di Verona agì particolarmente in modo favorevole lo sviluppo della frutticoltura, secondata dal movimento commerciale favorito dalla ubicazione topografica, e dalla creazione di Enti adatti per l'esportazione (Magazzini Generali). I nuovi piccoli proprietari che fecero l'acquisto dei fondi a buone condizioni di prezzo nell'immediato dopoguerra, e procedettero

senza indugi negli impianti, poterono usufruire degli alti prezzi del 1926-27, quando le pesche raggiunsero perfino le 300-400 lire per quintale, realizzando profitti altissimi, che permisero loro di liberarsi dei debiti, consolidando integralmente le loro posizioni.

In identica condizione si trovarono i vivaisti, che pure poterono realizzare altissimi profitti.

Anche lo sviluppo di altre piante industriali, come la bietola e il tabacco, favorì assai il consolidamento di molte piccole proprietà. Data la relativa stabilità e sostenutezza dei prezzi del prodotto di tali colture tali piccole proprietà si trovano tuttora nelle migliori condizioni.

Infine è da ricordare lo sviluppo delle irrigazioni, che certamente hanno dato incremento alle vecchie piccole proprietà e favorito il consolidarsi di molte di quelle nuove. Purtroppo gli errori commessi hanno condotto talora i Consorzi a gravare le terre irrigate con canoni eccessivi, e di ciò rimasero vittima i piccoli proprietari situati nelle condizioni di terreno più sfavorevoli o non provvisti di mezzi sufficienti.

CAUSE GENERALI CHE POSSONO INFLUIRE SULLA PICCOLA PROPRIETÀ.

Le condizioni generali dell'ambiente più sopra descritte, rendono l'ambiente del tutto favorevole alla formazione della piccola proprietà coltivatrice ed è a ritenersi che superata la crisi la marcia verso nuova formazione riprenderà.

In alcuni luoghi purtroppo sia per causa della crisi, che obbliga spesso a vendite frazionate, come per il regime ereditario, il frazionamento continuerà, avviandosi verso una polverizzazione, che sarà certo dannosa.

Una deficienza assai grave è denunciata per le zone viticole, soggette ai danni della grandine e l'eccessivo aggravio dei prezzi per l'assicurazione che raggiunge il 17-18 % del prodotto assicurato. E' uno di quei casi tipici per cui si invoca da tempo un provvedimento legislativo di assicurazione obbligatoria, per ottenere una notevolissima riduzione di tali premi.

Provincia di Vicenza.

CARATTERI GENERALI.

La provincia di Vicenza si estende prevalentemente nelle zone di montagna, collina, alta e media pianura, con una superficie totale di ettari 272.220 ed agraria forestale di ettari 257.257, così ripartita :

R E G I O N I	Superficie territoriale ettari	Percentuale	Superficie agraria e forestale ettari	Percentuale
Montagna	113.397	41,7	107.339	41,7
Collina	80.325	29,5	76.036	29,6
Pianura	78.498	28,8	73.882	28,7
Totale	272.220	100,0	257.257	100,0

La regione di montagna è caratterizzata da vasti altipiani (Tonezza, Asiago), circondati da cime che si elevano verso nord e ovest ad altezze considerevoli sopra i duemila metri (Cima Undici, Cima Dodici, Ortigara, Campo Molon, Pasubio, Cima Posta, ecc.).

La costituzione geologica è prevalentemente a carattere calcareo, o dolomitico, ciò che imprime in modo particolare agli altipiani la caratteristica carsica. Gli altipiani e le montagne sovrastanti erano forniti precedentemente alla guerra di fitti boschi di resinose, che a seguito delle gloriose operazioni belliche sono andati in buona parte distrutti. Ai boschi si alternano i pascoli e prati, che nelle zone pianeggianti finiscono per predominare su vastissima superficie.

La regione di collina si estende immediatamente a sud della corona montana, in una serie di cordoni di natura terziaria degradanti verso l'alta pianura, con terreni pascolativi là ove la collina si attacca alla montagna, e per la rimanenza ben coltivati con prevalenza di colture legnose da frutto alternati nelle zone ad esposizione sfavorevole da superfici boschive. Isolata tra la media pianura sorge la catena dei monti Berici.

La regione di pianura presenta la consueta costituzione similmente a quanto venne descritto per le provincie di Padova e Treviso: alluvionale ghiaiosa nella zona alta, e con terreni da argilloso al medio, e al leggero nel

territorio medio. E' percorsa da numerosi corsi d'acqua, alcuni discendenti dalla montagna (Brenta, Astico, Agno Guà) a carattere torrentizio, e altri sorgenti lungo la solita linea delle risorgive.

Il clima è relativamente mite per la pianura e collina, freddo nella zona montana, per quanto anche gli altipiani, circondati da catene elevate, siano abbastanza difesi, per cui non si raggiungono rigori invernali insopportabili, ciò che spiega la intensa popolazione che ivi si è stabilita e prospera da secoli.

2. — La popolazione residente o legale secondo i dati del censimento del 1931, risulta di n. 548.042 abitanti, mentre quella presente è di n. 528.256 abitanti. La densità della popolazione presente pari a 194,1 abitanti per Km² è quindi superiore a quella complessiva del Veneto e del Regno.

Non così può dirsi per quanto si riferisce all'incremento della popolazione. Ciò si spiega sia col fenomeno emigratorio legato anche allo spopolamento verificatosi nelle zone montane, per causa delle distruzioni belliche, come pure al fatto che le altre Provincie hanno vaste zone in corso di bonifica, nelle quali ha prevalenza l'immigrazione.

Interessante è l'esame della natalità, come appare dal presente specchio:

POPOLAZIONE	NATI VIVI			
	Cifre assolute per la Provincia	Per 1000 abitanti		
		in Provincia	nel Veneto	nel Regno
Periodo 1910-14 (media annuale). . .	10.087	35,90	36,50	32
» 1922-26 » . . .	17.177	31,40	32,37	28,6
Anno 1927 » . . .	16.048	29,26	29,29	26,95
» 1928 » . . .	15.471	28,21	28,47	26,70
» 1929 » . . .	14.103	26,23	26,32	25,60
» 1930 » . . .	14.647	27,59	27,30	26,70
» 1931 » . . .	13.886	26,30	25,80	24,90

La Provincia ha quindi una natalità abbastanza elevata, per quanto in diminuzione, ed è al 5° posto rispetto alle altre provincie del Veneto.

Relativamente bassa è la mortalità (nel 1931 n. 6697), pari al 12,7 per mille abitanti, pressochè uguale a quella del Veneto (12,5), e inferiore a quella del Regno (14,8), in via di ulteriore diminuzione, a seguito delle migliorate condizioni generali e igieniche.

Pure al 5° posto si trova nei confronti con le altre provincie del Veneto per quanto si riferisce all'eccedenza dei nati sui morti.

3. — La popolazione agricola abita prevalentemente in case sparse in tutta la pianura. Nella collina e montagna, vive parte in case sparse e parte nei centri. Nella pianura e specialmente nella media, i fabbricati sono in generale ampi e provvisti di tutti i vani necessari all'abitazione dei coloni e alle necessità dell'azienda agraria. Trattasi spesso di vecchie costruzioni, che lasciano a desiderare specialmente nello stato di manutenzione. Nelle zone collinari le abitazioni sono piuttosto deficienti per ampiezza e disponibilità di locali, e per stato di manutenzione. In ottime condizioni sono gli altipiani, ove tutto fu ricostruito dopo la guerra. Devesi però ricordare che anche prima le condizioni dei fabbricati erano generalmente buone. Normalmente in tutta la provincia i fabbricati sono costituiti da un unico corpo, con abitazione, stalla, fienile, magazzini, e in pianura provvisti di ampio porticale.

4. — La provincia di Vicenza ebbe nel passato un notevole movimento emigratorio (circa 14.000 emigranti annui), ma in misura assai minore ad altre provincie del Veneto. Emigrazione prevalente in montagna a carattere temporaneo, verso i Paesi europei.

Nel dopoguerra dopo una prima ripresa con una punta nel 1930, comune a tutte le Provincie Venete, per il noto movimento che lasciava maggior libertà di emigrazione, essa è ora ricaduta a cifre minime, come risulta dai seguenti dati del quinquennio 1928-1932:

Anteguerra	emigranti media N. 14.000
1928	» » » 3.785
1929	» » » 5.525
1930	» » » 8.174
1931	» » » 3.471
1932	» » » 1.323

Negli ultimi anni si è verificato però anche un notevole movimento immigratorio, tanto che nella regione di montagna nel 1932 ha superato quello emigratorio.

Di ciò è ben nota la causa dovuta alle difficoltà economiche di tutto il Mondo.

Interessante è la distribuzione degli emigrati, nelle varie zone.

Regione di montagna	40 %
Regione di collina	29 »
Regione di pianura	31 »

Notevolmente intenso è il movimento della emigrazione interna, dovuto a carbonai delle zone di montagna, e contadini (braccianti, piccoli affittuari), che si spostano per necessità famigliari, in cerca di migliori possibilità di lavoro e di vita.

5. — La popolazione ha prevalente carattere rurale, ma è da ricordare che in alcune zone ha notevolissimo sviluppo l'industria, che specialmente prima della guerra era assai fiorente.

Importanti centri industriali sono nelle valli dell'Agno (Valdagno, Arzignano), del Leogra (Schio, Torrebelvicino), dell'Astico (Rocchette, Breganze, Arsiero), del Brenta. Centro industriale di maggiore importanza è Schio, con assai fiorenti le industrie tessili, e specialmente quella della lana. Molto diffusa era ed è ancora l'industria della seta, ora purtroppo alquanto colpita dalla crisi. Nel 1932 risultarono attive ancora 54 filande con n. 4531 bacinelle occupanti 7000 operai.

6. — Senza dubbio tali attività industriali hanno avuto influenza sullo sviluppo agrario, occupando personale, specialmente donne, delle famiglie rurali, e integrandone così i rispettivi mezzi. L'industria diffusa prevalentemente nelle zone collinari e di alta pianura, ha molto giovato alla piccola proprietà rurale, assorbendo molta della mano d'opera esuberante.

Da ricordare in proposito l'industria dei cappelli e trecchie di paglia (700.000 cappelli nel 1932), ora purtroppo alquanto ostacolata dai rapporti con l'Estero.

7. — Esiste qualche impresa mineraria nei colli Berici, essa pure ostacolata dal momento economico. Non ha grande importanza agli effetti delle attività agricole.

8. — Ottime sono in tutta la Provincia le condizioni della viabilità e delle comunicazioni, che hanno molto progredito nell'ultimo ventennio, prima per le numerose strade costruite per ragioni belliche, poi per i perfezionamenti introdotti a cura del Regime, e per lo sviluppo intensissimo delle linee automobilistiche. Esistono anche ottime tramvie, rimodernate di recente, che collegano Vicenza coi maggiori centri della Provincia. Nel complesso buona anche la viabilità vicinale e campestre.

9. — Ottime in tutta la Provincia le condizioni generali di pubblica sicurezza e sanitarie assai migliorate ovunque negli ultimi anni. Ottimo il funzionamento delle Opere Assistenziali e della istruzione pubblica.

Nel complesso la provincia di Vicenza può considerarsi tra le migliori del Veneto per condizioni di vita sociale. La popolazione d'indole assai tranquilla, operosa, di non grandi esigenze, è ottima ovunque.

Non esistono vere e proprie scuole agrarie, ma l'istruzione agraria è assai diffusa a mezzo della propaganda svolta dalla Cattedra di agricoltura. Intensa è la frequenza dei corsi d'istruzione per i contadini.

CARATTERI AGRARI DEL TERRITORIO.

1. — Fu già detto circa la divisione delle zone agrarie. Caratteristica che distacca assai la provincia di Vicenza dalle altre vicine, è che l'ordinamento produttivo si è costituito in tempi assai lontani, per cui non si notano quelle profonde trasformazioni segnalate in altre Provincie a seguito di grandi opere di bonifica. Sparse ovunque in tutta la pianura e nelle zone collinari, troviamo magnifiche ville, costruite dall'antica nobiltà Veneta, e intorno ad esse fiori l'agricoltura, che pur progredendo grandemente, mantenne però il carattere del passato.

Ottimi nel complesso i terreni della media pianura, specialmente lungo il corso del Guà, pregiati per la qualità e quantità delle produzioni granarie.

Meno fertile l'alta pianura ghiaiosa, ove però in alcune zone da lungo tempo si pratica l'irrigazione (destra Brenta - destra e sinistra Astico - val-lata Agno).

La collina molto si presta in alcune zone per la produzione viticola enologica, con prodotti che hanno raggiunto notevole fama (Colli Berici [Costozza], Colli di Gambellara, Colline di Breganze, ecc.).

2. — In tutta la pianura prevalgono i cereali, con caratteri di maggiore intensità verso le zone più basse e con prevalenza alle colture: grano e granturco. Diffuso il prato nelle zone irrigue, ove l'ordinamento acquista i caratteri della azienda lombarda. Con le colture erbacee si alternano le colture legnose, prevalentemente coltivate in filari sparsi, che danno una particolare caratteristica a tutta l'agricoltura vicentina.

Nelle zone collinari prevalgono le colture legnose, ma più specialmente la vite. Nella montagna domina la pastorizia. Esistono però sugli altipiani vere e proprie aziende con prati falciabili, e con allevamento stabulato di bestiame da latte.

3. — Molto diffuso in tutta la Provincia è l'allevamento del bestiame, con caratteristiche diverse a seconda delle particolari esigenze delle singole zone.

Nella media pianura domina il bestiame a triplice attitudine, adatto al tipo caratteristico della media e piccola azienda. Soltanto nelle zone più basse, avvicinandosi alla bassa pianura ai confini col Padovano e Veronese troviamo bestiame da lavoro (razza Pugliese).

Nell'alta pianura irrigua, nella collina e in montagna prevale il bestiame da latte. Gli allevatori sono molto attaccati alle vecchie pregevoli razze locali (Burlina e Rendena), che ora si cerca di migliorare attraverso la selezione, ma soprattutto con l'incrocio sostitutivo della Razza Bruna.

Nel complesso bene organizzata è la pastorizia, che ha molto progredito nell'ultimo decennio, con magnifico sviluppo di miglioramenti delle malghe (fabbricati, provvista d'acqua). I pascoli sono di proprietà privata, e anche di proprietà comunale (specialmente negli altipiani).

Importantissimo è il lavoro per il miglioramento zootecnico che sta svolgendo la Cattedra ambulante d'agricoltura, con notevoli contributi degli Enti locali e del Ministero dell'Agricoltura.

4. — Come fu già accennato, vaste foreste occupavano prima della guerra il territorio degli altipiani. Le operazioni belliche hanno compiuto grandi distruzioni, aggravate da altre cause nemiche per il periodo dell'abbandono. Con grande alacrità fu però provveduto alla sistemazione dei boschi rimasti, e su larga scala è stato compiuto il rimboschimento nelle zone distrutte. Trattasi nella maggior parte di beni comunali, il cui prodotto prima della guerra veniva venduto, alimentando importanti attività industriali e commerciali.

5. — Molto diffusa l'industria casearia. Esistono infatti circa 700 caseifici, di cui un terzo nelle malghe, un terzo di privati e la rimanenza a carattere sociale, con una produzione annua di 12-15.000 quintali di burro, e di 60-75.000 di formaggio. Purtroppo molta parte dei caseifici lascia a desiderare, come è descritto in altra parte del presente lavoro.

In passato era in alcuni centri (Costozza di Longare, Breganze) curata l'industria enologica, ora però alquanto decaduta anche a seguito delle distruzioni fillosseriche.

DISTRIBUZIONE E CONDUZIONE DELLA PROPRIETÀ RURALE.

Nella regione di montagna, come fu detto, si alternano le grandi proprietà comunali, con le medie e piccole proprietà. Queste ultime sono prevalenti sulle medie. Hanno in generale carattere autonomo, per quanto il terreno sia spesso distribuito in parcelle più o meno ampie. Ciò è anche in dipendenza delle particolari necessità delle aziende come dotazione ai fini dell'allevamento zootecnico, su cui si impernia l'ordinamento tecnico economico.

Nella regione di collina, predominava prima della guerra la piccola proprietà coltivatrice con percentuali varianti dal 50 fino al 90 %, prevalentemente di proprietà particellari, in alcuni luoghi frazionatissime. Si alternava qua e là la media proprietà, in generale affittata, salvo pochi casi, nella zona orientale e sui colli Berici, di conduzione a mezzadria.

Nella regione di pianura la piccola proprietà era pure molto diffusa nella zona più alta, ma andava diminuendo gradatamente verso le zone più basse, passando così da un 60 % (Schio) fino al 30 % (Lonigo).

La rimanente superficie era occupata nell'alta pianura da medie aziende, e nella media pianura da medie e grandi aziende.

La piccola proprietà aveva prevalente carattere particellare nelle zone alte. Nella media pianura invece erano maggiormente diffuse le proprietà a carattere autonomo.

2. — La piccola proprietà coltivatrice appartiene nella grande maggioranza a veri agricoltori. Dove non ha carattere autonomo si riscontra spesso il caso di piccoli proprietari, che sono anche piccoli affittuari, o che prestano la loro opera di giornalieri nelle medie e grandi aziende viciniori.

Soltanto in minima parte la piccola proprietà appartiene a operai, e soltanto nelle vicinanze dei centri industriali.

3. — Le medie e le grandi proprietà sono quasi dappertutto affittate, con prevalenza di piccolo affitto nell'alta pianura, e dell'affitto impresario nella zona rimanente. Più che vero e proprio affitto impresario, trattasi generalmente di contadini imprenditori provvisti di capitale di esercizio che affittano aziende di ampiezza superiore alle forze lavorative delle rispettive famiglie, e che si valgono di giornalieri fissi e avventizi, per completare il fabbisogno dell'azienda.

Questa categoria di medi affittuari è in generale abbastanza evoluta, e conduce i fondi con notevole abilità.

Raro è il caso del subaffitto, e della conduzione a mezzadria da parte degli affittuari impresari.

BENI PUBBLICI SOGGETTI AD USO COLLETTIVO,

Sono rappresentati esclusivamente dalle proprietà boschive e pascolative degli altipiani (1). Lo sfruttamento è regolato da norme particolari.

FORMAZIONE DI PICCOLE PROPRIETÀ COLTIVATRICI.

Formazione.

1. — Negli anni precedenti la guerra si ebbe in tutta la Provincia un aumento della piccola proprietà coltivatrice, dovuto al graduale miglioramento delle condizioni generali economiche, e allo stato di floridezza dell'agricoltura. Tale fu la causa prevalente dell'aumento, essendosi manifestato in misura minore che altrove il movimento emigratorio, limitato come fu detto alla collina e montagna.

2. — Il movimento è sempre avvenuto a spese della media e grande proprietà, favorito dalla larga diffusione del medio e piccolo affitto. Infatti questa categoria di piccoli imprenditori era la prima ad approfittare nei casi di vendita delle rispettive aziende, da parte dei proprietari. E' avvenuto in molti casi che le grandi e medie proprietà hanno dovuto venire frazionate e vendute per cause ereditarie, e in generale ne approfittarono gli stessi affittuari, provvisti di risparmi accumulati nelle annate favorevoli, oltre che degli indispensabili capitali di scorta,

(1) Per maggiori notizie in proposito vedere la citata opera del Prof. PERINI.

3. — L'aumento ebbe per conseguenza un accrescimento di aziende autonome, in tutta la media pianura. Nell'alta invece e nelle colline l'aumento ebbe in maggioranza carattere particellare.

I nuovi piccoli proprietari erano agricoltori, salvo le poche eccezioni sopra ricordate.

4. — Nel dopoguerra assai intenso fu lo sviluppo della piccola proprietà coltivatrice, in tutta la Provincia, e particolarmente nelle zone di collina e di media e alta pianura. Più precisamente si ebbe:

<i>Regione di montagna.</i> — Lieve aumento 5 %	Ha. 4.000
<i>Regione di collina.</i> — Aumento notevole specialmente nelle zone orientali 15 %	» 11.200
<i>Regione di pianura.</i> — Aumento notevole 15 %	» 14.342
<hr/>	
Totale	Ha. 29.542

5. — L'aumento avvenne a spese della media e della grande proprietà, che si trovarono in condizioni assai difficili nell'immediato dopoguerra, soprattutto per causa del mancato incremento degli affitti in relazione alla svalutazione monetaria. E' avvenuto così, che nel mentre gli affittuari medi e piccoli si arricchivano a seguito del forte aumento dei prezzi dei prodotti, i proprietari vedevano assottigliarsi le rispettive rendite, per l'accrescimento delle imposte, delle spese di manutenzione stabili e della sorveglianza, con l'aggravante di ricevere carta moneta sempre più svalutata, con cui non potevano più far fronte alle rispettive necessità famigliari. Cosicché molti furono costretti a vendite, parziali o totali, di cui naturalmente i primi ad approfittarne furono gli affittuari. E' da rilevare che particolarmente gli affittuari della Provincia, a contatto con la zona di operazioni, furono anche assai favoriti dalla presenza di enormi masse di truppe, che certamente contribuirono ad elevare i prezzi, come pure dall'intensa eccezionale attività delle ricostruzioni del dopoguerra.

Infine è da ricordare che in molti casi si formò nuova piccola proprietà, a spese di altre piccole proprietà, per il consueto fenomeno di vendite talvolta frazionate di piccoli proprietari invogliati dagli alti prezzi.

6. — Nelle zone collinari e di alta pianura l'aumento ebbe quasi dappertutto carattere particellare, raggiungendo in alcuni Comuni del Mandamento di Bassano e Thiene, una vera e propria polverizzazione. Basti pensare che nel Bassanese il comprensorio del Consorzio Grappa Cimone, ora costituito per l'irrigazione di circa 11.000 ettari, risulta frazionato tra quattromila ditte.

Nel caso di frazionamento di grandi aziende, come p. es. di quello verificatosi nel territorio di media pianura di Lonigo, si formarono in prevalenza piccole proprietà a carattere autonomo.

Nella grandissima maggioranza le nuove piccole proprietà furono acquistate da agricoltori. Solo vicino ai centri abitati, e specialmente a quelli maggiori, si verificò il caso di acquisti di piccole proprietà da parte di artigiani, o operai lavoratori in opifici industriali.

MODI DI TRAPASSO E PREZZI NEL DOPOGUERRA.

1. — Il trapasso dagli antichi ai nuovi proprietari avvenne in larga parte con intervento di intermediari, e per la rimanente attraverso trattative dirette. La speculazione si è esercitata su vasta scala, e vi hanno partecipato un pò tutti: intermediari di professione, professionisti, commercianti, agricoltori grandi e piccoli.

I prezzi salirono dal 1919 al 1926 in modo vertiginoso, e i trapassi da una mano all'altra, si susseguirono con grande rapidità, favoriti anche dal facile e largo intervento del credito.

2. — La speculazione certamente realizzò lautì guadagni, per quanto anche in provincia di Vicenza, come altrove, generalmente lo speculatore raggiunte le 500-1000 lire per ettaro di guadagno ha preferito vendere, anzichè affrontare le alee di eventuali ribassi.

3. — I mezzi di pagamento di cui gli acquirenti si valsero provenivano dalle fonti seguenti:

a) Da denaro guadagnato e risparmiato dai contadini durante e dopo la guerra, segnatamente dagli affittuari. E' questa senza dubbio la fonte principale.

b) Da vendite parziali o anche totali di terreni in proprietà ad altissimo prezzo, che ha consentito l'acquisto di proprietà più ampie, a più favorevoli condizioni di mercato.

c) Da prestiti fatti con banche o privati. Molti di questi prestiti furono fatti da banche cattoliche a scopo politico, nel periodo di prevalenza del partito popolare. Tale mezzo in generale fu usato per il 30-50 % del prezzo pagato. I prestiti furono contratti quasi sempre a condizioni di tasso e scadenze assai onerose.

4. — Il prezzo medio pagato variò molto a seconda delle zone. Nella media e alta pianura, valgono per ettaro le seguenti cifre:

	Nel periodo della guerra	Nel periodo immediatamente successivo	Tra il 1922 e il 1926
Terreni buoni	pochi casi	L. 8.000-10.000	L. 12.000-25.000
» media fertilità.	»	» 5.000- 7.000	» 8.000-20.000
» mediocri	»	» 2.000- 3.000	» 5.000-12.000

5. — Gli attuali prezzi sono fortemente ribassati, e in massima valgono le seguenti cifre:

Terreni buoni	ad ettaro	L. 8.000- 12.000
» media fertilità	»	» 5.000- 8.000
» mediocri	»	» 3.000- 5.000

6. — L'effetto degli alti prezzi ha avuto grave ripercussione sugli acquirenti, specialmente per coloro che non avevano pagato totalmente il prezzo, ed avevano perciò ricorso al credito. In moltissimi casi, col ribasso verificatosi il debito assunto dall'acquirente è risultato superiore al nuovo valore di mercato del fondo, sproporzionato al reddito, per cui è avvenuta la necessità della rivendita, con conseguente perdita totale del podere acquistato, e di ogni anticipo effettuato.

TRASFORMAZIONI COLTURALI AVVENUTE NELLE PICCOLE PROPRIETÀ DI NUOVA FORMAZIONE.

A) *Nelle autonome.*

1. — Sono da considerarsi casi diversi e cioè:

a) Arrotondamento di proprietà da parte di piccoli proprietari: Nella maggioranza dei casi, esistendo già un'organizzazione aziendale, l'operazione ha avuto pieno successo. Le piccole proprietà hanno molto progredito.

b) Acquisto da parte di ex affittuari dei rispettivi poderi. Ove acquistarono senza eccessivo indebitamento, i poderi continuarono ad essere coltivati con buona tecnica e mezzi adeguati. Senza segnare spiccati successi, essi tuttavia furono nel complesso migliorati.

Ove però l'indebitamento superò il 50 per cento del prezzo, non solo non si fecero progressi, ma col sopraggiungere della crisi, caddero rapidamente per la deficienza dei mezzi per la conduzione. Grandi sforzi furono compiuti per fare fronte alle difficoltà, restringendo il tenore di vita e aumentando il proprio lavoro. E' da ricordare che alcuni si prodigarono anche nelle applicazioni tecniche. Spesso però gli sforzi riuscirono vani per la deficienza dei mezzi.

c) Acquisto di terreno nudo. Ove disponevano di mezzi sufficienti costruirono in generale la casetta. Spesso però la nuova costruzione fu causa di indebitamento, che creò poi gravi difficoltà.

2. — Nel complesso della Provincia, notevoli progressi furono compiuti in tutti i campi della coltura agraria, per molta parte dovuti ai piccoli proprietari e agli affittuari. Nel fervore di attività, che ha caratterizzato gli anni dell'inflazione, quando si coltivarono tante illusioni, molti dei piccoli

proprietari si prodigarono, specialmente nell'impianto di viti, gelsi, alberi da frutto, per cui in definitiva i poderi risultarono notevolmente migliorati. All'esame delle singole situazioni però i miglioramenti non ebbero grande diversità dalle altre aziende appartenenti a proprietari non coltivatori.

3. — Nessuna particolare influenza ebbe l'aumento della piccola proprietà sull'andamento dei mercati, a seguito delle migliorie introdotte. Troppo breve il tempo e troppo grave la crisi per poter meglio identificare gli effetti di quanto sopra nel movimento dei mercati.

B) Nelle piccole proprietà particellari.

1. — Come fu già rilevato, nelle zone di alta pianura e collina molta parte della nuova proprietà si costituì a carattere particellare, arrivando in alcune zone a vera e propria polverizzazione. Miglioramenti furono introdotti in molte delle particelle, specialmente costruzioni di sia pur modeste casette. In generale però la situazione, ove la polverizzazione si è accentuata, è rimasta statica senza particolari progressi. La crisi poi e le avversità meteoriche (siccità, grandinate) hanno reso assai difficile la situazione di tali piccole proprietà specialmente nell'alta pianura (Agro Bassanese).

CAUSE SPECIALI SFAVOREVOLI ALLO SVILUPPO DELLA PICCOLA PROPRIETÀ.

Anche per questa Provincia si ripetono le condizioni già rilevate in altre, e precisamente:

a) Prezzo di acquisto troppo elevato, che impegnò totalmente tutti i mezzi disponibili, limitando di conseguenza il capitale di esercizio. Peggio ove l'acquisto venne eseguito a credito, per gli oneri di cui si caricò la proprietà.

b) Crollo dei prezzi dei prodotti agricoli, per il sopraggiungere della crisi di cui sarà meglio detto in appresso.

c) Andamenti stagionali sfavorevoli. La siccità ha colpito duramente alcune zone, specialmente nell'alta pianura, compromettendo gravemente i piccoli proprietari i quali già in difficoltà per la crisi, dovettero in molti casi vendere il bestiame per deficienza di foraggi, o acquistare fieno indebitandosi.

Anche la grandine ha funestato larghe zone (Colli Berici, Breganze ecc.) con conseguenze pure assai funeste per i piccoli proprietari bisognosi di assestamento, attraverso elevate produzioni.

d) Carichi tributari assai elevati.

LA PICCOLA PROPRIETÀ E LA CRISI AGRARIA.

1. — Tra le varie cause sfavorevoli, come sopra rilevato, la più grave senza alcun dubbio è la crisi dei prezzi, che ha colpito tutta la proprietà terriera, ma che ha direttamente influenzato la piccola di nuova formazione, determinando un profondo squilibrio tra il reddito globale dei terreni e le necessità delle famiglie dei piccoli proprietari, per far fronte ai rispettivi bisogni di sussistenza, e per gli oneri gravanti sui fondi (imposte e tasse, interessi e ammortamento dei debiti).

Le conseguenze di tale fatto furono per molti casi il crollo delle proprietà acquistate, in proporzioni che si possono nell'insieme, così riassumere:

Regione di montagna — Hanno meglio resistito.	
Regione di collina — Circa il 30 % ha dovuto cedere — Superficie . .	Ha. 1.200
Regione di alta pianura — Circa il 40 % ha dovuto cedere — Superficie. »	4.480
Regione di media pianura — Circa il 26 % ha dovuto cedere — Superficie »	3.620
<hr/>	
Totale . . .	Ha. 9.200

Molti però di coloro che hanno resistito si trovano in gravi difficoltà per una percentuale di circa il 30 %. E in gravi difficoltà si trova anche la piccola proprietà di antica formazione.

Più colpite sono le zone il cui ordinamento era basato sulla vite e sul gelso. Meglio ha resistito la montagna, anche per il prevalere dell'economia a carattere familiare, basata sullo sfruttamento di bestiame da latte (non allevamento), che ha meno risentito del crollo dei prezzi del bestiame. In condizioni pure di miglior resistenza, si sono trovate le zone di media pianura, a carattere prevalentemente cerealicolo. La montagna soffre per la pressione tributaria.

2. — Nei casi ormai assai numerosi di rivendita le proprietà furono acquistate in parte da altri contadini (50 % circa), e in parte da piccoli commercianti. In generale acquisti fatti da creditori per le necessità del ricupero delle rispettive esposizioni.

CAUSE FAVOREVOLI ALLO SVILUPPO DELLA PICCOLA PROPRIETÀ.

1. — In ottime condizioni si sono trovati quei piccoli proprietari che acquistarono il podere nell'immediato dopoguerra e poterono consolidare la loro posizione negli anni dei prezzi favorevoli, costituendo ampie riserve. Certamente la crisi ha colpito un po' tutti, ma detti proprietari hanno potuto efficacemente resistere quasi ovunque.

2. — Senza dubbio i casi di successo sono dovuti come altrove:

a) alle qualità subbietive dei piccoli proprietari. Sotto questo aspetto, come fu già rilevato, la Provincia di Vicenza trovasi in condizioni privilegiate, in quanto la grande prevalenza è degli affittuari, aventi cioè capacità tecnico-organizzative per far fronte ai rispettivi compiti.

Tali qualità hanno molto giovato al consolidamento di molte posizioni, specialmente se erano provvisti di tutti i mezzi necessari al pagamento del fondo, ed alla relativa conduzione.

b) All'ottima qualità di alcuni dei fondi, acquistati perfettamente sistemati per case e piantagioni, di alta produttività.

c) Al prezzo modico pagato nell'immediato dopoguerra, come fu sopra accennato.

d) Al concorso nelle operazioni di pagamento per l'acquisto, di mutui col contributo statale.

CAUSE GENERALI CHE INFLUISCONO SULLA PICCOLA PROPRIETÀ.

1. — Sono cause sfavorevoli di indebolimento della proprietà, oltre quelle già ricordate:

a) L'eccessivo frazionamento della proprietà, dovuto in massima parte al regime ereditario. Negli anni favorevoli alla gelsi-viticultura molto si supplì, con l'incremento di colture, come pure molto sostenne le condizioni dei contadini lo sviluppo intenso di prima e d'immediato dopoguerra dell'industria, specialmente di quella filandiera.

b) L'eccessivo aggravio dei tributi specialmente nelle zone ad economia familiare, nelle quali i coltivatori diretti si trovano in difficoltà di procurarsi denaro (zone collinari e di alta pianura: Schio, Thiene, Bassano).

2. — Sono tra le favorevoli, oltre le ricordate:

a) L'ambiente nel complesso assai progredito.

b) La capacità individuale assai diffusa, per il prevalere del medio e piccolo affitto.

c) La presenza di organizzazioni cooperative, sufficienti alle principali necessità (caseifici, consorzi agrari, ammassi cooperativi).

Venezia Giulia e Zara

(GORIZIA - TRIESTE - FIUME - ISTRIA - ZARA).

CARATTERI GENERALI.

La Venezia Giulia e Zara aveva al 21 aprile 1931-IX, una superficie territoriale di ettari 887.785 (1) e agraria forestale di ettari 826.519. Presenta una configurazione ad andamento prevalentemente montuoso e collinare, scendente dalle cime più elevate delle Alpi Giulie, verso il confine (Gruppo della Maistrocca, Monti del Tricorno, Monte Nevoso) verso i vasti pianori carsici, e gradatamente verso il mare, prolungantesi nella penisola Istriana e nelle Isole Dalmate.

L'intero territorio ricade perciò per la maggior parte nelle zone agrarie descritte nella prima parte 1^a-2^a, salvo una piccola porzione di pianura delle provincie di Gorizia e Trieste, in continuazione della pianura Friulana, lungo il basso corso dell'Isonzo, tra il vecchio confine e il Carso. Si distinguono così:

La montagna costituita dal territorio più elevato delle Provincie di Gorizia, Trieste e di Fiume di natura prevalentemente calcarea, povera di acque e con vegetazione relativamente scarsa. Clima assai freddo, cui contribuisce la prevalenza di venti del nord e nord-est, asciutti e freddi. Ha carattere silvo-pastorale.

Le colline terziarie comprese tra l'Iudrio e l'Isonzo, e che continuano ad oriente della città di Gorizia nei colli sovrastanti il Vipacco.

Il Carso che domina nel complesso tutto il territorio. Partendo dallo Isonzo si spinge a nord di Trieste verso Postumia e verso oriente fino al Carnaro, toccando altitudini discretamente elevate, culminanti col Nevoso e col Monte Maggiore. Degrada verso sud col nome d'Istria Bianca fino ad incrociare la famosa fascia triangolare eocenica denominata Istria Gialla, per riprendere tosto più a sud con l'Istria Rossa fino all'estrema punta meridionale, e oltremare nelle Isole dalmate (Cherso, Lussino, Lagosta, ecc.) e nel territorio di Zara, che è pure completamente carsico.

(1) Al 21 aprile 1936-XIV la superficie territoriale del Compartimento è di ha. 895.338. L'aumento è in dipendenza di rettifiche del confine di Stato: in provincia di Gorizia nei territori dei comuni di Circhina (- ha. 1919) e di Gracova Serravalle (+ ha. 415) e in provincia di Trieste in comuni di Postumia (+ ha. 2179) e di San Pietro del Carso (+ ha. 2707).

L'immensa estensione carsica non è in sostanza interrotta che in brevi tratti da masse eoceniche, che costituiscono nei pressi di Trieste e nella zona centrale dell'Istria, territori discretamente coltivati, talora di alta intensità come per es. nei pressi di Capodistria, Buie, ecc.

Il Carso dà perciò la caratteristica fondamentale a tutta la regione, e ciò non solo per la natura del suolo, povero, specialmente ove è denudato, privo di acque perenni, arido, ma perchè ovunque esso presenta un clima quanto mai variabile, freddo, specialmente nelle zone più elevate ed esposte ai venti gelati del nord e specialmente del nord-est (bora).

Soltanto in alcuni brevi tratti del golfo di Trieste (nei luoghi però riparati dalla bora), e lungo la costa occidentale dell'Istria, il Carso degradando dolcemente da nord-est verso ovest e sud-ovest riparato dalla bora, presenta minori denudazioni, e quindi con sufficienti strati di terra rossa, intensamente coltivata, con prevalenza di colture arboree di viti e olivi (Pirano, Umago, Cittanova, Parenzo, Rovigno).

La Venezia Giulia è percorsa da numerosi corsi d'acqua, tra cui più importante è l'Isonzo, che coi suoi affluenti interessa completamente la Provincia di Gorizia. Nel resto del territorio i corsi d'acqua hanno tutti la caratteristica carsica, con percorso cioè in parte alla superficie, e in parte sotterraneo, e aventi carattere torrentizio, là dove le masse carsiche incontrano le formazioni eoceniche, precipitando nelle strette vallate, soggette a periodici allagamenti.

Le vallate a seguito del lungo abbandono dell'Austria, che ben poco si curò sempre della sistemazione idraulica del territorio, per quanto in taluni luoghi assai ampie, sono in genere allo stato paludivo o di prato sottomoso.

Sono però in corso poderose opere di bonifica, dalle quali si prevede una alta valorizzazione di tali vallate, ora quasi del tutto spopolate.

2. — La popolazione, secondo gli ultimi censimenti, ha subito le variazioni indicate nello specchio seguente:

P R O V I N C I E	Censimento 1921 Popolazione presente	Censimento 1931 Popolazione presente	Densità per kmq.	
			1921	1931
Fiume.	96.511	106.775	86	95
Gorizia	200.707	205.823	74	76
Pola	287.470	297.526	77	80
Trieste	325.940	348.494	255	272
Zara	18.623	20.324	169	185
VENEZIA GIULIA E ZARA. . .	929.251	978.942	104	109

Secondo il censimento 21 aprile 1931 su 1000 persone nella Venezia Giulia di età superiore ai 10 anni, 334 appartenevano all'agricoltura e ove si pensi all'influenza dei grossi centri industriali (Trieste, Fiume), sulle altre categorie, spicca evidente il carattere rurale del territorio.

3. — La popolazione agricola abita nei pianori carsici e in montagna prevalentemente accentrata, anche per ragioni di sicurezza. Nelle zone collinari del Goriziano e nella pianura sottostante trovansi invece case sparse, aventi simiglianza al tipo friulano già descritto, in un solo corpo con abitazione, e unita stalla e fienile.

Le abitazioni rurali del territorio carsico, come di tutta la montagna, sono in generale assai deficienti. Fa eccezione il territorio nord-orientale della provincia di Gorizia (Montenero d'Idria), ove anche per il carattere diverso dell'ordinamento della proprietà, le aziende agrarie sono provviste di ottimi fabbricati.

4. — L'emigrazione, in maggioranza dovuta alla provincia di Gorizia, si è mantenuta in limiti relativamente modesti rispetto al Veneto e con una punta alquanto forte nel 1930.

Espatriati e riespatriati della Venezia Giulia dal 1921 al 1930.

1921-1925	media annuale	N.	5.475
1926-1930.	"	"	6.905
1929	Anno	"	8.477
1930	"	"	11.407

Negli anni successivi è però fortemente diminuita.

5. — Infatti tutta la Venezia Giulia ha carattere rurale, ad eccezione delle zone di Trieste, Fiume e Monfalcone, centri come è ben noto eminentemente industriali e commerciali. Tali centri hanno esercitato e continuano ad esercitare una grande influenza su tutto il territorio, specialmente Trieste, che richiede molti generi di consumo all'agricoltura.

Da Pirano e Capodistria fino all'Agro Monfalconese e alle vallate Goriziane, frutta, ortaggi, latte, ecc. affluiscono a Trieste, ai cui bisogni però provvede anche parte della pianura friulana, e della rimanente Istria, come pure, per gli ortaggi, le zone costiere di Chioggia e delle Marche.

Fiume assorbe, si può dire, tutta la produzione della sua provincia, e inoltre deve provvedersi oltre confine, e dalle ricordate zone costiere delle vecchie Provincie.

Anche Pola e Gorizia hanno fatto molto risentire nel passato la loro influenza, oggi però assai molto ridotta specialmente per Pola, a seguito della sua decadenza come centro militare, che ha portato a una considerevole diminuzione dei suoi abitanti (più del 40 %). Nel periodo anteguerra le

campagne intorno a Pola si erano andate gradatamente spopolando, per l'affluire degli operai in città richiamati dal lavoro negli arsenali. Ora però si assiste al fenomeno inverso, per quanto l'esodo si prospetti senza ritorno alla terra, dato che gli operai hanno preferito emigrare altrove.

6. — Nel complesso buone sono le condizioni della viabilità principale, migliorata enormemente nell'ultimo decennio. Anche quella secondaria è in via di forte miglioramento. Ottimo il servizio trasporti, perchè ogni centro anche modesto è servito da comodi servizi automobilistici.

Le zone ancora sofferenti per viabilità sono sull'altopiano della Bainsizza, e nella parte settentrionale dell'isola di Cherso.

7. — Le condizioni della sicurezza pubblica sono nel complesso buone, salvo qualche località dell'Istria, ove come è noto trattandosi di luoghi poveri e deserti si verifica qualche caso di aggressione. In realtà tali casi per la vigile continua azione delle Autorità, si sono ridotti al minimo in questi ultimi anni malgrado la gravità della crisi agraria, che ha particolarmente colpito il territorio.

8. — Molto migliorate sono le condizioni sanitarie, che nel complesso sono ottime in provincia di Gorizia e nelle zone alte del Carso. La *malaria* che era largamente diffusa in tutta l'Istria Centrale e Occidentale, efficacemente combattuta nel decennio si è ridotta al territorio della bassa valle del Quieto, ove però sono in corso importanti opere di bonificazione, attraverso le quali si conta di eliminarla definitivamente.

Le condizioni generali sanitarie sono destinate a divenire ottime con lo sviluppo del grande acquedotto istriano, opera ciclopica, che eliminerà la più grave deficienza di tutto il territorio, con la fornitura dell'acqua potabile.

9. — A cura delle Autorità sono state largamente diffuse opere assistenziali in tutto il territorio. In via di grande miglioramento è anche la pubblica istruzione. Le scuole sono in genere assai frequentate, come pure i corsi di istruzione professionale.

Anche l'istruzione agraria è ben avviata. Merita in proposito di ricordare l'ottimo Istituto Agrario di Parenzo, e le Scuole agrarie di Pisino, Capodistria, Digano, la Scuola di caseificio di Tolmino, ecc.

CARATTERI AGRARI DEL TERRITORIO.

Il territorio, agli effetti del presente studio, può dividersi nel seguente modo:

1) *Zona montagna*. — Comprendente tutto il territorio montuoso delle provincie di Gorizia, Trieste e Fiume a carattere silvo-pastorale.

- II) *Zona colline eoceniche.* — Costituita dalla zona del *Collio*, e dalle colline intorno a Gorizia, nonchè dalle colline eoceniche dell'Istria gialla. In genere intensamente coltivata a viti, gelsi e frutta nel *Collio*. Nell'Istria oltre le viti gli olivi.
- III) *Zona pianura dell'Agro Gradiscano e Monfalcone.* — Ha le identiche caratteristiche del medio e basso Friuli. L'Agro Monfalconese è tutto irrigato. La parte più bassa a cavallo dell'Isonzo è in corso di bonifica e trasformazione fondiaria.
- IV) *Zona Carso.* — È caratterizzata dall'alternanza di pianori denudati, con magri pascoli e qualche bosco, con avvallamenti più o meno estesi, aventi uno strato più o meno profondo di terra rossa, coltivati a cereali, foraggi e nelle zone meglio riparate a vigna, olivi nell'Istria centrale e meridionale. Per le ragioni già dette, salvo l'Istria centrale e occidentale, trattasi di un territorio agrariamente assai povero, su cui si svolge un'agricoltura a carattere semi-estensivo, con molta pastorizia.

I caratteri agrari descritti balzano evidenti dal seguente specchio:

Stato delle colture nella Venezia Giulia.

Seminativi semplici	ha.	69.506
Seminativi con piante legnose	»	55.837
Prati permanenti	»	67.131
Prati-pascoli permanenti	»	71.992
Pascoli permanenti	»	164.882
Colture legnose specializzate	»	34.715
Boschi e castagneti	»	268.493
Incolti produttivi	»	93.963
		826.519
	Totale	ha. 826.519

È evidente la grande prevalenza del bosco, del pascolo e del prato. Come pure appaiono importanti le colture specializzate, per la vasta diffusione del vigneto, specialmente in Istria.

2. — Il bestiame allevato ha caratteri diversi nelle varie zone. Nella montagna si alleva una razza da carne, latte e lavoro (Razza pezzata Mólthal).

Nella collina goriziana, e nei territori carsici intorno a Trieste, Fiume e anche Pola, prevale il bestiame da latte (Razza Bruna).

Nella pianura avente le stesse caratteristiche di quella friulana, si alleva bestiame da carne, latte e lavoro (Razza Pezzata rossa).

Infine nel Carso Istriano prevale bestiame da lavoro, rustico, resistente, di razza podolico-romana, con ottimo materiale specialmente nell'Istria centrale e occidentale.

In tutta la Venezia Giulia, ma specialmente nel Carso è molto diffusa la pecora, di varietà locale, assai resistente alle condizioni del clima, che ora le istituzioni agrarie cercano di migliorare per selezione.

Il bestiame in genere serve ai bisogni interni delle aziende per il lavoro, ma con la normale rimonta fatta con l'allevamento si vende quello adulto, con che le aziende ritraggono un utile annuale.

Il bestiame viene alimentato in parte con le risorse delle aziende, e in parte col pascolo nei territori di proprietà comunale, che in notevole quantità si estendono in tutta la Venezia Giulia.

3. — In tutta la Venezia Giulia esistono vaste foreste comunali, demaniali e anche private specialmente nella zona di montagna, come anche nel Carso. Ottime quelle di Villa del Nevoso, del Postumiese, di Tarnova, che davano luogo a intenso movimento industriale e commerciale, ora molto arenato a seguito della nota crisi.

4. — L'Istria e il Goriziano prima della guerra avevano assai sviluppata l'industria enologica, in molte pregiate cantine private, ed anche in stabilimenti di notevole importanza. Coi mutamenti avvenuti nel dopoguerra sono sorte molte cantine sociali, specialmente in tutta l'Istria. L'industria casearia è ben organizzata nell'alta Provincia di Fiume (Villa del Nevoso), e in alcune zone del Goriziano, ove però sono in corso nuove iniziative, essendo l'organizzazione assai deficiente.

In tutta l'Istria esistono piccoli oleifici spesso a carattere cooperativo, per la lavorazione del prodotto locale.

DISTRIBUZIONE E CONDUZIONE DELLA PROPRIETÀ RURALE (1).

1. — Se si eccettuano le proprietà comunali e demaniali, che occupano vaste superfici boschive e pascolative, l'intera Venezia Giulia è dominata dalla piccola proprietà coltivatrice, che raggiunge nella zona montana il 100 %, e si mantiene tra il 70 e il 90 % nel rimanente territorio. Soltanto a Buie d'Istria, in un territorio che è tra i migliori essa scende leggermente occupando il 66 %.

La media e la grande proprietà s'intersecano in mezzo alla piccola, specialmente nella pianura gradiscana e monfalconese, nelle zone collinari (Collio, Buie, Montona), nel Postumiese, nell'Istria centrale e occidentale, ma sempre in proporzioni assai limitate.

Nelle zone carsiche e di montagna trattasi per larga superficie di boschi e pascoli, con ristretta superficie di seminativo.

La piccola proprietà, per quanto di minima superficie, ha carattere autonomo, e anche particellare essendo spesso fortemente divisa e sparsa a distanze considerevoli. In migliori condizioni trovansi, come fu già accennato, l'alta provincia di Gorizia (Montenero d'Idria), ove vigendo prima dell'annessione il sistema del maggiorasco si sono conservate di conseguenza ottime unità aziendali autonome.

(1) In proposito vedasi l'importante completo lavoro del Prof. AMILCARE CHINI già citato.

2. — La grande e la media proprietà sono in genere frazionate in poderi condotti con sistemi di colonia parziaria o affittati.

3. — La piccola proprietà particellare è nella grande maggioranza condotta dagli stessi proprietari. Sono pochi i casi, e in genere soltanto temporanei, in cui la piccola proprietà appartenga a ceti commerciali o ad altre categorie.

Come fu già rilevato i piccoli proprietari dell'Istria risiedono spesso nei centri, e devono percorrere di conseguenza parecchi chilometri per recarsi al lavoro.

Purtroppo è questo un grave inconveniente, che per ora resta senza rimedi, ma che troverà certo qualche miglioramento in avvenire, quando sarà costruito il grande acquedotto, completata la rete stradale di accesso ai fondi, ed eliminato ogni pericolo per la sicurezza pubblica.

BENI PUBBLICI DEMANIALI E COMUNALI SOGGETTI AD USO COLLETTIVO.

Fu già fatto cenno a tali beni, molto diffusi nella zona montana e sul Carso. Più particolarmente merita accennare a tali proprietà nell'Istria ove raggiungono la ragguardevole cifra di oltre 53.000 ettari. Da un importante studio compiuto nel 1930 da una Commissione composta dal Preside della provincia di Pola, Conte Dr. Giuseppe Lazzarini, dal Direttore della Cattedra di Pola Prof. Petronio e dal Seniore della Milizia Ing. Paladin, tali beni risultano così costituiti:

Bosco	ha.	13.702,8957	(di cui deteriorato ha. 3.773,8292)
Pascolo	»	33.993,2633	(di cui deteriorato ha. 14.249,2636)
Prato	»	3.006,8432	
Coltivati	»	1.129,5232	
Improduttivi	»	1.528,9401	
<hr/>			
Totale	ha.	53.361,4655	

E' ancora controverso se su tali proprietà gravi l'uso civico. I Comuni Istriani sostengono la completa libera proprietà, che è invece contestata dal Commissario degli usi civici. In ogni modo interessa ai fini del presente studio segnalare, come tali vaste proprietà in realtà abbiano formato oggetto di godimento da parte della popolazione rurale, attraverso il pascolo e lo sfruttamento del bosco, pagando canoni ridottissimi. In alcuni casi nei comuni di Albona, Lanischie (ha. 500) e Bogliuno (ha. 1300) fu proceduto alla suddivisione dei terreni comunali tra i contadini, terreni che oggi risultano assai migliorati dall'opera svolta dai singoli assegnatari, cui però ancor oggi non fu provveduto alla regolare intavolazione della proprietà.

Il problema della valorizzazione dei beni comunali in Istria è di grandissima importanza perchè non soltanto in tali beni può trovare migliori mezzi di sussistenza la popolazione rurale, ma altresì perchè larghe superfici oggi a misero pascolo o coperte da povere boscaglie, possono venire destinate a costituire ottimi boschi, con vantaggio economico e generale per i noti effetti del bosco sui terreni vicini. Il problema forma oggetto di particolari studi da parte del Consorzio per la Trasformazione Fondiaria dell'Istria, e sarà certamente avviato a concreta soluzione. Come pure è in via di pacifica risoluzione sulla base dei piani in studio per la trasformazione fondiaria, anche il problema degli usi civici.

In ogni modo dagli studi compiuti dalla predetta Commissione, risultano già fin d'ora le presenti possibilità :

TRASFORMAZIONI POSSIBILI DEI TERRENI DI PROPRIETÀ COMUNALE IN ISTRIA.

Secondo la ricordata Commissione sono :

Da conservare in proprietà comunale :			
Transiti e passaggi	ha.	1.049	
Bosco	»	9.936	
Prati e coltivati	»	870	
			ha. 11.855
Da rimboschi e da parte dello Stato	»	6.844	
Da trasformare e vendere ai privati proprietari :			
Per bosco migliore	»	8.815	
Per pascolo arborato	»	21.292	
Per colture avvicendate e legnose	»	4.555	» 34.662
			ha. 53.361
Totale			ha. 53.361

Oltre a detti beni comunali, esiste anche qualche proprietà demaniale, di possibile valorizzazione agraria, specialmente con lo sviluppo delle opere di trasformazione fondiaria in corso. Così per es. il territorio già occupato dal Lago d'Arsa, ora prosciugato, attraverso la recentissima ciclopica galleria ; i beni non boschivi della foresta demaniale di Montona, in fondo alla Valle del Quietto, in corso di bonifica ; i terreni demaniali dei Consorzi di Capodistria, ecc. Non si tratta di vaste superfici perchè tutte insieme superano di poco i mille ettari. Tuttavia la loro importanza è notevolissima, data la fame di terra in Istria e specialmente della terra fertile, come è quella nel fondo delle vallate in corso di bonifica.

Uno dei problemi più delicati, da risolvere, è quello del compimento delle opere di trasformazione fondiaria, che richiedono investimento di capitali e attrezzatura tecnica. In alcuni casi è da ritenersi che il solo frazionamento dei beni comunali, fra i frazionisti, arrotondando in massima le piccole proprietà esistenti, risolverà totalmente il problema. In altri, come è il caso dei

beni demaniali del Quietò e dell'Arsa, converrà far precedere la trasformazione fondiaria a cura del Consorzio o di altro Ente, da compiersi fino all'apoderamento, secondo le chiare direttive già emanate dal Capo del Governo in occasione dell'inaugurazione della Galleria dell'Arsa.

Concludendo non appare dubbio che dalla valorizzazione e frazionamento dei beni Comunali e Demaniali dell'Istria, la cui superficie è di circa 1/6 del totale, risulterà gran giovamento ai fini dell'incremento della produzione agraria, come del miglior assestamento della piccola proprietà coltivatrice.

FORMAZIONE DELLA PICCOLA PROPRIETÀ COLTIVATRICE.

La piccola proprietà coltivatrice attuale della Venezia Giulia ha origini remote, e probabilmente deriva da frazionamenti di beni feudali, o di demani pubblici (1).

Negli anni precedenti la guerra non si è verificato un particolare movimento verso la piccola proprietà, la cui entità è rimasta stazionaria, salvo i concreti mutamenti per divisioni ereditarie, o a passaggi per cause diverse ad altri piccoli proprietari. E' a ricordare soltanto come per cause diverse, dovute anche alla povertà dell'ambiente, in Istria la piccola proprietà fosse notevolmente indebitata.

Nel dopo guerra la situazione nel suo complesso è rimasta come prima, senza i particolari fenomeni che altrove si verificarono. Infatti le condizioni generali della piccola proprietà in Istria, hanno carattere statico, sia perchè il frazionamento era già fortissimo ovunque, come perchè da un lato è mancata la caratteristica segnalata in altre Provincie, della grande proprietà sfaldantesi nei periodi di crisi, e dall'altro sono mancanti i mezzi tra i contadini per acquistare nuove terre. In realtà non mancarono tentativi di speculazione con l'acquisto di tenute abbastanza ampie da parte di capitalisti, allo scopo di rivendere frazionatamente, ma in genere il tentativo fallì, e le aziende furono poi rivendute ad altri grandi proprietari.

Qualche caso di vendita di proprietà abbastanza ampia si è verificato per es. nella zona di Idria a Godovici, ove fu venduto un fondo di ettari 186 e frazionato direttamente senza intervento di intermediari a sette famiglie di coltivatori, quattro delle quali bergamasche.

Un altro tentativo a carattere cooperativo è avvenuto nelle colline del Collio, ove venne acquistato un fondo a Fleana dagli stessi coloni affittuari uniti in Cooperativa. Pagato una prima parte del prezzo vennero provvisti i mezzi per il residuo attraverso un mutuo di Credito Fondiario, che i singoli si vincolarono a pagare responsabili in solido. Purtroppo però soltanto una

(1) Vedere in proposito le interessanti notizie del recente lavoro del Dr. GIUSEPPE RUATTI: *Le proprietà Consortili del Carso* con speciale riguardo a Castelnuovo d'Istria. — Trieste, Stabilimento Tipografico Mutilati, 1934-XII.

parte fu in grado di far fronte ai rispettivi oneri, per cui nel 1933, la situazione precipitò, trascinando naturalmente anche quelli che avevano regolarmente versato le rispettive quote. Quali le cause? Senza dubbio la crisi ha aggravato la situazione degli acquirenti, ma dalle notizie assunte, pare che in realtà solo una parte abbia dimostrato capacità adeguata per far fronte alle necessità della coltura agraria, conseguendo redditi in misura da poter corrispondere ai gravami per il pagamento del residuo debito, che pur era alleggerito da un concorso Statale negli interessi.

La maggioranza non ha corrisposto a tali necessità, e di conseguenza non si sono trovati in grado di pagare i rispettivi oneri, e han finito per trascinare in rovina anche gli altri soci.

Penoso esperimento, che ha messo in luce anche il triste abbandono con cui da parte dei singoli siano stati lasciati i fabbricati rurali.

Lo si è qui voluto ricordare, (1) soprattutto perchè dimostra chiaramente il pericolo di tali forme cooperative, che in massima sono da scartare, specialmente ove non vi sia una massa omogenea di soci, bene attrezzati e opportunamente disciplinati.

Un movimento relativamente importante di formazione di piccole proprietà si è verificato nell'Istria Centrale e Occidentale, (Capodistria, Buie, Parenzo, Rovigno) cioè nella parte migliore della penisola. Infatti tale movimento interessa una superficie di 1.540 ettari in quel di Buie, frazionati tra 149 piccoli proprietari, 310 ettari a Parenzo frazionati tra 47 piccoli proprietari. In tutto questo territorio come a Rovigno e Capodistria si è manifestata in notevole misura la compra-vendita tra piccole aziende sviluppatasi su una superficie di ettari 2500-3000 ettari in quel di Rovigno, 3.000 ettari a Parenzo. In definitiva risultò un ulteriore frazionamento in alcuni luoghi come per es. a Rovigno (600 proprietari al posto dei 500 originari), in altri invece risultarono diminuiti per arrotondamenti delle vecchie piccole proprietà. Nel complesso però la formazione effettiva di nuova piccola proprietà coltivatrice per quanto si è potuto calcolare in via prudenziale si aggira su 3050 ettari circa. Dato però l'enorme frazionamento avvenuto è probabile che questa cifra sia inferiore al vero. Questo fatto degli arrotondamenti è avvenuto però in tutte le zone migliori, per effetto dei maggiori redditi dei coltivatori nel periodo degli alti prezzi che venivano precisamente impegnati nell'acquisto di qualche appezzamento di terra, i cui proprietari vendevano perchè allettati dai prezzi assai elevati (2).

(1) Vedi maggiori particolari negli allegati.

(2) Altre compravendite di terre sono avvenute anche in provincia di Gorizia da contadini, che preferirono vendere per emigrare all'Estero. Ma anche in questo caso subentrarono altri coltivatori diretti, per cui in definitiva non si ebbe sostanziale variazione.

MODI DI TRAPASSO E PREZZI.

I trapassi sono quasi sempre avvenuti direttamente, senza intervento di intermediari.

I prezzi medi pagati variano sensibilmente da zona a zona, come risulta dallo specchio seguente:

Zona Montagna di Gorizia:

Seminativi	ad ettaro	L. 8.000
Prati	»	» 4.000
Pascoli	»	» 1.500
Boschi, terreno nudo	»	» 1.000

Capodistria (zone ortali) a ettaro L. 20.000 con punte fino a L. 40.000.

Parenzo:	dal 1919 al 1923	dal 1924 al 1926
Seminativo semplice	L. 4.000- 6.000	L. 6.000- 8.000
Seminativo olivato	» 6.000- 9.000	» 7.000-12.000
Seminativo vitato	» 5.000- 8.000	» 7.000-14.000
Vigneto specializzato	» 8.000-12.000	» 9.000-20.000
Prati stabili	» 4.000- 6.000	» 4.000- 7.000
Pascoli	» 500- 1.500	» 1.200- 3.000
Boschi cedui	» 1.200- 3.000	» 2.000- 4.000

Attualmente non esiste prezzo commerciale delle terre, non essendovi contrattazioni. In massima però si può dire, sulla base delle aste giudiziali, che i prezzi siano caduti a circa il 50 % di quelli del 1924-1926.

I mezzi di pagamento furono in parte forniti dal risparmio delle annate favorevoli dagli stessi acquirenti, e in parte con denaro preso a credito da Istituti bancari o da privati, a tassi variabili. Vedasi per es. nella zona di Parenzo:

Banca della Venezia Giulia	12 %
Casse rurali	7 »
Casse di Risparmio	9,5 »
Privati	10-15 »
Credito agrario	6- 7 » (1)

Nella grande maggioranza il credito fu fornito dai privati, i quali esercitarono l'usura su vasta scala. Ciò del resto è inevitabile in Istria date le difficoltà naturali per il credito bancario, e per quello agrario, per le garanzie minime e per i costi degli eventuali recuperi forzosi.

(1) Nell'erogazione si accumulavano spese che han fatto molto rincarare il credito agrario.

TRASFORMAZIONI CULTURALI AVVENUTE NELLE PICCOLE PROPRIETÀ.

1. — Nella grande maggioranza dei casi i nuovi piccoli proprietari non disponevano dei mezzi necessari per la regolare conduzione dei terreni acquistati. Infatti è naturale che acquistando il terreno con ricorso al credito, si siano trovati senza altri mezzi per la conduzione e il miglioramento del fondo. In migliori condizioni si sono trovati quelli che hanno arrotondato i rispettivi possessi, perchè già disponevano di una attrezzatura aziendale. In genere pochi miglioramenti furono introdotti nei beni acquistati, appunto per deficienza di mezzi. Tutt'al più si limitarono a qualche sistemazione idraulico-agraria, e all'impianto di viti nelle zone favorevoli. Importanti miglioramenti vennero apportati ai pascoli e boschi, che in alcuni casi vennero dissodati, con notevoli spietramenti, conquistando il terreno alla coltura agraria. Tali opere sono state compiute in quantità tanto nelle vecchie come nelle nuove piccole proprietà coltivatrici.

Nel complesso da tali opere derivò un incremento della produzione lorda totale, che del resto è notevolmente accresciuta anche per il progresso agrario verificatosi in tutta la Venezia Giulia a seguito dell'intensa azione sviluppata dalle Istituzioni agrarie. In un territorio da moltissimi anni abbandonato all'ignavia dei paterni governi austriaci, il risveglio è stato notevolissimo per tutta la popolazione agricola, che ha egregiamente risposto alla propaganda delle Istituzioni. Basta in proposito ricordare come la produzione media granaria sia salita nella Provincia di Pola, nelle condizioni di così gravi difficoltà da una media di q.li 6-7 per ettaro a q.li 11,2 nel triennio 1929-1932.

CAUSE SPECIALI SFAVOREVOLI ALLA PICCOLA PROPRIETÀ, COLTIVATRICE.

Il movimento di formazione di piccola proprietà, ha subito dopo il 1926 un immediato arresto, e negli anni decorsi circa il 40 % dei nuovi piccoli proprietari hanno dovuto rivendere.

Le cause indipendentemente dalla crisi si devono ricercare:

- a) nel prezzo troppo elevato dell'acquisto, sproporzionato ai redditi;
- b) nell'acquisto a credito di breve scadenza e con tassi elevatissimi;
- c) deficienza di capitali per la conduzione dei fondi;
- d) eccessivo carico delle imposte (1);
- e) trasformazioni fondiari eseguite di poca convenienza. Onerose se eseguite col credito;
- f) eccessivo frazionamento dei fondi per effetto del regime ereditario;
- g) avversità meteoriche.

(1) Secondo segnalazioni del Reggente la Sezione di Cattedra ambulante di Parenzo il carico di un piccolo proprietario di tre ettari è salito da L. 53 a L. 385. Per altre notizie vedasi Relazione generale.

Tra tutte merita particolare rilievo quest'ultima, che certamente ha avuto influenza preminente in Istria, in quanto la siccità e la grandine, in alcune annate, hanno distrutto completamente e su vasta scala i raccolti; mettendo tutti i piccoli proprietari in grandissime difficoltà.

GLI EFFETTI DELLA CRISI.

In tutta la Venezia Giulia, a seguito dell'annessione alla Madre Patria, si sono verificati, come era ben naturale da aspettarsi, notevoli mutamenti nell'andamento economico della produzione agraria. Alcuni di essi a favore, come per esempio per i cereali (nel Regno fortemente protetti, nel bestiame pure protetto per quanto in misura minore, nel legname ecc.). Altri invece in senso sfavorevole, di cui più importante tra tutti la produzione viticolo-enologica. Infatti sotto il regime austriaco, il mercato era completamente dominato dalle poche Provincie produttrici, che naturalmente riuscivano ad esitare facilmente il vino, e a condizioni assai remunerative anche per le qualità mediocri. Ciò spiega come la viticoltura si sia così largamente diffusa in tutta la Venezia Giulia, e ciò non solo nelle zone favorevolissime come l'Istria, ma anche spingendosi verso Nord, fino ai limiti estremi consentiti dal clima. E si spiega altresì come l'Istria adatta particolarmente per vini di alto pregio, si sia dedicata alla produzione di varietà meno pregiate di massa, il cui prodotto trovava allora facile esito sui mercati austriaci. Naturalmente con l'annessione alla Madre Patria, le condizioni si sono invertite, e la produzione viticolo-enologica, si è trovata in ben gravi difficoltà per dover concorrere con la produzione nazionale e in condizioni di inferiorità, specialmente coi vini di massa, il cui costo di produzione è ben superiore di quello di altre regioni italiane. Nei primi anni del dopoguerra ciò non fu avvertito, mantenendosi il vino in tutto il Paese a prezzi assai elevati, e conservando l'Istria un notevole commercio con i Paesi Danubiani.

Più tardi però sopraggiunse la crisi, che ebbe qui un duplice aspetto, per il forte ribasso dei prezzi nazionali, e per la graduale chiusura degli sbocchi internazionali, per le sopraggiunte note difficoltà di ordine monetario, e per la crisi aggravatasi all'Estero in forme assai più gravi che nel nostro Paese.

Sta di fatto che negli ultimi anni la produzione viticolo-enologica della Venezia Giulia incontrò gravi difficoltà di collocamento, sicchè i prezzi precipitarono a limiti bassissimi, seguendo del resto le stesse sorti del mercato nazionale.

Alla gravità della crisi, reagirono efficacemente le Istituzioni e gli agricoltori, che nel mentre indirizzarono i nuovi impianti verso nuove direttive, andarono creando organismi cooperativi, per poter meglio lavorare il prodotto, e per collocarlo opportunamente sui mercati (Cantine Sociali, Unione delle Cantine per la vendita ecc.). Azione difficile, ma che nel pros-

simo avvenire coi larghi aiuti del Governo Nazionale riuscirà, non vi è dubbio, a salvare le sorti della viticoltura giuliana, che per alcune zone (Collio, Istria) rappresenta la base fondamentale dell'economia agricola.

2. — Altra causa sfavorevole che ha particolarmente influito su alcuni territori è quella relativa ai danni di guerra. Come è noto le zone a cavallo dell'Isonzo, avevano subito gravissime distruzioni per le operazioni belliche svoltesi fra il 1915 e il 1917. La ricostruzione è quasi ovunque completa, ma come avvenne per i territori del Piave, una quota parte del costo rimase a carico della proprietà, che di conseguenza dovette indebitarsi. Indebitamento che si è in genere aggiunto ad altro indebitamento degli anni della guerra, quando i terreni per causa delle operazioni belliche, non davano alcun reddito, e i proprietari per i loro bisogni dovettero ricorrere al credito.

3. — Ma senza dubbio gli inconvenienti sopra ricordati avrebbero avuto una assai minore ripercussione, ove non fosse precipitata la crisi internazionale con la falcidia dei prezzi di tutti i prodotti agricoli.

La grande e la media proprietà ai colpi della crisi hanno potuto reagire, per quanto abbiano ovunque sofferto. Ma non certo la piccola proprietà nelle zone povere, specialmente ove il ribasso dei prezzi ha coinciso con le avverse vicende atmosferiche, e con le difficoltà di collocamento di alcuni prodotti.

La piccola proprietà di tali territori produce in genere per sè, e per il mercato soltanto minima parte di quei prodotti, il cui ricavato le consente di far fronte agli oneri di conduzione (concimi, sementi), alle imposte e tasse, e ai gravami di eventuali debiti.

Le annate sfavorevoli e il ribasso dei prezzi, specialmente dei prodotti di mercato (uva - vino - bestiame), hanno falcidiato enormemente tali entrate, per cui i piccoli proprietari hanno reagito ricorrendo al credito, aggravando così fortemente la propria posizione, fino a dover in alcuni casi crollare.

Tale situazione non è certo tanto dissimile da quella riscontrata in altri territori delle Venezie, ma qui per le cause sopraindicate, ha assunto particolare gravità specialmente nell'Istria. Fortunatamente il Governo è ora intervenuto con larghi provvedimenti di favore, (1) che di certo riusciranno a sollevare le condizioni generali delle benemerite popolazioni Giuliane, la cui resistenza è stata fino ad ora grandissima e che conscie delle poderose attività spese dal Governo Nazionale, seguono con fiducia gli avvenimenti, ben sapendo come attraverso la coordinata poderosa opera che si sta svolgendo si prepara per esse un ben alto luminoso avvenire.

(1) Vedi la Parte seconda.

ALLEGATI

LA PICCOLA PROPRIETA' COLTIVATRICE DEI MUTILATI ED INVALIDI DI GUERRA FORMATASI CON I PARTICOLARI MUTUI DI FAVORE

NOTE DEL DELEGATO TECNICO DELL'INCHIESTA

Come abbiamo ricordato nelle prime due parti del presente lavoro, provvedimenti particolari furono emanati per favorire la formazione della piccola proprietà coltivatrice da parte dei Mutilati ed Invalidi di guerra.

Scopo veramente nobilissimo, ispirantesi alle più gloriose antiche tradizioni Romane, esaudimento della promessa così ampiamente diffusa tra i combattenti durante la guerra, di concedere a loro il pacifico godimento della terra, quale premio dei durissimi sacrifici compiuti verso la Patria!

Il concetto fondamentale su cui erano basati i provvedimenti era precisamente quello di far acquistare un podere agli Invalidi e Mutilati, pagandone il prezzo con un mutuo a lunga scadenza, con oneri annui alleggeriti da notevoli contributi dello Stato, dell'Opera Nazionale per i Combattenti e dell'Opera Nazionale Invalidi di guerra, per modo che l'acquisto si consolidasse con relativa facilità, e gli acquirenti potessero godere tranquilla l'esistenza unitamente alle loro famiglie. Infatti con le disposizioni previste dal R. D. L. 19 giugno 1924, n. 1125, modificato col R. D. L. 1 luglio 1926, n. 1143 l'onere per l'ammortamento dei mutui venne alleggerito dei seguenti contributi:

Da parte del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste	3,50 %	annuo
Da parte dell'Opera Nazionale per i Combattenti	0,50 »	»
Da Parte dell'Opera Invalidi di guerra	1,00 »	»
Totale	5,00 %	annuo

Per cui l'onere annuo dei mutui in cartelle 6 %, che si aggirava su circa l'8,50 % (per interessi, ammortamento, diritti vari, perdita valore nominale cartelle ecc.) è stato ridotto intorno al 3,5 % circa. Attualmente con i mutui 4 % esso scenderà al 2 % circa.

Le provvidenze della Legge comè si vede sono veramente ottime, in quanto hanno consentito una riduzione di oneri rilevantissima, e facilmente sopportabile. Senonchè purtroppo i provvedimenti stessi, per evidenti ragioni di disponibilità, hanno posto un limite alle singole operazioni, nella misura massima di L. 30.000. Per cui dati i prezzi correnti delle terre, entro tali limiti i Mutilati ed Invalidi sono stati costretti ad acquistare poderi molto piccoli, spesso non superiori ai 3-4 ettari. Da ciò sono derivati i maggiori inconvenienti nell'applicazione della legge, che pur nella sua concezione è stata di certo tra le più nobili emanate dal Regime.

Infatti la situazione non rosea di molte di queste piccole proprietà in formazione può esser facilmente rilevata dalle numerose insolvenze dei mutuatari alla scadenza delle rate presso l'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie, e da indagini compiute dal Dott. Guido Ravagnan dell'Ispettorato Agrario delle Venezie nella Provincia di Treviso.

Prospetto delle insolvenze al 30 aprile 1934-XII sui mutui agli Invalidi di guerra rurali.

a) Mutui stipulati		
in denaro	N. 146	L. 3.109.383,16
in cartelle 6 %	» 385	» 9.861.500 —
in cartelle 5 %	» 68	» 1.563.500 —
	<hr/>	<hr/>
	N. 599	L. 14.534.383,16
b) Mutui in arretrato		
con 1 rata	N. 127	L. 71.139,53
con 2 rate	» 88	» 102.256,04
con 3 rate	» 57	» 98.008,91
con 4 rate	» 41	» 87.923,53
con 5 rate	» 24	» 70.114,18
con 6 rate	» 7	» 26.021,29
	<hr/>	<hr/>
	N. 344	L. 453.463,48

Contro tali importi a debito degli invalidi, devesi tener conto degli acconti in :

L. 21.346,81	per i mutui in arretrato di	1 rata
» 27.904,12	»	» 2 rate
» 20.174,67	»	» 3 »
» 13.180,24	»	» 4 »
» 15.616,09	»	» 5 »
» 3.737,40	»	» 6 »
<hr/>		
L. 101.959,33		

dimodochè per i suddetti n. 344 mutui il debito residua a lire 351.504,15 oltre il conguaglio interessi di mora.

Risultato di indagini eseguite dall'ispettore Dr. GUIDO RAVAGNAN sulle condizioni di alcuni piccoli proprietari diretti coltivatori invalidi di guerra della Provincia di Treviso.

GORGIO AL MONTICANO.

Z. GIUSEPPE.

Proprietario e coltivatore diretto di ha. 2,47,23 con casetta acquistati nel 1932. Il piccolo fondo faceva parte di un altro di ha. 15 circa, coltivato direttamente dal proprietario. Detti 15 ettari furono suddivisi a partire dal 1930 in 4 piccoli fondi. L'antico proprietario non potè sostenersi a causa di alcune passività che aveva accese nel dopoguerra e che si era trascinate fino al 1930.

Lo Z. era fino al 1932 un mezzadro. Ha moglie e 6 figli; di questi, 4 a carico, e precisamente 2 maschi e due femmine. I due maschi e una femmina hanno età inferiore ai 10 anni.

Ha un mutuo « mutilati » di L. 26.000 e un altro debito di L. 2.600, contratti entrambi per l'acquisto del fondo. Il mutuo costa L. 900 circa all'anno. È in arretrato con diverse rate del mutuo; ragione per cui ha sotto sequestro il libretto della pensione. Paga tasse per L. 212,04 all'anno.

Il reddito del fondo non è sufficiente per fare fronte all'onere del mutuo.

Fino ad ora è vissuto con la pensione di guerra (L. 125 al mese).

A causa del cattivo andamento dell'ultima stagione, ha dovuto, come si è detto, cedere il libretto della pensione.

A giudizio del Dott. Cognetti, Reggente la Sezione di Cattedra locale, la produzione lorda vendibile dei 4 fondi derivati non è superiore a quella del fondo originario di ha. 15. Le condizioni generali di coltivazione infatti sono assai mediocri.

P. CARLO.

Proprietario e coltivatore diretto di ha. 2,60 acquistati nel 1931; affittuale di una casetta; mezzadro di altri ha. 3.

Ha 6 figli di cui 5 a carico. Di questi, 2 maschi e 2 femmine di età dai 13 ai 20 anni. Fino al 1931 fu mezzadro ed affittuale di altri fondi. Durante la conduzione in affitto (1926) contrasse un debito di L. 6.000 che gli rimane tuttora a carico.

Il mutuo ammontava all'origine a L. 30.000 (per l'acquisto della sola terra); ha un arretrato di oltre L. 3.000. Questo mutuo costa L. 1.100 circa all'anno.

Ha una pensione di L. 99 al mese; il libretto è ora sequestrato. Paga un complesso di tasse di L. 330,42.

I redditi della proprietà e della mezzadria non sono sufficienti a pagare l'onere del mutuo.

Condizioni cattive, le quali peggioreranno nell'anno prossimo perchè il P. è sfrattato dalla casa e abbandona la mezzadria.

B. GIUSEPPE.

Proprietario e coltivatore diretto di ha. 2,59 (con casa) comperati col mutuo « mutilati » e di ettari 2 comperati con denari propri; mezzadro di ettari 7.

Ha 8 figli tutti maschi e a carico. Uno ha moglie senza figli. Degli 8 figli, 4 hanno età inferiore ai 10 anni.

Ha un mutuo di L. 30.000, senza arretrati, che gli costa L. 1.100 circa all'anno.

Ha una pensione di L. 70 al mese.

Gli oneri del mutuo sono sopportati, malgrado il carico di tasse (L. 480).

Condizioni discrete.

I fondi coltivati dal P. e dal B. facevano parte di un'unica tenuta di ettari 100 condotta a mezzadria e frazionatasi nell'immediato dopoguerra in numerosissime piccole proprietà, quasi tutte coltivate direttamente. Al B. i fondi sono pervenuti direttamente dal primitivo proprietario; il fondo del P. è invece passato attraverso un altro piccolo proprietario coltivatore.

Il P. e il B. sembrano ottimi coltivatori, parchi e intelligenti; così pure i loro figli.

Il P. tuttavia si trova in condizioni cattive.

Secondo il ricordato Dott. Cognetti la produzione lorda vendibile dei fondi derivati è lievemente superiore a quella del fondo originario.

MOTTA DI LIVENZA.

M. GIOVANNI.

Proprietario coltivatore diretto di ha. 1,82,30. Vive in una baracca; la stalletta in muratura fu fatta al momento dell'acquisto (1930).

Ha 5 figli di cui 3 femmine e 2 maschi, tutti inferiori ai 10 anni. Fino al 1930 era mezzadro; prima della guerra era affittuale.

Il fondo faceva parte di una tenuta di 25 ettari condotta a mezzadria divisasi in due parti nel 1930. La minore di ettari 1,82 fu acquistata dal M.; l'altra è ancora condotta a mezzadria.

Il M. ha un mutuo di L. 27.500 che gli costa L. 920 all'anno; ha una rata arretrata di L. 600 e altri debiti per L. 10.000, accumulati a poco a poco.

Le tasse sono di poco inferiori alla pensione di guerra; il reddito del fondo è insufficiente a pagare l'onere del mutuo.

La produzione lorda vendibile è rimasta stazionaria.

T. VITTORIO.

Proprietario coltivatore di ha. 2,32.65 acquistati nel 1931. Vive in una parte di casa, acquistata con la terra.

Ha 7 figli; il maggiore ha 14 anni; 4 sono di età inferiore ai 10 anni.

Era mezzadro fino al 1931.

Il fondo faceva parte di una piccola proprietà di 9 ettari creatasi nel dopoguerra, suddivisa nel 1931 fra tre fratelli comproprietari. Il T. comperò la parte di uno dei fratelli.

Il T. ha un mutuo di L. 30.000 il quale costa circa L. 1.100. Ha una rata arretrata e altre L. 1.500 di debiti.

Ebbe una ferita grave che gli impedisce di camminare speditamente.

I redditi del fondo non sono sufficienti per pagare le rate del mutuo.

Condizioni stentatissime.

La produzione lorda è rimasta stazionaria.

CASSETTE DI GORGO.

R. NATALE.

Proprietario coltivatore diretto di ha. 2,10 acquistati nel 1929. Abita in una casetta costruita sul fondo nel 1930.

Ha 3 figli di età inferiore ai 10 anni.

Il fondo faceva parte di una piccola proprietà coltivatrice di 9 ettari formatasi nel dopoguerra, e suddivisasi dal 1929 in 3-4 parti.

L'antico proprietario, trovandosi oberato da passività, vendette ed emigrò.

Il R. sembra attivo ed intelligente.

Ha un mutuo di L. 28.500 senza arretrati, che gli costa L. 1.044 all'anno. Non ha altri debiti.

Il reddito del fondo è sufficiente per pagare l'onere del mutuo.

Il reddito unitario non sembra superiore a quello del fondo di origine.

Il R. vive con la pensione e con l'eventuale utile del fondo.

Condizioni discrete.

B. LUIGI.

Proprietario coltivatore diretto di ha. 1,27 e falegname disoccupato. Vive nel fondo in una casetta comperata insieme con la terra.

Ha 6 figli di cui 4 maschi. Il maggiore ha 14 anni; gli altri sono piccoli.

Il fondo deriva da una piccola proprietà formatasi nel dopoguerra e passata, prima di pervenire al B. (1931), attraverso un intermediario *non* coltivatore (negoziante di pellami).

Ha un mutuo di L. 25.500 che costa L. 920 all'anno.

Il terreno è povero ed il reddito non è sufficiente per pagare l'onere del mutuo.

Riscuote una pensione di L. 125 al mese.

C. FRANCESCO.

Proprietario coltivatore diretto di ha. 2,07. Il fondo è dotato di una casetta.

Ha 9 figli di cui un maschio di 14 anni; gli altri sono piccoli.

Il fondo proviene da un piccolo proprietario *non* coltivatore, il quale lo possedeva dal dopoguerra.

Ha un mutuo di L. 27.500 che gli costa L. 950 all'anno. Ha una rata arretrata; inoltre L. 2.000 di debiti con parenti.

Ha una pensione di L. 125 al mese e un carico di tasse di L. 161.

Il reddito del fondo consente di far fronte all'onere del mutuo.

Da quanto esposto risulta che il 57 % dei mutuatari verso il Credito Fondiario delle Venezia si è reso inadempiente, e come le inadempienze siano dovute al semplicissimo fatto della insopportabilità del *pur modesto* onere dei mutui.

La causa traspare chiara dall'esame dei casi considerati. La piccola proprietà in tali condizioni non si può consolidare perchè *l'ampiezza e la produttività dei fondi* è troppo ristretta rispetto alla *composizione delle famiglie*, il cui numero è assolutamente di gran lunga superiore alle possibilità. Si veda per esempio il 1° caso. Superficie ettari 2.47.23. Componenti la famiglia 8, di cui 4 a carico. Ammesso anche un prodotto netto disponibile nei terreni di Gorgo al Monticano di L. 800 per ettaro, in totale L. 2.000, è evidente che una volta provveduto ai più elementari bisogni della famiglia, non è rimasto più nulla per pagare le 900 lire di onere annuo del mutuo.

Uguali considerazioni potrebbero esser fatte anche per gli altri casi.

Altre constatazioni da fare sono poi nei riguardi del prezzo pagato e della conduzione tecnica dei fondi.

Il prezzo in genere rapportato anche ai normali valori venali è stato ovunque elevato, malgrado le cautele previste dalla Legge. Ed è ben naturale che ciò avvenisse, dato che per piccoli fondi, specialmente se provvisti di abitazione, i prezzi salgono sempre a cifre assai elevate.

Per la conduzione sono confermate le osservazioni da noi fatte anche in altra parte della relazione, circa la difficoltà di creare la nuova piccola proprietà su basi veramente solide, ove non vi sia l'opportuna integrazione dei mezzi tecnici (capitali di esercizio), e la vigilanza ed assistenza dell'Ente interessato alla formazione della nuova proprietà.

Tutto ciò è profondamente istruttivo, e dovrà servire di ammonimento per quelle provvidenze che dovessero essere adottate in futuro per la formazione della nuova piccola proprietà coltivatrice.

Per quanto riguarda i Mutilati ed Invalidi di guerra sembrerebbe opportuna una integrazione della Legge, che permettesse il consolidamento delle proprietà acquistate, con opportuni allargamenti delle superfici acquistate come pure l'evitare del ripetersi degli inconvenienti sopra rilevati, portando il limite di concedibilità dei mutui almeno a cinquantamila lire.

**FRAZIONAMENTO EX PROPRIETA' CONTESSA GIOVANNINA MARCATO
IN ANCILLOTTO-FOSSALUNGA (TREVISO)**

Memoria del Dr. **CESARE NAVAROTTO** dell'Ispettorato Agrario di Venezia

La tenuta oggetto della presente indagine era fino al 1919 di proprietà della Contessa Giovannina Marcato in Ancillotto e comprendeva nel suo complesso ettari 292 di terreno, già suddivisi in più corpi distinti, siti nel comune di Vedelago, frazione di Fossalunga (Treviso) ed inclusi nel comprensorio d'irrigazione « Brentella di Pederoba ». Era in quel tempo dotata di n. 29 case coloniche di vecchia costruzione.

I terreni che la costituiscono sono di natura generalmente povera, ghiaiosi, a substrato coltivabile poco profondo, di origine alluvionale e suscettibili di produzioni modeste; ciò ancor più per il passato.

Nell'anteguerra e subito dopo, il sistema di conduzione dominante era stato il piccolo affitto, sia in denaro che (più frequente) misto.

Mancano libri contabili dell'epoca per poter accertare con sicurezza quale fosse la produzione lorda che l'azienda era capace di dare. Pur tuttavia sulla scorta di informazioni e di dati assunti sul posto, con larga approssimazione, possono prendersi come dati informativi quelli che si riassumono nella tabella seguente e che comprendono i principali prodotti che si ricavavano dal fondo nel 1919.

Superficie totale ha. 292

(10 % tara improduttiva + 12 % occupazione piante legnose) = 228 netto coltivabile a coltura erbacea.

P R O D O T T I	Superficie coltivata ha.	% sul netto	Produzione media per ha.	Produzione totale q.li
Fumento	80	35	8	640
Granoturco	70	31	16	1.120
Cinquantino (1)	40	17	7	300
Foraggiere	78	34	0,65 (2)	190
Uva: Varietà Clinton q.li 800 che ridotta in vino dà hl.				570
Bozzoli: Oncie 70 con resa di kg. 50 per oncia kg.				3.500

(1) Superficie ripetuta.

(2) Capi per ettaro.

MODO CON CUI È AVVENUTO IL FRAZIONAMENTO.

Nel giugno del 1919 la Contessa Giovannina Marcato per ragioni che bene non si conoscono, ma che pur tuttavia, sembra di intravedere negli scarsi redditi fino allora ottenuti dall'azienda e nei movimenti social-comunisti che minacciavano i proprietari, venne nella determinazione di vendere ed entrò in trattative con alcune persone, oriunde dalla Toscana.

Questa vendita a gente estranea che tradiva in essenza scopi speculativi mise però in allarme tutti i vecchi fittabili della tenuta che vedevano, nel passaggio ad altro proprietario, il pericolo di un aumento ai canoni d'affitto fino allora mantenuti in limiti più che modesti.

Chi si fece interprete di tutti questi dubbi ed ansietà dei contadini fu allora il parroco del paese di Fossalunga, che senz'altro, prendendo a cuore la cosa, prospettò alla proprietaria la possibilità di vendere l'azienda ai contadini stessi. La Signora Marcato aderì alla proposta purchè in blocco fosse stato pagato l'intero prezzo. Dopo laboriose trattative per convincere i piccoli fittabili della bontà dell'affare, ed un esame dettagliato delle possibilità finanziarie degli stessi, nel giugno del 1920 furono conclusi i singoli contratti d'acquisto.

Come più sopra si è fatto cenno, la tenuta comprendeva ha. 292 di terreno, dotati di 29 case coloniche e di un grande fabbricato ad uso agenzia dell'azienda; all'atto dell'acquisto ha. 265 passarono a 118 piccoli proprietari ed ha. 27 ed il fabbricato-agenzia alla « Cooperativa Agricola Popolare di Fossalunga » che si era nello stesso tempo formata con il concorso totale dei nuovi proprietari e di altri della zona. In totale pertanto si ebbero 119 acquirenti. Sembra opportuno però far rilevare che pur contandosi a quel tempo 119 distinti contratti d'acquisto, non è possibile dire che altrettanti siano stati i nuovi piccoli proprietari formatisi in quanto si verificò il fatto che molti acquistarono della terra singolarmente e in pari tempo altri appezzamenti, o fondi, in comproprietà a terzi (parenti e amici).

Con l'anno 1920 si veniva a determinare pertanto nella zona la creazione di un grosso blocco di piccoli coltivatori, con a lato una Cooperativa, che aveva lo scopo di mettere a disposizione mezzi, materiali ed assistenza tecnica. Nel 1930 tale Cooperativa, per ragioni estranee all'originario acquisto, veniva a sciogliersi.

MEZZI DI PAGAMENTO.

L'acquisto avvenuto direttamente da parte degli ex fittabili, eliminò nel caso in esame qualsiasi mossa speculativa.

Circa i prezzi pagati dagli acquirenti, in quel tempo, si hanno i dati seguenti: l'acquisto complessivo comportò una spesa di L. 1.185.000 dalle quali detraendo lire 56.500 quale importo del palazzo padronale comperato dalla Cooperativa (ogni nuovo proprietario acquistò 4 azioni per campo trevigiano di L. 25 l'una) restano L. 1.128.500 lire da assumersi quale valore d'acquisto del terreno. In media il terreno costò quindi L. 3.760 circa per ha. Si fa presente però che all'atto dell'acquisto fu fatta una classifica dei terreni stessi e quindi i singoli acquistarono pagando relativamente ai comodi, qualità, case esistenti ecc.

La cifra di L. 1.185.000 fu ottenuta per:

L. 100.000 circa dal risparmio = 8,50 %
L. 1.085.000 circa dal credito = 91,50 %

In tale operazione la Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana ebbe la prevalenza, avendo da sola erogate L. 800.000. Il denaro ottenuto dai nuovi acquirenti a prestito, fu concesso sotto forma di cambiali ordinarie ipotecarie.

VALORE ATTUALE DEI TERRENI ACQUISTATI.

Dalle informazioni assunte il valore attuale di quei terreni si aggira come grande media sulle L. 4.000-5.000 per ettaro.

MIGLIORIE INTRODOTTE DAI NUOVI PROPRIETARI.

I miglioramenti eseguiti dai nuovi piccoli proprietari, dall'epoca dell'acquisto ad oggi, consistono essenzialmente in nuove piantagioni di viti (reimpianti) di gelsi e lavori di sistemazioni varie ai terreni con messa a coltura di appezzamenti prima quasi abbandonati. Poco o niente si può registrare circa nuove costruzioni rurali, soltanto qualche restauro, qualche ampliamento e poche concimaie.

* * *

Il prodotto lordo, volendo riferirlo all'intera azienda, risulta nei confronti di quello del 1919, sensibilmente aumentato. Ciò deve attribuire particolarmente all'azione di larga propaganda agricola esercitata nella zona dai diversi Enti Agrari non ultima la stessa Cooperativa di Fossalunga. Va ricordato che dal 1920 al 1928 la zona fu particolare oggetto di attacchi fillosserici che distrussero il vecchio patrimonio viticolo, costringendo gli agricoltori a reimpianti su piede americano.

Da qualche anno inoltre si manifesta con crescendo la malattia del « Calcino » nei bachi da seta (forse per le cattive condizioni igieniche dei fabbricati ove sono allevati). Infine va ricordato che nel 1933 il prodotto delle viti fu notevolmente falciato per le avverse condizioni atmosferiche e lo sviluppo di malattie crittogamiche. Il prodotto esposto, nella seguente tabella, alla voce uva deve ritenersi pertanto come quello ottenibile in condizioni normali.

Prodotti	Per ha.	Sull'intera azienda
Frumento	12-16	1.120
Granoturco	20-24	1.540
Cinquantino	12-16	560
Foraggiere	1 capo per ha.	300
Uva	q.li 600-800 = hl.	390-570
Bozzoli (1)	kg. 70 per oncia	3.850

INFLUENZÒ TALE PRODOTTO IL MERCATO DEI PRODOTTI LOCALI ?

Il mercato agricolo locale influi certo su tali prodotti, perchè i piccoli proprietari non potevano disporre di mezzi e di organizzazioni tali da potersi opporre alle eventuali discese dei prezzi. Furono pertanto costretti a seguire l'andamento generale della zona.

(1) Nei bozzoli va segnato un aumento nella produzione unitaria, ma una diminuzione nel numero delle oncie allevate (da 70 a circa 55).

LE NUOVE PROPRIETÀ APPARTENGONO TUTTE A CONTADINI ?

Non è possibile accertare con esattezza quali e quante siano le proprietà che esclusivamente appartengono ai contadini. Certo però che una grandissima parte (forse il 35 %) appartengono anche ad altre categorie (artigiani), a gente insomma chè con la sola terra non troverebbe modo di esistenza. Troviamo pertanto piccoli coltivatori che accanto alla lavorazione di minuscoli appezzamenti di terreno esercitano piccole industrie che hanno quasi il carattere più di *arrangiamenti* che di arti: botteghe-osteria, oppure hanno qualche componente della famiglia all'estero, specialmente in Francia ove lavorano nelle ferriere. Caso frequente è quello di donne mandate a servizio nelle città che integrano con i loro guadagni il modesto bilancio dei famigliari rimasti; quest'ultima attività però non sembra sia troppo ben vista da quei contadini perchè le donne si sviano dall'attaccamento alla terra alla quale invece essi vorrebbero rimanere fedeli.

QUANTE DELLE PICCOLE PROPRIETÀ NUOVE SI SONO CONSERVATE ?

Delle 119 proprietà formatesi inizialmente :

- 61 si sono conservate,
- 12 sono state in parte rivendute,
- 9 suddivise tra fratelli o parenti,
- 37 rivendute.

Tra le rivendute figura anche la proprietà dell'ex Cooperativa di Fossalunga, proprietà che è stata suddivisa in 20 nuove frazioni.

Le cause che hanno determinata la vendita totale o parziale dei terreni acquistati sono di indole varia e possono riassumersi :

- a) vendite eseguite fino dal 1923-24 perchè i debiti contratti per acquisti non permisero il consolidamento;
- b) vendite eseguite per acquisti a credito e a prezzi elevatissimi di altri terreni nel 1925-26;
- c) firme di avallo a favore di terze persone (caso frequentissimo).

Media degli affitti nella zona.

Epoca	Canone per ettaro
Anteguerra	L. 60 — 80
1926-1927	» 450 — 600
Attuali	» 390 — 500

Circa le mercuriali (desunte dal Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa), si hanno i seguenti dati:

P R O D O T T I	1913	1922	1926	1933
Grano (al q.le)	27 —	115 —	193 —	85 —
Granoturco:				
rosso » »	16 —	107 —	112 —	48 —
bianco « »	18 —	107 —	109 —	44 —
Bozzoli (al kg.)	3,75	25,01	32 —	4,75
Vino:				
comune (al q.le)	27,50
bianco » »	30,50	209 —	165 —	110 —
raboso » »	32 —	220 —	207 —	92 —
corbino » »	25 —	191 —	174 —	75 —
Clinton » »	149 —	153 —	90 —
Buoi:				
da lavoro (al q.le peso vivo)	..	438 —	529 —	162 —
macellazione 1ª » » » »	88 —		509 —	189 —
macellazione 2ª » » » »			401 —	148 —
Vacche:		403 —		
macellazione 1ª » » » »	..		366 —	164 —
macellazione 2ª » » » »	..		323 —	130 —
Vacche da frutto (a capo)	2423 —	2522 —	867 —
Vitelli:				
sopra i 100 kg. (al q.le peso vivo)	110 —		687 —	298 —
sotto i 100 kg. » » » »			583 —	225 —
Maiali » » » »	130 —	504 —	636 —	333 —
Lattonzi » » » »	..	137 —	132 —	140 —

BILANCIO FAMILIARE DI ALCUNI PICCOLI PROPRIETARI

PICCOLO PROPRIETARIO ARTIGIANO

Sig. B. Giovanni.

Famiglia composta di 8 persone :

4 uomini (di cui uno assente) — 4 donne (di cui una maestra).

Lavorano il podere direttamente, facendosi però aiutare anche da qualche avventizio. Nella stessa casa del podere hanno un forno ed esercitano l'arte omonima. Una figlia è maestra in un paese vicino, ma versa i suoi guadagni nelle mani del padre, che a sua volta gode anche di una piccola pensione per un figlio morto in guerra. Il podere è tenuto e lavorato con passione. La famiglia vive agiatamente nel posto alternando il lavoro dei campi con quello del forno. Il capo famiglia ancora forte ed energico, è giudice conciliatore del paese di Vedelago. Uno dei figli non lavora a casa, ma è fuori per conto suo, grava sulla famiglia per la sola tassa sul celibato.

Podere di circa ha. 6 (si nota che il terreno per circa ha. 4 è in unico corpo ed ha. 2 suddivisi in tre corpi distinti).

La proprietà si trova nei Comuni di Vedelago, Istrano e Paese.

<i>Entrate :</i>	Lire	Lire	Lire
Fumento q.li 30 × 83	2.490 —		
Granturco » 15 × 45	670 —		
Granturco cinquantino q.li 16 × 42	670 —		
Vino hl. 16 × 80	1.280 —		
Bozzoli kg. 210 × 3.	630 —		
Latte, carne e polleria	2.290,00		
		8.030 —	
Stipendio della figlia maestra (al netto delle trat- tenute ed imposte)		5.007 —	
Pensione dello Stato		1.193 —	
Attività forno (R. I. - R. M) (1).		2.500 —	
Totale attività			16.730 —
 <i>Uscite :</i>			
Mano d'opera		1.100 —	
Sementi		290 —	
Concimi		1.100 —	
Assicurazioni e varie		580 —	
Trebbiatura, seme bachi, ecc.		360 —	
Quartese parroco e cappellano.		150 —	

(1) Quale attività derivante dal forno si è esposto il R. I. della R. M. che è quello per il 1934. La tassazione si riferisce però al 1933 ed era calcolata su 4.000. Si è ritenuto di esporre l'imponibile del 1933 in quanto questo proprietario non ha guadagnato di più, ed ha invece pagato su un di più.

	Riporto . . .	16.730 —
Imposte (Comune di Veduggio):		
terreni	L. 184,15	
contributo sindacale	» 1,05	
contributo assicurazioni	» 12,70	
		197,90
Sovrimposta Brentella		98,40
Ricchezza mobile		572,20
Addizionale industria commercio		61,30
Redditi agrari:		
imposta R. A.	L. 81,75	
contributi sindacali	» 32,65	
		114,40
Imposta celibi		74,05
Tasse comunali:		
famiglia	L. 69,60	
vetture	» 15 —	
industrie	» 120 —	
bestiame	» 63 —	
aggio	» 5,30	
		272,90
Tassa consiglio		38,85
Contributo Sindacato agricoltura		16,30
Irrigazione Brentella		67,85
Consorzio provinciale viticoltura		2 —
Contributo sindacale lav. comm.		20,50
Imposte: (Comune di Istrana):		
A Ditta B. SILVIO (1):		
terreni	L. 30,50	
contributo sindacale	» 0,50	
contributo assistenziale	» 1,65	
contributo agrario	» 6,20	
canale Vittoria	» 89,34	
aggio	» 3 —	
		131,19
A Ditta B. GIOVANNI		229,54
Imposte di Paese		22,95
		1.921,33
		5.501,33
	Reddito netto . . .	11.228,67

(1) Una parte della proprietà è a Ditta dei figli, perchè è loro pervenuta dalla madre. Usufruttuario ne è però il capo di famiglia.

PICCOLO AFFITTUARIO DIRETTO COLTIVATORE

Sig. N. Tiziano.

Famiglia composta di n. 12 persone: 5 uomini - 5 donne - 2 bambini.

Lavorano tutti in campagna, non hanno nessuna altra attività. Dispongono di modesto capitale (bestiame e scorte). Vivono frugalmente e mangiano male.

PODERE DI HA. 14 CIRCA.

	Lire	Lire
<i>Entrate:</i>		
Fumento q.li 63 × 83	5.230	
Granoturco » 40 × 45	1.800	
Granoturco cinquantino q.li 30 × 42	1.260	
Vino comune hl. 12 × 70	850	
Bozzoli kg. 250 × 3	800	
Latte e carne	3.420	
	<hr/>	13.360
<i>Uscite:</i>		
Imposte, tasse e contributi	940	
Macellazione maiale,	50	
Quartese parroco e cappellano	280	
Concimi, anticrittogamici,	1.000	
Trebbiatura, assicurazioni varie, ecc.	730	
Canone di affitto	5.400	
	<hr/>	8.400
Reddito netto dell'affittuario conduttore.		4.960

Sembra opportuno far notare come questa famiglia avesse in passato tentato l'acquisto del podere stesso che oggi lavora, ma purtroppo per il prezzo troppo elevato e per alcune firme di avallo concesse su cambiali di terzi, dovette rivendere, ed è diventata fittabile dello stesso podere. Il terreno è molto scadente e di natura poverissima.

NOTA DEL DELEGATO TECNICO DELL'INCHIESTA

La memoria del Dr. NAVAROTTO ha messo in chiara evidenza le vicende non sempre liete di questo frazionamento. È notevole il numero delle piccole proprietà vendute in tutto o in parte.

Impressionante il fatto segnalato dei dissesti originati dalle firme di avallo.

Le maggiori difficoltà però sono derivate dalla natura relativamente povera dei terreni, e dal precipitare della crisi.

In ogni modo è veramente confortante il notevole incremento della produzione lorda constatato specialmente nei poderi a carattere autonomo, discretamente organizzati.

FRAZIONAMENTO EX PROPRIETA'
CONTESSA BARBÒ GIUSEPPINA VED. DEL DUCA LODOVICO MELZI D'ERIL

(Superficie ettari 3.644)

PROVINCIA DI PADOVA - COMUNE DI CORREZZOLA

Memoria del Dr. GIUSEPPE BROGINI dell'Ispettorato Agrario di Venezia

La proprietà oggetto della presente indagine è situata in comune di Correzzola, provincia di Padova, ed è costituita da terreno fertilissimo suscettibile di ottime produzioni per tutte le piante coltivate.

Prima del frazionamento il tenimento era di proprietà della Contessa Barbò Giuseppina fu Giulio vedova del Duca Lodovico Melzi d'Eril di Milano.

La superficie dello stesso era di complessivi ha. 3.644,28.42.

In data 7 ottobre 1919 l'intera proprietà è passata per atto di compravendita alla Società Anonima Dominio di Correzzola con sede in Milano.

Tale Società acquistò l'azienda nelle condizioni in cui si trovava e cioè con l'affittanza impresaria tenuta fino dal 1918 dai fratelli Pavesi di Mantova.

La Società Dominio eliminò poco dopo l'affittuale impresario ed iniziò la vendita diretta a lotti della proprietà come dal più sotto riportato schema di frazionamento.

Il prezzo di vendita della proprietà è stato di L. 8.632.000.

SCHEMA DEL FRAZIONAMENTO DELLA PROPRIETÀ.

Dal 12 febbraio 1920 al 31 dicembre 1920 n.		12 Ditte per complessivi ettari	58.17.84
» 1° gennaio 1921	» 1921 » 76	»	» 460.29.06
» 1° » 1922	» 1922 » 98	»	» 600.00.52
» 1° » 1923	» 1923 » 103	»	» 388.12.05
» 1° » 1924	» 1924 » 135	»	» 530.73.38
» 1° » 1925	» 1925 » 191	»	» 687.72.35
» 1° » 1926	» 1926 » 157	»	» 472.79.40
» 1° » 1927	» 1927 » 87	»	» 212.42.17
» 1° » 1928	» 1928 » 64	»	» 126.08.22
» 1° » 1929 al 10 ottobre 1929	» 30	»	» 107.93.43

Riepilogando, dal 12 febbraio 1920 al 10 ottobre 1929, la Società Anonima Dominio di Correzzola ha frazionato l'intera proprietà di ha. 3.644,28.42 fra n. 953 piccoli e medi proprietari.

Da tale epoca ad oggi, e così pure durante il predetto periodo di suddivisione della proprietà, numerosi nuovi indiretti frazionamenti sono avvenuti tanto che oggi l'ex tenimento Melzi risulta così distribuito:

Proprietà autonome	N. 642
Proprietà particellari	» 374
Totale	N. 1.016

CONSIDERAZIONI ECONOMICO-FINANZIARIE SUL FRAZIONAMENTO.

Le vendite effettuate dalla Società Anonima Dominio, specie negli anni 1920 e 1921 erano basate su prezzi molto bassi (circa L. 4.000-5.000 ad ettaro) e con grandi facilitazioni di pagamento per gli acquirenti.

Dal 1924 in poi intervenne la speculazione da parte di coloro che accaparravano i fondi per conto degli ex affittuali della Duchessa Melzi con prestiti in denaro agli stessi, prestiti garantiti da ipoteca sui fondi acquistati.

Nel 1925-1926 per effetto della speculazione il prezzo dei terreni salì fino a L. 15.000 ad ettaro.

Coloro che hanno acquistato in tale epoca sono tutt'ora fortemente impegnati ed anzi una gran parte di questi ha dovuto abbandonare l'azienda ed emigrare.

Altri ancora sono ritornati affittuali come in precedenza avendo perduto tutto il denaro accumulato nell'immediato post-guerra.

Notisi ancora che una parte di agricoltori nuovi proprietari ha dovuto vendere ed emigrare in seguito ad un esagerato tenore di vita familiare iniziato nel periodo aureo dell'agricoltura e continuato durante i primi anni del periodo inflazionistico.

Altri ancora hanno perduto la proprietà per incomprendimento dei più elementari principi di economia e di tecnica agraria.

Si può calcolare che circa un 40 % di nuovi proprietari ha dovuto vendere per le suesposte ragioni.

SISTEMA DI CONDUZIONE DELLA PROPRIETÀ PRIMA E DOPO LA GUERRA.

<i>Piccolo e medio affitto</i>	fino al 1918
<i>Affittanza capitalistica</i>	1918-1919
<i>Piccola e media proprietà coltivatrice</i>	1919-1934
<i>Piccolo e medio affitto</i>	1919-1934

MEZZI DI PAGAMENTO.

L'acquisto della proprietà venne effettuata nella totalità con il denaro risparmiato durante e dopo la guerra, con prestiti effettuati da Istituti di credito o dai sopra ricordati privati speculatori.

I guadagni degli intermediari possono venire calcolati su una media di L. 3.000 ad ettaro pari a L. 11.000.000 circa.

VALORE ATTUALE DELLE PROPRIETÀ FRAZIONATE.

Per le medie si può calcolare che il prezzo attuale venale si aggiri sulle L. 7.500 per ettaro, per le piccole si arriva fino a L. 10.000 per ettaro.

Nella media l'intera proprietà può venir valutata sulle L. 8.500 per ettaro pari ad un valore venale complessivo di L. 31.000.000 circa.

MIGLIORIE INTRODOTTE NELLA PROPRIETÀ DI NUOVA FORMAZIONE.

Le migliori effettuate dai piccoli e dai medi proprietari nelle loro aziende sono notevoli e possono così distribuirsi:

- 1) Costruzione di n. 250 nuovi fabbricati rurali che portarono quindi un eguale aumento sul numero delle proprietà autonome rispetto a quelle particolari.
- 2) Ampliamento e riattamento di parecchie centinaia di fabbricati rurali in conseguenza del continuo aumento del numero dei componenti le famiglie dei nuovi proprietari.
- 3) Sistemazioni varie del terreno a completamento dei lavori di bonifica eseguiti dal Consorzio Bacchiglione Fossa Paltana.
- 4) Abbattimento di viti fillosserate e ricostituzione.
- 5) Abbattimento dei filari di salici e delle numerose boschette che in precedenza esistevano sulla proprietà allo scopo di aumentare la superficie arativa, ma anche determinato dai nuovi lavori di bonifica.

PRODOTTO LORDO VENDIBILE PRIMA E DOPO IL FRAZIONAMENTO.

Anni 1919 e 1933.

- 1) Distribuzione del prodotto lordo vendibile nell'anno 1919 all'epoca dell'affittanza capitalistica della Ditta Pavese di Mantova.

Distribuzione della superficie.

Superficie lorda	ha.	3.644
Superficie arativa arborata	»	3.280
Superficie arativa netta	»	2.952

Distribuzione delle colture.

Frumento 40 %	ha.	1.180,80
Granoturco 35 »	»	1.033,20
Bietole 8 »	»	236,16
Foraggere 17 »	»	501,84
Totale		ha. 2.952,00

Produzione lorda vendibile.

Frumento ha. 1.180 a q.li 16 per ettaro	q.li	18.892
Granoturco » 1.033 » 30 »	»	30.996
Bietole » 236 » 270 »	»	63.720
Foraggere » 502 » 70 »	»	35.140
Uva	»	20.000
Bozzoli N. 600 once.	kg.	36.000

- 2) Distribuzione del prodotto lordo vendibile nell'anno 1933 nella proprietà frazionata.

Distribuzione della superficie.

Superficie lorda	ha.	3.644
Superficie arativa arborata	»	3.200
Superficie arativa netta	»	3.032

Distribuzione delle colture.

Frumento	40 %	ha. 1.200
Granoturco	23 »	» 700
Bietole	13 »	» 390
Foraggiere	24 »	» 742
Totale		 ha. 3.032

Produzione lorda vendibile.

Frumento	Ha. 1.200	a q.li 30	per ettaro	q.li 36.000
Granoturco	» 700	» 38	»	» 26.600
Bietole	» 390	» 270	»	» 105.300
Foraggiere	» 742	» 90	»	» 66.780
Uva				13.000
Bozzoli

3) *Differenza di produzione 1919-1933.*

C O L T U R A	Produzione 1919	Produzione 1933	Differenza
Frumento	18.892	36.000	+ 17.108
Granoturco	30.996	26.600	— 4.396
Bietole	63.720	105.300	+ 41.580
Foraggiere	35.140	66.780	+ 31.640
Uva	20.000	13.000	— 7.000
Bozzoli	36.000	..	— 36.000

La produzione lorda vendibile risulta aumentata per quanto riguarda il frumento, le bietole e le foraggiere, è sensibilmente diminuita nei riflessi del granturco e dell'uva (viti fillosperate), risulta scomparsa completamente per i bozzoli.

L'aumento del prodotto lordo determinò solo in questi ultimi anni, specie per l'incremento della produzione granaria, delle sensibili oscillazioni nel prezzo dei prodotti del mercato agricolo locale.

La maggior offerta di prodotto rispetto alla domanda ha causato delle ondate ribassiste locali che per quanto riguarda il grano sono state frenate mercè l'ammasso cooperativo da parte del Consorzio Agrario della Provincia di Padova.

AZIENDE DI NUOVA FORMAZIONE E AZIENDE CONTERMINI.

Date le attuali condizioni tecnico-agrarie ed economico-sociali dell'intero Comune nel quale la proprietà frazionata oggetto della precedente indagine è situata, non si riscontrano differenze sensibili tra aziende di nuova formazione e aziende già dall'anteguerra costituite.

Sia per quanto riguarda il sistema di conduzione come per l'ordinamento tecnico-culturale dei fondi non vi è alcuna differenza.

Il progresso tecnico, dall'immediato dopoguerra ad oggi, sia nelle aziende di nuova formazione come in quelle contermini si è sviluppato contemporaneamente specie in questi ultimi anni per effetto della crisi agricola che ha spinto gli agricoltori verso un più razionale sfruttamento del suolo.

POPOLAZIONE DELLA PROPRIETÀ PRIMA E DOPO IL FRAZIONAMENTO.

Popolazione nel 1919 n. 5.261 abitanti — Densità per ettaro 1,5

Popolazione nel 1933 n. 7.937 abitanti — Densità per ettaro 2,5

CONFRONTI CON AZIENDE AFFITTATE E NON AFFITTATE.

Tanto le medie come le piccole aziende condotte in affitto nel loro complesso produttivo non reggono di fronte alle piccole e medie proprietà.

In quest'ultime migliore è la lavorazione del terreno, più equilibrata risulta la distribuzione della superficie fra le varie colture, enormemente maggiore il carico di stalla.

L'attaccamento dell'agricoltore alla propria terra è il principale indice del progresso agricolo nei confronti dell'affittuale che poco interessamento mette in ogni miglioramento dei fondi che non torni a suo immediato vantaggio.

Tuttavia, ad eccezione di quella parte di fittavoli che per insolvenza o per ignoranza continuano a trattar male la terra, nel complesso anche le aziende affittate sogliono dare dei redditi elevati grazie, in particolare modo, alla fertilissima natura del terreno che distingue in modo particolare il territorio dei Comuni di Correzzola e di Codivigo dalle zone limitrofe.

PROPRIETÀ AUTONOME E PROPRIETÀ PARTICELLARI.

Indubbiamente la differenza fra le proprietà autonome e particellari è notevole. Differenza che si riscontra nei vari fattori della produzione a tutto vantaggio delle proprietà autonome dove minore è il dispendio di energie.

Le proprietà particellari sono nella maggior parte tenute in affitto dai proprietari autonomi. Una parte però di esse è pure da questi posseduta.

Dai bilanci aziendali più sotto riportati è possibile dedurre come i redditi siano sensibilmente inferiori nelle proprietà particellari rispetto a quelle autonome.

In molti casi il bilancio di tali aziende chiude in pareggio poichè, per ovvie ragioni, gli agricoltori tendono a potenziare maggiormente le aziende di loro proprietà nelle quali stabilmente risiedono con la loro famiglia.

Solo una piccola parte delle proprietà particellari (circa una diecina) è posseduta da artigiani.

IMPOSTE E TASSE GRAVANTI SULLA PROPRIETÀ.

Nel periodo antecedente la guerra e nel periodo attuale.

Anni 1913 e 1933.

1) Anno 1913:

Imposte erariali	L.	13.473,51
Imposte provinciali	»	17.568,94
Imposte comunali	»	11.041,65
Tassa bestiame	»	3.162,50
Tasse comunali varie (veiture, domestici, cani, ecc.)	»	2.536 —
Contributi consortili	»	22.330 —
Contributi opere idrauliche di 2ª categoria	»	1.300 —
Contributi assicurativi	»	2.000 —
Totale	L.	73.412,60

Carico per ettaro L. 20 circa.

2) Anno 1933:

Imposte erariali	L.	33.344,63
Imposte provinciali	»	33.904,78
Imposte comunali	»	170.061,46
Tassa bestiame	»	17.800 —
Tassa macellazione bestiame	»	23.634 —
Tassa celibi	»	7.000 —
Tassa chinino	»	11.629 —
Tasse comunali varie (vetture domestici, cani, ecc.)	»	16.570 —
Tassa famiglia	»	25.500 —
Redditi agrari	»	20.600 —
Contributi consortili	»	230.981 —
Contributo opere idrauliche di 2ª categoria	»	3.340 —
Contributi sindacali	»	8.572 —
Contributi assicurativi	»	11.670,61
Totale	L.	614.607,48

Carico per ettaro L. 170 circa.

BILANCI AZIENDALI

1. — Azienda del Sig. Z. Giuseppe.

Media proprietà di ha. 31,60:

a) Proprietà autonoma	ha.	26,00
b) Proprietà particellare	»	5,60
	ha.	31,60

PROPRIETÀ AUTONOMA.

Distribuzione della superficie.

Tare improduttive	ha.	2,00
Arborato vitato	»	2,80
Arborato semplice	»	0,40
Vigneto specializzato	»	0,80
Arativo al netto	»	20,00
	ha.	26,00

Distribuzione delle colture.

Frumento	ha.	6,00
Granoturco	»	5,80
Bietole	»	4,40
Foraggere	»	3,80
	ha.	20,00

Capi di bestiame bovino n. 26.

Bilancio dell'Azienda 1933.

<i>Entrate:</i>	<u>Lire</u>	<u>Lire</u>
Frumento q.li 200	17.000	
Granoturco » 240	11.000	
Bietole » 1200	12.000	
Uva » 100	3.000	
Utile stalla	<u>10.000</u>	53.000
 <i>Spese:</i>		
Imposte, tasse e contributi diversi	3.250	
Assicurazione incendi e grandine	1.820	
Sementi, concimi, anticrittogamici, lubrificanti, carburanti	7.230	
Mano d'opera fissa e avventizia	17.600	
Manutenzione fabbricati, opere idrauliche, macchine e attrezzi	2.500	
Direzione, amministrazione e sorveglianza	
Mangimi e spese generali.	<u>3.600</u>	36.000
	Reddito netto	<u>17.000</u>

Reddito netto per ettaro L. 650 circa.

PROPRIETÀ PARTICELLARE.

Bilancio dell'Azienda 1933.

<i>Entrate:</i>		
Frumento q.li 85	7.200	
Granoturco » 10.	450	
Uva » 60	<u>1.800</u>	9.450
 <i>Spese:</i>		
Imposte, tasse e contributi diversi	1.170	
Assicurazioni incendi e grandine	990	
Sementi, concimi, anticrittogamici, lubrificanti e carburanti	1.660	
Mano d'opera fissa e avventizia	2.300	
Manutenzioni varie	500	
Direzione, amministrazione e sorveglianza	
Spese generali.	<u>730</u>	7.350
	Reddito netto	<u>2.100</u>

La proprietà del Sig. Z. Giuseppe è condotta dalla sua famiglia, ricorrendo nei periodi di grande lavoro a mano d'opera estranea.

Componenti la famiglia del proprietario : n. 17.

Prezzo d'acquisto del fondo :

Proprietà autonoma L. 6.000 ad ettaro.

Proprietà particellare L. 17.500 ad ettaro.

Valore attuale della proprietà :

Autonoma L. 8.000 ad ettaro

Particellare L. 9.000 ad ettaro.

2. — Azienda del Sig. V. Santa.

Piccola proprietà autonoma di ha. 2,40.

Distribuzione della superficie.

Tare improduttive	ha.	0,15
Arborato	»	0,10
Arativo al netto	»	2,15
	ha.	<u>2,40</u>

Distribuzione delle colture.

Fumento	ha.	1,30
Granoturco	»	..
Bietole	»	0,50
Foraggiere	»	0,30
Orto famiglia	»	0,05
	ha.	<u>2,15</u>

N. 6 capi di bestiame bovino, n. 1 asino e n. 5 vitelli vengono girati nell'annata (acquistati, ingrassati e rivenduti).

Complessivamente il carico di bestiame dell'azienda risulterebbe di q.li 25 pari a 10 q.li per ettaro circa.

Bilancio dell'Azienda 1933.

Entrate :

Fumento q.li 50	L.	4.250	
Bietole q.li 180	»	1.800	
Utile stalla	»	2.800	
Utile pollaio	»	1.000	
		<u> </u>	L. 9.850

Spese :

Imposte, tasse e contributi diversi	L.	500	
Assicurazione incendi e grandine	»	280	
Sementi, concimi e anticrittogamici	»	792	
Aratura, falciatura, mietitura e trebbiatura	»	560	
Manutenzioni varie	»	100	
Mangimi e spese generali	»	1.820	» 4.052
		<u> </u>	
	Reddito netto	L. 5.798
	Arrotondato	L. 5.800

Reddito netto per ettaro L. 2.000 circa.

La proprietà del Sig. V. Sante è condotta dalla propria famiglia.
 Componenti la famiglia del proprietario : n. 4.
 Prezzo d'acquisto della proprietà L. 13.000 ad ettaro.
 Valore attuale della proprietà L. 10.000 ad ettaro.

3. — Azienda condotta in affitto dal Sig. V. Emilio.

Piccola proprietà autonoma e particellare di ha. 2,50.

Distribuzione della superficie.

Tare improduttive	ha.	0,15
Arborato vitato	»	0,45
Arativo al netto	»	1,90
	ha.	<u>2,50</u>

Distribuzione delle colture.

Frumento	ha.	1,10
Granoturco	»	0,15
Bietole	»	0,60
Foraggiere	»	..
Orto di famiglia	»	0,05
	ha.	<u>1,90</u>

N. 2 capi di bestiame.

Bilancio dell'Azienda.

Entrate :

Frumento q.li 35	L.	2.975	
Bietole q.li 175	»	1.750	
Vino hl. 7	»	630	
Utile stalla	»	500	
Utile pollaio	»	600	
		<u> </u>	L. 6.455

Spese :

Canone annuo di affitto	L.	2.310	
Imposte, tasse e contributi diversi a carico dell'affittuale	»	60	
Assicurazione incendi e grandine (a totale carico dell'affittuale)	»	230	
Sementi, concimi e anticrittogamici	»	634	
Aratura, falciatura, mietitura e trebbiatura	»	700	
Mangimi e spese generali	»	400	» 4.334
		<u> </u>	

Reddito netto L. 2.121

Reddito netto per ettaro L. 850 circa.

Componenti la famiglia dell'affittuale n. 12.

L'interessato esercisce la professione occasionale del mediatorato e percepisce inoltre la pensione quale mutilato di guerra.

Sostituisce un ex proprietario dell'azienda che ha dovuto vendere per avervi costruito un fabbricato rurale mercè l'accensione, di un mutuo che non ha più potuto regolarmente pagare.

Prezzo d'acquisto della proprietà L. 5.600 ad ettaro.

Valore attuale della stessa L. 10.000 ad ettaro.

Media degli affitti nella zona.

- 1) Anteguerra L. 100 ad ettaro
- 2) 1926-1927 L. 1.000-1.250 ad ettaro
- 3) Attuali L. 750-900 ad ettaro

Media dei prezzi pagati nella zona al produttore.

1) Anno 1913.		2) Anno 1922.	
Fumento	L. 27 al q.le	Fumento	L. 115 al q.le
Granoturco	» 18 »	Granoturco	» 100 »
Bietole	» 2,5 »	Bietole	» 14 »
Uva	» 12 »	Uva	» 95 »
Fieno	» 7 »	Fieno	» 35 »

3) Anno 1926 :		4) Anno 1933 :	
Fumento	L. 180 al q.le	Fumento	L. 95 al q.le
Granoturco	» 105 »	Granoturco	» 45 »
Bietole	» 12 »	Bietole	» 10 »
Uva	» 80 »	Uva	» 40 »
Fieno	» 40 »	Fieno	» 18 »

NOTA DEL DELEGATO TECNICO DELL'INCHIESTA

La chiara memoria del Dr. BROGINI, ha in sintesi illustrato gli efficacissimi risultati di questo imponente frazionamento, che ha interessato una vastissima zona.

L'incremento della produzione e della popolazione sono in realtà assai rilevanti, e sono il frutto delle veramente poderose opere di miglioramento eseguite dopo il frazionamento. Il che sta a dimostrare come esso abbia in realtà giovato in linea economica, tecnica e sociale.

Da tener presente che l'elevata fertilità del suolo ha meglio favorito il consolidamento dei nuovi piccoli proprietari, i quali nella grande maggioranza si trovano in discreta situazione.

**FRAZIONAMENTO EX AZIENDA
DI PROPRIETA' DEL SEN. NICOLÒ PAPADOPOLI DI VENEZIA**

PROVINCIA DI VERONA — COMUNE DI VERONELLA — LOCALITÀ « DESMONTÀ »

Memoria del Dr. GIUSEPPE BROGINI dell'Ispettorato Agrario di Venezia

DESCRIZIONE DELLA PROPRIETÀ.

L'azienda, oggetto della presente indagine, è situata in provincia di Verona, comuni di Veronella, Albaredo e Arcole, località Desmontà ed è inclusa nel comprensorio del costituendo Consorzio d'irrigazione Sinistra Alpone.

Comprende una superficie di ha. 269 circa di terreno di varia natura, dal sabbioso all'argilloso con prevalenza però di quest'ultimo che costituisce la parte più fertile della tenuta.

L'indirizzo dell'azienda è basato sulla cerealicoltura che, specie per quanto riguarda la coltura del frumento, trova nella zona favorevoli condizioni di clima e terreno.

È risaputo infatti che il territorio di Cologna Veneta che si estende ai confini delle tre provincie di Verona, Padova e Vicenza, ha sempre rappresentato una zona importante della cerealicoltura padana per la produzione di razze locali di frumento da semina.

L'ordinamento tecnico-culturale dell'azienda lascia molto a desiderare, specie per quanto riguarda il patrimonio zootecnico, insufficiente alla razionale lavorazione e fertilizzazione delle terre.

I fabbricati rurali sono distribuiti in vari punti dell'azienda, sono pure insufficienti alle esigenze della proprietà frazionata e, il più delle volte, sono male ubicati e rappresentati solamente dalla casa colonica ad uso abitazione del proprietario.

Parimenti la sistemazione delle terre lascia molto a desiderare. Le opere di scolo sono insufficienti e irrazionalmente tracciate tanto è vero che parecchi appezzamenti soffrono di eccessiva umidità mentre altri contermini risentono per vari periodi dell'anno, dei danni della siccità.

MODO COME È AVVENUTO IL FRAZIONAMENTO.

L'azienda in oggetto era per il passato, e più precisamente fino al 1921 di proprietà del Senatore Nicolò Papadopoli di Venezia e costituiva solo una parte dei beni che lo stesso possedeva nel territorio di Cologna Veneta.

L'azienda venne ceduta alla fine del 1921 dopo un intervento di intermediari a una Cooperativa di agricoltori di Veronella formata da piccoli proprietari, piccoli affittuari

e braccianti del luogo, in gran parte rappresentanti gli ex dipendenti del Senatore Papadopoli.

Scopo della Cooperativa era quello di agevolare il trapasso dell'azienda dai precedenti ai nuovi proprietari sottraendoli da qualsiasi speculazione che avrebbe sicuramente determinato delle forti sperequazioni nel valore dei terreni.

In un secondo tempo infatti la Cooperativa provvide alla distribuzione della superficie tra i propri soci in numero di 162 venendo così a costituire tante piccole e medie aziende.

Il frazionamento avvenne in due successivi periodi e nel modo seguente :

Prima distribuzione di ha. 185 nel novembre 1923 fra n. 70 Ditte; superficie minima ha. 0,30, superficie massima ha. 29 ;

Seconda distribuzione di ha. 84 nel dicembre 1923 fra n. 92 Ditte; superficie minima ha. 0,30, superficie massima ha. 1,20.

PROPRIETÀ AUTONOME E PROPRIETÀ PARTICELLARI.

Il frazionamento, effettuato nel modo suesposto, ha determinato nella quasi totalità la formazione di proprietà particellari di varia superficie e che in taluni casi si riducono a pochi metri quadrati di terreno.

Il numero dei nuovi proprietari è stato di 162 ma ognuno di essi possiede appezzamenti di terreno nei vari punti dell'azienda suddivisa per cui praticamente il frazionamento interessa circa 500 lotti distinti.

Le nuove proprietà possono così distribuirsi :

- a) proprietà autonome n. 16 ;
- b) proprietà particellari n. 146.

Le prime si sono formate attorno ai vari fabbricati rurali esistenti nell'azienda o in seguito con il sorgere di nuove costruzioni; le seconde nella rimanente superficie priva di fabbricati.

PREZZO D'ACQUISTO DELLA PROPRIETÀ.

L'azienda venne acquistata dagli intermediari per L. 1.345.000 pari ad un prezzo medio per ettaro di L. 5.000.

Il prezzo base pagato invece dalla Cooperativa ai predetti signori è stato di lire 2.600.000 pari a L. 9.600 per ettaro circa.

Per spese di trapasso ed interessi passivi pagati nei vari anni fino a completa estinzione del debito verso i venditori, la Cooperativa ha dovuto erogare oltre L. 400.000 sicchè, in definitiva, il prezzo d'acquisto dell'azienda da parte dei nuovi proprietari è stato di L. 3.000.000 pari a L. 11.300 circa per ettaro.

Il guadagno quindi degli intermediari può venire calcolato con una certa attendibilità in L. 1.655.000 non tenendo conto però delle varie altre spese che si riconnettono al frazionamento dell'azienda, e agli interessi passivi.

MODO CON IL QUALE È AVVENUTO IL PAGAMENTO.

All'atto dell'acquisto vennero versate in contanti dalla Cooperativa L. 1.000.000, rappresentante il risparmio degli agricoltori, frutto di vari anni di sacrificio.

Per la rimanente somma è stato necessario ricorrere al credito mercè la contrazione di prestiti di natura varia effettuati in solido dalla Cooperativa alle varie scadenze di pagamento verso i venditori.

Gli Istituti di credito sovventori sono stati i seguenti :

- 1) Banca Cattolica del Veneto ;
- 2) Cassa di Risparmio di Verona ;
- 3) Banca Popolare di Verona ;
- 4) Banca Popolare di Cologna Veneta.

Con lo scioglimento della Società i debiti, con gli interessi passivi agli stessi inerenti, vennero distribuiti fra i nuovi proprietari in proporzione alla superficie di terreno dagli stessi acquistata.

Questi quindi dovranno attualmente rispondere verso gli Istituti finanziatori.

Fino ad oggi però numerosi mutamenti sono avvenuti nella situazione finanziaria di ogni piccolo proprietario. Una parte di essi (circa il 20 %) ha potuto liberarsi dei debiti ; un'altra parte (circa il 12 %) ha dovuto cedere la proprietà ad altri non potendo fronteggiare con i redditi dell'azienda il carico di passività, la maggior parte invece (circa il 68 %) è tutt'ora gravata da un cumulo di debiti sempre crescente e conduce quindi una battaglia veramente disperata per la conservazione del capitale fondiario.

I più fortunati sono quelli che hanno saputo consolidare i loro debiti chirografari attraverso mutui fondiari a lunga scadenza.

Si può calcolare che l'intera proprietà sia tutt'ora gravata da passività per un importo di circa L. 1.500.000 pari a L. 5.600 in media per ettaro e si può dire quindi, senza tema di sbagliare, che la maggior parte dei nuovi proprietari non rappresenta che dei semplici affittuari in mano ai creditori.

Questo stato di cose, se in parte può trovare giustificazione nella poco razionale gestione dei fondi da parte degli agricoltori, è nel complesso il risultato di una antieconomica distribuzione della terra maggiormente compromessa dall'improvviso scatenarsi della crisi dei prodotti agricoli.

OPERE DI MIGLIORAMENTO ESEGUITE SULLA PROPRIETÀ.

Dall'epoca dell'acquisto ad oggi ben poco venne intrapreso dai nuovi proprietari a vantaggio della produzione. La proprietà denota anzi uno stato di regresso tecnico da ritenere senz'altro completamente fallito ogni tentativo di potenziamento agricolo.

Come si avrà occasione di constatare più avanti, parlando della produzione della azienda, i nuovi proprietari sia per incomprendimento, sia per mancanza di mezzi, hanno veduto gradatamente diminuire la naturale fertilità delle loro terre senza che la più piccola opera di miglioramento sia stata intrapresa.

Complessivamente le migliori eseguite possono così riassumersi :

- 1) bonifica di ha 20 circa di terreno paludivo ;
- 2) costruzione di n. 4 fabbricati rurali ;
- 3) costruzione di n. 2 essiccatoi per la lavorazione del tabacco usufruendo però dei preesistenti edifici del centro azienda ;
- 4) impianti vari di viti e di gelsi in una parte dei fondi ;
- 5) piccoli lavori di sistemazione e di manutenzione delle terre.

ATTUALE VALORE DELLA PROPRIETÀ FRAZIONATA.

Il valore commerciale della proprietà frazionata può venire calcolata in L. 1.614.000 pari a L. 6.000 in media per ettaro.

Sul prezzo d'acquisto, ivi comprese le varie spese di trapasso e gli interessi passivi, risulterebbe una perdita di L. 1.386.000.

Tenendo presente che i debiti gravanti sulla proprietà ammontano complessivamente a L. 1.500.000 ne verrebbe di conseguenza che solo una piccola parte della stessa (L. 114.000) rappresenta la parte integralmente riscattata.

Allo stato attuale delle cose si prevede che molti altri dei piccoli proprietari attuali dovranno cedere.

SUDDIVISIONE DELLA SUPERFICIE DELL'AZIENDA E PRODUZIONE LORDA VENDIBILE PRIMA E DOPO IL FRAZIONAMENTO.

La totale superficie dell'azienda è di ha. 230 circa ; la ripartizione della stessa agli effetti della produzione prima e dopo il frazionamento può risultare dai seguenti prospetti :

DENOMINAZIONE	Prima del frazionamento Anno 1919 (ettari)	Dopo il frazionamento Anno 1933 (ettari)
Tare produttive	20,00	25 00
Tare improduttive	17,00	20,00
Seminativo semplice	70,00	70,00
Seminativo arborato	67,00	89,00
Prato semplice	20,00	15,00
Prato arborato	40,00	35,00
Palude	35,00	15,00

COLTURA	Produzione		Differenza
	Prima del frazionamento Anno 1919 (quintali)	Dopo il frazionamento Anno 1933 (quintali)	
Frumento	1.200	2.400	+ 1.200
Granoturco	800	1.400	+ 600
Bietole	3.900	600	— 3.300
Riso	1.200	..	— 1.200
Tabacco	170	+ 170
Uva	100	50	— 50
Bozzoli	1.800	500	— 1.300
Foraggiere	3.600	3.200	— 400

La produzione lorda vendibile è aumentata per il frumento e per il granturco e tale aumento, più che alla migliorata tecnica di coltivazione è dovuto alla maggiore superficie investita di questi cereali.

L'introduzione del tabacco è stata di somma utilità per i proprietari, una gran parte dei quali ha potuto, con il ricavo di tale preziosa pianta, notevolmente decurtare il proprio debito.

La produzione delle bietole è divenuta quasi irrisoria per il continuo restringersi della superficie investita.

Per quanto riguarda la produzione zootecnica valga il seguente prospetto :

Numero capi di bestiame esistenti prima del frazionamento (Anno 1919).

Buoi	N. 78
Vacche	» 14
Vitelli	» 70
Cavalli	» 8
Asini	» 2

Totale N. 172

Densità per ettaro 0,63.

Numero capi di bestiame esistenti dopo il frazionamento (Anno 1933).

Buoi	N. 60
Vacche	» 10
Vitelli	» 56
Cavalli	» 12
Asini	» 2

Totale N. 140

Densità per ettaro 0,52.

La popolazione bovina è in continua diminuzione. Questo è dovuto, oltre che al restringersi delle colture foraggere, alla mancanza di stalle, ma soprattutto alle precarie condizioni economiche dei proprietari.

POPOLAZIONE ESISTENTE NELLA PROPRIETÀ PRIMA E DOPO IL FRAZIONAMENTO.

La popolazione stabilmente esistente sui fondi prima e dopo il frazionamento non è mai stata numerosa. La mancanza di fabbricati rurali è sempre stata la causa limitatrice all'espandersi della popolazione.

La maggior parte degli abitanti che lavora nella proprietà era per il passato (prima cioè del frazionamento) costituita da famiglie di salariati avventizi.

Attualmente essa è formata da famiglie di piccoli proprietari nella quasi totalità dimoranti in piccoli centri vicini all'azienda.

POPOLAZIONE PRIMA DEL FRAZIONAMENTO.

Abitanti N. 264 così distribuiti (lavoranti nell'azienda):

Salariati fissi	N. 57
Affittuali conduttori	» 57
Salariati avventizi	» 155

Totale N. 269

Densità per ettaro n. 1 abitanti.

POPOLAZIONE DOPO IL FRAZIONAMENTO.

N. 162 famiglie con circa 807 componenti le stesse.
 Densità per ettaro n. 3 abitanti.

IMPOSTE E TASSE GRAVANTI SULLA PROPRIETÀ PRIMA E DOPO LA GUERRA.

	Anno 1913		Anno 1933	
Imposta Erariale	L.	2.063,39	L.	4.039 —
Sovraimposta provinciale	»	2.040,36	»	4.402,51
Sovraimposta comunale	»	4.806,52	»	20.195 —
Redditi agrari	»	. . .	»	. . .
Complementare sul reddito	»	. . .	»	. . .
Contributi opere idrauliche	»	300 —	»	900 —
Contributi sindacali	»	. . .	»	1.600 —
Contributi assicurativi	»	. . .	»	300 —
Contributi consortili	»	. . .	»	. . .
Tassa bestiame	»	170 —	»	672 —
Tassa macellazione bestiame	»	. . .	»	3 —
Tassa famiglia	»	. . .	»	1.350 —
Tassa vetture, domestici e cani	»	0,50	»	275 —
Tasse varie	»	. . .	»	250 —
Totale	L.	9.380,77	L.	33.986,51
Carico per ettaro	L.	35 circa	L.	127 circa

PREZZI DEI PRODOTTI AGRICOLI DAL 1913 AD OGGI (Anni 1913-1922-1926-1933).

Prezzo di vendita della provincia di Verona.

QUALITÀ DEI PRODOTTI	Media per quintale negli anni			
	1913 (lire)	1922 (lire)	1926 (lire)	1933 (lire)
Frumento	26,76	117,30	197,82	87,72
Granoturco	19,00	104,05	112,42	52,74
Uva nera:				
campagna alta	25,10	121,87	147,00	56,80
collina	37,15	177,50	196,00	76,95
Uva bianca:				
campagna alta	22,05	135,00	130,00	49,25
collina	30,45	171,43	160,00	62,70
Bozzoli	3,78	22,51	27,46	4,033
Foraggi	9,90	50,00	65,20	19,10
Paglia	3,10	16,70	21,80	6,80

BESTIAME	Media per quintale negli anni			
	1913 (lire)	1922 (lire)	1926 (lire)	1933 (lire)
Buoi:				
1 ^a qualità	82,85	587,92	525,54	220,77
2 ^a qualità	62,72	360,21	373,98	167,12
Vacche:				
1 ^a qualità	73,58	427,45	448,86	191,58
2 ^a qualità	53,50	310,42	329,78	148,75
Vitelli da latte	99,65	659,29	644,82	322,64

Il rapporto 1 : 3 dall'anteguerra ad oggi lo troviamo per i seguenti prodotti :

Frumento	anteguerra L.	26,76	oggi L.	87,72
Granoturco	» »	19,00	» »	52,74
Vitelli da latte	» »	99,65	» »	322,64

CONCLUSIONE.

Il frazionamento dell'azienda in oggetto rappresenta un caso tipico d'insuccesso tecnico.

Ciò è la risultante di varie cause d'ordine tecnico-economico che dimostrano, in modo tangibile, come nel frazionamento della proprietà sia necessario osservare un certo equilibrio nei vari fattori che concorrono alla produzione agraria.

Il frazionamento, spinto fino alla polverizzazione della proprietà, non solo è antieconomico, ma di serio ostacolo al progresso agricolo.

Nel caso in esame, dove per il passato esistevano larghe possibilità di vita per la popolazione dell'azienda, si è oggidì venuto formando una intricata rete di piccoli proprietari che dalla terra coltivata non possono ritrarre che degli scarsi redditi, assolutamente insufficienti al mantenimento delle loro famiglie.

Solo pochi agricoltori hanno potuto riscattare la piena proprietà del podere, la maggioranza però è tutt'ora pressata da un tale carico di debiti per cui molti dovranno rinunciare al desiderio agognato di potere nel corso del tempo liberarsi da una situazione finanziaria insostenibile.

Esaminando i dati statistici esposti nella presente relazione, sarà facile desumere che dall'epoca del primo frazionamento ad oggi i risultati economici della produzione siano andati gradatamente peggiorando ed abbiano in questi ultimi anni, per effetto della crisi, determinato la completa rovina della quasi totalità dei nuovi piccoli proprietari.

Percorrendo l'azienda in lungo ed in largo, è possibile rendersi conto che anche dal lato tecnico l'ex proprietà Papadopoli non ha molto guadagnato.

Se in molti punti si denota una migliore utilizzazione del suolo, nel complesso si intravede l'esercizio di un'agricoltura di rapina.

Data la mancanza di mezzi da parte dei proprietari i terreni vengono raramente concimati o sottoposti a razionali lavorazioni.

Le poche stalle esistenti, contengono bestiame da scarso reddito ed in numero insufficiente alla buona fertilizzazione delle terre.

Attualmente i proprietari sono in numero di 162 ma la cerchia va allargandosi continuamente in seguito a nuovi frazionamenti.

Molti cedono una parte del loro podere con la speranza di potersi salvare. Così la polverizzazione aumenta, peggiorando le condizioni generali di ordine tecnico.

Gran parte di questo stato di cose deve attribuirsi inoltre alla già ricordata Cooperativa di S. Gregorio che ha acquistato male e distribuito ancor peggio una unità aziendale che potrebbe oggi, con maggiori possibilità, assicurare il pane ai lavoratori della zona.

NOTA DEL DELEGATO TECNICO DELL'INCHIESTA

La memoria del Dr. BROGINI non ha bisogno di particolari illustrazioni. Il frazionamento compiuto in forma irrazionale e caotica è stata la causa principale degli insuccessi segnalati.

È opportuno però aggiungere, come coloro che han potuto consolidare la loro posizione appartengano in grande maggioranza agli *autonomi*, e sono quelli che hanno potuto giovarsi di una vera e propria organizzazione aziendale, con un'ampiezza sufficiente per far fronte a tutti gli oneri del fondo : per il pagamento del prezzo, per le spese di conduzione e per il mantenimento della famiglia.

In condizioni ben diverse invece si sono venuti a trovare i piccoli proprietari partecellari, con le conseguenze disastrose sopradescritte dal Dott. Brogini.

È dimostrato così chiaramente come la razionalità tecnico-economica del frazionamento abbia spesso importanza decisiva sulla possibilità di raggiungere il successo.

**FORMAZIONE DI PROPRIETA' COLTIVATRICE NELL'EX AZIENDA TREZZA
NELLA " VALPOLICELLA ,, (VERONA)**

**Memoria del Dr. ENRICO PLINIO ZANONI
dell'Osservatorio di Verona dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria**

GENERALITÀ.

L'azienda in esame, della superficie di ettari 678.02 posta nel falsopiano che dai piedi delle colline della Valpolicella degrada verso l'Adige, era riunita in un'unica proprietà fino al 1918.

La costituivano più gruppi aziendali tra loro separati che interessavano i territori di ben 10 comuni e presentavano delle notevoli differenze sia nella costituzione del suolo sia nell'ordinamento produttivo.

La parte dell'azienda che si trovava nei comuni di S. Ambrogio, Cavaion, Dolcè, Pastrengo, Pescantina era situata quasi interamente entro i limiti dell'attuale Consorzio d'Irrigazione Sinistra Adige.

Il terreno, in questa zona di origine alluvionale, molto grossolano e ghiaioso con strato arabile poco profondo di circa 20 cm., con sottosuolo ghiaioso di potenza molto variabile, ma sempre superiore ai 2 metri, eminentemente siccitoso quindi, non permetteva prima dell'irrigazione che una produzione modesta e assai aleatoria.

La restante parte dell'azienda era compresa invece nella zona della Valpolicella con gruppi aziendali sulle colline e nel fondo valle, con territorio nei comuni di S. Pietro Incariano, Negarine, Fumane, Marano di V. P. e Negrar.

Anche qui il terreno è di origine alluvionale, costituito però da elementi fini, (provenienti dalla degradazione dei colli soprastanti), trasportati in basso dalle acque meteoriche; è di medio impasto con buona fertilità naturale e con strato arabile profondo, che si continua nel sottosuolo.

Le coltivazioni erbacee ed arboree sono, a differenza di quelle in « Sinistra Adige », più ricche e produttive. Importanza preminente assume la vite da cui si ricavano i pregiati e noti vini della Valpolicella, e non trascurabili sono i fruttiferi a pieno vento in coltura promiscua.

La proprietà era condotta a mezzadria eccetto le limitate superfici dei « broli » presso la villa e i caseggiati non rurali per l'abitazione dei « gastaldi ».

MODO COME È AVVENUTO IL FRAZIONAMENTO.

Il frazionamento della proprietà si è iniziato nell'immediato dopoguerra e precisamente nel 1919 con la vendita di alcuni piccoli appezzamenti ai mezzadri ed agli affittuari che li avevano in conduzione. La vendita continua negli anni successivi con ritmo sempre più intenso fino al 1926, quando cioè tutte le parti dell'azienda sono state vendute eccettuato il corpo centrale, alienato nel 1930 assieme alla villa e al parco.

Il frazionamento della proprietà nei singoli anni viene messo in evidenza nello specchio che segue:

A N N I	Superficie venduta (ettari)	Categoria acquirenti			% della superficie venduta sul totale dell'azienda
		Proprietari coltivatori	Non coltivatori		
			medi	grandi	
1919.	10, 17, 92	1, 5	1, 5
1920.	20, 36, 05	2 -	1 -	..	3 -
1921.	33, 94, 09	3, 5	1, 5	..	5 -
1922.	47, 46, 13	4 -	3 -	..	7 -
1923.	61, 22, 17	4 -	5 -	..	9 -
1924.	74, 78, 21	6 -	5 -	..	11 -
1925.	111, 87, 31	6, 5	10 -	..	16, 5
1926.	81, 36, 23	4, 5	7, 5	..	12 -
1930.	236, 83, 79	35 -	35 -
	678, 01, 90	32 -	33 -	35 -	100 -

La superficie comperata dalle varie categorie risulta invece come segue:

C A T E G O R I E A C Q U I R E N T I	Superficie (ettari)	% sul totale dell'azienda
Piccoli proprietari coltivatori.	215, 83, 51	32
Proprietari non coltivatori. professionisti, industriali, commercianti, ecc.	225, 34, 60	33
grande proprietario	236, 83, 79	35
	678, 01, 90	100

PREZZO D'ACQUISTO DELLA PROPRIETÀ E RELATIVE SPESE DI TRAFASSO.

La superficie dell'azienda venduta ai piccoli proprietari coltivatori dal 1919 al 1926 ha subito dei notevoli sbalzi nel valore unitario in conseguenza delle mutevolissime vicende economiche, politiche e sociali di questo periodo.

A rendere ancor più complesso l'andamento del mercato fondiario, e a creare un maggior dinamismo nei prezzi delle terre ha inoltre contribuito la costituzione del Consorzio d'Irrigazione Sinistra Adige, nel perimetro del quale è compresa buona parte dell'azienda.

Benchè questo Consorzio sia entrato in funzione solo nel 1925 pur tuttavia ha esercitato una notevole influenza sul prezzo di mercato di queste terre, in quanto la pro-

messa dell'Irrigazione, non valutata nella sua reale entità, aveva fatto sorgere inadeguate speranze nell'incremento dei redditi fondiari, e facile preda di questo miraggio furono non pochi piccoli proprietari incapaci di valutare prima, e di sostenere poi, i sacrifici finanziari richiesti per l'utilizzazione dell'acqua irrigua.

Dallo smembramento della proprietà in esame si sono formati 38 piccoli proprietari che possiedono complessivamente ettari 215.83.51 che vengono riuniti in 3 gruppi secondo la superficie da ognuno posseduta, nello specchio che segue:

P R O P R I E T À	Numero	Superficie totale ettari	Superficie media ettari
Proprietari con superficie da 0 a 1 ha .	7	3,83,04	0,54,72
» » da 1 a 5 » .	14	55,03,68	3,93,12
» » da 5 a 12 » .	17	156,96,79	9,23,34
Totale. . .	38	215,83,51	5,67,98

Il costo complessivo dei 215.83.51 ettari venduti ai coltivatori diretti è stato di L. 1.723.700 con una media ad ettaro di L. 7.986. Media elevatissima se si tiene conto che oltre la metà di questa superficie è posta nelle zone delle alluvioni grossolane dell'Adige con scarsissima fertilità naturale e che nei primi anni di vendita il valore ad ettaro oscillava intorno alle 2.000 lire.

Per fissare l'andamento del mercato fondiario negli anni del frazionamento si sono raccolti i prezzi di mercato più frequenti pagati dai coltivatori manuali nei singoli anni, avendo cura di tener distinti quelli della Sinistra Adige da quelli della Valpolicella per le condizioni diverse dei due territori.

A N N I	P R E Z Z I D I M E R C A T O	
	Zona con terreni molto grossolani (Sinistra Adige)	Zona con terreno di origine alluvionale ad elementi fini (Valpolicella)
1919	2.000	3.300
1920	2.300	3.500
1921	2.500	4.000
1922	2.800 - 3.000	4.500 - 5.000
1923	3.600 - 4.000	6.000 - 7.000
1924	5.000 - 7.000	8.000 - 9.000
1925	7.000 - 8.000	10.000 - 12.000 - 14.000
1926	8.000 - 9.000	11.000 - 12.000
1927	9.000	10.000

Le spese di trapasso sono state assai elevate, particolarmente per le forti aliquote applicate dall'Ufficio del Registro.

La tassa dell'Ufficio del Registro e di quello di Trascrizione delle Ipotecche ha gravato così all'incirca su di 1/3 in meno dei valori reali (L. 1.149.134 anzichè 1.723.700 lire) sui quali invece ha gravato l'aliquota dei diritti notarili. Le spese di trapasso si possono ritenere superiori alle 100.000 lire senza tener conto delle mediazioni per le quali non si va errati aggiungendo lire 25.000 in complesso, pari a circa 1,50 % del valore.

T A S S E	Alliquota %	Valore colpito	Spese pel trapasso di proprietà
Diritti fissi dell'Ufficio del Registro	8,50	1.149.134	97.676
Diritti fissi per trascrizione ipotecaria.	1,00	1.149.134	11.491
Diritti fissi notarili	0,50	1.723.700	8.618
		Totale L.	117.785

MODO CON IL QUALE È AVVENUTO IL PAGAMENTO.

I capitali impiegati nell'acquisto di queste terre sono il frutto di redditi risparmiati dal contadino nel periodo bellico e post-bellico per un complesso di cause favorevoli all'impresa agricola. Il compratore inoltre, fino all'anno 1922, trovò prezzi assai convenienti di mercato, a motivo delle correnti sociali e politiche che determinavano in larghi strati di proprietari borghesi panico ed apprensioni.

Nella generalità dei casi non si manifestò nel contadino la tendenza ad acquistare più delle proprie possibilità finanziarie e questo contribuì ad evitare capitolazioni successive che non mancarono in condizioni opposte.

Capitolazioni del genere si ebbero qui invece negli ultimi anni (1925-1926), quando cioè il prezzo delle terre era elevatissimo e per l'acquisto era necessario ricorrere al credito, quando l'entrata in esercizio del Consorzio d'Irrigazione (C. I. S. A.) esigeva nuovi ingenti capitali per le trasformazioni fondiarie, quando la distruzione fillosserica, sopraggiunta violenta ed improvvisa, imponeva nuove e rilevanti spese per la ricostruzione dei vigneti.

A peggiorare la situazione determinata da tali cause sono intervenute poi la rivalutazione della lira e la crisi economica che hanno avuto per epilogo la retrocessione della proprietà recentemente acquistata.

OPERE DI MIGLIORAMENTO FONDIARIO ESEGUITE DALLA PROPRIETÀ COLTIVATRICE DI NUOVA FORMAZIONE.

Tutti i proprietari coltivatori sono stati costretti a compiere notevoli investimenti di capitali per trasformazioni fondiarie relative all'irrigazione nel Consorzio in Sinistra Adige, e per la ricostituzione dei vigneti fillosserati nella Valpolicella.

Tali investimenti, naturalmente diversi, sono stati rilevati prendendo a base due aziende, ciascuna per la propria zona rappresentativa sotto tale aspetto, nelle quali si sono rilevati i capitali effettivamente investiti e si è distintamente calcolato il lavoro immesso dalla famiglia del proprietario.

1). — Azienda di ha. 9,06.13 posta nel perimetro del C. I. S. A., opere compiute negli anni 1922, 1923, 1924, 1925 e relativi costi.

Spese di mano d'opera avventizia per l'escavo di 4.000 metri di fosso per l'impianto di peschi (m. 0,80 di profondità e m. 1,50 di larghezza) a L. 1,30 il metro lineare	L.	5.200
Spese di mano d'opera per l'escavo di m. 662 di fosso per l'impianto delle viti come sopra	»	860
Acquisto di n. 4200 piante di pesco a L. 2,50 l'una	»	10.500
Acquisto di n. 2000 barbatelle a L. 2,50 l'una	»	5.000
Spese per prima concimazione (per pianta L. 0,70)	»	4.340
Acquisto pali, filo ferro e spese per sostegni in cemento.	»	1.000
Spese di mano d'opera per innesti (L. 35 per ogni 100 piante)	»	1.770
Costruzione di m. 280 di canalette in cemento a L. 17 il metro lineare	»	4.760
Costruzione di metri 400 di canalette in trincea con mano d'opera avventizia a L. 5 il m. lineare	»	2.000
Bocchetti in cemento per la distribuzione dell'acqua n. 17 a L. 14 l'uno	»	238
Spese di mano d'opera per la sistemazione, e il livellamento dei campi, giornate 286 di mano d'opera avventizia a L. 14	»	4.000
Acquisto di piante per la sostituzione di quelle fallite	»	1.000
Paratoie n. 20 al L. 20	»	400
Costruzione di una capezzagna di metri 160 di lunghezza e larga metri 3	»	1.500
Costruzione di un porticato	»	5.600
Ampliamento della stalla	»	2.500
Ampliamento del fabbricato	»	4.000
	L.	<u>54.668</u>

Calcolo della mano d'opera fornita dal proprietario per i lavori di miglioria e di trasformazione :

Scavo fossi per peschi	L.	10.400
Scavo di fossi per viti	»	1.740
Spese di impianto	»	765
Costruzione di canalette in trincea	»	500
Livellamento dei campi	»	900
Pulitura dei campi	»	2.380
	L.	<u>16.685</u>

Le spese effettivamente sostenute dal piccolo proprietario sono di L. 54.668, pari a L. 6.033 ad ettaro alle quali vanno aggiunte L. 1.841 di mano d'opera della famiglia. Nel caso specifico il terreno era stato pagato L. 3.421 cioè la metà circa dei capitali successivamente investiti.

Il proprietario ha eseguito questi lavori parte con capitali propri e parte ricorrendo al credito per un importo complessivo di L. 35.000 (L. 3.863 ad ettaro) non interamente ammortizzate.

2). — Azienda di ha. 11,98,91 posta nella zona della Valpolicella, opere compiute negli anni 1924, 1925, 1926, 1927, 1928 e relativi costi.

Spese di mano d'opera avventizia per l'escavo di n. 132 fossi della lunghezza media di m. 125 l'uno a L. 1,50	
il metro lineare	L. 11.950
Sistemazione e costruzione di muri a secco	» 6.540
Prima concimazione, per pianta L. 0,55.	» 9.075
Acquisto di n. 16.500 viti a L. 1,35	» 22.275
Acquisto di n. 850 fruttiferi vari a L. 3 l'uno	» 2.550
Spese di mano d'opera per innesti	» 450
Spese per acquisto di pali e fili di ferro	» 7.500
Costruzione di una concimaia	» 750
Miglioramento della stalla	» 1.000
Sistemazione dell'aia	» 2.500
	L. 52.640

La mano d'opera immessa dal proprietario è la seguente :

Escavo per l'impianto di viti	L. 7.850
Mano d'opera per l'impianto delle viti e dei fruttiferi.	» 4.750
Aiuti nella sistemazione dei muri a secco e nelle altre operazioni	» 2.500
	L. 15.100

Le spese effettivamente sostenute dal proprietario per il reimpianto delle viti fillosserate e per altre opere di miglioria sono state di L. 52.640 pari a L. 4.391 ad ettaro; poco meno di 1/3 circa del prezzo di acquisto della terra di L. 13.762.

Per quasi tutte queste spese successive all'acquisto il piccolo proprietario è ricorso al credito (L. 50.000) rendendo in tal modo molto pesante la propria situazione finanziaria.

ATTUALE VALORE DELLA PROPRIETÀ.

L'attuale prezzo di mercato della terra è di poco superiore a quello di acquisto non ostante i notevoli investimenti di capitali compiuti dai nuovi proprietari coltivatori. Nella zona del C. I. S. A i valori ad ettaro si aggirano oggi intorno alle 9.000 lire mentre nella Valpolicella oscillano tra le 9 e le 11 mila lire.

Complessivamente si può ritenere che il valore dei 215.83,51 ettari sia attualmente di L. 2.100.000 con un valore medio ad ettaro di L. 9.730 La differenza tra questo e l'originario prezzo di acquisto di L. 7.986 non è che di L. 1.744 mentre gli investimenti ad ettaro sono stati superiori alle lire 5.000 in entrambe le zone, esclusa la mano d'opera immessa dal proprietario.

Le principali ragioni di questa depressione del prezzo della terra sono :

a) Nel Consorzio irriguo in Sinistra Adige (C. I. S. A.):

l'elevatissimo canone d'acqua ;

gli errori tecnici commessi, in un ambiente nuovo, nell'impianto di pescheti che non permettono di utilizzare razionalmente l'acqua irrigua e di ottenere dalle piante la produzione massima ;

le varietà impiegate che sempre non corrispondono alle esigenze del mercato.

b) nella Valpolicella :

gli errori compiuti nella scelta dei porta-innesti americani ;
la produzione ancora modesta dei giovani filari di viti.

c) per entrambe le zone :

la speculazione di quanti cercano di acquistare terreni posti all'asta a prezzi irrisori, dai diversi creditori per coprirsi dei capitali esposti.

la generale e profonda depressione dei prezzi dei prodotti agricoli, non seguita da corrispondente diminuzione delle spese, che ha decurtato sensibilmente i redditi agricoli e con essi ha ridotto il valore del terreno.

SUDDIVISIONE DELLA SUPERFICIE E PRODUZIONE LORDA VENDIBILE.

I dati che seguono servono ad instaurare dei confronti fra le condizioni del 1913 e del 1933 relative alla produzione e alla distribuzione della superficie.

A). — *La produzione lorda vendibile e la distribuzione della superficie nella zona del C. I. S. A. nell'anno 1913.*

1) Distribuzione della superficie:

	Ettari	% sulla superficie produttiva
Frumento	19.92.96	38
Granoturco	13.67.64	26
Prato-pascolo	15.10.73	28
Superficie occupata dai filari di viti e di gelsi	4.27.61	8
Superficie produttiva	52.98.94	100
Superficie improduttiva	5.88.77	
Superficie totale	58.87.71	

2) Produzione lorda vendibile del 1913:

COLTURE	Superficie investita ha.	Produzione media ad ha.	Unità di misura	Quantità prodotta	Prezzo medio	Importo
Frumento	19.92.96	11	q.li	219	26,76	5.860
Granoturco	13.67.64	15	..	205	19 —	3.895
Ortaggi e frutta	»	2.000
Uva	»	125	37,45	4.681
Legna	»	275	1 —	275
Bozzoli	kg.	1.595	3,78	6.029
Latte	hl.	70	20 —	1.400
Pollai e bassa corte	2.000
Utile lordo stalla	q.li	14	75 —	1.050
						27.190

Produzione lorda vendibile ad ettaro L. 462,00.

B). — *La distribuzione della superficie e la produzione lorda vendibile nella zona del C. I. S. A. nell'anno 1933.*

1) Distribuzione della superficie:

	Ettari	% sulla superficie produttiva
Frumento	15.55.75	29
Granoturco	12.94.57	24
Medica e trifoglio in rotazione	7.63.49	14
Frutteti	1.93.86	4
Pescheto con prato	12.48.70	24
Superficie occupata dai filari di viti e gelsi	2.42.57	5
Superficie produttiva	52.98.94	100
Superficie improduttiva	5.88.77	
Superficie totale	58.87.71	

2) Produzione lorda vendibile nel 1933:

COLTURE	Superficie investita ha.	Produzione media ad ha.	Unità di misura	Quantità prodotta	Prezzo medio	Importo
Frumento	15.55.75	24	q.li	373 —	87,72	32.720
Granoturco	12.94.57	35	»	453 —	52,74	23.891
Cinquantino	5.00.00	20	»	100 —	40 —	4.000
Ortaggi vari	»	3.000
Uva	»	170 —	76,95	13.081
Pesche	12.18.70	67	»	817 —	47 —	38.399
Frutta varie	5.000
Legna	q.li	570 —	4 —	2.280
Bozzoli	kg.	500 —	4,033	2.011
Premio governo Bozzoli	500
Latte	hl.	560 —	35 —	19.600
Pollaio e bassa corte	8.950
Utile lordo stalla	q.li	38,20	210 —	8.022
						161.454

Produzione lorda vendibile ad ettaro L. 2.742.

C). — *La distribuzione della superficie e la produzione lorda vendibile nella zona della Valpolicella nell'anno 1913.*

1) Distribuzione della superficie :

	Ettari	% sulla superficie produttiva
Fumento	44.27.86	31
Mais	39.12.33	28
Medica	29.25.91	21
Prato stabile	11.35.47	8
Vigneto	5.62.77	4
Superficie filari viti	7.14.26	5
Bosco ceduo	4.27.80	3
Superficie produttiva	140.96.40	100
Superficie improduttiva	11.00.00	
Superficie totale	156.96.40	

2) Produzione lorda vendibile nel 1913 :

COLTURE	Superficie investita ha.	Produzione media ad ha.	Unità di misura	Quantità prodotta	Prezzo medio	Importo
Fumento	44.27.86	18	q.li	797	26,76	21.328
Granoturco	39.12.33	18	»	704	19 —	13.376
Cinquantino	4.00.00	10	»	40	15 —	600
Ortaggi vari	4.500
Uva di vigneto	5.22.77	60	»	331	37,45	12.395
Uva in coltura promiscua	112.66.10	18	»	2.028	37,45	75.949
Frutta varia	112.66.10	10	»	113	30 —	3.390
Legna dei campi	112.66.10	6	»	676	1 —	676
Legna del bosco	4.27.80	20	»	86	1,50	129
Bozzoli, once 36	55	kg.	1.980	3,78	7.484
Latte	hl.	350	20 —	7.000
Varie	2.000
Pollaio e bassa corte	6.000.
Utile lordo stalla	q.li	42	75 —	3.150
						153.190

Produzione lorda vendibile ad ettaro L. 976.

D). — *La distribuzione della superficie e la produzione lorda vendibile nella zona della Valpolicella nell'anno 1933.*

1) Distribuzione della superficie :

	Ettari	% sulla superficie produttiva
Frumento	46.39.76	33
Mais	34.86.91	25
Medica	29.05.26	20
Prato stabile	8.51.75	6
Vigneto	9.14.45	6
Superficie filari viti	10.24.17	8
Bosco ceduo	2.74.10	2
Superficie produttiva	140.96.40	100
Superficie improduttiva	16.00.00	
Superficie totale	156.96.40	

2) Produzione lorda vendibile nel 1933 :

C O L T U R E	Superficie investita ha.	Produzione media ad ha.	Unità di misura	Quantità prodotta	Prezzo medio	Importo
Frumento	46.39.76	25 —	q.li	1.160	87,72	101.755
Granoturco	34.86.91	31 —	»	1.081	52,74	57.012
Cinquantino	5.00.00	15 —	»	75	40 —	3.000
Ortaggi vari	9.000
Uva vigneto	9.14.45	60 —	»	549	76,95	42.245
Uva promiscua	112.66.10	8,15	»	1.690	76,95	130.045
Frutta varie	112.66.10	12 —	»	1.352	60 —	81.120
Legna dei campi	»	451	3 —	1.353
Legna del bosco	2.74.10	20 —	»	55	4 —	220
Bozzoli, once 20	60 —	kg.	1.200	4,033	4.839
Latte	hl.	640	35 —	22.400
Varie	4.000
Pollaio e bassa corte	q.li	89	..	14.000
Utile lordo stalla	20 —	210 —	18.690
						490.889

Produzione lorda vendibile ad ettaro L. 3.127.

Specchio riassuntivo.

	Zona irrigua del C. I. S. A.		Zona asciutta della Valpolicella	
	1913.	1933	1913	1933
Fumento	38	29	31	33
Granoturco	26	24	28	25
Medica in rotazione	14	21	20
Prato stabile	28	..	8	6
Superficie occupata dai filari di viti e di gelsi	8	5	5	10
Frutteti	4
Pescheto con prato	24
Vigneto	4	6
Bosco ceduo	3	2
Superficie produttiva	100	100	100	100
Produzione l. v. ad ha. . . . L.	462	2.742	976	3.127

POPOLAZIONE ESISTENTE SULLA PROPRIETÀ PRIMA E DOPO IL FRAZIONAMENTO.

Sui 215.83.51 ettari oggetto del presente studio vi erano nel 1919, avanti il frazionamento della tenuta, 14 famiglie di mezzadri e 4 di piccoli affittuari con un totale di 87 persone; attualmente salite a 201 sulla stessa superficie nonostante si siano espressamente esclusi i componenti di sette famiglie di particellari che vivono anche con proventi extra aziendali.

IMPOSTE E TASSE.

La pressione tributaria ha subito delle variazioni dall'anteguerra ad oggi per cause generali e per cause specifiche dell'ambiente considerato. Queste ultime sono nella zona del « Sinistra Adige » (C. I. S. A.), l'introduzione dell'acqua irrigua, la quale ha aumentato il gettito complessivo delle imposte, nonostante gli imponibili catastali dei terreni non siano ancora stati aggiornati, come la legge saggiamente dispone al riguardo.

Segnaliamo in proposito il gettito della «tassa bestiame» incrementatosi non solo per le tariffe inasprite, ma anche per l'aumento della popolazione bovina in dipendenza della maggiore disponibilità foraggera. Analoga osservazione si può fare per la «tassa famiglia» dovuta pure all'immigrazione di abitanti, determinata da nuove possibilità di lavoro e di vita, nel territorio prima pressochè spopolato.

Nella Valpolicella, ove dall'anteguerra ad oggi l'aumento della pressione tributaria rimane inferiore al rapporto di 1:3, tale comportamento si spiega con l'invasione fillosserica che ha sensibilmente decurtato il prodotto uva, principale cespite di entrata nell'ambiente particolare.

Imposte e tasse.

(Valori ad ettaro forniti dal Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Verona).

I M P O S T E E T A S S E	Zona del C. I. S. A.		Zona della Valpolicella	
	1913	1932	1913	1932
Terreni:				
erariale	7,45	8,32	11,58	12,93
provinciale	7,37	8,45	11,45	13,15
comunale	17,16	45,40	39,54	71,95
contributi sindacali	0,41	..	0,65
contributi assicurazioni.	2,88	..	4,47
Redditi agrari	16,20	..	18,90
Contratti sindacali dei R. A.	6,60	..	8,10
Tassa di famiglia e valore locativo	1,60	17,45	1,75	32,58
Utenza stradale.	4,55	..	7,85
Tassa bestiame	0,56	8,43	..	6,58
Tributi vari	1,15	4,23	1,37	4,86
	35,29	122,92	65,69	182,02
Canone d'acqua	320 —
Totale	35,29	442,92	65,69	182,02

Prezzi ufficiali dei principali prodotti agricoli.

(Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Verona)

P R O D O T T I	A N N I			
	1913	1922	1926	1933
Frumento q.le	26,76	117,30	197,82	87,72
Mais »	19 —	104,05	112,42	52,74
Uva:				
nera »	37,45	117,50	196 —	76,95
bianca »	33,65	171,43	160 —	62,70
Bozzoli kg.	3,78	22,51	27,46	4,033
Foraggio fieno secco q.le	9,90	50,00	65,20	19,10
Paglia »	3,10	16,70	21,80	6,80
Buoi (peso vivo):				
1ª qualità »	82,85	387,92	225,54	220,77
2ª qualità »	62,72	360,21	373,98	167,12
Vacche:				
1ª qualità »	73,58	427,45	448,46	191,58
2ª qualità »	53,50	310,42	329,78	148,75
Vitelli:				
Latte »	99,61	659,29	644,82	322,64
Carne »	226,95

NOTA DEL DELEGATO TECNICO DELL'INCHIESTA

La memoria veramente pregevole del Dott. Zanoni ha messo in larga evidenza le difficoltà incontrate dai coltivatori per il consolidamento della proprietà, soprattutto perchè contemporaneamente hanno dovuto provvedere alla trasformazione fondiaria irrigua, pagando canoni assai elevati, di cui si è parlato lungamente nella relazione generale.

Nel complesso però si deve dire come i risultati finali siano veramente buoni per l'enorme incremento della produzione lorda, che è anche destinata ad aumentare ancora per il progredire della maturità degli impianti.

Molti errori sono stati commessi è vero, ma si è progredito, sia nel campo economico, come e specialmente in quello demografico-sociale (da 87 persone a 201). Ciò valga a compensare le molte amarezze e preoccupazioni originate dalle opere di irrigazione, certamente troppo onerose, e che sarebbero state addirittura rovinose se non fosse intervenuto il Governo Fascista, a sanare la situazione con quell'opportuno contributo straordinario, cui si è accennato nella parte generale!

FRAZIONAMENTO
EX AZIENDA DI PROPRIETA' DELLA CONTESSA ELVIRA DE BAGUER (cittadina spagnola)

PROVINCIA DI GORIZIA - COMUNE DI CASTEL DOBRA - FRAZIONE DI FLEANA

Memoria del Dr. GIUSEPPE BROGINI dell' Ispettorato Agrario di Venezia

DESCRIZIONE DELLA PROPRIETA'.

L'azienda, oggetto della presente indagine, è situata in provincia di Gorizia, comune di Castel Dobra, frazione di Fleana ed è inclusa nel comprensorio del costituendo Consorzio di Bonifica del Collio Goriziano.

Comprende una superficie di terreno collinare di ha. 230 circa di formazione arenomarnosa, ottimo per tutte le colture ma in ispecial modo per la vite e i fruttiferi.

L'indirizzo quindi dell'azienda è basato principalmente sulla viti-frutticoltura sviluppatasi principalmente in questi ultimi anni mercè la costituzione di nuovi impianti a completamento di quelli esistenti o in sostituzione di quelli devastati dalla guerra.

Data la naturale fertilità delle terre, si sogliono ottenere buoni raccolti, sebbene l'attrezzatura dell'azienda lasci molto a desiderare, specie per quanto riguarda il patrimonio zootecnico non adeguato ai crescenti bisogni delle colture.

Le stalle, in numero esiguo, sono in pessimo stato di manutenzione e insufficienti ad accogliere il minimo di bestiame indispensabile alla razionale lavorazione e fertilizzazione delle terre.

Deficienti sono pure i fabbricati rurali ad uso abitazione dei coloni; in certi casi denotano uno stato di grave abbandono da creare dei veri focolai d'infezione fortunatamente però ostacolati dalla salubrità del clima che caratterizza la maggior parte del territorio.

MODO COME È AVVENUTO IL FRAZIONAMENTO.

L'azienda in oggetto era per il passato, e più precisamente fino al 1922, di proprietà della Contessa Elvira de Baguer, cittadina spagnola, e costituiva una parte del vasto possedimento feudale che per moltissimi anni la famiglia de Baguer ha potuto conservare intatto.

Mediante contratto di compravendita stipulato in data 30 ottobre 1922, l'azienda venne ceduta alla « Società piccoli Possidenti e Coloni di Fleana ».

La Società, costituitasi poco prima dell'acquisto, comprendeva n. 37 soci che rappresentavano i vecchi coloni della Contessa Baguer ed ebbe lo scopo di agevolare il trapasso dell'azienda dalla precedente proprietaria ai coloni stessi.

In un secondo tempo infatti la Società provvide alla distribuzione della superficie tra i propri soci secondo la capacità lavorativa di ogni singola famiglia, cercando possibilmente di assegnare ad ognuno di essi, il podere che lavorava sotto la precedente proprietaria.

L'assegnazione venne effettuata suddividendo la totale superficie in n. 37 aziende ad ognuna delle quali venne attribuito un valore di stima corrispondente al prezzo che il colono avrebbe dovuto versare in vari anni alla Società per poter diventarne il proprietario.

Come si avrà occasione di constatare in seguito, trattando dell'attuale situazione economico-finanziaria dei singoli soci, lo statuto secondo il quale doveva funzionare la Società presentava notevoli imperfezioni, imperfezioni alle quali si deve attribuire in gran parte il mancato raggiungimento degli scopi che la Società stessa si era prefissa.

La Società, tavolarmente iscritta quale Ente, rispondeva in solido su ogni attività mentre i singoli soci rispondevano verso la Società con la sola garanzia della quota sociale versata, quota che variava da L. 1.000 a L. 3.000 e sulla quale veniva corrisposto l'interesse del 5 %.

PREZZO D'ACQUISTO DELLA PROPRIETÀ E RELATIVE SPESE DI TRAPASSO.

L'azienda venne acquistata per complessive L. 916.084 pari ad un prezzo medio per ettaro di L. 4.070 circa.

Per agevolare il pagamento alla Società, la Contessa Baguer stabilì nel contratto un primo versamento di L. 116.084 ed una ratizzazione in 8 rate annuali del residuo prezzo di L. 800.000 sulle quali dovevasi conteggiare un interesse scalare del 5 %

Le spese di trapasso della proprietà dalla Contessa Baguer alla Società e la conseguente suddivisione della superficie per i singoli soci, ammontarono a complessive lire 98.000 così distribuite:

Tassa di trascrizione e spese varie	L. 43.000
Mediazione	» 16.000
Frazionamento della proprietà	» 39.000
Totale	L. 98.000

In definitiva quindi il prezzo d'acquisto della proprietà suddivisa fra i singoli soci è stato di L. 1.014.000 circa pari a L. 4.500 per ettaro.

MODO CON IL QUALE È AVVENUTO IL PAGAMENTO.

All'atto dell'acquisto vennero versate in contanti dalla Società L. 116.084 e tale somma corrisponde per una parte al capitale sociale e per la rimanente alla prima quota versata dai singoli soci quali futuri proprietari dell'azienda.

Nel 1923 venne effettuato un secondo versamento di L. 140.000 (1^a rata più interessi) frutto dei risparmi colonici.

Nel 1924 per varie cause d'ordine economico-sociale e che denotano le prime insubordinazioni di vari soci (questo per le deficienze dello statuto più sopra ricordate) venne effettuato il pagamento dei soli interessi del residuo prezzo (L. 700.000) della azienda.

Nel 1925 la Società è quindi costretta di ricorrere al credito contraendo una cambiale di L. 700.000 con il ricavo della quale venne provveduto alla liquidazione del debito verso la Contessa Baguer.

Da tale epoca si inizia il periodo critico della Società la quale vedrà, sia per i forti interessi delle passività, sia per le continue inadempienze di molti soci, gradatamente peggiorare la propria situazione finanziaria.

Dal 1926 al 1927 essa è debitrice verso la Cassa di Risparmio di Gorizia per il suddetto importo di L. 700.000 sul quale grava un interesse del 9 % circa.

Inoltre, vari altri debiti vennero accesi durante questo periodo con la Banca di Credito di Lubiana e con la Banca Giuliana di Gorizia per un importo di L. 145.000 circa.

Alla fine del 1927 il passivo della Società risultava di complessive L. 810.000 circa poichè è stato possibile effettuare una prima decurtazione di L. 34.000 sul debito chirografario con la Cassa di Risparmio di Gorizia.

Nel 1928 per non compromettere maggiormente la consistenza del capitale fondiario, si provvide al consolidamento delle suesposte passività in n. 2 mutui ordinari con l'Istituto di Credito Fondiario di Verona per complessive L. 945.000.

L'importo liquidato, al netto cioè del compenso per il collocamento delle cartelle e delle varie spese di perizia e di contratto è stato però di sole L. 790.000 per cui la Società è stata costretta ad accendere un nuovo debito di L. 20.000 con l'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezie per rendere possibile la completa estinzione delle predette passività.

Dal 1928 ad oggi, varie altre operazioni di credito vennero eseguite senza però portare alcun miglioramento nella situazione finanziaria della Società che anzi ha continuato a registrare un continuo aumento dei debiti, favorito in quest'ultimo quinquennio dalla crisi dei prodotti agricoli.

L'attuale situazione debitoria della Società è la seguente :

Mutui fondiari importo residuo	L. 632.728
Rate arretrate dei predetti mutui	» 306.000
Chirografari	» 36.000
Totale passività	L. 974.728

Esaminata la situazione nei riguardi dei singoli soci è possibile stabilire che solo una parte di essi ha potuto meritevolmente mantenere i propri impegni. Essi ammontano ad una ventina. Gli altri o sono emigrati o sono stati espulsi dietro deliberazione del consiglio di amministrazione della Società poichè hanno dimostrato non solo di essere cattivi agricoltori ma di non comprendere lo scopo per il quale si erano riuniti in Consorzio.

Tuttavia essi risiedono ancora sui poderi però con qualifica di semplici coloni alle dipendenze dell'Istituto di Credito Fondiario di Verona il quale, per assicurarsi il pagamento degli arretrati di mutuo, ha chiesto ed ottenuto che l'azienda sia condotta da un sequestratario giudiziario designato dal Tribunale di Gorizia.

OPERE DI MIGLIORAMENTO ESEGUITE SULLA PROPRIETÀ.

Dall'epoca dell'acquisto ad oggi l'azienda è sensibilmente migliorata agli effetti della produzione poichè varie opere di miglioramento agrario vennero intraprese dalla Società a vantaggio dei proprietari coltivatori.

Esse hanno consistito principalmente nell'impianto di un ingente numero di viti e fruttiferi, nella sistemazione delle terre, nel riordinamento delle strade poderali e nella costruzione di varie concimaie.

Le terre erano state devastate dalla guerra e quindi il loro riordinamento ha richiesto l'impiego di forti capitali.

I miglioramenti fondiari possono così elencarsi :

- a) impianto di n. 220.000 viti per la maggior parte in coltura specializzata ;
- b) impianto di n. 3.000 peschi in coltura specializzata ;
- c) impianto di n. 950 ciliegi e di vari altri fruttiferi in coltura promiscua ;
- d) costruzione di n. 15 concimaie in cemento armato ;
- e) completa attrezzatura di una cantina per la trasformazione del prodotto in comune.

Complessivamente questi miglioramenti hanno comportato una spesa di circa 620 mila lire.

ATTUALE VALORE DELLA PROPRIETÀ FRAZIONATA.

Il valore commerciale della proprietà frazionata può venire calcolato in L. 1.500.000. Considerato che il prezzo d'acquisto è stato di L. 916.000 (escluse le spese) e tenuto presente che i proprietari interessati hanno dovuto spendere per il suo riordinamento circa L. 620.000, risulterebbe che il vantaggio del frazionamento non esiste.

Però devesi considerare che difficilmente l'ex proprietaria avrebbe eseguito a proprie spese le predette opere di miglioramento e quindi il valore dell'intera proprietà alle condizioni dell'immediato dopo guerra, salvo quel ripristino delle terre da ritenersi indispensabile, sarebbe rimasto oggidi pressochè invariato.

SUDDIVISIONE DELLA SUPERFICIE DELL'AZIENDA E PRODUZIONE LORDA VENDIBILE PRIMA E DOPO IL FRAZIONAMENTO.

La totale superficie dell'azienda è di ettari 230 circa ; la ripartizione della stessa agli effetti della produzione prima e dopo il frazionamento può risultare dal seguente prospetto :

D E N O M I N A Z I O N E	Prima del frazionamento	Dopo il frazionamento
	Anno 1921 Ha.	Anno 1934 Ha.
Vigneto specializzato	19, 84, 17	54, 84, 17
Frutteto specializzato	0, 90, 00	5, 90, 00
Seminativo semplice	38, 51, 87	38, 51, 87
Seminativo arborato	18, 06, 75	18, 06, 75
Prato semplice.	38, 38, 67	18, 38, 67
Prato con fruttiferi	25, 20, 41	25, 20, 41
Pascolo	29, 75, 05	9, 75, 05
Bosco	59, 33, 08	59, 33, 08
Totale	230, 00, 00	230, 00, 00

COLTURE	P R O D U Z I O N E		Differenza
	Prima del frazionamento Anno 1921	Dopo il frazionamento Anno 1934	
	Q.li	Q.li	
Uva	600	1.200	+ 600
Pesche	165	+ 165
Ciliege	300	450	+ 150
Frutta diverse	15	80	+ 65
Frumento	80	150	+ 70
Granoturco	380	450	+ 70
Patate	300	400	+ 100
Foraggi	4.500	3.500	— 1.000

La produzione lorda vendibile è aumentata per quasi tutte le colture; si è verificato solamente una diminuzione di foraggi di circa q.li 1.000 per la diminuita superficie del prato semplice e del pascolo e questo a tutto vantaggio della produzione viti-frutticola.

Con il frazionamento della proprietà si è avuto quindi un notevole incremento della produzione, incremento che negli anni avvenire verrà progressivamente ad aumentare mano a mano che i nuovi impianti di viti e fruttiferi raggiungeranno il loro massimo rendimento.

Per quanto riguarda la produzione zootecnica nessun aumento si è verificato dall'epoca del frazionamento ad oggi. Il numero dei capi di bestiame è rimasto pressochè invariato; attualmente può così distribuirsi:

vacche	N. 50
buoi	» 5
vitelli	» 17
cavalli	» 4
	—
Totale	N. 76

Densità per ettaro 0,34 circa.

Tale numero potrebbe venire sicuramente raddoppiato data la possibilità foraggera dei fondi. È da tenere presente che dalla costituzione della Società ad oggi, i proprietari coloni hanno sempre venduto annualmente una ingente quantità di foraggi essendo il prodotto dei fondi esuberante per l'alimentazione del bestiame.

POPOLAZIONE ESISTENTE NELLA PROPRIETÀ PRIMA E DOPO IL FRAZIONAMENTO.

La popolazione dell'azienda è nella quasi totalità allogena ad eccezione cioè di qualche infiltrazione friulana nei punti più prossimi al vecchio confine dove nonostante le avverse vicende storico-politiche, il ceppo friulano ha conservato integre le virtù della razza, quasi a formare un baluardo di difesa e di espansione per le popolazioni slovene.

Entrati però nel grembo della nuova Patria i coloni dell'azienda hanno dimostrato una tendenza nettamente italofila tanto è vero che nel 1923 essi costituirono il primo nucleo fascista di tutta la Provincia di Gorizia. Sono tutti tesserati al Partito fino dal 1923.

Popolazione prima del frazionamento.

Abitanti n. 200 dei quali n. 56 sopra i 15 anni.
Densità per ettaro n. 0,95.

Popolazione dopo il frazionamento.

Abitanti n. 216 dei quali n. 59 rappresentano i maschi sopra i 15 anni.
Densità per ettaro n. 0,95.

La popolazione non è però uniformemente distribuita su tutta l'azienda. Vi sono dei poderi con una densità normale mentre una gran parte potrebbero ancora sopportare un maggior carico di persone dato l'attuale ordinamento tecnico-culturale dei poderi stessi. In taluni casi quindi la mano d'opera risulta insufficiente alla razionale lavorazione delle terre.

IMPOSTE E TASSE GRAVANTI SULLA PROPRIETÀ PRIMA E DOPO LA GUERRA.

Nell'anteguerra la proprietà fondiaria era gravata di pochissime tasse trattandosi di territorio di confine sul quale l'Austria cercava di attenuare il più possibile ogni pressione fiscale.

Tra imposta fondiaria e addizionale a favore della Provincia e Comuni l'ex proprietaria pagava una somma di L. 2.700 circa pari a L. 12 per ettaro.

Le imposte e tasse gravanti attualmente sulla proprietà (a carico della Società) possono per contro così distribuirsi :

Imposta terreni	L.	9.542,90
Sovraimposta provinciale	»	4.093,81
Sovraimposta comunale	»	73,25
Redditi agrari	»	1.283,05
Contributo all'Ente Nazionale della Cooperazione.	»	300 —
Tassa surrogazione bollo	»	145,50
Contributi assicurativi e sindacali	»	350 —

Totale . . . L. 15.788,51

Importo per ettaro L. 70 circa.

Le tasse a carico dei coloni-proprietari (redditi agrari, tassa famiglia, tassa bestiame, tassa macellazione bestiame, tassa celibi, ecc.) ammontano complessivamente a L. 7.000 pari a L. 31 per ettaro.

Complessivamente quindi il gravame fiscale inerente alla proprietà in oggetto si aggira su L. 22.788 pari a L. 101 circa per ettaro.

Devesi però tenere presente che una parte di tali imposte e tasse verrà a cessare con lo scioglimento della Società alla quale verranno a sostituirsi i nuovi proprietari.

Prezzi dei prodotti agricoli dal 1913 ad oggi (anni 1913-1922-1926-1933).

Prezzo di vendita nel comune di Cormons.

QUALITÀ DEI PRODOTTI	Media per quintale negli anni			
	1913 (lire)	1922 (lire)	1926 (lire)	1933 (lire)
Frumento	24	150	200	80
Granoturco	18	120	160	51
Foraggi	5	40	65	14
Ciliege	60	260	320	120
Pesche	40	150	200	90
Piselli	25	100	140	60
Uva	25	200	220	70

BESTIAME	Media per quintale negli anni			
	1913 (lire)	1922 (lire)	1926 (lire)	1933 (lire)
Buoi	110	400	320	170
Vacche	110	350	280	140
Vitelli	100	800	450	240
Maiali	120	800	650	360

Il rapporto quasi esatto 1 : 3 dall'anteguerra ad oggi lo troviamo per i seguenti prodotti:

Frumento	anteguerra L. 24	oggi L. 80
Granoturco	» » 18	» » 51
Foraggi	» » 5	» » 14
Uva	» » 25	» » 70
Bestiame:		
Maiali	anteguerra L. 120	oggi L. 360

BILANCI AZIENDALI

I — Azienda del Sig. GIUSEPPE M.

Superficie lorda del podere	ha.	9,49.01
Tare improduttive	»	1,09.81
Superficie al netto	ha.	8,39.20

Distribuzione delle colture.

Seminativo arborato	ha.	2,23.71
Seminativo semplice	»	2,08.68
Vigneto specializzato	»	1,87.18
Frutteto specializzato (N. 160 peschi giovani fra le vigne)		
Prato semplice o arborato	»	
Pascolo e bosco	»	2,19.63
Totale superficie	ha.	8,39.20

Produzione lorda vendibile.

Frumento	q.li 4 a L. 80	L. 320
Granoturco	» 35 » 45	L. 1.575
Patate	» 35 » 25	» 875
Ortaggi diversi	» 12 » 50	» 600
Uva	» 40 » 70	» 2.800
Ciliege	» 17,5 » 100	» 1.750
Pesche (nuovi impianti)		»
Frutta diverse	» 10 » 30	» 300

Utile stalla.

a) latte l. 1.500	L. 650	
b) vitelli	» 200	
c) accrescimento	» 850	
Maiali e pollame	» 1.750	
Legna da ardere	q.li 70 a L. 5	» 350

Totale prodotto lordo L. 11.170

Spese dell'azienda.

Imposte, tasse e contributi diversi	L. 1.365
Assicurazione grandine	» 335
Sementi, concimi e anticrittogamici	» 700
Manutenzione attrezzi	» 300
Spese generali	» 500

Totale spese L. 3.200

Reddito lordo L. 11.170

Spese » 3.200

Reddito netto L. 7.970

pari a L. 950 circa per ettaro.

N. componenti la famiglia:

Uomini	3
Donne	3
Ragazzi	1
Bambini	1
—	8

N. capi di bestiame:

Buoi	1
Vacche	2
Vitelli	1
—	4

2. — Azienda del Sig. GIUSEPPE P.

Superficie lorda del podere	ha.	4,86.78
Tare improduttive	»	0,14.68
Superficie al netto	ha.	4,72.10

Distribuzione delle colture.

Seminativo arborato	ha.	0,04.43
Seminativo semplice	»	1,64.35
Vigneto specializzato	»	0,95.36
Frutteto specializzato	»	0,22.72
Prato semplice o arborato	»	0,80.07
Pascolo bosco	»	1,05.17
Superficie totale	ha.	4,72.10

Produzione lorda vendibile.

Frumento	q.li	3 a L.	80	L.	240
Granoturco	»	22 »	45	»	990
Patate	»	15 »	25	»	375
Ortaggi diversi	»	10 »	50	»	500
Uva	»	25 »	70	»	1.750
Ciliege	»	6 »	100	»	600
Pesche	»	5 »	90	»	450
Frutta diverse	»	6 »	30	»	180

Utile stalla.

a) latte l. 750	L.	325
b) vitelli	} »	200
c) accrescimento		
	— »	525
Maiali e pollame	»	800
Legna da ardere q.li 55 a L. 5	»	275
Totale produzione lorda	L.	6.685

Spese dell'azienda.

Imposte, tasse e contributi diversi	L.	590
Assicurazione grandine	»	210
Sementi, concimi e anticrittogamici	»	400
Manutenzione attrezzi	»	100
Spese generali	»	210
Totale spese	L.	1.510

Reddito lordo	L.	6.685
Spese	»	1.510

Reddito netto L. 5.175

pari a L. 1.100 circa per ettaro.

N. componenti la famiglia :	N. capi di bestiame :
Uomini 2	Buoi —
Donne 1	Vacche 1
Bambini 1	Vitelli —
—	
4	

CONSIDERAZIONI STORICO-ECONOMICHE INTEGRATIVE.

La formazione della piccola proprietà coltivatrice interessa tutto il territorio dove l'azienda oggetto della presente relazione è situata.

Essa trova in genere la sua origine nel frazionamento di beni famigliari e nella disgregazione di unità fondiaria di maggiore estensione, fenomeno quest'ultimo che viene confermato, oltrechè dalle partite catastali, anche dalla analogia che spesso si ritrova nell'aspetto di proprietà vicine che offrono caratteri di continuità.

In taluni casi, specie laddove si è pervenuti alla formazione della piccola proprietà per la divisione di beni famigliari, permangono le caratteristiche dei nuclei d'origine, nel mentre questi si differenziano nelle aggregazioni successive ed ancora più nelle porzioni staccate e aggregate in un secondo tempo.

Nel Collio Goriziano la grande e la media proprietà assieme considerate rappresentano il 47,57 % della totale superficie del comprensorio.

Nel periodo prebellico il graduale sviluppo dell'economia agraria del territorio, ha portato ad uno smembramento delle maggiori consistenze terriere lasciando quindi, in prosieguo di tempo, il posto a medie e piccole proprietà che meglio si prestavano ad accogliere l'ordinamento produttivo in atto.

Con il progressivo miglioramento dell'agricoltura del territorio le proprietà più ampie sono facilmente destinate a scomparire, ciò in relazione alla natura dell'ordinamento produttivo da conseguire e dell'impresa di trasformazione fondiaria che richiede un prevalente impiego del fattore lavoro.

Lo stato attuale delle maggiori proprietà sta infatti a dimostrare, in forma incontrovertibile, come esse siano rimaste in condizioni di inferiorità nei confronti delle proprietà limitrofe, in analoghe condizioni di terreno ma di minore superficie.

Il fenomeno del frazionamento è origine purtroppo in numerosissimi casi della proprietà particellare.

Di frequente le particelle disperse costituiscono una « dotazione » dei nuclei aziendali ed ospitano prevalentemente le colture cerealicole od il prato.

In ogni caso le colture praticate in queste superfici dipendono da esigenze delle famiglie di coltivatori oppure trovano ragione di essere nelle deficienze di ordine idraulico essendo, in questo caso, il prato l'unico mezzo di loro valorizzazione.

La formazione della piccola proprietà coltivatrice nel caso prospettato della grossa proprietà di Fleana della Contessa Baguer rappresenta però un esempio tipico d'insuccesso sebbene le costituenti unità poderali avevano riunite le necessarie e volute condizioni per la buona riuscita dell'esperimento.

Nonostante gli accorgimenti presi in quest'ultimo periodo dalla Società al fine di garantire il buon andamento della gestione, tale esperimento è fallito perchè non tutti i quotisti si sono dimostrati all'altezza del compito loro affidato, risolvendosi il tutto in un appesantimento della posizione debitoria col decadimento della conduzione e della stessa consistenza fondiaria.

NOTA DEL DELEGATO TECNICO DELL'INCHIESTA

L'interessante relazione del Dr. BROGINI, ha messo in luce :

- 1) il notevole progresso tecnico compiuto dopo l'acquisto da parte dei piccoli proprietari, soprattutto con lo sviluppo intenso degli impianti legnosi ;
- 2) il considerevole aumento della produzione lorda ;
- 3) l'aggravamento della situazione debitoria.

I primi due punti stanno a dimostrare come la prospettiva di divenire proprietari dei coltivatori abbia molto giovato al progresso del tenimento.

Il terzo punto merita qualche chiarimento. La verità è che, dei 37 soci, 20 hanno regolarmente fronteggiato i rispettivi impegni, nel mentre gli altri per incapacità personale si sono resi inadempienti, trascinando con loro anche gli altri.

Ciò sta a dimostrare chiaramente, come il metodo cooperativo con la solidarietà completa dei soci, è in tali casi assai pericoloso in quanto i capaci, volenterosi tenacissimi risparmiatori, abili tecnicamente e moralmente, finiscono per seguire le sorti degli incapaci, neghittosi, bacati dal punto di vista morale, tecnicamente impreparati o anche talora colpiti da sciagure famigliari.

Certamente, come ha del resto avvertito il Dr. BROGINI, l'insuccesso è anche dipeso dal difetto della *disposizione Statutaria*, in quanto la Società, tavolarmente iscritta quale Ente, rispondeva in solido su ogni attività aziendale, mentre i singoli soci rispondevano verso la Società con la sola garanzia della quota sociale versata, quota che variava da L. 1.000 a L. 3.000, assolutamente insufficiente.

Con maggiori cautele nelle disposizioni statutarie, forse si poteva salvaguardare meglio gli interessi della Società, e dei singoli adempienti, magari prendendo particolari privilegi sui prodotti.

Tuttavia, in via di massima queste forme di acquisto cooperativo di terre, con la garanzia solidale, per il pagamento a lunga scadenza, non sono consigliabili, soprattutto perchè è quasi impossibile in una massa notevole di soci coltivatori partecipanti, di trovare una sufficiente uniformità nelle capacità famigliari da evitare gli inconvenienti gravissimi verificatisi a Fleana.

INDICE

PARTE PRIMA

Descrizione generale del territorio e delle caratteristiche principali dell'agricoltura.

Caratteri generali	Pag.	7
Caratteri climatologici	»	8
Popolazione	»	11
L'emigrazione	»	16
Industria e commercio	»	22
Viabilità e comunicazioni	»	24
Condizioni igienico-sanitarie	»	25
Opere assistenziali	»	27
Istruzione pubblica e agraria	»	27
Caratteristiche generali dell'agricoltura	»	29

Ripartizione della superficie, pag. 29 — Le trasformazioni fondiarie, pag. 34 — Il patrimonio zootecnico, pag. 40 — La produzione agraria e i suoi valori, pag. 48 — Distribuzione della proprietà e forme di conduzione, pag. 51 — La cooperazione agraria, pag. 55 — Il credito agrario, pag. 66.

PARTE SECONDA

Relazione generale sui risultati dell'inchiesta.

Formazione delle piccole proprietà di coltivatori	Pag.	73
<i>Periodo prebellico, pag. 73 — La formazione della piccola proprietà coltivatrice nel dopoguerra, pag. 76 — Modi di trapasso, pag. 79 — Prezzi, pag. 80.</i>		
Cause della formazione di piccola proprietà nel dopoguerra.	»	82
I guadagni dei contadini nel dopoguerra e la piccola proprietà coltivatrice	»	84

Le favorevoli condizioni dei contratti agrari, pag. 84 — Le aumentate risorse dell'emigrazione, pag. 85 — La speculazione nelle compravendite di terre, pag. 86 — Gli elevatissimi prezzi di alcuni prodotti ed i proventi di alcune attività speciali, pag. 87 — La speculazione sui capitali di scorta, pag. 87 — Le alterazioni psicologiche ed economiche del dopoguerra, pag. 88 — Gli influssi delle operazioni belliche, pag. 88 — Le facilitazioni del credito, pag. 89.

Le trasformazioni agrarie nelle nuove piccole proprietà	Pag.	90
Le basi del consolidamento delle nuove piccole proprietà coltivatrici	»	91
1) <i>Equilibrio tra produzione e oneri nel bilancio economico della piccola proprietà coltivatrice</i> , pag. 92 — <i>Le variazioni nei titoli di entrata e la loro influenza nel consolidamento della piccola proprietà</i> , pag. 93: Fertilità naturale del terreno, pag. 93; I prezzi e la crisi, pag. 94; Oscillazioni per avversità metereologiche, pag. 98; Conservazione della piena efficienza dei mezzi di scorta e di conduzione, pag. 98; Miglioramenti fondiari, pag. 99 — <i>Le variazioni dei titoli di uscita e la loro influenza sul consolidamento della piccola proprietà</i> , pag. 99: Oneri per la conduzione ordinaria, pag. 99; Oneri per imposte, tasse, canoni di bonifica ecc., pag. 100; Oneri per il pagamento del prezzo ecc., pag. 104; Oneri di famiglia, pag. 103.		
2) <i>La capacità personale e familiare del coltivatore</i> , pag. 107.		
Gli effetti del consolidamento della nuova piccola proprietà	»	108
Le condizioni presenti della piccola proprietà coltivatrice	»	111
Le vie della rinascita della piccola proprietà coltivatrice	»	122
Come favorire il miglioramento delle attuali condizioni della piccola proprietà coltivatrice	»	124
Sviluppo della nuova piccola proprietà, con particolare riguardo alle zone di trasformazione fondiaria	»	134

PARTE. TERZA

Risposte al questionario del Commissario generale dell'Inchiesta.

Venezia Tridentina	Pag.	157
<i>Caratteri generali</i> , pag. 157 — <i>Caratteri agrari del territorio</i> pag. 162 — <i>Distribuzione e conduzione della proprietà rurale</i> , pag. 167 — <i>Beni pubblici demaniali o comunali od altri soggetti ad uso collettivo</i> , pag. 169 — <i>Formazione di piccole proprietà coltivatrici</i> , pag. 170 — <i>Modi di trapasso e prezzi nel dopoguerra</i> , pag. 172 — <i>Trasformazioni colturali avvenute nelle piccole proprietà</i> , pag. 174 — <i>Le condizioni attuali della piccola proprietà coltivatrice</i> , pag. 174.		
Provincia di Belluno	»	178
<i>Caratteri generali</i> , pag. 178 — <i>Caratteri agrari del territorio</i> , pag. 183 — <i>Distribuzione e conduzione della proprietà rurale</i> , pag. 187 — <i>Beni pubblici demaniali, comunali od altri soggetti ad uso collettivo</i> , pag. 188 — <i>Formazione di piccole proprietà coltivatrici</i> , pag. 190 — <i>Modi di trapasso e prezzi nel dopoguerra</i> , pag. 192 — <i>Trasformazioni colturali avvenute nelle piccole proprietà coltivatrici di antica e nuova formazione</i> , pag. 193 — <i>Le condizioni della piccola proprietà coltivatrice</i> , pag. 194.		
Provincia di Padova	»	196
<i>Caratteri generali</i> , pag. 196 — <i>Caratteri agrari del territorio</i> , pag. 198 — <i>Distribuzione e conduzione della proprietà rurale</i> , pag. 200 — <i>Beni pubblici demaniali o comunali, od altri soggetti ad uso collettivo</i> ,		

pag. 201 — *Formazione di piccole proprietà coltivatrici prima e dopo la guerra*, pag. 202 — *Modi di trapasso e prezzi nel dopoguerra*, pag. 203 — *Trasformazioni culturali avvenute*, pag. 204 — *Cause speciali sfavorevoli alla piccola proprietà coltivatrice*, pag. 205 — *La piccola proprietà e la crisi*, pag. 205 — *Cause favorevoli alla piccola proprietà*, pag. 206.

Provincia di Rovigo Pag. 209

Caratteri generali, pag. 207 — *Caratteri agrari del territorio*, pag. 210 — *Distribuzione e conduzione della proprietà rurale*, pag. 212 — *Beni pubblici demaniali o comunali od altri soggetti ad uso collettivo*, pag. 213 — *Formazione di piccole proprietà coltivatrici*, pag. 213 — *Modi di trapasso e prezzi nel dopoguerra*, pag. 214 — *Trasformazioni culturali avvenute nelle piccole proprietà*, pag. 215 — *Cause speciali delle attuali condizioni della piccola proprietà di nuova formazione*, pag. 216.

Provincia di Treviso » 217

Caratteri generali, pag. 217 — *Caratteri agrari del territorio*, pag. 220 — *Distribuzione e conduzione della proprietà rurale*, pag. 223 — *Formazione di piccole proprietà coltivatrici*, pag. 224 — *Modi di trapasso e prezzi*, pag. 226 — *Trasformazioni culturali avvenute*, pag. 227 — *Cause speciali sfavorevoli allo sviluppo e alla conservazione delle piccole proprietà*, pag. 228 — *La piccola proprietà e la crisi*, pag. 229 — *Cause speciali favorevoli allo sviluppo e conservazione della nuova piccola proprietà coltivatrice*, pag. 230 — *Cause generali favorevoli*, pag. 230.

Provincia di Udine. » 231

Caratteri generali, pag. 231 — *Caratteri agrari del territorio*, pag. 235 — *Distribuzione e conduzione della proprietà rurale*, pag. 236 — *Beni pubblici demaniali o comunali soggetti ad uso collettivo a carattere pascolativo e boschivo*, pag. 237 — *Formazione di piccole proprietà coltivatrici*, pag. 238 — *Modi di trapasso e prezzi del dopoguerra*, pag. 239 — *Trasformazioni culturali avvenute*, pag. 240 — *Cause speciali che possono agire in modo sfavorevole allo sviluppo e conservazione della piccola proprietà di nuova formazione*, pag. 241 — *Gli effetti della crisi*, pag. 242 — *Cause favorevoli alla conservazione delle piccole proprietà*, pag. 243.

Provincia di Venezia » 244

Caratteri generali, pag. 244 — *Caratteri agrari del territorio*, pag. 248 — *Distribuzione e conduzione della proprietà rurale*, pag. 250 — *Beni pubblici demaniali o comunali soggetti ad uso collettivo*, pag. 251 — *Formazione di piccole proprietà coltivatrici*, pag. 252 — *Modi di trapasso e prezzi nel dopoguerra*, pag. 255 — *Trasformazioni culturali avvenute*, pag. 256 — *Cause speciali che possono agire in modo sfavorevole sullo sviluppo e sulla conservazione delle piccole proprietà di nuova formazione*, pag. 258 — *Gli effetti della crisi*, pag. 259 — *Cause favorevoli alla conservazione delle piccole proprietà di nuova formazione*, pag. 260 — *Cause generali che possono influire a favore della piccola proprietà e possibilità di ripresa*, pag. 261.

Provincia di Verona.	Pag. 262
<i>Caratteri generali</i> , pag. 262 — <i>Caratteri agrari del territorio</i> , pag. 265 — <i>Distribuzione e conduzione della proprietà rurale</i> , pag. 267 — <i>Beni pubblici demaniali o comunali soggetti ad uso collettivo</i> , pag. 268 — <i>Formazioni di piccole proprietà coltivatrici</i> , pag. 268 — <i>Modi di trapasso e prezzi</i> , pag. 269 — <i>Trasformazioni culturali avvenute nelle piccole proprietà di nuova formazione</i> , pag. 270 — <i>Cause speciali che possono agire in modo sfavorevole sullo sviluppo e sulla conservazione della piccola proprietà di nuova formazione</i> , pag. 272 — <i>La piccola proprietà e la crisi</i> , pag. 272 — <i>Cause favorevoli allo sviluppo della piccola proprietà</i> , pag. 273 — <i>Cause generali che possono influire sulla piccola proprietà</i> , pag. 274.	
Provincia di Vicenza.	» 275
<i>Caratteri generali</i> , pag. 275 — <i>Caratteri agrari del territorio</i> , pag. 279 — <i>Distribuzione e conduzione della proprietà rurale</i> , pag. 280 — <i>Beni pubblici soggetti ad uso collettivo</i> , pag. 281 — <i>Formazione di piccole proprietà coltivatrici</i> , pag. 281 — <i>Modi di trapasso e prezzi nel dopoguerra</i> , pag. 283 — <i>Trasformazioni culturali avvenute nelle piccole proprietà di nuova formazione</i> , pag. 284 — <i>Cause speciali sfavorevoli allo sviluppo della piccola proprietà</i> , pag. 285 — <i>La piccola proprietà e la crisi agraria</i> , pag. 286 — <i>Cause favorevoli allo sviluppo della piccola proprietà</i> , pag. 286 — <i>Cause generali che influiscono sulla piccola proprietà</i> , pag. 287.	
Provincia di Venezia Giulia e Zara	» 288
<i>Caratteri generali</i> , pag. 288 — <i>Caratteri agrari del territorio</i> , pag. 291 — <i>Distribuzione e conduzione della proprietà rurale</i> , pag. 293 — <i>Beni pubblici demaniali e comunali soggetti ad uso collettivo</i> , pag. 294 — <i>Trasformazioni possibili dei terreni di proprietà comunali in Istria</i> , pag. 295 — <i>Formazione della piccola proprietà coltivatrice</i> , pag. 296 — <i>Modi di trapasso e prezzi</i> , pag. 298 — <i>Trasformazioni culturali avvenute nelle piccole proprietà</i> , pag. 299 — <i>Cause speciali sfavorevoli alla piccola proprietà coltivatrice</i> , pag. 299 — <i>Gli effetti della crisi</i> , pag. 300.	

A L L E G A T I

1) La piccola proprietà coltivatrice dei Mutilati ed Invalidi di guerra formatasi con i particolari mutui di favore — secondo le osservazioni del Dott. GUIDO RAVAGNAN	Pag. 305
2) Frazionamento ex proprietà Contessa Giovannina Marcato in Ancillotto — Fossalunga (Treviso) a cura del Dott. CESARE NAVAROTTO	» 310
3) Frazionamento della ex proprietà Contessa Barbò Giuseppina ved. del Duca Lodovico Melzi d'Eril — Correzzola (Padova) a cura del Dott. GIUSEPPE BROGINI	» 318
4) Frazionamento ex azienda di proprietà del Sen. Nicolò Papadopoli di Venezia — Località Desmontà in Comune di Veronella (Verona) a cura del Dott. GIUSEPPE BROGINI	» 328
5) Formazione di proprietà coltivatrice nell'ex azienda Trezza nella Valpolicella (Verona) a cura del Dott. ENRICO PLINIO ZANONI	» 336
6) Frazionamento dell'ex azienda di proprietà della Contessa Elvira de Baguer (cittadina spagnola) a Fleana (Gorizia), a cura del Dott. GIUSEPPE BROGINI	» 349

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO

1.	— A. SERPIERI. — Guida a ricerche di economia agraria	L. 20 —
2.	— G. RUATTI. — L'economia floreale della Liguria	» 10 —
3.	— V. DE SIMONE. — I cedui castagnai della Valle Caudina	» 10 —
4.	Nuove costruzioni rurali in Italia :	
	I. — D. ZUCCHINI . — <i>Emilia - Romagna - Veneto</i> (n. 4 della serie)	» 30 —
	II. — M. CASTELLI . — <i>Marche - Umbria - Abruzzi</i> (» 6 » »)	» 20 —
	III. — L. ZOLI — <i>Sardegna</i> (» 9 » »)	» 20 —
	IV. — M. CASTELLI . — <i>Lazio</i>	» 40 —
	V. — C. SANTINI . — <i>Campania - Puglie - Basilicata - Calabria</i>	» 30 —
	VI. — L. ZOLI — <i>Toscana</i>	» 30 —
	VII. — E. TADDEI — <i>Sicilia</i>	» 20 —
5.	— G. LORENZONI. — Introduzione e Guida ad un'inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice post-bellica in Italia.	» 10 —
6.	— Vedasi 4-II.	
7.	Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana :	
	I. — E. TURBATI — <i>Calabria</i>	(esaurito)
	II. — G. RUATTI — <i>Piemonte</i>	(esaurito)
	III. — G. RUATTI — <i>Trentino e Alto Adige</i>	L. 15 —
	IV. — L. FRANCIOSA — <i>Abruzzi e Molise</i>	» 15 —
	V. — Z. VIGNATI — <i>Umbria</i>	» 10 —
	VI. — A. CAMPARINI — M. BANDINI — <i>Toscana</i>	(esaurito)
	VII. — G. RUATTI — <i>Liguria</i>	(esaurito)
	VIII. — L. FRANCIOSA — <i>Basilicata</i>	(esaurito)
	IX. — N. PRESTIANNI — E. TADDEI — <i>Sicilia</i>	(esaurito)
	X. — E. TURBATI — <i>Sardegna</i>	(esaurito)
	XI. — L. FRANCIOSA — <i>Marche</i>	L. 15 —
	XII. — A. BRIZI — <i>Campania</i>	(esaurito)
	XIII. — A. PAGANI — <i>Emilia</i>	(esaurito)
	XIV. — G. MEDICI — <i>Lombardia</i>	L. 15 —
	XV. — D. PERINI — <i>Veneto</i>	» 15 —
	XVI. — A. CHINI — <i>Venezia Giulia e Zara</i>	» 20 —
	XVII. — G. NARDINI — <i>Puglia</i>	» 25 —

8. — D. PERINI. — *Sviluppo ed organizzazione degli uffici di contabilità agraria in Germania* L. 10 —
- 8/II. — F. PLATZER. — *L'organizzazione e il metodo dell'Istituto di Contabilità ed Economia rurale della Repubblica cecoslovacca* » 20 —
9. — Vedasi 4-III.
10. — P. CARLONI. — *Prezzi e costi di prima lavorazione delle piante nei boschi italiani - Vol. II - Italia Centrale (1)* » 30 —
11. — **Studi su trasformazioni fondiari:**
 I. — V. RONCHI. — *Bonifica di Cavazuccherina (Venezia)* (esaurito)
 II. — M. TOFANI - G. PETROCCHI. — *Maremma Toscana* (esaurito)
12. — **Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra:**
 I. — M. BANDINI — *Toscana* (esaurito)
 II. — E. BLANDINI — *Calabria* (esaurito)
 III. — R. ROSSI — *Lombardia* (esaurito)
 IV. — N. PRESTIANNI — *Sicilia* (esaurito)
 V. — Z. VIGNATI — *Umbria* L. 12 —
 VI. — L. FRANCIOSA — *Abruzzi e Molise* (esaurito)
 VII. — O. PASSERINI — *Emilia e Marche* L. 12 —
 VIII. — A. SCOYNI — *Basilicata* (esaurito)
 IX. — A. BRIZI — *Campania* L. 15 —
 X. — E. TURBATI — *Piemonte* » 15 —
 XI. — V. RICCHIONI — *Puglie* » 15 —
 XII. — F. PASSINO - G. SIROTTI — *Sardegna* » 15 —
 XIII. — V. RONCHI — *Tre Venezie* » 20 —
13. — **Ricerche sull'economia della irrigazione:**
 I. — P. ALBERTARIO. — *I risultati delle irrigazioni lombarde in base alle stime catastali* (esaurito)
 II. — C. GRINOVERO. — *Risultati economici delle irrigazioni nel Veneto* L. 50 —
14. — **Monografie di famiglie agricole:**
 I. — *Mezzadri di Val di Pesa e del Chianti (Toscana)* (esaurito)
 II. — *Mezzadri della media Valle del Tevere (Umbria)* L. 20 —
 III. — *Contadini del padule di Fucecchio (Val d'Arno Inferiore - Toscana)* » 15 —
 IV. — *Contadini siciliani (1ª serie)* (esaurito)
 V. — *Mezzadri e piccoli proprietari coltivatori in Umbria* L. 15 —
 VI. — *Contadini della Valle del Panaro (Emilia)* » 10 —
 VII. — *Contadini della Pianura Livornese e Pisana* (esaurito)
 VIII. — *Contadini della Pianura Campana* L. 15 —
 IX. — *Contadini siciliani (2ª serie)* » 20 —
 X. — *Coloni mezzadri della Marca Trevigiana (Veneto)* » 20 —
 XI. — *Coloni mezzadri della Marca di Ancona* » 15 —

(1) Il Vol. I riguardante « *Le Alpi e l'Appennino Ligure* » (L. 20), fu pubblicato dall'Istituto di Economia e Statistica Agraria, ed è ora esaurito.
 Le indagini di cui al volume stesso furono eseguite dal Tassinari e, sotto la di lui direzione, dai Dottori D. Perini e M. Garbari.

15. — I. — A. PAGANI. — Osservatorio di Economia Agraria per l'Emilia — I Braccianti della Valle Padana	L.	20 —
II. — A. BRIZI. — Compartecipazioni agrarie e contadini parteci- panti in Campania e Lucania	»	25 —
16. — Lo spopolamento montano in Italia:		
I. — <i>Le Alpi Liguri-Piemontesi</i> — Vol. I e II.	»	70 —
» » — Supplemento	»	15 —
II. — <i>Le Alpi Lombarde</i>	»	35 —
III. — <i>Le Alpi Trentine</i> — Vol. I e II.	»	50 —
IV. — <i>Le Alpi Venete</i> (in corso di stampa).		
V. — <i>Le Alpi Giulie</i> (» »).		
VI. — <i>L'Appennino Emiliano-Tosco-Romagnolo</i>		(esaurito)
17. — M. BANDINI. — Osservatorio di Economia Agraria per la Toscana — Aspetti economici della invasione fillosserica in Toscana.		(esaurito)
18. — Risultati economici di aziende agrarie:		
I. — D. PERINI — Anni 1929-30		(esaurito)
II. — D. PERINI — Anni 1931-32	L.	25 —
19. — P. ALBERTARIO. — L'impiego dei motori e delle macchine operatrici nelle Aziende Agrarie del Bassopiano Lombardo	»	20 —
20. — M. BANDINI. — Caratteri e problemi della risicoltura italiana	»	30 —
21. — O. PASSERINI. — Podere e famiglia — Loro rapporti economici nella colonia parziaria delle Venezie	»	25 —
22. — I. — G. PETROCCHI. — La piccola impresa ortiva irrigua nell'Agro Nocerino e nell'Agro di Castellammare di Stabia	»	20 —
29. — G. TASSINARI. — Le vicende del reddito dell'agricoltura dal 1925 al 1932	»	40 —

Per l'acquisto rivolgersi

all'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA - Roma, Via Regina Elena, 36
ed alle principali Librerie.

CHECKED
2003-04

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME L. 20.